Anno V. Genova, Sabbato 1.° Gennajo 1853. Num. 1.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.
Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.
Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.
Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.
Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL BUON CAPO D' ANNO

Dò il buon Capo d' Anno a Napoleone III, Imperatore dei Beduini e Re dei Francesi, e gli raccomando di mantenere la sua promessa di non voler più fare il pompiere per conto della Santa Alleanza.

Dò il buon Capo d' Anno a Zebedeo I, e lo prego di studiare almeno tanta nautica quanta basti per conoscere la rosa dei venti e per fare il Ministro di Marina meno male che sia possibile.

Dò il buon Capo d' Anno al Cava-oro, e gli raccomando di scorticare nel corso dell' anno il povero Piemonte con un po' più di garbo, e applicandogli meno sanguisughe che nell' anno precedente.

Dò il buon Capo d' Anno a San Martino, e gli faccio i miei complimenti pei quattro Parroci che ha messo in gabbia, e per quelli che spero ci metterà ancora. Lo prego di ricordarsi che oltre i Parroci da mettere a partito, vi sono anche i Sindaci e i Vice-Sindaci. Di questi mandi al Diavolo i codini e ne nomini dei liberali.

Dò il buon Capo d' Anno a Paleocapa, e gli raccomando di ricordarsi qualche volta di Genova come Ministro dei lavori Pubblici, perchè negli anni precedenti pare non se ne sia ricordato che dormendo. Gli auguro di riflettere che il suo progetto di prolungamento del Molo Nuovo per gettata libera non può finire che per riemperci il Porto di sassi, e che di sassi nel Porto ce ne abbiamo già a sufficienza.

Dò il buon Capo d' Anno a Cibrario, e gli auguro un'altra quattordicina di croci nei dodici mesi del 53, a condizione però di non vedergli più mettere altre croci sul pubblico insegnamento, come per esempio quella del Preside del Collegio Nazionale di Genova Padre Isnardi, l'amico intimo ed il fattore di Charvaz.

Dò il buon Capo d' Anno a Boncompagni, e gli raccomando di *promuovere* tutti i membri della Magistratura amovibile e inamovibile che han votato contro il Matrimonio Civile in premio del loro ardente affetto alle libere istituzioni, affetto che non trova confronto fuorchè in quello dei Preti e dei Frati.

Dò il buon Capo d' Anno allo *Scarbassa*, e lo prego di opporre una evangelica rasseguazione agli insulti della stampa *irreligiosa* confidando nell'aiuto del Cielo e disprezzando quello della terra. Gli auguro di terminare l'anno come l'ha incominciato, cioè *lontano da Genova* e cantando il salmo *Expectans expectavi*. Quanto alla Vedova sconsolata gli prometto di consolarla io.

Dò il buon Capo d' Anno a Zebedeo II, e gli raccomando di continuare a farsi amare anche in quest' anno dai Cittadini e dall' Emigrazione, procurando però di non lasciarsi mai più sfuggire di bocca quelle parole che scriveva in una sua lettera il 31 Dicembre 1850, che cioè la fazione clericale *è un partito in ritirata che si riduce a delle individualità che ancora difendono* ONORATAMENTE *il loro terreno palmo a palmo e senza che la maggioranza si opponga alle Leggi.* (Che? Gli pare che il partito che ha pubblicato la lettera del Papa, che ha dettato la notificanza dei Vescovi e che ha prodotto la crisi dello scorso Novembre sia un partito in ritirata?)

Dò il buon Capo d' Anno ai Vescovi del Piemonte, della Savoja, della Sardegna e della Liguria, *sedenti e da sedersi*, ringraziandoli delle scomuniche che mi hanno già regalato e di quelle che mi regaleranno, promettendo loro che farò di tutto per meritarle. Gli esorto a perseverare in tutto l'anno nella stessa via di provocazioni e di esorbitanze, essendo scritto nel Vangelo *necesse est ut veniant scandala*, se si vuol riuscire a qualche cosa.

Dò il buon Capo d' Anno a *Tom-Pouce*, e lo prego a darsi pace della partenza di Piola. *Passò il tempo che Berta filava!...*

Dò il buon Capo d' Anno all' Emigrazione, e spero che potrà finirlo in seno alle proprie famiglie col veder l' Italia libera dai Tedeschi, dai Francesi, dal Papa, (Papa-re beninteso, Signor Fisco!) e da qualche altra cosa che il Fisco non permette che si nomini.

Dò il buon Capo d' Anno al Commendatore Avvocato Generale Cotta ritornato da Torino il penultimo giorno dell'anno scorso e gli raccomando di declinare il meno che sia possibile coi Giornalisti il verbo *sequestrare*.

Dò il buon Capo d' Anno agli Elettori di Genova sperando che non dormiranno più in quest' anno come negli anni precedenti, e che non manderanno più alla Camera dei Deputati analfabeti, e al Municipio dei Consiglieri che votino dei doni a Charvaz.

Dò il buon Capo d' Anno al Da Gavenola, e gli regalo un pajo di costolette da mettersi sulla griglia del *Gran Porco* di Roma che si vendeva da un Pizzicagnolo nelle passate feste.

Dò il buon Capo d' Anno a Don Miguel, e gli raccomando di non comprar più gli abiti dai cenciaiuoli quando ha da vestire la Banda Nazionale per suonare nel Ballo.

Giuochi di forsa di Zebedeo 1.°

Ecco i miei dilettissimi Figli!.....

Un Dilettante di musica

Uno speziale che prepara una ricetta contro l'idrofobia della Bottega

Signor Intendente ecco che cosa vorrei taglia

Qui si fabbrica vino naturale

Il Pompiere della Santa Alleanza.

Il Pompiere divenuto incendiario.

— Veniamo assicurati che alcuni dei principali Nobiloni della Città, conosciuta la nomina ufficiale di Buffa, abbiano preso concerto di non intervenire alle feste da ballo che verrebbero date dal nuovo Intendente Generale, non avendo egli alcun titolo di nobiltà ed essendo semplicemente un *Avvocato*. Dicesi che fra gli altri uno abbia esclamato con piglio aristocratico: » oh bella! dovremmo noi dunque vedere le marchese nostre mogli andare a far visita a *Madama* Buffa? Ciò non sarà mai » al che tutti rispondevano in coro » mai! » Noi daremo un consiglio al Signor Buffa; poichè quei Signori vogliono punirlo perchè non discende da magnanimi lombi, col non intervenire alle sue feste da ballo, c'è un mezzo facilissimo di soddisfarli... *non dar più feste*, e spendere i denari di rappresentanza in qualche cosa di più utile.

POZZO NERO.

— Un nuovo fasto della Santa Bottega. — Il giorno 27 dello scorso Dicembre era in pericolo della vita lo Scultore Francesco Canale, amato e stimato da tutti i suoi compagni d'arte pel suo merito e per le sue virtù, caduto in grave malattia da circa un mese. I di lui congiunti, vedendolo a quell'estremo, decisero di chiamare al suo letto un Sacerdote che ne ricevesse la confessione. Onde non atterrire però soverchiamente l'infermo, a cui la commozione prodotta dall'apparizione del Sacerdote avrebbe potuto esser fatale, pensarono ad un pio inganno e andarono in cerca di un Sacerdote amico dell'ammalato, onde condurlo al di lui capezzale sotto l'apparenza d'una visita, e fargli poi far parola gradatamente del vero fine della sua chiamata. Ma il Sacerdote amico dell'infermo non essendosi potuto trovare, ed incalzando il tempo ed il morbo in modo da non soffrire indugi, mandarono alla sera pel Padre A..... della C....., il quale si recò al letto del Canale. Pareva che la sorte volesse essere seco più pietosa che non avevano potuto esserlo i parenti, poichè attesa l'oscurità della stanza e la smemoratezza dell'infermo, questi scambiò il Padre A..... pel suo amico Prete, lo salutò, abbracciò e baciò fraternamente indirizzandogli affettuose parole. Sapete come vi rispondeva il Frate? In luogo di secondare l'inganno e d'aprirsi con una pia astuzia la via all'esercizio del suo ministero, trasse di tasca il Crocifisso, ed alzando la voce come un energumeno a guisa dei Preti confortatori dei giustiziati, gridò: *pensate che dovete render l'anima a Dio! Ditemi, che cosa avete fatto in vostra vita? Dite, rispondete!* — L'infermo lo guardò atterrito, e con fioca voce gli rispose: *ho sempre lavorato, e mi son guadagnata la vita col lavoro delle mie mani. — Ebbene,* riprese il nero Padre, *giurate su questo Crocifisso che non avete mai disobbedito alla Chiesa, e che non avete mai detto male di Pio IX e dei Preti, ma giuratelo, se potete, giuratelo!* — L'infermo a queste parole si fece vermiglio in volto, sbarrò gli occhi, torse il labbro, e invece di rispondere chiamò il fratello con voce convulsa. Il fratello giunse e allora solo il *buon* Padre desistè dai suoi gridi sepolcrali. All'indomani alla 4 e 1/2 pom. il povero Francesco Canale senza aver potuto più articolare una sola parola, non era più. Il pio confessore gli aveva accelerata la morte! — Di questo fatto furono spettatori tutti i congiunti dell'estinto, e possono all'uopo attestarlo. Così intendono la legge del perdono e della dolcezza certi Ministri del Vangelo, discepoli del Grande A.....! Preti e Frati d'ogni colore, è così che voi scongiurate la tempesta che vi si addensa sul capo, è così che cercate di soffocare il grido che s'innalza dalla coscienza dei popoli contro di voi?

COSA SERIA

— Ci scrivono da Torino in data del 31 Dicembre: = » Le cose nostre vanno assai male, e gli interessi Genovesi sono non solo negletti, ma conculcati. Della Strada Svizzera il Governo non vuole nè favorirla, nè consentirla, e la Società Sardo Elvetica che offriva d'intraprendere la linea del Luc-Manier fu male accolta. Paleocapa pare sia d'accordo coi Savojardi che vogliono impegnare lo Stato in una impresa costosissima e di danno al commercio nazionale, perchè non farà che allargare il raggio per cui può provvedere Marsiglia a danno di Genova. Qui ormai meno il buon Asproni e il costante Ricci pieni di zelo e d'amore per noi, non vi ha una voce al Parlamento che propugni gli interessi di Genova. Converrebbe almeno che invece d'Elena si facesse costì una buona scelta. » — Che ne dice il Ministero?

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustini

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Lettori, andate al Teatro Magico. Se volete vedere il *plus ultra* della prestidigitazione, se volete credere alla gromanzia, se volete non prestar fede ai vostri occhi, date al Teatro Magico. Il Signor Galeuchet è il Re dei gromanti, degli stregoni, dei Maghi, e come *Maga* son nuta a raccomandarvelo. Senza apparecchi, senza grembia senza grandi saccoccie, colla maggiore semplicità del mon colla massima disinvoltura e con vero fiore di gentilezz egli vi eseguisce i giuochi più difficili e più singolari in modo veramente sorprendente. Vi fa andare un fazzoletto una cassa rinchiusa in altre otto casse tutte chiuse con chi e suggellate, senza che possiate capirne il come: ve ne glia un altro colle forbici e ve lo restituisce intiero; ne g nell'acqua altri quindici o venti e ve li ridona asciutti stirati; vi riempie un vaso di caffè in grana, un vaso riso e un vaso di barbabietole, e vi cangia il prim in caffè bollente, il secondo in latte spumante e il terz in zucchero sopraffino in meno ch'io non vel dico. I somma è un vero demonio (beninteso nel buon senso dell parola) e tanto demonio che se a vece di dar prova dell sua grande destrezza ed abilità in questo secolo, lo avesse fatto due o tre secoli or sono, avrebbe corso rischio d'esser scambiato per qualche fattucchiero e di vedersi fare qualch brutto giuoco dalla *Santa* Inquisizione. Ma ora per buon sorte (e se ne rallegri il Signor Galeuchet) alla barba d topi di Sacristia quei tempi son passati, e si può ammirar il merito dove si trova a dispetto dei Padri Inquisitori - Seguite dunque il nostro consiglio e andate ad assistere buon numero alle rappresentazioni del bravo prestidigitato che si ferma in Genova tutta la stagione del Carnovale.

MAGAZZINO D'OGGETTI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

A LA VILLE DE PARIS

PREZZI FISSI

Al 1.o P sopra il I pista Bigu

Si previene l'onorevole Pubblico che questo Magazzen un bell'assortimento di Scialli e Scialline tessuti dell'u genere di Parigi e altri articoli in istoffa di lana, br flanelle e *tartan* a prezzi discretissimi:

Scialli e Scialline di tartan da . .	Ln.	6 a
Abiti di lana per donna da	»	7 a
Fazzoletti di battista guarentita puro filo	»	3.50 a
Anche un bell'assortimento di Telerie e servizi di tavola in tutti generi.		
Un grande assortimento di Foulards delle Indie da	»	2 a
Indiana per mobili dei disegni più moderni la pezza di 22 metri a	»	20
Una pezza di tela *façon fil* di 40 metri	»	28
Panni neri di tutte le qualità a prezzi discretissimi		
Roba di seta di Foulards Damasco *glacé gros de Naples*	»	23

— A lei, Signore P....., il più grosso M...del Consiglio Disciplinesco di S. Fruttuoso, dove siarse in Turchia ove si tratta la gente col bastone, oppnzi a persone che devono giudicare, appoggiati alla Bella giustizia? A lei già non bastano i certificati perare le ragioni di una mancanza; a lei non basta un mio che ne vuol due p..... .....; a lei non si pieno addimandare una dilazione per farle avere quest che tosto la nega. Guardi, Signore, che così non va bon- tinuando potrebbe....., non dico altro. A rivede

G. CARPI, *Gerente*

Tipografia Dagnino.

GENOVA, Martedì 4 Gennajo 1853. NUM. 2.

A MAGA

IORNALE POLITICO CON CARICATURE

80.
50.
50.
80.
di e

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4. 50.
SEMESTRE	»	8. 50.
ANNO	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

,cui è spirato l'Abbuonamento, per evitare ritardi nella spedi-

NERPELLANZE BROFFERIO

AM DEI DEPUTATI

ISETROSPETTIVA

Sori hanno coperto colle loro palle ate del Matrimonio Civile. Questo nza *(ilarità)*, perchè prova l'op- Cra *(voci a destra: che Camera! nto)* fa a tutte le riforme *(La è an riforma, ca ciamma el Si-* uesto voto, quale è l'attitudine *banco dei Ministri; San Mar- scrive la promozione di Bisca- Cibrario russa; Paleocapa sba- udi)* Pensano forse di agire? *più forte; anche il Deputato* ingiovanire il Senato con *all'ordine!)* e di ri- *dormendo muove la* gnarsi e tacere? *po un segno* erpellanze; della let- *no il* Ve-

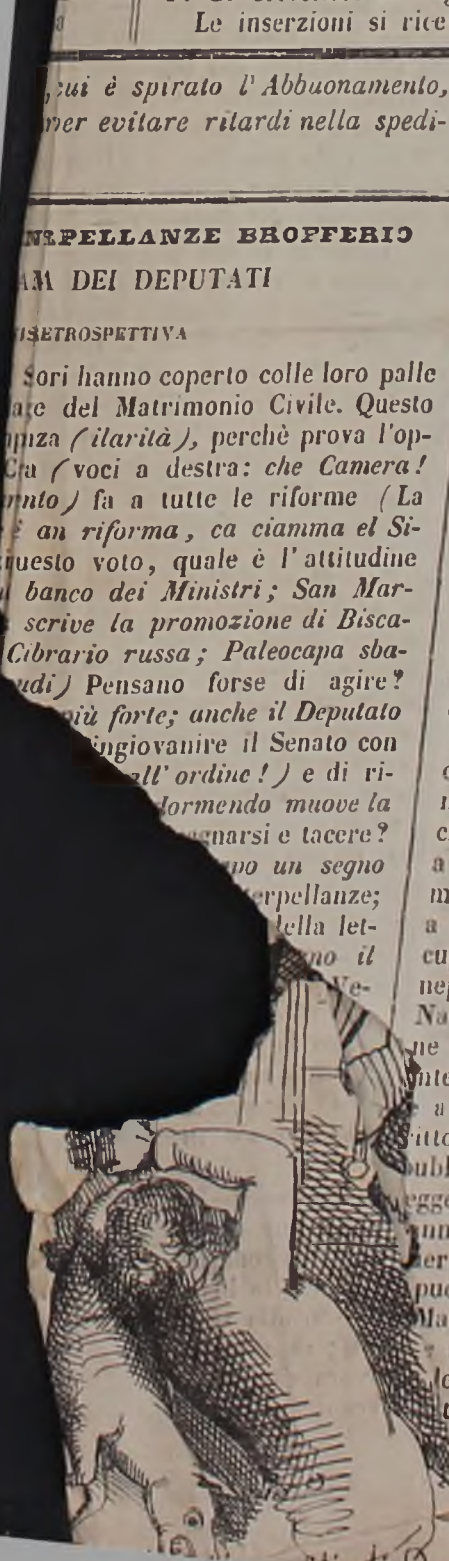
mano del Fisco? *(movimento nella tribuna dei Giornalisti, applausi dalle gallerie)*. Se volete esser giusti e severi invocate contro di essi il Codice Penale *(sensazione in tutti i banchi della Camera)*. Se volete esser giusti ed indulgenti, ricorrete alla legge sulla stampa *(sensazione prolungata nella tribuna dei Giornalisti; Govean si abbandona sullo stenografo dell'Opinione)*. Quando a voi pare che un Giornale offenda la Religione, non lo fate forse processare? *(Govean cade in deliquio)*. Or bene; abbiate un sol peso e una sola misura *(ilarità a destra)* e sottoponete i Vescovi alla legge comune *(approvazioni a sinistra e nelle gallerie; i Ministri continuano nella loro attitudine; Angius e Pernigotti si alzano e recitano una giaculatoria, Brofferio scende la tribuna dicendo:* povero mio fiato sprecato! *(Tutti i Deputati vanno a pranzo)*.

CHE CARO LA MARMORA!.....

Cantiamo un inno al Signor La Marmora. Abbiamo un bel dire, un bel metterlo in caricatura, ma alla fine è un uomo ragionevole, un uomo di buona pasta, un uomo che è risoluto a riformare l'Armata e la Marina, e a cui dicono che andiamo debitori della conservazione dello Statuto.

È vero che il Codice Militare è ancora lo stesso; è vero che la posizione d'un Ufficiale in Piemonte è ancora più mal sicura di quella di un bidello dell'Università; è vero che un rapporto favorevole o contrario del Colonnello basta a fargli ottenere il buon servito o ad assicurargli una promozione; è vero che gli Ospedali Militari continuano ancora a rigurgitare di ammalati in grazia alle ben distribuite occupazioni della Milizia; è vero che i Militari non possono neppure accettare di far corteggio al feretro di un Milite Nazionale, benchè reiteratamente invitati; dei pranzi poi non ne parliamo; le altre dimostrazioni di fratellanza sono pure nterdette sotto pena di andare a tener compagnia a Quétand a Ferretti. È perfino vietato ai Militari di valersi del diritto della libertà della stampa, e nonchè il permesso di ubblicare le proprie idee è loro vietato in molti Corpi di eggere quelle degli altri, specialmente dei Giornalisti, quando nno la disgrazia di non andar a versi del Ministero della erra. Di queste proibizioni alla *Maga* ne sono toccate molte può parlarne con cognizione di causa.

Ma che importa tutto ciò? Queste sono riforme secondarie, *minimis non curat Zebedeus*. La Marmora ha compreso le prime riforme bisogna farle nel personale, e ha detto: to lo faremo dopo. Cose nuove, uomini nuovi; egli ha sceglier prima gli uomini e pensare alle cos



Dò il buon Capo d'Anno al Sindaco, e lo prego di occuparsi dell'Albergo un po' di più che non fa da qualche tempo, benchè avesse mostrato di voler far tanto da principio.

Dò il buon Capo d'Anno ai quattro Generali della guerra dell'indipendenza che votarono contro il Matrimonio Civile, e li prego in occasione d'un'altra guerra a rimanere in Convento a snocciolar rosarj e a baciare il cordone ai Frati invece di mettersi alla testa dell'Armata.

Dò il buon Capo d'Anno a GUSTAVO MODENA Grande Artista in tutto, sublime nel *Luigi XI*, sommo nel *Cittadino di Gand*, inarrivabile nel *Saul* e nella declamazione di Dante, e lo prego di onorare a lungo Genova della sua presenza e l'arte del suo culto.

Dò il buon Capo d'Anno ai miei lettori, e li prego a non dimenticarsi mai di leggermi e di *comprarmi* in nessun giorno dell'anno.

Dò il buon Capo d'Anno alla Prima Ballerina del Carlo Felice Signora *Pochini*, augurandole di conservarsi sempre una *fanciulla celeste.*

Sottoscritta = LA MAGA

Dato = Dal nostro Antro di Piazza Cattaneo questo giorno 1.° Gennajo 1853.

RICORDI A BUFFA

Signor Buffa! Quando eravate Studente giuocavate molto bene al bigliardo; così almeno pretendono alcuni; voi avete ora fatto *ficco, carambola* e *ometti* e venite Intendente Generale a Genova. Permettete dunque che la *Maga* vi dia alcuni ricordi.

Signor Buffa! *In primis et ante omnia* ricordatevi che avete cominciato la vostra carriera politica come Giornalista, e che perciò vi corre obbligo di dar retta ai Giornalisti quando vi dicono la verità.

Ricordatevi che siete stato Ministro Democratico e Commissario Straordinario di Genova sulla fine del 48 e sul principio del 49, cioè quando i faziosi facevano i Ministri e Commissarj.

Ricordatevi che in un vostro proclama del 18 Dicembre del 48 avete stampato queste magnifiche parole: IL MINISTRO VUOLE UNA MONARCHIA DEMOCRATICA — QUANDO IL GOVERNO SEGUE UNA POLITICA VERAMENTE NAZIONALE, NON È MESTIERI D'ALTRO APPARATO DI FORZA PER TENER GENOVA TRANQUILLA. LA FORZA È PER COGLI IMBELLI, NON GIA' COI GENEROSI — A MANTENERE L'ORDINE IN UNA CITTA' VERAMENTE LIBERA BASTA LA GUARDIA NAZIONALE — QUANDO IL GOVERNO BATTE VERAMENTE LA VIA DELLA LIBERTA' E DELLA NAZIONALITA', GENOVA È TRANQUILLA.

Ricordatevi perciò che certe belle cose non basta stamparle, ma bisogna anche sentirle ed applicarle. Non vi diciamo di applicar quelle massime in tutta la loro estensione, perchè non vogliamo esser troppo esigenti e sappiamo anche che il termometro politico si è di molto abbassato dal 48 al 53, ma ci basta che le applichiate in gran parte, perchè almeno la temperatura non torni ad alzarsi, per poterle applicare del tutto. Siamo forse indiscreti?

Ricordatevi che se *per mantener l'ordine in una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale*, è però necessario che questa Guardia esista, che si faccia vedere, che si possa toccare, che sia addestrata alle armi, che sia ben diretta ed attivata, che si riunisca qualche volta di più delle bandiere, e che sia soprattutto ben comandata.

Ricordatevi che i Gesuiti hanno lasciato a Genova la loro casa di Sant'Ambrogio, ma che sono andati a star di casa in molti altri luoghi, e che bisogna snidarneli.

Ricordatevi che tutte le Parrocchie della Polcevera ed alcune Bisagno sono il perpetuo covo del Sanfedismo nella Liguria e che per guarirle da quella peste non ci vuole che il ferro ed il fuoco del chirurgo.

Ricordatevi che le colonne della reazione sono a Genova i colonnelli che dovrebbero essere le colonne dello Statuto; ricordatevi che il Primo Presidente del Magistrato d'Appello che non è il Conte Sgra che portava i baffi nel 48, e che ha recitato un mea culpa al Senato contro il Matrimonio Civile, che gli meritò l'introduzione sul *Cattolico;* ricordatevi che sta a raccoglierne le briciole...

Ricordatevi che certe vecchie gliere poco utili, non meno de

Ricordatevi che da Genova vona non vi è quasi Guardia in Arenzano, oltre non esserv Battaglioni di bigotti parte in

Ricordatevi che se a Genov novecento sono *Cattolici* arrab specialmente festivi, quasi tutte di più latrati contro lo Statu Stampa e la Guardia Nazionale quei buoni unti del Signore, la vio, di far seguire le inondazion dell'uva..... Guardate quante cos

Ricordatevi che venendo a Gen ricale resterà più disciplinata ed audacia e che vi sarà bisogno d'u primerla; ricordatevi pertanto che vrete esser voi, se saprete esserlo.

Ricordatevi che sotto l'Intendenz decessore, Genova era governata soci, e che questa Ditta ha perdu perciò sareste pregato di sbarazzar antichi consiglieri, avendo cura di altri che volessero farvi da tutore, n di credere che siate ancora in istato

Ricordatevi che gli interessi morali curati pei primi, ma che anche gli devono essere disprezzati, e che a sua opulenza e la sua floridezza; ri libertà non si vive ma si vegeta, cos si muore sbadigliando.

Ricordatevi che la cura dei nostri uno dei pochi meriti del vostro prec novese non dovreste in ciò mostrarvi m Piola Piemontese; ricordatevi che la Str Svizzera è una condizione essenziale per la commerciale, onde sostenere la concorrenza d Trieste.

Ricordatevi che la Darsena è il nostro Campidoglio il distruggerla è delitto di lesa storia patria; quan Mauss a fronte del Doc-Sauli, ricordatevi ch'esson Ma che un delitto di leso *abbachino.*

Ricordatevi che Genova fu sempre la Re che tale vuol rimanere a dispetto dei Gerarchi - dimenticatevi perciò d'informarvi all'apertura delle investimenti che illustrerà nel corso della vostra Legislatura e consumazione più moderni dente Civile e non Militi orecc Non so trete influire anche voi fa ce l'ha

Ricordatevi che il Por può lottare qualità a prezzi di tura, e che colla Natura che pe que di far capire a Cav ppo de lards Damasco *glacé* Mecca ci vuol troppo te ghi b

Ricordatevi che avete obbli che gli uomini coi baffi di più degli altri senza

Ricordatevi infine il v che siete nuove uomini nuovi; ric che primeggiate in dell'Indipendenza; ricor orisse d'in zero, e che se lo Statt bbligo d' zero; che perciò vi co le di un vita ed in morte. *Ame* sionario.

— Fra poco dovrà er luogo alla vota- Deputato in luogo del signor Do vogliono Si scuoteranno gli Elettori rare nella di ritirare il loro biglietto di *Resp.* zione? L'esperienza dovr pagar delle nuove tasse no passata indolenza.

ANNO V.

ABBUONENT
Per Nova
(all'io)
TRIMESTRE . Ln.
SEMESTRE . »
ANNO . »
A domicilio »
Esce il M
Sabbato d'o

I Signori Au
ono pregati o
ione.

SUNTO

RPI, Gerente

Beguino.

Anno V. Genova, Giovedì 6 Gennajo 1853. Num. 3.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lu.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lu.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PROFESSIONE DI FEDE PEL 1853

NON SO SE DEBBA CREDERE...

(Cont. al Num. precedente)

Non so se debba credere alla dimissione del Sindaco Centurioni — Non so se debba credere al liberalismo del Ministero — Non so se debba credere alla discrezione dei Regii Verificatori della tassa di patente — Non so se debba credere all' alleanza dell' Inghilterra colla Francia e della Francia colle Potenze del Nord — Non so se debba credere alla disgrazia e alla dimissione di Radetzky da Governatore del Lombardo-Veneto — Non so se debba credere al viaggio di diporto di due Generali Inglesi in Sardegna — Non so se debba credere all' entusiasmo dei Francesi per Napoleone e pel Papa — Non so se debba credere al proclama di Buffa del 48 — Non so se debba credere alla fondazione del Ricovero di Mendicità — Non so se debba credere all' utilità delle spese segrete — Non so se debba credere all' attuazione di molte riforme nell' Albergo dei Poveri — Non so se debba credere all' onestà di quelli che si chiamano sempre galantuomini, al liberalismo di quelli che si dicono sempre liberali e al pudore delle donne che si chiamano sempre pudiche — Non so se debba credere che il Conservatore delle Ipoteche cesserà d' essere una tartaruga — Non so se debba credere che il gaz al Carlo Felice finirà di asfissiare — Non so se debba credere che dopo tanto gridare al Municipio sull' illuminazione e la pulizia delle strade, queste saranno più pulite e più illuminate — Non so se debba credere che i padroni di case possano far l' usurajo a man salva — Non so se debba credere che Piola sia stato *reso disponibile* per essere troppo codino o peggio — Non so se debba credere che Cavour Pascià finirà prima di fare il Ministro, o di succhiarci il sangue colle sue tasse — Non so se debba credere che Buffa arriverà a Genova in compagnia di Charvaz — Non so se debba credere quel che si dice che i Preti della nostra Curia facciano guerra a Charvaz, perchè è un codino dotto, mentre essi vogliono dei codini con un palmo d' orecchie — Non so se debba credere al totale atterramento dell' avancorpo del Palazzo Ducale — Non so se debba credere alla partenza di *Bruttenval* — Non so se debba credere che il Governo voglia sopprimere totalmente l' Università di Genova, ora che ha già soppressa la logica e la filosofia — Non so se debba credere che Don Grassi Bibliotecario dell' Università per intercessione di *Tom-Pouce* e per grazia di Boncompagni abbia cinquemila franchi all' anno da spendere in libri senza alcuna vigilanza superiore, e che possa spenderli in tanti libri della Compagnia di Gesù, e soprattutto che li spenda *tutti* — Non so se debba credere che Don Olivieri Bibliotecario Civico, il quale si è fatto fare un vitalizio di cinquecento franchi, riscuote già i cinquecento franchi senza avere ancor consegnato i libri — Non so se debba credere che durerà ancora per molto tempo la contraddizione di vedere scortare da Preti gli Alunni del Collegio Nazionale vestiti coll' uniforme della Civica — Non so se debba credere che il Padre Isnardi, l' amico di Charvaz, rimarrà ancora a lungo Preside del Collegio Nazionale — Non so se debba credere che il Governo degli Stati Uniti d' America si contenterà di mischiarsi nelle faccende dell' America, senza pensar mai d' intervenire in quelle d' Europa — Non so se debba credere che la Strada Ferrata da Genova a Torino sarà terminata nel 1900 — Non so se debba credere che Cavour-Pascià per puntiglio di non poterla vincere nell' affare del Doc voglia opporsi al prolungamento del Molo Nuovo e allo scavo del Porto — Non so se debba credere alla carità di Pio IX che fa fucilare i liberali a ventisei per giorno — Non so se debba credere ai nove milioni di voti per Napoleone — Non so se debba credere alla conversione di Napoleone alla Democrazia — Non so se debba credere all' imparzialità del Fisco nei processi di stampa — Non so se debba credere che i Sardi sono destinati ad essere gli Iloti del Piemonte, e ad essere sempre governati dai Mollard e dai Biscaretti....

UNA LEZIONE DI STORIA AL MUNICIPIO

L' abbiamo detto e lo ripetiamo: il Ministero vuol vendersi la NOSTRA Darsena, e noi siamo tanto semplici che siamo disposti a pagare la bagatella di nove milioni la robba nostra; beninteso che quando diciamo *noi*, parliamo del nostro patriarcale Municipio, e non già dei Cittadini che la pensano molto diversamente.

Cerca di qua, cerca di là, un nostro amico studioso della Patria Storia, ha trovato tre documenti storici che provano esuberantemente l' assunto nostro, e che dispensano un diploma di solennissima noncuranza, per non dir peggio, o tutti i nostri Consiglieri Comunali che non pensarono ancora a dissotterarli per fare a Cavour-Pascià la semplicissima osservazione che nessun padrone può essere obbligato a pagare nove milioni ciò che è suo, salvo il caso di un deposito al Monte di Pietà. Noi li invitiamo dunque ora ad una breve

lezione di storia, per convincerli che andiamo a rilento ad avventurare proposizioni senza essere sicuri di poterle provare, e che quanto dicemmo colla scorta del buon senso lo sosteniamo col corredo della storia. Ci perdoneranno i nostri lettori, se in questa lezione dovremo riuscire piuttosto nojosi, sapendo che le spine della storia non sono mai troppo amene; ma promettiamo loro d'esser brevi, e d'altronde il risparmio di nove milioni, che alla fin fine se si spendono saranno pagati colla nostra borsa, val bene la pena d'annojarsi per pochi minuti.

Due dipinti, l'uno del secolo XV e l'altro del secolo XVI, che prima trovavansi esposti nelle Sale dell'antico Corpo Decurionale, ed ora in quelle del Municipio fanno fede della proprietà della Darsena. Nel primo veggonsi rappresentate le macchine, col cui artifizio i Maestri Operaj della Darsena nell'anno 1416 procedevano alla sua espurgazione, e sotto vi si legge la seguente iscrizione latina:

D. O. M. Hujus Darsinæ orientis pars cœnosissima postquam purgata fuit anno MCCCXII ac MCCCCVI effossa est ad palmos duodeviginti, fundamento turris ostii, ponte ac iocis circumquaque lapide quadrato refectis, pontone pluribus et ingentibus cautibus extra utramque murorum partem procellis fatiscentium adjectis, aere publico procurantibus, viris præstantibus ac providis dominis Petro Francisco Cataneo, Dominico Demarinis, Hyeronimo Burono et Augustino Deferrariis PATRIÆ PATRIBUS MCCCCXVI.

Nel secondo rappresentasi un'altra espurgazione della Darsena dell'anno 1545. a' piedi di cui leggesi pure questa inscrizione:

Forma modusque purgationis Darsinæ cœptæ feria martii et finitæ XX Julii 1545. Operam dantibus PATRIBUS COMMUNIS Gaspare Grimaldo Braccello, Paulo Saulio Casanova et Cattaneo Pinello.

Della quale espurgazione il celebre annalista Bonfadio compose pure quest'altra iscrizione che tuttavia in pietra leggesi nell'interno della Darsena:

Interiorem hunc portum magno aggere diuturna maris terræque colluvie completum, cuniculosque, Gaspar Grimaldus Braccellius, Paulus Saulius Casanova et Cattaneus Pinellus ÆDILES summa diligentia purgatos mensibus circiter IV reddiderunt, adversisque alio cloacis duro topho scopulisque effractis, bipis eleganter erectis, aqua in altitudinem palmorum tresdecim fosso alveo introducta tutissimam navibus stationem præstiterunt anno MDXXXXV die XX Julii.

Facciamo un po' di spiegazione per quelli che non sanno il latino, ed anche per quelli che lo sanno. Noi dunque ricaviamo dalla prima iscrizione che una purgazione della Darsena, la quale ebbe luogo nel 1416, dopo che altre due ne erano già state fatte nel 1312 e nel 1406 di cui non si conoscono gli autori, fu fatta per opera di Pier Francesco Cattaneo, Domenico Demarini, Giacinto Burrone ed Agostino Deferrari PADRI DELLA PATRIA. Deduciamo dalla seconda, confermata da quella del Bonfadio, che lo scavo della Darsena avvenuto nel 1545 fu eseguito per cura di Gaspare Grimaldi Braccelli, Paolo Sauli Casanova e Cattaneo Pinelli, chiamati nella prima iscrizione PADRI DEL COMUNE, e in quella del Bonfadio EDILI.

Ma chi erano i Padri della Patria, i Padri del Comune e gli Edili? — Il Governo? No certamente. Si sa da tutti che in quasi tutte le Città d'Italia, e in Genova principalmente, sotto il nome di *Patres Patriae* e di *Patres Comunis* non s'intendeva già il Governo, o quello che oggigiorno si chiama Potere Esecutivo, ma quel Magistrato che sopraintendeva alle cose comunali, com'è appunto l'attuale Municipio, e non vi era altra differenza tra quello e questo, fuorchè il primo aveva più vaste ed importanti attribuzioni, e corrispondendo col fatto al suo nome aveva assai più patriottismo. Degli Edili poi non occorre dir altro, perchè l'etimologia del nome lo dimostra abbastanza, e lo spiegano certe sue attribuzioni conservate fino ai tempi a noi più vicini. Dunque è chiaro come la luce del Sole che non il Governo ma il Comune era il padrone della Darsena di Genova, e che il Municipio è l'erede legittimo di esso nella proprietà della Darsena, invece di doverla pagare nove milioni al Signor Cavour. Il Magistrato dei Padri del Comune rimase in piedi sino al 1797, e fra le sue attribuzioni conservò sempre la sopraintendenza della Darsena come può vedersi nelle leggi di Genova emanate l'anno 1413.

Ma nel 1797 fu operata in Genova la rivoluzione democratica contro il Governo della Repubblica Jaristocratica..... diranno molti Consiglieri Comunali.... Rivoluzione... democratica! Misericordia! La rivoluzione avrà distrutto la bella istituzione dei Padri del Comune come tante altre cose, e allora la proprietà della Darsena sarà passata al Governo..... — Oh bella! E voi, Signori Municipali, uomini dell'ordine e della legalità, sareste disposti a legittimare l'opera della rivoluzione? — Ma dopo la Repubblica Democratica del 97 venne la dominazione Francese, la quale durò sino al 1814, e in tutto il tempo dell'Impero Francese non si parlò più nè di Edili, nè di Padri del Comune, nè di Padri della Patria, e la Darsena rimase sempre sotto la dipendenza del Governo. — Oh bella anche questa! Ma il Governo Francese era un Governo di violenza, di conquista, d'usurpazione, e s'impadroniva della Darsena col solito diritto della forza, ma il diritto di proprietà rimaneva incolume nel suo vero padrone. E voi ora pretendereste di porre sulla stessa bilancia il nostro Governo *paterno*, costituzionale, *legittimo*, e a cui siamo stati aggregati in forza di quel sublime pasticcio condito dalla Santa Alleanza, che si chiama Trattato del 1815, col Governo usurpatore e rivoluzionario Francese? Ma, Signori Municipali, voi calunniate il Signor Cavour!

Se i due documenti che vi abbiamo citati non vi bastano, non avete che a frugare nel vostro disordinato e mal affidato archivio, sfogliando il libro *Leges Patruum Comunis* e l'altro *Actorum Patruum Comunis*, e vi troverete forse qualche più evidente titolo di proprietà, che a noi non venne fatto scoprire, da invocare contro le esigenze Cavouriane.

Ma noi siamo certi che non lo farete; il prendere l'imbeccata dalla *Maga* sarebbe per voi un compromettere il sussiego municipale, e quel che è più, il vostro orgoglio; quindi non lo farete. Noi però abbiamo voluto dirvelo perchè al di sopra di voi e di noi sta l'opinione dei nostri Concittadini, e questa giudicherà da qual parte sia il patriottismo. Spendete pur dunque nove milioni per la *nostra* Darsena.

I MISTERI DELLA POLITICA PIEMONTESE

San Martino fa arrestare quattro Parroci, perchè raccoglievano firme contro il Matrimonio Civile e perchè predicavano contro lo Statuto. — Il Senato con somma soddisfazione e forse colla cooperazione del Ministero respinge la legge del Matrimonio. — I Vescovi del Piemonte scagliano contro la legge una notificanza a tutte le Diocesi, degna di far compagnia alla Dichiarazione dei Vescovi della Savoja e di far processare non una volta, ma cento i Monsignori che la sottoscrissero, e il Ministero strangugia la pillola, sta cheto e lascia fare.

San Martino leva lo stato d'assedio dalla Sardegna, e La Marmora manda Biscaretti Generale di Divisione a Cagliari, che è qualche cosa di peggio di tutti gli stati d'assedio.

La Marmora dimette D'Auvare e nomina Pelletta.

San Martino nomina Buffa Intendente Generale di Genova, e sollecita Charvaz a recarsi a consolare la *Vedova*.

Cava-oro fonda un Istituto di Commercio a Torino e cerca di mandare in malora il commercio a Genova. Fa il liberale alla Camera e scrive degli *Ukase* al Municipio di Genova. Si dichiara libero scambista e presenta alla Camera i progetti di tasse a quattro per volta.

Boncompagni fa processare Costa Della Torre per aver scritto un libro contro il Matrimonio Civile, e scrive intimazioni per farlo dimettere da Consigliere di Cassazione. Nel tempo stesso molti altri Magistrati dicono in Senato contro la legge cento volte di più che non ha detto Costa Della Torre, e non sono punto molestati. Sotto di lui i Codici continuano beatamente a rimanere quello che erano sotto La Margarita.

Il Ministero nomina il Generale Rossi, uomo generalmente stimato, a Governatore dei Principi Reali in surrogazione del Gesuita pedagogo di Chambery, e intanto il Marchese di Pamparato Intendente del Re, vota in Senato contro la legge del Matrimonio.

San Martino pronuncia un discorso in Senato che gli merita dal *Cattolico* il nome di scomunicato. Intanto tutti gli Impiegati che hanno votato contro il matrimonio rimangono al loro posto e al possesso dei loro stipendi.

Dabormida manda Francesco Sauli Ambasciatore Sardo a Firenze, e intanto Jocteau è mandato incaricato in Isvizzera.

OCCUPAZIONI MINISTERIALI

Sul campo della gloria — Noi pugneremo a lato

TEATRO COLOMBO

Dobbiamo riparare ad una grave dimenticanza, facendo parola di questo Teatro su cui agisce da più d'un mese la fenice degli Attori Italiani, GUSTAVO MODENA. Noi che abbiamo udita Madamigella Rachel, e che ne abbiamo censurati, in mezzo alle non poche doti artistiche, i cavernosi ululati e le insopportabili declamazioni, non abbiamo che imparato ad andar più superbi di possedere il nostro GUSTAVO. Lo rivedemmo ora non più sul fiore degli anni, ma ognor più giovine nell'espressione di tutti gli affetti e di tutte le passioni che possono agitare e commuovere un cuore, quanto lo vedemmo più provetto nell'arte. Sommo del pari nella rappresentazione dei caratteri i più opposti, nel *Luigi XI*, nel *Cittadino di Gand*, nel *Kean*, nel *Cellini*, nel *Cajo Gracco*, lo salutammo però sempre inarrivabile nel *Saul* e nella declamazione del *Dante*. La robusta tempra del Modena che tocca sempre il sommo dell'arte, è superiore a sè stessa quando interpreta concetti del pari robusti. Gustavo Modena è uomo che scolpisce le idee dell'autore, ed ha bisogno di scrittori che corrispondano all'alta sua mente e all'ardente e nobile sua anima. Alfieri e Dante solamente sembrano nati per Modena, come egli è nato per loro. Senza Modena, Dante ed Alfieri non ci sarebbero forse mai sembrati così grandi, come senza Alfieri e senza Dante forse Modena non ci sembrerebbe ora il gran Modena — Alcuni troveranno questo giudizio troppo impastato di classicismo; ebbene, sì, in questa parte di letteratura noi siamo piuttosto classici che romantici, piuttosto Italiani che Tedeschi, piuttosto alfieriani che sakesperiani!

Ci vien detto che il Grande Artista ci prepari la rappresentazione dell'*Urbano Grandier* di Dumas, della *Rodella* del Camoletti, della *Morte* di Wallenstein, del *Bicchier d'acqua* di Scribe, dell'*Ira* di Savini e dello *Spartaco*, tragedia attesa con impazienza del nostro Ippolito D'Aste, nonchè la repliça dei *Cellini*, del *Saul*, della *Calunnia*, del *Cittadino di Gand*, della *Claudia*, del *Luigi XI*, di *Mamma Agata* e di *Suor Teresa*. Noi le attendiamo con desiderio, e ci riserbiamo a portarne giudizio. Intanto ci è caro il dire che l'intera Compagnia diretta dal Grande Artista si mostra degna di tanto Maestro. Meritano particolari encomii le due prime donne *Germoglia* ed *Arcelli* che tanto furono applaudite nella *Suor Teresa* e in molte altre produzioni. Piacciono pure il *Bottazzi* nelle parti buffe, ed incontrano l'approvazione del Pubblico anche gli Artisti *Petrucci*, *Germoglia* e *Toselli*.

Noi auguriamo loro di cuore un Pubblico numeroso come lo meritano, e come lo ebbero fin quì. Ad una rappresentazione del MODENA si educa il cuore e si apre l'intelligenza. Lettori, in luogo delle solite dissipazioni carnovalesche, accorrete al Teatro Colombo.

GHIRIBIZZI

— Dicesi che *Don Miguel*, interrogato se sapesse indicare un luogo più acconcio onde riporvi le pitture che il Municipio ha fatto collocare nel portico del suo Palazzo e che furono spiccate con molta spesa dal muro su cui erano disegnate da principio, abbia risposto che il luogo c'era, ed era *in Bisagno coll'altro getto*. Bravo, *Don Miguel!* Ci piacete più per fare epigrammi che per far l'Impresario.

— L'arrivo del nuovo Intendente Generale Buffa si dà per sicuro pel giorno 10 del corr., e quello di Charvaz pel 15. Ciò vorrebbe dire che il Signor Buffa verrebbe a *preparargli* la via. Se la cosa è vera, la missione non è certo troppo onorevole e degna d'un Intendente coi baffi.....

POZZO NERO.

— Nel primo giorno dell'Anno un Prete di San Fruttuoso dava al solito prova della simpatia ed urbanità Pretina verso la Guardia Nazionale. Essendo passato col Viatico a sera inoltrata dinanzi al Corpo di Guardia della Civica, la sentinella chiamava alle armi e i Militi accorrevano a schierarsi facendo il militare saluto sul passaggio della sacra comitiva. Tutti si aspettavano di vedere il Prete arrestarsi, come è d'uso in tali occasioni, per dare loro la benedizione, corrispondendo in tal modo alla dimostrazione di pietà di quei Militi... ma vana speranza! Il Rebellendo Don *Poasetta* cinicamente passava innanzi, come se nulla avesse veduto. È vecchio il proverbio maccaronico: *Rustica progenies semper villana fuit.*

— Buon Capo d'Anno, Rebellendo Bonzo di Santa Sabina! *La Maga* ha sentito con molta edificazione che dei danari somministrativi dalla Misericordia per distribuire ai poveri della Parrocchia nelle feste natalizie, ne avete fatto una distribuzione così equa e così imparziale. Bravo, bravissimo! Ha sentito persino che ad una giovane sposa di fresca data che ricorreva a voi per isfamarsi col meschino soccorso degli 80 Centesimi, quota di quei soccorsi, avendo il marito detenuto, avete opposto l'argomento che non frequentava la Chiesa e la confessione, ma che però ove si recasse da voi per *discorrere insieme*, allora avreste veduto modo di contentarla. Ma la donna vi rispose che di *discorrere con Preti* non voleva saperne, e vi piantò lì con un palmo di naso. Che fiasco, Signor Bonzo!!! Che fiasco!... Imparate per un'altra volta.

COSE SERIE

— Il 4 Gennajo ebbero luogo a Torino i funerali del Deputato LIONS trovato morto nel proprio letto due giorni prima, in seguito alla chiusura di una gloriosa ferita riportata nella battaglia di Novara. V'intervenivano molti Deputati, molti Militari e moltissimi Cittadini ed Emigrati. Gli diceva sulla tomba l'ultimo vale il Deputato e Sacerdote Robecchi. Quante vite degli uomini politici che salutarono l'alba del nostro risorgimento, e credettero salutarne il meriggio, furono troncate in breve tempo! Santa Rosa, Pinelli, Gioberti, Cornero e Lions! Ma se muojono gli individui, le nazioni vivono immortali, e il dispotismo cerca invano di inchiodarle eternamente sul letto dei loro dolori. I soliti gufi della fazione Clericale prenderanno forse da ciò argomento per dire che l'ira del Cielo si aggrava sui liberali, poichè tutti gli uomini che attentarono all'Arca Santa dell'assolutismo capitarono male. Stupidi! Osano costituirsi interpreti dei Decreti del Cielo, essi che sono i più iniqui fra gli uomini!

— Annunziamo con piacere, e diremo con un giusto sentimento d'orgoglio nazionale, che il Dottore Genovese Agostino Carrosio è giunto alla fine dei suoi studi tendenti a trovare il modo di sostituire il principio elettro-magnetico al vapore, come motore di tutte le macchine. Ci si dice che una Società sia già costituita onde attuarlo, e che essa si stia ora adoperando per ottenere da tutti i Governi un brevetto di privativa, onde non fare indarno le spese dei primi esperimenti. A tal uopo furono già spediti varj incaricati speciali presso i varj governi, e si dice stia ora per partire l'incaricato di una tale missione presso il Governo degli Stati Uniti. Ci vien però fatto supporre che questo non abbia alcuno dei requisiti necessari per disimpegnare un sì importante incarico, ignorando persino la lingua Inglese ed essendo già *noto* per altre missioni eseguite poco felicemente. Non sappiamo se ciò sia vero ma non possiamo a meno di richiamare sopra di ciò l'attenzione della Società affinchè provegga e ripari, troppo importando che una nostra scoperta non venga usufruttuata da altri.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Cerchiamo il vero. — Facciamo il bene.

Il Professore di Magnetismo FRANCESCO GUIDI e la veggente sua Sonnambula ERMINIA, oltre i Corsi e le Pubbliche Sedute, danno tutti i giorni da mezzodì a 4 ore Consultazioni per malattie e per altro oggetto qualunque. = Genova, nell'Albergo del Gran Colombo, Piazza del Teatro Carlo Felice, N. 389.

☞ Da affittarsi un Palco in 4.ª fila al Teatro Carlo Felice tanto per la presente Campagna quanto seralmente. Dirigersi al Parrucchiere nel Palazzo Penco, Piazza Cinque Lampadi.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

Anno V. Genova, Sabbato 8 Gennajo 1853. Num. 4.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

ELEZIONE DI UN NUOVO DEPUTATO A GENOVA

Il quinto Collegio Elettorale di Genova è nuovamente convocato pel giorno 15 corrente, onde procedere all' elezione di un Deputato in luogo del Signor Domenico Elena che ha ottenute le sue dimissioni.

In qualunque tempo una tale elezione non avrebbe mancato di quell' importanza che dee avere in un paese libero ogni elezione politica, ma nel tempo attuale essa ne ha una infinitamente maggiore che ogni Elettore deve saper comprendere ed apprezzare. La legge sul Matrimonio Civile sta per essere ripresentata, la questione dell' Incameramento sta per essere discussa; Genova manderà in questo momento alla Camera un uomo che voti pel trionfo della Curia Romana e per la conservazione delle mense Vescovili?

Oltre le questioni generali, vi sono questioni locali della più alta importanza prossime ad essere poste in discussione. — L'erezione di Genova in Portofranco — la scelta del locale pel Doc — la vendita e la distruzione della Darsena — la Strada Ferrata per la Svizzera — lo scavo del Porto e il prolungamento del Molo. — Genova alla vigilia di veder trattare questioni di tanto momento per noi, eleggerà un Deputato che congiuri contro la dignità nostra e alla rovina dei nostri più vitali interessi, un uomo che ajuti il Signor Cavour a porre in opera il detto favorito che non pochi gli attribuiscono: *per esser tenuta a freno, Genova ha bisogno d' esser ridotta ad una popolazione di* 60 *mila abitanti?*

Quando noi gridiamo che i diritti e gli interessi di Genova sono conculcati dal Municipalismo Ministeriale, i Ministri ci rispondono sorridendo ch' essi hanno l' approvazione dei Deputati di Genova, e che questi sono gli unici rappresentanti legali del paese, perchè noi li abbiamo eletti. E noi che cosa possiamo rispondere? Finchè manderemo alla Camera dei Serra, degli Stallo, dei Berghini e dei Martini, i Ministri avranno sempre ragione.

Sarà così anche questa volta? Per l' onor nostro non vogliamo crederlo.

Il voto degli Elettori del quinto Collegio dev' essere una protesta contro lo spirito sistematicamente municipale ed avverso a Genova che prevale in tutte le deliberazioni governative, dev' essere una energica e dignitosa risposta alla sfida e alle insolenti provocazioni dell' *Ukase* Cavouriano al nostro Municipio, e alla tracotante accoglienza fatta alla Deputazione di esso; dev' essere l' espressione indipendente della coscienza pubblica in tutte le questioni che riguardano così da vicino la dignità, la prosperità e la grandezza di Genova.

Lo sarà? Gli Elettori liberali non hanno che a scuotersi dalla consueta inerzia, ad intendersi, a radunarsi, a ritirare il certificato elettorale, e soprattutto a recarsi alla votazione, rinunziando per pochi momenti alle loro occupazioni, e la vittoria è loro assicurata. I liberali non hanno che ad uscire dal loro torpore abituale e saranno sempre in maggioranza. Per l' onore di Genova dunque, per la difesa dei comuni interessi, lo facciano!

Noi per ora non pronunciamo nomi propri. Attendiamo che gli sguardi degli Elettori liberali si siano portati sopra di un candidato degno dei loro suffragi per accettarlo e proporlo.

I neghittosi dicono: un voto di più, un voto di meno che importa? La maggioranza sarà sempre col Ministero. Lasciamo dunque fare. Indolenti! Non sanno essi che la Nazione è colla verità e colla giustizia, non colle maggioranze?

DA CHE COSA DIPENDE LA PACE E LA GUERRA

— Cara *Maga*, tu che sai tante belle cose, consulta la tua bacchetta e levami un po' una curiosità.

— Parla pure; son quì tutta ad udirti.

— Dimmi: da che dipende la pace o la guerra d' Europa?

— Te lo dirò, ma ad un patto...

— Ed è ?...

— Che tu l' indovini, e se ci riesci ti contento subito.

— Sono un cattivo indovino, ma accetto la proposta; a condizione però che se non riesco ad indovinarlo, me lo dirai tu.

— Va bene; siamo d' accordo. Dunque comincia.

— Scommetto che la pace e la guerra dipendono dall' occupazione degli Stati cosidetti del Papa. Chi sa! qualche probabile rivoluzione contro il *benignissimo* Pio IX, oppure qualche gelosia fra Galli e Croati!... non è impossibile.

— Non ci sei; per ora non c'è nulla per aria da quella parte. I Romani hanno giudizio ed aspettano la palla al balzo. I Francesi poi e i Tedeschi vivono nella più perfetta fratellanza, e fra loro non c' è pericolo di rottura di sorta.

— Allora il pericolo, o per meglio dire la speranza d'una guerra verrà dalla Lombardia. I poveri Lombardi ne sono così ristucchi del paterno Governo che regna colla forca e col bastone, che un giorno o l'altro danno in qualche scoppio.

— Lo scoppio verrà a suo tempo, ma per ora manca l'occasione. I Lombardi non sono gonzi, e non vogliono far moti intempestivi per dare da lavorare a Mastro Impicca senza speranza di risultato. L' Austria li ha ammaestrati coi cinque di Mantova, e la lezione farà frutto.

— Dunque il pomo della discordia sarà la Toscana. Qualche pioggia di sassi contro Austriaci ed Austriacizzanti e contro il *mitissimo* Leopoldo accompagnato dall' umanissimo Haynau, ora che l' eroe d' Ungheria onora Firenze della sua presenza, e la pace è spacciata. Intervento Austriaco, intervento Inglese, intervento Francese in favore e contro i baffi d' Haynau, e siamo alla guerra in una settimana.

— Nemmeno, tu sei ancor lontano dal vero le mille miglia. La Toscana sta cheta e Firenze festeggia il gran Maresciallo flagellatore delle donne e trascinato nello sterco dai birraj di Londra. Beninteso che quando dico Firenze, parlo dei pochi Nobili rinnegati, e non di tutti i Fiorentini. Vuoi di più? Si son trovati due Artisti nella patria di Dante e di Macchiavello, un pittore ed uno scultore, che si sono offerti a dipingere e a scolpire quelle care sembianze!

— Peccato non conoscerne i nomi!

— Se non vuoi altro, eccoli, *Bezzuoli e Duprè*...

— Li scriveremo con quelli delle spie e dei carnefici.

— E vi staranno bene. Ma indovina dunque una volta a che cosa è attaccata la pace e la guerra d' Europa!

— Non saprei; comincio quasi a disperare di riuscire a scoprir nulla. Forse allo Czar Nicolò?

— No. T' inganni.

— Forse allo Czar Cava-oro?

— Non è tempo di scherzare. Lo Czar Cava-oro influirà moltissimo sulla borsa dei Piemontesi, ma pesa pochissimo sulla bilancia Europea; quindi che sia o che non sia Ministro, che faccia o non faccia degli *Ukase*, questo importerà forse a noi, ma non importa niente affatto alla pace e alla guerra del mondo.

— Dunque dipenderà da Cecco-Beppo il quale vorrà fare una passeggiata in Piemonte ed in Isvizzera senza il permesso superiore. Infatti i preparativi ci sembrano tutti, compresa la dimissione di Radetzky divenuto inutile perchè troppo vecchio.

— Neppur questa volta hai dato nel segno.

— Ho capito; le chiavi della guerra le tiene in mano il Ministero Inglese, ora che c'è Lord Palmerston...

— Di male in peggio.

— Almeno almeno Napoleone ci avrà un po' d' influenza! Se non ho neppur indovinato questa volta poi, allora vi rinunzio e mi tengo la mia curiosità.

— Finalmente ci hai dato più vicino, ma non è ancor tutto. E da qual parte del corpo di Napoleone credi che dipenda la pace e la guerra d' Europa?

— Oh quanto a questo mi dichiaro incompetente. Fino a questo punto io ho sempre creduto che Napoleone agisse con tutti i membri del corpo, così coi *membri* maggiori come coi *membri* minori, e che tutti fossero ugualmente risponsabili, almeno politicamente, ma se anche in questi bisogna fare delle distinzioni confesso la mia insufficienza e mi rimetto al tuo giudizio.

— Ed io ti contenterò. Sta dunque bene attento ed ascolta: *la pace e la guerra d' Europa dipendono dalla* SPINA DORSALE *di Napoleone III*...

— Dalla *spina dorsale* hai detto? Dalla *spina dorsale?* Ma tu mi canzoni! Benedettissima spina dorsale se ha da portarsi in groppa la pace e la guerra del mondo! Dev' essere più robusta di quella d' un camelo...

— Eppure... te l' ho detto e te lo ripeto. La guerra e la pace sono a discrezione della *spina dorsale* di Napoleone.

— Per me non ti capisco. Avrai ragione, ma questo è per me un problema.

— Di facile soluzione però. Sappi dunque che Napoleone a quel che si dice, è affetto da una spinite (come dicono i medici) o da una malattia al midollo spinale come diciamo noi, per cui si finisce senza midollo nelle ossa.

— Ah sì, da quella certa malattia che si chiama una conseguenza del vizio d' O...,. e . . . . . ?

— Così almeno dicono i medici, ma così non dico certamente io. Trattandosi di Napoleone, del castissimo e continentissimo Napoleone III, ciò non è possibile; c' è il Dottore Deforesta che mi proibisce di crederlo....

— È vero; non ci pensavo.

— Siccome dunque tutto quest' edifizio posticcio della pace Europea fondato sulla compressione della rivoluzione e sul colpo di Stato del 2 Dicembre è appoggiato sulle spalle di Napoleone, è naturale che s' egli ha la spina dorsale in liquidazione abbia anche le spalle molto deboli. E poi non capisci? Se la malattia della *spina dorsale* (che il Ciel ci scampi e liberi) ci privasse della preziosissima vita di Napoleone III, non saremmo subito alla guerra, alla rivoluzione, al socialismo e a chi sa quali altri flagelli?

— Hai ragione, e la cosa non è impossibile, perchè per una tale malattia il camposanto è inevitabile.

— Non è dunque evidente che la pace e la guerra d' Europa dipendono dalla *spina dorsale* di Napoleone?

— Non c' è che dire; la tua dimostrazione è d' un' esattezza matematica.

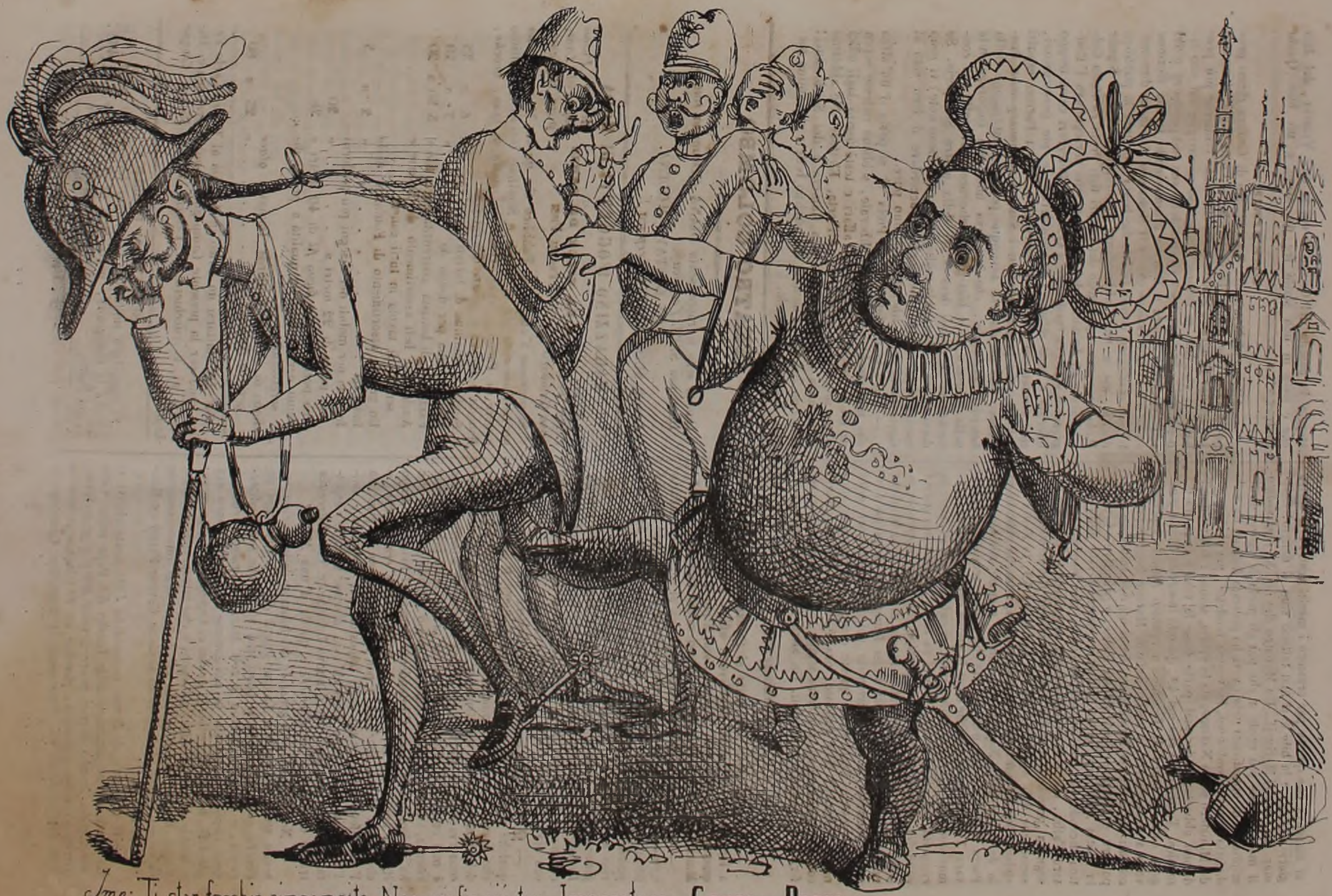
UNA TACCIA DI VILTA' AI NOSTRI MARINAJ

Il 5 Gennajo la discussione generale del bilancio della Marina era all' ordine del giorno alla Camera dei Deputati; la Commissione incaricata di riferire sopra di esso si dispose in ordine di battaglia ed imprese a combatterlo su tutta la linea. Composta dei più opposti elementi, convien dire che si trovò d' accordo nel riconoscere ciò che noi abbiamo tante volte ricantato, cioè la deplorabile decadenza della nostra Marina Militare, e la necessità di pronte riforme così nel personale come nel materiale onde rialzarla moralmente e materialmente. Dirigeva l' oppugnazione il Deputato Valerio colla consueta energia. Rivelò e recò nel campo della discussione le solite parzialità, gli odiosi privilegi, le ignobili persecuzioni e non si dimenticò degli inevitabili investimenti. Parlò pure dei 15 capi d' accusa contenuti nella formidabile requisitoria del *Monitore* contro Pelletta, e dell' eroica di lui rassegnazione nel lasciarli senza risposta (per la gran ragione che non poteva rispondervi). Tutte queste cose i nostri lettori le conoscono molto bene, e noi non le abbiamo loro ripetute se non per provare che echeggiarono anche nell' aula del Parlamento, e che dovrebbero far arrossire coloro a cui sono rivolte, se certa gente fosse capace di un sentimento di pudore.

Non vogliamo però passare sotto silenzio una taccia di viltà scagliata dal Ministro La Marmora in viso ai nostri Marinaj, rispondendo alle censure mossegli dal Deputato Valerio sul famoso colpo di mano del 1849 che pose alla porta ingiustamente tanti distinti Ufficiali della nostra Marina non d'altro colpevoli che di non appartenere alla congrega reazionaria, sotto il pretesto però d' aver debolmente concorso a reprimere l' ammutinamento avvenuto nell' Adriatico a bordo della flotta nell' aprile dello stesso anno. Le parole del Signor Ministro di Marina che non ha mai fatto un viaggio per mare, furono queste: *se alcuno soffrì fu la necessità; gravi erano stati i disordini in mare spinti da mali consigli*, E NON DAL VOLER RICONOSCERE LA BANDIERA; LA CAUSA ERA AFFATTO DIVERSA, ERA PER NON BATTERSI, PER RETROCEDERE; (e qui i Giornali aggiungono *CON FORZA*) *il fatto fu travisato, fu tramutato dai giornali* (e quei Giornali siamo noi che abbiamo sempre detto che gli otto marinaj condannati, lo erano stati per non aver voluto salutare la bandiera Austriaca) — In altre parole ciò significa che secondo il Signor Ministro i nostri Marinaj sono una mano di *vili*, e che si ammutinarono dinanzi a Pirano, *per non battersi e per retrocedere* per paura degli Austriaci.

Se noi credessimo che un tale giudizio uscisse spontaneo dal Signor La Marmora, gli diremmo ch' egli mente per la gola e che calunnia nel modo il più indegno i nostri onorati e valorosi Marinaj; ma siccome egli stesso avea detto poco prima che ciò gli risultava da *rapporti passati per le sue mani*, i quali furono manipolati dalla solita setta del Centro, così rivolgeremo a questa le nostre parole, esortando solo il Signor La Marmora ad imparare a rispettare un po' di più i nostri Marinaj e a non essere così accessibile alle altrui insinuazioni, quando si tratta di calunniare i Genovesi.

Signori Centrifughi, voi dunque per mostrarvi zelanti e compir la rovina dei vostri emuli, avete dispensato un solenne diploma di codardia ai Marinaj Genovesi, dicendo ch' essi infransero la disciplina militare per *non battersi*, per *retrocedere*... ed avete trovato un Ministro che vi ha creduto! Non



Imp: Ti star fecchio rimpampito. Non serfir più tua Imperatora **Cecca – Peppa**:
Rad Pofera Marescialla! Tofer appantonar Lompartia che afer sempre folute tante pene.
Croati: Pofera Marescialla! Pofera Marescialla!

vi mancava che questa per crescere i meriti vostri e le vostre glorie; spingere la bile e il mal talento sino al delirio! Chiamar vili i nostri Marinaj!.. Un Ministro che non ha mai veduto il mare, e che più crede a chi più gli parla di rigore, di disciplina e di obbedienza passiva vi ha prestato fede ed ha soddisfatto le vostre ambizioni, le vostre vendette, ma al di sopra del Ministero sta la Nazione, sta la Storia, stanno i fatti; e questi dicono abbastanza da qual parte fosse la viltà e la paura del nemico. Tutti sanno che nel 48, quando la nostra Flotta giungeva sotto le mura di Trieste e i cannoni Austriaci prendevano a bersagliarla, i nostri *codardi* Marinaj benchè mal secondati dalla Flotta Napoletana, frementi domandavano di ripostare e sforzare l'entrata del Porto, e prendere o bruciare la Flotta Austriaca, e voi pallidi vi nascondevate nella sentina dicendo che non era ancor tempo, che bisognava aspettare l'alba, che era un'imprudenza avventurarsi, che non bisognava prendersela colla Confederazione Germanica. Tutti sanno che dall'Aprile del 48 all'Aprile del 49, la Flotta Austriaca, benchè più numerosa della nostra, allorchè ebbe luogo la defezione della Napoletana, rimase sempre rinchiusa nel Porto di Trieste per non uscirne che dopo l'armistizio di Novara. Tutti sanno che anche dopo la nuova dell'armistizio l'ammutinamento cominciò colle grida: *prendiamo noi in mare la rivincita dei nostri fratelli morti in terra, mandiamo questa canaglia a servir di pascolo ai pesci,* e che voi vi opponeste in nome dell'armistizio, ordinando invece di salutare la bandiera nemica. Tutti sanno che voi stessi fomentaste lo spirito d'insubordinazione, sebbene diveniste poi i denunziatori delle vittime vostre. Tutti sanno queste cose, e voi chiamate vili i nostri Marinaj? Non dubitate; ora è tempo che trionfino i codardi calunniatori, ma verrà tempo, oh sì verrà, che trionferanno i codardi calunniati. Un altro 48 non è impossibile.

GHIRIBIZZI

— Chi vuol fare una visita al Palazzo Tursi a divertirsi a leggere le inscrizioni dei diversi uffici, può vedervi anche questa: *Leva Militare, Tumulazioni.* E poi dicono che i nostri Municipali sono senza spirito e non sanno fare epigrammi!

— Mercoledì al Teatro Sant'Agostino al calare del sipario uno sconosciuto si presentò sul proscenio annunziando al Pubblico che *Napoleone III era un usurpatore ed un bastardo, poichè il legittimo Napoleone era egli stesso.* Uno scroscio di risa accolse un tale annunzio, ed una voce gridò dal Loggione *e noi p..... in c... a voi e a tutti i Napoleoni del mondo.* Dicesi che l'ignoto annunziatore avesse fatto la stessa apparizione nella Chiesa delle Vigne la notte del Natale, e che ora sia arrestato.

— Quel rettile che si chiama *Corriere* ha cominciato da qualche giorno a fare il panegirico di Buffa. È però notevole che le sue apologie cominciarono dopo l'annunzio ufficiale della nomina del nuovo Intendente, mentre prima aveva sempre conservato a questo riguardo il più eloquente silenzio. Come è mai comodo il sistema di tenersi prima nella più prudente riserva, aspettando solo a lodare un uomo quando si è *certi* che ha il diploma in tasca d'Intendente Generale! Invece la *Maga* che ha approvato la nomina di Buffa finchè era incerta, e che senza alcuna speranza e per solo sentimento di giustizia l'ha difeso dalle accuse degli impostori del *Cattolico* e dell'*Armonia*, ha taciuto dopo ch'essa divenne ufficiale, aspettando i fatti per giudicare il nuovo Intendente. Che differenza tra la coscienza d'un *Corriere* e quella d'una *Maga!*

— Nella discussione generale del bilancio della Marina essendo stato osservato a Cavour-Pascià che i nostri legni da guerra non imprendevano quasi mai viaggi che nel Mediterraneo, e non nell'Oceano e nell'Atlantico, rispose che ciò poco importava, perchè la navigazione del Mediterraneo era più difficile delle altre due!! *Avviso ai Capitani di lungo corso;* è inutile ch'essi prendano gli esami e che intraprendano lunghi viaggi. I Capitani di piccolo cabotaggio sono immensamente superiori a loro. Così almeno sostiene Cavour-Pascià ex-Ministro di Marina!!!

— Il *Giornale di Roma* sormontato dalle *sante* chiavi ci dà i più minuti ragguagli delle fatiche del Papa nella notte del Natale. Pompe d'ogni genere, vesti del più gran lusso, triregno, sedia gestatoria, pluviale cc. cc.; insomma non si può desiderare di più. Ecco come il Pontefice Cattolico festeggia la nascita del Cristo di cui si dice Vicario, del Dio che è nato in una stalla fra un asino e un bue. Quale contrasto!...

COSE SERIE

— Alla candidatura del 5.° Collegio di Genova dicesi proposto da alcune notabilità Cattoliche il Conte Piola, il cessato Intendente Generale. Si dice pure che onde renderne più probabile l'elezione, si vadano spargendo meraviglie sul suo liberalismo e lo si bandisca vittima della sua indipendenza e del suo sviscerato amore a Genova promuovendo la sua elezione come una dimostrazione contro il Ministero che lo ha dimesso. Il solo enunciare simili fanfaluche basta a destare la pubblica ilarità, ma a mera abbondanza aggiungeremo che il Signor Piola sceglieva a pedagogo dei propri figli Prete *Dentella* Collaboratore ed Azionista del *Cattolico*, che perseguitava l'Emigrazione e faceva traslocare il Questore Deferrari come troppo liberale e poco zelante nel secondarne le pie persecuzioni, che richiamava alle loro Parrocchie tutti i Parroci espulsi nel 48, che proteggeva tutti i Sindaci reazionarj della Provincia, che paralizzava dovunque poteva l'istituzione della Guardia Nazionale, che spiegava uno zelo impareggiabile nella chiusura delle botteghe, e che accoglieva alla sua conversazione i Nobili devastatori della nostra Stamperia. Se dopo tuttociò (lasciando molte altre cose meno note) vi sono ancora degli Elettori che vogliano accordare il loro voto al Conte Piola come liberale, facciano pure.

— Oltre la candidatura di Piola ci si parla d'un'altra che non sarebbe niente più liberale, sebbene cadesse sopra di un Genovese versato negli affari e testè uscito dagli uffici d'un importante Dicastero. All'erta, Elettori! Ne abbiamo abbastanza dei Ministeriali alla Camera e dei Sordo-muti! Abbiamo bisogno d'uomini che parlino bene e che votino meglio. Non dimenticatelo.

TEATRO COLOMBO

Questa sera si rappresenta DIANA *(Dramma nuovo).*
Domenica SAUL *(replica).*
CON GUSTAVO MODENA.
Lunedì SUOR TERESA *(replica).*

MAGAZZINO D'OGGETTI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro — **A LA VILLE DE PARIS** — PREZZI FISSI — *Al 1.° Piano sopra il Lampista Bigueur*

Si previene l'onorevole Pubblico che questo Magazzeno ha un bell'assortimento di Scialli e Scialline tessuti dell'ultimo genere di Parigi e altri articoli in istoffa di lana, *broche*, flanelle e *tartan* a prezzi discretissimi:

Scialli e Scialline di tartan da . .	Ln.	6 a	35
Abiti di lana per donna da . . .	»	7 a	20
Fazzoletti di battista guarentita puro filo	»	3.50 a	20
Anche un bell'assortimento di Telerie e servizi di tavola in tutti generi.			
Un grande assortimento di Foulards delle Indie da	»	2 a	5
Indiana per mobili dei disegni più moderni la pezza di 22 metri a	»	20	
Una pezza di tela *façon fil* di 40 metri	»	28	
Panni neri di tutte le qualità a prezzi discretissimi			
Roba di seta di Foulards Damasco *glacé gros de Naples*	»	25 a	80

☞ Da affittarsi un Palco in 4.ª fila al Teatro Carlo Felice tanto per la presente Campagna quanto seralmente. Dirigersi al Parrucchiere nel Palazzo Penco, Piazza Cinque Lampadi.

SEGRETERIA PUBBLICA

Si compilano suppliche, si fanno lettere, si copia e si insegna la Calligrafia, negli Orti di S. Andrea, N. 434, Primo Piano.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 11 Gennajo 1853. Num. 5.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

LA SCOMUNICA!

O miseræ leges quæ talia crimina fertis!

La *Maga* è dunque scomunicata anche a Genova! Dunque è proprio vero che Domenica tutte le vôlte dei nostri templi echeggiarono dei Cattolici anatemi contro l'infernale trovato di Guttemberg, e che la *Maga* ne fu il principale bersaglio sulle labbra dei Parroci furibondi contro il suo *Pozzo nero... Hoc erat in votis!* All'impensata, furtivamente, come il ladro che introduce di notte la chiave falsa nella serratura per isvaligiare una casa, essi lessero al popolo radunato in Chiesa per adorare il Dio della verità, l'inquisitoriale Catilinaria contro la stampa, il decreto di scomunica contro la libertà del pensiero, la rinnegazione della scienza, della discussione, del progresso, della luce. Essi dissero alla terra come i Giudici del Galileo: *resta immobile, o noi ti mettiamo al Sant' Uffizio....* Poveri nani della Sacristia che vogliono lottare col gigante della libertà e sperano di atterrarlo! Poveri fanatici che cercano strozzare a tradimento i banditori della verità, perchè si sentono incapaci ad oscurarne lo splendore in guerra aperta e leale!

Sì, la *Maga* è dunque scomunicata, e colla *Maga* lo sono tutti quelli che la stampano, che la leggono, che la vendono e la ritengono? Ne era ben tempo finalmente! Dopo gli urli dei Mitrati della Savoja, i latrati dei Vescovi del Piemonte; e dopo i latrati di questi, i ringhi rabbiosi degli otto Monsignori della Liguria! La cosa va pe' suoi piedi; i campioni in mitra ed in veste talare non isfoderano mai tutte le loro armi in un punto solo; l'idrofobia clericale non si sfoga mai ad un tratto in tutti i luoghi, ma comincia dal far quà e là le sue prove, e prorompendo or con maggiore ed or con minore violenza, nulla si propone di meglio che mantener sempre viva nel popolo l'agitazione, cercando di appiccare un nuovo incendio tostochè il primo sia presso a spegnersi. La piena delle Vescovili virulenze inondò dapprima la Savoja, poi varcò le Alpi ed allagò il Piemonte; ora spinge i suoi cavalloni fin sugli estremi lidi della Liguria..... Lasciamola correre..... così anderà a perdersi nelle onde del mare.

Ma perchè vollero esser ultimi i nostri Vescovi nell'arringo glorioso? Perchè si lasciarono rapire dagli altri il merito dell'iniziativa? Per mancanza d'odio alla libertà, per tiepidezza d'amore alla reazione, no certo, perchè allora sarebbe ad essi toccato il primo posto a fianco dei Mitrati Allobrogi. Forse per attendere l'arrivo di Charvaz, poichè nell'assenza sua la Provincia Ecclesiastica di Genova doveva considerarsi come decapitata? Neppur questo può dirsi, perchè in luogo della venerata sottoscrizione del *sospirato* Arcivescovo, vi si legge sotto quella del prosaico e ridicolo Canonico Ferrari Da Gavenola Vicario Capitolare. — Dunque perchè indugiarono?

Indugiarono perchè tra loro ed i Vescovi Piemontesi e Savojardi non corre altra differenza fuorchè essi sono più VILI, e spiegano tutta l'arroganza del vile quando si credono sicuri. Indugiarono perchè attesero l'esito della votazione sul Matrimonio Civile in Senato. Indugiarono perchè vollero assicurarsi delle intenzioni del Ministero verso la Curia Romana, onde mettersi al coperto da ogni pericolo; ed ora che la legge sul Matrimonio è stata respinta colla cooperazione del Ministero, ora che fu resa di pubblica ragione la lettera, o a meglio dire la sfida Papale, con cui si eccita il Clero alla resistenza alle leggi e si fa l'apologia di Fransoni; ora che tutto l'Episcopato d'oltr'Appennino e d'oltr'Alpe ha dato il segnale della battaglia a tutta oltranza contro la libertà; ora che, è forza il dirlo, il Ministero ha dato prova d'esser disposto a patteggiare colla fazione clericale e a lasciarsi schiaffeggiare dal Papa e da Antonelli, ora anche i Vescovi della Liguria rompono gli indugi, spiegano un coraggio da eroe, smascherano le loro batterie, ordinano ai loro cagnotti di fare sul pulpito ciò che sinora facevano copertamente e scendono in lizza con asta e lorica ad un duello all'ultimo sangue colla libertà della stampa. Duce alla pugna è Monsignor Negri di Tortona, il cui nome fa orrore a tutti quelli che ricordano l'infelice Montemanni, e non vi manca la firma di Monsignor Riccardi di Savona, spacciato dai semplici per uomo di liberali opinioni! L'atto di sfida è pubblicato coi tipi della Stamperia del *Cattolico* e non dalla Tipografia Arcivescovile, dichiarandosi così il *Cattolico* organo ufficiale dei Vescovi scomunicanti. Quale altra prova chiede il Governo per esser certo che il Clero e l'Episcopato Ligure approvano la politica del *Cattolico* che promuove l'abolizione dello Statuto, che predica il Sanfedismo, che santifica lo spergiuro, che loda i massacri di Ancona e di Sinigaglia, che benedice le forche di Mantova?

Udite qual tetro quadro fanno dello stato della Religione presso di noi gli otto Monsignori segnatarj della scomunica:

» La sperienza vi avrà fatto toccar con mano come la gioventù vada imperversando; come venga scemandosi in tante anime la fede; come in tante altre l'incredulità diventi un oggetto di vanto, come si vada il vizio dilatando; il rispetto, la frequenza ai Sacramenti diminuendo » — E di tutto ciò chi

ne è la cagione? » Non vi ha dubbio, o Cari, che le *perverse letture* siano l'eccitamento più forte a tanti mali....»

Spudorati Monsignori! E ardite voi proclamare dal pergamo una tanta menzogna? E credete ancora il nostro popolo così sepolto nelle tenebre dell'ignoranza da lusingarvi ch'egli vi presti fede ciecamente ed attribuisca l'origine di tutti i mali che travagliano la Religione ad alcuni fogli di carta, che non hanno altro merito che quello di dire la verità? — Volete voi sapere quale è la vera sorgente di *tanti mali?* — Udite, e ve la diremo noi.

La fede va scemando, Signori miei, perchè molti Preti ne sono i primi nemici; va scemando perchè da molti di essi è fatta istrumento d'ambizione, di ricchezza, di dominio, d'oppressione e d'ignoranza; va scemando perchè molti di coloro che si dicono seguaci degli Apostoli, in luogo d'esser maestri agli altri di carità, di perdono, di povertà e di virtù, sono maestri di vizio, di pompa, d'odio, di crapula e di vendetta; perchè mentre quelli di cui si vantano seguire le traccie vestivano un misero sajo, si cibavano di erbe e di ghiande, soccorrevano del proprio al loro simile, fornivano rari esempi di continenza, dormivano sul nudo terreno con un sasso per capezzale e coll'acqua del fonte per bevanda, essi invece nuotano nell'opulenza, dormono su molli piume, hanno buoni cuochi, buoni cocchi, buone livree, vesti di seta ricamate in oro ed argento e forse dai piaceri della gola passano alle dissolutezze della lascivia. E di questi uomini, ditelo, o Monsignori, voi non ne conoscete?? Non conoscete neppure i vizi schifosi di tanti Cardinali di Roma lividi e consunti dalla sifilide, che vanno sfacciatamente in teatro ed in carrozza colle loro concubine e che passano le intere notti in orgie e bagordi?

La fede va in dileguo, sì, ma perchè si dilegua? Perchè il Vicario di Cristo, il successore di Pietro ha abbandonato la rete del pescatore per avvolgersi in manto reale, per adagiarsi in sedia gestatoria, per porsi in capo il triregno, per impugnare lo scettro e chiamarsi RE!... Perchè le chiavi che furono consegnate da Cristo al primo de' suoi Apostoli per aprire ai credenti ed ai giusti le porte del Cielo, furono maritate in sanguinoso connubio colla spada del potere temporale. Perchè l'immacolata stola Sacerdotale fu coperta dalla porpora reale, porpora tuffata e rituffata nel sangue; perchè il Pontefice dei Cattolici è pur Re di Roma, e oh Dio qual Re!..... Un Re che ha bombardato la Città Santa e il suo Vaticano; un Re al cui fianco stanno i Nardoni e gli Antonelli; un Re che ha il suo trono assiepato di bajonette straniere, e con un monte di cadaveri per piedestallo; un Re che fa fucilare i Cristiani suoi sudditi a ventisei per giorno; un Re che ha spinto sulla via dell'esiglio quarantamila suoi figli anch'essi Cristiani, ed ha popolato le prigioni e le galere d'altri ventimila segnati anch'essi dal divino crisma di Cristo... E voi gridate che la fede se ne va, che la gioventù imperversa, che l'incredulità diventa un oggetto di vanto, e di tutto ciò ne accagionate la *Maga* ed i giornali liberali che al pari di essa propugnano il trionfo della verità e della libertà? Eh via non ci irridete!

Voi ed i vostri, dovunque sostegno della tirannide, dell'usurpazione, della violenza; oppressori del diritto; nemici eterni della libertà delle nazioni e della loro indipendenza; voi strumento di servitù; voi amici e vassalli dello straniero; voi che acclamate lo spergiuro e maledite la lealtà e la virtù; voi che non avete aspirazioni che pei roghi inquisitoriali e per gli stati d'assedio; voi che volete servo l'ingegno, serva la coscienza e serva la patria; voi che vorreste la caligine d'un altro medio evo per annebbiare gli intelletti ed incatenare a vostro bell'agio gli spiriti; voi che fate, o tollerate, o non impedite il turpe mercato che si fa da alcuni Preti delle cose sacre, l'usura sui matrimonii, sulle messe e sui funerali; voi che avete sempre in pronto applausi pel delitto coronato dal successo, ed imprecazioni e condanne per la giustizia e per la virtù sventurata; voi che osteggiate tutte le riforme di uno Stato libero e costituzionale, mentre rispettate tutti gli arbitrj degli Stati dispotici e baciate il bastone che vi percuote; voi, sì voi, osate accagionare del pervertimento della fede Cattolica le *perverse* letture?

Stupidi venditori di menzogne. Dite al Papa che lasci la porpora e torni alla rete; dite a tanti Parroci, a tanti Vescovi d'esser Pastori, non lupi, del loro gregge; dite a tutti i Sacerdoti Cattolici di amare la libertà dei popoli, di predicare ai fedeli l'amore, la fratellanza e la carità, di interpretare il Vangelo e non di torcerlo ai loro pravi fini, di vivere frugalmente e non da Sardanapali, di badar meno agli interessi mondani e più agli spirituali, d'essere agli altri esempio e vessillo di virtù e d'incorrotti costumi, e allora la fede ripiglierà il suo dominio e l'incredulità sparirà dalla terra. Allora i Giornali che voi scomunicate non faranno più la vostra censura, ma tesseranno il vostro panegirico e vi additeranno ai popoli come gli apostoli della verità, come faro di salute, come spavento dei tiranni, come potente *mezzo*... di rigenerazione.

Ma il dire che il rilassamento della fede procede dalle *perverse letture*, non è ancor tutto. Anche i misfatti, anche i delitti, anche le grassazioni, anche gli omicidj provengono dalla stessa causa, secondo la Notificanza dei sette Vescovi e *mezzo*... Udite anche questa.

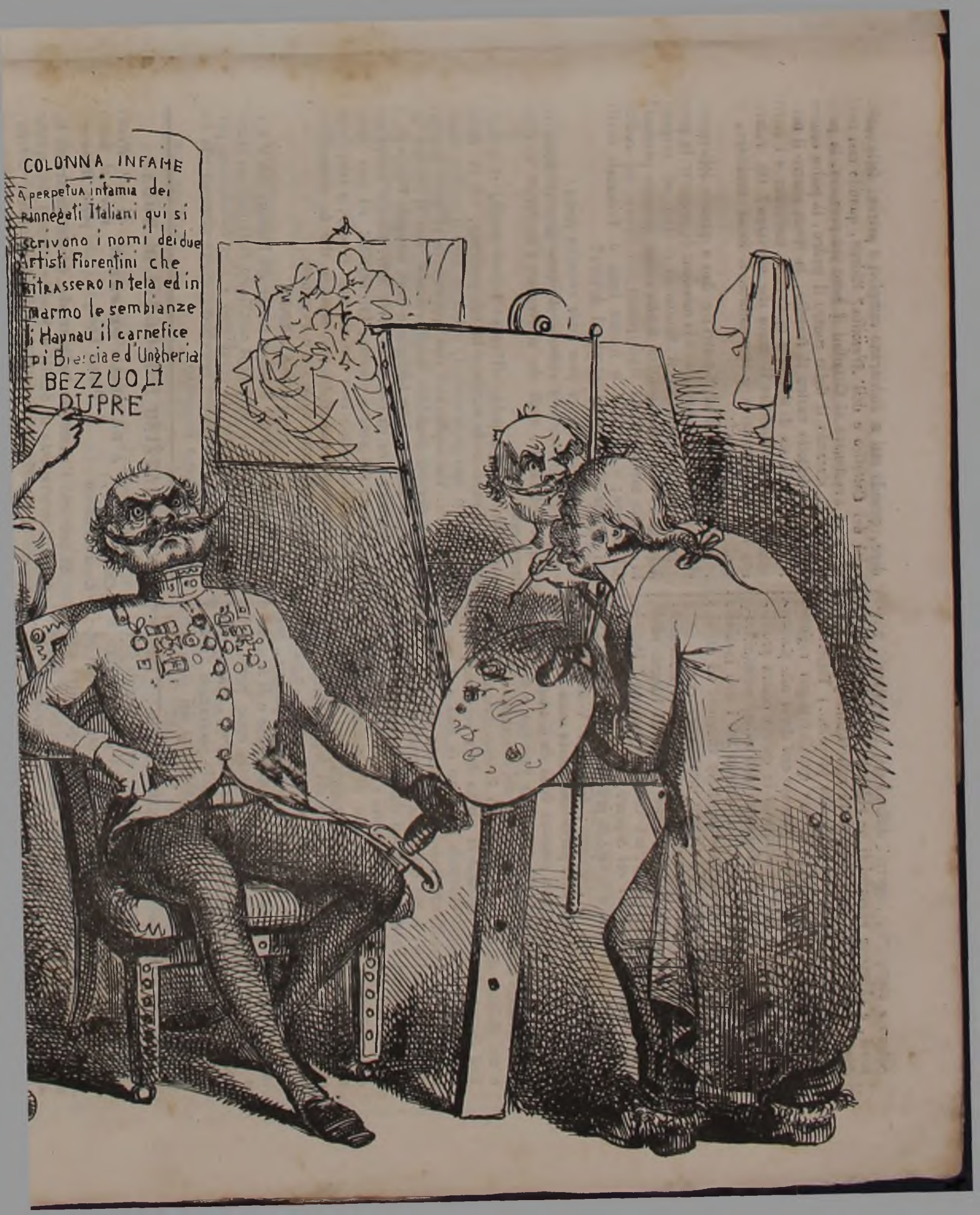
» I Venerabili nostri confratelli, i Vescovi zelantissimi della Provincia Ecclesiastica di Savoja non dubitarono d'asserire che *il moltiplicarsi dei delitti, il riboccar le carceri di malfattori*, provenga dalla lettura degli Opuscoli *pestiferi*, e dei Giornali *avvelenati* che nelle loro Diocesi si vanno spandendo. »

Qui convien dire che l'impudenza nel mentire tocca il grado del sublime, e che si verifica il proverbio *quos Deus vult perdere dementat.* Dunque *i delitti si moltiplicano* e *le carceri* si riempiono *di malfattori* in modo da *riboccarne*, soltanto per la lettura degli *Opuscoli pestiferi* e dei *Giornali avvelenati ???* Amabilissimi Monsignori! Ma dunque prima dello Statuto, prima della libertà della Stampa, prima degli Opuscoli cholerosi e dei Giornali attossicati, in Genova non accadevano delitti, le prigioni erano vuote e le galere davano alloggio ai topi rosicchianti e ai Guardaciurme sbadiglianti? Oh l'età dell'oro che doveva essere prima dello Statuto! Oh il Paradiso Terrestre che doveva esser Genova prima che la *Maga* avvelenasse questo buon popolo Genovese che faceva le sue *divozioni* in tutti i mesi, che accorreva così numeroso al Mese Mariano e agli Esercizi Spirituali dati dal Padre Minini in Sant'Ambrogio!... Oh la cuccagna che abbiamo perduta!

Eppure chi dicesse che anche prima dello Statuto si mandava alla forca ed in Galera come adesso, colla sola differenza che ora vi si mandano solamente gli assassini ed i grassatori, mentre allora vi si mandavano anche i Laneri e i Garelli, per non parlare dei fucilati alla Cava!... Chi dicesse che Banchero e Grillo, volgari assassini, salivano il patibolo sul Molo di Genova quando lo Statuto non era neppure *in pectore*, e la *Maga* doveva ancora aspettare più anni ad esser concepita! Chi dicesse che allora nella *Cattolica* e bigottissima Voltri vi era un famoso covo di ladri, di cui i Magistrati di Genova mandavano una ventina in Galera in un solo giorno! Chi dicesse che anche dopo lo Statuto i giustiziati Abbo e Traverso non potevano mai aver letto la *Maga* per la gran ragione che non sapevano leggere, e chi dicesse che l'imputato Mendaro già condannato per uxoricidio e che fra poco sarà sottoposto ad un altro dibattimento (l'unico delinquente che sappia leggere) leggeva sempre l'Uffizio della Beata Vergine, serviva Messe, si confessava tutti i Sabbati, recitava il rosario tutti i giorni, e suonava le campane in Chiesa, precisamente come piacerebbe a voi! E nel felicissimo regno di Napoli, e nei fortunati Stati del vostro Papa, non vi sono molti più ladri che nella Liguria, sebbene a Roma ed a Napoli non vi sia pericolo che la libertà della Stampa corrompa il popolo?

Abbiate pazienza, miei carissimi Monsignori, ma o questi fatti non sono veri, e voi dovete provarlo (ciò che sarà un po' difficile), o voi avete detto una grande castroneria ed una grande mariuoleria. Perdonate se per rispondervi abbiamo dovuto ricorrere ai nomi di celebri assassini, o Monsignori, ma non potevamo farne a meno per mostrare l'inesattezza delle vostre *moltiplicazioni* e dei vostri *riboccamenti.*

Continuiamo le citazioni: » Aderendo noi pienamente al savio divisamento in cui vennero i nostri Venerabili Confratelli, i Vescovi della Savoja e del Piemonte, di proibire espressamente quei libri e Giornali che *si toccò con mano* essere alle anime di fatale rovina; CONSIGLIATICI COL SIGNORE ec. dichiariamo aversi a proibire la *Strega* o *Maga*, l'*Italia e Popolo* ec. ..... Tutti questi libri e Giornali non


COLONNA INFAME
A perpetua infamia dei
rinnegati Italiani qui si
scrivono i nomi dei due
Artisti Fiorentini che
ritrassero in tela ed in
marmo le sembianze
di Haynau il carnefice
di Brescia e d'Ungheria
BEZZUOLI
DUPRE

potranno stamparsi, leggersi, diffondersi, imprestarsi, ritenersi, e chiunque ritenendoli ne abbia la libera disposizione, dovrà consegnarli o farli consegnare agli Ordinarj della Diocesi (forse per rivenderli per conto proprio...) Tolleriamo tuttavia quanto ai Giornali, che ove qualche degna ragione (manco male!) così suggerisca, *possano essi darsi alle fiamme* (che generosità!). Non inchiudiamo in questa nostra proibizione i Vicarj foranei e i Magistrati dell'ordine amministrativo o giudiziario (ahi! ahi!..... almeno tra i non inchiusi non ci fosse il Fisco!) che possono essere chiamati ad esaminare tali scritti in esercizio di loro incombenza... »

Dunque i sette Vescovi e *mezzo* fulminatori della scomunica dicono d'aver *toccato con mano* che i Giornali liberali sono di *fatale rovina* alle anime, ma come lo provano? Dicono pure d'essersi *consigliati col Signore,* ma chi è stato presente al loro *consiglio,* e dove è la prova che lo dimostri? Essi lo affermano e noi lo neghiamo; essi sono Vescovi e noi siamo Giornalisti; essi sono parte interessata nella questione, come lo siamo noi, e non possono farla da Giudici; dunque i fedeli sono padroni di pensare come vogliono e di credere a chi stimano meglio. Essi dicono che noi attacchiamo il dogma e noi diciamo di no (e il Fisco può farcene testimonianza). Essi dicono che noi vogliamo la rovina della religione, e noi diciamo che vogliamo estirpare gli abusi di essa e il mercimonio che si fa delle cose sacre; essi dicono che siamo ostili a tutti i Sacerdoti, e noi diciamo che facciamo guerra solamente ai cattivi Preti; essi dicono che siamo nemici del Vangelo, e noi ci proclamiamo adoratori e banditori del Vangelo, e non abbiamo altro in mira che di richiamare il Clero all'osservanza dei suoi purissimi principj; essi non potendo confutare scomunicano chi stampa e chi legge Giornali liberali, e l'obbligano a consegnarli nelle loro mani, e gli consentono solo per grazia speciale di *darli alle fiamme,* noi invece riportiamo il loro decreto di proscrizione e di anatema e vorremmo consegnarlo ai quattro venti, come prova dei pur troppo reali pericoli che corre la religione, non già per la lettura della *Maga,* ma per opera delle aberrazioni Vescovili ch'essi hanno l'audacia di far pubblicare dai pulpiti e di far affiggere alla Sacristia di tutte le Chiese!

Giungiamo al termine della Filippica Vescovile: » Dichiariamo che anche le persone le quali avessero ottenuta la licenza di leggere i libri e giornali proibiti, mentre loro è lecito di leggerli e ritenerli colle prescritte cautele, non possono però senza colpa cooperare in qualunque altra guisa alla diffusione od alla riproduzione dei medesimi; *e quando a ciò influisse il loro abbuonamento non potrebbero continuarlo* ».

Signori Abbuonati della *Maga,* siete dunque avvertiti. Voi concorrete alla diffusione ed alla riproduzione di questa fucina d'eresie, che si chiama *Maga,* perchè l'alimentate coi vostri abbuonamenti. Lasciate dunque l'abbuonamento, o siete in scomunica. Non c'è via di mezzo. Poco importa che abbiate o non abbiate la licenza; voi fate vivere questa fucina di scandali e siete in peccato mortale; se volete rinunziare al peccato, rinunziate dunque all'abbuonamento; la faccenda è chiara. Come vedete, i Monsignori hanno pensato a tutto, all'anima ed al corpo; all'anima colla nostra dannazione, e al corpo colla proibizione dell'abbuonamento. Sarete voi del loro avviso? Credo di no, anzi posso annunciarvi che dopo la scomunica molti han già fatto precisamente il contrario e vennero ad abbuonarsi, il che spero avverrà di molti altri. Che i sette Vescovi e *mezzo* ne siano eternamente ringraziati!

Vorremmo chiudere il nostro Articolo con uno scherzo, ma sentiamo che ce ne manca la forza. Ridere, mentre i Capi del Clero congiurano con tanta pertinacia contro la libertà? Ridere, quando essi vibrano il pugnale nel cuore alla Patria, e recitano un *Oremus* ed una giaculatoria? Ridere, quando essi accendono la face della guerra civile e si dispongono ad agitarla in ogni casolare della Liguria? Ridere, quando essi si propongono di farci amaramente piangere? Ridere, quando essi servendo mirabilmente ai disegni dell'Austria, cospirano a spegnere l'ultimo raggio della Italiana libertà e a togliere ai nostri gementi fratelli l'ultimo sollievo che ad essi rimanga, quello di consacrare all'infamia il nome dei loro carnefici? Ridere, quando essi vorrebbero trapiantare in Italia i furori religiosi delle guerre civili di Spagna? Ridere, quando essi si dichiarano complici e patroni delle enormità del *Cattolico* e dell'*Armonia?* Ridere, quando essi tendono ad avvelenare ai Cittadini il bene più prezioso, la pace domestica, aizzando il figlio contro il padre, il padre contro il figlio, il fratello contro il fratello, la sposa contro il marito, ove l'uno sia di timida o meticolosa coscienza e l'altro tenga di tali scomuniche il conto che meritano? Oh ridere con una tal prospettiva è impossibile. È forza meditare, e meditar seriamente!

Noi diremo quindi ai Ministri: e fino a quando tollererete che pochi uomini che avrebbero la missione di predicar la pace e la concordia, profanino il Santuario di Dio ed erigano il pergamo in tribuna politica a sfogo delle proprie passioni? In Austria sarebbero già stati puniti dai Croati col codice del bastone; e qui dove si hanno leggi e Tribunali Civili non si troverà modo di ridurli al dovere?

O miserœ leges quæ talia crimina fertis!

Guai, o Ministri, se l'audacia clericale non si frena in tempo! Più tardi i mali che si avranno a deplorare saranno irreparabili.

Diremo poi al popolo: all'erta! I tuoi nemici ti provocano a disegno onde stancare la tua pazienza, ma tu sappi deludere le loro provocazioni, e questo sarà il miglior modo di vincerli. Voi soprattutto che appartenete al sesso gentile, in cui i clericali confidano maggiormente, non vi lasciate intimorire o sedurre dalle lusinghe e dagli scrupoli Vescovili. I preti sogliono dire ch'essi sono invincibili, perchè hanno con loro la metà del genere umano, LE DONNE ed una parte degli uomini. Provate loro che ciò non è vero, e allora essi si convinceranno una volta per sempre che le scomuniche oggigiorno sono armi spuntate e rugginose.

COSA SERIA

— Un Manifesto del Sindaco invita gli Elettori del V Circondario a recarsi a ritirare il certificato elettorale nei giorni 12, 13 e 14 corrente. Li preghiamo a non dimenticarsi perchè senza il certificato non potrebbero essere ammessi alla votazione nel giorno successivo.

MAGAZZINO D'OGGETTI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro — **A LA VILLE DE PARIS** Prezzi Fissi — *Al 1.o Piano sopra il Lampista Bigueur*

Si previene l'onorevole Pubblico che questo Magazzeno ha un bell'assortimento di Scialli e Scialline tessuti dell'ultimo genere di Parigi e altri articoli in istoffa di lana, *broche,* flanelle e *tartan* a prezzi discretissimi:

Scialli e Scialline di tartan da . .	Ln.	6 a	55
Abiti di lana per donna da . . .	»	7 a	20
Fazzoletti di battista guarentita puro filo	»	3.50 a	20
Anche un bell'assortimento di Telerie e servizi di tavola in tutti generi.			
Un grande assortimento di Foulards delle Indie da	»	2 a	5
Indiana per mobili dei disegni più moderni la pezza di 22 metri a	»	20	
Una pezza di tela *façon fil* di 40 metri	»	28	
Panni neri di tutte le qualità a prezzi discretissimi			
Roba di seta di Foulards Damasco *glacé gros de Naples*	»	25 a	80

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Polioramma

ALLE ORE 7 1/2.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Degnino.

Anno V. Genova, Giovedì 13 Gennajo 1853. Num. 6.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero pubblicheremo la CONTRO-SCOMUNICA della *Maga*.

Intanto a norma dei nostri Lettori scomunicati facciamo loro sapere, che appena conosciuta la Scomunica, abbiamo fatta eseguire una seconda Edizione di tutti i Numeri usciti alla luce nel nuovo anno, onde soddisfare a tutte le richieste d' abbuonamento. Quindi coloro che volessero ancora abbuonarsi a datare dal 1.° Gennajo 1853 sono ancora in tempo.

ELEZIONE DEL V COLLEGIO DI GENOVA

Sabato (15 corrente) è convocato il Collegio elettorale del V Circondario. Ancora una volta facciamo un appello agli Elettori, affinchè intervengano numerosi alla votazione, e votino con senno e con patriottismo. Il loro voto è della più alta importanza come una protesta, come una manifestazione dello spirito pubblico Genovese dinanzi alle gravi questioni d' interesse locale e generale che stanno per agitarsi alla Camera. Se i liberali votassero per un candidato illiberale ed ostile ai comuni interessi, voterebbero pel proprio suicidio; se per una colpevole indolenza si astenessero dal recarsi alla votazione e lasciassero libero il campo ai loro avversarj sarebbero ugualmente redarguibili. Ritiri dunque ciascun Elettore il proprio certificato elettorale al Municipio e si rechi a deporre la sua scheda nell' urna. I due locali assegnati per la votazione sono la Civica Biblioteca ed il ridotto del Carlo Felice.

Tre sono i candidati in predicato; il partito Cattolico promuove l' elezione del Conte Piola; il partito Ministeriale favorisce l' elezione del Cavaliere Profumo; il ceto commerciante e i capitani marittimi sostengono la candidatura del Signor Alberto Paroldo Capitano di Vascello in ritiro, scrittore delle gesta dei nostri Capitani mercantili degli ultimi tempi, e come ben dice la *Voce della Libertà*, vittima delle persecuzioni del famoso *Centro*.

In tale conflitto la nostra scelta non può esser dubbia. Il Conte Piola anderebbe a sedere all' estrema destra e a votare contro il Matrimonio Civile e l' Incameramento; il Signor Profumo; creatura Ministeriale ed ombra del Signor Cavour, voterebbe sempre col Ministero tutte le tasse che a lui piacesse d' imporci; il Signor Paroldo invece uomo indipendente, collocato in ritiro dal partito anti-Genovese, e Genovese egli stesso, voterebbe sempre, ne siamo sicuri, per gli interessi di Genova e del suo commercio. Oltre ciò i nostri interessi marittimi esigono che alla Camera vi sia un uomo di mare che li rappresenti, se non vogliamo che il Commercio prenda la via di Marsiglia e di Livorno abbandonando Genova. Tutti convengono della necessità di una *specialità* marittima. Elettori dunque, di qualunque colore voi siate, se vi stanno a cuore i vostri interessi, votate per ALBERTO PAROLDO.

P. S.— *Sappiamo in questo punto che la candidatura del Signor Paroldo è appoggiata dall' Associazione Marittima. Sappiamo pure che questa mattina deve aver luogo un adunanza preparatoria degli Elettori promossa (dicesi) dal* Corriere. *Elettori, all'erta!*

CORBELLERIE

DETTE

DAL GRAN VISIR LA MARMORA

E

DA CAVOUR-PASCIA'

NELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI MARINA

Il Gran Visir La Marmora ed il Pascià Cavour si presero *in solidum* l'incarico di sostenere nella Camera della Mecca il bilancio di Marina contro le conclusioni della Commissione, la quale voleva farvi molti tagli, togliere molti abusi ed operare molte riforme. L'uno come Ministro attuale di Marina, l' altro come ex-Ministro, non potevano non mostrare nella materia tutta la perizia acquistata nei loro *lunghi* viaggi di mare. Chi ne dubitava? Ci permettano perciò le Loro Eccellenze Turche di far ammirare a tutti le loro profonde cognizioni riportando le più insigni corbellerie da essi dette alla Camera con qualche riga di risposta. — Gran Visir La Marmora e gran Pascià Cavour, eccoci dunque a voi.

Voi avete detto che sotto l' Ammiraglio De-Geneys la nostra Marina non ebbe mai più di QUATTRO Fregate, e noi vi diciamo che ne aveva SETTE tutte in un ottimo stato ed abili a navigare, e se non volete crederlo, vi diremo i nomi di tutte sette. — 1.ª *Commercio* — 2.ª *Maria Teresa* — 3.ª *Regina* — 4.ª *Carlo Felice* — 5.ª *Beroldo* — 6.ª *De-*

Geneys — 7.ª *Euridice*. Se il conto sbaglia, fateci la grazia di dirlo. Sappiate pure che nelle due spedizioni di Tripoli e di Tunisi sei di esse erano in mare in faccia al nemico.

Voi avete detto che l' *Euridice* e il *San Giovanni* sono due fregate, e le avete collocate in compagnia del *Governolo* e della *Costituzione*. Ora anche i mozzi sanno che l' *Euridice* ed il *San Giovanni* sono due Corvette, e lo sanno perchè nessun Bastimento può esser chiamato fregata, se non ha al suo bordo almeno 56 cannoni, mentre l' *Euridice* ed il *San Giovanni* non ne hanno che 25. È vero che prima d' ora l' *Euridice* era fregata; è vero che il *San Giovanni* chiamasi anche ora abusivamente fregata rasa; ma un ex-Ministro di Marina dell' anno passato ed un Ministro dell' anno presente non dovrebbero mai confondere le fregate rase colle vere fregate, e non dovrebbero ignorare che l' *Euridice* fu poco tempo fa rimpiccolita e ridotta a Corvetta probabilmente con ordine firmato dalle Loro venerate Eccellenze.

Voi avete detto che l' *Aquila* è un Brik... Altra corbelleria come sopra. Domandatelo all'ultimo manuale del nostro cantiere e della nostra Darsena, e vi dirà che l' *Aquila* è una bella e buona Corvetta, e se gliene chiederete la ragione, vi dirà che i Brik si distinguono dalle Corvette in primo luogo per la dimensione del legno e pel numero dei cannoni, e in secondo luogo pel numero degli alberi, poichè i Brik ne hanno due e le Corvette ne hanno TRE. Capite?... TRE.

Voi avete detto che l' *Aurora* è un legno eccellente ed ancora abile a navigare. Ora non avete che a darvi la pena di andar in Darsena, prendere un' accetta e giù... Vedrete che buon *legno* è l' *Aurora*... veramente eccellente... per gettare sul fuoco!

Voi avete detto che la nostra Marina non è mai stata più florida. Davvero che se avete inteso parlare di C....., non si può dire che ne sia mai stata più florida. C.... di qua, C.... di là, C..... dappertutto. Quasi tutti i Bastimenti che la compongono non fanno che passare da un Ospedale all' altro a farsi rattoppare le costole. Dal cantiere della Foce passano alla Darsena, dalla Darsena al Cantiere, dal Cantiere alla Darsena, e così di seguito, finchè i topi e le tignuole non facciano il resto.

Voi avete detto che la nostra Marina è comandata da un uomo di alta capacità, di rari meriti, dotato d' imparzialità, d'energia ec. ec. Chi è quest' uomo? PELLETTA!!! Mille grazie, Eccellenze, d'averci fatto conoscere un simile tesoro, una perla così preziosa, un tanto Ammiraglio. Permetteteci però, colla debita riverenza ai vostri turbanti e alla vostra ingemmata mezza-luna, alcune osservazioni. Cos' è che costituisce un Ammiraglio, un Comandante Generale della Marina, un uomo d'alta capacità nella sua sfera? Fin quì mi hanno insegnato che sono i lunghi viaggi, le campagne brillanti, le strepitose spedizioni; mi avranno insegnato male, ma allora insegnatemi meglio voi. Ora che cosa ha fatto di tutto questo il Signor Pelletta? Sono più di quindici anni che non naviga, e nella sua gioventù ha navigato pochissimo; quindi se non ha avuta la scienza nautica infusa, sarà d'*alta* capacità nei Salotti, colle Signore, al Teatro, in Sant' Ambrogio, negli intrighi, e nell' ordire sottoscrizioni e saccheggi di Tipografie democratiche, ma come Marinajo sarà d'una capacità molto *bassa*. Che ne dite voi? D' altronde, portatevelo in pace; per giudicare della capacità d' un Ammiraglio, ci vogliono dei Marinaj, e non degli uomini *estranei alle cose di mare*, come vi chiamate voi stessi, uomini che chiamano Brik le Corvette, e le Corvette Fregate. Questi uomini, tuttochè Pascià e Gran Visir con due e anche con tre code sono Giudici incompetenti, incompetentissimi, non è vero, Eccellenze?

Voi avete detto che non è vero che in questi quattro anni abbiate promossi degli Ufficiali di Marina *a vapore*, saltando molti altri con manifesta ingiustizia. Vi preghiamo, Eccellenze, a dirci qualche cosa in proposito delle promozioni del Signor *Incisa* Marchese Piemontese e del Signor *Teulada* Barone Sardo.

Voi avete detto che le somme assegnate a titolo di rappresentanza *ai più valenti Capi* della nostra Marina e *rubate* alla nazione, dovevano essere loro conservate, perchè i Comandanti Generali della Marina Inglese hanno un' indennità di 250 mila franchi all'anno allo stesso titolo. Vi domando scusa, o codate Eccellenze, ma questa è una grossa carota che voi avete piantata nell' *orto* ai Deputati. I Comandanti Generali Inglesi non possono avere rappresentanza, perchè in Inghilterra non vi sono mai stati Comandanti Generali. Vi sono degli Ammiragli, dei Vice-Ammiragli e dei Contro-Ammiragli, e ve ne sono, senza dubbio, di capacità molto superiore al Signor Pelletta, ma non vi sono Comandanti Generali della Marina.

Voi avete detto che i Consoli di Marina non hanno *incerti*. Altra carota della stessa grossezza della precedente. Compiacetevi di dar un' occhiata alla tariffa dei diritti dei Consoli di Marina in data del 1837 stampata nella raccolta delle determinazioni relative alla Marina Militare, e vi troverete precisamente 16 paragrafi di diritti d'*incerti* autorizzati dal Governo ai Consoli di Marina.

Voi avete detto che non è vero che gli investimenti si siano fatti comuni soltanto in questi ultimi tempi, ma che lo furono e lo saranno sempre. Mille grazie dell' elogio e dell' augurio molto lusinghiero per la nostra Marina! Però se il Ministro e l' ex-Ministro di Marina hanno un' idea così favorevole degli investimenti da promuoverne gli autori, gli altri non l' hanno, e se vivesse De-Geneys darebbe il debito loro al nostro Gran Visir e al nostro Gran Pascià. Ma De-Geneys è morto, ed è per questo che le Vostre Eccellenze si fanno coraggio. Ebbene, se De-Geneys non può parlare, parlerà la *Maga*, e vi dirà che se sotto De-Geneys avvennero investimenti, questi erano rari e di poco rilievo, mentre ora non si può muovere un Bastimento per uscire o per entrare nel Porto, per gettare o per salpar l' âncora senza che investa vergognosamente. S' investe a Genova, s' investe alla Spezia, s' investe a Marsiglia, s' investe alla Foce, e s' investe persino (oh numi del firmamento!) a *Coscia di Donna!*...

Voi avete detto che la navigazione del Mediterraneo è più difficile che quella dell' Oceano e che perciò i nostri Ufficiali che fanno qualche campagna *d' estate* nel Mediterraneo devono riuscire superiori a quelli di tutte le altre Marine del mondo... Quest' ultima carota, onorevoli Eccellenze, è tanto grossa, che c'è pericolo che i Deputati che l' hanno inghiottita facciano qualche grossa indigestione. La navigazione del Mediterraneo è più difficile di quella dell' Oceano, perchè nel primo si trova terra ad ogni poco e nel secondo sempre acqua?? Ma allora la navigazione della Dora dev' essere molto più difficile di quella del Mediterraneo!... Basta così. I miei complimenti, Signor Visir; i miei convenevoli, Signor Pascià, Ministri od ex-Ministri di Marina!

GHIRIBIZZI

— Nella discussione del bilancio della Marina si parlò pure alla Camera della competenza dei diversi dicasteri sui *forzati*. Alcuni Deputati sostenevano che dovevano essere collocati sotto la sovraintendenza del Ministero dell' Interno. Altri sostenevano che dovevano essere sempre lasciati al Signor La Marmora; insomma chi li voleva di quà, chi li voleva di là. Pareva prossima una guerra civile nella Camera a proposito dei Galeotti. Finalmente la lotta terminò e i Galeotti rimasero a chi dovevano.... cioè al Signor La Marmora.

— Sempre nella discussione del bilancio, il Deputato Asproni propose la soppressione delle spese del Consiglio di Ammiragliato. Il Signor Cavour promise di farlo, ma intanto prese tempo e il Consiglio fu conservato. Era naturale; se vi fossero degli altri Ufficiali di Marina che venissero a devastare la Stamperia della *Maga*, o che uccidessero per divertimento dei pastori Sardi, non potrebbero più sperare di essere assoluti senza il Tribunale dell' Ammiragliato.

— *Avviso agli Elettori del V Circondario*. Una lettera che ci giunge da persona, di cui non può mettersi in dubbio la fede, ci fa sapere che il Signor Profumo candidato al V Collegio aveva chiesto al Ministero di essere delegato ad un'ambasciata, ma che il Signor Cavour gli rispose che per ottenerla era necessario si facesse prima eleggere Deputato a Genova. Quindi fu combinata insieme la farsa della dimissione del Signor Profumo, il quale coll' ambasciata *in pectore* si presenta ora candidato alla Deputazione...

— Il *Corriere* che ha sempre predicata la necessità di una specialità marittima alla Camera, non ha ancora parlato della candidatura del Signor Paroldo, benchè sia stata annunziata dalla *Voce della Libertà*. Che il Signor Papa fosse *Profumiere*, e designato a Segretario dell' ambasciata che verrebbe destinata al Signor Profumo, in caso di riuscita?????

— Il Professore Bertoldi è a Genova. Dicesi che voglia raddrizzare un po' le gambe al nostro Collegio Nazionale, e so-

Comitato Elettorale del V° Collegio di Genova sotto la presidenza del *Cattolico*

prattutto al Padre Isnardi che ne ha bisogno. — Faccia bene e faccia presto, e gli diremo brâvo; non si dimentichi però di *riveder bene i conti* e di rivederli non sommariamente, ma minutamente, onde verificare altresì se i contratti siano stati fatti secondo gli ordini Ministeriali. Faccia e vedrà.....

— La *Voce della Libertà* è stata dimenticata nella Scomunica. Non dubitiamo che il Signor Brofferio farà una protesta in regola contro una tale ommissione. Appena l'avremo, la pubblicheremo.

— Il *Cattolico* non ha ancora pubblicata la notificanza dei Vescovi, sebbene fosse già stata letta in Chiesa e tenuta affissa in tutte le Sacristie. Oh il gran furbo che è il *Cattolico!* Sperava forse che indugiando a pubblicarla, la *Maga* non avrebbe potuto averla per confutarla? Ma non sa il buon uomo che la *Maga* scomunicata parla col Diavolo, e sa le cose prima che i Vescovi le facciano?

— I Parroci fatti arrestare da San Martino furono tutti rilasciati per sentenza dei Tribunali. Che bella cosa è l'inamovibilità dei Giudici!

— Dicesi che i Mozzi stiano preparando un' imponente dimostrazione contro le castronerie marittime dette da La Marmora e da Cavour. Manco male che i Ministri non sono a Genova, e le Camere si radunano a Torino.....

— Si legge nella *Patria*, Giornale di Torino: » È deciso che per Sabbato Monsignor Arcivescovo sarà in Genova. Parte ad incontrarlo una deputazione di Canonici della Metropolitana. Domenica leggeranno nelle Chiese la sua Pastorale, e farà ingresso privato Lunedì o Martedì. Porta seco un GRAN Vicario Savojardo e l'altro è il Deputato Canonico Pernigotti. » — Che sia vero tutto ciò che dice la *Patria?* Lo crederemo quando lo avremo veduto coi nostri occhi. Notino però tutti quel GRAN *Vicario Savojardo!*...

POZZO NERO.

— Don Giuseppe Olivieri da Montoggio, Canonico del Borgo Defornari, Cappellano dell'Oratorio di S. Donato in Genova ed attuale Vice Bibliotecario della Biblioteca Civica, sporgeva nello scorso Luglio una memoria al Municipio, nella quale esponeva come i suoi *lunghi servigi* nell' insegnamento e le cure prese pel disimpegno dell' attuale suo uffizio lo avrebbero reso meritevole di aumento di stipendio; e per ricompensa proponeva di cedere alla Biblioteca della Città la sua raccolta di *rare edizioni*, mediante la pensione vitalizia di annue Ln. 500 — Il Municipio nella sua adunanza del 5 Luglio 1852, dietro rapporto del Vice-Sindaco Viani, nel quale riconosceva nel *Prete Olivieri un merito ed uno zelo veramente distinto per l' esercizio delle sue funzioni*, deliberava di accettare la proposta e di assegnar la chiesta pensione di Ln. 500, *da prendersi dall' assegnamento fatto in bilancio alla Civica Biblioteca per compra di libri.* Ora i lunghi servigi del Prete Olivieri nell' insegnamento consistono nell' essere stato alcuni anni Maestro di leggere e scrivere nella scuola del Sestiere Molo, e quindi di primi elementi nelle scuole secondarie — Ma questi sembrano esuberantemente compensati coll' averlo eletto a Bibliotecario con Ln. 1000 — Lo zelo che si asserisce distinto (forse nel negare i libri posti all' Indice) per il disimpegno del suo uffizio venne anco esuberantemente retribuito colle Ln. 350 deliberategli dal Consiglio nella seduta 2 Ottobre 1850 — La raccolta poi delle rare edizioni darebbe anch' essa luogo a molti commenti. Quindi bisogna dire che il Signor Viani non abbia riconosciuto nel Prete Olivieri *un merito ed uno zelo veramente distinto per l' esercizio delle sue funzioni* che nella impareggiabile tempra delle instancabili sue gambe. Intanto la collezione delle rare edizioni dicesi non ancora allogata negli scaffali della Biblioteca, e i 500 franchi annui di preteso correspettivo decorrono e vengono prelevati, a danno dell' istruzione pubblica, dall' assegno di Ln. 7000 fatto alla Biblioteca in Settembre 1849 per la compra dei libri, restando minorati i mezzi di accrescere la Biblioteca di opere utili. — Non basta; mentre si assegnano 500 lire annue a Don Olivieri, si accettano dopo di averle provocate le dimissioni da 1.° Bibliotecario del Conte Jacopo Sanvitale, uomo dottissimo ed altamente Italiano, che andava poco a versi dei fautori dell'Indice per le sue liberali opinioni.

— Signor Locandiere della *Pace* in Albenga! A nome dei Viaggiatori v' invitiamo a farvi tagliar la coda che avete lunghissima, o a chiudere la Locanda. Vi sembra forse carità cristiana il negare un po' di brodo ed un pollo ad un Viaggiatore che si presenta per rifocillarsi alla vostra Locanda, colle membra in isconquasso e dopo dieci o dodici ore di viaggio, dicendogli che è Venerdì? Se foste meno asino, sapreste che i Viaggiatori vanno esenti dall' osservanza del magro durante il viaggio, ma poichè non lo siete, la *Maga* vi prega di essere almeno più caritatevole.

— Tra i più virulenti commentatori della scomunica Vescovile contro la *Maga* si distinsero il Parroco di Santa Sabina e quello della Consolazione. *Cicero pro domu sua.* Il primo voleva forse far le vendette del fattarello di quella donna che non volle *discorrere insieme*, e il secondo le vendette di Padre Agostino, il *pio* Confessore dello Scultore Canale. Quanto fiato sprecato! Tutte le persone uscivano di Chiesa ridendo alle spalle dei due Reverendi, e se ne andavano a bere un *cinquino* alla salute della Scomunica.

— Il Canonico *Macellajo,* il Biografo della moglie del Signor Rocco Bianchi, ebbe l' incarico di commentarla alla sera facendo il catechismo nella Catedrale. Ci vien detto che cominciasse tutti i suoi periodi così: *pecore, amatissime pecore, i vostri pastori vogliono difendervi dai lupi rapaci,* promettendo di dire il resto Domenica prossima. Caro Canonico, sentite una cosa. Fra i due mali, non so quale sia il più grave, se cadere nelle unghie dei lupi, o in un coltello da Macellajo. Decidetelo voi. — Del resto a rivederci Domenica.

COSE SERIE

— Ieri mattina precipitavasi dalla finestra della propria abitazione il Capitano Sebastiano Balduino, Cavaliere e Senatore del regno, e rimase morto sul colpo. Egli era uno dei nostri più distinti Capitani mercantili, ed era stato fra i primi a passare il Capo Horn. Si attribuisce un tale atto di disperazione alla cattiva riuscita di qualche speculazione.

— Avendo inteso che non pochi Elettori liberali sarebbero disposti a portare i loro voti sopra il Colonnello Ardoino e sopra l'Avvocato Stefano Castagnola, dobbiamo avvertirli con nostro rammarico che tali voti sarebbero perduti, poichè il primo non accetterebbe, ed il secondo non avrebbe ancora raggiunta l'età legale richiesta per poter essere eletto.

— Ieri al dopo pranzo aveva luogo il funebre accompagnamento della salma del Medico Giuseppe Minaglia, Dottore di Collegio e Dissettore al Gabinetto Anatomico, vero martire della scienza a cui si era consacrato, amato da quanti il conobbero per le sue virtù, e venuto a morte di tifo per l' assidua applicazione allo studio dell' anatomia sui morti di vajuolo maligno. Facevano parte del mesto corteggio moltissimi Medici e Chirurghi; il feretro era sorretto dagli Studenti della facoltà Medica; diceva calde e commoventi parole sulla sua perdita Lorenzo Pareto, intervenuto anch' esso ad onorare la tomba del virtuoso Cittadino e del Medico incorrotto.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

☞ Da affittarsi un Palco in 4.ª fila al Teatro Carlo Felice tanto per la presente Campagna quanto seralmente. Dirigersi al Parrucchiere nel Palazzo Penco, Piazza Cinque Lampadi.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 15 Gennajo 1853. Num. 3.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Bovl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

CONTRO-SCOMUNICA

Fratelli Dilettissimi!

La sperienza vi avrà fatto toccar con mano come la gioventù vada imperversando, come venga scemandosi in tante anime la Fede, come in tante altre l' incredulità diventi oggetto di vanto, come si vada il vizio dilatando, il rispetto alle Chiese, la frequenza ai Sacramenti diminuendo, come in una parola lo spirito avverso alla Cattolica Fede ed alle pratiche Cristiane paja voler sormontare ogni argine.

Dio ci è testimonio con quanto desiderio avremmo noi evitato di farvi conoscere per le stampe la sorgente di tanti mali che travagliano la nostra augusta religione, tentando coprire con ogni cura, come i figli di Noè, Sem ed Jafet, la nudità paterna, ed avvertire i peccatori in segreto, ma poichè la mano di Cam, dell' audace e svergognato Cam, ha alzato il lenzuolo che la copriva, non ci è più dato sottrarla agli sguardi vostri, e ci è pur forza denunziarvi gli autori di tanti scandali, le cagioni di tanti guasti nella preziosa vigna del Signore. Imperocchè Cristo disse: » Se il tuo fratello ha peccato contro a te, va e riprendilo fra te e lui solo; se egli t' ascolta tu hai guadagnato il tuo fratello; ma se non t' ascolta, prendi teco ancora uno o due; acciocchè ogni parola sia confermata per la bocca di due o tre testimonj, e s' egli disdegna d' ascoltarti dillo alla Chiesa... (*San Matteo Capo XVIII*) ».

Ci sta pur fisso nell' animo, che la Chiesa non cadrà ad onta di tutti gli sforzi dell' Inferno e degli Apostoli che l' Inferno non lascia di suscitare a quando a quando; ma sulla rovina di tante anime, non possiamo restarci indifferenti.

Una sola, o fratelli dilettissimi, è a nostro giudizio la cagione dell'affievolimento della Fede nei cuori e dei gravi pericoli del Cattolicismo, ed è la corruzione di una gran parte del Clero. — » Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! » diceva il Signore, » perciocchè voi divorate le case delle Vedove, e ciò sotto specie di far lunghe orazioni. Guai a voi, guide cieche, che dite: se alcun, ha giurato pel Tempio non è nulla, ma se ha giurato per l' oro del Tempio, è obbligato. Stolti e ciechi! Perciocchè quale è maggiore, l' oro o il Tempio che santifica l' oro? Parimente: se alcuno ha giurato per l' Altare, non è nulla, ma se ha giurato per l' offerta che è sopra l' Altare è obbligato. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi decimate la menta, e l' aneto e il comino, e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio e la misericordia e la fede; e' si conveniva far queste cose e non lasciar quelle altre. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma dentro li lasciate pieni di rapina e d' intemperanza. Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi siete simili ai sepolcri imbiancati, i quali di fuori appajono belli, ma dentro son pieni d' ossami di morti e d' ogni bruttura (Matteo Capo XXIII). »

Ora quanti Sacerdoti non vi hanno tra i Vescovi, i Vicarj, i Parroci, i Canonici e i semplici Preti, a cui non siano applicabili le tremende parole di Cristo? Quanti non sono i moderni Preti che divorano il patrimonio delle Vedove, insinuandosi presso di loro in sembianza d' uomini pii e caritatevoli? Quanti non sono i Sacerdoti che legittimano gli spergiuri, quando non sono commessi per la Santa Bottega o per la schiavitù dei popoli, ma per la libertà e le Costituzioni? Quanti non sono gli indegni Ministri del Santuario che riducono la Religione alle semplici pratiche esterne, e ne trascurano le massime più sacrosante, la misericordia, la carità viva ed operosa? Che negano l'assoluzione a chi ha violato il digiuno, a chi non ha sentito Messa, a chi ha mangiato carne in giorno di Venerdì, ed ammettono poi al bacio di pace lo spergiuro, il ladro, il falsario, il bombardatore, l' usurpatore, l' assassino di un popolo, e lo bandiscono pur anche il benefattore dell'umanità, l' inviato dalla Provvidenza? Quanti non sono tra gli Unti del Signore i sepolcri imbiancati che al di fuori sembrano il modello della virtù, e al di dentro sono pieni d' invidia, di lussuria, d' avarizia, di rapina e d' intemperanza? Quanti non ve ne sono che corrompono lo spirito pubblico, propagando empj e spudorati Giornali che si chiamano il *Cattolico*, l' *Armonia*, la *Campana*, la *Sentinella Cattolica*, il *Giornale di Roma*, la *Bilancia* e simili altre lordure? Quanti non ve ne sono che convertono il pulpito in bigoncia, e di banditori del Vangelo si fanno tribuni di tirannide? Quanti non ve ne sono che il turibolo destinato ad incensar Dio, prostituiscono ai piedi dei despoti e degli usurpatori, eppure non sono scomunicati?

Non vi è mai accaduto, fratelli dilettissimi, d' imbattervi in uno di questi falsi profeti del Cattolicismo fulminati da Cristo nelle persone degli Scribi e dei Farisei? — Simile alla tignuola il falso Prete s' insinua dappertutto per rodere e tarlare. Non si tosto penetra in una famiglia, che ne diventa il mal genio; la concordia domestica sparisce; la moglie diventa irosa e borbottona col marito; il marito diventa freddo e stizzoso colla moglie; i figli perdono l' affetto al padre e alla madre, si dividono da essi e preferiscono vivere stranieri alla propria famiglia. E chi è causa di tutto cio? Il sepolcro imbiancato, il Fariseo del Cattolicismo. Egli soffia nel fuoco, egli rinfocola le ire, egli semina la diffidenza, la discordia, la guerra, fingendo sempre di predicare la pace

e l'invidiabile armonia domestica. — Se poi la famiglia è composta di una giovine moglie e di un marito pinzochero, di vecchi e santocchi genitori e di giovani figlie, lascio a voi immaginare, o fratelli, quale infame opera mediti e sovente compisca l'impuro Cattolico Fariseo. Oh quante volte non penetrò il disonore a funestare tranquille ed incontaminate famiglie soffiatovi dall'alito pestilenziale di un Ministro di Dio! Quante volte il credulo marito che aveva ospitato un Sacerdote affinchè fosse alla casta ed inesperta moglie maestro di virtù e di religione, non dovette poco dopo riconoscere nell'ospite ingrato l'adultero corruttore della propria moglie, il ladro del proprio onore e dell'affetto d'una sposa adorata! Quante volte un povero padre che aveva accolto fraternamente nel seno della propria famiglia un falso Ministro del Vangelo, affinchè le fosse duce amorevole nel sentiero della vita, scoprì amaramente nell'infido amico il seduttore delle proprie figlie!

Insomma quanto sia funesta alla religione e alla società questa progenie di vipere, questa sentina di iniquità, questa stirpe di diavoli tentatori ci riesce impossibile il dirvelo, e lo potete voi soli, o eredi privati del legittimo retaggio, o pupilli spogliati, o vedove desolate, o famiglie cadute nell'indigenza per opera di un malvagio Sacerdote. Ditelo voi, o talami profanati, o fanciulle disonorate, o uomini trascinati nell'abisso dell'infortunio, o donne precipitate nell'abisso dell'infamia! Il Signore lasciò scritto; » Io vi dico in verità che i pubblicani e le meretrici vanno innanzi di costoro nel regno dei Cieli » e costoro pretendono invece di aprire le porte del Paradiso agli altri?

Questo, o fratelli dilettissimi, accade pur troppo di una gran parte del Clero inferiore, spinto dai suoi malvagi istinti, e principalmente dall'avarizia e dall'ozio a captar testamenti, ad insinuarsi nelle famiglie e ad esser la peste della società. Ma cangiano forse i costumi del Clero quanto più si ascende la scala dell'ecclesiastica gerarchia?

Così pur fosse, o fratelli, che noi di gran cuore ne renderemmo azioni di grazie alla Provvidenza, poichè dove i capi sono virtuosi, esemplari, incorrotti ed inaccessibili alle prevaricazioni, i vizii degli inferiori trovano un freno insuperabile, e presto o tardi si correggono; ma dove la corruzione viene dall'alto e si propaga in tutte le arterie dell'inferior gerarchia, colà il vizio ha il suo seggio e radici profonde, e vi è mestieri di una mano di ferro onde schiantarle.

Voi già avete compreso ch'io voglio parlarvi dei Vescovi i quali mi hanno scomunicato perchè non so e non voglio mentire, e perchè vado a voi rivelando i loro falli e quelli dei loro Preti.

Cristo disse ai suoi Discepoli: » Ciò che avete di superfluo datelo ai poveri » Disse pure: » Se avete un mantello ed una tonaca, date la tonaca al fratello vostro. » Aggiunse persino: » Egli è più agevole che un camello passi per la cruna d'un ago, che non che un ricco entri nel regno di Dio. » Ebbene, come mettono in pratica questi precetti del Signore, i Vescovi che si chiamano pastori del di lui gregge? Essi che impinguano lo scrigno ed il ventre coi quarantamila, coi sessantamila, gli ottanta ed i centomila franchi di mensa all'anno? Essi che non darebbero nè un pane nè una tonaca a un povero, se lo vedessero intirizzire dal freddo e cascar di fame? Essi che accumulano con sordidi risparmj più dei due terzi delle rendite delle Diocesi per patrimonio dei loro nipoti, i quali qualche volta sono anche loro figli? Essi che si arrabbattano furiosamente contro la proposta d'Incameramento, che ne chiamano ladri i promotori, e ne chiamerebbero ladri i legislatori e gli acquisitori, mentre vedono pure le angustie delle nostre finanze, le piaghe dello Stato e la illuvie di tasse che dissangua i loro fratelli in Cristo? Essi che non pagano diritto di successione, nè tassa di patente, perchè il loro ..... è immune dall'obbligo di patente?

Essi ben sanno che è più agevole che un camello passi per la cruna d'un ago che un ricco entri nel regno di Dio, eppure vogliono conservarsi straricchi e non solo intendono entrare nel regno di Dio, ma vietarne l'ingresso a quelli che ricordano loro i precetti del Vangelo, e che per farlo si guadagnano la scomunica. Essi ben sanno che l'asiatica opulenza è il primo fomite dei vizi, della lascivia, dell'ozio, dell'orgoglio, dell'ambizione e della crapula; eppure vogliono persistere ad accostare le labbra al nappo avvelenato della ricchezza colla sete dell'avaro che ha riposto ogni suo affetto nello scrigno, e guai se altri li esorta a spogliarsi quel manto d'oro e di gemme che ne trascina nel fango l'augusta dignità! Essi lo chiamano ladro, usurpatore e lo maledicono e lo scomunicano!....

Non tutti i Vescovi, per buona ventura, sono di simil fatta, ma quali sono i più numerosi?... Dove andarono, o fratelli, i tempi degli Ilarii e dei Policarpi? Dove andarono i tempi degli Ambrogi e dei Borromei? Qual cangiamento! Ora abbiamo dei Fransoni, dei Marongiu, dei Romilli e dei Romanò! Tra i Cardinali abbiamo degli Antonelli, e per Papa abbiamo un Pio IX! Ambrogio Arcivescovo di Milano all'Imperatore Teodosio impediva l'ingresso del tempio, dicendogli ch'ei grondava del sangue degli uccisi di Tessalonica e che doveva coprirsi di cenere e di cilizio in espiazione dei suoi peccati prima di essere ammesso a visitar la casa di Dio. Invece un Romilli siede a fraterno banchetto con Radetzky, il carnefice della Lombardia, ed un Fransoni ed un Marongiu si fanno esigliare, perchè in Piemonte non si governa col Codice di Radetzky!

Eccovi, o fratelli dilettissimi, quali sono con grave rammarico dell'animo nostro molti vescovi che reggono la Cattolica Chiesa, facendo servire la religione alla politica, il Vangelo all'assolutismo, l'altare alle preci sacrileghe in favore dei parricidi e degli spergiuri. Che vi diremo ora del Papa? — Lunge da noi l'idea di porre in dubbio la sua legittimità di Capo Spirituale della Chiesa! Noi lo veneriamo Pontefice ed accettiamo umilmente i suoi responsi per ciò che al dogma si riferisce. Per queste cose andiamo pienamente d'accordo col Fisco il quale è d'una ortodossia a tutta prova; noi vogliamo solo parlarvi del Re di Roma, di colui che governa paternamente tre milioni d'Italiani coll'aiuto dei Cattolici Francesi e dei Protestanti Croati.

Interrogate la vostra coscienza. Non vi par egli che lo squallido Stato di quei tre milioni di Cristiani sotto il governo dello scettro Papale, sia l'arma più terribile in pugno dei nemici della fede Cattolica? Come volete che nei cuori non s'insinui il dubbio e lo scetticismo, quando i sudditi del Pontefice Cattolico si vedono tanto oppressi, tanto infelici? Il Vicario di Cristo, l'uomo a cui si riferiscono le parole del Vangelo: » tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa » non dovrebbe essere il più umano, il più giusto, il più generoso dei Re? La libertà politica non dovrebbe innalzarsi rigogliosa all'ombra sua, come giganteggia nelle divine pagine l'amore dell'umanità, la carità, la fratellanza ed il più puro profumo di tutte le umane virtù? Lo Stato del Papa non dovrebbe essere l'Oasi dell'Europa, l'invidia di tutti i popoli, il regno della giustizia, della pace e della felicità? Il regno del Vangelo instaurato politicamente e religiosamente non dovrebbe essere il migliore dei Governi, il Paradiso Terrestre?.... Invece, oh Dio, quale spettacolo! Stagnante il commercio, morta l'industria, smunto e dissanguato il popolo, terreni incolti, abbandonati ed insalubri, l'agricoltura illanguidita, reggimenti di Preti e di Frati, reggimenti di Francesi e Croati, e nessun esercito nazionale; quarantamila liberali in esiglio, altri ventimila in carcere ed in Galera, altri ventimila morti in guerra e sotto il piombo, la corda e la mannaja delle Commissioni Militari; ecco il quadro terribile degli orrori del Governo Papale!

È impossibile che noi vi nascondiamo, fratelli dilettissimi, che pur troppo straziante si alza a quella vista il grido disperato dell'incredulità e dell'irreligione. Non tutti sanno distinguere il pastore delle anime dall'uomo che governa un popolo, il Papa dal Re; non tutti sanno conoscere i confini del potere spirituale e del temporale, onde non confonderli insieme; non tutti sanno rispettare il Papa mentre lanciano contro il Re il grido dell'umanità indignata, e molti pur troppo gridano: se il Vicario di Cristo governa in tal modo i suoi popoli che formano pure il suo gregge, meglio Maometto!

Non occorre che noi cerchiamo mostrarvi con quale *orrore* udiamo così colpevoli aspirazioni. Il Fisco solo, il quale ben ci conosce, potrebbe darvene una giusta idea!..... Noi inorridiamo, noi raccapricciamo a quegli sfoghi disperati, ma non possiamo impedirli, ed è per distruggerne i funesti effetti, che vi abbiamo diretto la presente Circolare.

Veniamo ora, o fratelli all'ultimo oggetto che ci siamo proposti.— Noi siamo stati con molta soddisfazione scomunicati

Trionfo della Maga.

da tutti i pergami della Città e della Provincia di Genova da Tortona sino a Nizza, e dobbiamo ai Vescovi tutta la gratitudine che meritano gli abbuonamenti che ci hanno procurato e quelli che speriamo ancora di ricevere dopo la seconda edizione di tutti i Numeri usciti alla luce nel presente anno. Non possiamo però passare sotto silenzio la solenne castroneria dei nostri Monsignori che ci hanno scomunicato, quella cioè di scomunicare ciò che ancora non conoscono e che può essere più innocente dell'acqua battesimale. Essi infatti han proibito la lettura di tutti i Numeri passati, presenti e futuri della *Maga*, ma come possono fare a sapere che tutti i Numeri che hanno ancora da pubblicarsi saranno scomunicabili? Figuratevi che domani, volendo giovare all'anima dei nostri lettori, che ci sta tanto a cuore, ci venisse in mente di stampare un intero Numero coi sette Salmi Penitenziali, vi pare che dovreste essere tutti scomunicati per aver letto i Salmi Penitenziali nella *Maga*, invece di leggerli nell' Ufficio della Beata Vergine? Ecco in quali assurdi può far cadere la bile reazionaria e la febbre sanfedistica contro la libertà!

Noi siamo venuti pertanto nelle seguenti determinazioni, che crediamo del più grande vantaggio per le anime e pei corpi di tutti i liberali:

Articoli della Contro-scomunica

Saranno contro-scomunicati dalla *Maga* dinanzi al Tribunale del senso comune.

1. Tutti coloro che credono alla Scomunica dei Vescovi contro i Giornali di cui non conoscono ancora il contenuto.
2. Tutti coloro che credono alla Scomunica del Papa (beninteso nei soli casi di proibizione di libri, dell'abolizione del Foro, del Matrimonio Civile, dell'Incameramento, e non in tutti gli altri che potessero dispiacere al Fisco).
3. Tutti coloro che crederanno al Potere Temporale del Papa.
4. Tutti coloro che non crederanno al bollo di Nardoni.
5. Tutti coloro che non crederanno all' Incameramento.
6. Tutti coloro che non crederanno al Matrimonio Civile.
7. Tutti coloro che non diranno che le fucilazioni d' Ancona e di Sinigaglia, e gli impiccamenti di Mantova sono assassinj del Governo Austriaco e Papale.
8. Tutti coloro che assolveranno gli spergiuri dei Re.
9. Tutti coloro che crederanno alla legge Deforesta che ci obbliga a dire che il Re di Napoli è un galantuomo.
10 Tutti coloro che avranno paura della scomunica e non avranno paura di rubare, di mormorare e di rovinare il prossimo.
11. Tutti coloro che diranno che l'Italia non potrà più risorgere.
12. Tutti coloro che diranno che il *Cattolico* non è un impostore.

Data dal nostro Cenobio di Piazza Cattaneo, quest' oggi 15 Gennajo 1853.

Ai nostri lettori salute e fratellanza e la nostra diabolica benedizione. LA MAGA.

UNA PROMOZIONE A VAPORE

Nell'ultimo Numero parlando al Gran Visir La Marmora e a Cavour-Pascià, abbiamo accennato che nella nostra Marina basta esser Nobili e Piemontesi per esser *promossi a vapore*. Abbiamo anche detto che potremmo provarlo coll'esempio delle prodigiose promozioni del Signor Marchese L'Incisa. Eccoci alla prova colle date delle promozioni. Replichi ora, se può, il Signor La Marmora.

Il Signor L' Incisa era promosso a Luogotenente di Vascello di prima classe il 13 Aprile 1848. — E una promozione.

Il Signor L' Incisa era promosso a Capitano in secondo di Vascello il 13 Febbrajo 1849. — E due promozioni, non ancora passato un anno dopo la prima.

Il Signor L' Incisa era promosso a Capitano di Fregata il 16 Dicembre 1849. — E tre promozioni, dopo otto mesi dalla seconda.

Ora il Signor L'Incisa, che per ottenere tali promozioni ha scavalcato i Signori Cavagnaro, Ricci, Millelire, Michelotti Capitani di Fregata, e i Signori Juan e Romairone Capitani in secondo di Vascello, si trova il secondo in nota per una nuova promozione a Capitano di Vascello in primo, e comparirà certamente nella prima lista dei promossi, manipolata dal Signor Pelletta. *Ab uno disce omnes.*

Ecco come si fanno le promozioni a vapore nella nostra Marina in tempo di pace, senza nessun merito straordinario, senza lunghi viaggi, senza faticose navigazioni, senza nulla di tutto ciò, che può far preferire un Ufficiale di Marina ad un altro. E per far questo si collocano a riposo i non Nobili e i migliori Ufficiali, e si lasciano marcire nei loro gradi per anni ed anni, finchè stucchi e ristucchi, non si decidano essi stessi a dimettersi onde non soffrire più a lungo le ingiustizie e gli amari scherni di tante odiose predilezioni.

GHIRIBIZZO

— In una delle ultime discussioni si segnalò alla Camera per buon raziocinio ed energica opposizione al Ministero il Signor Casareto Deputato di Recco, Capitano marittimo. Ciò prova che i Capitani marittimi hanno tutti una testa in cima del collo invece di averci una zucca. Avviso a La Marmora e a Cavour!

POZZO NERO.

— Jeri mattina aveva luogo in San Pier d'Arena il funebre accompagnamento dell'Operajo Stalliere Gio. Batta Traverso fatto dalla Società Umanitaria. In tale occasione non mancarono il Parroco ed il Curato di distinguersi per la loro avversione alle Società Operaje. Dapprima affacciarono mille difficoltà a far celebrare in suffragio del Traverso la Messa d'uso, dicendo che non vi erano Preti che potessero ancora dirla, e trovandosi a caso in Chiesa il Cappellano di Belvedere il quale non l'aveva ancora celebrata, il Curato gli disse di non conoscerlo con molta violenza e inurbanità. Volle però il caso che neppur questa gherminella potesse riuscire, perchè un altro Prete (Don Benedetti) venne a garàntire per lui, dando le più favorevoli informazioni sulla sua persona. Quindi alla barba dello scaltro Parodi Parroco e dell' idrofobo Curato Ferrari, la Messa fu celebrata, e l'accompagnamento di più di trecento Socj ebbe luogo, intervenendovi lo stesso Prete De Benedetti. — Il Curato Ferrari impari per un' altra volta.

COSE SERIE

— Giovedì sera un Marinajo Regio (che all' accento fu riconosciuto per isolano) si recò in aria misteriosa al nostro Ufficio, cercando del Gerente con parole minacciose e in atto di chi mediti qualche sorpresa. Il Gerente essendo accompagnato, il Marinajo non potè forse consumare il colpo meditato, ma vedendo entrare nel Portico un Prete, e credendolo forse collaboratore del Giornale, gli diede un calcio e fuggì borbottando. Non sappiamo se egli fosse un pazzo o qualche *bravo* prezzolato; denunciamo però il fatto all'Autorità, in caso che questo fosse un preludio di qualche altro Vandalismo macchinato nelle regioni centrifughe. Intanto il Prete sporgerà querela al Fisco pel calcio ricevuto.

— Jeri sera fu accompagnata all' estremo soggiorno la spoglia mortale del Senatore Sebastiano Balduino, di cui abbiamo già annunziata la morte. Il feretro era sorretto a vicenda da tutti i Membri dell' Associazione Marittima Mercantile. V' intervennero i Senatori del Regno che si trovano in Genova, non pochi Operaj e Marinaj. Le marcie funebri furono eseguite dalla Banda Nazionale.

— Sulla *Gazzetta di Genova* di jeri si leggono due Circolari del nuovo Intendente Generale *Buffa* giunto in Genova il 15. La prima è diretta ai Sindaci dei Comuni e vi si raccomanda l' istruzione e l' attivazione della Guardia Nazionale. La seconda è diretta agli Intendenti di Provincia, e vi si propugna la libera azione delle Provincie indipendentemente dalla Divisione. Il Signor Buffa non incomincia male.

☞ Noi raccomandiamo caldamente ai buoni Italiani il Panorama che si fa vedere nel vico della Casana vicino al Caffè del Gran Corso, giacchè questo è l'unico mezzo di sussistenza d'una povera famiglia d'emigrati. Andatevi che ne sarete soddisfatti. — È visibile dalle ore 4 pom. sino alle 10 di sera. Biglietto d'ingresso cent. 20.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 18 Gennajo 1853. Num. 8.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 30.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

UN ALTRO PROCESSO DI RELIGIONE

Scriviamo sotto l' impressione d'un fatto doloroso che ci fa arrossire per la nostra legislazione. Jeri (lunedì 17 gennaio dell'anno *di grazia* 1853) il Magistrato d' Appello, Classe terza, presieduto dal Consigliere Tornielli, condannava a tre anni di relegazione e all' emenda il Dottore DANIELE MAZZINGHI di Volterra ed il Signor PAKERAMM Capitano di Vascello Inglese, accusati entrambi dal Fisco di Sarzana di proselitismo protestante per aver distribuito Bibbie Valdesi e tenuti discorsi anti-cattolici. Il Daniele Mazzinghi era detenuto dal giugno dello scorso anno, ed avea perciò già subito sette mesi d'arresto preventivo; del Pakeramm non occorre il dire che non fu neppure arrestato, perchè, come suddito Inglese, appena incominciato il processo, ottenne il passaporto ad istanza del suo Ambasciatore, e si allontanò.

Non a caso dunque noi abbiamo posto il presente annunzio circondato da due liste nere come se si trattasse di un avviso funebre. Questa sentenza è per noi più che la morte di un individuo, è la morte di un principio, del principio della libertà di coscienza. A che tanto maravigliarci della condanna dei conjugi Madiai profferita dai Tribunali Toscani? Essi condannarono al carcere sotto la pressione delle truppe Croate che occupano la Toscana; qui si condanna alla relegazione all' ombra dello Statuto e della bandiera tricolore! — Nè possiamo troppo dolerci dei Magistrati che pronunciano tali sentenze. Simili anacronismi si leggono nei nostri Codici.

Noi non daremo i particolari del dibattimento. Non lo vorremmo potendolo, poichè i migliori commenti ad una tale sentenza sono nella sentenza stessa; non lo potremmo volendolo, perchè i dibattimenti furono assai *prudentemente* tenuti dal Magistrato a porte chiuse. Diremo solo che le parti della difesa furono sostenute dall' Avv. Cesare Cabella.

La Voce della Libertà suole stampare a caratteri cubitali: *Finchè i nostri Codici non sono riformati, è un'irrisione il nostro Statuto.* Ad un tal detto mancava una sanzione terribilmente eloquente, ed oggi l'abbiamo avuta col processo Mazzinghi, domani l'avremo col processo dei Cereghini di Favale. *La Voce della Libertà* scriva pure una tale sentenza nelle colonne del suo martirologio giudiziale. Vi starà bene.

L' ABATE DI SANT' ANTONIO E I SUOI PORCI

Ad uso del Fisco comincierò dal dichiarare, che intendo parlare dei Porci dell' Abate, e non di Sant' Antonio — Dopo questa dichiarazione eccomi al fatto.

Venerdì sera (14 corrente) aveva luogo nel nostro Consiglio Comunale una interpellanza del più alto interesse relativamente ai Porci e all'Abate di Sant' Antonio. Il Vice-Sindaco Padre Ageno, Avvocato del Municipio, chiedeva ai colleghi l'autorizzazione di continuare una causa promossa dal sullodato Abate a proposito dei sullodati Porci. La proposta eccitava un grave turbamento nell'assemblea; chi rideva tra gli onorevoli Consiglieri e chi si rannuvolava. Prima però di partecipare ai lettori la decisione dei nostri Padri Coscritti, vogliamo informarli dell' origine della causa.

Voi sapete che Sant' Antonio Abate è detto abusivamente il Santo del Porco (e ciò con quale rincrescimento del Fisco e nostro, non è chi nol veda!), pel grande amore che aveva posto in un majale, il quale dicesi lo seguisse dappertutto. Perciò come si è sempre detto: San Rocco e il cane, si è sempre detto in pari modo: Sant' Antonio e il Porco; colla sola differenza fra le due bestie (parlo del cane e del Porco, Signor Fisco!) che l'una era tenuta per più e l'altra per meno nobile. Ciò però poco importa, poichè dopo le simpatie di Sant' Antonio verso di loro, anche i Porci si erano straordinariamente nobilitati, ed erano riguardati come le più nobili fra le bestie ad onta delle ghiande che masticavano e dello sterco (turatevi il naso) che inghiottivano; a segno tale che mentre Mosè li aveva chiamati animali immondi e aveva sotto pena di peccato proibito l'uso della loro carne al Popolo Ebreo, erano divenuti dopo Sant' Antonio bestie intangibili ed inviolabili a dispetto delle loro setole e dei loro grugniti. Che più? Tale era la venerazione superstiziosa che avevano per essi alcuni pizzicagnoli di quei tempi, che invece di fare i sanguinacci *(berödi)* col sangue di Porco, li facevano col sangue di vacca, e così dite del salame, delle mondiole, della salciccia e via dicendo; anzi si crede persino che quel pregiudizio non sia del tutto perduto, e che qualche pizzicagnolo continui anche adesso a fare per venerazione verso i Porci, ciò che facevano i suoi nobili predecessori di due o tre secoli fa... Quindi si lasciavano vagare liberamente per la Città, e grugnire e raspare e razzolare immondezze a loro bell' agio, e ravvoltarsi nelle pozzanghere, e molestare e devastare impunemente all' ombra protettrice di Sant' Antonio.

Ma che volete? I Porci sono animali *poco civili, molto* insolenti ed indiscreti; quindi dopo *qualche tempo i Genovesi* si stancarono di veder vagare *in tutti gli angoli della Città*

quell'armata porcina, la quale si era straordinariamente propagata, e temendo che Genova potesse prendere il nome, per verità poco lusinghiero, di Città dei Porci, pensarono ad un rimedio che conservasse però sempre il dovuto rispetto a Sant'Antonio Abate. Il rimedio fu questo; i Padri del Comune decretarono che nessun Cittadino potesse più pascolare o tener Porci vaganti per la Città, ad eccezione dell'Abate di Sant'Antonio al quale si accordava il privilegio di tenerne e farne circolare per la Città un certo numero di maschi e di femmine coll'impronta di Sant' Antonio, onde fossero riconosciuti e non fossero molestati dalla forza pubblica. Il numero preciso dei Porci e delle Porche dell'Abate non saprei indicarvelo, ma si crede che le femmine fossero le più numerose.

Ma che volete? Anche questo rimedio fu insufficiente. Anche i Porci e le Porche dell'Abate si resero insoffribili, come i Porci e le Porche di tutti gli altri, senza che a renderli più mansueti potesse influire il bollo di Sant' Antonio. Fu perciò necessaria un' altra misura più rigorosa per salvare i galantuomini dai grugniti dei Porci, ma onde non violare i diritti dell' Abbazia si venne ad una transazione. Si riconobbe il privilegio del Signor Abate di pascolare i suoi Porci e le sue Porche in Città, ma si convenne di pagarne il correspettivo in un annuo canone di lire cento, il qual canone riscattasse la Città dall'incomodo dei suoi Porci e delle sue Porche. L' Abate vi si acconciò, e il contratto fu stipulato in tali termini nell'anno 1751 (salvo errore). Da quell'anno in poi, che vuol dire per cento anni e più, il canone fu sempre pagato esattamente, fuorchè in questi ultimi anni, in cui credendosi passato per sempre il tempo dei privilegi dei Porci, il Municipio di Genova fece lo gnorri e cessò di pagare, e l' Abate di Sant' Antonio di Prè (il quale è nientemeno che il Cardinale Lambruschini) cessò di esigere. Ma tornati *i bei dì*, cioè i tempi in cui Sua Eminenza credette che fosse tornata la cuccagna dei Porci e delle Porche, domandò giudizialmente l'esecuzione del contratto e il pagamento del canone, minacciando in caso contrario di far rivivere l'antico privilegio e di farci passeggiare sul naso i suoi Porci e le sue Porche.

Ecco dunque spiegato l'oggetto dell'interpellanza del Padre Ageno. Egli si è dichiarato nemico dei Porci e delle Porche dell'Abate Cardinale Lambruschini, ed ha domandato l'autorizzazione di sostener la causa negandogli i 100 franchi, coll'impugnare la validità del contratto. Una tale autorizzazione, sebbene incontrasse molti ostacoli per parte di alcuni Consiglieri che non poterono nascondere le loro simpatie Porcine, fu finalmente accordata, poichè fu detto da qualche Consigliere che dei Porci ne abbiamo anche troppi, e fra non molto potremo assistere alla disputa della causa, la quale edificherà molto il rispettabile Pubblico e l'inclita Guarnigione sulle antiche porcine prerogative dell' Abate di Sant' Antonio.

Io però crederei che il Consiglio Comunale avrebbe deliberato assai meglio ad accordare al Signor Abate l'uso pieno ed intero dell'antico privilegio col permesso di lasciargli pascolare e vagare per la Città quanti Porci e quante Porche gli piacesse di tenersi in Canonica. I pizzicagnoli poi (parlo dei meno divoti, cioè di quelli che fanno i sanguinacci col sangue di majale) tosto che fossero grassi farebbero il resto, e viva le costolette dei Porci e delle Porche di Sant' Antonio di Prè!

Sottopongo questa mia opinione ai Consiglieri Municipali che sono più intelligenti nella materia, e li invito a farne soggetto di discussione nella prima adunanza.

COSE CHE TUTTI CAPISCONO

Charvaz fa pubblicare la Scomunica dei Vescovi della Provincia di Genova dieci o dodici giorni prima di venire a consolar la Vedova, e la fa firmare per suo conto dal Gerente di legno Canonico Ferrari Da Gavenola. Tutti capiscono che l' Arcivescovo di Genova è d' accordo, onde lasciare l' odiosità della Scomunica agli altri, avendone già abbastanza della propria.

Charvaz fa annunziare il suo arrivo a Genova accompagnato da un GRAN Vicario Savojardo, e dal *grasso* Canonaico Pernigotti per secondo Vicario o Pro-Vicario. Tutti capiscono che la rogna è nelle capre, cioè che Charvaz si fida poco del Da Gavenola e di tutti i Canonici della Metropolitana, e che i Canonici della Metropolitana si fideranno pochissimo di Charvaz, del *gran* Vicario e del *grasso* Pernigotti.

I più insigni codini della nostra Magistratura andarono a complimentare il Signor Buffa appena arrivato. Tutti capiscono che quei Signori lo avrebbero fatto processare con molto maggior gusto.

Il Ministero manda a Genova Buffa e dietro a lui Charvaz. Tutti capiscono che l'uno è destinato a servire di contravveleno all'altro.

Cavour-Pascià e Zebedeo I dicono tanti spropositi in fatto di cose di Marina da provocare una dimostrazione di Mozzi. Tutti capiscono che i due Ministri, di Marina non ne capiscono niente.

Don Miguel continua a darci dei cani. Tutti capiscono che a scritturar dei cani invece di cantanti si spende meno e si guadagna più.

Tutti gli Impiegati Civili e Militari di Genova fanno festa a Buffa. Tutti capiscono che due terzi lo fanno per forza.

I Canonici di San Giovanni di Laterano in Roma hanno offerto a Napoleone III di eleggerlo Primo Canonico onorario del proprio Capitolo. Tutti capiscono che Napoleone avrebbe dovuto esser fatto Canonico già da un pezzo.

I Giornali clericali parlano sempre delle paterne viscere di Pio IX. Tutti capiscono che le paterne viscere di Pio IX sono come quelle dei gatti e delle gatte che divorano i propri figli.

Molte contrade di Genova continuano alla sera a rimanere al bujo. Tutti capiscono che il nostro Municipio è nemico della troppa luce. *(Continua)*

DON ELICE DA LOANO

D' ora innanzi quando si vorrà indicare il *non plus ultra* della clericale petulanza nell'abusare del pergamo, non si parlerà più nè di *Angelici*, nè di *Angelico*, ma si dirà *Don Elice da Loano*. Ciò che abbia ardito di dire questo Prete latrante nella Chiesa delle Vigne il giorno di Domenica non possono immaginarlo che coloro che hanno avuto la pazienza di sentirlo. Disse che *la Democrazia è il regno dell' iniquità, della scelleraggine, e della ghigliottina,* che *i Democratici sono la feccia della società, uomini perduti, infami, sacrileghi, scellerati;* che *coloro che non credono al Papa non ubbidiscono neppure al Governo, che sono sediziosi, sanguinarj, feroci, uomini capaci d' ogni delitto;* che *i sovrani devono mettere agli ufficii degli uomini religiosi, perchè gli irreligiosi sono tutti rivoluzionarj,* e tutto questo onde spiegare il testo evangelico *date quod est Cœsaris Cœsari, quod est Dei Deo,* col ritornello obbligato della Scomunica contro i Giornali che commentò collo stesso frasario da idrofobo Sanfedista.

L' uditorio era altamente scandalezzato e protestava coll' uscire di Chiesa contro tanta insolenza, non potendo protestare altrimenti onde non violare la santità del luogo. Tutti però si domandavano, se tali provocazioni potessero a lungo durare e se il Governo potesse tollerarle — Quanto a noi, finchè Piola era Intendente, le credevamo naturali, anzi ci sorprendeva che non accadessero più spesso, ma ora che è Intendente Buffa, gli domanderemo se sia tollerabile un abuso così scandaloso del tempio e della parola di Dio, con cui si fa appello al più schifoso Sanfedismo da un Prete stupido e fanatico che si chiama *Don Elice da Loano*.

GHIRIBIZZI

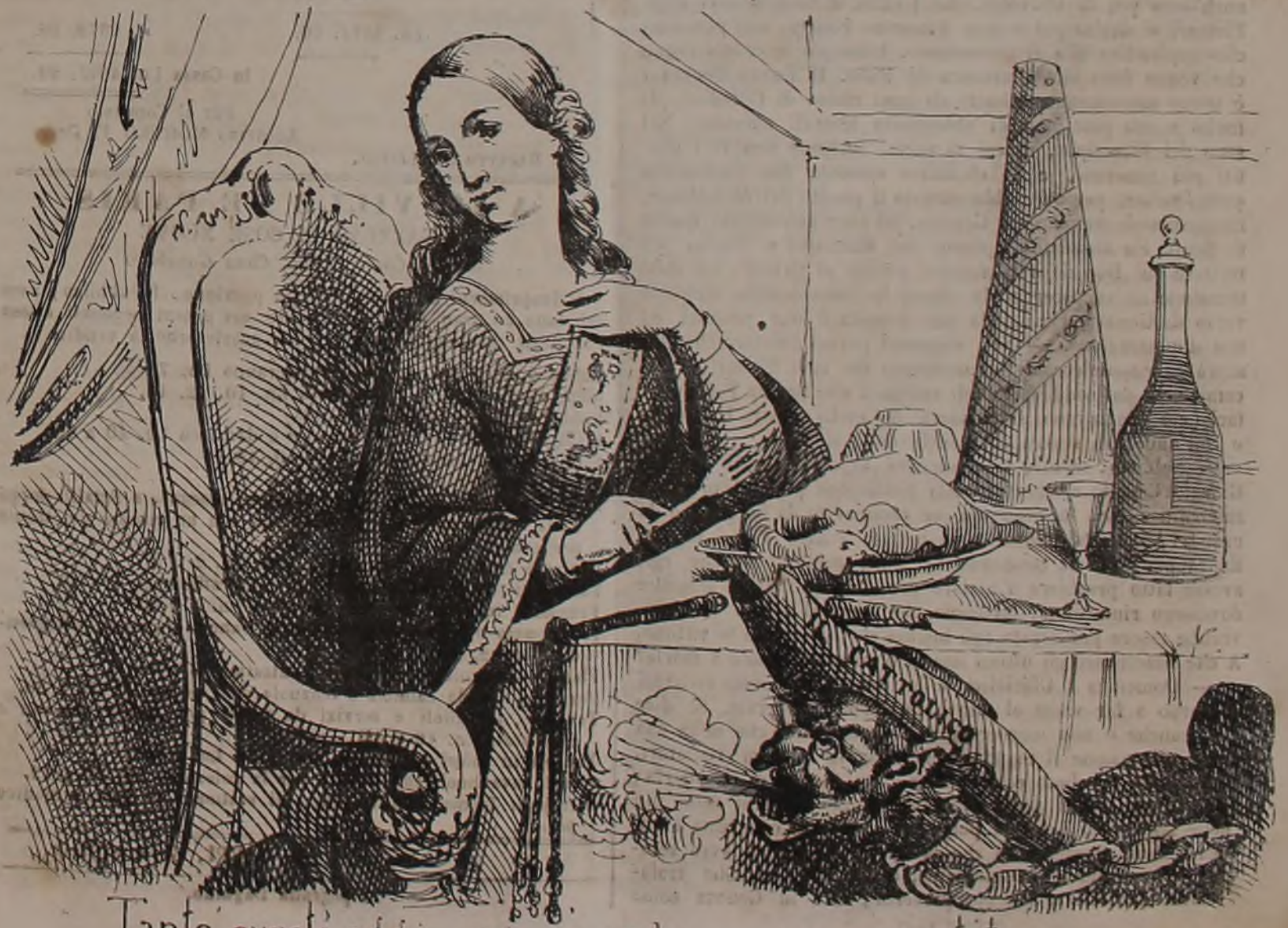
— Nella sua prima Circolare ai Sindaci il Signor Buffa si occupa molto di misure di *pulizia*. Meglio di *pulizia* che di *Polizia*, non è vero, Signor Buffa? Tutto sta nell' U.....

— Nella stessa Circolare raccomanda l' istruzione femminile. Si vede che il Signor Buffa ha capito che se le donne sapessero leggere, i Preti potrebbero servirsi delle scomuniche contro la stampa per fasciarvi le aringhe e le salacche.

— E' aveva detto la *Maga* che la radunanza preparatoria del V Collegio era promossa dal *Corriere Profumiere?* La cosa era precisamente così. Il Signor Pellas, proprietario del *Corriere* ed uno degli Elettori, appena aperta la Seduta prese la parola, e con una eloquenza da disgradarne quella del Marchese Giorgio Doria si mise a patrocinare la candidatura del Barone Profumo. Ma..... povero *Corriere!* Andò per *profumare* e invece fu *profumato*, e il merito della profumatura spettò tutto al Signor Domenico Pareto, a cui ne facciamo i nostri complimenti.

IL GIORNO DOPO LA SCOMUNICA

Un abbuonamento per un anno! — Un abbuonamento per due! Qua, presto, vogliamo esser tutti scomunicati!



Tante quest' oggi mi sento un appetito.....

— Un altro Elettore che nell' adunanza preparatoria sfoderò un' eloquenza superiore a quella di Doria e di Pellas, fu, dicesi, un Ufficiale di Marina Piemontese spedito appositamente dal Centro a combattere la candidatura di Paroldo, dicendo che Paroldo non era Genovese. Dicesi pure che quell' Ufficiale fosse molto fortunato, perchè nessuno degli Elettori sapeva ch' egli era l' autore dell'*eroica* uccisione del Pastore Sardo avvenuta nei salti della Gallura lo scorso anno, e di cui la *Maga* ha informato a suo tempo i suoi lettori.

— Signor Sindaco di Castelnuovo di Magra, è vero che nel vostro Comune la Guardia Nazionale non esiste che di nome, e che essendo stata richiesta di pattugliare alla notte onde purgare le campagne dai ladri agricoli che vi abbondano, vi si rifiutò? Se ciò è vero, come è verissimo, perchè non avete fatto il vostro dovere contro gli Ufficiali responsabili del rifiuto? Sareste forse un Sindaco di legno? Non vogliamo crederlo.

POZZO NERO.

— Don Ambrogio dell' Albergo dei Poveri! La *Maga* sa quel che avete detto predicando Domenica sulla Scomunica. Ma bravo, bravissimo! *Non solo non dovete leggere i Giornali scomunicati*, diceste a quei poveri diavoli che han bisogno di pane e non di Giornali, *ma dovete lacerarli dovunque li troviate e li vediate, e qualunque sia il pericolo che possa venirvene. Se sarete arrestati, diventerete martiri. Dunque coraggio.* Se questo non è predicare la guerra civile, non sappiamo che cosa sia. Però giacchè avete tanta voglia di diventar martire, caro Don Ambrogio, fate una cosa. Venite all' Ufficio della *Maga* a stracciarla voi, facendo voi ciò che consigliate agli altri. La *Maga* v' assicura che vi darà la palma del martirio come desiderate.....

COSE SERIE

— Dobbiamo fare i nostri rallegramenti agli Elettori del V Collegio, in primo luogo pel numero degli intervenuti all'elezione e in secondo luogo per l'elezione stessa. Onde inviare alla Camera una specialità marittima che propugnasse gli interessi della nostra Marina, noi avevamo proposto la candidatura del Signor Alberto Paroldo (il quale riportò anch' esso più di 40 voti), ma poichè la maggioranza degli Elettori si decise pel Signor Vincenzo Polleri, non possiamo che applaudire alla di lei elezione, tanto più se consideriamo che venne fatta in concorrenza di Piola. Il nuovo Deputato è uomo meritamente stimato da ogni classe di Cittadini, di molto senno pratico e di abbastanza liberali opinioni. Nel seno del Municipio, di cui fa parte, sostenne sempre i partiti più generosi, e fu chiamato *apostata* dai Cavouriani *quand-même*, per aver abbandonato il partito del *Doc-Mauss*, riconosciutolo rovinoso a Genova, ed aver abbracciato quello di Sauli. Fu mandato Deputato del Municipio a Torino per trattare sul Doc dopo la famosa lettera di Cavour, ed ebbe occasione di conoscerne da vicino le amorosissime simpatie verso di Genova. Quindi la sua nomina è una protesta ed una dimostrazione. — Non vogliamo perciò dubitare che egli saprà corrispondere all' intendimento dei suoi Elettori, e che comincierà dal soddisfarlo coll'assiduità alle Sedute Parlamentari (ciò che invano si desidera da molti nostri Deputati) e coll'andare a sedere sui banchi della sinistra.

— Sabbato, mentre si conduceva al supplizio il Soldato Giorgio Capello condannato alla fucilazione per delitto d' insubordinazione, fu osservato con rammarico da borghesi e da militari, com' egli fosse ammanettato contro l' uso seguito finora per tutte le condanne di simil genere, benchè egli avesse fatto preghiera d' andare prosciolto. Se simili tragedie dovessero rinnovarsi, crediamo che una tal grazia non dovrebbe essere più negata agli infelici che ne fossero le vittime. A che esacerbare gli ultimi istanti d'un condannato a morte?

— Domenica l' Ufficialità della Guardia Nazionale recavasi in corpo a far visita al nuovo Intendente Generale. Si dice che franche e non ingenerose fossero le parole che nella sua breve allocuzione il Signor Buffa dirigeva ai suoi visitatori. Diceva che era lieto e dolente ad un tempo di rivederla; dolente per averla veduta in tempi migliori ricchi delle più belle speranze, lieto per poter ora riporre in essa tutta l' antica fiducia. Soggiungeva che la Guardia Nazionale avea sempre avuto tutte le sue simpatie, e che nulla avrebbe tralasciato onde attivarla e promuoverla, così in Genova come in tutta la Divisione (e ce ne è bisogno). Insomma diceva molte belle cose a cui auguriamo corrispondano i fatti. — Alla sera la banda Nazionale eseguiva sotto le sue finestre una serenata.

— Jeri (17 corrente) ricominciavano dinanzi al Magistrato d' Appello, Presidente Persiani, i dibattimenti criminali del processo Mendaro-Giusto accusati d' assassinio e già condannati a morte. Il processo fu rimandato dinanzi al Magistrato d' Appello, composto di Giudici diversi, dalla Corte di Cassazione per alcune irregolarità avvenute nella procedura. Tosto che i dibattimenti, che dureranno certamente parecchi giorni, saranno terminati, ne daremo un sunto, come facemmo la prima volta, onde soddisfare la curiosità del Pubblico universalmente eccitata dall' atrocità del delitto, dalle sue circostanze e dalla qualità dei colpevoli.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Rendiconto Amministrativo dell' Anno 1852.

ATTIVO

Somma in Cassa a tutto Decembre 1851 Ln. 3628. 59.
approvato dall' Assemblea Generale.

Riscossioni	1.°	Trimestre	Ln.	1654. 12.
»	2.	detto	»	1307. 05.
»	3.	detto	»	467. 52.
»	4.	detto	»	542. 48.
			Ln.	3971. 17.
		Totale Attivo . .	Ln.	7959. 76.

PASSIVO

		Soccorsi	Spese d'uffizio
1.°	Trimestre	Ln. 404. 70.	Ln. 344. 80.
2.	detto	» 649. 75.	» 205. 00.
3.	detto	» 381. 00.	» 161. 27.
4.	detto	» 608. 00.	» 218. 04.
		Ln. 2043. 45.	Ln. 929. 11.
		» 929. 11.	
		Ln. 2972. 56.	» 2972. 56.

In Cassa Ln. 4627. 20.

Per il Comitato
AGOSTINO MORTEO *V. Pres.*

V. REPETTO *Segretario.*

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l' inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 12 si venderanno Ln. 7.
Idem da 15 a 18 si venderanno Ln. 10. 12. 15.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 30.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75.
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 10. 18.
Scialline pura lana Ln. 20 a 35.
Scialli tapezzati Indiani doi più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso dei trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 5.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 3.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensili per il Tè Ln. 4 a 7.
Piccoli tovagliuoli con frangia per la colezione Ln. 10 a 12.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

Anno V. Genova, Giovedì 20 Gennajo 1853. Num. 9.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL SEQUESTRO DEL NUMERO 8

DIALOGO FRA LA MAGA E UN ABBUONATO

Abb.— Pzz, pzz, Signora *Maga*, come è andata che non ho ricevuto il Numero scorso?

Maga.— È andata come suole andar sempre in simili casi, e rincresce più a me che a te che tu non l'abbia ricevuto. È il Signor Fisco che si è impennato e ci ha messo le mani addosso. Forza maggiore...

Abb.— Ahi, ahi! Quando c'entra il Fisco la faccenda si fa seria. E tu con tutta la tua furberia ti sei lasciata cogliere al laccio?

Maga.— Oh bella! Sfido io ad aver paura d'essere processati per riferire una pagina di storia pura pura...

Abb.— Che mi vai tu dicendo? Scommetto che avevi la testa nelle azioni di Carrosio, e ti sei dimenticata della legge sulla stampa...

Maga.— Che il Ciel mi scampi e liberi! Le azioni di Carrosio sono una gran bella cosa per chi ne ha e le può vendere, e mi dicono che anche molti Nobili si *degnino* negoziarle, ma io mi occupo d' Articoli, augurando buona fortuna agli Azionisti e al Signor Carrosio.

Abb.— Ma dunque quale è mai stato lo scoglio in cui sei andata a dar del naso?

Maga.— Sono i *porci dell' Abate di Sant' Antonio*, cioè del Cardinale Lambruschini, pei quali l' Avv. Ageno nella seduta di venerdì ha domandato al Municipio l'autorizzazione di sostenere la causa.

Abb.— Ma tu mi canzoni?... Che i porci siano sotto la protezione del Fisco?

Maga.— Che il Cielo mi guardi dal dirlo; ma il fatto si è che Monsù Fisco mi ha fatto bravamente sequestrare all' Ufficio, alla Posta e sui banchini. Non ti basta questo?

Abb.— Questo è un argomento *a fortiori* convincentissimo e che non ammette replica. Ma la cagione del sequestro non la conosci?

Maga.— Il sequestro è motivato per offesa alla Religione, ma che cosa abbiano da fare i Porci dell' Abate di Sant' Antonio col rispetto dovuto alla Religione, io non riesco a capirlo.

Abb.— Ed io neppure; e per questo il Fisco ti ha processato?

Maga.— Precisamente.

Abb.— Quasi quasi sarei per dirne una delle mie, ma me la inghiottisco per non procurarti una seconda visita del Fisco accompagnata forse da quel colpo di riserva che si chiama arresto preventivo.

Maga.— Parli come un Dottore della Sorbona.

Abb.— Scommetto che il Fisco ti ha processato, perchè ha creduto il tuo Articolo una canzonatura, e perchè non conosce l'antico privilegio dell' Abate di Sant' Antonio nè la deliberazione del Municipio in proposito.

Maga.— Ebbene, io gli proverò che la lite esiste, che l' Abate di Sant' Antonio l' ha promossa, e che la questione dei Porci è già davanti ai Tribunali. Riprodurrò il processo verbale del Municipio, gli ristamperò il contratto del 1751, e lo convincerò che tutto è matematicamente vero. Intanto lo inviterò a leggere il seguente Articolo del *Corriere Mercantile*.

Genova, 18 Gennaio 1853.

» Torniamo ad un incidente che rallegrò la seduta di venerdì scorso; cioè la lite intentata dal Cardinale Lambruschini al Municipio. »

» Il Cardinale Lambruschini è titolare dell' Abbazia di S. Antonio di Pre; 400 anni fa uno spedale di pellegrini era annesso all' Abbazia; ed i magistrati della Repubblica Genovese concedevano alla pia opera un privilegio degno di tempi in cui le città più illustri avevano le loro strade ingombre d' immondezze e prive d' illuminazione, degno di tempi in cui non si conosceva nè pulizia urbana, nè gaz (invenzioni d' uomini miscredenti), ma in cui per compenso si conoscevano molto le pestilenze e le malattie cutanee..... Il privilegio consisteva nel diritto di lasciar vagare per la città alcuni *porci* (allusione ingegnosa) i quali, ingrassati *divotamente* dal pubblico, si vendevano a profitto della pia opera e dell' Abate. A scanso di equivoci, quegli animali segnavansi colla cifra del Santo cui l' Abbazia è dedicata; così attestano le autentiche memorie. »

» In progresso di tempo, cioè verso la metà del secolo scorso, questo vagare di porci, ancorchè marchiati col bollo d' una Abbazia, non piacque: la pulizia urbana prevalse alla superstizione, e si commutava il *bestiale* diritto in una prestazione di danaro, circa 200 lire di moneta antica. Le posteriori leggi generali di sicurezza e nettezza pubblica hanno senza dubbio cancellato ogni vestigio di simili consuetudini gotiche; ed il Consiglio Municipale operò bene cancellando quella partita dal suo bilancio passivo. — Ma il Cardinale Lambruschini non la pensa così. Corre una moda di restaurare ogni vecchiume; poteva dimenticarsi questo? — Concludiamo: che la setta clericale, per ristabilire sovra salde basi l'ambito dominio, dovrebbe innanzi tutto rivocare in vita que' tempi ne' quali vagavano per Genova i porci di S. Antonio di Pre. »

ANCORA DELLA SENTENZA MAZZINGHI

Martedì annunziammo la condanna a tre anni di relegazione pronunciata il 17 corr. dal Magistrato d'Appello di Genova contro il Dottore Daniele Mazzinghi di Volterra imputato di proselitismo protestante per distribuzione di scritti irreligiosi e per aringhe anticattoliche, e vi apponemmo poche parole di commento, quali la qualità del caso ed il rossore per la nostra legislazione che consacra tali giudizi, ce le strappavano dalla penna. Vogliamo ora tornare sull'argomento, poichè crediamo non vi si possa mai richiamare abbastanza la pubblica attenzione.

Allorchè i Madiai furono condannati in Toscana per aver letto la Bibbia, un grido d'indignazione si alzò in tutta Europa a protestare contro l'intolleranza religiosa che offendeva la civiltà dei tempi e faceva instaurare i Tribunali inquisitoriali nella mite Toscana, da cui li aveano finora tenuti lontani le provvide leggi del Primo Leopoldo. Ma almeno una tale condanna si profferiva durante l'occupazione Austriaca, e mentre il Governo Granducale segnava un Concordato con Roma in cui abdicava tutte le riforme Leopoldine e si costituiva vassallo di Roma; quindi la sentenza dei Giudici Toscani trovava una facile spiegazione, perchè coerente alla politica del Palazzo Pitti, politica di servitù nazionale e religiosa, politica Croata e Papalina. Ma in quali diverse circostanze vediamo noi accadere altrettanto in Genova?

Quando la legge Siccardi è già legge dello Stato; quando si parla di ripresentare la legge del matrimonio sopra basi più larghe dell'antecedente; quando si ha uno Statuto che riconosce molti diritti, e fra questi il più prezioso di tutti, la libertà della Stampa; quando è al potere un Ministero che vuolsi abbia salvato la patria dalla reazione; quando si fanno arrestare Preti e Parroci turbolenti; quando si continuano a respingere le trattative con Roma; quando insomma par che si voglia avviarsi, quantunque a passo di tartaruga, alla civile emancipazione dello Stato. E a fronte di quali nemici si pronunciano simili condanne?

Quando i cagnotti del Papa pubblicano la sua lettera al Re, quando i Vescovi e il Papa incitano alla rivolta il Clero, in caso che il progetto di legge uscisse dallo stato di progetto e diventasse legge effettivamente; quando i Vescovi della Savoja, del Piemonte e della Liguria fulminano la Stampa colle scomuniche, ed incoraggiano i più violenti declamatori di Sacristia a vuotare dal pergamo tutto il fiele che li divora contro la libertà e le riforme, e a trattar la causa della pericolante bottega; quando l'idra clericale troncata una delle sue sette teste spalanca le fauci delle sei rimanenti per mordere e per latrare contro ogni generosa aspirazione.

L'Avvocato Brofferio, che più di tutti nel Giornalismo e nel Parlamento prese a propugnare la riforma degli anacronismi della nostra legislazione, disse alla Camera che FRA I NOSTRI CODICI E LO STATUTO AVVI UN ABISSO, e scrisse nella *Voce della Libertà* che *finchè i nostri codici non siano riformati è una irrisione il nostro Statuto*, e queste due verità non saranno mai abbastanza ripetute finchè non si ponga risolutamente la falce nei nostri Codici onde farne scomparire quelli Articoli che ripugnano non solo a tutte le libertà costituzionali, ma ben anche alla civiltà dei tempi. Di quali scandalosi processi non fummo noi spettatori per l'evidente contraddizione che esiste fra la nostra legislazione, specialmente penale, dettata nel tempo dell'assolutismo, e la lettera e lo spirito dello Statuto, non meno che colle leggi organiche pubblicate come conseguenza di esso? Lasciamo per ora l'ampia messe degli arresti preventivi che tutti conoscono e tutti deplorano, messi in opera dal Fisco nei reati di più lieve momento e negli stessi delitti di stampa, in forza di quel fatale Articolo della nostra procedura che dice: *il Giudice potrà*, invece di dire *dovrà*, accordare la libertà provvisoria mediante cauzione. Chi non arrossisce per le mostruose imperfezioni della nostra legislazione, pensando che un Mariani fu condannato, sono ancor pochi mesi, a quattro anni di reclusione e alla berlina (cioè ad una pena severissima ed infamante) dal Magistrato d'Appello di Casale per un *catechismo politico* stampato fuori Stato, che niuno conosce, e che fu riguardato offensivo alla religione? Pensando che un Cattaneo fu condannato a dieci mesi di carcere per l'introduzione dall'estero del libro di Giuseppe Ferrari? Pensando che i Cereghini di Favale sono ora in prigione a Chiavari per la stessa accusa di proselitismo protestante apposta testè al Mazzinghi, e Dio non voglia collo stesso esito! Chi non arrossisce insomma pensando che se il Mazzinghi avesse pubblicato per le stampe, ciò che il Fisco pretende abbia detto in pubbliche aringhe, ed avesse anche pubblicato molto di più, con tutta la maggior diffusione che può procurare la stampa in luogo della parola, non sarebbe potuto andare soggetto che al *maximum* della pena stabilita pei reati di stampa previsti dalla legge per offesa alla religione, cioè ad un anno di carcere e a 2 mila lire di multa, laddove per averle dette a viva voce, come pretende il Fisco, sopra il piazzale di una Chiesa, vien condannato al *minimum* della pena comminatagli dal Codice Penale, cioè a tre anni di relegazione? Eppure chi non comprende che immensamente più grave sarebbe stato l'effetto del proselitismo nel primo caso che nel secondo? — Se questi non sono assurdi legislativi, noi lasciamo ai Ministri l'incarico di dar loro un nome più conveniente.

Noi non intendiamo con ciò sostenere che sia lecito turbare l'esercizio delle funzioni religiose, e mettere in dileggio i dogmi cattolici; noi crediamo che il culto abbia il diritto di essere rispettato nel ricinto del tempio, e di esserlo non solo dai nemici di esso, ma anche dagli amici che ne abusano; ma non crediamo che ciò esiga d'impedire ogni discussione e d'imporre a forza le credenze religiose. La missione del Governo dovrebbe finire colà dove comincia il dominio della coscienza, e le sanzioni penali contro i delitti di religione (ove non siano volti a turbare l'esercizio del culto) dovrebbero sparire per sempre dai nostri Codici, come odiosi anacronismi che ricordano i tempi infausti dell'inquisizione.

Gustino pertanto i nostri lettori alcuni degli Articoli del Codice Penale che riguardano la repressione dei crimini di offesa alla religione, e dal loro tenore, nonchè dalla severità draconiana delle pene in essi minacciate, giudichino se non abbiamo ragione di unirci a Brofferio per dire: *finchè i nostri Codici non siano riformati, è un' irrisione il nostro Statuto,* ed una irrisione, aggiungiamo noi, che offende la civiltà dei tempi e ci rende ridicoli al cospetto dell'Europa.

CODICE PENALE

Art. 160 — » Chiunque in isprezzo della religione conculchi, distrugga od infranga vasi sacri o sacre reliquie od immagini nelle Chiese o nei loro vestiboli o nelle Sacristie, ovvero anche fuori di detti luoghi, ma in occasione di sacre pubbliche funzioni religiose, sarà punito colla pena dei LAVORI FORZATI A TEMPO (cioè a dieci, quindici, o venti anni) od anche coi lavori forzati A VITA secondo le circostanze dei casi. »

Art. 161 — » Se l'empietà giungesse a tal segno di conculcare le Ostie consacrate o di commettere su di esse altri simili atti di disprezzo, il colpevole sarà punito colla MORTE. »

Art. 162 — » Colui che con animo deliberato profferisce qualche bestemmia od ingiuria contro il SS. Nome di Dio, contro la Beatissima Vergine od i Santi, sarà punito col carcere o colla RECLUSIONE, e potrà la pena estendersi anche ai LAVORI FORZATI A TEMPO, avuto riguardo alla gravezza delle bestemmie o delle ingiurie, al luogo e al tempo in cui furono profferite ed allo scandalo arrecato. »

Art. 164 — » *(E questo è l'Articolo invocato contro il condannato Mazzinghi)* Chiunque con pubblici insegnamenti, con aringhe o col mezzo di scritti, di libri o di stampe *(manco male che ora per la stampa c'è un altra legge)* da esso pubblicati o spacciati attacchi direttamente od indirettamente, *(anche indirettamente!)* la religione dello Stato con principj alla medesima contrarj, sarà punito colla RELEGAZIONE. »

Ed aggiungete che la pena della relegazione, secondo lo stesso Codice, è estensibile sino a vent'anni, e che dipende dalla generosità del Magistrato l'applicarne soltanto tre anni (tre anni è il *minimum* di questa pena) come venne fatto nella sentenza pronunciata contro il Mazzinghi. — E malgrado ciò i Preti ed i Vescovi non sono contenti? Don Elice, coraggio!

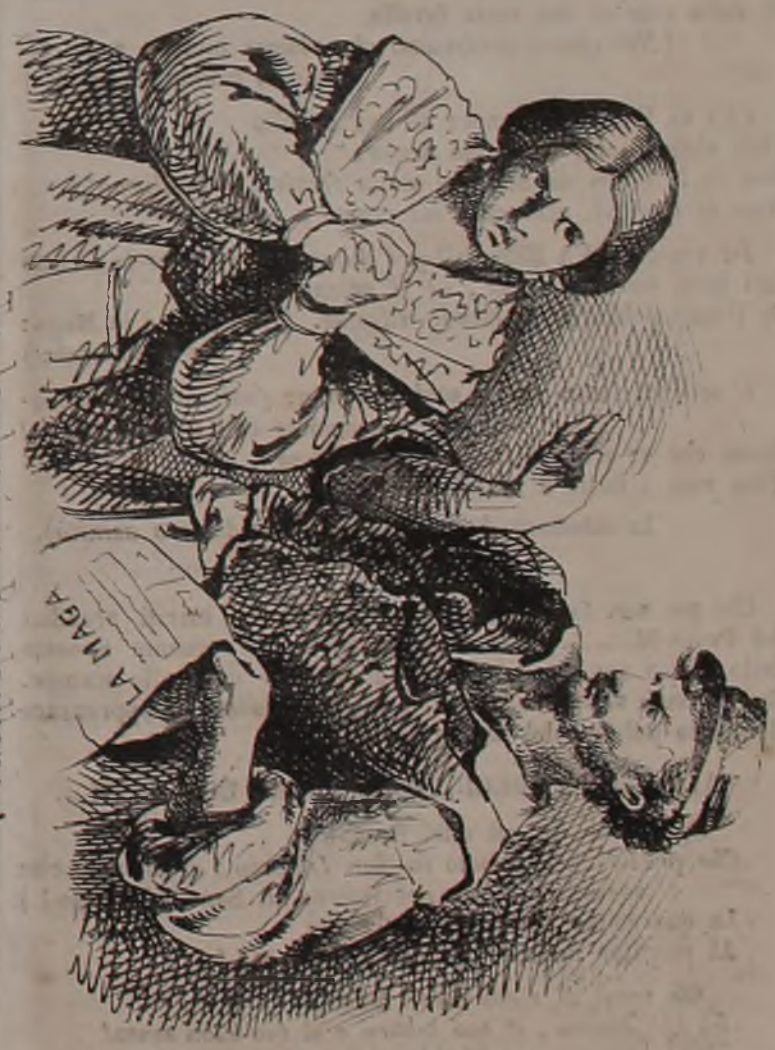
DUE SONETTI

Charvaz sta per arrivare, e dicesi privatissimamente e senza mula. Tanto meglio. — Dicesi pure ch'egli prepari una Pastorale in punto e virgola, liberalissima e tutta evangelica. L'aspettiamo ansiosamente, e se sarà quale la vanno trombettando i suoi segugi, ne resteremo veramente edificati, e

EPISODI
della Proibizione dei Giornali

Che scandalo! questi Militi continuano a legger la Mag

Caro zio me ne rido



Te la daró io, Bachettone!

ci proponiamo di fargliene le nostre congratulazioni. È da tanto tempo che non sentiamo più parole evangeliche dai Vescovi, ma latrati, invettive, calunnie e provocazioni, che faremo buon viso a Monsignore, se verrà a romperne la monotonia. Dicesi persino che prepari la riabilitazione di tutti i Preti liberali sospesi per le loro opinioni e per aver aderito alla legge Siccardi, e che abbia *in pectore* nientemeno che un decreto di scomunica contro il *Cattolico*, un altro decreto di sospensione *a divinis* per tutti i Preti che lo scrivono, ed una Circolare in disapprovazione della loro condotta a tutti i Vescovi che hanno firmato la notificanza contro i Giornali. Che più? Si parla di ingenti somme di danaro da distribuirsi ai poveri, di pingui sovvenzioni al Ricovero di Mendicità ed agli Asili Infantili, e del riscatto di tutti i pegni depositati per una somma non maggiore di franchi sei al Monte di Pietà! Non siete ancora contenti? Aspettate e vedrete; se saranno rose fioriranno.

Una sola cosa mancava a Charvaz per venire a Genova con tutti gli onori dovuti al suo grado e alla sua popolarità, *un buon poeta* che ne cantasse l'ingresso; e invece di uno egli ne ha trovato due. Manco male! Il primo è Don Bacigalupo, il cantore delle *zucche* e dei *zuccotti* nel *Davide finto pazzo*, ex-Professore di Poetica (e che poetica!) nella classe di Rettorica alle Scuole della Città, ora Ginnasio Civico. Il secondo è un Prete che porta il nome di un famoso macellajo di scottona, che ha scritto un sonetto più famoso del suo nome. I magnifici versi del primo ci sono ancora sconosciuti, e perciò non possiamo bearne il Pubblico finchè egli non li abbia consegnati alla stampa. Invece i deliziosi quattordici versi del secondo sono già al nostro Ufficio, e non vogliamo tardare un solo momento a farli patrimonio dei nostri lettori.

A MONSIGNOR CHARVAZ ARCIVESCOVO

NEL SUO ARRIVO ALLA METROPOLI DI GENOVA

Sonetto

La desolata e afflitta *Vedovella*
Che *da cinque anni* il suo Pastor piangea,
Or che vieni, o Pastor, tutta si bea
E tutta ride in sua natia favella.
(*Noi invece credevamo che ridesse* mezza, *e che ridesse in lingua Tedesca!*)

Che se l'Invidia sempre al ben rubella
Dall'alma Giano te lontan tenea,
Ben fu la colpa di maligna stella *(evviva il fatalismo!)*
Non di quei ch'ogni cosa *ha creato e crea!!!*

Tu venisti e VA BEN (*allegri dunque!*); reggi or la Chiesa
Con gran senno e valor, nè ti adirare
Se l'empio ha tua maestade vilipesa. (*E l'empio è la* Maga: *si sottintende.*)

L'oro col fuoco sol si suol *purgare: (noi invece credevamo che si purgasse coll'olio di ricino)*
Basta che si armi il Cielo in tua difesa
Fian vani i flutti d'adirato mare.

In attestato di vero ossequio (*e di vera asinità*).
Prete G. B. M.....

Chi poi non fosse abbastanza convinto dei meriti arcadici del Prete M....., può leggere anche il seguente Sonetto dello stesso autore in lode d'Ugo Bassi e dato alle stampe. Così insieme al valore letterario potrà conoscere ed apprezzare il merito politico del nostro poeta.

ALL'ESIMIO PREDICATORE PADRE UGO BASSI

Ugo Bassi, tu sei quel Barnabita
Che predicò nel Duomo in San Lorenzo (credevamo che avesse predicato nel Duomo in Sant'Ambrogio!)
La quaresima scorsa, e diede vita
Al peccator malnato, empio e *melenso!!!*

Oh come di virtù corre fornita
La tua lingua, il tuo labbro e il tuo buon senso!
Non v'ha nessun ch'abbia tua voce udita,
Non si pentisse in meno che ci penso.

Va là che ti sei fatto un grande onore! (*ed anche il poeta*)
E giuro per mia fè che mai non *vidi* (*vidi*, e non *udii!!*)
Più valente di te Predicatore.

Lascia pur che l'invidia ti *conquidi* (e non conquidal)
Vilmente al suolo calpestato, amore (!!!)
Ti seguira dei Genovesi fidi.
P. G. B. M.....

E questo è il poeta di Monsignor Charvaz!.....

GHIRIBIZZI

— San Martino ha mandato a spasso alcuni dei più sperticati codini del suo Ministero. È qualche cosa, ma non basta. E Dabormida e Boncompagni che cosa fanno? Dormono e dormono sempre?

— Napoleone è stato nominato definitivamente Canonico Lateranense. Vuol dire che d'ora innanzi, oltre tutti gli altri suoi titoli avrà anche quello di Canonico. *Re dei Beduini* e *Canonico;* non c'è male! Vedremo quando si metterà il rocchetto e il collare rosso.

— L'ultimo Numero della *Maga* sequestrato per ordine del Fisco porta il Numero 8. Anche il Numero 8 dell'anno scorso fu sequestrato pel celebre processo dei puntini. Così uno fu sequestrato pei puntini e l'altro pei porci; si vede che il Fisco ha voluto celebrare l'anniversario.

COSA SERIA

— Sarebbe desiderabile che i Carabinieri di Guardia all'ingresso del corridoio che mette alla Sala dei Dibattimenti onde impedire l'eccessiva affluenza dei curiosi, usassero un po' più di garbo nel respingere le persone. Fummo noi stessi spettatori di tratti inurbanissimi, di urtoni violenti e di minacciosi giri di bajonetta che ci parvero ben poco commendevoli. Esprimiamo questo desiderio ai loro Superiori, onde li ammoniscano ad essere più civili in avvenire.

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l'inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 12 si venderanno Ln. 7.
Idem da 15 a 18 si venderanno Ln. 10. 12. 15.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 30.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 10. 18.
Scialline pura lana Ln. 20 a 35.
Scialli tapezzati Indiani dei più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso del trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 5.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 3.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensili per il Tè Ln. 4 a 7.
Piccoli tovagliuoli con frangia per la colezione Ln. 10 a 12.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

☞ Da affittarsi un Palco in 3.ª Fila al Teatro Carlo Felice. Le chiavi sono presso Cambiaso G. B. Droghiere, Strada del Campo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 22 Gennajo 1853. Num. 10.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero, onde soddisfare al desiderio manifestatoci da molti nostri Associati, daremo un esatto rendiconto del Processo Mendaro e Giusto dibattutosi in questi giorni dinanzi al Magistrato d' Appello, insieme alla Sentenza.

La Caricatura rappresenterà: I FIASCHI DI DON MIGUEL.

ANCORA DEI PORCI DELL' ABATE DI S. ANTONIO

Tant'è, lettori miei, giacchè siamo fra i porci, bisogna starci, e camminare nel brago sino agli occhi. Per verità noi credevamo d' averne abbastanza di un articolo, ma il Fisco c' è entrato di mezzo col suo sequestro, e ci ha costretto a tornarvi sopra a dispetto della prosaicità dell' argomento. Come si fa a tacere quando si ha in prospettiva la prigione per aver detto che i porci sono porci, sempre porci e nient' altro che porci, ancorchè siano di proprietà dell' Abate di Sant' Antonio di Prè, il Cardinale Lambruschini?? — Eccoci dunque a due citazioni storiche che non sono certamente sospette, perchè cavate da uno storico, Prete, religiosissimo, e crediamo anche devotissimo di Sant' Antonio (e non mica del porco, Signor Fisco!), vogliamo dire dell' Accinelli.

Cominciereme da una [illegible]tazione apposta dall' autore nel suo *Compendio delle Storie di Genova* all' anno 1751 (data del famoso contratto invocato da Lambruschini).

» *Fu in quest'anno tanta abbondanza di porci in Genova, che si risolse il Magistrato dei Padri del Comune, con suo decreto del 13 Marzo fatto affiggere in tutti i cantoni della Città, a dar facoltà a tutti d'* ucciderli *ed* appropriarseli *se ne incontravano. Dissero alcuni che emanasse tal decreto perchè correndo un di detti animali precipitosamente per la città, avesse fatto sbalzare in terra un* patrizio » — (Ciò che vuol dire che se avesse fatto sbalzare a terra un *plebeo*, avrebbero continuato a rallegrare il Pubblico colla loro presenza). Viva l' uguaglianza civile anche in faccia ai porci.

Veniamo ora alla citazione più esplicita. Attento Fisco!

In quest' anno fu posto in esecuzione il decreto fatto dai Padri del Comune per la proibizione dei porci come animali immondi per la città, che davano pena e danno a' cittadini ed abitanti. Aveva esso Magistrato col pubblico consenso ACCORDATO ALL' ABATE DI SANT' ANTONIO NEL 1404 1418 e 1451, *E LIMITATO IL NUMERO DI DETTI ANIMALI IMMONDI DA TENERSI DA ESSA ABBAZIA COL SEGNO DELLA GRUCCIA DEL SANTO.* (Va bene così, Signor Fisco? L'Accinelli non coincide perfettamente colla *Maga*? *Ma col tempo il numero limitato era passato in disuso, e se ne tenevano in detta Chiesa maggior numero; onde il Magistrato trovossi in obbligo di rinnovare la più volte fatta proibizione. Era costume dell' Abate di detta Chiesa per consuetudine mandare ogni anno nella vigilia di Natale alla famiglia Doria uno d' essi animali scannato* (capite, Signor Fisco?) *ed involto in frondi e tronchi d' alloro inorpellato ec. ec.* (il resto lo lasciamo perchè inutile).

Che dice ora il Fisco dopo queste citazioni? È forse una nostra invenzione che l' Abate di Sant' Antonio in riverenza al Santo, della cui Abbazia era titolare, avesse il diritto di tenere e di pascolare per la città un certo numero di porci, a dispetto del decreto dei Padri del Comune che ordinava di *uccidere* tutti gli altri e di *appropriarseli* perchè uno di essi avea dato molestia ad una Eccellenza? È forse nostra invenzione che i porci dell' Abbazia avessero, come noi dicemmo, l' *impronta* o, come dice l' Accinelli, la *gruccia* di Sant' Antonio? Siamo noi che abbiamo offesa la religione, o quelli che hanno preteso ed accordato simili privilegi degni veramente dei tempi e degli animali che ne erano l'oggetto?

È vero, dirà il Fisco; ma l' Accinelli parla soltanto di porci e non di *porche!...* Ma il nome generico di porci non comprende ugualmente i porci maschi e i porci femmine, cioè le porche, come il nome d' uomini abbraccia del pari gli uomini e le donne (il che sia detto senza far nessun confronto fra gli uomini e i porci, le donne e le porche). E poi, non è forse contento il Fisco? Gli stamperemo il contratto con cui fu convertito al Signor Abate il diritto di mantenere i porci in un canone perpetuo, e vedrà che nell' antico privilegio si osservava la debita proporzione fra i porci dei due sessi. Intanto gli diremo che il numero era questo, UN PORCO, TRE PORCHE e venti porcelli; e se non lo crede, il padre Ageno può fargliene testimonianza.

A PROPOSITO DEI PORCI...

Signor Fisco, sempre a proposito dei porci, favorite di leggere il seguente paragrafo del Processo Verbale della Seduta del 14 Gennajo del nostro Consiglio Comunale:

Il Vice Sindaco Ageno *legge un rapporto sulla domanda che si fa dall' Abate di Sant' Antonio di Prè contro del Municipio nanti del Tribunale di Prima Cognizione, e indiritta ad avere pagamento d' una rendita di L.* 175 *moneta di Genova. Questa rendita pretendesi in correspettività d' un antico privilegio di poter lasciare circolare per la città e sobborghi gli animali immondi o porci, privilegio che dice competente all'* Opera Pia dell' Ospedale d' Alloggio de' Pellegrini, *e cui crede egli d' essere succeduto, la quale domanda non si giudica giusta e ammissibile; mentre se la rendita è*

il correspettivo d' un privilegio, come questo sarebbe estinto, così estinta rimarrebbe la rendita che lo rappresenta; e perchè la rendita essendo dovuta per l' Alloggio de' Pellegrini, e questo non avendo più luogo, ed anzi d' altro modo essendovi provvisto, la sua percezione sarebbe indebita. Quindi propone, che il Consiglio voglia autorizzare il Sig. Sindaco a difendere da questa domanda il Municipio; proposizione che dal Sig. Sindaco è posta a voti, e tutti le sono favorevoli.

Va bene così, Signor Fisco? Siete convinto?

COINCIDENZE FORTUITE

La nomina di Napoleone III a Re dei Beduini coincide colla di lui nomina a CANONICO fatta dal Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano.

La reazione in Ispagna coincide coll' impero in Francia.

Il Ministero Palmerston in Inghilterra coincide col Ministero Cavour in Piemonte, cioè... questo coincide con quello.

La pubblicazione della lettera del Papa a Vittorio Emmanuele coincide colla discussione della legge del Matrimonio Civile in Senato.

La lettera del Papa coincide cogli accessi d' idrofobia di tutti i Vescovi della Savoja e del Piemonte.

Gli armamenti dello Czar Nicolò di Russia e dell' Inghilterra coincidono col richiamo in servizio di quaranta Generali giubilati fatto dal Re dei Beduini e *Canonico* Napoleone.

L' arrivo di Buffa a Genova coincide colla lettura della scomunica contro i Giornali in tutte le Chiese della Liguria, coincide coll' arrivo di Charvaz, coi latrati di Don Elice, colla sentenza Mazzinghi e col sequestro della *Maga* per un articolo sui porci.

L' elezione del Signor Polleri a Deputato coincide colla candidatura del Conte Piola (l' uno e l' altro avversi al Ministero) e col fiasco completo del Signor Profumo ministeriale.

Il sequestro dell' Articolo della *Maga* sui porci coincide coll' arrivo di Charvaz.

La sentenza Mazzinghi coincide col processo dei Cereghini di Favale e colle parole dette da San Martino alla Camera in favore della libertà di coscienza.

Le bestialità dette alla Camera dei Deputati da Cavour-Pascià sul bilancio della Marina coincidono colle bestialità dette nella stessa occasione dal Gran-Visir La Marmora.

EPOCHE DIFFICILI A STABILIRSI

Quando si aprirà a Genova il Ricovero di Mendicità? — Quando per le strade, e principalmente nelle scale delle case di Genova non vi saranno più tanti poveri ad assediare i galantuomini? — Quando sarà terminato il monumento a Cristoforo Colombo? — Quando tutte le strade di Genova saranno illuminate? — Quando il gaz finirà di asfissiare il Pubblico al Carlo Felice? — Quando sara terminata la Strada Ferrata da Torino a Genova? — Quando sarà cominciata quella per la Svizzera? — Quando sarà abrogata la legge Deforesta? — Quando certi Osti cesseranno di adulterare il vino? — Quando certi facchini da carbone cesseranno di decimare i sacchi di carbone? Quando la salita della Misericordia sarà riparata? — Quando certi Preti cesseranno di abusare del pergamo? — Quando la Congregazione dell' Indice cesserà di mettere all' indice tutti gli scrittori che hanno un po' di sale in zucca? — Quando al portafoglio della Marina in Piemonte vi saranno dei Ministri e non delle teste di legno? — Quando i pazzi metteranno giudizio? — Quando Cibrario leverà l'Indice dalla Biblioteca Universitaria, e manderà via il Bibliotecario Don Grassi, collaboratore *amanuense* del *Cattolico?* — Quando la malva cesserà di profittare del connubio? — Quando il Padre Isnardi Preside del Collegio Nazionale cesserà d' esser frate e di governare il Collegio fratescamente? — Quando gli alunni del Collegio Nazionale non andranno più per le vie della Città vestiti coll' uniforme di milite e scortati dai Preti? — Quando il Da Gavenola non sarà più il prestanome dei Canonici del Duomo? — Quando il *Canonico* Napoleone andrà in guerra? — Quando il Codice Penale non manderà più alla forca chi abbia calpestato l'Ostia consacrata, e alla reclusione chi abbia bestemmiato, e in un Forte chi abbia letto la Bibbia? — Quando il Fisco non sequestrerà più un giornale per un articolo sui Porci? — Quando l' Abate di Sant' Antonio crederà che sia passato il tempo dei Porci? — Quando il Papa potrà comandare ai suoi amatissimi popoli senza le baionette dei Croati e dei Francesi? — Quando *Don Miguel* finirà di scritturare dei Cani? — Quando La Marmora finirà di promuovere dei Biscaretti e degli Abrate? — Quando un Bastimento da Guerra Sardo potrà fare un viaggio senza investire? — Quando il Ministero proporrà le riforme domandate dalla Nazione? — Quando s' incamereranno i beni dei Preti, dei Frati e dei Vescovi? — Quando sarà messa in vigore la diminuzione della misura del sacco da carbone (cioè la riduzione del peso di due ettolitri ad un ettolitro e mezzo) che fu già votata dal Municipio, ma non ancora eseguita?

TEATRO CARLO FELICE

Il Barometro del Carlo Felice segna burrasca. Dopo un ballo che fu tollerato, perchè a salvarlo dal naufragio contribuirono le gambe della Signora Pochini; dopo un' Opera che fu giudicata variamente (il *Rigoletto*) secondo i diversi gusti musicali, ma che tutti convennero essere stata pessimamente sostenuta da tutti i Cantanti, ad eccezione del Baritono; dopo un mostruoso balletto orribilmente fischiato, e non fischiato mai abbastanza; dopo una campagna Autunnale che fu un vero insulto al nostro Teatro, al nostro Pubblico e all' arte musicale, Giovedì vedemmo affisso sulle cantonate un Manifesto dell'Impresa in cui si dichiarava sospeso in quella sera lo Spettacolo per ordine delle Autorità Superiori, e rimandata la rappresentazione a questa sera coll' Opera il *Giuramento*, con Ballo nuovo.

Una tale sospensione, più che alle Autorità Superiori, crediamo si debba all' attitudine del Pubblico, il quale aveva nella sera precedente fischiato così sonoramente il primo Atto del *Rigoletto*, da far capire abbastanza che era già stucco e ristucco di sentir sempre la medesima musica. Una tempesta più seria presagivasi per la sera seguente, e fu allora soltanto che le Autorità Superiori si decisero a fare il supremo Atto d' energia d' impedire la rappresentazione, tanto più che i gridi ed i fischi non erano più diretti allo Spettacolo ma all' Impresario, che veniva salutato coi titoli meno lusinghieri.

Noi non sappiamo chi siano le Autorità Superiori a cui alludeva il Manifesto. Non sappiamo se siano le Autorità politiche che abbiano voluto prevenire i disordini; e in tal caso avrebbero operato molto saggiamente. Sappiamo però che al di sopra dell' Impresa vi è il Municipio ed una Commissione delegata dal Municipio sotto il nome di Direzione dei Teatri, che ha specialmente l' incarico d' invigilare all' andamento degli spettacoli e all' osservanza dei contratti esistenti fra l' Impresa ed il Municipio. Ora che fa questa Direzione? Come adempisce l' ufficio suo? Chi sa che ci sia e dove sia? Dove sono gli atti che provino la sua esistenza? Si direbbe che la Direzione dei Teatri è composta di Azionisti dell' Impresa, anzichè di Municipali, tanta è l' apatia che mostra nell' esercizio delle sue attribuzioni.

Si adduce da taluno per iscusa della Direzione che il contratto favorisce l' Impresa; questo in parte è vero, ma vi sono però tanti articoli del contratto che la Direzione potrebbe invocare e che invece lascia andare in dimenticanza, che questa scusa non può essere ricevuta. Sappiamo benissimo che il miglior antidoto al modo con cui l'Impresa Canzio si fa da molto tempo giuoco del Pubblico, sarebbe la concorrenza d' un altro Teatro della vastità del Carlo Felice e provveduto di migliori spettacoli, ma finchè questo Teatro non è che un desiderio, è d'uopo che la Direzione si svegli, operi e si valga di tutti i mezzi che i contratti pongono in sua mano. Quando alla Direzione vi erano dei Nobiloni. e delle lunghe parrucche, gli Impresarj erano tenuti a freno, e ora che vi sono dei Negozianti e degli Avvocati, gli Impresarj avranno carta bianca per trastullarsi del Pubblico?

Il Manifesto dell' Impresa termina con queste parole: *Osa l' Impresa lusingarsi che il rispettabile Pubblico conoscendo il motivo dei ritardi avuti e il modo con cui si cercherà di riparare agli occorsi inconvenienti, vorrà ritornarle il favore di cui finora le fu cortese.*

Davvero che l' Impresa ha ragione; da qualche tempo il nostro Pubblico è divenuto di troppo facile contentatura, o, come dice il Manifesto, troppo *cortese* del suo *favore*, e questo non ha poco contribuito a far sì che l'Impresa non rispetti niente affatto il *rispettabile e cortese Pubblico*. Il Pubblico sia meno *cortese* in avvenire, o almeno punisca l' Impresa colla sola

Una manovra comandata da due Ministri di Marina della Mecca

punizione più efficace, cioè col non andare al Teatro, e allora forse riuscirà a raddrizzare le gambe ai torti.

Del resto *Don Miguel* si ricordi d'un vecchio adagio: *patientia laesa fit furor!*.....

GHIRIBIZZI

— Avendo Brofferio chiesto al Ministero di fargli un' interpellanza sulla sentenza Mazzinghi, Cavour gli disse che Boncompagni gli avrebbe risposto tostochè avesse finito di trattare la questione della tratta dei Negri in Senato. Benissimo; dopo la tratta dei Negri la sentenza Mazzinghi. Vi è molta analogia fra i due argomenti.

— Il Tenore Pozzolini ha protestato sui Giornali contro l'asserzione del Signor Canzio, che aveva stampato nel suo manifesto come il Pozzolini non potesse cantare la sera del 18 essendo indisposto. Viva la sincerità di Canzio!

— Il *Cattolico* di jeri dice che i repubblicani preparano la via a Roberto Blum..... Il pover' uomo si dimentica che Roberto Blum fu cattolicamente fucilato nel 48. Come è mai di poca memoria il *Cattolico* parlando di Repubblicani!

— La *Voce della Libertà* assicura che la sentenza Mazzinghi ha fatto effetto persino sulla maggioranza. Possibile! Ce ne accorgeremo alla votazione.

— La Regina di Spagna ha fatto' intimare a Narvaez, Duca di Valenza, di allontanarsi subito dalla Spagna. Narvaez ha fatto delle rimostranze ed ha scritto risentitamente alla Regina, questa ha persistito, e gli ha rinnovato con più crudezza la fatta intimazione. Così accade sempre a chi serve il dispotismo; presto o tardi ne è egli stesso la vittima.

— Il Magistrato di Genova (forse per pudore) avea tenuto il Dibattimento del processo Mazzinghi a porte chiuse. Ora il Deputato Brofferio ha chiesto alla Camera d'interpellare in proposito il Ministero, e il processo Mazzinghi sarà divulgato in ogni angolo dello Stato e troverà eco in tutta Italia. Non c'è che dire; il fine della segretezza che si propose il Fisco ed il Magistrato fu raggiunto perfettamente.

— Questa sera, dopo le tempeste delle sere scorse, anderà in scena al Carlo Felice l'Opera *il Giuramento*. Dio non voglia che finisca come quello delle Costituzioni Italiane!!!!!!!

— È morto l'Arciduca Rainieri ex-Vicerè del Lombardo-Veneto, l'uomo delle *fondate speranze* del 1847. Era uno di quegli uomini che l'Austria teneva per coperchio, come i Gesuiti politici fanno dei Gesuiti bacchettoni. Era morto prima di morire, cioè non era mai vissuto.

— Il Canonico Napoleone continua a fare tutti gli sforzi perchè il Papa si decida ad andarlo ad ungere, ma il Papa si ostina a non volerci andare, per paura, secondo il detto di quell' Arcivescovo di Parma, che dopo essersi fatto ungere *voglia anche farsi leccare*. Quindi la tensione è massima dall' una e dall' altra parte, e non sarebbe impossibile che il Canonico un bel giorno si ribellasse al Papa e si determinasse ad occuparne gli Stati per conto proprio, invece di farlo per conto suo.

— Dicesi che quest' oggi debba arrivare l' Arcivescovo di Genova. Tutti aspettano la Pastorale e l'aspettiamo anche noi. Pastorale vien da Pastore e vorremmo che corrispondesse alla sua etimologia.

— Dicesi pure che insieme a lui debba arrivare il GRAN Vicario Savojardo, e il PICCOLO, ma grossissimo Vicario Pernigotti. La notizia dell' arrivo di quest' ultimo prende anche più consistenza, perchè un Trattore di Genova avrebbe avuto l'incarico di preparare un piatto di ravioli, un *quarto d' agnelletto*, due polli arrostiti allo spiedo, un dentice di un pajo di kilogrammi di peso, mezza dozzina di costolette di vitello e dodici tordi in umido a titolo di refezione per un pezzo grosso che doveva arrivare nella giornata. Chi conosce la potenza gastronomica del Canonico Pernigotti può assicurare che una tale refezione è appena sufficiente pel suo stomaco. Almeno non si può negare che Charvaz ci abbia procurato un buon Vicario, un Vicario che ne fa quattro e con uno stomaco di ferro.

— Leggiamo sulla *Gazzetta di Genova* che il Deposito di vino adulterato scoperto sulla Piazzetta di San Luca, appartiene ad un Lazaro Costa venditore di mignatte, abitante in Ponticello. Era composto di acqua, zucchero ed alcool *(spirito di vino)* con materie coloranti. Il processo fu rimesso al Fisco. Oh quanto farebbe egli meglio ad occuparsi dei fabbricatori di vino, che dei Porci dell' Abate di Sant' Antonio!

POZZO NERO

— Venne riferito alla *Maga* che fra i più idrofobi Predicatori della Città meriti una menzione onorevole un certo Don *Tacchino*. Se quel Tacchino si fa coraggio perchè son già passate le feste del Natale, pensi che hanno ancora da venire le feste di Pasqua.

— Signor Parroco di Favale già condannato per diffamazione, la *Maga* ha da farvi i suoi convenevoli pel modo con cui predicate e raccogliete firme di *Cattolici*. Sa che dicesta in Chiesa presso a poco queste parole: » Si sparse la trista notizia che Favale è tutto protestante; io m' adopero per dissipare questa nera calunnia, e accerto chiunque che ad eccezione di due famiglie che lo sono pubblicamente, e quattro circa altri individui che lo sono segretamente, tutti gli altri sono divoti ed ubbidienti a me, all'episcopato e al Pontefice. Pertanto onde far vedere al Pubblico che qui tutti siete Papalini, il giorno dell' Epifania presentate questa cartella *(quella del Vicario che comincia* mi glorio d'esser nato ec.) col vostro nome e colla vostra offerta, che così vi farò registrar tutti nel *Cattolico*. Procuratevi tutti la moneta legale onde non abbiate a perdervi. V'esorto tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, a non mancare, altrimenti chi non porterà la cartella munita di danaro sarà dichiarato ERETICO. « — Bravo, bravissimo! Voi predicate veramente il Vangelo!....

— Don Ambrogio dell' Albergo, e così quando verrete a guadagnarvi la palma del martirio col lacerare e bruciare la *Maga* anche per forza e col pericolo d'andare in prigione? Venite che la *Maga* vi aspetta.

COSA SERIA

— Ci viene supposto che alcuni rivenditori d' olio al minuto si permettano di adulterare l' olio naturale con olio di *sesame, ravizzone e di semenza di lino* con grave pericolo della pubblica igiene. Non bastava la fatturazione del vino, che già l'avidità di guadagno, incoraggiata dallo straordinario rincarimento degli olj, ha già pensato ad adulterare gli olj con elementi perniciosissimi come l'olio di lino? Noi mettiamo sull'avviso l' Autorità; faccia essa il resto.

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l'inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 12 si venderanno Ln. 7.
Idem da 15 a 18 si venderanno Ln. 10. 12. 15.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 30.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 10. 18.
Scialline pura lana Ln. 20 a 35.
Scialli tapezzati Indiani dei più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso del trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 3.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 3.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensili per il Tè Ln. 4 a 7.
Piccoli tovagliuoli con frangia per la colezione Ln. 10 a 12.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 36. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

Anno V. Genova, Martedì 25 Gennajo 1853. Num. 11.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Non essendo ancora stata pubblicata la Sentenza contro gli imputati MENDARO *e* GIUSTO, *che deve esser letta questa mattina, attendiamo di conoscerne l' esito, onde pubblicare il promesso articolo su questo importante Processo. Tutte le misure però furono prese onde stamparlo appena conosciuta la Sentenza, e crediamo che potrà essere pubblicato in apposito Supplemento alle 2 pomerid.*

Anche la Caricatura sui FIASCHI DI DON MIGUEL *dovette rimandarsi, ed uscirà col Numero di Giovedì.*

L' OMELIA E LA PASTORALE

DI

MONSIGNOR CHARVAZ

Dopo ciuque mesi d' espettazione la *Vedova* è stata consolata; Charvaz è finalmente giunto e l' ha rallegrata con due parti in un giorno solo, una Pastorale che fu letta dai Parroci in molte Chiese, e che lo sarà Domenica in tutte le altre, ed un' Omelia che fu letta da lui nella Cattedrale. La prima l' abbiamo sott' occhio; la seconda l' abbiamo udita. Parliamo un poco di tutte e due.

Dell' Omelia non possiamo aver presenti tutte le parole, come sarebbe stato nostro desiderio, perchè la fievole voce dell' oratore, l' accento francese con cui le pronunciava ed i frequenti accessi di tosse che assalivano i suoi numerosi uditori (a motivo della stagione, Signor Fisco!) ci impedirono di udire molte cose che avremmo desiderato notare, e d'altronde non abbiamo una memoria da Pico della Mirandola per ricordarci un discorso che durò più di mezz' ora. Ne abbiamo inteso però quanto basta per portarne un giudizio e per informarne i *fedeli* che non ebbero la ventura di poter entrare in Chiesa con noi, giacchè il numero dei Preti, dei Frati e dei Carabinieri che vi affluivano, fu tale che tolse a molti il piacere d' udirlo. Quanta sete avevano mai delle sue parole i Preti ed i Frati, e specialmente i Carabinieri!...

L' Arcivescovo esordì dal *qui me recipit* del Vangelo, che tradotto vuol dire *chi accoglie me, accoglie il padre mio, perchè il padre mio è quegli che mi mandò.* Parlò a dilungo della sua missione di Pastore e della nostra qualità di *pecorelle*, della sua esultanza nel prendere possesso (ne eravamo certi) della Diocesi di Genova, *Città di Maria Santissima* e di cui è Patrono S. Giovanni Battista. Disse che era qui venuto per gettare la *sacra semente* e che l' avrebbe gettata... Soggiunse che *pastor bonus dat animam pro ovibus suis*, e ch' egli sarebbe stato disposto a darla per le sue *carissime pecorelle* Genovesi. Esclamò che il Pastore doveva insegnare al gregge coll' esempio, e disse molte altre belle cose, che, facendole, gli meriteranno *quelle buone disposizioni* dal nostro popolo ch' egli assicurò già esistere, ma che forse..... — Egli avrebbe potuto finir quì, ed avrebbe fatto molto bene; ma volle andar innanzi, e fece molto male. Volle entrare nel gineprajo della politica, e allora invece di un Pastore ci sembrò al solito ..... un Prete. Non già che parlasse di politica chiaro e tondo come fanno i volgari declamatori del giorno; convien rendergli giustizia, ed egli ha senno bastante per non farlo: ma ne parlò in modo da farsi intendere da tutti. In luogo di pigliarsela coi liberali, coi moderati o coi Democratici, egli adottò un' altra parola convenzionale meno sospetta ed ugualmente intelligibile, quella di *falsi filosofi* e di *dottrinanti*. Ove al luogo di queste parole egli avesse posto il nome di liberali, voi avreste potuto ristampare quel brano della sua Omelia in un Numero del *Cattolico*, senza accorgervi che avesse cangiato collaboratori.....

Infatti egli disse che questi *falsi filosofi* vorrebbero dei Pastori muti e ciechi, dei Pastori che si limitassero alla preghiera, senza che facessero sentire altrimenti la loro influenza sulla società; ma ch' egli credeva tutto all' opposto, che i Pastori dovessero aver buoni orecchi, buona lingua e buona vista, per conoscere gli errori dei falsi filosofi e per combatterli. Disse che questi *gonfi dottrinanti* sono come gli architetti che edificano con paglia e fango, e i cui edificii rovinano appena costrutti; che il primo segno di rispetto alla religione era quello di rispettare i suoi Ministri; che dove si affievolisce il rispetto ai Ministri della religione aumentano i delitti, e molte altre cose di questo genere che per quella maledetta tosse non abbiamo potuto sentire.

In altre parole egli ha voluto dire che i Preti non devono limitarsi a stare nel presbiterio e a dire il Breviario, ma che devono impacciarsi della legge Siccardi, del Matrimonio Civile e dell'Incameramento; che coloro che dicono che nei Preti vi è molta magagna, hanno torto, perchè i Preti devono sempre essere rispettati, quantunque i loro atti li rendano poco rispettabili; che i *falsi filosofi* son tutti quelli che dicono diversamente, e che questi edificano sull' arena, come, per esempio, l'Architetto Carpineto, uno dei portatori dell'asta del suo baldacchino, a cui rovinò ultimamente la casa degli Operai Evangelici (Fransoniani) nella solita dell'Acquasola.

Quanto alla solidità dell' edifizio non diremo altro se non che ai *falsi filosofi* (fra cui siamo ben certi che Charvaz avrà voluto annoverare anche noi) mancarono finora le pietre e la

calce delle armate; gran deficienza questa per chi vuol costruire solidamente in fatto di governi e senza pericolo di rovina. Quanto al resto, è facile comprendere ch' egli ha voluto scagliare piamente una sassata a quelli che sparlano dei Preti chiamandoli intriganti e provocatori di discordie, e che ha voluto giustificare l' inframmettenza di questi nelle cose civili e nelle faccende domestiche; ma che? Non è appunto questo che rende oggigiorno i Preti così odiosi all' universale? Non è appunto contro l' agitazione e l' inframmettenza e gli intrighi clericali che tutti protestano, e Cattolici, e increduli e indifferenti? Contro questa smania che ha invaso il nostro Clero di fare da Deputato, da Ministro, da Giornalista, da Senatore, da Giudice, da Consigliere di Stato, da Generale, da tutto, fuorchè da Prete? Ed è un così strano assunto che Monsignore ha impreso a sostenere?

Sarebbe però un mostrarsi ingiusti, il dire che Charvaz ha declamato alla foggia dei suoi colleghi in mitra e pastorale contro la libertà, contro lo Statuto e contro tutte le riforme attuate ed attuabili. Fuori di questi colpi tratti con molt' arte ed alla lontana, non vi furono altre parole nella sua Omelia che possano dar appiglio ad una interpretazione incostituzionale. Fosse calcolo, fosse convinzione, fosse prudenza, noi non vogliamo cercarlo; egli ragionò e non latrò, discusse e non invei; è già molto per un Prete, moltissimo poi per un Arcivescovo !...

Che più? Dobbiamo rendergli testimonianza che usò una circospezione meravigliosa per non nominar mai PIO IX, nè i sinonimi di Papa e di Pontefice, temendo forse ch' esse potessero contribuire ad accrescere la tosse e il raffreddore degli Uditori. Allorchè il discorso lo costrinse ad indicarlo, si contentò d' indicarlo per antonomasia il *primo Gerarca*...

Veniamo alla Pastorale. Qui Monsignore fu più esplicito che nella Omelia. Si direbbe ch' egli abbia voluto essere più cauto nel discorso che doveva pronunciare egli stesso, e che abbia voluto lasciare ai Parroci la responsabilità di una professione di fede più aperta e meno circospetta.

Leggesi infatti nella Pastorale: *Sappiamo che la odierna società non ha penuria di maestri. Ciascuno arrogasi il diritto d' insegnare; ogni stranezza omai ha i suoi oratori; ogni deliramento il suo uditorio. Il numero dei cattedranti vincerà quanto prima quello dei discepoli: il genere umano non ebbe mai tante guide e tanti sofi. Il mondo è divenuto un' immensa Atene, dove ognuno già si crede capo-scuola a sua volta. Anzi ad ogni piè sospinto scontrate apostoli estemporanei, che dommatizzano e pigliansi vanto d' illuminarvi e rigenerarvi.*

E ben vero ch' egli tosto soggiunge, che limita il suo giudizio a coloro che vogliono farla da maestri in fatto di religione; ma chi non vede, che questo è un temperamento alla sferzata ch' egli ha menata sul dorso a chi non la pensa come lui? D' altronde chi non vede che le sue parole potrebbero benissimo applicarsi ai Dottori del *Cattolico* e dell' *Armonia?*

Continua: *A mali sì gravi e propagati* (cioè a tanta furia di *falsi* Dottori) *sopravvengono ancora, o dilettissimi fratelli, i cotidiani sforzi di coloro che abusando della libertà accordata alla STAMPA dalle patrie leggi, dir sembrano coi designati dal Profeta:* Faremo trionfare la nostra parola: la nostra lingua da noi soli dipende, e chi oserà dirsi nostro maestro? *I quali cioè dell' arte nobilissima dello scrittore, sorta di morale magistratura atta ad esercitare la più benefica influenza nella società, ne fanno sleale e corruttrice industria.*

Infatti come mai prestar fede ad uomini, i quali parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei, che la ammettono e disdicono, la coprono di incenso e oltraggi, ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne la essenza e sperderne i risultamenti? Quale elevatezza di pensieri o nobiltà di carattere, quai generosi sensi o delicato procedere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni? Queste sono verità di tutti i tempi, ma in oggi, o dilettissimi fratelli e figli, domandano più imperiosamente la vostra attenzione. Appunto quando vuolsi preparare gli uomini alla libertà, importa appurarne i costumi e rassodare la religione nei cuori: quanto meno il visibile potere si farà sentire sovr' essi, tanto più sarà necessario che una forza invisibile li sostenga e diriga! quanto meno le leggi comanderanno, tanto più bisognerà che la coscienza vi sopperisca.

Tant' è qui ha fatto del tutto capolino il cappello da Prete. Le parole che si leggono in questo brano della Pastorale avrebbero potuto stare benissimo nella Circolare dei Vescovi della Liguria contro la stampa. Non vi manca che il nome dei Giornali scomunicati; il resto c' è tutto. Non ha però pensato Monsignore che tutte le parole di questa pia invettiva contro la stampa liberale potevano facilmente ritorcersi contro i Giornali e gli scritti, di cui egli è forse più tenero.

Che altro infatti sono gli scrittori e gli adepti del *Cattolico* e dell' *Armonia*, fuorchè uomini che *parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei?* Poteva farsi di essi più fedele pittura? Non sono essi che la *ammettono* e la *disdicono?* la ammettono in astratto, e la disdicono in concreto? Non sono essi che la *coprono d' incensi e di oltraggi* chiamandola in parole sorgente d' ogni beatitudine e rendendola nell' applicazione istrumento di nequizia e d' oppressione? Non sono essi che ne *esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo*, accettandone le premesse e negandone le conseguenze, professando il Vangelo e praticando l' idolatria, la corruzione, l' odio, la servilità, la persecuzione, l' intrigo, l' avarizia e la libidine? Non sono essi che *enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne l' essenza e sperderne i risultamenti*, cioè falsandone l' applicazione e volgendola a proprio benefizio con ogni maniera di turpitudini? *Quale elevatezza di pensieri, o nobiltà di carattere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni,* a vilipendere i proprii avversarii, a sguinzagliare le superstizioni, ad accarezzare l' ignoranza, ad eccitare la guerra civile ad invocare la mano dello straniero contro la propria patria e ad innalzarsi sopra le sue rovine?

Non abbiamo forse ragione di dire che Monsignore ha adoperato tali parole per ferire coloro che abusano della stampa, che noi non avremmo potuto trovarne migliori per condannare i Preti? Ma Charvaz avvedutosi forse dello scappuccio ha voluto rimediarvi con una professione di fede costituzionale, di cui prendiamo atto, e che sapremo all' uopo rammemorargli. Egli si è forse anche ricordato della *fortuita* coincidenza del suo arrivo a Stupinigi colla crisi dello scorso Novembre, ed ha voluto porre un farmaco sulla ferita.

Ecco le sue parole: *Riflettiamo esservi più che mai bisogno di Pastori, i quali sappiano conservare il rispetto e la sommessione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità; l' amor della Patria senza separarsi dalla Chiesa: la fede senza lasciarla oscurare dall' ignoranza e superstizione. Ecco, o degni compagni dell' Ecclesiastica Milizia, i principii, che hanno a guidarci nelle religiose e politiche attinenze.* NON CONSENTIAMO AD ALCUNO IL DIRITTO DI GETTARE SOSPETTI SULLA NOSTRA OSSERVANZA ALLO STATUTO CHE CI GOVERNA, *non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla Patria. E può essere altrimenti? La Religione, di cui siamo Ministri, cessò mai di predicare obbedienza alle Autorità costituite, o niegò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, a lenire, migliorare la sorte dei suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l' indole, calunniarne il Fondatore, i cui Ministri seguendo il divino esempio non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l' addietro, non la cedono a verun ceto in amore di Patria e dell' umanità.*

Confessiamo che ai principii professati in questo squarcio della Pastorale di Monsignore (soppresse due sole parole) non potremmo che altamente applaudire — Diciamo anzi che se avessimo la disgrazia di esser Preti, non vi ricuseremmo la nostra sottoscrizione. Ma con buona pace di Monsignore ci è forza di *gettare sospetti* sulla sincerità di tali massime. Come dovrebbe infatti intendersi quel *rispetto, e quella sommissione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità? L' amor della patria senza separarsi dalla Chiesa?* Se queste parole non fossero dette da un Prete potrebbero anche interpretarsi favorevolmente, ma in bocca di un Arcivescovo, esse non sono che un *ibis, redibis.* Esse significano in buona sostanza che bisogna ubbidire alle leggi, ma non *servilmente*, cioè che vi si può ribellare quando esse toccano per esempio alle prerogative dei Preti

La Cuccagna dei porci

Riderá bene chi riderá l'ultimo.

Significano che l' *amor della patria* deve sentirsi *senza separarsi dalla Chiesa*, cioè che posto un cittadino nell' alternativa di ubbidire per esempio alla legge del matrimonio civile, oppure di dispiacere alla Curia Romana, dovesse preferire di essere ribelle. Lo sappiamo ben noi che la religione dovrebbe prestare *generoso concorso a quanto serve a nobilitare, a lenire, migliorare la sorte dei suoi figli;* sappiamo ben noi che il negarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l' indole, calunniarne il Fondatore, sì lo sappiamo e tutti i giorni lo proclamiamo; ma si è appunto perchè tanta parte del Clero fa tutti i giorni il contrario, che noi lo riguardiamo come il primo nemico della patria nostra.

Ci faccia vedere Charvaz che i Ministri del Culto Cattolico *seguendo il Divino esempio del lor Fondatore non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l' addietro non la cedono a veruno in amore della patria e dell' umanità*, e noi saremo i primi a riconciliarci col Clero, a proclamarlo il sale della terra, a riguardarlo come il primo baluardo della patria nostra.

Ma possiamo noi lusingarci di tanto? La piaga del nostro Clero è fatalmente incancrenita, e ancorchè le parole di Charvaz gli sgorgassero dal cuore, non sappiamo s' egli varrebbe a guarirla. Del resto simili voti ci sembrano come quelli del marinajo. Sorga l' occasione della legge del Matrimonio Civile: si sancisca la legge dell' Incameramento; si proponga la riduzione dei Vescovati, l'esenzione dei Chierici dalla leva, od un' altra riforma qualunque che leda menomamente i privilegi del Clero, e Charvaz dovrà abbandonare i belli propositi di patriotismo per divenire esecutore degli ordini di Roma, o dovrà abbandonare l' Arcivescovato di Genova percosso dai fulmini della Curia Romana.

Charvaz nella sua ammirabile prudenza non ha voluto dimenticarsi di dare la prima prova della sua affezione allo Statuto, invocando come pur fece nell' Omelia che *stendansi eziandio le preghiere dei fedeli sopra le assemblee del Nazionale Parlamento, le cui deliberazioni sì grandemente le sorti della Patria riguardano.* Ma a qual fine le avrà invocate? La risposta è ovvia; affinchè non votino il Matrimonio Civile, e l' Incameramento!.... Malizioso Monsignore!.... Ad ogni modo un Arcivescovo in Piemonte che fa pregare per le Camere, è un tale fenomeno che merita una particolare menzione.

Quindi Charvaz soggiunge: *Ah! se mai, o santa e sempre ben amata Chiesa di Pinerolo, preveduto avessimo, che i soavi e forti vincoli che ci stringevano a' tuoi figli, non dovevano cessare che per contrarne de' nuovi; se avessimo presagito, che deponendo un peso più lieve, andavamo incontro ad un altro più grave, ti avremmo consecrato fin l' ultimo pensiero e sospiro. Eravamo troppo felici di corrispondere a tante prove di considerazione, fidanza ed attaccamento, che il Clero ed i fedeli sempre ci prodigarono, onde non sappiamo, se ci sia più debito o soddisfazione rinnovarne qui la espressione di nostra antica e perenne riconoscenza.*

A dir vero noi non sapremmo darci ragione di questa tirata, fuorchè supponendo che Monsignore si aspettasse a Genova tutt' altro che prove di *considerazione e di attaccamento.* Altrimenti dovremmo dirgli che le sue parole furono ben poco modeste, e che nessuno potrà credergli ch' egli non avrebbe volentieri abbandonato i *diletti figli* di Pinerolo pei *desideratissimi figli* di Genova.

Finiamo: L' Omelia e la Pastorale rivelano l' opera di un Prete, ma di un Prete che ha interrogata la pubblica opinione, e non osa sfacciatamente affrontarla. Sono opera di un Prete, ma d' un Prete che non è privo di dottrina, e che combatte i suoi nemici con arte e con argomenti che sono almeno speciosi, non con diatribe violente, con furibonde invettive, con latrati da piazza, con contumelie da trivio e con morsi bavosi. Ci si assicura infatti che i Cattolicizzanti lo trovarono soverchiamente conciliatore, e che i Canonici del Duomo lo guardino in cagnesco. Buon segno!

COSE SERIE

— Il condannato Daniele Mazzinghi ha già ricevuto la grazia Sovrana per dispaccio telegrafico. Quest' atto fa molto onore al Ministero, ma non basta. È necessaria la riforma dei Codici e l' abrogazione dell' inamovibilità dei Giudici. Allora le sentenze Mazzinghi non potranno più rinnovarsi.

— Domenica la Guardia Nazionale essendo accorsa appena chiamata in Piazza Nuova, dove era scoppiato un incendio, due bellimbusti si permisero di motteggiarla — Il Sergente che comandava il Picchetto ne eseguì bravamente l' arresto; e fece benissimo. Imparino i belli spiriti a rispettare la Guardia Nazionale.

— Signor Buffa, la Guardia Nazionale di Voltri, d' Arenzano, della Polcevera, del Bisagno e di molti altri paesi della nostra Riviera non esiste che sui ruoli, o neppure su quelli; ricordatevi della vostra Circolare! Fatti e non parole!.....

TEATRO CARLO FELICE

Sabbato, secondo le promesse dell' Impresa, andava in scena il nuovo Ballo l' *Orfana del Villaggio.* È inutile il dire che questo fu un nuovo insulto al buon senso del Pubblico. Queste cose coll' Impresa Canzio sono troppo comuni. In luogo d' un ballo serio come la stagione lo esige, come gli Abbuonati hanno diritto di pretenderlo e come è scritto nelle condizioni del contratto col Municipio, egli ci regalò un ballo di mezzo carattere, senza un solo macchinismo d' illusione, e solo con un grande sfarzo di maschere degne d' una festa da ballo della *Musa* o delle *Fiarsue* di buona memoria. Il Pubblico fece giustizia del ballo e lo fischiò sonorissimamente. Avrebbe fatto di più, se le simpatie verso la Signora Pochini, che l' Impresa sa così bene usufruttuare per coprire la sua sordidezza, non ne avessero ad ogni sua comparsa disarmato la collera. Il motivo però che impietosì il Pubblico non dee bastare per la Direzione del Teatro — Vedremo perciò che cosa saprà fare, e se sarà lecito al Sig. Canzio di corbellarsi sempre impunemente di chi paga l' abbuonamento e il biglietto d' ingresso, e del Municipio che gli somministra più di sessantamila franchi all' anno.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l'inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 12 si venderanno Ln. 7.
Idem da 15 a 18 si venderanno Ln. 10. 12. 15.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 30.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 10. 18.
Scialline pura lana Ln. 20 a 35.
Scialli tapezzati Indiani dei più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso del trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 5.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 3.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensili per il Tè Ln. 4 a 7.
Piccoli tovaglinoli con frangia per la colezione Ln. 10 a 12.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

SUPPLEMENTO AL N.° 11 DELLA MAGA

GENOVA, 25 *Gennajo* 1853.

PROCESSO MENDARO E GIUSTO

— Il giorno 17 Gennajo ricominciavano i Dibattimenti di questo processo rinviato dalla Corte di Cassazione dinanzi al Magistrato d'Appello per la nullità dell'Ordinanza da questo emanata in cui si rifiutava di udire le perizie eseguite per cura della difesa.

La fama di questo processo capitale già una volta dibattuto, e della più terribile gravità non solo per l'atrocità del misfatto quanto per le circostanze che lo accompagnarono, nonchè per le persone che lo compirono e per quelle che condussero allo scoprimento dei veri colpevoli, chiamavano nella Sala dei Dibattimenti una folla straordinaria di Cittadini. Fu in quest'occasione, più che in ogni altra, deplorata l'angustia delle Sale dei nostri Tribunali che rende quasi illusoria la pubblicità dei Dibattimenti, e crediamo che sarebbe soddisfatto un pubblico desiderio, e assai meglio provveduto alla pubblicità dei giudizi e alla maestà del santuario della giustizia, se i due ampi Saloni del nostro Palazzo Ducale fossero convertiti a un tal uso. — Ma torniamo al processo.

Due imputati sedevano su quel Banco da cui dovevano passare alla libertà intera o al patibolo; un uomo ed una donna. — Questa di forme avvenenti, che le aveano nel suo Comune meritato il soprannome di *bella*, mostrava sul volto le traccie del lungo carcere e del timore dell'attesa condanna; pallida, affievolita di forze, curva, sebbene non abbattuta. Un ampio *mesero* le copriva le spalle e le nascondeva la faccia; e rimaneva immobile sul suo Banco, quasi temendo che muovendosi, gli occhi degli spettatori potessero incontrarsi nei suoi. — L'uomo riuniva in sè quanto può immaginarsi di più schifoso e più truce. Sguardo sinistro, sordida barba, vesti lacere ed unte, un soprabito col colletto di velluto scolorato, faccia cadaverica, capelli irti come un istrice ed unti di sego. Ora teneva le mani penzolanti fra le gambe, ed ora affilavasi i baffi come un Caporale Croato; quando prendeva la parola esordiva sempre con *Eccellentissimi Signori*, chiamava sempre Dio in testimonio della sua innocenza, e con tuono goffamente dottorale borbottava dei testi della Scrittura e dei *Gloria Patri.* — Allorchè i testimonj gli deponevano contro, pregava che il Signore li illuminasse, e dava loro la sua benedizione augurando ad essi la gloria del Paradiso. Era il vero modello dell'ipocrita, e ci ricordava il *Luigi XI* del Delavigne che si scopriva il capo al suono dell'*Ave Maria* per recitare l'*Angelus Domini* mentre stava ordinando un assassinio.

I nostri lettori conoscono questi due individui pel rendiconto del processo che abbiamo già dato loro in occasione del primo dibattimento.

Il primo è DOMENICO MENDARO fu Vincenzo, detto *Bacciarollo*, d'anni 54, nativo di Varigotti.

La donna ha nome MARIA GIUSTO fu Simone, detta la *Bella*, donna tra i 29 e i 30 anni vedova Peluffo, nativa di Varigotti.

Mancava sul Banco degli accusati il di lei padre Simone Giusto rimandato assoluto dopo il primo dibattimento, e contro la cui assolutoria il Fisco non aveva interposto appello alla Corte di Cassazione.

Il crimine imputato ai due primi era quello di avere nella notte del 14 al 15 Aprile del 1851 in Isasco di Varigotti ucciso con premeditazione mediante strangolamento *Margherita Basso* moglie del Mendaro. Cagione a delinquere era indicata la passione amorosa del Mendaro per la Maria Giusto, la gelosia di questa verso la Basso, il desiderio di legittimare la costei gravidanza in seguito alle tresche amorose mantenute col Mendaro, congiungendosi seco in matrimonio. La Margherita Basso era infatti l'unico ostacolo che si frapponesse al compimento dei loro desideri.

E i testimoni? I principali testimoni (inorridiamo al dirlo) erano i figli del Mendaro, *Francesca e Vincenzo Mendaro*, la prima dell'età d'anni 14 e l'altro di 11. Avvertiti di aver dalla legge il diritto di astenersi dal deporre contro il padre, dichiaravano di non volersene prevalere, e quasi insistendo e compiacendosi di farsi suoi accusatori, chiedevano d'essere uditi. — Orribile episodio di questo processo! Da una parte essi si facevano i vendicatori della propria madre assassinata; dall'altra si facevano i denunziatori del proprio padre e lo spingevano ai piedi del patibolo! Già privi di madre, congiuravano essi stessi a rimaner privi del padre accusandolo d'assassinio! Giovani ed inesperti, guidati forse dal desiderio di vendicare l'infelice loro madre, essi compievano l'opera della propria rovina denunciando il padre, la cui fortuna sarebbe stata assorbita dalle enormi spese del processo, e preparando a sè stessi una vita d'angoscia, di miseria e di desolazione per l'età più adulta, allorchè quelli stessi che ora imprecavano al padre loro uccisore della propria moglie, li avrebbero con orrore segnati a dito come i figli che aveano mandato alla forca l'autore dei loro giorni!

Ma d'altra parte chi era il padre contro cui andavano a deporre? Aveva egli mai sentito il nobile, il sublime, l'affettuoso significato di questa parola? Il ritratto fisico che ne abbiamo fatto può servire di specchio al suo ritratto morale. Tiranno domestico egli era il tormentatore dei propri figli e della moglie. Percuoteva spietatamente questa e quelli. La passione che lo aveva preso per la Maria Giusto, aveva accresciuto esca agli sfoghi brutali della sua pessima indole. Più testimonj deponevano aver inteso dalla Margherita Basso prima della di lei morte, e dalla stessa Maria Giusto, che avea versato dell'acqua bollente sulla natura d'una sua figlia appena nata, onde privarla di vita. Altri testimonii pure deponevano che al figlio Vincenzo, uno dei suoi due accusatori, avea tolto le vesti per *avere pisciato in letto*, e così nudo lo avea seduto per forza sopra un trepiedi arroventato a titolo di correzione. Più volte avea minacciato di uccider la moglie, e sovente questa solea mostrare alle amiche i lividori delle percosse e le gonfiezze che queste le producevano. Erano comuni in sua bocca le minaccie di *tagliare il collo*, di *strangolare*, di *ammazzare* e simili, tutte le volte che gli accadeva di parlare alla moglie. Scialacquava le sue sostanze colla Giusto, lasciava mancare del necessario la propria famiglia, e minacciava di accoppar la moglie se non gli consegnava i pochi sparagni da essa fatti, onde spenderli colla druda. Può ben dirsi che il giorno del suo arresto fosse quello della liberazione dei suoi figli da una tirannide insopportabile, da cui essi sperassero per sempre di uscire sollecitandone la condanna, agevolandogli la via del patibolo!

Qual serie di meditazioni pel filosofo che si è consacrato allo studio dei misteri del cuore umano!

Udite infatti l'esposizione dell'orrenda tragedia, quale venne fatta dalla Francesca Mendaro:

» La sera del 13 aprile vennero alla nostra casa in Isasco i due contadini Giolfo e Gallo. Poco prima aveva mio padre preparato del vino con fusione d'unghia raschiata, a cui io pure concorsi, avendomi il padre mio ordinato di raschiarmi

le unghie sul vino che avevamo in serbo per quella sera. Venuti i due suoi contadini, essi cenarono con noi, e bevvero del vino in cui era stata operata la suddetta infusione. Mio padre però non ne ha bevuto, dicendo che *non beve vino di quaresima* ma della vinetta. Dissero il rosario, ed andarono a dormire nel fenile dove mio padre portò loro un pagliariccio. Essi erano così ubbriachi, non so se dal vino o dall' infusione dell' unghia raschiata, che uno di essi, cioè il Giolfo, stramazzò nella sottoposta stalla; allora io pure mi recai a dormire ove già erano le due mie sorelle, e il mio fratello già coricato ai piedi della scala. Era suonata l'*Ave Maria* da un'ora e più. Mio padre trovavasi ancora nella stalla a dar da mangiare alla bestia, quando io mi coricai. Nell' andar a letto mia madre mi raccomandò di stare svegliata, perchè temeva che mio padre la percuotesse, come era uso di fare; il quale avvertimento mi avea già dato altre volte. Prima che io andassi a letto, mio padre prese della farina in una cassa nella stanza vicina alla cucina, ed uscì di casa seco portando quella farina. Io intanto mi addormentai.»

» Poco dopo fui svegliata dalla voce di mio padre che invitava la madre ad aprirgli, e vidi ed intesi mio padre a dirle: *mangia queste fritelle* (friscieù). Mia madre gli chiese con chi parlasse fuori di casa, ed egli rispose: *parlavo da me come i scemi.* Quindi le disse: *ora possiamo andare a dormire;* e infatti ascesero la scala col lume. »

» Poco dopo mio padre ne ridiscese portando seco il lume, al quale atto intesi mia madre soggiungere: *perchè mi lasci all' oscuro?* Ed egli rispose: che erasi dimenticato di dar da mangiare alla mula, ch' essa potea restare al chiaro di luna, ed aperse le imposte della finestra. Entravano quindi in casa Giovanni Giusto detto Simone con sua figlia Maria vedova Peluffo, e insieme ad essi mio padre, il quale avendo lasciato il lume acceso in cucina salì nella stanza di mia madre. Poco dopo discese da quella stanza Simone, cui intesi dir da mio padre: *Simone, portate giù la rocca.* E diffatti il mattino seguente trovai la rocca di mia madre vicino al fucile di mio padre nella stanza attigua alla cucina. Passarono alcuni momenti, ed essendo rimasta sempre svegliata, non tanto per il ricordo avuto da mia madre, quanto per il rumore e per le ciarle che sentivo sempre nella camera superiore, intesi chiamarmi per nome due volte con voce rauca, e in modo che sembrava vomitasse, gridando: *Cicchettin, Cicchettin* (che tale è il mio nome) *mi ammazzano.* Gli altri tre non li sentiva parlare; allora io mi posi a piangere e intesi mio padre dire alla Maria che discendesse per farmi tacere, onde non mi facessi sentire dalle persone. La Maria venne, mi turò la bocca con una mano, e mi disse che non piangessi, che non era mia madre: e tanto mi tenea turata la bocca, che, onde non rimaner soffocata, dovetti voltarmi colla faccia verso il letto e pormi bocconi.»

» Poco dopo, cioè quando non intesi più gridare mia madre, la Maria si frappose fra me e la scala tenendo sospesa la gonnella alle due estremità, e intesi che da quella discendevano i due rimasti di sopra, aprivano la porta di casa, e quindi rientravano portando, per quanto mi parve, una scala di legno, e dico mi parve, perchè il lume era sempre acceso in cucina, e rischiarava alquanto l'ingresso di casa. »

» Colla detta scala salirono sopra, da dove nuovamente discendendo, mentre *la bella* (la Maria Giusto) erasi nuovamente interposta fra me, mio padre e il Simone, onde togliermi la visuale, intesi un forte colpo, come di corpo che urtasse o nella cassa dell' orologio, o nel pavimento della stanza ov'è l' apertura della scala, ovvero nel palo che serve a sostenere il solajo, ove io fingeva di dormire, mentre osservavo attentamente quanto succedeva. E tutti e tre uscirono, e rimasero fuori tanto tempo quanto ve ne vuole per andare dalla mia casa alla casa del Ponzo. Quindi ritornavano, e il Giovanni Giusto disse a mio padre: *ora che cosa facciamo?* al che mio padre rispose: *per prima cosa dobbiamo lavare la scala;* e diffatti riempiuta d'acqua una piccola conca, prese a lavare e la stanza e la scala, e ad asciugarla con uno straccio, mentre la Maria gli faceva chiaro; quindi mio padre soggiunse: *ora beviamoci addosso,* e bevvero tutti e tre, e volendo nuovamente bere mio padre, ne offerse al Giusto, il quale ricusò. Allora mio padre gli disse di non parlare di nulla con alcuno, nemmeno con sua moglie, e che se ne andasse a casa, perchè a momenti potevano svegliarsi quei due che erano a dormire nella stalla. Prima di uscire il Simone disse: *e mia figlia non viene?* al che rispose mio padre: *no, perchè bisogna che rimanga sopra, e quando sarò per partire con i due giovani, dal di fuori della casa la chiamerò col nome di Margarita, fingendo che sia lei, ed ella dovrà cacciarmi i denari dalla finestra, che fingerò aver dimenticati in casa,* quindi il Simone uscì — La Maria salì la scala, e mio padre si avviò alla stalla a chiamare il Giolfo ed il Gallo. »

» Dopo che furono allestiti pel viaggio, e pronte le bestie, mio padre chiuse la porta, e cacciatane la chiave entro casa dal finestrino, intesi la di lui voce che chiamava, *Margaritin, Margaritin, gettami i danari che ho lasciati sulla sedia,* e quella dalla finestra gli rispose: *cosa ti manca?* e poscia gli gettò i danari, i quali sentii battere al suolo, ed osservo che non furono il Giolfo ed il Gallo che chiesero a mio padre se gli mancava nulla, ma fu egli che disse a quei due di essersi dimenticato i danari. Mio padre e la vedova Peluffo tutti i giorni dopo quel fatto mi dicevano che tacessi, e la vedova mi aveva comprato dei confetti, e il padre mi aveva detto, che se fossi interrogata, dicessi soltanto d'avere inteso: *frate, non mi ammazzate.* Dopo la morte di mia madre, essendo il padre ritornato alle Mallare, osservai in vicinanza alla casa dei piccoli mucchi di cenere coprenti delle goccie di sangue. Trovai pure un lenzuolo sporco di sangue sotto il pagliariccio di mia madre con cinque o sei macchie ai lembi; e nell' istesso tempo, o poco dopo, in un buco di una maceria, a poca distanza dalla mia casa, nel tratto di strada, che da essa mena alla casa della Peluffo, trovai un grembiale di mia madre ancora tutto lordo di sangue. Lo portai a mio padre, ed egli mi diede uno schiaffo, e mi ordinò di lavarlo, dicendomi che quel grembiale lo aveva sporcato col sangue uscitomi dal naso. »

Da questo tetro racconto apparisce, che il misfatto fu consumato con tutta la premeditazione e con una previdenza degna appena dei più raffinati malfattori. L'unghia raschiata fu gettata in infusione nel vino dal Domenico Mendaro affinchè, secondo le contadinesche ubbie, servisse di narcotico ai due giovani Gallo e Giolfo, che il Mendaro avea scelti per quella notte a testimonj in sua difesa.

Il cadavere fu trasportato nel podere di Nicolò Ciarla detto il *frate,* con cui l'infelice Margherita Basso aveva altercato pochi giorni innanzi per una gallina, cominciando così a far credere e a stabilire che il Ciarla avesse colla Basso motivi di dissapore e quindi un impulso al delitto.

Il consiglio, anzi l'ordine dato alla figlia Francesca sotto severe minacce di deporre, ove ne fosse interpellata, che in quella notte null'altro avea inteso, fuorchè la voce della madre dal podere del Ciarla che diceva; *Frate, non m'ammazzate.* Il ritrovamento del cadavere nel podere medesimo, avvenuto all'indomani dell'uccisione, in un campo di grano in erba di cui era piena una cesta riconosciuta di proprietà del Mendaro, e che appariva segato nella notte con un falcello trovato presso alla mano destra dell'uccisa, accrescevano i sospetti contro il Nicolò Ciarla, facendo supporre che la Margherita Basso, dedita a piccoli furti campestri, come risultò dal dibattimento, si fosse in quella notte recata a far erba nel Campo del Ciarla, e che da questo sorpresa ivi fosse stata

strangolata. L'astuzia poi della finzione d'aver dimenticato i denari in casa prima della partenza, e l'essere ritornato, fatti pochi passi, a chiamare la moglie dalla finestra affinchè gli gettasse la borsa, e l'esservisi affacciata in fatti una donna dicendo *che cosa ti manca*, e dicendolo in modo che dai due compagni di viaggio del Mendaro osse fermamente creduta la di lui moglie, tuttociò tendeva a provare *l'alibi* e ad escludere ogni sospetto contro il Mendaro aggravando invece la condizione del Ciarla.

Infatti i primi sospetti dell'Autorità Giudiziaria caddero sul Ciarla, ed egli dovette soffrire parecchi mesi di detenzione; ma andatasi a confessare la figlia del Mendaro, e narrato il fatto al confessore, ed indicato come il Ciarla fosse detenuto sotto l'imputazione dell'assassinio, e com'essa vi avesse concorso dicendo sulle prime di aver inteso la voce della madre che gridava: *Frate, non mi ammazzare*, ne riceveva l'esortazione di rivelare il fatto in giudizio quale lo aveva veduto. Degli altri testimonj che deposero contro i due imputati, e che ascesero al numero di più che settanta, non ci occorre parlare, poichè nulla aggiunsero alle rivelazioni della Francesca Mendaro, e non fecero che ripeterle.

Aggravò soltanto la condizione degli imputati una confessione stragiudiziale fatta da una detenuta, compagna di carcere della Maria Giusto, di nome Maddalena Reale, moglie a Giuseppe Daneri.

Essa depose che avendo contratto amicizia in carcere colla Giusto, era stata ammessa alla sua confidenza. Che uscita un giorno dalla sua stanza per andare a prender aria, ritornò e trovò la Giusto sola nella camera che piangeva. Le chiese perchè piangesse, e n'ebbe in risposta: *forsechè non ho motivo di piangere? Ditemi, i ragazzi saranno creduti in giudizio?* — La Daneri le rispondeva di non saperlo, e le ripigliava: *ma dunque, come è andata?* — e la Giusto: *vorrei che condannassero me piuttosto che mio padre.* — *Ma dunque è anch' egli detenuto*, soggiungeva la Daneri — *Sì*, accennava col capo la Giusto — *Se quella notte non lo avessi ajutato, il Mendaro avrebbe ammazzato anche me* — *Il Mendaro mi aveva detto che un giorno ci saremmo dovuti sposare, ed osservandogli io che egli era maritato, mi disse, che si sarebbe potuto tor di mezzo la moglie. Ne parlai un giorno a mio padre, ed egli mi disse di guardar bene cosa facessimo. La Margherita Basso era già ridotta a mal partito, e chiedeva in grazia la vita, ma avendo io mostrato d'impietosirmi, il Mendaro mi disse che non era più tempo. Quindi si tirò la corda, ma mio padre non c'era.* — La Daneri confermò pure il fatto della borsa, e la chiamata della Giusto dalla finestra col nome di Margarita, e ciò pure come dettole nella stessa rivelazione.

Un'altra detenuta, Angela Bavarello, udita a semplice schiarimento, depose che la Giusto avea ben due volte cercato di strangolarsi, e che da essa interrogata sulle ragioni che a ciò la spingessero, le avea rivelato il delitto.

Fu principalmente, anzi diremo quasi unicamente sulle deposizioni della Francesca Mendaro, e della Daneri, poichè tutte le altre non sarebbero bastate a stabilire una prova legale, che il Pubblico Ministero rappresentato dal Sostituto Generale Zunini, appoggiò le sue conclusioni invocando contro entrambi dal Magistrato l'applicazione della PENA DI MORTE pel crimine di omicidio con premeditazione.

La difesa sostenuta egregiamente, per quanto la causa lo permetteva, dagli Avvocati Orsini, Botti, Maurizio e Bozzo, si aggirava sulle molte contraddizioni e inverosimiglianze delle deposizioni della Francesca Mendaro, sull'immoralità che queste dovessero servire di unico fondamento alla condanna, essendo fatta da una figlia contro il proprio padre.

Miravano ad escludere la prova della premeditazione, a stabilire che il crimine avesse potuto consumarsi da un solo, e che perciò rimanendo ignoto il vero autore di esso, non si dovesse nel dubbio applicare ad alcuno la pena di morte. Tentavano pure di attenuare l'importanza della deposizione della Daneri, come quella che era stata fatta dopo la prima Sentenza del Magistrato d'Appello, cioè quando la Daneri credeva non potesse più nuocerle, e quando perciò poteva esser fatta per vanitosa leggerezza anzichè conformemente alla verità. Ad avvalorare l'argomento dei difensori concorrevano le pessime qualità morali della teste, la quale era detenuta per furto qualificato, ed erasi più volte vantata d'esser pronta a prendere per uno scudo un giuramento falso. Tendevano pure a dimostrare come lo stato fisico della Giusto, la quale trovavasi incinta nel tempo dell'uccisione della Basso, dovesse contribuire ad attenuare il grado della di lei imputabilità. Fu però a deplorarsi che l'impazienza di qualche Consigliere d'Appello, come aveva impedito al Pubblico Ministero a dare alle sue conclusioni tutto il legale sviluppo, che l'argomento chiedeva, abbia pure impedito ai difensori di svolgere pienamente la tela della propria difesa.

Un tal fatto è della più alta gravità e merita il biasimo il più severo. Mentre dobbiamo dar lode al Presidente Persiani per la somma imparzialità ed arrendevolezza alle istanze della difesa, da lui mostrata in tutto il corso del Dibattimento, non possiamo non censurare quel Consigliere che coi frequenti sbadigli e con altri segni di noia e d'impazienza, cercava quasi di troncare la parola sul labbro dei difensori. Ci pare che la causa di due persone, poste sotto il peso di un'accusa capitale, ancorchè colpevoli ed altamente colpevoli, sia cosa di tal levatura da meritare tutta l'attenzione di un Giudice, e non da provocare la noia e l'impazienza.

Vogliamo ora dar un saggio ai nostri lettori delle risposte date dal Mendaro in tutto il corso del Dibattimento che si protrassero dal mattino del Lunedì 13 sino a sera inoltrata del Sabato 22 Gennajo, cioè per una intiera settimana.

Nella Udienza del 18 Gennajo, sentendo che volevano interrogarsi i propri figli, disse: *Eccellentissimi Signori. Desidero che facciano venire quei ragazzi quì davanti a me. Voglio sentire se dicono in mia presenza d'aver visto e sentito tutti quei fatti e uccidere quella povera mia moglie che Dio l'abbia in gloria!*

Nella Udienza del 18 Gennajo rispondendo al teste Ponzo Vice Sindaco, disse:

Per la grazia di Dio e di Sua Maestà io pure fui eletto Sindaco e col brevetto ricevetti una lettera. Mi feci un partito contrario perchè non volli accordarmi coi Rossi.

Nella Udienza del 19 Gennaio per negare le deposizioni di un ragazzo di 12 anni Gio. Batta Rosazza, disse: *Questo è il figlio di un manente del Drione; è un soggetto che una volta trovatomi nel campo del Drione, mi disse di tutto un po' — Ah povero figliuolo! Tu sei il buon giovine! Va con la mia benedizione! Gloria Patri...*

Nella udienza del 20 Gennajo ad un testimonio che asseriva come il Mendaro dopo la tresca colla Giusto portasse tutto fuori di casa domandò: *e quali erano gli oggetti che mia moglie diceva ch'io portassi fuori di casa?* — Teste: *mi parlò di olio — Di olio? Eh quello, figliuolo mio, serve a far chiaro!*

Nella stessa udienza soggiungeva: *Io ho sempre trattato bene la felice memoria di mia moglie. Nel* 1850 *questa mia moglie era ammalata, e l'ho assistita; nel* 1851 *sono stato posto in prigione per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica.* — Teste: *non avete voluto nemmeno ammazzare una gallina per quella povera donna, di tre che ne avevate in casa* — Mendaro: *Io non avevo nemmeno il coraggio di ammazzare una gallina.....*

Ma mentre queste ipocrite proteste e bigotte invocazioni non facevano che più indisporre i Cittadini presenti al Di-

battimento, nulla valsero a fronte delle prove che il condannavano, e la Sentenza del Magistrato d'Appello pronunciata questa mattina con voce commossa dal Presidente Persiani, confermava pienamente le conclusioni del Pubblico Ministero CONDANNANDO IL DOMENICO MENDARO come autore dell'assassinio e la MARIA GIUSTO come Agente principale di esso ALLA PENA DI MORTE.

Questa sentenza fece molta impressione sulla folla che ne udì la lettura, sebbene non giungesse inaspettata dopo le risultanze del Dibattimento e l'anteriore sentenza.

I due imputati l'accolsero col più grande abbattimento. La Maria Giusto si mostrò meno scoraggiata del Mendaro; questi rimase ginocchioni in tutto il tempo della lettura di essa, borbottando preghiere e non ismentendo mai il carattere da lui mostrato in tutto il corso del Dibattimento.

Dicesi che nel rientrare in Torre volgesse alla Giusto queste parole: *tutto per voi. Se non foste venuta in quella notte, non sarebbe successo ciò che è successo.*

Ora che la sentenza è pronunciata, e che le nostre parole non possono più influire sulla sorte dei due condannati, vogliamo farvi sopra alcune considerazioni.

Il Processo Mendaro vale per noi più d'un libro contro la fazione clericale. Che cosa infatti vorrebbero i portavoce di questa fazione? Anzi tutto essi predicano il culto esterno, e lo vogliono spinto sino alla superstizione. Per essi lo spirito della Religione è poco meno di nulla; la carità, la tolleranza, la beneficenza, il perdono, l'amore scambievole e tutte le altre virtù del Vangelo son parole prive di senso; ciò che sta loro a cuore sono le pratiche religiose, i riti, gli atti esterni, l'osservanza di tutti i precetti che costituiscono il culto al di fuori della persona. Che dentro vi sia fango, putredine, libidine e ogni altro vizio, poco loro importa, purchè si osservino le pratiche esterne. Ecco, secondo essi, il tipo del vero Cattolico. — Quanto ai doveri del *suddito*, essi vogliono la servilità, la delazione, l'umiliazione, il rettileggiamento; e tale, secondo essi, è il tipo del Cittadino. — Ebbene, tutte queste doti non le abbiamo noi vedute giganteggiare nel protagonista di questo processo, nel Domenico Mendaro?

Egli non beveva vino in Quaresima, ma soltanto *acqua* e *vinetta*, onde far atto di privazione e di ossequio al lutto che osserva la Chiesa in quei quaranta giorni; egli digiunava strettamente e mangiava di magro in tutti i giorni comandati; egli era solito a servir Messa e a bazzicare in Chiesa per esercitarvi altri atti di divozione; egli non aveva pei suoi nemici che benedizioni e preghiere; su gli stessi testimonj che all'udienza deponevano contro di lui, invocava la protezione del Cielo; ad ogni risposta chiamava Dio in testimonio della verità delle sue parole; masticava dei *Gloria Patri* anche all'udienza; indicava la moglie da lui assassinata col nome di *buon anima e di felice memoria;* snocciolava rosarii mattina e sera; aveva ribrezzo a tirar il collo ad una gallina; in prigione recitava spesso l'Ufficio della Beata Vergine; all'udienza cominciava ogni periodo colle parole sacramentali di *Eccellentissimi Signori;* accennando al suo passato Sindacato conferitogli dal Re, parlava sempre di *Sua Sacra Reale Maestà*, e della *grazia di Dio* e della *Santa Sede Apostolica.*

Ebbene, quest'uomo, che non beveva vino in Quaresima per eccesso di astinenza quaresimale, meditava bevendo acqua e vinetta l'assassinio della propria moglie. Quest'uomo, che recitava il rosario tutte le sere, e non lo tralasciava neppure la sera dell'assassinio, meditava forse tra un *pater* e l'altro il mezzo più sicuro per istrangolare la propria moglie e nasconder le traccie del suo delitto. Quest'uomo, che digiunava scrupolosamente, versava dell'acqua bollente sulla natura di una propria figlia appena nata e rendevasi infanticida. Quest'uomo, che aveva ribrezzo a tirar il collo ad una gallina, strozzava la propria moglie. Quest'uomo, che invocava sempre il nome di Dio e che masticava sempre dei *Gloria Patri*, poneva un proprio figlio nudo sopra un trepiedi arroventato in pena d'aver insudiciato il letto. Quest'uomo, tutto Preti, tutto Novene, manteneva una tresca adultera ed uccideva la moglie onde congiungersi colla druda in legittimo matrimonio. Quest'uomo, che augurava a tutti la gloria del Paradiso, e non avrebbe mangiato un'oncia di carne in giorno di Venerdì per tutto l'oro del mondo, non aveva alcuno scrupolo a mandare un innocente alla forca in vece sua, e a nascondere il proprio assassinio con un assassinio peggiore. E quest'uomo diceva in giudizio d'essere stato eletto Sindaco per la grazia di *Sua Sacra Reale Maestà* e della *Santa Sede Apostolica* e di essere ora sotto l'imputazione dell'assassinio della propria moglie per essersi sempre opposto ai ROSSI. Capite, Signori *Cattolici?* Ai *Rossi*, che è quanto dire ai liberali, ai Democratici, ai Repubblicani, e se così vi piace agli increduli.....

Ma di grazia, diteci, o Signori, dov'è tra i Democratici un uomo così infame, così feroce, così vile, così bassamente adulatore, così scellerato come il Mendaro? Signori *Cattolici!* Questi frutti non si raccolgono che nel vostro campo. Andatene pure superbi; ne avete ben d'onde. Voi li educate alla forca; il boja fa il resto.

GAIRIRIZZI

— Domenica in S. Lorenzo, quando si aspettava da tutti ansiosamente che l'Arcivescovo salisse il pergamo onde leggere la sua Omelia, indovinate quale fu il primo oggetto che si offerse allo sguardo dei fedeli? UNA BUGIA?..... (beninteso che questa parola, per norma del Fisco, va intesa secondo il significato dell'Alberti, *per quell' istrumento che usano i Prelati nelle Sacre Funzioni per veder lume leggendo.* Guardate che combinazione!..... Vedere una bugia prima di Monsignor Charvaz!.....

— Alcuni domandarono alla *Maga* il nome dei nobili portatori delle aste del baldacchino sotto cui l'Arcivescovo si recò dall'Arcivescovato alla Cattedrale. Ce li siamo tosto procurati e sono i seguenti: — Marchese Balestrino — Marchese Santo Cambiaso — Marchese Costantino Sauli — Cav. (dello Speron d'oro) Rocco Bianchi — Giuseppe Cataldi — Massucco (o Massuccone) — il liquorista Radif — e l'Architetto Carpineto. Sia d'esempio a tutti la pietà di queste buone *pecorelle Genovesi.*

LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — Per un anno — Ln. 36. — Per sei mesi — Ln. 20 — Per tre mesi — Ln. 11.

☞ Noi raccomandiamo caldamente ai buoni Italiani il Panorama che si fa vedere nel vico della Casana vicino al Caffè del Gran Corso, giacchè questo è l'unico mezzo di sussistenza d'una povera famiglia d'emigrati. Andatevi che ne sarete soddisfatti. — È visibile dalle ore 4 pom. sino alle 10 di sera. Biglietto d'ingresso cent. 20.

☞ Da affittarsi un Palco in 3.ª Fila al Teatro Carlo Felice. Le chiavi sono presso Cambiaso G. B. Droghiere, Strada del Campo.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 27 Gennajo 1853. Num. 12.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 30 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lu. 4. 50
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

INTERPELLANZA BROFFERIO

SULLA

CONDANNA MAZZINGHI

Nella Seduta del 24 Gennajo ebbero luogo finalmente alla Camera dei Deputati le annunciate interpellanze dell' Avv. Brofferio sulla condanna Mazzinghi; e questa volta non ebbero luogo indarno. Toccava ai Magistrati di Genova l'onore di pronunciare una Sentenza, la cui enormezza a fronte dei tempi e dello Statuto bastasse a scuotere l' apatia della Camera, ed a commuovere ugualmente l' opposizione, la maggioranza ed il Ministero. Ne sia data la debita lode alla terza Classe del nostro Magistrato d' Appello, e soprattutto al Consigliere Tornielli faciente funzioni di Presidente!

L' esito delle interpellanze fu tale che noi dovremmo quasi rallegrarci della condanna profferita dal Magistrato. Senza di essa non sarebbe forse mai sembrata credibile la mostruosa contraddizione che esiste fra i nostri Codici e lo Statuto; senza di essa non si sarebbe forse mai creduta di così urgente necessità la riforma di tanti Articoli dei nostri Codici, principalmente di quelli che consacrano con pene degne del Santo Ufficio l' intolleranza religiosa; senza di essa non si sarebbe forse mai constatato abbastanza lo spirito che anima nel nostro Stato la Magistratura, e che fa pur troppo di questa il primo ausiliario del Clero, la prima negazione dello Statuto. — Invece la grazia del condannato giunta prima ch' egli ricorresse in Cassazione, le promesse del Ministro Boncompagni e la Circolare agli Agenti del Pubblico Ministero, di cui egli diede lettura alla Camera e nella quale si consiglia a desistere dal promuovere altri processi di simil genere, finchè i Codici non siano riformati, l' ordine del giorno motivato proposto da Brofferio ed adottato dalla Camera alla quasi unanimità che daremo più sotto, nonchè i manifesti segni di disapprovazione *(vedi i Giornali di Torino)* che accolsero la lettura della Sentenza emanata contro il Mazzinghi; tutto ciò è stato un ottimo risultato della Sentenza medesima, a dispetto del mistero di cui il Fisco ed il Magistrato di Genova tentarono circondarla col farne seguire i dibattimenti a porte chiuse. — Noi dicevamo annunziandola che non potevamo celare il nostro rossore per la patria legislazione; ora possiamo dire con un sentimento di giusta soddisfazione che il nostro rossore fu diviso dall' opposizione della Camera, dalla maggioranza e dal Ministero; da tutti, tranne forse da coloro che dovrebbero più degli altri arrossirne e che vedono invece con loro rammarico per sempre passati i tempi delle condanne inquisitoriali.

Ecco intanto alcuni brani delle interpellanze del Deputato Brofferio che mettono a nudo le due principali piaghe del nostro regime costituzionale, cioè una cattiva legislazione ed una retrograda Magistratura. Lasciamo da parte i legali ragionamenti fatti dall'eloquente oratore, per porre in rilievo le numerose contraddizioni fra i Codici e lo Statuto; i nostri lettori ne sono di già persuasi dai molti fatti che le attestano.

» Non havvi franchigia dello Statuto che non sia distrutta dai patrii codici. »

» La cosa avrebbe potuto essere alquanto diversa, se i nostri magistrati avessero sollevato l' animo ai costumi, ai tempi, alle istituzioni politiche, e si fossero avvivati anch'essi al soffio della patria libertà, ed avessero compreso il loro apostolato, che era quello di conciliare per quanto in essi stava i due principii, che trovavansi a fronte, con larghe, nobili e filosofiche interpretazioni. »

» Ma questo, o signori, non accadde; ogni volta che pervenne dinanzi ai tribunali una causa criminale, o civile, nella quale o direttamente o indirettamente si trovò coinvolta la pubblica cosa, s' invocarono sempre i patrii codici in onta del patrio Statuto. »

» Questa cieca tendenza dei nostri tribunali è fatalissimo infortunio. La forza sterminata della podestà giudiziale la conoscete voi bene? Noi siamo chiamati potestà legislativa, siamo uno dei tre poteri che regge, che informa, che ordina lo Stato; la potenza giudiziale non è compresa in queste tre potenze; ed io vi dico che la potenza giudiziale è cento volte più forte di noi tutti; essa in ogni ora, in ogni istante del giorno decide delle nostre sostanze, della nostra libertà, del nostro onore, delle nostre famiglie, della nostra vita; noi siamo tutti interamente sottoposti a questa terribile potestà a cui nessuno, sia oggi, sia domani, può sottrarsi; lo Statuto non è altro se non ciò che l' ordine giudiziale vuole che sia; nelle mille cause che ogni giorno si ventilano dinanzi ai tribunali, per poco che non siano meramente civili, per poco che non trattino unicamente del campo, del prato, o del canale, o della gronda, noi siam sempre certi che in una parte almeno dei magistrati si trova una costante disposizione di far guerra allo Statuto e di accogliere a larga mano tutte le rancide e selvaggie tradizioni dei vetusti codici. »

» In un paese dove il clero è in aperta insurrezione contro il potere civile, dove la Magistratura è così avversa alle libere istituzioni, dove saremi noi tratti, se non provvede il governo che liberale vuol essere, che costituzionale si appella? »

E il tenore della condanna Mazzinghi giustifica pur troppo una tale domanda... Segue l' oratore:

» La libertà di cui godiamo è una tolleranza del potere,

ma non è scritta nei Codici nazionali; noi abbiamo una sopportazione di libertà, non un cittadino diritto, e questo diritto non l'avremo sintantochè il governo, compiendo al dover suo, non abbia con nuovi codici fondata una nuova condizione di vita sociale, politica e civile. »

» Ho inteso più volte ad affermare che venendo al potere non so quali uomini, che certamente non seggono in questa Camera, lo Statuto andrebbe a rischio di essere rovesciato; io dico che questi uomini, se sono veramente retrogradi, si mostrerebbero b-n poco accorti se così opinassero. Voglion essi la reazione? Ebbene; essi l'hanno nello Statuto. Essi non hanno che ad eseguire letteralmente lo Statuto in armonia coi vigenti Codici e la reazione è compiuta. »

L'ordine del giorno, che pose termine alla discussione, fu questo:

» La Camera pigliando atto della promessa del ministro di grazia e giustizia di presentare in principio della nuova sessione un progetto di legge che metta in armonia collo Statuto il Codice Penale e quello di Processura Criminale, ed invitandolo a mandare prontamente ad effetto il disposto dell'art. 91 della legge 26 marzo 1848 in ordine alla stampa estera, ed avendo fede che provvederà in ogni miglior modo a che essa diventi legge dello Stato, passa all'ordine del giorno.»

Vedremo se la Camera e il Ministero se ne ricorderanno.

Intanto ringraziamo Brofferio delle molte verità da lui dette, e della sua costanza in propugnare alla tribuna e nel Giornalismo la causa della libertà. Oh se vi fossero molti Deputati come Brofferio, gli esempi dei processi Mazzinghi sarebbero assai meno frequenti!

DI NUOVO DEI PORCI...

La *Maga* ha promesso di convincere il Fisco (il quale, a dir vero, è di testa dura) intorno all'affare dei Porci, e tant'è, vuol vincere il suo partito. La Pastorale di Monsignor Charvaz l'ha un po' distratta, il processo Mendaro le ha fatto fare qualche digressione, l'Impresa Canzio l'ha fatta abortire col Carnevalone dell' *Orfanella del Villaggio;* ma ora che ha un po' di calma, eccola di nuovo al suo tema favorito, alle bestie predilette del Fisco e del Cardinale Lambruschini... dei PORCI... Ha promesso di provare, ha promesso di citare, ha promesso di sciorinare documenti su documenti; ed eccola ad attenere le sue promesse.

Già avete letto le due citazioni storiche dell'Accinelli e avete veduto come nel 1751 i Padri del Comune avessero proibito la libera circolazione degli *animali immondi, ossia PORCI, coll'assoluto permesso a chicchessia di potere uccidere impunemente detti animali colti in contravvenzione, e di quelli prendersi ed appropriarsi.* Ora vi aggiungeremo che quel Manifesto, ossia *Grida,* come allor la chiamavano, è in data del 13 Marzo 1751, è firmata da *Giulio Maria Camere Cancelliere* e stampata da *Adamo Scionico in Scurreria.* Vede il Fisco se siamo esatti sino allo scrupolo e bene informati? Se lo vorrà, gli stamperemo per intiero anche questa; possiamo essere più condiscendenti?

Il documento che vogliamo pubblicar questa volta è di ben più alta importanza che la *Grida* stessa; è nientemeno che che la protesta, l'opposizione, il ricorso (chiamatelo come volete) fatto dall'Abate di Sant'Antonio di quel tempo contro l'ordine nella *Grida* contenuto, e la risposta datavi dagli stessi Padri del Comune. Eccone alcuni brani. Non le diamo per disteso tutte e due, perchè non vogliamo abusare della pazienza del lettore pel solo gusto di far piacere al Fisco.

SERENISSIMI SIGNORI,

Avendo ultimamente l'Illustrissimo Magistrato dei Padri del Comune pubblicata una grida nella quale viene proibito a tutti di lasciar passeggiare per la Città gli animali immondi, ossiano porci, ed essendo la medesima direttamente contraria e pregiudiciale alli antichissimi et incontestabili privileggi che gode l'Abbazia di Sant'Antonio di Prè; perciò l'Abbate presentaneo *di detta Abbazia si dà l'onore di pregare umilmente VV. SS. Serenissime a voler prendere quei provvedimenti che stimeranno più opportuni, perchè restino illesi i sopradetti privileggi, nei quali vien conceduto di poter passeggiare per la Città gli animali spettanti a detta Abbazia ad esclusione di tutti gli altri.....*

Ecco la risposta:

SERENISSIMI SIGNORI,

Considerato dal P.mo Magistrato dei Padri del Comune l'inconveniente che apportava alla Città il passaggio si di notte che di giorno che facevano per le strade tanti animali immondi ec. ordinò ec. con facoltà a chicchesia di prenderseli ed appropriarseli si vivi che morti ec.

Il che udito dal Reverendo e M. Abbate di Sant'Antonio di Prè, se ne ricorse dalle SS. VV. Serenissime allegando essere detta grida direttamente contraria e pregiudiziale alli antichissimi e incontestabili privileggi che gode l'Abbazia ec.

Dall'odierno M. Abbate di Sant'Antonio di Prè è stato prodotto un estratto dal primo libro delle Leggi del P.mo Magistrato dei Censori in Carte 57 *di un Capitolo posto sotto la rubrica* de restringendis porcis ne exeant (capite, Signor Fisco?) *per il quale viene ordinato e stabilito che a niuno sia lecito lasciar andare per la Città e Sottoborghi porci senza custodia e legame, se non al Priore di Sant'Antonio dei Sottoborghi di Genova, a cui sia lecito avere, tenere e lasciar andare per la Città e Sottoborghi* TRE FEMMINE *(cioè tre* PORCHE, *Signor Fisco!)* ED UN MASCHIO CON VENTI PORCELLI DA UN ANNO A BASSO, E DOPO CHE DETTI PORCELLI AVRANNO ECCEDUTO IL TEMPO DI UN ANNO *non possano più andare come sopra, intendendo sempre che* DETTI PORCI SIANO TUTTI SEGNATI *col* SOLITO SEGNO DELLA SCROCCIOLA (gruccia) DI SANT'ANTONIO, E CHE DETTE TRE FEMMINE E MASCHIO ABBIANO UN ANELLO DI FERRO FRA IL LABBRO SUPERIORE *ec....* (Va bene, Signor Fisco?) *(Continua)*

LA CONDANNA DI UN PRETE

Lunedì (24 corrente) il Magistrato d'Appello di Genova pubblicava la condanna ad un anno di carcere del Sacerdote VISCONTI Parroco di Cassana, già condannato a due anni di carcere per lo stesso processo dal Tribunale di Prima Cognizione di Sarzana, contro il quale aveva appellato. — Lasciamo a tutti di fare le opportune considerazioni sulla diminuzione della prima condanna; anche il Gerente del *Cattolico* ebbe la condanna dimezzata dal Magistrato d'Appello, mentre il *Bottiglia* l'ebbe raddoppiata... —

Indovinate ora, o *Cattolici,* il titolo dell'imputazione che in tutti e due i Dibattimenti fu fatta al Sacerdote VISCONTI! Rimanetene pure edificati, perchè il motivo dell'edificazione non manca. Fu accusato e condannato... per PRATICA SCANDALOSA!.... motivo, come vedete, molto onorevole, principalmente per un Prete....

Mettete dunque il corruccio al vostro Giornale; Lunedì fu mandato in prigione uno dei vostri Preti di *santa vita* e di *costumi esemplari;* Martedì fu condannato alla forca uno dei vostri eroi per avere strangolata la moglie dopo aver detto il rosario e dopo aver bevuto della *vinetta* per mortificarsi durante la Quaresima. — Fate delle elegie, piangete, spargetevi il capo di cenere, deplorate pure la tristizia dei tempi presenti, in cui si mandano alla forca gli assassini bacchettoni, e si chiudono in prigione i Preti pubblicamente adulteri. *Oh tempora! oh mores!* Quanto andavano meglio le cose prima della legge Siccardi, quando i Preti potevano fare d'ogni erba fascio senza tema di essere scoperti, e senz'altra pena che qualche settimana d'esercizi in un Convento a trinciar dei buoni capponi!

Non c'è che dire; i delitti sono aumentati dopo la libertà della Stampa (han detto bene i Vescovi della Liguria nella scomunica contro i Giornali!). Prima non si vedevano mai condanne di Preti, neppure qnando essi offendevano il pudore in pubblico; ora invece si vedono tutte queste diavolerie. Sant'Ignazio, Sant'Ignazio, quanta depravazione dopo la legge Siccardi e la libertà della Stampa!

GHIRIBIZZI

— Il *Canonico* Napoleone si prepara alle nozze. Visto che picchiando a tutte le porte delle case regnanti d'Europa, nessuno gli apriva per dargli una sposa, ha fatto di necessità virtù, e con stoica rassegnazione si è deciso ad impalmare una privata. Ha dichiarato fieramente (per forza!) che non

Teatro Carlo Felice nella sera del 22 Gennaio.

voleva rinnegare la sua condizione di *parvenu*, e che sposava una plebea per fare la felicità della Francia, come suo zio l'aveva fatta coll'Imperatrice Giuseppina. Si sottintende che per fare come suo zio si preparerà anche a ripudiarla ed a sposarne un' altra di sangue principesco e probabilmente Austriaco.

— Il Padre *Isnardi* delle Scuole Pie fu nominato Presidente dell'Università. Questa nomina può essere interpretata come un *promoveatur ut amoveatur*, giacchè egli lascia in tal modo la Presidenza del Collegio Nazionale che era una Presidenza di fatto per la Presidenza dell'Università che è una Presidenza di nome, e siamo certi che tutti i padri degli alunni del Collegio vi applaudiranno di cuore. Comunque sia però, diremo che questa non è che una nuova prova della guerra che il Ministero muove alla nostra Università, a cui ha tolto per decimarla la facoltà di filosofia. Dopo un Torti veder Presidente della nostra Università un Padre Isnardi?? Un Frate?? È giunto il tempo che i pedagoghi dell'antico Duca di Savoja trionfino e governino il Clero e gli studi, e a Genova è riserbata la fortuna di possederli; Charvaz è Arcivescovo, Isnardi è Presidente dell' Università. Badino bene gli Studenti di non mancare alla Congregazione e di procurarsi il biglietto della confessione mensile!

— Ultimamente ebbe luogo sotto Piacenza un duello fra il Tenente Piemontese *Ropolo* ed un Ufficiale Croato. Il Signor Ropolo gli diede tre o quattro stoccate e lo lasciò semivivo sul terreno. Rientrato il Signor Ropolo in Piemonte, fu dovunque ricevuto con acclamazioni ben meritate. Volere o non volere, Croati ed Italiani non faranno mai buon sangue assieme. Viva il Tenente Ropolo!

— La liberazione del Mazzinghi dal carcere coincideva coll' arresto di due altri contadini a Favale, per la stessa cagione. *Ciondola dondola — che cosa amena — è l'altalena!*

— I nostri complimenti al Municipio. Con molta sorpresa di tutti i bachettoni egli ha deliberato di non andare a far visita all' Arcivescovo, e di non intervenire neppure al suo ingresso in San Lorenzo, e tanto meno a portar l' asta. Così ha cancellato le ultime traccie del *dono*, il quale sappiamo che non fu *donato*. Il che non sia già detto per avversione a Charvaz, che sembra anzi voler fare il Vescovo meno male degli altri, ma perchè onorando Charvaz avrebbero onorato un Prete, il quale per quanto faccia, sarà sempre Prete.

— Dicesi che *Don Miguel* dopo i sonori fischi dello scorso Giovedì chiedesse al Signor Buffa due righe da affiggersi alla porta del Teatro che dicessero: *d' Ordine Superiore sono proibiti i segni di disapprovazione*, ma dicesi pure che il Signor Buffa gli rispondesse: *chi paga il suo biglietto è padrone di fischiare.* Le nostre congratulazioni al Signor Buffa!

— Troviamo nell' *Avenir de Nice* la notizia seguente: » Il bastimento sardo, *Eridano*, comandato dal cavaliere Michelotti, di cui avevamo annunziata la partenza da Villafranca, è di ritorno in questa rada da sabbato sera. Dopo aver tenuto due giorni il mare, l' *Eridano* è ritornato senza aver potuto entrare nella rada di Tolone a causa del cattivo tempo, e dopo aver perduto due alberi di *parrochetto*. Questo bastimento è entrato ieri. » — Che ciò sia dipeso da un temporale, o dalla buona qualità del legno, o dall' abilità di chi lo comandava? Il Signor La Marmora potrebbe dircene qualche cosa.

POZZO NERO

— L' Arcivescovo comincia a condursi in modo da far digrignare i denti ai *Cattolici*, e da contentare gli uomini di buon senso. Sembra siasi proposto di purificare del tutto i Camerini della Curia, facendo come suol dirsi casa nuova. Il Da Gavenola che tenevasi già il Vicariato in tasca, si trova ora Canonico, puramente e semplicemente Canonico. Il Pro-Vicario Canonico *Casella* se ne andò colle pive in sacco; anche il Canonico Daneri rimase dimenticato; così pure Graffagna. *Sburaggini*, *Frascara* ed altre intruse creature del Da Gavenola furono messe alla porta. Fu richiamato l' egregio Notaro Giulio Ravenna, che era stato allontanato pei raggiri tenebrosi degli altri Curiali, e fu nominato Cancelliere, dicesi, con facoltà di far *sangue nuovo* e di scegliersi un personale di sua confidenza. Dicesi pure tolta la sospensione al Sacerdote Gando e chiamato questo al fianco dell' Arcivescovo. Si aggiunge che voglia frenare i *Cattolici* e por le mani in Seminario. Insomma Charvaz non ha che a seguire su questo piede per farci accorgere che la Diocesi di Genova non è più governata dall' imbecille Gavenolese; ma perseveri, soprattutto perseveri.

— Ci vien detto in questo momento ch' egli abbia anche fatta la nomina di quattro Pro-Vicarj scelti fra i Parroci meno retrogradi, e fra questi del Canonico *Forte* Sacerdote esemplare e lontano da ogni sorta d' intrighi. Egregiamente; finchè vedrà di questi atti, la *Maga* gli dirà: *bravo!* Dicesi persino ch' egli voglia levar la scomunica ai Giornali proibiti..... Oh questo poi no! Senza scomunica ci parrebbe di valer meno qualche cosa, e avremmo paura che ci mancasse l' appetito!

— Fu con disgusto notato dai Cittadini che nel giorno dell' ingresso di Charvaz nella Cattedrale, il Baldacchino adoperato nel tragitto dall' Arcivescovato alla Chiesa fosse sfarzoso di ricami d' oro e nuovissimo, mentre poco dopo essendo uscito di Chiesa il Viatico per un infermo, venisse adoperato un Baldacchino lacero e vecchio. Come? si domandavano anche le donnicciuole. Per onorare un uomo si mette fuori un Baldacchino di tutto punto, e per onorare il Signore si mette fuori un Baldacchino cencioso? Dunque Dio è meno di Charvaz? — Come vede il Fisco, queste non sono parole da atei, ma da credenti; quindi Monsignore dovrebbe dare a chi di ragione le dovute ammonizioni. Certo ch' egli non lo avrà saputo, ma ora che lo sa, è in dovere di dar una lezione ai Canonici autori di questa sconvenienza.

COSE SERIE

— Ci viene assicurato che i due giovani arrestati Domenica scorsa dalla Guardia Nazionale, siano stati rilasciati, e che non fosse loro in animo di insultarla.

— Lunedì (24 corrente) il facchino da grano Nicolò Risso verso le dieci antimeridiane trovava un Biglietto di Banca di Lu. 500 sulle mura delle Grazie, dove si opera la gettata di sicurezza contro l' impeto del mare. Lo mostrava ad un addetto a quel lavoro il quale glielo chiedeva come cosa sua. Intanto il Biglietto era cercato per cura di chi lo aveva smarrito, cioè di un famiglio del Generale Alessandro La Marmora. Il facchino sentendolo ricercare dal banditore col campanello, condusse questo ed il famiglio presso l' individuo a cui lo aveva consegnato. Questi negò d' aver ricevuto un Biglietto di Banca, ma disse invece d' aver ricevuto un brano di giornale. Se non che condotto dalle Guardie di Sicurezza dinanzi all' Assessore e vista la mala parata, cessò dal negare e consegnò il Biglietto. — Abbiamo creduto utile pubblicare questo fatto in lode del Risso ed a biasimo di chi se lo merita.

AL NOSTRO UFFICIO SI TROVA VENDIBILE IL NUMERO 73 DELLA VOCE DELLA LIBERTA' CONTENENTE L' INTERO DISCORSO DEL DEPUTATO BROFFERIO ALLA CAMERA INTORNO ALLA CONDANNA MAZZINGHI. SI VENDE CENT. 20.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Invitiamo il Pubblico ad intervenir numeroso a queste rappresentazioni, le quali si rendono ogni giorno più divertevoli coll'aggiunta di sempre nuovi giuochi ammirabili e sorprendenti.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Daguino.

Anno V. Genova, Sabbato 29 Gennajo 1853. Num. 15.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

COLORO CHE VOLESSERO ABBUONARSI ALLA *MAGA* A DATARE DAL 1.° GENNAIO ONDE FARE LA COLLEZIONE DI TUTTO IL 1853, SONO AVVERTITI CHE SONO ANCORA IN TEMPO, ESSENDOSI FATTA UNA SECONDA EDIZIONE DI TUTTI I NUMERI ESAURITI.

CINQUANTA SOTT'UFFICIALI D'ARTIGLIERIA PRENDONO IL CONGEDO....

Quando noi abbiamo richiamato la pubblica attenzione sui gravi danni che avrebbe arrecati alla nostra Armata la smania innovatrice del Signor La Marmora, e sulle funeste conseguenze che ne sarebbero derivate, non sappiamo se avremo trovato fede tra coloro che inclinano a tacciare d'esagerato ogni avviso salutare che prenda le mosse dalla stampa dell'opposizione. Molti di essi avranno detto che censuriamo per sistema, per avversione, per vezzo di censurare e di contraddire, o forse anche per antipatia al Signor La Marmora. — Noi non diremo che il Signor La Marmora Ministro della Guerra ci sia molto simpatico, tanto più che ai meriti antichi egli ha aggiunto recentemente quello di chiamare i nostri Marinaj *una mano di vili*, ma diremo pure che quando abbiamo sostenuto che l'*istruzione* dell'armata secondo il Signor La Marmora era la sua *distruzione*, che la sua *organizzazione* era la *disorganizzazione*, che la sua *disciplina* era la disciplina in apparenza e l'*indisciplina* in fatto, sorda, latente, pronta a prorompere alla prima occasione, non abbiamo detto che una verità rattristante, ma pur troppo incontestabile.

I fatti non han tardato a darci ragione; abbiamo ora una prova eloquente, e forse troppo eloquente, dell'universale disgusto del servizio che si va manifestando nei nostri bravi soldati dopo le innovazioni Lamarmoriane. E diciamo *troppo eloquente*, perchè per quanto fosse interessato il nostro amor proprio a vederci dar ragione dai fatti, non avremmo mai desiderato, nè ci saremmo mai aspettati una prova così imponente del generale malcontento dell'Armata, che è pure un sintomo pericoloso di dissoluzione che può divenire irreparabile. Ecco il fatto:

CINQUANTA SOTT'UFFICIALI D'ARTIGLIERIA in occasione della nuova Levata, essendo giunti al termine del loro servizio, HAN CHIESTO IL LORO CONGEDO.

Quanto sia significante una tale domanda, chi è che nol veda? Cinquanta Sott'Ufficiali che in un giorno solo, quasi di concerto, domandano il loro congedo, non è l'intero Corpo d'Artiglieria che protesta contro l'indiscreta moltiplicità delle faticose occupazioni sotto cui lo va stancando, o per meglio dire, schiacciando il Ministro della Guerra? Negli anni anteriori in occasione del rinnovamento delle reclute si saranno ben dati esempi di dieci, di quindici, di venti domande di congedo di Bassi Ufficiali, ma un numero così straordinario come quello del presente anno, od anche un numero approssimativo sotto i precedenti Ministeri cercherebbesi inutilmente. Toccava solo al Signor La Marmora il merito di farlo verificare. —

Cinquanta Sotto Ufficiali che dopo otto, sedici o ventiquattro anni di servizio domandano il loro congedo, sono cinquanta veterani che dichiarano di essere spinti dalla disperazione ad allontanarsene; sono cinquanta veterani che in un' età in cui l'uomo può difficilmente piegarsi ad abbracciare e ad apprendere una nuova professione, preferiscono sacrificare il loro avvenire, rinunziare alla loro anzianità, e gettarsi in braccio all'incertezza e forse anche alla miseria, anzichè continuare a servire per altri otto anni sotto la sferza Lamarmoriana, e a passare sedici ore del giorno in sedici diverse e faticose occupazioni; sono cinquanta Giudici che dicono al Signor La Marmora: la vostra smania irrequieta ed innovatrice è la rovina dell' Armata, e non può che generare la stanchezza, la svogliatezza e il disgusto. Chi resta al servizio, vi resta come il cane alla catena, ma chi può abbandonarlo preferisce le torture della miseria al vostro pane. Il Sotto Ufficiale non ha sotto di voi alcun conforto morale, non ha alcun conforto materiale, perchè pagato scarsamente, senza speranza d'avanzamento (poichè i vostri allievi dell'Accademia gli barricano la strada ad ogni promozione) ed affranto dalla fatica, egli esclama coi cinquanta che abbandonano le bandiere: il giorno che voi scioglierete i soldati dall' obbligo dell' arruolamento, ed aprirete loro la porta del Quartiere, come questa fosse la porta del carcere, voi resterete senz'Armata!...

Se i terribili sintomi di avversione al servizio, di cui è prova la domanda simultanea di congedo di cinquanta Sotto Ufficiali, si manifestassero in un altro Corpo, non mancherebbero di aver sempre una grande importanza, ma uscendo dalla nostra Artiglieria acquistano una forza cento volte maggiore e devono destare le più serie apprensioni. Chiunque ha un po' di famigliarità colla Caserma, od ha letto qualche libro militare, sa di quanto momento siano in un esercito i Bassi Ufficiali. Essi sono il perno delle compagnie, l'anima dei Corpi, l'organo più efficace della disciplina. Convivendo sempre in Quartiere col soldato, ne conoscono i bisogni, le tendenze, l'entusiasmo, i panici timori e le avventate arditezze. Sanno guidarlo con prudenza, correggerlo con giustizia, a tempo frenarlo, a tempo secondarlo; in una parola hanno in mano tutte le fibre del di lui cuore e sanno impedirne lo scoraggiamento, non meno che frenarne gli ardori. Gli Ufficiali possono ben sostituirsi da altri Ufficiali, purchè

questi abbiano il coraggio e la capacità necessaria per guidare il soldato; ma i Sott' Ufficiali non si sostituiscono, perchè alla capacità ed al coraggio è mestieri riuniscano quella pratica che non si acquista se non cogli anni. Una gran parte dei nostri rovesci nella passata guerra, oltre le altre ben note cagioni, si attribuisce alla deficienza di Sotto Ufficiali capaci, essendosi dovuto dar il grado di Sergente e di Furiera alle nuove reclute, le quali erano inette a soddisfarne gli incarichi e ad imporre ai vecchi soldati il rispetto necessario alla conservazione della disciplina. Or bene, si vuol dunque per disciplinare l' Armata, che tutti i Sott' Ufficiali dei diversi Corpi, scadendo il tempo del loro servizio, prendano congedo, lasciando il loro posto agli imberbi, i quali rinnovino alla prima occasione l'esempio della disorganizzazione deplorata alla battaglia di Novara? Si vuol dunque che non si abbia mai una Armata, ma un centone d' Armata? Ma allora a che farci spendere 35 milioni all'anno per l' esercito, che ci si smungono dalla borsa a furia di tasse, se quest'esercito non deve restar mai che sui ruoli e durare in un continuo tirocinio? Nel tempo della battaglia di Novara si avevano Sott' Ufficiali inesperti, ma lo Stato aveva in piedi 140 mila soldati; una tale penuria era più facile a comprendersi ed a scusarsi; ma ora si hanno appena sotto le armi 35 mila uomini, e non si possono avere tanti Bassi Ufficiali pratici ed affezionati al militare servizio quanti ne bastino a questo scheletro d' armata?

Si noti inoltre che i Sott' Ufficiali dei Corpi Speciali, essendo meglio retribuiti degli altri, solevano alla scadenza del servizio ripigliarlo per altri otto anni in qualità di surroganti militari, e così riunendo al soldo il prezzo della surrogazione, migliorare la propria condizione economica. Quindi i cinquanta Sott' Ufficiali d' Artiglieria in congedo vengono a rinunziare anche a questo non lieve benefizio e a dichiarare che non v' è compenso di sorta alla vita *da condannato e non da soldato* che li costringe a menare il Signor La Marmora; il che è tanto vero che possiamo aggiungere non esservi mai stata tanta penuria di surroganti militari come al presente, neppure al tempo della guerra, e che i surroganti non militari si pagano ad un prezzo favoloso attesa l'universale avversione ora più che mai concepita al servizio militare.

Come farà ora il Signor La Marmora a sostituire i cinquanta Sott' Ufficiali congedati? Certo che al suo orgoglio e alla sua prosunzione nulla sembra impossibile, ma tutti gli uomini pratici di cose militari, non privi di buon senso e non adulatori, gli diranno ch' essi lasciano un vuoto nell' Armata che non può riempiersi che col lasso di parecchi anni, cioè quando altri cinquanta od altri cento Sott' Ufficiali imiteranno l' esempio dei primi, e lo costringeranno a ricominciar da capo il lavoro delle Danaidi. L' Artiglieria fu sinora il Corpo Speciale più famoso della nostra Armata; tutti gli han sempre reso giustizia, e gli Austriaci l' hanno imparata a rispettare tutte le volte che han dovuto far seco conoscenza. A Novara, quando tutti gli altri Corpi si risentirono della generale *demoralizzazione* della nostra Armata, essa fu la sola che sapesse conservare la sua fama tradizionale. Così ben diretti furono i suoi colpi e così pertinace fu la sua resistenza, che mentre il nostro Esercito soccombeva, essa faceva intorno a sè un massacro dei vincitori, e faceva loro toccar più perdite nella vittoria che a noi non erano toccate nella sconfitta. Basterà ricordare l' eroismo del Tenente UGO per compendiare in una parola tutte le lodi della nostra brava Artiglieria.... Ebbene, il Signor La Marmora sembra invidioso di quelli allori e prepara anche per questo Corpo, illustre e valoroso in ogni incontro, gli elementi della decadenza e della dissoluzione... I cinquanta Sott' Ufficiali in congedo lo dimostrano abbastanza. Lasciategli compir l' opera e vedrete cosa saprà fare! Dopo i Bassi Ufficiali d' Artiglieria verranno quelli di Cavalleria, poi quelli del Genio, poi gli altri e poi gli altri ancora, finchè al Signor *Ministro* La Marmora resterà *da amministrare* un' Armata d' Ufficiali scontenti e di Soldati arruolati per forza. La rovina della nostra Marina ha cominciato sotto i suoi auspicii, e sotto i suoi auspicii sarà compita; sotto di lui è pur cominciato il dissolvimento morale del nostro Esercito, e se resterà Ministro sappà compire anche questo.

Signori Deputati! Signori Senatori! innalzate un monumento al Ministro di Guerra e Marina Signor Alfonso La Marmora.

SEMPRE A PROPOSITO DEI PORCI..

Nell'ultimo Numero vi ho fatto toccar con mano come risulti dagli autentici documenti che l' Abate di Sant' Antonio aveva il diritto di tenere e far vagare per la Città i suoi Porci (e *più* PORCHE *che* PORCI) oltre i venti porcelli *da un anno a basso* i quali dovevano avere LA SCROCCIOLA DI SANT' ANTONIO ED UN ANELLO DI FERRO AL LABBRO SUPERIORE. Sentite ora in qual modo il diritto di pascolare i Porci per la Città fu convertito nel canone di Lire di Genova centosettantacinque *(sic)* da pagarsegli annualmente a titolo di riscatto da quel porcino privilegio.

L' anno 1608 *a metà Ottobre fu d' ordine del Prest.mo Mag.to pubblicato proclama proibitivo al passaggio per la Città e Sottoborghi d' essi animali* (vale a dire dei PORCI, *Signor Fisco!*) *sotto pena della perdita d' essi e di pagar. altrettanto alla Camera d' esso Prest.mo Mag.to eccettuate però solamente* LE TRE FEMINE (cioè le tre PORCHE), UN MASCHIO E LI VENTI PORCELLI *concessi all' Abbazia di Sant' Antonio, purchè tutti siano segnati col detto segno, ed abbiano i grossi* (cioè le tre PORCHE e il PORCO più grosso) L' ANELLO DI FERRO NELLE LABBRA, *altrimenti soggiacciano alla proibizione suddetta.*

Nonostante le suddette replicate condizioni apposte come sopra, è innegabile ch' essi animali in ultimo luogo correano per la Città SENZA L' ANELLO DI FERRO NELLE NARI E SENZA ESSERE MARCATI COL SEGNO DI DETTO SANTO (state bene attento, Signor Fisco!); *pretendendo però esso Abate non essere più in sua balia farle apporre il marco, ossia segno della scrocciola di Sant' Antonio, perchè con decreto di V. S. Ser.me de' 30 Settembre* 1745 *fu deliberato che dovessero essere marcati col marco del P.to Mag.to dei Censori. Sono noti a tutta Genova i disordini ed inconvenienti che il passaggio d' essi animali ha cagionato sì di notte che di giorno* (a dispetto della scrocciola e dell'anello, Signor Fisco!) *con non poco rischio de' Cittadini per cascate e morsicature che però non ha che rimettersi alle sempre accertate e saggie loro deliberazioni, ec. ec.*

Dietro le quali osservazioni i Ser.mi Collegi decretarono il 7 Luglio 1751 che i Padri del Comune contribuissero all' Opera dei Pellegrini quella somma che avessero stimato in compenso del privilegio dei Porci, delle *Porche* ec., il quale con Decreto 31 Luglio dei Padri del Comune fu stabilito previa intelligenza coll' Abate di Sant' Antonio di quel tempo in Lire di Genova fuori banco *centosettantacinque da pagarsegli dalla Camera* ogni anno.

Volete ora sapere anche il nome dell' Abate di Sant' Antonio di Prè che accettò nel 1751 il compenso delle Lire centosettantacinque pel suo Porco, per le tre Porche, e pei venti porcelli dell' Abbazia? Egli si chiamava nientemeno che il Magnifico e Reverendo Abate... BACIADONNE! (All' erta, Fisco! Onde risparmiarvi la briga d' un altro sequestro per un nome che suona così poco pudico, vi diremo che esso è fedelmente riprodotto dall' originale dell' atto suddetto che si conserva nel fogliazzo *Rerum Publicarum* del Comitato Edili del Municipio di Genova, firmato *Axeretus Hieronimus Notarius*, e dove potrete leggerlo).

L'IMPRESA E GLI ABBUONATI

DEL

TEATRO CARLO FELICE

Da qualche sera la calma è ristabilita al Carlo Felice, ma quella calma che precede la tempesta. Lo spettacolo non ha variato, e perciò non cessarono le cagioni del malcontento del Pubblico. Tolta dal Ballo la grottesca scena del Carnovalone che avea provocato maggiormente la disapprovazione del Pubblico, l' Impresa ha conservato tutto il rimanente, e non pare si disponga a dare altro Ballo in tutta la stagione. Promettendo tutti i giorni il Balletto nuovo e la *Maria di Rhoan*, essa continua a farsi giuoco tranquillamente del Pubblico col *Giufamento* e coll' *Orfanella del Villaggio*, mandando per giunta a casa gli spettatori alle dieci di sera in piena stagione di Carnovale.

Uno scapolo in cerca di una moglie.

Cosa cercate? _ Una moglie! _ Avete sbagliato di porta; qui non vi sono mogli pei pari vostri.

Vorreste darmi vostra figlia in isposa? _ Manaaggia! No tengo figlie per no Giacobino .. In bordello, in bordelki!

Sapreste dirmi dove potrei trovare una moglie? _ Ti star pirpanta rifolusionaria. All'inferno! all'inferno!

In mancansa di meglio mi servirai tu.

E intanto che fa la Direzione dei Teatri? Dormo e dorme saporitamente, come ha sempre fatto sinora. L'Avvocato Morro dorme, il Marchese Doria Pamphili dorme, il Signor Leonini dorme, il Signor Viani dorme, il Signor Sindaco dorme, il Signor Nicolò Sauli dorme, e non si sveglia che per dare un tenero abbraccio a Canzio, al suo caro ed amatissimo Canzio... E poi si chiama Sauli.....! È tutto detto.... i Sauli a Genova, cominciando dal Marchese Costantino che ha venduto il Palazzo da San Vincenzo, sono abbastanza *celebri*..... Si dice che uno o due altri non dormano... ma che cosa possono fare in mezzo a tanti dormienti? Davvero che abbiamo una buona Direzione dei Teatri, tanto buona che se ci decideremo a stampare *I Misteri del Carlo Felice*, vi sarà da ridere alle spalle di certi *Direttori*.... Tutto sta nel saper vedere dietro le scene, e la *Maga* coll' aiuto della sua bacchetta ci vedrà... A buon intenditor poche parole.... Quei Signori continuino pure a dormire; la *Maga* saprà svegliarli....

Con piacere udiamo però che molti Abbuonati si sono scossi, ed abbandonando *per ora* il mezzo *rivoluzionario* dei fischi, ai quali intendono soltanto ricorrere nuovamente nel caso che ogni altro mezzo riesca inefficace, si sono appigliati alla via *legale* di una petizione al Sindaco, che crediamo già presentata. In questa petizione essi enumerano le più frequenti e più madornali infrazioni delle condizioni del contratto stipulato fra l' Impresa ed il Municipio, e ne domandano l' osservanza. — In primo luogo essi invocano l'Art. 15 del Capitolato il quale stabilisce che *tutti i cantanti della presente stagione* (carnovale) *abbiano figurato recentemente nei primarj Teatri di cartello*, laddove, uno o due eccettuati, nessuno dei presenti primi cantanti possede tali requisiti, a meno che non debba intendersi che *figurare* significhi *farsi fischiare* o cantare in un Teatro in qualità di supplemento. Osservano che mentre nel Carnovale l' Impresa è tenuta a dare dei Balli grandi, si permetta invece di dare dei Balli di mezzo carattere; che mentre pei Balli dee scritturare un primo Mimico ed una prima Mimica, faccia servire anche per le parti di primi Mimici il primo Ballerino e la prima Ballerina; che non sempre gli scenari siano nuovi; che faccia sovente servire le seconde parti da supplementi, i supplementi da prime parti e i Coristi da seconde parti, diminuendo così il numero dei Coristi; che non sia mai esatta nel numero di questi, nonchè delle Coriste, e in quello delle comparse per l' Opera e per il Ballo. Invocano infine l' osservanza dell'Art. 28 del Capitolato medesimo, che pare pur troppo caduto in dimenticanza, e in cui si stabilisce che *ogniqualvolta per parte dell' Impresario si sarà contravvenuto agli obblighi del presente contratto sia intorno alla scelta dei primarj Artisti di canto e di ballo, che intorno agli spettacoli e loro decorazioni sarà in arbitrio del Sindaco di multarlo dalle Ln.* 50 *fino alle Ln.* 200 *per ogni sera di rappresentazione finchè cessi il motivo della multa.*

Conchiudono col dire che avendo sempre l' Impresa contravvenuto ai propri obblighi verso il Pubblico ed il Municipio, essi chiedono al Sindaco qualche energico provvedimento, nonchè una ritenzione sull' ammontare del loro abbuonamento già pagato all' Impresa, che rimettono a lui di stabilire e che fin d'ora intendono destinare a beneficio degli Asili d' Infanzia — Ci vien detto che i sottoscritti siano più di 125 e che molti altri abbuonati l' avrebbero sottoscritta, se non se ne fossero astenuti per ragioni che è inutile il dire. — Come ognun vede, il numero dei sottoscritti è già considerevole, e il Sindaco deve tenerne conto.

Ora si attende l' esito di una tal petizione. Vedremo i Consiglieri che la combatteranno e i Consiglieri che l' appoggieranno. Ad ognuno daremo il debito suo. È da due anni che il Signor Canzio mena pel naso il Municipio e si burla del Pubblico; sarebbe tempo che questa cuccagna finisse.

GHIRIBIZZO

— *Te Deum laudamus!* In questo Carnovale són permesse le maschere (quelle beninteso che non son permesse in tutto il resto dell' anno). Però chi vorrà mascherarsi dovrà chiederne il permesso al Questore o all' Assessore; dovrà mostrare il permesso a quanti Carabinieri e a quante Guardie glielo chiederanno; dovrà anche levarsi la maschera se così piacerà a questi Signori; dovrà chiedere un altro permesso se vorrà mascherarsi in compagnia di più di sei persone; non dovrà mettersi la maschera prima delle 2 pom. e in giorno festivo nelle ore dei divini uffizi; dovrà levarsela dopo le 11 di sera ec. ec. Con tutto ciò bisogna ringraziare il Signor Chiarottini che ha permesso le maschere, dovendo intendersi che quel Manifesto è l' autorizzazione delle maschere, benchè le molte condizioni che vi sono apposte sembrino piuttosto una proibizione che un' autorizzazione..... precisamente come a Roma e a Milano!.....

POZZO NERO

— Il Ministero imbarazzato dall' opposizione delle Monache e del Da Gavenola non sa dove acquartierare due reggimenti della Guarnigione di Genova, che avea stabilito di far alloggiare comodamente nel Convento delle Monache di San Sebastiano. Dopo aver cercato invano locali di quà e di là, dicesi persino che sia costretto a farli acquartierare in San Pier d' Arena. Può darsi di peggio? Per non disturbare otto Monache e una Madre Badessa che non servono a nulla, che non fanno nulla, che non giovano nè alle loro famiglie, nè alla società, non si sanno dove alloggiare duemila dei nostri bravi soldati che sono il fiore della Nazione, che fanno rispettare la bandiera dello Stato, e che son pronti a spargere il sangue per la loro Patria? E Monsignor Charvaz perchè non rimedia a quest' assurdo? Perchè non impone alle Monache di far fardello e di lasciar il posto ai soldati? L' interesse dei molti non è sempre da preferirsi a quello dei pochi, tanto più quando questi pochi sono pochissimi, e sono otto Monache disutili che faranno molto (non lo neghiamo) per guadagnarsi il Paradiso, ma nulla pel loro simile e per la società?

— Reverendo Nicolini Parroco di *Telaro*, come va la faccenda dei tasti dell' organo? Nella mattina del 2 Gennajo furono trovati tagliati nella vostra Chiesa mentre il giorno innanzi il suonatore dell' organo aveva suonato per le funzioni d' uso e li aveva lasciati *in statu quo*. Alcuni della Parrocchia (già dei nemici ne abbiamo tutti!) dissero che la colpa era vostra, poichè le chiavi erano rimaste presso di voi, ed altri poi ne accagionavano la vostra Serva..... Vedete calunnia! La Serva che voi avete fatto maritare e che tenete col marito in Canonica!..... E poi che cosa faceste? Mentre davate la B..... vi fermaste col S..... fra le mani e diceste: S..... S..... *se sono io che ho tagliato i tasti dell' organo, fate le vostre vendette, se sono altri fate il miracolo di castigarli al momento.* È vero ciò, o non è vero? Se non è vero, smentiteci; che la *Maga* ve ne sarà riconoscente. Non basta; si dice persino che uscito di Chiesa ne chiudeste la porta con dispetto e ne gettaste via le chiavi, le quali raccolte da due Massari furono portate al Vescovo di Sarzana; e si aggiunge che onde far riaprire la Chiesa fu necessario l' intervento dell' Avvocato Fiscale di Sarzana, il quale pose alla porta due uomini di guardia, non essendosi ancora ricevuta la risposta del Vescovo. Anche ciò, è vero o non è vero? Don Nicolini, per pietà illuminateci.

AL NOSTRO UFFICIO SI TROVA VENDIBILE IL NUMERO 73 DELLA VOCE DELLA LIBERTA' CONTENENTE L' INTERO DISCORSO DEL DEPUTATO BROFFERIO ALLA CAMERA INTORNO ALLA CONDANNA MAZZINGHI. SI VENDE CENT. 20.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Polloràma

ALLE ORE 7 1/2.

Invitiamo il Pubblico ad intervenir numeroso a queste rappresentazioni, le quali si rendono ogni giorno più divertevoli coll'aggiunta di sempre nuovi giuochi ammirabili e sorprendenti.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 1.° Febbrajo 1853. Num. 14.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

IL MATRIMONIO DI NAPOLEONE

— Il Canonico Napoleone è maritato finalmente.....

— Maritato? Ed è ancora Canonico? Non capisco.....

— Oh bella! Non sai che è Canonico solamente onorario?

— E poi sarà Canonico come tanti altri..... È detto tutto.

— Il Canonico Napoleone è dunque maritato definitivamente, civilmente, religiosamente, e credo anche umanamente, se l' espressione non dispiace al Fisco.

— E la fortunatissima moglie come si chiama?

— Il nome è un po' difficile a leggere, ma io te lo trascrivo come lo trovo nei Giornali. È Madamigella, ed ora possiamo dire Madama Montijo.

— Bravo davvero chi sa leggere questo nome! E a qual casa appartiene la Principessa?

— Tutt' altro! Non lo sai ancora? Non è Principessa d' alcuna casa regnante.

— Ma almeno lo sarà di qualche casa decaduta.

— Neppure; è appena Nobile, e di quella certa Nobiltà di fresca data, che a Genova era conosciuta sotto il nome di Portico Nuovo. È Spagnuola, sui trent' anni, belloccia e piuttosto ricca.

— E questa è condizione *sine qua non* per piacere al Canonico Napoleone.

— E in generale a tutti i Canonici del mondo.....

— E di costumi poi come si sta?

— Quanto ai costumi c'è qualche cronachetta..... Senza dubbio, cattive lingue!.....

— M' immagino; non ne mancano mai!

— Io però, trattandosi d' una Madamigella divenuta Imperatrice, anche in omaggio alla legge Deforesta, dichiaro di credere fermamente alla di lei virtù.

— Ed io altrettanto. E quanto alle altre qualità personali?

— Dicesi che canti bene, che balli bene, e che *cavalchi* benissimo.....

— Anche cavalcare? Corbezzoli! Il Canonico Napoleone se ne troverà contento.

— Lo credo.....Si dice inoltre che abbia un coraggio da eroina.

— A maraviglia! È proprio un tipo cavalleresco del Medio Evo, una Clorinda, una Giovanna d' Arco.....

— Così almeno la dipingono i Giornalisti lirici ed epici di Sua Maestà l' Imperatore Canonico.

— E sarà la benedizione della Francia, chi ne dubita?

— Diavolo! Nessuno. Però questo matrimonio non fa che ingarbugliar peggio la matassa d' Europa.

— E in che modo?

— Perchè gli altri Re e gli altri Imperatori che erano già malcontenti di vedere un Imperatore nato come un fungo, ed eletto dal suffragio universale, lo saranno anche più ora che lo vedono fondare una dinastia imperiale per mezzo d' un matrimonio con una donna che alla fine non è che Contessa. Infatti dopo la violazione del diritto divino, ecco la violazione della dignità regia, per cui nessuno può nascer Principe se non nasce di coppia principesca. Non ti pare?

— Ho capito; ma gli altri Re finiranno per rassegnarsi al matrimonio come han fatto a tante altre cose.

— Vi si rassegneranno; ma per ora..... aspettando però sempre che venga loro la palla al balzo.

— Precisamente. E intanto i Francesi dopo tutte le altre feste vedranno anche quella delle nozze, le quali giungeranno in tempo a rallegrare gli ultimi giorni del Carnovale, dando loro il famoso pascolo del *Panem et Circenses*.

— E questa è la parte più sicura della Commedia che si rappresenta ora in Francia, e che s'intitola *Impero*. La Corte passa da una festa all' altra, e da un Carnasciale all' altro. Viva la Francia!!!

UN ALTRO ASSURDO MINISTERIALE

Dopo l' abolizione della logica in Piemonte non dovrebbe esservi più nulla che potesse sorprenderci. Eppure, tant' è, il Ministero è riuscito a farci vedere un assurdo, che anche dopo la soppressione della logica, non si sarebbe creduto possibile neppure in Piemonte!... Udite e giudicate.

Tutti conoscono il famoso *Ukase* del Signor Cibrario Ministro della Pubblica Istruzione emanato nel Dicembre scorso per la soppressione dell' intera facoltà di Filosofia nella nostra Università. Fu tale l' impressione prodotta da quel nuovo atto di ostilità sistematica verso il Genovese Ateneo, che lo stesso nostro Municipio, per quanto sia facile ad ossequiare gli ordini Ministeriali, deliberava di indirizzare al Signor Cibrario una petizione, la quale finì come tutte le altre. L'ostracismo della Filosofia dall' Università fu mantenuto e consumato, com'era stato consumato l'ostracismo della logica, e la Filosofia passò con armi e bagagli al Collegio Nazionale sotto le ali del Padre Isnardi, che le faceva l' amore da un pezzo. Si sottintende che colla Filosofia passarono al Collegio anche gli Studenti, *quod erat in votis*, per assottigliare ognor più la già abbastanza assottigliata scolaresca della nostra Università.

Fin qui c' è dell' eccentrico, dello stravagante, dell' *antifilosofico*, e se vuolsi anche del ridicolo; ma non c' è ancora dell' assurdo. Ecco ora dove comincia l' assurdo.

Fra le varie cattedre che componevano la facoltà di Filosofia, eravi beninteso anche la Geometria, e fra i molti Studenti di Geometria eranvi pure quelli che si applicano allo studio della Farmacia, i quali mentre intervenivano alle lezioni di Geometria, solevano pure frequentare altre scuole Universitarie prescritte pel rispettivo corso di studi. Era perciò evidente che se per gli altri Studenti la segregazione della facoltà di Filosofia dall' Università era di non lieve dissesto, per quelli di Farmacia importava l' assurdo di essere ascritti all' Ateneo e al Collegio, di dover cioè camminare tutti i giorni dall' una all' altra scuola come Uscieri di Tribunale, senza appartenere perfettamente a nessuna delle due.

Uno sconcio sì grave fu dunque avvertito dal nostro Consiglio Universitario, il quale alla sua volta ne avvertì il Ministero; ma furono parole al deserto. Il Ministero rispose che non per nulla avea fatto un decreto, e che ne fossero anche derivati ben più gravi assurdi, si doveva eseguire senza osservazioni; che se aveva soppressa la logica, lo aveva fatto colle sue buone ragioni, e queste infatti risultavano dal decreto e dalla conferma del decreto... Che perciò i Signori Farmacisti, *bon gré, mal gré*, andassero ad imparar Geometria al Collegio Nazionale. — Ed ecco il primo assurdo.

Il secondo poi lo avete nella data della pubblicazione del risponso Ministeriale che fu fatta sulle colonne dell' Università negli *ultimi giorni* dell' ora scorso Gennaio, cioè *dopo due mesi* e più dal primo decreto, e circa *quattro mesi dopo* l' apertura dell' anno scolastico. Che ve ne pare? Non è qui il luogo di far molti elogi alla sollecitudine del Ministero, o a chi per lui?

Non basta; eccovi il terzo assurdo che mette il colmo ai due primi e forma un assurdo maiuscolo degno veramente del Ministro che ha soppresso la logica. — Recatisi gli Studenti ad una prima lezione di Geometria nel Collegio Nazionale, trovarono il corso delle lezioni già avviato a tal segno che credettero di trovarsi presenti ad una lezione di Turco, di Cinese o di Caldeo. Fecero qualche osservazione sulla impossibilità in cui erano di raggiungere i loro nuovi condiscepoli che sin da principio avevano frequentato le lezioni, e sapete che cosa rispondeva loro il Professore Gobbi, *Gobbo* o *Gobba?* Rispondeva che si dessero pazienza (precisamente come fanno i Preti), che si procurassero un maestro particolare e che si mettessero al grado di andare di pari passo cogli altri Studenti; che quanto a lui non intendeva retrocedere... (cospetto!) risposta veramente degna di un Professor *Gobba!...*

Ora crediamo sia intenzione degli Studenti Farmacisti di rivolgersi al nuovo Presidente dell' Università, ex-Presidente del Collegio Nazionale, affinchè trovi un rimedio all' assurdo Ministeriale, e li ponga in grado d' imparare la Geometria senza *maestro particolare*... Ma il Presidente è il Padre Isnardi, ed è Frate!... Dio la mandi buona a quegli Studenti.

A suo tempo ritorneremo sull' argomento.

CHE COSA DICESI DELL' ARCIVESCOVO?

Dicesi che la rottura fra Charvaz e il *Cattolico* sia completa; che Charvaz voglia assoggettare i Preti che scrivono il *Cattolico* alla sua revisione, e che questi vogliano emanciparsene ricorrendo al Papa.

Dicesi che quando Charvaz era a Roma, essendo andato a visitare il Papa, lo trovasse occupato a leggere uno scritto, e che il Papa gli dicesse: « volete vedere che cosa leggo? Un rapporto del Vicario Capitolare di Genova *contro di voi*, » e che questo rapporto contenesse un po' di tutto (fuorchè di bene) sul conto dell' Arcivescovo.

Dicesi che Charvaz voglia rinunziare con plauso di tutti al lusso della carrozza Vescovile per destinare il ragguardevole risparmio di questa spesa in opere di beneficenza.

Dicesi che Charvaz sia intervenuto il giorno 27 alla riunione degli Ecclesiastici per la solita risoluzione mensile del CASO di morale fissato nel Calendino, ed abbia trovato che il metodo tenuto in una tale risoluzione è un metodo veramente *a caso*, ed abbia prescritto di farlo sciogliere ben diversamente le altre volte.

Dicesi che i Canonici del Duomo vogliano far un Triduo per impetrare dal Cielo la grazia che illumini Charvaz sui *veri* bisogni del Clero Genovese, principalmente su quello dei calzoni corti, giacchè lo stesso Segretario dell' Arcivescovo (oh scandalo!) dà il cattivo esempio di portargli lunghi.

Dicesi che il Canonico Daneri voglia andare in pellegrinaggio a Gerusalemme (non a piedi scalzi però) per la medesima ragione dei *fœmoralia longa*, e per veder delusi in tal modo gli effetti della sua sentenza contro i calzoni lunghi del Sacerdote Battilana.

Dicesi che Charvaz voglia riesaminare tutti gli atti del Vicariato del Da Gavenola compiti durante l' *interregno*, e riveder le buccie al suo caritatevole raccomandatore.

Dicesi voglia chiedergli i conti delle propine e dei diritti dell' Ordinario percepiti durante i cinque anni di vacanza, nonchè di tutte le nomine alle Parrocchie fatte per *ragioni* che il tacere è bello.

Dicesi che sulla instanza dei Missionarii Urbani, voglia ritornar loro la Presidenza annuale per turno che da cinque anni usurpa un Canonico della Metropolitana.

Dicesi abbia intenzione di ribassare tutti i diritti di Cancelleria e i cosidetti diritti di stola, e dicesi pure che voglia annullare tutte le sentenze *ex informata conscientia* e senza processo fulminate contro i migliori Preti della Diocesi.

NB. Tutti questi però non sono che *Dicesi.....*

QUESITI

SOPRA UN PRESIDENTE DEL MAGISTRATO D'APPELLO

Quesito primo.— Può un Presidente del Magistrato d' Appello restar Presidente dopo aver letto in Senato un discorso contro il Matrimonio Civile degno di essere ristampato sul *Cattolico*?

Quesito secondo.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello sotto un Governo Costituzionale permettere che nella società ch'egli tiene in propria casa si faccia continuamente la satira dello Statuto?

Quesito terzo.— Può un Presidente del Magistrato d' Appello imporre ai Consiglieri che gli facciano sapere ventiquattro ore prima, quando qualche malattia ha l' impertinenza di visitarli e d' impedir loro di recarsi all' Udienza?

Quesito quarto.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello esigere che i Consiglieri muoiano intirizziti, anzichè accendere il fuoco nel camino prima che egli ne abbia dato l' ordine, e ciò ONDE FARSI PORTARE A CASA LE LEGNA che il Governo gli passa abbondantemente sotto la categoria delle spese d' uffizio?

Quesito quinto.— Può un Presidente del Magistrato d'Appello far pagare col denaro dello Stato un furto operato a danno di un suo domestico fingendo che gli sia stato fatto mentre egli era assente per ragioni d' uffizio?

Il Signor Boncompagni sarebbe pregato di sciogliere questi cinque quesiti colla promessa di una competente mancia in caso di una risposta soddisfacente.

TEATRO COLOMBO

SPARTACO

TRAGEDIA D' IPPOLITO D' ASTE

Fra i tipi che più torreggiano nell' antichità, quello di Spartaco non ha forse chi lo pareggi. Schiavo, egli fu capace di così liberi sensi che chiamò alle armi in nome della libertà tutti i suoi compagni di sventura e di servitù. Gladiatore, e destinato a servir di spettacolo ai Patrizii Romani uccidendo in pugna gli altri schiavi, egli seppe divenir duce dei suoi compagni insorti, e collo spregio dei pericoli che aveva appreso nelle lotte dei gladiatori, divenire tal condottiero, che l' antica Repubblica Romana non ebbe mai più terribile avversario di lui e l' aquila latina fu a un pelo di vedersi tarpar le ali al volo dallo schiavo ribelle. — Ma la potenza dei Romani la vinse da ultimo sull' eroismo del gran gladiatore, e il generoso Spartaco martire della sublime idea di richiamare a libertà i suoi fratelli, soggiacque alla fine in un combattimento che costò ai Romani migliaja e migliaja di morti; ma cadde da eroe, indomito qual era vissuto, e sopra un monte di uccisi nemici — Ecco il carattere che il nostro D' Aste ha impreso a ritrarre nella sua Tragedia, che ebbe ad interprete del protagonista l' unico MODENA.

LA NUOVA SFIDA DI BARLETTA

LA NUOVA SFIDA DI BARLETTA

Chiunque dirá gli Italiani essere poltroni e traditori mente per la gola_

Vi è egli riuscito? — Sì; il personaggio di Spartaco fu ritratto con forti tocchi e con mano maestra, e indarno cercherebbesi l'ideale d'un carattere più gigante, più robusto, più ferreo e insieme più patetico di quello che il D' Aste ci ha dato. Una fitta notte copre la vita intima di Spartaco, ma crediamo che l'autore abbia indovinato la storia e strappato all' oblio i suoi arcani.

La scena si apre in una terra della Campania in cui gli schiavi compagni di Spartaco sudano sulla gleba e sotto il nervo, presso a poco come fanno ora gli schiavi Negri in America. Lentulo Proconsole Romano li opprime con ogni sorta di fatiche e di supplizi. I germi dell' insurrezione serpeggiano fra gli schiavi che raccolti in una selva giurano di combattere per la libertà comune, riconoscendo a loro capo il più valoroso tra loro, Spartaco. Lentulo avvertito di quella radunanza fa circondare la foresta, cosicchè la rivolta diventa necessità. Un vecchio schiavo tenutosi sempre nascosto fra quelle selve scopre loro un deposito d' armi, di cui si provvedono gli schiavi per andare ad affrontar Lentulo che mettono in rotta. La vittoria è con loro, quando uno schiavo fatto libero, per nome Callimaco, di nazione Gallo, domanda di essere aggregato all' armata di Spartaco con altri cento Galli suoi fidi. Spartaco dubita della sua fede, ma vinto dai suoi giuri lo accetta nelle proprie file, sebbene non iscacci ogni sospetto. Callimaco infatti è un traditore e non aspetta che il primo rovescio delle armi di Spartaco per unirsi ai Romani e gettare lo scoraggiamento nelle sue file. L' occasione giunge, e il tradimento è consumato; Spartaco non ricusa però la pugna e muore dopo una battaglia combattuta da eroe.

Ecco il quadro che ci pone sott' occhio l'autore. L' azione però è avvivata da due episodj che non mancano d' importanza e d' effetto, il matrimonio di Spartaco colla schiava Evadne e la morte di costei; l' amore della sorella di Spartaco per Callimaco e il riconoscimento di Spartaco colla sorella. L' amore di Spartaco per Evadne riesce di grande effetto per la parte drammatica e per farci ricordare che anch' egli, sebbene eroe, è un uomo. L' amore della sorella di Spartaco per Callimaco, è anch'esso di molto effetto e fa un po' di contrasto all' indole tutta guerriera della Tragedia. Sublime è la scena di Spartaco col vecchio della foresta nell'atto secondo; stupenda è quella di Spartaco colla sorella nell' atto quarto; ammirabile quella di Spartaco colla moglie nell' atto terzo. L' azione corre disinvolta allo scioglimento, la sceneggiatura è ben condotta, il dialogo è animato e sempre fecondo di nobili concetti; anche la verseggiatura è robusta sebbene talvolta spesseggi di latinismi e di versi troppo melodiosi. La fedeltà alla storia, per quanto il Teatro lo permetteva, fu mantenuta, e persino l' origine Gallica del traditore Callimaco, che fu applaudita dal Pubblico come un'ingegnosa allusione alla Francia moderna, lungi dall' essere una rappresaglia contro gli scrittori Francesi che fanno sempre rappresentare agli Italiani le parti di sicario o di Giuda, è confermata da Plutarco. Avremmo voluto meno erotico l'oggetto delle predizioni della Sibilla nell' atto primo, e meno mitica la visione della Sibilla morente, ma *ubi plura nitent non paucis offendar maculis.*

Quanto a MODENA è inutile aggiungere alcun elogio. Il nome di Modena è tal nome che rende inutili gli encomi come inefficaci a pareggiare la verità. Quindi diremo: MODENA FU MODENA. Ogni altra parola è superflua.

GHIRIBIZZO

— Sabbato mattina usciva dalle Carceri di Sant' Andrea il facchino Giacomo Ferrando detto il *Bottiglia*, compiti i sei mesi di detenzione sofferti per la libertà della stampa, a cui era stato condannato dal Magistrato d' Appello in seguito alla querela dell' ex-Giudice Istruttore Gerolamo Airaldi. Il *Bottiglia* gode di un' ottima salute ed è impinguato in carcere alla barba del Fisco. Viva il *Bottiglia!*

POZZO NERO

— Don *Pingue* di Pegli! Sappiamo che latrate come un ossesso contro la stampa, chiosando la Circolare dei Vescovi e la Pastorale dell' Arcivescovo. Principalmente la *Maga* è bersaglio delle vostre folgori. Povera *Maga*, che cosa vi ha mai fatto da dire che chi la scrive è una penna d' inferno, che chi la legge è dannato senza remissione? Povera *Maga* che non ha mai cercato che darvi degli utili avvertimenti e sottrarvi alle tentazioni del peccato! Ingrato che siete!..... Se però non volete moderarvi per riconoscenza, almeno moderatevi per amore della vostra salute. Non vedete che scaldandovi così nei vostri catechismi, correte rischio di morire d'infiammazione? E allora cosa direbbe la *Nettina???* L' amabile vostra *Nipote Nettina?* A proposito, diteci qualche cosa del *baule* della *Nettina*..... È andato tutto bene?..... A rivederci.

COSE SERIE

— Sabato avevano luogo dinanzi al Magistrato d' Appello, con intervento dei Giurati, i Dibattimenti per reato di stampa contro il Gerente *Ravano* e lo scrittore *Fassi-Como* del cessato Giornale *Il Ligure Subalpino*, e contro il Gerente dell' *Italia e Popolo*, Sanguineti. L' uno e l' altro erano imputati di *voti* per la distruzione dell' ordine monarchico-costituzionale, il primo in favore dell' assolutismo, il secondo per aspirazione alla Repubblica. Malgrado i pii conati del Fisco, rappresentato contro l' *Italia* dall' inevitabile Crocco, e contro il *Ligure* dal Sost. Gen. Zunini, i Giurati giudicarono che quei *voti* non erano colpevoli, come piaceva al Fisco di crederli, e pronunciarono per entrambi il solito NO, NON È COLPEVOLE. — Si abbiano i Giurati le nostre congratulazioni. Finchè sarà affidata al retto giudizio di Cittadini indipendenti la causa della libertà della stampa, non può perire. E come ognun vede, con ciò noi lodiamo ugualmente l' assolutoria di un Giornale che professa principj conformi ai nostri, come quella di chi li professa contrarj. Il miglior punitore dei cattivi libri e dei cattivi Giornali è il pubblico biasimo, o la pubblica indifferenza, senza che debba impacciarsene il Fisco; anzi noi siamo tanto più lieti per l' assolutoria del *Ligure*, Giornale *Cattolico*, giacchè il Fisco avea dopo il sequestro del Giornale fatto al solito procedere al *sequestro* del Gerente e dello scrittore, cosicchè il voto dei Giurati è una solenne disapprovazione dell' immoralità del sistema dell' arresto preventivo, che priva della libertà un uomo prima che sia riconosciuto colpevole. Dunque ora e sempre: vivano i Giurati!

— Domenica (30 Gennajo) si rendevano gli estremi onori al Signor PASQUINO DELLA CAMPANA nativo dell'Isola di Corsica, Maggiore in ritiro ed antico Ufficiale della Repubblica di Genova, dell' Impero Napoleonico, e quindi della nostra Armata. Dopo splendido funerale nella Chiesa di San Donato, aveva luogo il corteggio della di lui Salma alla Sala Mortuaria, tra le marcie funebri della Banda Militare, scortata da mezzo Battaglione di linea comandato da un Maggiore, oltre due Confraternite e una gran moltitudine di Cittadini. L' Illustre defunto era padre del Maggiore Francesco Della Campana Comandante del Corpo dei Cacciatori Franchi e del Forte di Fenestrelle, già Colonnello del 22.° Reggimento durante la guerra, uomo noto per la sua capacità non meno che pel suo patriottismo; era pur padre d'un altro Maggiore Della Campana, ora in ritiro, anch' esso ottimo e distinto Uffiziale. Con soddisfazione abbiamo veduto le truppe del Presidio rendere così l' estremo tributo ad un avanzo dell' Armata dell' antica nostra Repubblica, ed associarvisi numerosi i Cittadini. Serva questo pubblico attestato di conforto ai figli superstiti emuli delle virtù del padre!

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

AL NOSTRO UFFICIO SI TROVA VENDIBILE IL NUMERO 73 DELLA VOCE DELLA LIBERTA' CONTENENTE L' INTERO DISCORSO DEL DEPUTATO BROFFERIO ALLA CAMERA INTORNO ALLA CONDANNA MAZZINGHI. SI VENDE CENT. 20.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 3 Febbrajo 1853. Num. 15.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

CHE COSA FANNO I MINISTRI E NON MINISTRI?

CATECHISMO POLITICO PER DIMANDE E RISPOSTE

D.— Che cosa fa La Marmora?

R.— La Marmora ha già rovinato la Marina e sta rovinando l'armata. Segna tutti i giorni dimissioni e promozioni a bizzeffe, facendo pagare alla nazione tutti i suoi capricci con tante buone pensioni e con tanti buoni stipendi. Rende così ameno il servizio militare che nel solo Corpo d'Artiglieria i Bassi Ufficiali lo piantano con un palmo di naso a cinquanta per volta.

D.— Che cosa fa il Cava-oro?

R.— Cava-oro sta a letto a farsi salassare, preparandosi a salassare il Piemonte; ha tante tasse sullo stomaco, che se riesce a regalarcene solamente la metà dovremo lavorare più per lui che per noi. Continua nella manìa del Doc-Mauss e nella dolce illusione di veder Genova ridotta ad una Città di Provincia di 60 mila abitanti.

D.— Che cosa fa San Martino?

R.— San Martino scioglie dei Consigli Comunali codini e dei Consigli Comunali liberali, così per pareggiar le partite e per non mancare alle regole del *Tentenna*.

D.— Che cosa fa Boncompagni?

R.— Boncompagni fa il contrario di quel che dice, e dice il contrario di quel che fa. Fa mettere in ritiro Costa Della Torre, e lascia nella Magistratura uomini molto più retrogradi di lui. Scrive a tutti gli Avvocati Generali affinchè chiudano gli occhi intorno ai reati di religione, e intanto a Genova s'istruisce il processo Mazzinghi, che si chiude colla di lui condanna alla relegazione. Condannato il Mazzinghi, Boncompagni ne sollecita e ottiene la grazia dal Re, poi lo espelle dallo Stato, e intanto il Fisco di Chiavari fa procedere ad un altro arresto a Favale per motivi religiosi.

D.— Che cosa fa Cibrario?

R.— Cibrario conferma la nomina di Don Grassi a Bibliotecario dell' Università e mantiene in vigore l' Indice Romano dei libri proibiti. Libera dalle pene del Purgatorio gli alunni del Collegio Nazionale col privarli del caro Preside Isnardi, e condanna alle pene dell' Inferno gli Studenti col farne un regalo a loro. Sotto il suo Ministero l' Università di Genova deve aggiungere a tutte le altre sue umiliazioni quella di avere per Presidente un Frate ex-pedagogo educato a Corte!

D.— Che cosa fa Paleocapa?

R.— Pensa alla Strada Ferrata della Savoja che non può far altro che danneggiar Genova, e segue a contrariare quella della Svizzera che potrebbe raddoppiarne il commercio.

D.— Finora mi avete detto che cosa fanno i nostri Ministri. Ditemi ora che cosa fanno tutti gli altri più che Ministri e meno che Ministri. Per esempio che cosa fa Napoleone?

R.— Il Canonico Napoleone mette sempre delle legna al fuoco per la guerra.

D.— E che cosa fa il Papa?

R.— Il Papa dà sempre delle benedizioni ai Romani, e insieme alle benedizioni non si dimentica le fucilazioni.

D.— Che cosa fa il Re di Napoli?

R.— Il Re di Napoli fa quello che la legge Deforesta non impedisce di dire... Fa il Borbone e tanto basta.

D. Che cosa fa il Fisco?

R.— Il Fisco prende sotto la sua protezione il Porco, le TRE PORCHE e i venti Porcelli del Cardinale Lambruschini, segnate *(olim)* colla *scrocciola* di Sant'Antonio e coll'anello nel naso *(sic)*, ed ora convertite in lire *centosettantacinque di Genova fuori banco.*

D.— Che cosa fa la Direzione dei Teatri?

R.— TIENE IL SACCO A DON MIGUEL.

D.— Che cosa fa la Guardia Nazionale di Rivarolo, d'Arenzano, del Bisagno, della Polcevera, di Lavagna, di Pegli ec. ec.?

R.— Dorme, e sembra voler continuare a dormire anche dopo l'arrivo di Buffa e la sua Circolare.

D.— Che cosa fa la nuova Amministrazione dell' Albergo dei Poveri?

R.— Fa tutto quello che faceva l' Amministrazione antica e qualche cosa di peggio. Se i poveri non vi muojono di fame, è un vero miracolo di Sant' Antonio Abate (e non dei Porci, Signor Fisco!).

D.— Che cosa fa il Ricovero di Mendicità?

R.— Fa precisamente quello che fa il Monumento Colombo; non va nè innanzi nè indietro.

D.— Che cosa fa l'Arcivescovo Charvaz?

R.— Si conduce in modo da non sembrare nemmeno un Arcivescovo; beninteso purchè duri.....

AVVISI AL MUNICIPIO

Signori del Municipio, dobbiamo darvi alcuni avvisi, in parte nuovi e in parte vecchi. Attenti bene; poichè vi parliamo non per noi, ma per l' utile pubblico.

Signori del Municipio, molte delle nostre Strade sono in pessimo stato, e conviene riattarle e farvi il *selciato nuovo.* A che dunque si tarda? Non neghiamo che molto in ciò avete

fatto, ma non basta. Ricordatevi il detto evangelico: *unum facere et alterum non omittere.*

Signori del Municipio, oltre la pessima condizione di molte nostre Strade, evvi pur quello della pessima loro illuminazione. In Genova sono numerosissime le Strade mal rischiarate durante la notte, e le peggio illuminate sono precisamente quelle meno frequentate e le più scoscese, cioè quelle in cui il pericolo di fiaccarsi le corna o di essere aggredito è più grande che altrove. Specialmente nei giorni piovosi gli inconvenienti di questa generale tenebria si fanno sentire di più ai Cittadini, e non è raro andar a casa inzuppati d'acqua e di fango sino alle ginocchia. Per mostrare che non parliamo senza cognizione di causa, ci basterà nominarvi le adjacenze delle Grazie, i Vicoli adjacenti al Teatro Sant' Agostino, la Salita della Fava Greca, le Strade del Molo, la Salita della Misericordia e tante altre, in cui i fanali sono visibilmente disposti ad una distanza soverchia l'uno dall' altro.

Signori del Municipio, le adulterazioni del vino continuano producendo effetti esiziali alla salute pubblica, e voi non date prova d'energia sufficiente; così pure le adulterazioni dell' olio con sostanze perniciose si fanno comuni, e voi non ve ne date per intesi, sebbene ve ne abbiano già avvertito. Conviene fare quanto il Ministro dell' Interno suggeriva nella sua Circolare, e quanto l' interesse pubblico esige, se si vuole che il timore delle leggi freni l' avidità d' immorali speculatori. Si facciano visite nei magazzeni, e presso i rivenditori, e siano visite impreviste e rigorose.

Signori del Municipio, è già da gran pezza che vi abbiamo esortato in nome dell' umanità a spendere poche centinaja di franchi per fare un tetto ai pubblici lavatoj, onde salvare dall' acqua del cielo il capo e i piedi di quelle povere donne che vi stanno diguazzando le braccia per lavare un misero cencio al marito ed ai figli. Ve lo abbiamo detto più volte, ma abbiamo predicato al deserto. Forse pel ridicolo orgogliuzzo di non cedere alle esortazioni della *Maga*, continuereste ad opporvi ad un'opera sì caritatevole verso quelle povere donne? Vergogna! Rifiutarvi a fare il bene, per non prenderne l' imbeccata dagli altri! Ora intanto corre la stagione invernale, le più volte piovosa, e le nostre popolane vanno di frequente a visitar l' Ospedale dopo d' aver passato un giorno ai pubblici lavatoj. Vi deciderete voi dunque a far loro un po' di riparo contro i furori del cielo?

Signori del Municipio, è pure un bel tratto di tempo che avete deliberato la riduzione della misura del sacco da carbone ad un quarto di meno, e finora la vostra deliberazione non è stata eseguita; quando è che la manderete ad esecuzione?

L' ARMONIA E MONSIGNOR CHARVAZ

Tant' è, l' *Armonia* non vuole che la *Maga* parli bene di Monsignor Charvaz. Finchè ne parlava male, diceva che la *Maga* insulta l' Arcivescovo, ed invocava sul suo capo gli strali del Fisco. Ora che la *Maga* ha lodato alcuni atti di Monsignore, l' *Armonia* salta sulle furie e fulmina la *Maga* perchè lo ha lodato. Insomma questa benedetta *Armonia* si sente montar la senapa al naso, così per le lodi come per le censure della *Maga*, segno sicuro che la *Maga* l' ha toccata sul vivo nelle lodi come nel biasimo. Saprebbe però dirci Madama, perchè suo fratello carnale, il *Cattolico*, conservi il silenzio sulle lodi che la *Maga* ha fatto, non a Charvaz, ma ad alcuni suoi atti? Cospetto! Ci pare che se un nostro elogio doveva aver la forza di fare incollerir l'*Armonia*, doveva pur fare lo stesso effetto sul *Cattolico* che essendo più vicino a noi e all'Arcivescovo doveva anche avere maggiore interesse di difenderlo dagli encomii della *Maga*. Come va dunque che il *Cattolico* abbia taciuto e si mostri da qualche giorno più sparuto del solito, mentre l' *Armonia* ci getta il guanto di sfida? Gatta ci cova, e la gatta è la bile che divora il *Cattolico* per aver vedute tutte le sue creature messe alla porta, e richiamato il Notaro Ravenna e tolta la sospensione all' amico di Terenzio Mamiani, il Sacerdote Gando. L' *Armonia* invece di queste cose non ne sa nulla, e non vedendo così da vicino minacciata la propria bottega, continua a farla da Paladino e a parlare in favore di Charvaz come chi è certa del fatto suo.

Ecco che cosa scrive l'*Armonia* intorno a Monsignor Charvaz:

» Dopo il suo arrivo, le villanie mutaronsi in elogi, i libertini lodaronlo altamente, e perfino la *Maga* giunse a raccomandargli *perseveranza*. Queste lodi ebbero uno scopo abbastanza aperto, cioè di *guadagnare* Monsignor Charvaz, guadagnarlo alla legge Siccardi, alla legge Boncompagni, all' incameramento. Se nutrirono da senno tali speranze, s'abbiano pure una patente di goccioloni, che ben se la meritano. »

» Ad ogni modo, i fatti e gli scritti di Monsignor Charvaz sono abbastanza noti. Il suo zelo, il suo amore alla Chiesa, la sua unione coll' intero corpo episcopale non può rivocarsi in dubbio. L' *Opinione* fa ridere quando dalle benedizioni invocate sul Parlamento ne argomenta che dunque l' Arcivescovo di Genova approva la legge Siccardi e tante altre leggi fatte e da farsi. »

» Quanto alla *perseveranza* raccomandata dalla *Maga*, crediamo che sia viziosa questa parola. Non persevera se non chi incomincia, e Monsignor Charvaz non ha incominciato e non incomincierà mai più. Non sappiamo che dire d'alcune nomine recitate in elogio; o queste non sono, o se sono, la *Maga* non ne avrà certo a godere. Cessi però di lodare l' Arcivescovo di Genova; egli non ne è degno in fede nostra. ATTENDETE L'ORA DEL COMBATTIMENTO, E MONSIGNOR CHARVAZ SARA' IN PRIMA FILA. »

Quest' ultima rivelazione vale un Perù, e l' *Armonia* può crederci che non ci riesce niente affatto inaspettata. Ne eravamo sicuri; NELL'ORA DEL COMBATTIMENTO CHARVAZ SARA' IN PRIMA FILA, cioè sarà alla testa di chi farà opposizione al Matrimonio Civile, all' Incameramento e a quante leggi potranno assicurare l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa; chi ne dubita? Per dubitarne bisognerebbe che Charvaz non fosse Prete, anzi Arcivescovo, cioè Capo di parecchie migliaja di Preti, e quindi soggetto al Papa che lo ha eletto, e più affezionato a Roma che a noi. Ne siamo tanto convinti che non troveremmo nulla di strano nel vedere Charvaz dinanzi ai Magistrati come Fransoni, e nel sentirgli leggere la requisitoria dall' Avvocato Generale Cotta. Se l' *Armonia* avesse letto il nostro Articolo sull' Omelia e sulla Pastorale dell' Arcivescovo nel prender possesso della Diocesi, avrebbe veduto che noi siamo precisamente della sua opinione e che la *Maga* non si è fatta illusione neppure un istante sul vero valore del liberalismo di Charvaz, avendo detto che l' amore di Patria di cui si facea banditore al Clero era subordinato a quello della Curia Romana che gli avea dato la Mitra ed il Pastorale. Quindi i *goccioloni* non siamo già noi, ma i Preti scrittori dell' *Armonia*, i quali ci hanno frainteso o ci han voluto fraintendere, facendoci dire quello che non abbiamo mai detto. Infatti è tanto lungi dal vero che noi abbiamo mai pensato di *guadagnare* l' Arcivescovo alla legge Siccardi, alla legge Boncompagni e all' incameramento, che abbiamo invece detto che le benedizioni invocate da Monsignore sulle Camere dovevano intendersi nel senso precisamente contrario, quello cioè di allontanare dal Parlamento ogni idea di votare quelle leggi che gli facevano venire i brividi addosso, come lo fanno a tutti coloro che hanno laute *mense* da imbandire col patrimonio dei Beni Ecclesiastici.

Ma dunque perchè la *Maga* ha lodato gli atti di Monsignore per aver purgato la Curia da tutti gli scarafaggi che l'avevano invasa durante la vacanza della Diocesi? Oh bella, perchè il bene è sempre bene, e chi vuole essere giusto deve lodarlo anche nei propri nemici. Abbiamo lodato Charvaz e lo loderemo ancora se farà degli atti che meritino le nostre lodi, onde avere il diritto di biasimarlo quando lo meriterà; e quando lo meriterà, cioè quando *suonerà l' ora* annunziata *del combattimento*, non ne dubiti l' *Armonia*, Monsignor Charvaz *ci troverà in prima fila* tra i suoi avversarj.

ESPULSIONE DEL MAZZINGHI

Al Mazzinghi uscito di carcere per la nota grazia fu intimato lo sfratto fra cinque giorni sotto pena dell' arresto personale; ed egli ha ritirato questa mattina il suo passaporto per recarsi in Francia. Ogni buon uffizio fu inutile; il povero Chirurgo, che si era acquistata in Genova una vasta clientela, è costretto ad accettare la povertà, l' abbandono e l' esilio.

I nostri uomini di Stato nulla sanno fare compiutamente. Per piacere ai Preti perseguitano i Protestanti; il grido universale strappa loro piuttosto dalla penna che dal cuore una

Zebedeo 1. dopo il congedo dei 50. sott' Ufficiali d'Artiglieria _.

grazia, la quale essi vengono poi mutilando per placare il fanatismo clericale. Ma essi nè placheranno gli uni, nè soddisferanno gli altri.

Mentre si perseguita il proselitismo evangelico, v'ha chi impunemente strappa in Piemonte le figlie ai genitori per farle monache; e sin qui ogni richiamo fu inutile.

Per ora non diciamo di più per ragioni di alta convenienza. Più tardi si saprà come s'intenda e si pratichi in Piemonte la libertà religiosa, la potestà paterna, la libertà individuale e l'incolumità delle famiglie. (Dalla *Voce della Libertà*).

In risposta ad uno dei Sonetti del Prete G. B. M..... Un nostro Abbuonato ci manda per la Posta il seguente:

SONETTO COLLE MEDESIME RIME

RISPOSTA AL RAGLIO DI UN ASINO

Non per lo Sposo suo la *Vedovella,*
Ma di vergogna e di rossor *piangea*
Alla vista d'un Asin che si *bea*
In Don S..... in sua natia *favella.*

Salve, o Somaro! Una Città *rubella*
Un sublime cantore in sen *tenea*,
Che, all'apparir d'una fulgente *Stella*,
Schiude le nari e si bei versi *crea.*

Tu cantasti e VA BEN; ma se la *Chiesa*
Coi versi osi insultar, non t'*adirare*
Se la sua mäestade è *vilipesa.*

Ah! se potessi la vorrei *purgare*
Da simili somari e a sua *difesa*
Vorrei mandarti a far l'Omero in *mare.*

Un Abbuonato alla Maga.

MARINA MILITARE

Ci viene fatto credere da persona bene informata che uno stato di promozioni per la nostra Marina sia già in pronto, il quale non fu ancora sottoposto alla firma reale, attendendosi l'approvazione dei Bilanci così alla Camera dei Deputati come al Senato, onde ovviare allo scandalo di nuove interpellanze che mettano a nudo gli intrighi Centrifughi. In questa fornata a vapore, che è il primo atto dell'amministrazione del Signor Pelletta, e che riuscirebbe in tutto degna di lui, si farebbero le seguenti nomine.

Il Signor Marchese *Incisa* sarebbe fatto Capitano di Vascello. — La *Maga* in uno dei suoi Numeri ha già profetizzata questa promozione da aggiungersi alle altre che innalzarono con una rapidità prodigiosa questo fortunato Marchese Piemontese.

Quanto ai Capitani di Fregata non si farebbero scavalcate, essendo i Candidati tutti Nobili, e non essendovi perciò ragione di fare posposizioni e predilezioni.

Al grado di Capitano di Vascello in secondo sarebbero destinati solamente due, benchè i posti vacanti siano tre, onde impedire la promozione di un terzo che avrebbe l'anzianità necessaria, ma che ha il peccato originale di non essere uscito da magnanimi lombi. Questo terzo posto verrebbe tenuto in serbo per un candidato Nobile che non ha l'anzianità necessaria, ma che si vorrebbe premiare per le sue condiscendenze di genere erotico verso un Ufficiale Superiore. Ora però non si osa di farlo temendo nuove interpellanze e si aspetta l'occasione favorevole. Si noti che questo candidato ha sulla matricola un rapporto sfavorevolissimo di un suo Comandante.

Oltreciò si farebbero sette promozioni a Luogotenenti di Vascello di Prima Classe, benchè non vi sia alcun bisogno di completare i quadri, mentre lo Stato trovasi in tempo di pace e la nostra Marina si va sfasciando da tutte le parti. Questa fornata di Tenenti si farebbe onde promuovere il nipote di un Ministro che si trova il settimo nel quadro dei Tenenti di Seconda Classe.

Attendiamo la pubblicazione ufficiale di questo documento, onde farvi sopra i debiti commenti. Intanto ammiriamo la rassegnazione del Signor La Marmora e Cavour a fare il Gerente di legno alle trappolature del Centro, e a prepararsi a difenderle in Parlamento contro le interpellanze dei Deputati. Se il primo volesse porgere l'orecchio alla voce della ragione e della stampa, sarebbe ancora in tempo a negare la propria firma a quel Decreto; ma ne disperiamo. La Marmora si è proposto la rovina della nostra Marina, e non si arresterà finchè non l'abbia compita.

GHIRIBIZZO

— Jeri un codino si fregava le mani dicendo che la rivoluzione era stata finalmente domata, perchè Napoleone era Imperatore e col suo matrimonio aveva assicurato la durata della propria dinastia. Un operajo gli rispondeva: » Io invece vedo ora la rivoluzione trionfante più che mai, appunto perchè Napoleone è Imperatore e maritato. Infatti chi può esservi più rivoluzionario di Napoleone? Egli ha fatto due tentativi di rivoluzione a Strasborgo e a Bologna; combattè a Bologna coi rivoluzionari contro il Papa; fu richiamato in Francia in grazia della rivoluzione; fu eletto Presidente la prima volta per opera della rivoluzione; fece una seconda rivoluzione col colpo di Stato; si fece eleggere Presidente la seconda volta con un mezzo rivoluzionario, cioè col suffragio universale; si fece eleggere Imperatore parimente col suffragio universale, ed ora si è maritato rivoluzionariamente con una plebea. Dove è dunque in Europa un uomo più rivoluzionario di lui? Attendete la fine del Dramma e vedrete. » A quelle parole il codino ammutolì e si fece il segno della croce.

COSE SERIE

— Il Capitano di Fregata Signor Cavagnaro, dopo una serie di ostilità e di persecuzioni sofferte da chi ha in mano le sorti della nostra Marina, fu finalmente collocato a riposo sebbene in età ancor giovine ed atta al servizio. La *Gazzetta Piemontese* aggiunge quasi per dileggio *dietro a sua domanda,* poichè infatti le ostilità e le arti poste in opera onde stancare la pazienza del Signor Cavagnaro furono tali ch'egli credette non poter provvedere alla propria dignità che col chiedere le sue dimissioni. Le colpe apparenti apposte al Signor Cavagnaro erano, non sappiamo quali; le sole vere erano queste: IL SIGNOR CAVAGNARO ERA GENOVESE E NON ERA NOBILE; il pretesto era poi la stazione nel Rio della Plata, la quale servì alla rovina del Signor Cavagnaro, come aveva servito a quella del Signor Paroldo. — Torneremo sull'argomento.

— Il Ministro San Martino ha snidato col plauso di tutti i galantuomini un nuovo covo Gesuitico nella Savoja, che chiamavasi *la Società delle Suore della Compassione.* Poco prima aveva sciolto *la Società della Misericordia* a Casale, altro nido Gesuitico. Benone, benissimo, Signor San Martino! Quando però vi ricorderete anche un poco di Genova, e delle nostre *Dame della Misericordia*, e della *Società di San Vincenzo de Paoli*, e dell'*Albergo dei Poveri?* Il bisogno è grande qui come in Savoja.

— Questa sera deve andare in iscena al Carlo Felice la *Maria di Rhoan* promessa da più di dieci giorni. Il ballo non fu più cambiato, e il nuovo balletto *L'Isola delle Fate* è un altro aborto simile al primo. Sabato parleremo dell'esito della petizione degli Abbuonati.

— Ci scrivono da *Levanto*: » Domenica (23 gennajo) aveva luogo l'elezione del Deputato di questo Collegio. Due erano i candidati, Giulio Resasco e il Generale Montali. Il primo di liberali opinioni, di non pochi studi e non troppo in grazia del partito clericale, per cui gli fu giuocoforza dimettersi dall'impiego di Vice Bibliotecario nell'Università di Genova, onde non trovarsi in compagnia del famoso Bibliotecario Grassi. Il secondo Generale nella nostra armata, nativo del vicino paese di Monterosso, e liberale quanto lo sono tutti i nostri Generali, cioè in modo da votare contro il Matrimonio Civile e contro qualunque altra riforma, comprese quelle del Bilancio a cui santamente si sfama. I pochi Elettori liberali e di buon senso parteggiavano pel Rezzasco e votavano per lui, ma i più, cioè gli Elettori Preti ed i Pretoccolanti che in gran frotta ingombravano la sala, votavano pel Montali, il quale riusciva eletto. Si consideri dunque, in qual modo saranno tutelati i nostri interessi dal Generale Montali!... Poveri noi! Il Cielo ce la mandi buona! »

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 5 Febbrajo 1853. Num. 16.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

IL QUARESIMALE DELLA MAGA

AI LETTORI

Il lieto Carnovale volge al suo termine colle danze e colle orgie, e dietro lui si avanza la squallida Quaresima macerata dal digiuno e dalla penitenza. Tempo è questo di politica meditazione come di religioso raccoglimento; quindi la *Maga* ricorda il dover suo, e v' invita fin d'ora, come negli scorsi anni, ad accorrere numerosi al suo QUARESIMALE POLITICO col cuor mondo e coll' anima Italiana, onde trar frutto dal pane della *magica* parola.

Onde le Prediche riescano più profittevoli, non saranno più fatte in un solo ma in due giorni della settimana, i quali saranno il Martedì ed il Sabato. Occorrendo notizie politiche e avvenimenti d' importanza, onde non usurpare lo spazio assegnato al Quaresimale, si pubblicherà un Supplemento.

A norma del Fisco, gli facciamo sapere che il Quaresimale sarà politico, esclusivamente politico, non toccando alcun argomento che possa sembrargli direttamente od indirettamente religioso, e non parlando neppure del Porco, delle tre Porche e dei venti Porcelli dell'Abate di S. Antonio.

La prima Predica uscirà col prossimo Numero, il quale si pubblicherà Mercoledì invece di Martedì.

L'argomento sarà: LA MORTE.

IL CATTOLICO E CHARVAZ

Abbiamo avuto torto e fretta nel dire che il *Cattolico* non si commuoveva al pari della sorella *Armonia* per le poche parole di lode dette dalla *Maga* sul conto di Monsignor Charvaz. Mentre noi pubblicavamo il nostro Articolo in risposta all' *Armonia* la mattina del Giovedì, il *Cattolico* ne pubblicava un altro alla sera di quattro fitte colonne dedicate a noi sullo stesso argomento.

Leggendo quell' Articolo è il caso di dire che la rabbia gli ha fatto perder la bussola. Sbuffa e nitrisce come un cavallo adombrato, ringhia ed abbaja come un cane idrofobo, morde e schizza bava e veleno come una vipera che si sente porre il calcagno sulla coda. Non c' è epiteto ingiurioso che ci risparmi, non c' è improperio che non ci regali; non c' è villania che non ci favorisca; il vocabolario delle contumelie è messo tutto a nostra disposizione. Ci scaglierebbe volentieri sulle corna qualche altra scomunica, ma ormai i Vescovi le hanno esaurite tutte e le abbiamo tutte addosso; quindi si contenta di scomunicarci colle insolenze.

La cagione di questi nuovi delirj, di questi nuovi latrati, di questa nuova furia d'invettive, di questa nuova litania d'ingiurie da trecca e da paltoniere, è la stessa che ha fatto perdere la pazienza all' *Armonia;* sono i giudizi da noi emessi sull' Omelia e sulla Pastorale di Monsignore, nonchè sopra i cangiamenti fatti nella nostra Curia. Il *Cattolico*, come l'*Armonia*, si adira perchè la *Maga* non ha trovato tutto cattivo, non ha biasimato tutto, e non ha bandito la croce addosso all' Arcivescovo ora, come prima che venisse a prender possesso della Diocesi. Il *Cattolico* dice addirittura: » La *Maga* crede di conoscer bene i *preti* ed i *cattolicizzanti*, ma insomma non se ne intende, PERCHÈ NON SONO DEI SUOI. Sì, un Arcivescovo dopo cinque anni di vedovanza in una vasta Diocesi è sempre il buon augurio, il buon segno. Speriamo che se ne avvedrà la *Maga* tra poco, e noi dai suoi strilli e dal *crucifige* che NON DOVREBBE TARDAR PIU' A LUNGO A FARSI SENTIRE. »

Davvero che non si potrebbe esser più espliciti. Il *Cattolico* dice che non conosciamo bene i Preti perchè non sono dei nostri; e ciò vuol dire che i Preti, secondo il *Cattolico*, sono anche peggiori di quello che noi li crediamo, benchè, a dir vero, non ne abbiamo l'opinione più favorevole. Sarà; non vogliamo disputarglielo; ma ciò che è più degno d'esser notato è il desiderio che manifesta il pio Giornale di udirci gridare il *crucifige* a Charvaz, *crucifige* ch'egli confida non *dover tardare più a lungo a farsi sentire.*

Dunque spera il *Cattolico* che Charvaz faccia presto qualche atto che gli meriti la generale animadversione, che gli addensi sul capo il turbine popolare, che provochi ed offenda la pubblica opinione, che faccia di lui un altro martire della scuola di Fransoni, e che di questo martirio la *Maga* si faccia promotrice ed istigatrice ripetendogli il *crucifige?* Anzi non solo lo spera, ma lo desidera, e se ne rallegra facendosene quasi sicuro? Come sono mai pacifici, innocenti, caritatevoli e vôlti al santo fine della civile concordia i voti dei Preti del *Cattolico!*... Oh Angioli in chierica ed in cappello a tre corni!

Noi non indagheremo ora se facendo una tale spavalderia abbia parlato di moto proprio o per ispirazioni superiori. I fatti non si faranno aspettare *a lungo* e chiariranno la verità. Fino a prova contraria però vogliamo creder di no, non volendo riconoscergli un mandato che non ha. Comunque sia, ci piace intanto di constatare che quando Charvaz venne a Genova, o trascinato dalla forza della pubblica opinione, o dalle proprie convinzioni, dovette pubblicare una

Pastorale che è in opposizione a tutte le Pastorali dei suoi colleghi, e in cui si rende testimonianza allo spirito dei tempi, si fa solenne adesione allo Statuto e s'invocano le benedizioni dal Cielo sulle Assemblee del Nazionale Parlamento. Ci piace pure di constatare che se volle dissipare le sinistre prevenzioni concepite intorno a lui e scemare l'impopolarità che circondava il suo nome dovette sgombrar la Curia da tutti gli avoltoi che vi si erano accovacciati all'ombra del Da Gavenola, e dare il buon servito ai Ferrari, ai Colla, ai Graffagna, ai Daneri e portar seco il Vicario Pernigotti da Serravalle e un Segretario della Savoja. Ci piace di far osservare che mentre il Papa ha scritto nella sua lettera al Re che bisognava sbarazzarsi di tutte le bizzarrie dello Statuto, e principalmente della libertà della Stampa, Charvaz esortava il Clero Genovese all'osservanza dello Statuto e protestava contro la taccia appostagli di tiepido costituzionalismo. E di tutte queste cose ci ricorderemo, se giungerà il tempo profetizzato con tanta compiacenza dal *Cattolico*.

Tant'è poi il *Cattolico*, al pari dell'*Armonia*, non può darsi pace, perchè la *Maga* la quale ha pubblicato molti Articoli ed eseguite parecchie Caricature alle spese di Monsignor Charvaz, dopo il di lui arrivo ha trovato che ha fatto qualche cosa di bene, purificando la Curia col *liquido disinfettante* e col *liquido distruttore delle cimici*. Dice che le nostre *lodi* sono *ipocrite*, che siamo maestri in fatto d'*insinuazioni furbesche, d'interpretazioni gratuite, di tutto quello insomma che l'arte del simulare e del dissimulare ha saputo mai suggerire*. Dice che vogliamo seminar la zizzania nel buon grano, cioè nel *Clero* (che grano!) per dividerlo e distruggerlo, secondo il detto *Omne regnum divisum contra se desolabitur;* insomma ci tratta come se fossimo tanti Mendaro, cioè tanti dei suoi Redattori..... E per cercar di provarlo, ha nientemeno che il coraggio di far partecipare alla Scomunica tutti i suoi lettori, riportando molti dei nostri Articoli intorno a Monsignore, e soprattutto i *dicesi* e le oscillazioni della Curia che furono una spina sì acuta al suo cuore, non pensando che se è peccato legger gli Articoli della *Maga* sulla *Maga*, deve anche esser peccato il leggerli nel *Cattolico*, e che perciò tutti i suoi lettori saranno scomunicati al pari dei nostri.....

Che gocciolone, se non fosse anche un po' briccone! Il *Cattolico* non dovrebbe ignorare che la voce pubblica faceva carico a Charvaz d'essere autore della crisi del Novembre dello scorso anno, poichè infatti la crisi coincideva col suo arrivo a Stupinigi, e che quella voce spiega abbastanza le ragioni per cui la *Maga* ha dedicato a Charvaz alcuni articoli e alcune Caricature, ma il Vangelo dice pure *ex operibus eorum cognoscetis eos*, e quando la *Maga* ha veduto che Charvaz dava il ben servito ai più fanatici ed ignoranti reazionarj della nostra Curia, ha creduto suo dovere dire una parola d'elogio anche a Charvaz, onde mostrare che il dovere dell'imparzialità comincia dai propri avversarj. Forse avrà ragione il *Cattolico* (e l'avrà anche senza forse) nel dire che fra non molto Charvaz si manifesterà un Vescovo come tutti gli altri, e allora la *Maga* tornerà a menargli sopra la sferza senza misericordia, ma finchè benedice lo Statuto che gli altri maledicono, finchè fa professione di ubbidienza alle leggi ed allontana da sè uomini odiosi all'universale, la *Maga* si sente obbligo di coscienza di dire che ha fatto meglio a far così che se avesse maledetto allo Statuto, se avesse eccitato alla ribellione e avesse accarezzato i Ferrari ed i Colla, non si sa se più stupidi o illiberali. Il *Cattolico* ci dirà *respice finem;* e noi gli diremo che di scrutar la coscienza, d'indagar le intenzioni ne lasciamo l'incarico alla provvidenza, contentandoci di portar giudizio sui fatti.

Intanto dai furori e dagli accessi biliosi del *Cattolico* possiamo trarre ad edificazione dei nostri lettori tutte queste conseguenze:

1.° Che i Preti del *Cattolico* hanno addosso un gran battisoffia di dover far bancarotta.

2. Che riguardo a Charvaz essi non sono forse così sicuri del fatto loro come vorrebbero farlo credere.

3. Che tutti i *dicesi* della *Maga* e tutti i cangiamenti indicati nel personale della Curia sono veri, perchè a dispetto dell'atra bile che lo divora non ha osato negarli.

4. Che la nuova Curia potrà forse degenerare col tempo ed imitare l'antica, ma che questa venne condannata dallo stesso Charvaz come inetta per intelligenza e indegna per moralità e per politiche opinioni.

5. Che molto vantaggio potrebbe fare al Clero, alla Religione e alla società Monsignor Charvaz, non solo col mostrarsi sinceramente liberale (ciò sarebbe troppo per un Arcivescovo e non vogliamo essere troppo esigenti), ma col mostrarsi semplicemente un cadino onesto, ragionevole e illuminato; ciò che prova che non sarebbe impossibile ad un Arcivescovo di condursi in modo da non farsi detestare anche senza mancare ai *doveri* di Vescovo.

All'Arcivescovo poi diremo che uno dei Redattori del *Cattolico* interrogato se fosse vero che dovesse sottoporre gli articoli alla revisione Arcivescovile rispose: *che c'importa di Charvaz? Noi abbiamo con noi il Papa che è qualche cosa di più di Charvaz.* — Avviso al lettore.

LA PENTOLA BOLLE

— Che notizie ci sono?

— La pentola bolle.

— E dove bolle?

— Bolle in Ispagna dove la Regina Isabella vuol dare il colpo di grazia alla Costituzione.

— E in che modo bolle?

— Il Maresciallo Narvaez più per vedersi dimenticato, che per amore alla Costituzione, ha protestato ed è caduto del tutto in disgrazia. Ora è stato esigliato, e dicesi stia preparandosi alla vendetta. L'Armata Spagnuola gli è affezionata e forse si dichiarerà per lui. Perciò una rivolta pare imminente e allora ecco la Spagna di nuovo alla guerra civile.

— E colla guerra civile in Ispagna una guerra Europea.

— Precisamente. Il Governo Francese prenderà le parti d'Isabella...

— Cioè del dispotismo... al solito .. come nel 1823...

— L'Inghilterra prenderà quelle dei rivoluzionarj, se non altro per gelosia della Francia, e.....

— E tutte le altre Potenze si uniranno all'Inghilterra o alla Francia. Ho capito.

— Non dico questo, ma delle gravi complicazioni devono nascerne senza dubbio. Quando la pentola bolle, è facilissimo che l'acqua trabocchi.

— Preghiamo dunque che continui a bollire. Per noi Italiani non c'è speranza che in un grande ribollimento.

I NUOVI *DICESI* SULL'ARCIVESCOVO

Alla barba del *Cattolico*, il quale va sulle furie pei nostri *dicesi*, dobbiamo pubblicarne ancora qualcheduno.

In primo luogo dicesi che essendo andato l'Arcivescovo a visitare l'Ospedale di Pammatone, dove esiste l'Oratorio della Carità diretto dai Missionarj Urbani, vi fosse splendidamente accolto da quei Confratelli, ma con sua meraviglia non vi trovasse presente che uno dei dodici Canonici della Metropolitana che sono inscritti alla Missione, e quest'uno fosse un Canonico privato dall'ex-Vicario dei privilegi d'Arcidiacono. Dicesi che gli altri undici vi mancassero, beninteso a fine di dare un segno di disapprovazione e di sfiducia all'Arcivescovo.

Dicesi che Charvaz, voglia privare l'ex-Provicario *Casetta*, dell'investitura di una Cappellania di Fransoniani devoluta ai semplici Preti della Congregazione, e di cui, non pago dei lucrosi proventi della Curia, si era bravamente investito da sè stesso durante il suo Provicariato.

Dicesi che Charvaz, avendo veduto in coro tanti piccoli Preti *fagiuolini* (Seminaristi), si sia determinato di abolire le scuole inferiori del Seminario, affinchè i Seminaristi che vi resteranno abbiano tutti l'età della discrezione e si possa almeno presumere che abbraccino la carriera ecclesiastica per vocazione e non per mestiere, o perchè così piace al zio Prete, al Papà Cattolicizzante e alla mamma bachettona.

Dicesi che Charvaz voglia chieder conto al Canonico Ferrari da Gavenola dell'uso fatto dei quattromila franchi all'anno che gli passava la Misericordia per farne delle elemosine, le quali s'ignora a chi siano state fatte, benchè beninteso non si sospetti nè punto nè poco della probità dell'ex-Monsignore.....

Dicesi che Charvaz abbia intenzione di sopprimere la Società in accomandita dei così detti *Preti di Banchi*, i quali alla sera negoziano le Messe presso alla Loggia di Banchi col rialzo e col ribasso come le azioni Carrosio. Dicesi vo-

Mandarino Chinese

Pulcinella

Orso.

Gianduja

Pagliaccio

Arlecchino

Don Chisciotte.

Assortimento di maschere per gli ultimi giorni di Carnevale

glia minacciare anche la sospensione ai Preti che in onta al divieto continuassero a metter le Messe all' incanto.

Dicesi che Charvaz, vedendo il poco profitto dei Seminaristi, abbia detto o fatto dire ad alcuni dei principali redattori del *Cattolico,* Professori in Seminario, di scegliere fra il Seminario ed il *Cattolico*, non potendosi far due mestieri ad un tempo.

Dicesi che essendosi presentata all' Arcivescovo una Marchesa tra le più influenti del partito Gesuitico, e moglie di un Marchese divenuto celebre per la vendita di un Palazzo, gli dicesse in tuono desolante ed accigliato di guardarsi bene dal seguire nella via presa, perchè *i buoni si allontanavano da lui;* al che l' Arcivescovo avrebbe risposto che *chi non sta col Pastore non può essere dei buoni.*

Dicesi che il Cavaliere Rocco B....., il Canonico *Macellajo* e tutti gli altri affigliati della Società di San Vincenzo de' Paoli, preghino giorno e notte per la *conversione* dell' Arcivescovo.

Dicesi che il Parroco di San Giorgio, uno fra i Provicarj eletti recentemente, abbia fatto un' allocuzione all' Arcivescovo, il giorno della sua visita all' Ospedale, che *scandalizzò* gravemente tutti i Parrucconi di San Lorenzo e della vecchia Curia, perchè parlò solamente di carità e non disse niente contro le eresie, la corruzione dei tempi, ec.

N.B.— A norma del lettore questi però non sono che *Dicesi...*

ALBERGO DEI POVERI

L' Amministrazione dell' Albergo si è rifusa; nuovi elementi entrarono a comporla, alcuni fra gli antichi membri l' abbandonarono. — Noi attendemmo che un mese e più del nuovo anno fosse trascorso per vedere se apparisse indizio di riforma, ma sempre inutilmente. Non volemmo aver fretta a biasimare, onde dar tutto l' agio ai nuovi Amministratori di verificar le cose cogli occhi loro, di accertarsi se quanto avevamo scritto era pur troppo la verità, e conosciuto il male di applicarvi i rimedi prudentemente, energicamente e soprattutto in modo efficace.

Vana lusinga! I nuovi Amministratori, fra i quali l'ex-Intendente De-Marini e l' Avv. Morro, entrarono in funzione senza che i Poveri rinchiusi nell' Albergo, piuttosto in una prigione che in un pio ricovero, si sentissero in alcun modo alleviati, o vedessero migliorata la propria condizione. Il vitto è pur sempre scarso e stomachevole, le vesti sempre indecenti, nessuna educazione fuorchè di Chiesa, le manifatture neglette, i vecchi abusi mantenuti, gli impieghi inutili conservati, qualche impiegato *dubbio* non espulso, l' istruzione trascurata, le monache onnipotenti, il gesuitismo trionfante, quattro o cinque Preti ben pagati, ecco la misera iliade dei guai dell' Albergo sotto la nuova come sotto l' antica Amministrazione. — Si è aggiunta la ginnastica! (anzi questa riforma è opera degli antichi e non dei nuovi Amministratori) Gran che! Imparar la ginnastica, che è l' esercizio dei forti, col ventricolo vuoto e colle gambe vacillanti dalla debolezza! Mille grazie, Signori Amministratori!

Nè c' è da maravigliare se i nuovi calcano in tutto le pedate degli antichi. Come ha luogo l' elezione? Qual garanzia ha la pubblica opinione d' esservi rappresentata? Gli Amministratori che rimangono, eleggono i Deputati in sostituzione a quelli che escono, ed hanno anche il diritto di prenderli fra i loro congiunti; quindi i nuovi Deputati non sono che la fedele riproduzione degli antichi, e ne ritengono tutto lo spirito. È vero che i Deputati eletti devono avere l' approvazione del Ministero, ma il Ministero che non vuole metter le mani in questo gineprajo, e che forse non vede mal volontieri la decadenza dei principali monumenti della grandezza Genovese, approva sempre, e l' Amministrazione dell' Albergo, mutati i nomi, si trova sempre nelle stesse mani. Intanto le pensioni fioccano, e mentre si danno ai poveri tre tozzi di pane al giorno che non bastano a sfamarli, e si fa menar loro una vita assai peggiore di quella dei Galeotti, si pensionano un Bernardo Bacigalupo ed un Angelo Pittaluga, l' uno con 1000 e l' altro con 800 franchi.

Ciò che però più indispettisce nell' Amministrazione dell' Albergo è il mistero che vi regna, così nelle deliberazioni che vi si prendono, come nel bilancio dei redditi e delle spese e nella distribuzione dei viveri a domicilio. Chi lo crederebbe in questi tempi di pubblicità e di luce? Le radunanze dei Deputati dell' Albergo sembrano piuttosto conciliaboli che radunanze. Nessuno può essere ammesso ad udire le discussioni che vi si tengono, e si dice persino che di quanto vi si discorre non si tenga neppure processo verbale, essendo dalle Sedute allontanato lo stesso Segretario!..... Il Bilancio poi si stampa una volta ogni due anni, e chi è che è chiamato a sindacarlo? Nessuno — E questo può durare? E dobbiamo credere che dinanzi a questi fatti il Municipio continuerà a passare all' Albergo i ragguardevoli sussidj che figurano nel Bilancio Civico?

Stiano pur certi i Mandarini dell' Albergo che ciò non sarà. Noi non ci stancheremo mai di propugnare la causa dei MILLE OTTOCENTO infelici rinchiusi nell' Albergo. Lo sappiano.

COSA SERIA

— Abbiamo promesso di ragguagliare i nostri lettori dell' esito della petizione dei centoventicinque Abbuonati del Carlo Felice al Sindaco contro l' Impresa. Ora diremo che un tale esito fu precisamente quello che si aspettava; un bellissimo zero. Il Sindaco fece chiamare a sè dieci fra gli Abbuonati sottoscritti alla petizione, dicendo essere dolente di non poter far ragione ai loro richiami; poichè se il Pubblico aveva diritto di essere malcontento della condotta dell' Impresario, mancavano però al Municipio i mezzi per farlo rinsavire e costringerlo a migliorar lo Spettacolo; che nel *Capitolato pubblico* di cui gli Abbuonati invocavano le disposizioni esistevano benissimo alcuni Articoli che davano alla Commissione dei Teatri il diritto di multar l' Impresario quando mancasse agli obblighi proprii, ma che tali Articoli erano distrutti da altri Articoli addizionali di un *Capitolato segreto* che vi derogavano; conoscere anch' egli che il Signor Canzio era *indiscreto, orgoglioso, beffardo e che si abusava del Pubblico,* ma che fuori delle ammonizioni egli non aveva in poter suo altre armi per ridurlo al dovere; che perciò prendessero pure la via dei Tribunali o qualunque altra credessero più efficace. — Dalla quale risposta si desume che il Municipio ha fatto un capitolato segreto che distrugge il pubblico; e che nè il Sindaco, nè la Commissione hanno i mezzi di obbligare il Signor Canzio a rispettare il Pubblico. A che dunque il Municipio si fa riguardare come proprietario del Teatro, e nomina una Commissione per invigilarne il decoro? Forse perchè i membri che la compongono vadano al Teatro *gratis* ed abbiano un Palco *gratis?* Allora vendano anche il Palco e rinunzino al diritto d' entrata; faranno molto meglio.

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l' inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 12 si venderanno Ln. 7.
Idem da 15 a 18 si venderanno Ln. 10. 12. 15.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 30.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 10. 18.
Scialline pura lana Ln. 20 a 35.
Scialli tapezzati Indiani dei più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso del trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 5.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 3.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensi i per il Té Ln. 4 a 7.
Piccoli tovaglinoli con frangia per la colezione Ln. 10 la doz.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Mercoledì 9 Febbrajo 1853. Suppl. al Num. 16.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA PRIMA

LA MORTE

Come d' Autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che il ramo
Renda alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d' Adamo.....
(*Dante*, Inferno.)

Una tomba..... un' altra tomba..... ed un' altra ancora!.....

Uditori, ove siam noi? Fra i cipressi di un Cimitero! Non vedete biancheggiar l' ossa nella funerea campagna? Non vedete teschi ricisi dal busto, e cranii e femori e stinchi e braccia avulse dal corpo, e vertebre e mani mozzicate spuntar qua e là dalla smossa terra e coprir di squallore questo soggiorno della morte, e riempirvi d' un sacro orrore? Uditori, questo è il dì delle ceneri, e non a caso io vi ho qui chiamato in mezzo ai sepolcri a meditar sulla morte. In questo giorno in cui la Chiesa dice ai credenti: *memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*, è forza pure che suoni una voce libera e impavida a rinfrancare i popoli oppressi e ad atterrire gli oppressori. Accostatevi, o Cittadini, alla tribuna della *Maga* ad udir la parola del vero fulminatrice della tirannide, fiaccola dell' umanità, stimmata del vizio potente e del delitto fortunato. Così potesse ella convertirsi in ispada di fuoco come quella dell' Angelo che scacciò i primi padri dal Paradiso Terrestre, ed esterminò le falangi di Sennacherib, come io vorrei incenerire con essa i carnefici delle Nazioni, i tormentatori dell'umanità. *Memento homo quia pulvis es!* Quanta sapienza in queste parole! Quanti insegnamenti! Non impallidite, o fratelli, in udirvi ripetere la tremenda sentenza. Questa sentenza che vi rammemora che siete mortali, è pur la sentenza che fa rabbrividire i tiranni dei popoli, che avvelena i loro giorni, le loro voluttà, la loro potenza, le loro vittorie, le loro reazioni, rammentando ad essi che sono composti di fango come noi, e che devono sciorsi in putredine come noi. Questa sentenza ricorda ad essi che i loro cadaveri devono scendere inanimati nella fossa al pari dei nostri, perchè ineluttabile è il fato supremo dell' umanità stabilito da questa gran giustiziera, la MORTE. — Uditori, interroghiamo la Storia.

Ov' è un Tiberio famoso negli Annali di Tacito per la sua cupezza e per la sua crudeltà?... Morto!... Ov' è un Sejano più nefando Ministro delle nefandità di Tiberio?.... Morto!.... Ov' è un Caligola, le cui scelleraggini fecero dimenticare quelle di Tiberio?..... Morto!..... Ov' è un Nerone, il cui nome rimase nella Storia come sinonimo di tutti i delitti, di tutti i vizii, di tutte le infamie raccolte in un uomo solo; Nerone che fece incendiar Roma ed assistè tranquillo al suo incendio come ad uno spettacolo teatrale; Nerone che mietè le più nobili vite dell' età sua, i Lucani, i Seneca, i Corbuloni; Nerone che solea deplorare che tutta Roma non avesse una testa sola onde reciderla in un sol colpo?..... Morto!..... Ove sono i Vitellj, i Domiziani, i Comodi, gli Eliogabali e tutta l' altra serie d' Imperatori Romani, disonore del genere umano, che tennero l' Impero fra le lussurie, i saturnali, le umane ecatombi e le orgie dei soldati pretoriani?... Morti!... Ove sono tutti gli Imperatori d' Oriente sorti sulle rovine del Romano Impero, e macchiati di tutte le turpitudini che vituperarono la Reggia di Costantinopoli, finchè la scimitarra Musulmana non disperse quella torma di teologizzanti eunuchi e non convertì in una Moschea la Basilica di Santa Sofia?..... Morti!.... Ov' è Carlo Magno, infausto fabbro di quella catena d' acciajo che tiene oggi ancora avvinti al più esecrabile dei gioghi tre milioni d' Italiani, e che si chiama per dileggio Patrimonio di San Pietro?... Morto!.... Ov' è Attila che si chiamava da sè stesso il flagello di Dio?... Morto!... Ove sono gli Ezzelini da Romano, gli Scaligeri, i Visconti, gli Sforza, i Medici, i Farnese e tutti gli altri tiranni e tirannelli che funestarono per tanti anni le più nobili Città d' Italia?..... Morti!..... Ov' è Cesare Borgia Duca di Valentino bastardo d' un Papa ed obbrobrio del suo secolo, incestuoso, fratricida, avvelenatore, macchiato d' ogni sorta di misfatto, di sozzura e di tradimento a cui non ha pari in scelleraggini la Storia de' suoi tempi, Storia lugubre e sanguinosa, fuorchè nei delitti del padre suo Papa Alessandro VI?... Morto!... E dov'è questo Papa che fece sembrar leggiere le colpe di un Borgia Duca di Valentino? Questo Papa che mutò il suo palazzo in un postribolo, che fornicò colla propria figlia, che si contaminò d' ogni sorta di simonie, che non rifuggì da alcun delitto per alzare un trono al proprio bastardo, che trovò il modo di avvelenare nell'ostia destinata al divin sacrifizio, che fece impiccare ed ardere il Savonarola e i suoi compagni non d'altro rei che di svelare al popolo le laidezze e i misfatti della Corte Papale scesa al fondo d' ogni nequizia?..... Morto!..... Dov' è Clemente VII degno successore d' Alessandro VI artefice della servitù di Firenze sua patria, padre d'un altro bastardo, Alessandro de' Medici, emulo delle sue colpe e delle sue libidini? Clemente VII che mandò al patibolo un Carduccio e un Nicolò de' Lapi, e negò l' Eucaristia a Benedetto da Foiano da lui condannato a morir di fame, onde non allungargli la vita, o rendergli troppo dolce la morte col pascolo dell' Ostia consacrata?..... Morto!..... Ov' è un Carlo V Re di Spagna e Imperatore di Germania, saccheggiatore di Roma ed uccisore della libertà Fiorentina, il quale solea vantarsi che ne' suoi

Stati non mai tramontasse il Sole essendo egli padrone dell'Europa e dell' America?.... Morto!.... Ov' è un Francesco I traditore di Firenze, eterno emulo di Carlo V?..... Morto!..... Ov' è un Filippo II di Spagna che instaurava sotto il suo regno i terribili Tribunali della Santa Inquisizione che mietevano migliaja e migliaja di vittime, e il cui ricordo desta oggi ancora un senso di raccapriccio?..... Morto!..... Ov' è il Duca d' Alba esecutore delle ferocie di Filippo II nelle Fiandre?..... Morto!..... Ov' è un Luigi XIV Re di Francia, bombardatore di Genova, che diceva altieramente: *la Francia sono io?*..... Morto!..... Ov'è un Luigi XV famoso per la sua nullità e per le raffinate libidini del *Parco dei Cervi*?.... Morto!.... Ov'è un Ferdinando IV di Napoli re spergiuro che mandò al patibolo i Pagano, i Cirillo, i Conforti, i Caraffa, i Caracciolo, la Pimentell e tutti i più generosi Repubblicani Partenopei del 1799?..... Morto!..... Ov' è Carolina d' Austria degna consorte di quel mostro, usa a dire non voler lasciare al popolo in retaggio che gli occhi per piangere?... Morta!... Ov'è Ferdinando VII di Spagna, anch' esso re spergiuro che insanguinò le mura di Cadice coi supplizi degli eroi Riego ed Empecinado che gli aveano salvato la vita?..... Morto!... Ov'è un Gregorio XVI Pontefice e Re di sempre esecrata memoria che rispose coi supplizi e col piombo Croato a tutte le querele de'suoi popoli?... Morto!... Ov'è Francesco IV Duca di Modena assassino di Ciro Menotti e di Borelli?... Morto!... Ove sono tanti altri Papi, tanti altri Re, tanti altri Duchi, tanti altri Imperatori che troppo lungo sarebbe l' enumerare, e che straziarono al pari di questi la misera umanità? Morti! Anch' essi morti! Tutti morti!.....

Che più? Ov' è Napoleone il Grande re della vittoria, conquistatore dell' Italia, della Germania e dell' Egitto, il genio del suo secolo, la meraviglia del mondo, l' uomo che diede tanta grandezza alla Francia, che fece tanto bene e tanto male all' Europa, tanto bene e tanto male all' Italia, spegnendo le due più antiche e gloriose Repubbliche della Penisola, Genova e Venezia, l' ultima delle quali vendè con infame tradimento a Campoformio?.. Morto, e morto a Sant' Elena!... Anche l'astro del primo Napoleone dovette tramontare!

Sì, son tutti morti! E Principi, e Ministri, e Consiglieri, e Generali, e Proconsoli, e Magistrati, concetto ed istrumento, ispiratori ed esecutori di coronati misfatti, son tutti morti! Terribile giustiziera è la morte.... Son tutti morti e il popolo sopravvisse a loro per giudicarli; la storia impugnò la sua penna e li tramandò nel loro orribile aspetto alla posterità affinchè li esecrasse, affinchè mandasse sulle loro ceneri il grido troppo lungamente represso dell' umana coscienza indignata e della maledizione.

E voi, o Re, o Principi, o Imperatori, o Ministri d' Europa nel secolo decimonono, non avete nulla imparato dalla trista fine dei vostri predecessori e maestri in tirannide?

Essi son tutti morti, e voi o moderni Tiberj, o moderni Neroni, o moderni Ezzelini, o moderni Proconsoli, vi credete immortali, od almeno operate in modo che altrimenti non potreste fare se vi credeste eterni? Son tutti morti, e voi, o Borboni di Spagna e di Napoli, e tu, o Lorenese Arciduca d'Austria, e tu, o reo rampollo degli Absburgo, e tu, o stirpe degli Hoenzollern, e tu, o Autocrate Russo, e tu, o Cesare Borgia della moderna Francia, e tu, o P... N..., ne calcate le traccie, ne rinnovate gli esempi, ne seguite gli ammaestramenti, quasi la storia dovesse per voi spezzar la sua penna, e la morte arrestarsi impaurita dinanzi alle porte dorate dei vostri Palazzi e delle vostre Reggie? Eh via! Non sapete voi dunque a qual debolissimo filo sono attaccati i giorni della vostra esistenza? Eh via! Creta coronata, polvere coperta d' oro e di porpora, uomini impinguati di sangue, di lagrime e di maledizioni, che vale illudersi? Siete mortali anche voi, e i vostri delitti che hanno la forza di farvi esecrare, non possono allungarvi un giorno di vita. Siete mortali, e le vostre lussurie, le vostre gozzoviglie, i vostri baccanali, i vostri rimorsi, non possono che accorciare la vostra esistenza. I vostri troni, i vostri scettri, le vostre gemme, i vostri diademi, le vostre corone, le vostre porpore tuffate nel sangue, i vostri divani, le molli piume, i cocchi dorati, i vostri eserciti, i vostri cortigiani, le vostre concubine, i vostri Pr....., le vostre spie, tutto quanto fa corteggio e serve di sgabello alla vostra potenza, tutto quanto soddisfa i vostri sensi e la vostra albagia non basterà a salvarvi dagli artigli della morte. La morte è cieca ed inesorabile; colpisce del pari il cencioso popolano nel suo mefitico tugurio e sul misero suo pagliericcio, come il potente adagiato su morbide piume, in un' atmosfera impregnata di profumi, coperto da serici drappi e guardato da numerose scolte. — Gran giustiziera è la morte! Essa uccide, inesorabilmente uccide, e Nobili e Plebei, e sudditi e Re, e all'indomani di essa comincia il giudizio della storia, la vendetta del popolo. I labbri degli adulatori e dei cortigiani ammutiscono intorno ad un cadavere in dissoluzione che non dà più gradi, nè stipendi, nè onori, e che non può più segnare una grazia nè una sentenza di morte, e parla soltanto sulla fossa il sincero dolore o il giusto risentimento, il compianto o l' esecrazione.

O tiranni della terra, tremate! *Pulvis et umbra sumus!* Voi pure dovete morire. Se voi credete ad un altra vita, paventate la divina giustizia; e se non vi credete, paventate, oh sì! paventate il giudizio dei posteri. L' umanità non s' inganna, la storia non si corrompe, la posterità non si atterrisce, la luce della verità presto o tardi rischiara la terra ed illumina del pari i misfatti degli scellerati come le virtù dei giusti. Tiranni della terra, tremate!

Voi andate lieti ed orgogliosi e schiudete le labbra ad un infernale sogghigno quando vi è dato far pompa della forza vostra coll' esterminio dei vostri nemici, ai quali dopo la libertà, le sostanze e l' onore, togliete anche la vita. Voi, dite, in quell' istante usurpate il diritto della divinità, accelerando la morte e prescrivendo il termine della vita; i sudditi tremino ed allibiscano; voi avete su loro il diritto di vita e di morte, voi potete troncare ad un cenno vostro lo stame della loro esistenza; se i vostri sudditi vivono, vivono per generosità vostra, se li uccidete, siete nel vostro diritto. È un eccesso della clemenza vostra se tutti i giorni non si alzano palchi e non si mozzano teste; è tutta bontà vostra se credete che bastino a salutare esempio dei superstiti ventisei Cittadini fucilati in un giorno *solo* come ad Ancona ed a Sinigaglia, e cinque impiccati in un'ora come a Mantova.... I popoli sono le vostre greggie; voi regnate su loro per diritto divino; se non li destinate tutti al macello ve ne ringrazino e imparino a benedirvi.

O tigri in reale paludamento, mordetevi pure le labbra, struggetevi pure; se grande è la vostra ferocia, è pur grande l' impotenza vostra; sì, l' impotenza vostra in mezzo agli eserciti indigeni e forestieri che vi fan siepe al trono! — Infatti che cosa credete voi d' avere ottenuto allorchè pronunziate una Sentenza capitale contro un uomo reo di liberali aspirazioni, ed anche contro due, contro tre, contro dieci, contro venti? Avete commesso un assassinio, avete ordinato un macello, ma non avete ottenuto nulla di più! Avete affrettato la morte delle vostre vittime, ma questa era già prestabilita nell' ordine di natura, e voi non avete potuto variarlo. Senza di voi i martiri d' Ancona, di Mantova e di Sinigaglia sarebbero forse vissuti immortali? No. E se non fossero stati i tiranni che li dannarono a morte o che li spensero in campo, forse gli Arnaldi da Brescia, i Savonarola, i Cola di Rienzo, i Masanielli, i Ferrucci e tutti gli altri martiri d' Italia, sarebbero ancor vivi oggigiorno? No; e allo stesso modo che i Re possono abbreviar l' esistenza dei loro nemici, possono forse protrarre quella dei loro satelliti? No. — Dunque a che si riduce la millantata potenza vostra? A dar morte ad un uomo, come potrebbe farlo una tegola che gli cadesse d' improvviso sul capo. Se gli infelici condannati di Mantova, d' Ancona e di Sinigaglia fossero stati risparmiati dai Consigli di Guerra e dal Tribunale della Consulta, che cosa sarebbe stato di loro? Avrebbero ancora vissuto molti anni, forse un mezzo secolo, forse più di un mezzo secolo, e poi?..... sarebbero morti sul capezzale del loro letto, come ora morirono sul luogo del patibolo! Se il servire potesse rendere immortali, voi insegnereste colle vostre forche che la servitù è l' unica via all' immortalità, ma a che tanto lusso di supplizi quando essi non servono che ad insegnare agli uomini che debbono morire, e che anche i tiranni possono ciò che ogni uomo può, cioè accelerare la morte d' un altro uomo? Muojono i liberi come muojono i servi, muojono i codardi come muojono i coraggiosi, muojono i martiri come muojono i martirizzatori, muojono i Cittadini caldi di patrio affetto come i ghiacciati indifferentisti. Non v'ha altra differenza tra quelli e questi che il giudizio della posterità che condanna all' oblio i servi e all' infamia gli oppressori, e riserba alla vera immortalità, non del corpo ma

Un marito da pochi giorni che si rallegra vedendo in sogno una numerosa discendenza.

Scapestratello! Guardati bene dal disgustarlo !...

della gloria, i nomi dei martiri che incontrarono la morte per mano del carnefice in premio dei loro generosi conati in pro della libertà della Patria. Chi ha fatto ad essa olocausto della propria vita, vive anche estinto nella vita collettiva della nazione; laddove chi è vissuto nell' isolamento dell' egoismo, in esso muore e muore per sempre.

Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris! Tiranni della terra che credete scuotere con un giro di sopracciglio il mondo, rammentate queste parole e tremate. Esse devono farvi trasalire sui vostri sogli dorati. Colla morte non si transige; essa è la vendicatrice dell' umanità, lo scudo dei deboli, la speranza degli oppressi. Tremate! Voi non siete che polve!

Uditori, vi raccomando un *Pater* ed *Ave* per la conversione dei Re peccatori e specialmente dei Re spergiuri, affinchè si ricordino del loro giuramento. Vi raccomando pure un' abbondante elemosina pel Ricovero di Mendicità, il quale è da qualche tempo lasciato in dolorosa dimenticanza.....

UNA MASCHERATA

— Hai veduta la mascherata di Domenica?

— L' ho veduta.

— E che cosa rappresentava?

— Rappresentava una certa entrata trionfale sopra una mula che doveva aver luogo, ma che non fu fatta.

— Entrata trionfale di chi?

— Di chi non voglio dirtelo, perchè c' è la piccola difficoltà del Fisco.

— Ho capito. E che cosa ne dici?

— Ti dirò piuttosto che cosa ne hanno detto gli altri. Molti l' hanno approvata, alcuni l' hanno disapprovata, tutti però hanno riso di cuore.

— E quelli che l' hanno disapprovata, perchè la disapprovarono?

— La disapprovarono come intempestiva, dicendo che quella certa persona a cui alludeva, è in guerra col *Cattolico*, e perciò non era prudente l' indispettirla. Ti ripeto però che i disapprovanti erano pochi.

— Io però non credo che quella certa persona dovesse offendersene. Se quest' entrata trionfale fu riconosciuta una solenne gaglioffaggine da quella stessa persona a cui alludeva, e come tale fu abbandonata, perchè vorresti che si offendesse di veder mettere in caricatura ciò ch' era di sua natura la più sanguinosa delle caricature.

— Hai ragione. A fare la mascherata prima, a fare la mascherata dopo, non sarebbe mai stata altro che una mascherata.

— Quindi che cosa ne conchiudi?

— Che fatti bene tutti i conti, io trovo che la mascherata fu opportunissima per mettere in ridicolo una cerimonia (non religiosa veh, Signor Fisco!), la quale ove avesse avuto luogo sarebbe veramente stata degna di una Domenica grassa. Quindi ne faccio i miei complimenti ai bravi esecutori, i quali seppero rallegrare la Città malgrado le mutilazioni della Questura e malgrado il tempo infernale che ha perseguitato il nostro Carnovale.

— E che cosa mutilò la Questura?

— Per eccessivo amore del Galateo mutilò un asino colle *Scarbasse*.....

— Ho capito.

CHIRIBIZZI

— Ora che la Sentenza Mazzinghi è stata pubblicata, ne risultarono queste due bellissime scoperte. Il Magistrato Eccellentissimo invece di condannare il Capitano di Vascello Inglese col suo vero nome, condannò la Fregata il *Pakenham* da lui comandata (!!) e nel tenore della Sentenza dichiarò che il Dibattimento era stato *pubblico* mentre aveva avuto luogo a *porte chiuse*. A questo proposito così si esprime la *Voce della libertà:* » La sentenza comincia: Attesoche sette testimonj sentiti a questo *pubblico Dibattimento* avrebbero concordemente deposto come ecc. » Ora il Dibattimento ebbe luogo a *porte chiuse* e non fu *pubblico*, ma *segreto*, a guisa d' inquisizione, epperò la Sentenza porta scritta in fronte una SOLENNE MENZOGNA. » Non è a dire con quanto nostro *raccapriccio* vediamo apposta una tal taccia di bugiarderia al Magistrato Eccellentissimo. Soltanto il Fisco che ci legge nel cuore può farsene una giusta idea.....

— La stessa sempre demagogica *Voce* pubblica pure un Articolo in risposta ad una lettera del Sig. Avv. Corradi Segretario del Magistrato d'Appello intorno alla domanda della copia della sentenza Mazzinghi, che la *Voce* afferma, e il Signor Corradi nega essergli stata fatta. Noi non entriamo nella questione non volendo fare il torto al Signor Corradi di crederlo coscientemente mendace, nè quello a Brofferio di dubitare della sua affermativa. Non possiamo però menar buona al Signor Corradi la stravagante proposizione emessa a modo di aforismo, che le *copie delle sentenze di regola generale non devono darsi che cui riguardano*, e non sappiamo per verità come potrà replicare all' argomento di diritto del Signor Brofferio che cioè le copie delle sentenze possano chiedersi come le copie dei contratti e di qualunque atto pubblico, e all' argomento *di fatto* che i Segretari del Magistrato d' Appello di Torino abbiano praticata costantemente la massima opposta a quella che il Signor Corradi pone per regola generale. È vero, soggiunge *la Voce della Libertà*, che a Torino certe cose comuni a Genova, come gli arresti preventivi, le infinite molestie fiscali, le sterminate multe e le sentenze Mazzinghi non vennero ancora di moda, ma questa non è una buona ragione perchè il Signor Corradi che ci vien detto sia partito per la guerra dell' indipendenza, e perciò non esser di sensi illiberali, adotti certe massime inquisitoriali che sembrano venute di moda a Genova.

— Ci viene assicurato che l' insegnamento delle Scuole Tecniche Serali sia molto trascurato. Vogliamo sperare che la Camera di Commercio saprà ripararvi.

— A Novi fu condannato da quel Tribunale a 46 giorni di carcere il Signor *Abburati Pietro* ex-Ufficiale nelle truppe Lombarde accusato di ingiurie e di provocazione al duello verso il Ministro della Guerra Alfonso La Marmora, che lo aveva col solito buon garbo messo in ritiro. Noi abbiamo udito censurare da alcuni la condotta del Signor La Marmora per non aver accettato il duello e denunziato invece il provocatore, poichè secondo le leggi militari un Ufficiale che non accetta un duello è cacciato dal Corpo. Tuttochè poco favorevoli al Signor La Marmora, non possiamo accettare questa massima, poichè un Ministro finchè rimane al potere deve essere lasciato libero nei suoi atti senza altra responsabilità che quella verso il Parlamento, e senza doversi battere ad ogni decreto che firma; ma ci pare per altro che il Signor La Marmora farebbe benissimo a non rendere possibili certi fatti coi suoi pascialeschi decreti.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Nel Numero di domani parleremo della BOLLA DELLA QUARESIMA e della nuova TASSA SUI FITTI che si discute alla Camera

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 10 Febbrajo 1853. Num. 17.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Sabbato sarà LA RIVOLUZIONE.

I MOTI DI MILANO

Scriviamo con mano tremante e col cuore che ci sanguina.

A quest' ora parecchie centinaia di popolani Milanesi sono chiusi in Castello ed attendono forse la loro sentenza di morte.

Una sommossa cominciata Domenica (6 corrente) col favore delle mascherate Carnevalesche è ora repressa, e forse fra poco il lugubre rombo delle moschettate Croate ci avvertirà dei nostri fratelli che cadono per aver confessato l' Italia. Maledizione!

Noi abbiamo indugiato a prestar fede alle voci di quella sommossa paventandone l'esito infausto, e non volendo far concepire speranze che la realtà avrebbe presto deluse. I fatti son venuti pur troppo a confermare le nostre funeste previsioni, e mentre jeri non volemmo annunciare che una rivolta era scoppiata a Milano, oggi dobbiamo dire che essa fu tuffata nel sangue. Avvezzi da lungo tempo alla sventura, una intima voce ci avvertiva che non avremmo potuto che compiangere nuove vittime; e quella segreta voce non c'ingannava.

Tolga però il Cielo che noi ci uniamo ai polizieschi commenti dell' *Opinione*, organo schifoso della nobiltà Lombarda, che chiama *insensati* i generosi che fecero quell'infelice tentativo, ed incolpando Mazzini d'averlo provocato, scrivono quasi con un sorriso di compiacenza che *ogni disordine è sedato* e che gli autori di esso non sono che pochi *barabba*.

Lasciamo il vanto di simili scherni all' *Opinione*. Se col nome di *barabba* intende insultare quei coraggiosi popolani, ben codardo è l'insulto e si ritorce tutto contro i Nobili che lo scagliano. Sia pure che i pochi che tentarono l'insurrezione fossero *barabba*, ciò prova solo che l'amore della libertà, il bisogno dell'indipendenza è più forte tra il popolo che suda e lavora, che non fra le istoriate pareti dei Nobili suoi patroni; ciò prova che se voi, sepolti nell'ozio, adagiati sulle poltrone, tronfi delle vostre ricchezze e dei gradi e dei ciondoli mal mercati in Piemonte, tra il fumo dei sigari e dei *punch brulés*, potete rassegnarvi alla schiavitù, aspettando d'essere liberati da un Re per servirne un altro, il popolo invece non può più soffrire e vuole la libertà ad ogni costo e con qualunque sacrifizio.

Gli Italiani dell' *Opinione* che nulla vogliono rischiare essi stessi per acquistare la libertà, si sentono venire il fumo alla testa quando gli altri tentano di fare senza il loro concorso, e colgono con esultanza ogni occasione d' infortunio per vomitare ingiurie contro Mazzini. Anzi che veder in Milano trionfante la Repubblica, farebbero voti perchè vi durasse eterno lo Stato d'Assedio; ed hanno ragione, perchè colla Re-

pubblica non potrebbero far più da Ciambellano in alcuna Corte, nè in quella di Vienna, nè in quella del Re di Sardegna.

V'hanno taluni che senza unirsi ai vigliacchi oltraggi dell' *Opinione* tacciano il tentativo di Milano come avventato ed imprudente, e lo deplorano come causa di inutile effusione di sangue. Noi attendiamo che la luce si faccia sopra la vera origine di quei moti, ma intanto non possiamo credere che i generosi che misero ad un tanto cimento la propria vita, lo facessero senza nessuna speranza e senza alcun fondamento.

I ragguagli, che finora si hanno, inducono a credere che una numerosa cospirazione si fosse organizzata a Milano fra cittadini ed Ungheresi, la quale profittasse del baccano Carnevalesco della Domenica Grassa per fare un tentativo d'insurrezione, il quale non avrebbe avuto improbabilità di riuscita. Gli insorti avrebbero sorpreso alcuni Corpi di Guardia e il nuovo Fortino di Porta Tosa accoltellando alcuni Ufficiali, ma non essendo secondati, come speravano, dagli Ungheresi, sarebbero stati circondati e fatti prigionieri. La Polizia Austriaca posta ora in guardia da quella sommossa avrebbe fatto procedere ad altri arresti, preparandosi a chi sa quali atroci vendette. Chi sa qual generoso sangue dovrà tra poco versarsi!

Si parla di altri moti collegati a questo, e scoppiati in altre città di Lombardia, ma nulla vi è finora di certo e dobbiamo procedere con molta riserva a crederli. Avvertiamo i nostri fratelli in Giornalismo ad imitarci, riflettendo che un' incauta parola può presso la sospettosa Polizia Austriaca mettere a repentaglio molte innocenti teste.

La sommossa è però accertata, e dello sgomento che ha invaso la Luogotenenza Austriaca ne fa fede il seguente Proclama del Gen. Strassoldo Comandante di Milano:

PROCLAMA

I deplorabili disordini d'ieri furono provocati da un partito, il quale, impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi i più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e nei suoi passatempi di carnovale, per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno e per suscitare negli animi la diffidenza.

Nella mia qualità di Comandante di questa Città, ho in mano il potere di rendere vani i tentativi di tal partito e di tutelare il pacifico cittadino nei suoi divertimenti, come nell' esercizio della sua industria, epperciò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità.

Milano, 7 febbraio 1853.

Il Ten. Maresciallo — CONTE STRASSOLDO.

LA BOLLA PER LA QUARESIMA

DEL NUOVO ARCIVESCOVO

DIALOGO FRA LA *MAGA* E IL *CATTOLICO*

Cattolico.— *(inginocchiato in atto d' orazione)*.... *qui in tenebris et in umbra mortis sedent*.....

Maga.— Antipatico mio confratello, che cosa stai facendo in quella positura?

Cattolico.— *(alzandosi)* Stavo pregando per la conversione dei peccatori e degli infedeli.

Maga.— E a proposito di che?

Cattolico.— Della Bolla per la Quaresima dell'Arcivescovo.

Maga.— Oh bella! Dicevi a me che dovevo esser presto al *Crucifige* e invece vi sei già tu? Sta a vedere che un giorno o l'altro ti ribelli all' Arcivescovo.

Cattolico.— E perchè no? Io sto col Papa e non col Vescovo.

Maga.— Però nel 46 e nel 47 i tuoi si ribellavano anche al Papa.

Cattolico.— Sicuro. Se il Papa faceva il carbonaro!.....

Maga.— Dunque conchiudi che è tutta gomma elastica. Jeri al Papa, oggi al Vescovo, domani anche al Concilio, a tutti, fuorchè alla bottega.

Cattolico.— Oh lasciami un po' tranquillo! Voglio continuare la mia preghiera. *Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi nos*.....

Maga.— Ci ho proprio gusto. Prima facevi tanto chiasso per far venir l'Arcivescovo, e adesso che c'è, ne parli così male? Ricordati il proverbio: *Incidit in foveam quam fecit*...

Cattolico.— Che *fovea*, che *fovea!* Lasciami tranquillo ti ripeto.

Maga.— Sentimi. Per un momento facciamo tregua fra di noi, e dimmi la ragione che ti fa andar tanto in collera contro il tuo Pastore. Cosa c'è, cara pecorella, in questa benedetta Bolla che tu non possa inghiottire?

Cattolico.— Voglio contentarti. C'è nientemeno che questo: è permesso l'uso dei latticini in tutti i giorni della Quaresima fuorchè nel Venerdì Santo.

Maga.— C'è proprio così?

Cattolico.— Precisamente; ma guarda, dove s'è mai veduto uno scandalo simile? Permettere di mangiar uova, di ber latte, di mangiar formaggio in tutti giorni della Quaresima come se nulla fosse? Ma ti ricordi d'aver mai veduto in Genova tanta depravazione, tanta irreligione? Pel resto *transeat*, ma pel latte, pel formaggio e per le uova non posso transigere.

Maga.— Mi pare però che dovresti esserne contento. Così i Parroci potranno dare un pajo d'*uova* e un bicchiere di *latte* anche due volte al giorno alla Serva senza distinzione di giorni.

Cattolico.— Taci là, mala lingua! Ma non vedi che se si va di questo passo, da qui a qualche tempo non si distinguerà più la Quaresima dagli altri giorni dell' anno.

Maga.— E quanto a me non ci troverei nulla di contrario. Purchè nella Quaresima si continui a predicare e anch' io possa fare il mio Quaresimale, pel resto sarei pronta a rassegnarmi.

Cattolico.— Ma dunque tu non credi nè al grasso, nè al magro?

Maga.— Ah malizioso! Tu vorresti procurarmi una visita del Fisco, non è vero? ma non ci riesci.

Cattolico.— Già è inutile ragionare con te. Sei scomunicata e tanto basta.

Maga.— Permettimi però ancora una parola.

Cattolico.— Sentiamo.

Maga.— C'è una cosa che deve andar innanzi al grasso ed al magro, al magro largo ed al magro stretto, alle uova ed al formaggio, e sai tu che cos'è? La carità.

Cattolico.— Misericordia! *Ut inimicos Ecclesiae humiliare. digneris te rogamus audi nos (torna ad inginocchiarsi)*.

LA NUOVA TASSA SUI FITTI

Un altra tassa sui fitti?..... Possibile?..... Sì signore. Una nuova tassa sui fitti, si sta ora discutendo alla Camera, e ciò che è peggio, approvando. CHIUNQUE ABITA IN GENOVA, e in conseguenza tiene una casa a fitto, DOVRA' PAGARE IL 3 PER 100 SULL' AMMONTARE DEL FITTO, se questo fitto eccede gli 80 franchi all' anno e non oltrepassa

RICOMINCIANO I RIGORI FISCALI!.....

Quest' oggi la *Maga* è costretta ad uscire senza Caricatura, cosi piacendo all' Avvocato Generale Cotta. ---- Jeri la Caricatura fu sottoposta ai suoi sguardi, ma essendogli stata presentata alle 2 pom., intimò al Gerente che il Numero fosse pubblicato oggi alla stessa ora (onde vi passasse l' intervallo *legale* di 24 ore) sotto minaccia di sequestro in caso di anticipata pubblicazione. Non potendo perciò noi aspettare sino alle 2 a soddisfare la curiosità dei lettori sugli avvenimenti di Milano, abbiamo preferito di pubblicarlo senza Caricatura onde risparmiarci un sequestro. -- È da qualche tempo che il Sig. Avv. Gen. si torna a mostrare di mal' umore colla *Maga*. Pochi giorni sono ci faceva sequestrare PEI PORCI E PER LE PORCHE; oggi ci minaccia un sequestro se pubblichiamo il Numero ad un'ora e tre quarti!

Il Sig. Cotta vuol forse vendicarsi colla *Maga* dei panegirici della *Voce della Libertà* e della *Gazzetta del Popolo*?

i 120, e il 4 e il 5 e il 6 per % proporzionatamente col crescer del fitto. Per Torino alcuni Deputati chiesero ed ottennero che il *minimum* dei fitti tassati fosse stabilito a Lire 150, cioè che godessero l'esenzione dalla tassa tutti quelli che pagano un fitto inferiore a 150 franchi; per Genova invece non vi fu al solito alcun Deputato che alzasse la voce, o forse nessuno l'alzò perchè conobbe essere ormai disperato partito difendere alla Camera la causa di Genova, e il *minimum* proposto dal Ministero in Lire 80 fu conservato.

Ciò dunque vuol dire, Signori Inquilini, che ciascuno di voi che per dormire ha bisogno d'un tugurio, d'una tana e di una soffitta, deve pagare al Governo tre franchi all'anno se paga cento franchi di fitto, e due franchi colla debita frazione di centesimi se paga soltanto 81 franchi. Date un'occhiata al progetto di legge sulla tassa personale-mobiliare, e vi convincerete che questo nuovo colpo di grazia alla vostra borsa è storicamente vero.

Pagare tre franchi all'anno per una pigione di franchi cento? Ma chi è che non paga cento franchi di fitto all'anno in Genova? Non c'è facchino, non c'è operajo, non c'è misera rivendugliola che non paghi di più. Ebbene, qualunque facchino, qualunque operajo, qualunque rivendugliola che abbia sulle spalle una numerosa famiglia deve tòrsi dalla bocca tanto pane per tre franchi all'anno per pagarli agli agenti fiscali incaricati di riscuoter le tasse. Non bastava ancora a rendere trista la condizione della nostra classe povera l'avara ingordigia dei padroni di casa i quali smungono la borsa dell'onesto bracciante, del povero padre di famiglia dell'ultimo loro soldo; ai locatori usuraj viene ora in aiuto il Ministero col suo progetto di legge e il Parlamento che lo approva. Muoja di fame l'operajo, ma paghi la tassa di tre franchi all'anno.

A che si parla di economie nell'armata, nella Marina, nelle pensioni, nella Diplomazia? A che si buccina d'incameramento? A che si cinguetta d'impor tasse sul lusso? Il povero bisogna opprimere, il povero bisogna imporre, il povero convien dissanguare, e il povero che paga 8 franchi di fitto al mese! Così la pensa Cavour. Tale è la ragion di Stato, tale è la scienza economica del Signor Conte di Cavour!

L'anno scorso una legge consimile era stata portata in discussione, e la Camera dei Deputati l'aveva approvata; ma si trattava d'una tassa assai meno gravosa, che colpiva soltanto i fitti assai più ragguardevoli, e che se vessava il povero, colpiva molto più il ricco con una giusta proporzione; ma la Camera dei Senatori trattando i proprii interessi la respingeva. Ora ogni proporzione è distrutta; colla nuova legge le classi agiate son rispettate o non più che microscopicamente imposte, e solo le classi più indigenti della società portano tutto il peso della nuova tassa. — Ed ora i Senatori la respingeranno? Se toccasse il lusso delle loro parrucche e le prerogative del Clero, l'esito contrario non sarebbe dubbio; ma si tratta di aggravare il popolo; i Senatori approveranno.

L'ONNIPOTENZA MINISTERIALE
E LA LIBERTA' DELLO STATUTO

Che cosa addiviene la libertà del cittadino sancita dallo Statuto in faccia all'arbitrio dei ministri? Una parola, un sogno, una illusione.

E questa risposta non la diamo noi: s'incarica di svolgerla con chiara dimostrazione la *Gazzetta uffiziale* di oggi 7 febbraio.

Noi vi leggiamo:

PINELLI CAVALIERE FERDINANDO, MAGGIORE NEL 9.° REGGIMENTO DI FANTERIA, È COLLOCATO IN ASPETTATIVA PER SOSPENSIONE D'IMPIEGO.

Gli uffiziali dell'esercito ed i soldati, che dipendono dall'arbitrio del generale Lamarmora, sappiano e pesino, per qual colpa venne spezzata la spada ad un distinto loro commilitone; essi vi mediteranno sopra e si convinceranno che dal dì, in cui vestirono l'assisa militare, il ministro li assomiglia alle macchine, ch'essi cessarono d'essere cittadini, d'essere uomini liberi e si trovano in aperta contraddizione collo Statuto, colle libertà della patria, coll'indipendenza del pensiero.

Ferdinando Pinelli, conosciuto nell'esercito per energia e valore, membro della Camera dei Deputati, veniva chiamato venerdì quattro corrente innanzi al Regio Comando Militare onde dichiarasse, a seconda dell'ordine ministeriale, s'era autore dei due articoli pubblicati nel nostro giornale sotto il nome del *Soldato di Volta*, coi quali criticava la legge dell'avanzamento militare che si discute in Senato, e la nuova teoria degli esercizi per la fanteria.

Nella sua qualità il deputato Pinelli declinava la competenza del Comando Militare, ed usando del suo diritto rifiutava di dare veruna spiegazione.

Ciò non appagava il ministro; e per compiere il suo atto, il solo dubbio, la sola presunzione gli bastarono per colpire chi, ispirato solamente dagl'interessi dell'esercito piemontese, dall'avvenire dell'Italia, dimenticava che su di lui vegliava il ministro, il quale alle ragioni avrebbe saputo contrapporre l'onnipotenza della sua volontà.

Noi sapevamo da gran tempo quali principii abbia in mente il generale Lamarmora sulla passività dell'esercito, ma non credevamo, che sarebbe giunto ad opporre alle ragioni della critica, al dovere che ne ha ogni cittadino, la sua volontà onnipotente!

Ma allora a che serve, che si dicano ministri costituzionali, se un militare, un impiegato, il quale, scendendo nel fondo della propria coscienza e trovando ingiusta o pericolosa una legge, non debba nè scrivere, nè parlare?

Sono firmani forse i vostri progetti, o ministri, che sebbene contengano la morte debbansi riverire e baciare dalle stesse vittime?

. . . . . .

Colpiste Pinelli ed insieme con lui colpiste l'esercito intiero e l'indipendenza del deputato.

Qual voce libera ed amica del paese s'innalzerà ancora dalle file dell'esercito, dagli stalli dei rappresentanti che hanno impieghi, dopo la sospensione del Pinelli?

Ma l'esercito serba in sè non poche speranze di avvenire per la patria italiana, ma il deputato è superiore a quanti vi siano ministri, perchè egli rappresenta la nazione, il paese, il popolo, del quale i ministri sono gli agenti stipendiati e revocabili dalla volontà delle maggioranze!

Da un lato essi hanno le croci e i favori, gli impieghi: dall'altro le punizioni. La loro amministrazione adunque può definirsi come un complesso di sfrenato arbitrio e di potente corruzione.

Le leggi dovrebbero imperare e voi alle leggi sostituite la volontà vostra, o ministri; l'interesse della patria, il decoro dello Stato, i destini d'Italia dovrebbero guidarvi, e voi vi lasciate strascinare dal capriccio, dall'arbitrio, dalla prepotenza. Avete sospeso Pinelli, ora vantatevi d'una nuova gloria vostra!

Pinelli, sia pur l'autore degli articoli, egli avrebbe adempito al dovere di militare e di deputato, dimostrandovi cattivi legislatori e pessimi amministratori; gli rompeste la spada nelle mani! Pinelli rimarrà onorato ed onorevole allo sguardo dell'esercito e del paese. Ma voi che abusaste del potere confidatovi, che scordaste d'essere ministri e cittadini per farvi persecutori, voi giudicherà il popolo, e quel suo giudizio accoglierà la storia. *(Voce della Libertà).*

ULTIME NOTIZIE

Un conflitto simile a quel di Milano ed assai più grave ebbe luogo a Monza.

Corpi d'Armati stavano per calare dalla Svizzera il 6 e il 7 corrente e per unirsi agli insorti di Lombardia.

Tutto il Cantone Ticino è in armi. Anche gli altri Cantoni Svizzeri si pongono in piede di guerra. Sembra che Radetzky abbia detto che domata l'insurrezione in Lombardia, vuol farla finita colla Repubblica Svizzera; ma nella terra di Guglielmo Tell non vinceranno i Croati. Dio sia coi liberi Svizzeri! G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno V. Genova, Venerdì 11 Febbrajo 1853. Suppl. al Num. 17.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

NOTIZIE

I moti di Milano non sembrano ancora acquietati, e non hanno l' aspetto che loro si voleva dare di un movimento isolato, e non politico.

Nostre particolari corrispondenze c' informano che le uccisioni a colpi di pugnale continuarono il giorno 7 febbrajo, e che i popolani gridavano *coi Tedeschi è necessaria una guerra allo stilo* — Questo fatto è provato anche da un secondo proclama di Strassoldo che qui sotto riportiamo, e che confessa che i disordini continuavano — Nel primo momento del conflitto a Milano furono diffuse a migliaja copie di un Proclama del Comitato Nazionale Italiano che qui pure riferiamo.

I rigori per parte del nostro Governo al confine continuano, ed ogni emigrato che si accosti alla frontiera è respinto dagli squadroni di cavalleria che vi pattugliano.

Dei moti simultanei a quelli di Milano che si pretendono scoppiati in altre città d' Italia finora nulla si ha di positivo; è certo però che a Rimini fu insozzata di fango l' Arma Austriaca. Altre numerose uccisioni si dicono avvenute in altre parti d' Italia.

Ecco il Proclama di Mazzini:

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

Italiani! Fratelli!

La missione del Comitato Nazionale è compita: la vostra comincia. L' ultima parola che oggi i vostri fratelli vi mandano è insurrezione: domani, frammisi al popolo, saranno a sostenerla con voi.

Insurrezione! Il momento, per tre lunghi anni maturato, invocato, è giunto. Bisogna afferrarlo. Non guardate alle apparenze; non vi lasciate sviare dai sofismi codardi dei tiepidi. La superficie dell' Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla santa Polonia, è crosta vulcanica: dorme al di sotto una lava che s' aprirà il varco a torrenti alla scossa d' Italia. All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni: venti terranno dietro alla vostra, e tutte strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato. Abbiamo amici nelle file degli eserciti che ci stan sopra: popoli che risponderanno colla loro alla vostra campana a stormo. Le democrazie nazionali formano un campo ordinato. Vanguardia del grande esercito popolare, non temete l' isolamento. L' iniziativa d' Italia è iniziativa d' Europa.

Insurrezione! sacra come il pensiero di patria che la benedirà, come il fine di giustizia, di miglioramento per tutti e di libera vita fraterna ch' essa deve proporsi, sorga potente di volontà, d' energia concentrata, e cangi il martirio in vittoria. Migliaja di vittime cadute col nome santo d' Italia sul labbro l' hanno meritata per noi. Sia tremenda come la tempesta dei nostri mari. Sia tenace, irremovibile come l' Alpi che vi fan cerchio. Tra l' Alpi e l' ultimo mare di Sicilia stanno venticinque milioni d' uomini nostri e centomila stranieri. È lotta d' un momento, sol che vogliate.

Insurrezione! di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come corrente elettrica, l' immensa parola. Sommova, sollevi, susciti a febbre di crociata quanti hanno core italiano, braccio italiano.

Ricordate al popolo l' ingiusta miseria, i diritti negati, l' antica potenza, il casto avvenire di libertà, di prosperità, di educazione, d' eguaglianza che può conquistarsi in un balzo.

Ricordate alle donne, le madri, le sorelle, le amiche perdute in pianto, senza conforto; dietro i loro cari esuli, imprigionati, scannati, perchè non avevano, e volevano patria.

Ricordate ai giovani intelletti il pensiero violato e conteso; la grande tradizione italiana ch' essi non possono ricominciare se non coll' azione; la nullità in che si giacciono essi, eredi degli uomini che diedero due volte incivilimento all' Europa.

Ricordate ai soldati italiani il disonore di un' assisa serva disprezzata dallo straniero, l' ossa seminate dai loro padri per l' onore d' Italia nei campi di battaglia europei, la bella gloria che incorona il guerriero del dritto, della giustizia, della nazione.

Soldati, donne, giovani intelletti e popolo, non abbiamo per un istante se non un core, un pensiero, un palpito, un voto nell' anima, un grido sul labbro: *vogliamo una patria, vogliamo un' Italia;* e la patria italiana sarà.

Assalite, spezzate su tutti i punti la lunga e debole linea nemica. Impeditene, spegnendo, sperdendo il soldato, rovinando i ponti e le strade, il concentramento. Disordinatela mirando ai capi. Inseguite senza posa i fuggenti, sia guerra a coltello. Fate armi delle ardesie dei vostri tetti, delle selci dei pavimenti, del legno dei vostri arnesi, del ferro delle vostre croci. Atterrite coi fuochi accesi per ogni dove sui vostri gioghi. Da un punto all' altro d' Italia, la campana del popolo suoni l' agonia del nemico.

Dovunque vincete, movete rapidi in aiuto del luogo vicino a voi: l' insurrezione si faccia falange. Dovunque i casi vi tornino avversi, affrettatevi ai varchi, ai monti, alle fortezze che la natura vi ha dato. Per tutto si combatterà: per tutto troverete fratelli: e forti della vittoria riportata altrove, ridiscenderete il di dopo. Sia una sola la nostra bandiera: la Nazionale. Scrivete sovr' essa, pegno della fraterna unità le parole *Dio e il Popolo*, soli potenti a vincere: soli che non tradiscono. È la bandiera repubblicana che salvò nel 48 e nel 49 l'onore d'Italia: è la bandiera dell'antica Venezia; è la bandiera di Roma, dell' eterna Roma, della Metropoli santa del tempio d' Italia e del mondo.

Purificatevi combattendo sotto quella bandiera; sia il popolo italiano che sorge degno di Dio che lo guida. Sia sacra la donna; sacro il vecchio ed il fanciullo; sacra la proprietà. Punite, come il nemico, il furto. Serbate all' insurrezione le armi, le polveri, le uniformi tolte al soldato straniero.

All'armi; all'armi! Quest' ultima nostra è parola di battaglia; gli uomini che sceglierete a guidarvi diano domani all'Europa la parola della prima vittoria.

Febbraio 1853.

Pel Comitato Italiano:

Gius. Mazzini — Aurelio Saffi

Segr. Maur. Quadri, Ces. Agostini

La Gazz. di Milano *dell'* 8 *pubblica nella parte officiale la seguente Notificazione dell' I. R. Comando Militare della Lombardia:*

» La continuazione dei disordini in questa città e le micidiali aggressioni di singoli militari da parte dei sediziosi rendono indispensabile la più energica esecuzione dello Stato d'assedio.

» Perciò mentre saranno con tutto rigore applicate le disposizioni del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld maresciallo conte Radetzky, vengono emanate le seguenti prescrizioni:

1.° È proibita ogni riunione di più di tre persone sulla pubblica via, e le pattuglie potranno ove occorra, fare anche uso delle armi contro coloro che fossero colti in contravenzione a questo divieto e non si separassero all' intimazione loro fatta all' uopo.

2.° Tutti gl' individui che per il disposto della notificazione 12 Aprile 1851 di questo I. R. Comando Militare, sono obbligati a notificare gl' individui cui danno alloggio entro 12 ore da che li hanno accolti nelle rispettive case, vengono diffidati ad obbedirvi sotto comminatoria d' una multa di 300 lire da infliggersi alla prima contravvenzione e da commutarsi in arresto equipollente, quando non avessero i mezzi di pagare la multa. In caso di recidiva sarà raddoppiata la multa o l' arresto di sopra comminato.

Potranno inoltre essere assoggettati alle pene di legge siccome complici degl' individui che avessero presso di se accolti e non notificati entro il termine sopra accennato.

Milano il 7 Febbrajo 1853.

L' I. R. Ten. Maresciallo

Conte Strassoldo.

Nella parte non ufficiale della medesima Gazzetta di Milano leggiamo:

» Sono state prese nuove disposizioni per assicurare sempre più la tranquillità pubblica, a prevenire qualunque nuovo attentato contro la vita e la proprietà de' cittadini. »

» La severa sorveglianza dell'Autorità, si è specialmente VOLTA SUGLI OPERAI SEDOTTI. Del resto la quiete pubblica è perfettamente ristabilita. »

» Nelle Provincie neanche il più piccolo disordine. »

Una lettera di Firenze dà la positiva notizia che a Siena venne ucciso a colpi di stilo un Francesco Palagi famosa spia della Polizia Toscana, mentre stava sulla piazza di Chiasso Largo discorrendo con tre commessi di pubblica vigilanza.

Questo fatto sembra non debba rimanere isolato.

ULTIME NOTIZIE

Lettere degli 8 e del 9 Febbraio danno la notizia che il giorno 6 accanito fu il combattimento. Gli insorti avevano disarmati parecchi Corpi di Guardia e si erano impossessati di molti cannoni che difesero ostinatamente.

A quest' ora più di 400 sono gli arrestati e sette gli impiccati.

Ordini rigorosissimi furono dati per far ritirare a casa i Cittadini prima di notte. Il Leoni ucciso il giorno 6 è una creatura del Conte Nava famoso Austriacizzante.

È falso che al tentativo non prendessero parte che i *barabba;* fra gli arrestati vi sono non pochi Cittadini di condizione civile.

La Polizia ha proibito anche l'uso dei bastoni sotto minaccia dell'arresto e peggio.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Typografia Daguino.

Anno V. Genova, Sabbato 12 Febbrajo 1853. Num. 18.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Martedì sarà
IL DISPOTISMO.

PREDICA SECONDA

LA RIVOLUZIONE

Tiranni della terra, eccomi un' altra volta a voi.

Terribile è il subbietto che mi propongo oggi di svolgere, come tremenda è la parola che lo riassume: LA RIVOLUZIONE!

Voi non impallidite a questa parola, voi non tremate, voi sorridete come l'uomo a cui si parla d'un fantasma da bimbi? Ma non ricordate più voi qual formidabile significato abbia questa parola per le vostre corone, pei vostri manti di porpora, per le vostre reali delizie? Non siete voi più quelli che pur dianzi tremavano ed allibivano al suono di questa magica parola, chiedendo mercè al popolo vittorioso, profondendo costituzioni, accarezzando il popolo, trascinando il capo nella polvere e circondandovi di Ministri tratti dal seno della rivoluzione?

Vi comprendo, o despoti fedifraghi e traditori, tanto altieri nella vittoria, quanto vili nella sconfitta. Voi ora vi atteggiate al sorriso all'udirvi tuonare all'orecchio la parola *Rivoluzione*, come dianzi strisciavate nel fango al pari dei rettili. Voi ora vi mostrate baldanzosi perchè credete la rivoluzione vinta per sempre, come testè la paventavate vittoriosa. Or superbi, ora umili; infami sempre!

Stupidi quanto scellerati!

Voi dite che ora la rivoluzione è spenta; ma non siete voi quegli stessi che la credevate impossibile prima del 48? Che ne rinnegaste gli elementi, che ne sconosceste i sintomi, che gridaste i vostri troni saldi ed incrollabili, che vi proclamaste invincibili, che derideste le idee d' indipendenza come delirio di pochi, come aspirazione di sognatori?

Non siete voi quegli stessi che nel 48, quando più ruggiva la popolare tempesta e i fatti smentivano così solennemente le vostre previsioni, davate ai vostri nemici in tuono di sprezzo la qualificazione di pochi *maleintenzionati*, di *Demagoghi*, di *forsennati*, di *perturbatori*, di *nemici dell'ordine e della società*, e lo storico appellativo di *un pugno di faziosi?*

Un pugno di faziosi! Ma lo vedeste voi alla prova questo pugno di faziosi?

Un pugno di faziosi rovesciava nel Febbrajo del 48 la Monarchia di Luglio sorta in Francia dalla rivoluzione del 1830 e vissuta apostatando la propria origine e circondandosi di abbiezione e di corruzione. Un pugno di faziosi compiva in Palermo la prodigiosa insurrezione del 12 Gennajo che rompeva in Sicilia l'Armata Borbonica a giorno ed ora designata, e dava l'impulso alla più grande rivoluzione che registri la storia. Un pugno di faziosi feriva nel proprio cuore la Monarchia Austriaca, facendo trionfare la rivoluzione a Vienna e costringendo a fuggire ad Innspruk l'epilettico Imperatore Ferdinando, e a cercare un rifugio a Londra l'esecrato Ministro ed autore di tutte le infamie Austriache da *più di 40* anni, l' ottuagenario Metternich. Un pugno di faziosi, imitando a Berlino l'esempio di Vienna, scriveva sulle vittoriose barricate Berlinesi gli articoli della Costituzione Prussiana. Un pugno di faziosi comunicava all' intera Germania la scintilla elettrica della rivoluzione Austriaca e Prussiana, e a Baden, in Sassonia, nel Wurtemberg, in Baviera, il popolo vittorioso strappava ai Re forzate concessioni di popolari franchigie. Un pugno di faziosi era l'eroe delle cinque giornate che cinsero il nome di Milano d'una immortale aureola di gloria, e che costrinse a ritirarsi frettolosamente nei sicuri covi di Mantova e di Verona ottantamila Austriaci al suono a stormo delle campane Lombarde. Un pugno di faziosi faceva impallidire il Borbone di Napoli nella sua Reggia, e gli strappava quella Costituzione che doveva esser non prima data che tolta, giurata che spergiurata. Un pugno di faziosi compiva una seconda volta la rivoluzione di Vienna, e la cominciava col lampione di La Tour, terribile esempio ai Ministri traditori. Un pugno di faziosi operò la rivoluzione in Ungheria, minacciò dell' ultimo tracollo la monarchia Austriaca e sbaragliò due armate. Un pugno di faziosi proclamò la Repubblica a Roma, e sfidando i fulmini temporali e spirituali del Papa lottò più mesi colla Francia e coll' Austria, e mise in fuga a Velletri le truppe di Ferdinando Borbone.

Ma quel pugno di faziosi soccombeva, direte voi. — È vero, ma che perciò? Come soccombeva e perchè soccombeva? — Per reprimere questo pugno di faziosi in Francia, furono necessarie le sanguinose giornate di Giugno del 48 e del 49, il fratricidio della Repubblica Romana, la spedizione di Roma all' interno, gli atti d' un Assemblea stupida e reazionaria, il misfatto del 2 Dicembre, le deportazioni in massa, l'esiglio dei più *generosi* figli della Francia e la distruzione d' ogni libertà. — Per contenere questo pugno di faziosi a Vienna, furono necessarie le bombe di Windich-gratz, i massacri di Welden, i giudizi statari che spensero le più nobili vite e fecero perire nelle casematte e nei fossati gli Studenti dell'Università Viennese. Per frenare questo pugno di faziosi in Ungheria, furono necessarie le leve forzate dei Croati di Gellachich, le armate di Windich-gratz e le immanità di Haynau;

e queste ancora sarebbero riuscite inutili, se al colosso Austriaco non si fosse congiunto il colosso Russo coll'armata di Paschewitz, e al piombo l'oro e il tradimento di Gorgey. Per ridurre all' impotenza questo pugno di faziosi in Lombardia furono necessarj centomila Austriaci, la cecità e la generosità degli Italiani, la corruzione, il terrore, i tradimenti, la battaglia di Novara, lo Stato d'assedio permanente da cinque anni, le fucilazioni, le forche quotidiane e l'occupazione militare della Toscana e dei Ducati di Parma e di Modena. Per impedire che questa mano di faziosi vittoriosa in Roma propagasse la Repubblica dal Campidoglio alle altre Provincie d'Italia che ancora gemevano sotto la schiavitù, fu necessario l'intervento di quattro armate e il terrore del governo Papale, il più orribile dei governi. Per debellare questo pugno di faziosi in Sicilia, furono necessarii i bombardamenti di Messina, gli Svizzeri, le stragi di Catania, le fucilazioni di Palermo e i massacri che avvennero dal 49 in poi sotto gli auspicii del rinnegato Filangieri in tutte le campagne della Sicilia. Per rintuzzare questo pugno di faziosi in Europa, furono necessarie le forche, le ghigliottine, le galere, le carceri, gli esigli, le delazioni e le orribili deportazioni di Cajenna e di Algeria, dove gli uomini si fanno morire di febbre senza polvere e senza piombo!

E perchè ora il pugno di faziosi non vi dà pretesto d'inferocire, perchè non si agita, perchè lavora nel mistero, attendendo l'occasione, voi dite che la rivoluzione è soffocata per sempre? Soffocata perchè in una prima pugna la vittoria è rimasta a voi? soffocata perchè tante vittime illustri furono sacrificate e tante onorate vite mietute? soffocata perchè i più generosi campioni della libertà soggiacquero nella lotta? perchè Roberto Blum fu fucilato a Vienna, perchè Bem non è più, perchè in Lombardia caddero più migliaja di patrioti, perchè a Roma furono spente parecchie migliaja di Repubblicani, e fra questi i Daverio, i Mameli, i Masina i Mellara, i Manara, e perchè un sì lungo martirologio dovrebbe aver prostrato la costanza dei popoli in modo, ch'essi dovessero preferire la tranquilla servitù ad una tempestosa aspirazione di libertà che senza essere soddisfatta costa loro lagrime e sangue?

Oh come v' ingannano i sublimi vostri raziocinj, o colonne dell'ordine, o Apostoli del diritto divino! Spenta la rivoluzione, perchè sulla superficie d' Europa appare la calma e la rassegnazione?... Ma ciechi che siete! non vedete voi il fuoco che cova sotto la cenere, la lava e le fiamme rivoluzionarie che stanno sotto la crosta vulcanica di tante nazioni umiliate, della Francia oppressa, della Germania carica di catene, dell' Ungheria e dell' Italia riguardate come terra di conquista?... Sebbene che parlo io di calma e di rassegnazione? Non udite voi l' urlo selvaggio del Croato ferito dallo stiletto Milanese, e il gemito dell' eroe Lombardo spirante sotto il calcagno del carnefice? Non udite l' eco di quel grido propagarsi in tutte le Città d' Italia calpestate dallo straniero (non monta se Croato o Francese) e proclamarvi come il Palafox, l' eroe di Saragozza, la guerra allo stiletto, l' insurrezione al coltello? Non udite un lontano suono d' armi e d' armati ferirvi l' orecchio dalla patria dei Gracchi, per festeggiar forse l' anniversario della Repubblica Romana con un nuovo Vespro Siciliano? Non udite un pari suono varcare il mare e giungere fino a voi, a traverso al rombo della tempesta che ne agita i flutti, recandovi il grido d' insurrezione delle Calabrie e dell' estrema Sicilia?

Ma dove ci tragge il calore della nostra orazione? Non precorriamo gli eventi e non abbandoniamoci a congetture.....

Può forse quel suono esser fallace e un cupo silenzio succedere al disperato tentativo della non mai domata Milano; ma è quello il silenzio del raccoglimento e dell'odio profondo, il silenzio del concentramento di tutte le proprie forze, non la calma dell'inazione, dell'abbandono e dello scoraggiamento. Forse le altre Città d'Italia han compreso che l'occasione non è ancor giunta, che i tempi non sono ancor maturi, che se la misura delle iniquità Croate, Borboniche e Papaline è colma, non è ancor giunta l'ora di poterne chiedere stretto conto agli oppressori, sfidandoli ad una battaglia d'esterminio che sia l'ultima. — Esse perciò contennero forse l'ira sacrosanta verso i loro tiranni già presso a traboccare, e a traboccare tremendamente, e riposero l'affilato pugnale nella vagina, ma che perciò? È forse spenta la rivoluzione, perchè tutti gli apparecchi di essa non erano pronti pel 6 febbraio? Non si ritenterà più l'insurrezione in Italia, perchè ne fu aggiornato lo scoppio? Sarà forse perduto ogni frutto dell'eroico ardimento degli insorti Milanesi, perchè le forche Croate strozzano in questo punto i più generosi Italiani?

Compiangiamo pure quelle vittime ed ammiriamole, se non siamo capaci d' imitarle. La loro fine c'insegnerà a vendicarle e ad odiare i loro carnefici fin oltre il sepolcro; il loro eroismo sarà una rampogna alla tiepidezza degli altri; il loro tentativo sarà una protesta di più contro l'infame oppressione che da trentott'anni pesa sul collo alla Lombardia e agli Stati di Roma e di Napoli. — Con qual diritto sta il Tedesco in Italia? Con quello del ladro che ci piglia la borsa e vuol farla da padrone in casa nostra; ogni mezzo è legittimo per iscacciarlo, dal cannone al pugnale, dalla pugna in campo aperto al veleno e alle stoccate a tradimento. Varchi egli le Alpi e torni in Germania, e noi lo abbraccieremo fratello e gli Italiani cesseranno d'esser belve per tornar uomini, e i più generosi e civili fra gli uomini, per tornar Italiani. Il ladro e l'assassino legittima anche i mezzi più disperati di difesa che la civiltà condanna come scellerati.

Fino al giorno in cui tutte le nazioni non abbiano riacquistato i proprii diritti e possano abbracciarsi sorelle, la rivoluzione sarà in permanenza, aperta o latente, pacifica o sanguinosa, sul campo delle armi o nella palestra dell' ingegno. Fallito un tentativo ne ricomincierà un altro; vinta una barricata se ne erigerà un' altra; immolato un martire ne sorgerà un altro a vendicarlo. Al cannone dell' Italia terrà dietro il cannone della Francia stanca delle imperiali sue turpitudini; alle barricate di Parigi succederanno come nel 48 le barricate di Vienna e di Berlino, di Lipsia e di Dresda, di Monaco e di Baden; ad un fuoco succederà un altro fuoco; da una rivoluzione ne pullulerà un' altra, finchè la bandiera del popolo sventolerà vittoriosa in tutte le Capitali d' Europa.

Cento milioni d'uomini sono obbligati a servir di greggia a pochi coronati Sardanapali... È troppo! Un tale stato di cose non può durare, e la rivoluzione deve disperdere i pochi despoti per rigenerare i milioni finora condannati alla servitù. Perchè i despoti possano tenersi sicuri sui loro troni bisogna che essi inceneriscano intiere città facendo intorno a sè solitudine e deserto; bisogna che distruggano Università, Biblioteche, Strade Ferrate e tutte le scoperte che fanno l' orgoglio del nostro secolo; conviene che risospingano i popoli nelle tenebre del Medio Evo, che uccidano tutti gli uomini che hanno un palpito di libertà nel cuore, che incatenino lo spirito umano e che nelle loro superbe Capitali spianate dalle bombe e messe a fil di spada dalle ebbre soldatesche scrivano come i Romani sull' arsa Cartagine: *Quì fu Roma! Quì fu Parigi! Quì fu Vienna! Quì fu Milano! Quì fu Palermo!*

Allora soltanto sarà vinta la rivoluzione, ma allora invece di regnare sopra una mandra di schiavi, i despoti regneranno sopra un deserto!

ANCORA CIO' CHE *DICESI* DELL' ARCIVESCOVO

Dicesi che essendosi recato Charvaz nella Chiesa delle Vigne per la chiusura della Missione, dei dodici Canonici del Duomo inscritti alla Missione uno solo ne trovasse nel luogo del ricevimento, cioè quello stesso che avea trovato anche all' Ospedale e che venne spogliato dal Da Gavenola dei privilegi d' Arcidiacono (il Canonico Spigno).

Dicesi che Charvaz abbia ripristinati all'ufficio di Giudici Sinodali ed Esaminatori il Padre Isnardi, il Padre Ferrari ed il Canonico Forte, che erano stati a disegno messi in disparte dal Da Gavenola onde rimestar egli solo la minestra durante la *vedovanza*.

Dicesi che abbia emancipati tutti i Conventi di Monache dalla schiavitù di subire e *ricevere* il Predicatore ed il Confessore quale veniva loro imposto dalla Curia, lasciando invece ad esse la libertà di sceglierlo. Dicesi che voglia anche scioglierle dal tributo della *moneta* o mezza *moneta* d' oro che dovevano pagare ai Signori Canonici nella Vestizione. Non dicesi però ch' egli voglia impedire le Vestizioni di Monache, ciò che sarebbe anche meglio.

Che orrore! Mangiar uova e latticinj in giorno di Venerdì!
Non vi scandalizzate. Lo faccio col permesso della Bolla.

Qui nessuno mi vede. Posso mangiar cio che voglio anche in Venerdì.
Ah **Fariseo**! Se nessuno ti vede, ti vedo ben io!

Dicesi che il Da Gavenola non abbia mai voluto concedere durante il suo Vicariato un Canonicato di riposo al Sacerdote Mela che da 35 anni regge la Cattedra di Filosofia in Seminario, sotto pretesto di liberalismo, e che Charvaz voglia ora riparare ad una tale ingiustizia.

Dicesi che Charvaz voglia destinare ad usi pii la sua parte di diritti di Cancelleria dei cinque anni di vedovanza, che si computano a più di 40 mila franchi, esigendone lo sborso dal Capitolo e dal Vicario Capitolare che se li erano *evangelicamente* appropriati.....

Dicesi che nella scelta delle persone della Curia si consigli con Sacerdoti illuminati, e fra questi col Canonico C..... inviso all'antica Curia per la sua indipendenza ed apprezzato da tutti per le sue virtù.

Dicesi che essendo mancato improvvisamente il Predicatore pel Quaresimale in San Lorenzo, sarebbe stato desiderio dei *Cattolici* che venisse incaricato di farlo qualche altro Don Angelici della Liguria, ma che Charvaz vedendo che nessuno dei Canonici della Cattedrale era capace di supplire, abbia invece scelto il Canonico Canale caro al buon Clero, e tutt'altro che Sanfedista, e già congedato dalla Chiesa delle Vigne per non voler imitare i rabbiosi latrati di Don Elice; anzi quest'ultimo non è un dicesi, ma un fatto.

Dicesi che nella Quaresima voglia egli stesso dar una muta d'esercizii al Clero inculcando ai Preti d'esser Cristiani e non *Cattolici* e di predicare e praticare il Vangelo, invece di declamare contro lo Statuto.

Dicesi che voglia annullare molte nomine e molte esclusioni dalle Parrocchie e da altri beneficii ecclesiastici fatte sotto il Da Gavenola, e riconosciute opera di concerti e maneggi tutt'altro che lodevoli con un certo fratello Avvocato del sullodato Gavenolese.

N.B. Onde non essere smentiti, rinnoviamo il solito avvertimento che questi non sono che *dicesi*.

GHIRIBIZZO

— Non era da aspettarsi che il Carnovale terminasse senza che il Signor Canzio si facesse ammirare per qualche sublime tratto di spilorceria. — Avevano luogo in quest'anno i Veglioni con maschere nel Ridotto del Teatro, i quali attesa la cessazione del divieto delle maschere degli anni precedenti, riuscivano oltremodo numerosi e brillanti. Tutti gli Abbuonati si lagnavano dell'angustia del locale ed instavano perchè alle Sale del Ridotto venisse aggiunto l'attiguo Terrazzo mediante il solito tavolato come praticavasi negli anni anteriori alla proibizione delle maschere. Il Municipio poneva le tavole a disposizione dell'Impresario e pienamente aderiva, ma chi lo crederebbe? Il Signor Canzio, pel risparmio delle poche lire che avrebbe richiesto l'incastramento di quelle poche tavole, faceva il sordo agli Abbuonati e al Municipio, e lasciava morir d'afa i frequentatori del Veglione, i quali vi rimanevano letteralmente pigiati. Oh la gran perla che è Canzio!!!!

COSE SERIE

— Nella Seduta di Sabbato 5 corrente il nostro Consiglio Comunale approvava la petizione di alcuni Cittadini, affinchè venisse assegnato uno spazio del Cimitero di Staglieno all'erezione di un Monumento da consacrarsi alla ricordanza degli uomini che più illustrarono e più soffersero per l'Italia. Una tale deliberazione onora non meno il Municipio che la prese, che i Cittadini i quali l'hanno proposta, e facciamo voti onde venga sollecitamente attuata.

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato la nomina a Regio Provveditore degli Studi per la Provincia di Genova dell'Avv. Maurizio Bensa Dottore Collegiato in surrogazione dell'Avv. Bixio dimissionario. Una tal nomina ha incontrato la generale approvazione.

— Il giorno 9 corrente avevano luogo le esequie di un Basso Ufficiale per cura degli altri Bass'Ufficiali del Presidio che ne accompagnavano la Salma al sepolcro. Pensando che il miglior modo di suffragare l'anima del Defunto era quello di soccorrere coloro che soffrono per l'Italia, collettarono fra di loro la somma di Ln. 43. 30, che furono rimesse al nostro Ufficio, onde essere destinate a beneficio dell'Emigrazione Italiana. Mentre sarà nostra cura di rimettere la somma collettata al Comitato per l'opportuna distribuzione, non possiamo non renderci interpreti della gratitudine degli Emigrati verso i nostri prodi Bass'Ufficiali che mostrano in tal modo da quali sentimenti siano animati, mentre i nostri fratelli cadono per l'Italia. — Ignoriamo la ragione per cui alle esequie mancassero i Sott'Ufficiali di Cavalleria e del Battaglione Real Navi.

NOTIZIE

— La *Voce della Libertà* del 10 Febbrajo, che jeri era in ritardo, annunzia che il giorno 9 il cannone tuonava a Milano, che il Vapore *Radetzky* era stato fermato a Laveno per essere armato dai Tedeschi onde tenere a soggezione il Lago.

Kossuth ha indirizzato un Proclama agli Ungheresi dell'esercito d'Italia, e credesi in Isvizzera.

— La *Voce della Libertà* aggiunge pure:

Riceviamo la seguente lettera dal *Verbano* sulle acque di Brissago la mattina del 9.

Ci facciamo solleciti di mandarvi una copia dei proclami sparsi a migliaja in Lombardia.

Le notizie di colà alle ore 7 e 1/2 pomeridiane d'ieri sera (9) erano buone. — La lotta si era ricominciata e si battevano accanitamente, se si deve giudicare dal frequente rimbombo delle artiglierie e moschetterie.

La notte scorsa l'insurrezione avrebbe dovuto attaccar Bologna, Brescia e Piacenza, nonchè nel Varo. L'organizzazione è vasta; tutto va bene, se seguita così.

ULTIME NOTIZIE

La Gazzetta di Milano *del 9 Febbrajo pubblica la Sentenza pubblicata in quel giorno contro sette degli infelici che presero le armi nella giornata del 6. Si noti la terribile chiusa di essa, che la sentenza contro il settimo fu eseguita mediante fucilazione* per mancanza d'altra forca. *Un così cinico frasario non è possibile che in bocca ai carnefici Austriaci.*

SENTENZA

Brigatti Eligio di Giovanni Antonio, d'anni 25, di Ronco nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname di pianiforti, celibe;

Faccioli Cesare di Giuseppe, d'anni 42, di Corte Olona, domiciliato a Milano, garzone da caffè, celibe.

Canevari Pietro di Giovanni, d'anni 23, di Robbio in Piemonte, dimorante in Milano, facchino, celibe.

Piazza Luigi di Pietro, d'anni 29, di Cuggiono nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname, celibe;

Piazza Camillo, di lui fratello, d'anni 26, stampatore di caratteri, celibe;

Silva Alessandro di Ambrogio, d'anni 32, milanese, cappellaio, ammogliato;

Broggini Bonaventura di Andrea, d'anni 57, di Lugarno nella provincia comense, dimorante a Milano, garzone da macellaio, celibe;

Furono ieri tradotti dinanzi al giudizio statario militare sotto l'accusa d'aver preso parte alla sommossa popolare del 6 corrente in questa città, distinguendosi principalmente nei seguenti fatti, e cioè i primi tre nella costruzione di barricate, — e gli altri, uniti a diversi sediziosi i più con armi da taglio e da punta, in aggressioni a soldati accompagnate da ferimenti e perfino da rapimento di roba, come avvenne al soldato aggresso dal Piazza, mentre lo stesso Broggini era armato di stilo.

Convinti essi di tale loro reato col mezzo di testimonii ed il Canevari anche per propria confessione, il medesimo giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 di sua Eccell. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte mediante la forca

La quale sentenza ebbe la superiore conferma, e fu eseguita nel medesimo giorno di ieri, ma colla fucilazione riguardo al Canevari per mancanza di altra forca.

Milano, dall'I. R. Comando Militare della Lombardia, il 9 febbraio 1853.

Più tardi pubblicheremo in apposito Supplemento il Proclama di Kossuth agli Ungheresi ed altre notizie.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

SUPPLEMENTO AL N.° 18 DELLA MAGA

GENOVA, 12 Febbrajo 1853.

Grandi avvenimenti stanno forse per compiersi in Italia. I rigori della polizia nel Lombardo-Veneto sono estremi, le comunicazioni in tutte le provincie interrotte; la ferrovia di Venezia militarmente occupata, come pure quella di Como.

Questa mattina ci mancarono i giornali e le corrispondenze del Canton Ticino e delle città della nostra frontiera orientale, quantunque i corrieri siano arrivati. Dio proteggа la causa della giustizia!

Ecco il PROCLAMA DI KOSSUTH che noi abbiamo tradotto dall' originale in idioma magiaro:

IN NOME DELLA NAZIONE UNGHERESE

Compagni, eroi in Italia, il mio lavoro è compiuto a seconda del mio proponimento; ed è mio proponimento di liberare la patria, di farla indipendente, libera e felice. Noi non fummo oppressi dalla forza; il mondo intiero non lo avrebbe potuto. Il tradimento solo lo poteva. Giuro! che in avvenire niuna forza ci vincerà, nè il tradimento potrà farci danno.

La nostra guerra è la guerra della libertà, nè saremo soli ed abbandonati come per lo addietro.

Non solo tutti i popoli della patria sono d'accordo, e chi prima era contro noi, attualmente combatterà il nemico comune, ma tutti i popoli d'Europa staranno con noi, tutti i popoli d'Europa si sono affratellati con noi e uniranno le loro forze per uno scopo comune, ad un tratto, ad un tempo; la bandiera della libertà sarà inalberata da tutti i popoli del mondo e la fracida potenza dei despoti sarà inesorabilmente subbissata. Questo sarà l'ultimo sforzo che noi ed i popoli faremo.

In questo combattimento veruna nazione è più affratellata colla nazione ungherese, quanto l'italiana.

Lo scopo è comune, il nemico è lo stesso, la guerra comune; l'Ungheria sarà l'ala destra, l'Italia la sinistra, nell'ordine del combattimento che io ho disposto.

La nostra vittoria sarà vittoria d'Italia e viceversa.

Perciò in nome della nazione mia ho contrattato colla nazione Italiana, in modo tale che, in qualunque momento innalzerassi lo stendardo della libertà del mondo, ogni soldato italiano che si troverà in Ungheria si unirà alla insorta nazione Ungherese, ed ogni soldato ungherese, che la sorte mise in Italia, deve affratellarsi cogli italiani, e dove suoni l'allarme, là dovrà combattere contro il nemico comune.

Chi si ritirasse sarà riguardato come stipendiato da carnefici degli Itali Ungheresi.

Ei non rivedrà mai più la sua patria dalla quale sarà per sempre espulso come l'assassino che vendeva il sangue de' suoi parenti e la sua terra nativa al nemico.

Il momento della costanza si avvicina e questo momento non trovi neghittoso l'ungherese; se questo momento noi lo lasciassimo sfuggire, la patria sarebbe perduta per sempre e i nostri vessilli nazionali coperti di onta e di disprezzo.

Ovunque si trovi un soldato ungherese, sia soldato della libertà; e similmente nella nostra patria ogni ungherese di villaggio in villaggio sorga a libertà.

Io so che per la guerra della libertà ogni ungherese è pronto a spargere il sangue; e le sofferenze della patria hanno fatto anche del fanciullo un eroe.

Veruna nazione ha premiato finora i suoi fedeli come la nazione ungherese li premierà.

I beni della nazione dopo la vittoria saranno ripartiti fra i guerrieri dell'esercito, e le famiglie dei caduti.

Il vile avrà la morte del traditore.

Vi fo sapere, o eroi, in nome della Nazione, che chi vi presenterà questo mio ordine io lo mando a questo scopo fra voi che nell'esercito ungherese, stanziato in Italia, servite.

In esso io conto i fedeli eroi della libertà; i miei commissarii vi daranno in mio nome le istruzioni del come dovete comportarvi; queste istruzioni prendetele come comandi della Nazione ungherese, e come ordini miei: eseguiteli.

Quest'ordine sarà diramato in ogni compagnia, in ogni battaglione, in ogni reggimento: ubbidite, ed operate.

Eroi! l'Onwed e l'ussero ungherese hanno coperto di gloria la nostra patria, e il mondo guarda la nostra bandiera come la bandiera della libertà.

Noi ne saremo sempre più degni, e corrisponderemo a quanto il mondo attende da noi.

Voi siete numerosi in Italia, nel vostro seno corre il sangue degli eroi, nel petto avete il cuore dei patriotti, e nelle vostre mani stanno le armi che vi confidarono i vostri stessi nemici.

Su, prodi, alla vendetta contro i nostri carnefici!

Il lavoro vostro è glorioso, è facile, perchè circondati da una nazione della quale i milioni insorgono contro l'Austria.

Da Roma fino alla terra della Sava, fin'oltre il Reno, ogni popolo si unisca con un grido che, misto al fragore delle armi, porti a Dio la sentenza: *I despoti sono spariti dalla terra!*

Viva la libertà dei popoli! viva la patria! Eroi: sia questa la voce che nuova tromba di Giosuè innanzi al Gerico de' carnefici li annientisca tutti.

Così ordino in nome della Nazione; ognuno agisca; fra poco tempo sarò tra voi.

A rivederci; Iddio vi guardi.

Gennaio 1853.

LUIGI KOSSUTH
Governatore dell' Ungheria.

(Dalla Voce della Libertà)

NOTIZIE

Più minuti ragguagli dei giorni 8 e 9 corrente c'informano che il tentativo di Milano ebbe tutti i caratteri dell'eroismo. Furono assaliti e disarmati parecchi Corpi di Guardia uccidendo le sentinelle a colpi di pugnale ed uccidendo gli altri soldati colle armi che essi stessi avevano caricato. In alcuni luoghi fanciulli e giovinetti uccisero Ufficiali Austriaci alla testa delle pattuglie e stilettarono i soldati col fucile in ispalla.

A due barricate la resistenza fu accanitissima. I soldati che le assalirono furono massacrati dalle case e dai projettili d'ogni maniera lanciati dalle barricate. Gl' insorti pugnarono da leoni. La maggior parte dei soldati feriti lo furono con punte sottilissime e micidiali, con chiodi e ferri aguzzati. Molti soldati furono uccisi persino in Chiesa.

Oltre le sei prime forche, ne furono piantate altre sei. Si dicono venti i nuovi condannati a lasciarvi la vita. Il movimento cominciò Domenica all' uscire dal Duomo dopo la Dottrina Cristiana; quindi la Chiesa è chiusa. Anche tutti i Teatri sono chiusi. Si parla di molti ungheresi fucilati in Castello.

Lettere del 10 portano che tutto era tranquillo, ma d' una tranquillità apparente. I Croati erano spaventatissimi.

Non è ancora giunto il Vapore da Civitavecchia.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 15 Febbrajo 1853. Num. 19.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Predica annunziata per quest'oggi, si pubblicherà nel Numero di Giovedì.

I MOTI DI MILANO

L' OPINIONE, LA GAZZETTA DEL POPOLO
ED IL CORRIERE MERCANTILE

Nel nostro Numero 17 al primo annunzio dei moti di Milano e della loro sanguinosa repressione, noi scrivevamo: » Avvezzi da lungo tempo alla sventura, una intima voce ci presagiva che non avremmo potuto che compiangere nuove vittime; e quella segreta voce non c' ingannava. »

Ora che nove giorni son trascorsi dopo il primo tentativo, e che i fatti han troppo sventuratamente confermato il nostro primo giudizio, non possiamo che ripetere le stesse parole.

Sette popolani furono già immolati sulle prime forche, altri quattro vi furono fatti penzolare nelle seconde esecuzioni, e chi sa quante altre vittime seguiranno queste sul patibolo, poichè niuno può segnare il confine alla feroce vendetta Austriaca. Delle fucilazioni di soldati Ungheresi non può determinarsi il numero, poichè si compiono nell' ombra e nel mistero, e nulla può trapelarne al di fuori. In una parola al generoso ardimento d'un fallito tentativo, tien dietro ora l' inevitabile martirologio di chi ne ebbe l' eroico concetto.

E dobbiamo pur dirlo. Alle vendette Austriache, alle forche della Piazza del Castello di Milano, vanno pure congiunte le imprecazioni di una gran parte della nostra stampa che fanno coro agli urli Croati. Al leone morente narra la favola che l' ultimo a dare un calcio, fu l' asino; questa favola antica è sempre nuova, e conviene benissimo al caso nostro. Ai leoni Milanesi (poichè da leoni pugnarono e da leoni morirono) non mancava che un calcio della Nobiltà Lombarda per renderli più sacri al cospetto della nazione, e questo calcio l' ebbero dall' *Opinione,* organo schifoso dell' aristocrazia Milanese. Martiri generosi! Il loro martirio fu veramente compiuto; non mancò loro nè l' aceto nè il fiele ammannito sulla spugna dell' *Opinione* dagli eroi del Governo Provvisorio del 48!

L' *Opinione* li chiamò *barabba*, nome che equivale a quello di vagabondi e di tagliaborse; disse che il loro tentativo era più comunista che politico; che il loro aspetto destava nei Cittadini la paura del saccheggio; che tutti i bottegai chiudevano le botteghe al loro apparire, come all' avvicinarsi d' un' orda di ladri; che i Cittadini erano costretti a riguardare le pattuglie Croate come loro salvatrici e come protettrici della proprietà!! Per poco non aggiunse, come la *Gazzetta di Milano,* che tutta la Città approvò con esultanza la repressione di quel moto e si *associò* ai Croati vedendo *con soddisfazione* il Governo *provvido e forte* che la difese dai nemici della proprietà mandandone sette alla forca la prima volta e quattro la seconda!...

Davvero che il più abbietto cinismo poliziesco non potrebbe trovare un migliore interprete dell' *Opinione.* Siamo certi che avrebbe anche chiamato quei generosi complici della Polizia Austriaca, se invece della forca fosse toccata loro soltanto la galera, la prigione o l' esiglio, ma avendo lasciato la vita sul patibolo, forse l' *Opinione* farà loro la grazia di non crederli d'accordo coll'Austria!... D'altronde l'*Opinione,* dal tenore delle sue corrispondenze, è troppo interessata a far fare una buona figura all' Austria, per poter gettare il sospetto che i moti di Milano siano stati promossi dalla Polizia Austriaca, onde avere il pretesto di crescere i rigori militari e di imporre contribuzioni di guerra. Senza ciò il Signor Bianchi-Giovini sarebbe anche stato capace di seguir questa tattica.

Resta però ammesso *invariabilmente,* secondo l'*Opinione* e secondo la *Gazzetta* Austriaca *di Milano* che le porge fraternamente la destra, che i rivoluzionarii Milanesi erano *barabba,* ladri, uomini che si ispiravano all' idea del saccheggio, comunisti, nemici della proprietà, che per far ricco bottino aggredivano ed uccidevano soldati, pattuglie, picchetti di Guardia e si facevano impiccare colla speranza di proclamare a Milano la Repubblica di Cabet o di Proudhon! Avviso a tutti i ladri e briganti di professione che svaligiano Diligenze nelle Strade più appartate e solitarie! Se vogliono far preda e farla sicura, vadano a Milano e si mettano ad esercitare il loro mestiere sulla Piazza del Castello, precisamente sotto le sei forche che vi ha fatto innalzare per salutare esempio il paterno Governo Austriaco; ma si guardino bene dall'assalire altre persone che soldati e pattuglie e battaglioni e reggimenti. A questo patto solo l'*Opinione* garantisce loro che finiranno ricchi.... come gli undici *barabba* che furono già appiccati a quelle *salutari* forche protettrici dell' ordine e della proprietà!!!.....

Davvero che se l' *Opinione* non ci facesse orrore e ribrezzo, potrebbe farci ridere!

Dietro alle calunnie dell' *Opinione* vengono le declamazioni della *Gazzetta del Popolo* e i velenosi giudizi del *Corriere Mercantile.* È però mestieri soggiungere che l' *Opinione* si lascia molto al di quà i due periodici succursali di Genova e di Torino, i quali se non avessero altro merito hanno al-

meno quello di rispettare le vittime. — I tre Giornali alleati si sono divisi tra loro gli uffizi in questo modo. All' *Opinione* fu lasciato l' incarico della grossa guerra contro Mazzini ed i Mazziniani, ai quali ha gratificato gli epiteti di ladri e di *barabba;* gli altri due, bastando un solo ad insultare i caduti, assunsero quello di denigrare Mazzini e di metterne in ridicolo il Proclama come parto di un cervello delirante, serbando però per le vittime dei suoi *delirj* una parola di compianto. Ecco dunque il terreno dove noi attendiamo i tre Giornali ministeriali.

Le accuse che si fanno a Mazzini da questa triade Giornalistica possono riassumersi così:

1.° Mazzini ha promosso una rivoluzione senza possibilità di esito.

2.° Mazzini ha tentato una rivoluzione Repubblicana e non Piemontese.

3.° Mazzini non ha alcun mandato per parlare in nome della Nazione.

4.° Mazzini ha mandato gli altri a farsi ammazzare stando lontano dal luogo del pericolo, e dicendo agli insorti: *domani sarò con voi*, domani e non oggi.

Risponderemo a tutte e quattro queste accuse, e per mostrare che non vi rispondiamo per ispirito di partito, ma per solo amore di verità, dichiareremo che il moto di Milano ci ha stupefatto non meno degli altri, e che non in tutto conveniamo colle opinioni del nostro Concittadino, di cui niuno però potrà mai mettere in dubbio la virtù e la costanza. Diremo anche di più, che se è vero ciò che non crediamo, che Mazzini desideri la caduta dello Statuto Piemontese come mezzo atto a condurre all' unità d' Italia a traverso all' universale compressione, noi ci troviamo affatto discordi da lui, avendo sempre sostenuto il principio opposto, e paventata come nazionale sventura la perdita di uno Statuto, che a dir vero non è gran cosa a fronte della vera libertà, ma che è tuttavia molto nel presente stato d' Europa.

Veniamo ora alle censure dei tre Giornali. — 1.° Mazzini ha promosso un tentativo imprudente, disperato, senza alcuna probabilità di successo. — Quest' accusa è comune a tutti i tentativi d' insurrezione falliti. Se la rivoluzione riesce, i promotori di essa, i primi che impugnarono le armi, sono eroi degni di monumento. Se la rivoluzione abortisce, sono pazzi, temerarj, insensati. È il detto degli antichi: *vehi victis!* Guai ai vinti! Ma guardiamo prima se le speranze dell' insurrezione erano così stolte, così mal fondate come l' esito vorrebbe farle apparire. Poniamo che il Comitato Nazionale confidasse in una vasta organizzazione, che la cospirazione avesse molte fila fra gli Ungheresi dell' esercito Austriaco, che l' insurrezione dovesse scoppiare in molti luoghi in un punto solo, e poniamo che per un di quei contrattempi facilissimi nelle cospirazioni, il piano rimanesse sventato od aggiornato, dovrebbe forse dirsi che il Comitato avesse spinti al macello inutilmente gli eroi Milanesi col proposito di farli impiccare? Si dirà forse che anche vincendo per un momento l' insurrezione in Lombardia, la vittoria non sarebbe stata durevole perchè l' armata Austriaca si sarebbe ritirata nelle fortezze come nel 48, ed avrebbe ricominciato il giuoco del bombardamento, ma chi può prevedere le conseguenze che avrebbero tenuto dietro ad un moto felice nel Lombardo-Veneto? Chi può assicurare come l' avrebbe accolto la Francia nazione e la Francia governo? Chi può dire ciò che sarebbe avvenuto a Roma, a Napoli, a Palermo e in Ungheria? » All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni » soggiunge il Proclama di Mazzini, e ove anche si voglia dire che le altre sono declamazioni, questo è un fatto storico. Chi può dunque determinare il numero di quelle che avrebbero seguito una seconda rivoluzione Lombarda riuscita felicemente?

Si dirà ancora che i *congiurati* (poichè alla triade piace chiamarli con questo nome) erano pochi, ma da quando in quà si è preteso che le cospirazioni si facciano da migliaja? Se Mazzini avesse seguito il consiglio opposto, lo avrebbero detto pazzo perchè avrebbe confidato a migliaja di persone un segreto così importante come quello del giorno e dell'ora della rivoluzione. Certo che in tutte le insurrezioni del mondo, quelli che le incominciano son sempre pochi, perchè il coraggio di esporsi ad una morte quasi sicura non è dote di tutti; ma quando essi han dato il primo segnale, altri seguono esempio dei primi, e così di seguito, finchè l' insurrezione s' ingrossa in modo che la truppa è costretta a cedere. Così avvenne nell'insurrezione del 48 e così avverrà sempre.

Il dire però che fossero tanto pochi da non poter incutere alcun timore alla guarnigione Austriaca, e che tutti gli altri Cittadini fossero contrarj al moto, ciò è abbastanza smentito dal Proclama di Radetzky posteriore a quello di Strassoldo, in cui si dà agli insorti il nome di *un' orda di malfattori*, e poi per punire quest'*orda di malfattori* si pone la città nel più stretto stato d' assedio, si obbliga il Municipio a provvedere al sostentamento dei soldati feriti nella sommossa, nonchè delle famiglie dei militari uccisi, e si obbliga pure il Municipio fino alla consegna e punizione di tutti i *colpevoli*, al pagamento di una contribuzione straordinaria per mantenere la guarnigione di Milano sul piede di guerra, riservandosi ad infliggere l' *ulteriore* pena o contribuzione! Certo che per un tentativo di *pochi*, per cui tutti i Cittadini sentono ripugnanza, e di cui vedono *con soddisfazione* la repressione fatta anche col mezzo della forca, non si prendono simili provvedimenti, non si sospende la partenza delle Strade Ferrate, non si vieta ai Cittadini di riunirsi per le strade in numero maggiore di tre, non s' impedisce il suono delle campane, non si esige la consegna delle chiavi dei campanili, non s' intima la partenza di tutti i forestieri, non si rende solidale un' intera Città della *colpa* di pochi. È ben vero che nel proclama Radetzkiano si fa qualche distinzione pel pagamento della tassa di guerra, ma a favore di chi? Delle *persone notoriamente devote al Governo...* cioè delle spie e degli impiegati!..... Che ne dice l' *Opinione?*

Per veder poi se il tentativo di Milano fosse così avventato e destituito d' ogni fondamento, come a voi piace di dire, basta dar un' occhiata al Proclama di Kossuth agli Ungheresi, contemporaneo a quello del Comitato Italiano. Vuolsi altra prova dell' accordo della cospirazione Italiana colla cospirazione Ungherese? Ebbene, chi è che ha mai dato a Kossuth il nome di sognatore e di visionario che ora vuolsi gratificare a Mazzini? Chi non ricorda che Kossuth fu uomo tale che per domare la rivoluzione Ungherese guidata da lui non bastò nè l'Austria nè Haynau, non bastò nè la Russia nè Pasckewitz, e fu necessario il tradimento di Gorgey? Dov' è un uomo più positivo, un uomo politico di tatto pratico più di Kossuth? Non era appunto l' *Opinione* che facendo nel 49 il confronto fra Mazzini e Kossuth dava a questo tutte le doti dell' uomo politico per impicciolire Mazzini? Ebbene, si ricreda dunque l' *Opinione;* Kossuth è *sceso* al livello di Mazzini, e da uomo eminentemente pratico è divenuto uomo da Manicomio!.....

2.° Mazzini ha tentato una rivoluzione Repubblicana e non Piemontese. — Questa è principalmente l' accusa che gli muove iracondamente la *Gazzetta del Popolo.* Mazzini ha detto nel suo Proclama: » Sia una sola la nostra bandiera; la nazionale. Scrivete sovr' essa, pegno della fraterna unità, le parole *Dio e il Popolo*, soli potenti a vincere: soli che non tradiscono. È la bandiera Repubblicana che salvò nel 48 e nel 49 l' onore d' Italia: è la bandiera dell' antica Venezia ecc. » — Dunque ha innalzata la bandiera Repubblicana e non quella di Casa Savoja; ha parlato di *tradimenti*, dunque ha insultato la nostra Armata — Ecco la logica della *Gazzetta del Popolo.* — Ad una siffatta logica risponderemo poche parole. Se Mazzini avesse detto invece: *Lombardi innalzate la bandiera di Savoja*, il nostro Governo avrebbe egli accettata la solidarietà di quell' invito? No certamente. Mazzini avrebbe dovuto dunque eccitare i Lombardi a farsi ammazzare sotto una bandiera che non li voleva? Davvero che questa più che malafede è stupidità. — Quanto poi ai tradimenti, l'interpretazione che vuol darvi la *Gazzetta* è anche più stupida ed odiosa, e tutti i nomi che cita dei fatti d'arme gloriosi alla nostra Armata son fuori di luogo. Forse che se a Novara e in Lombardia vi furono tradimenti, vi fu mai alcuno, nè Mazzini nè altri a cui cadesse in mente di imputarli ai nostri valorosi soldati? In ogni caso non è evidente che essi sarebbero stati i traditi e non i traditori? Vergogna per Dio, valersi di tali argomenti!

3.° In forza di quale mandato agisce il Comitato Nazionale chiamando gli Italiani alle armi? — Una tale obbiezione ha piuttosto del puerile che del serio. Sebbene il nostro Triumvirato Giornalistico creda avere in ciò l' Achille dei proprii arg

UN MOMENTO DI PAURA.

menti, non ha in esso che una freddura sofistica. Mazzini e Saffi segnati sotto il Proclama non hanno alcun mandato dalla Nazione Italiana! Ma dunque ci faccia grazia il nostro Triumvirato di dirci chi è che ha questo mandato, e in che modo potrebbe fare un Comitato qualunque ad ottenerlo. Mazzini e Saffi furono eletti rappresentanti del popolo alla Costituente Romana per mezzo del suffragio universale; dagli altri rappresentanti furono eletti Triumviri e in questa qualità governarono la Repubblica Romana sino alla sua caduta. Chi dunque avrebbe più legittimità di loro per rappresentare la Nazione? Di loro delegati direttamente dal Popolo Romano a rappresentarlo, e delegati dai Delegati del popolo a formarne il Governo? Certo che il voto delle popolazioni Romane non può dirsi l'espressione del voto di tutta l'Italia, ma finchè il nostro Triumvirato non ci abbia insegnato il modo di radunare i Collegi Elettorali del Regno di Napoli e del Lombardo-Veneto col suffragio universale (o col suffragio ristretto, come più gli piace) noi avremo la debolezza di credere che non vi ha mandato nazionale possibile in Italia, o che se questo mandato deve ammettersi in qualche modo, e facendo induzione dal voto di una Provincia d'Italia a quello dell' altra, gli unici mandatarj legali della Nazione sono Mazzini e Saffi. Senza questo che cosa sareste costretti a dire dell' intervento di Carlo Alberto in Lombardia? Chi gli avrebbe dato il mandato? In qual modo e in forza di qual plebiscito la Nazione avrebbe dichiarato di volerlo veder entrare in Lombardia andando in suo soccorso come amico ad amico, fratello a fratello?

4.° Mazzini e Saffi mancarono persino del coraggio personale che scusa talvolta l' audacia di un gran tentativo, mandando gli altri al macello e tenendosi lontani dal pericolo — Ecco l' ultima accusa che si fa al Comitato Italiano, accusa su cui insistono principalmente e sino alla nausea l' *Opinione* e la *Gazzetta del Popolo*, la quale giunge persino a paragonare Mazzini ad un Pretendente!..... Il nostro Triumvirato conosce troppo bene l' efficacia sulle masse di un' accusa di codardia, per rinunziare a far uso di quest' arma, sebbene sia egli stesso convinto del contrario.

Per far piacere al Triumvirato e mostrar coraggio, Kossuth, Mazzini e Saffi dovevano dunque trovarsi il 6 Febbrajo a Porta Tosa a Milano a pugnalare anch' essi gli Austriaci e a farsi appiccare il giorno 9 sulla Piazza del Castello. Allora forse l' *Opinione*, la *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere* li avrebbero chiamati pazzi allo stesso modo, ma non avrebbero dato loro il nome di vili.

Quanta degnazione, Signori miei! Ma quando tre uomini si chiamano Kossuth, Mazzini e Saffi; quando tre uomini sono perseguitati da tutte le polizie d' Europa, e camminano sotto il peso d' una condanna di morte, e non hanno quasi più angolo di terra che li ricetti, vi sembrano poi uomini tanto vili? Quando questi uomini la cui morte sarebbe per l' Austria una battaglia vinta, firmano proclami incendiarii come quello che voi deridete, quando si avvicinano al teatro della rivoluzione per portarvi il concorso del loro braccio e della loro mente sfidando pericoli d' ogni maniera, quando stanno aspettando sulle frontiere della Lombardia il primo annunzio, non di una lotta finita, ma di una lotta soltanto incominciata, per gettarsi tra gli insorti a guidare il movimento, voi li chiamate codardi? Dite piuttosto che l' operosità e l' energia di questi uomini è tale rampogna all' inerzia e alla tiepidezza di tanti Italiani che sarebbe un fausto annunzio per essi quello che dicesse: *Kossuth, Mazzini e Saffi furono impiecati a Milano!*

GHIRIBIZZI

— È morto a Napoli il Presidente della Gran Corte Criminale di Napoli Nicola Morelli, boja togato succeduto a Navarro. UN BIRBANTE DI MENO!.....

— Negli scorsi giorni un cotale domandava alla *Maga* che cosa pensasse della Commedia Imperiale che si sta ora rappresentando a Parigi. La *Maga* gli rispose: » La Commedia è all' ultimo atto, al Matrimonio. »

— L' *Opinione*, il Giornale dei *barabba*, rispondendo all' *Armonia* a proposito della mascherata di Genova nella Domenica Grassa, che l' *Armonia* pretende allusiva a Charvaz, dice che coloro che vi presero parte sono uomini *che non si rispettano*. Guardi l' *Opinione* che ha preso un equivoco! Essa ha creduto che i componenti quella mascherata appartenessero al suo ufficio di redazione, cioè a quella parte di Emigrazione Milanese che *non si rispetta*, ma invece non vi appartengono; quindi si tratta di persone che *si rispettano*.

POZZO NERO

Un Colpo Apopletico. — Una lettera d' Acqui c' informa che un Economo di quella Diocesi è morto d' apoplessia fulminante. Il Vescovo d' Acqui che in occasione della morte di Gioberti disse in una sua Circolare che gli accidenti erano quasi sempre un segno sicuro dell' ira celeste, che cosa dice ora della morte di quell' Economo tutt' altro che Giobertiano? Dirà che questo è un caso che fa eccezione; al solito! Sempre la stessa gomma elastica!

Un Quesito.— Si domanderebbe a certi Parroci e a certi Curati che vanno a benedire le case nella Quaresima e a prender nota delle persone che abitano sotto la propria Parrocchia, per qual ragione entrino in certi appartamenti e in altri no, sebbene richiesti? Poniamo che si trattasse anche di persone di mal affare, perdono forse esse l' attributo di Cristiane, se il bisogno o la sventura le hanno gettate in braccio alla prostituzione? Parroci e Curati, quanto Cristo era diverso da voi! Egli perdonava alla Maddalena, alla donna adultera, e conversava colla Samaritana. Voi invece..... voi siete Preti!..... È detto tutto.....

COSA SERIA

Congedi di Sott' Ufficiali.— Oltre i numerosi congedi presi dai Sott' Ufficiali d' Artiglieria, veniamo assicurati che in tutti i Reggimenti di Fanteria siano stati chiesti in ciascuno più di 15 o 20 congedi. Anche questa è una prova della generale affezione al servizio dell' Armata sotto l' Amministrazione del Signor La Marmora.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

Strada Lomellini Vico dell' Oro, Numero Civico 718, Piano Secondo.

SI CURANO DA DOTTORE

MALATTIE VENEREE

Con tutte le comodità possibili

Dalle 10 Antimeridiane all' 1 Pomeridiana, tutti i giorni. Per la Classe povera cura *gratis*.

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

La Drammatica Compagnia diretta dall' Artista *Giovanni Seghezza* nostro Concittadino, Giovedì 17 Febbraio a ore 4 precise rappresenterà — ELISABETTA SOARES ovvero SUOR TERESA.

☞ All' Ufficio del Giornale la *Maga* trovasi vendibile il Romanzo intitolato: I Borgia o Papa Alessandro VI ed i suoi figli, di A. Dumas. — Prima traduzione Italiana

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 17 Febbrajo 1853. Num. 20.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

La Predica IL DISPOTISMO uscirà nel prossimo Numero.

I PROCLAMI
DI RADETZKY E GYULAI

Pochi giorni han bastato per confermare il primo giudizio che noi avevamo formato sugli avvenimenti di Milano, rispondendo all' *Opinione*, alla *Gazzetta del Popolo* e al *Corriere Mercantile*.

Il Maresciallo Radetzky ed il Generale Gyulai si son presi l'assunto di darci ragione e di sbugiardare i Giornalisti che per adulare il Piemonte si son fatti gli apologisti dell'Austria, gli accusatori dei vinti, ed han tradito vergognosamente la propria missione.

Lo crederanno i posteri allorchè leggeranno la Storia dei nostri tempi che nel secolo delle Strade Ferrate e del Telegrafo Elettrico fossero possibili Proclami del tenore di quelli che emanavano un Maresciallo ed un Generale Austriaco in una delle più nobili Povincie d' Italia nel Febbraio del 1853? E vi sono Giornali che dinanzi a questi Proclami possono insultare i generosi che dan mano alle stanghe, ai pugnali ed ai chiodi onde fare sparire dalla faccia della terra tanta infamia? E questi Giornali non si stampano nè in Austria nè in China, ma in Piemonte? Obbrobrio, obbrobrio!

Ogni commento sarebbe però inferiore agli stessi Proclami, e ognuno potrebbe credere che noi avessimo esagerato, se non ne facesse lettura cogli occhi propri. Quindi li riportiamo testualmente.

Procediamo in ordine di data. Ecco il Proclama di Radetzky;

» Avendomi i nuovi e recentissimi avvenimenti, non che i risultati delle pendenti inquisizioni, confermato nella convinzione, che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli eccezioni, si lasciano TERRORIZZARE dall'infame partito del sovvertimento, anzichè mettersi lealmente ed apertamente dalla parte del Governo Imperiale, io mi trovo costretto, in relazione al mio proclama del 19 luglio 1851, di avvertire per l'ultima volta la popolazione di questo regno che io farò applicare, in confronto di tutti coloro, che si trovano complicati in intraprese contro il Governo di S. M. l' Imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell'estremo rigore, che sta in mia facoltà di usare. »

» Faccio conoscere in ispecialità che ho ordinato contemporaneamente alle autorità giudiziarie di porre sotto sequestro, appena vi siano gli occorrenti indizi legali, i beni di coloro i quali si rendono complici in qualsiasi modo di conati d'alto tradimento, anche nel caso, che tale complicità consista semplicemente nella OMMISSIONE DELLA DENUNCIA A CUI OGNUNO È TENUTO, e ciò allo scopo di indennizzare il pubblico tesoro delle spese straordinarie derivanti dai continui sforzi sovversivi. »

» Su questo proposito avverto inoltre che nel tempo stesso ordino di sottoporre immediatamente alla procedura militare e di punire severissimamente coloro, che avessero da rifiutarsi senza gravissimi motivi alla esecuzione di un simile sequestro ordinato che sia dal rispettivo giudizio militare inquirente. »

Verona, 11 febbraio 1853.

L' I. R. Governatore Generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto
Feld-maresciallo conte Radetzky.

Ecco ora il Proclama di Gyulai:

» Di ritorno dal mio breve permesso ho riassunto il Comando Militare della Lombardia. »

» Gli infami e proditorii attentati che la sera del giorno 6 corrente ebbero luogo contro singoli ufficiali e soldati della guarnigione sono una novella prova che il militare è tuttora circondato da vili assassini contro i quali, oltre lo sperimentato valore della truppa, si rende necessaria somma avvedutezza e precauzione. »

» Ordino perciò che durante il rigoroso stato d' assedio decretato da S. E. il sig. Governatore Generale Feld-Maresciallo conte Radetzky col suo proclama del giorno 8 corrente abbiano anche strettamente ed indeclinabilmente vigore le seguenti prescrizioni:

1. Ogni sentinella ai posti non lascierà mai avvicinare una unione di cinque persone più di 30 passi dalle rastrelliere dei fucili, ed avrà anzi cura di accennare ad ognuno di rimanere in detta lontananza; in tempo di notte poi ogni sentinella darà la chiamata, e se ad onta di ciò qualcuno si avvicinasse, dovrà far uso delle armi.

2. Tutte le sentinelle indistintamente non permetteranno a chicchessia di avvicinarsi loro, e molto meno di passarvi dietro; dovranno arrestare chiunque non obbedisse ad una loro intimazione, ed a norma delle circostanze fare anche immediatamente uso delle armi.

3. Alle sassate si risponderà immediatamente coll'uso delle armi.

4. La disciplina e l'ottimo spirito che anima la truppa mi sono garanti che la stessa non darà giammai motivo a conflitti: nel caso poi che succedessero, la truppa agirà collo sperimentato suo valore, e farà MAN BASSA senza altro su chiunque l'assalisca o trovi coll'armi alla mano.

» Reco ciò a comune notizia, ed esorto il tranquillo cittadino a non voler per iscienza o trascuranza esporsi alle conseguenze delle suaccennate misure. »

Dall'I. R. Comando Militare della Lombardia, Milano il 12 Febbrajo 1853.

Il Generale d'Artiglieria Francesco Conte Gyulai.

E dopo questi due Proclami l'*Opinione* e Soci hanno ancora il coraggio di parlarci di pochi *barabba* a cui tutta la popolazione si mostra avversa? Quando si arriva ad autorizzare la truppa a far MAN BASSA sui Cittadini: quando si minaccia il capestro e la confisca dei beni non solo a chi partecipa all'insurrezione, ma a chi non la DENUNCIA, cioè a chi non fa la spia; quando si dichiara che meno poche LODEVOLI ECCEZIONI tutta la popolazione si lascia *terrorizzare* dai sovvertitori, ciò che tradotto dal gergo austriaco in lingua italiana significa che tutti sono moralmente complici del generoso tentativo d'insurrezione; quando anche dopo la vittoria rimasta alle armi Austriache, non vi hanno che le spie che abbraccino *lealmente ed apertamente* la parte dell'Austria si può credere che il moto del 6 fosse così insensato, come vorrebbero farci credere quei Signori?

Meglio però così; a noi piange il cuore pensando alle incomportabili vessazioni a cui vanno in questo punto soggetti gli sventurati Lombardo-Veneti, e a questa nuova aureola di martirio che viene ancora una volta a cinger la fronte della indomabile e santa Città delle cinque giornate; ma anche il moto infelice del 6 Febbrajo, le forche della Piazza del Castello di Milano, e le nuove torture di cinque milioni di nostri fratelli, e gli stessi Proclami dei due Attila Austriaci non saranno senza frutto per la grande Patria Italiana.

Anche questo tentativo, sebbene infelice, avrà portato la sua pietra all'edifizio della nostra redenzione; anche questa nuova protesta del Popolo Lombardo avrà servito a provare una volta di più che il dominio Austriaco in Italia è impossibile, e che per toglierselo dal collo gl'Italiani sono capaci di tutto, anche di mutarsi in belve e di affrontare i Battaglioni e le batterie coi pugnali e coi chiodi. La Storia dirà questo e giudicherà a chi spetti l'infamia d'avere spinto per necessità gli Italiani alla guerra del pugnale e ad apparire assassini al cospetto dell'Europa. Finora essi furono umani, generosi, cavallereschi. Fecero un'insurrezione eroica e dopo la vittoria perdonarono a migliaja di prigionieri, salvarono la vita a Bolza, ed abbracciarono sulle barricate i loro carnefici. E qual premio ritrassero dalla loro generosità? I Tedeschi rientrarono in Milano, i prigionieri ridivennero soldati Austriaci e regnarono dal 48 in poi colle fucilazioni e colle forche contro chi era colpevole d'un solo motto ostile all'Austria e padrone di un fucile! Quando non seppero più come inferocire, inventarono congiure e compirono i supplizj di Mantova! E i Lombardi dinanzi a quei patiboli potevano e dovevano soffrire, e poi soffrire, e sempre soffrire e tacere? E dinanzi a quelle forche anche una guerra al pugnale non deve dirsi legittima guerra, guerra legittimata dalla disperazione e dalla necessità?

Ed anche i due Proclami di Gyulai e di Radetzky non saranno infruttuosi. L'Europa conoscerà da essi come l'Austria intenda governare cinque milioni del popolo più civile del mondo. I Proclami anteriori di Strassoldo potevano forse nuocere alla Causa Italiana ingannando l'opinione pubblica d'Europa, segregando i Cittadini pacifici dagli insorgenti, e quasi dividendo i Lombardi in due campi; ora Radetzky e Gyulai li hanno ricongiunti nell'odio comune sotto l'oppressione comune. In Lombardia dopo quei Proclami non vi possono più essere che spie vendute all'Austria, o Italiani nemici mortali dell'Austria. La Nazione non vi ha dunque nulla perduto, ma vi ha immensamente guadagnato.

LA CROCIATA CONTRO GLI EMIGRATI

Dopo gli infortunii di Milano, eccoci alle vessazioni contro gli Emigrati. Il Manifesto pubblicato ultimamente dalla Questura ha posto alla disperazione questi infelici, che non sanno come ubbidire in pochi giorni a tutte le prescrizioni della Pubblica Sicurezza. Molti di essi furono già espulsi, altri imprigionati, altri temono una sorte o l'altra. Fra i primi evvi Mauro Macchi, uomo d'aurei costumi, reputato scrittore, e non fra gli ultimi a riguardare i moti di Milano come intempestivi. Egli si era costantemente rifiutato a prender parte alla collaborazione di qualunque Giornale, onde non potesse dirsi di lui che avesse abusato della ospitalità ricevuta, e stava ora precisamente scrivendo *sulla inutilità delle cospirazioni per liberare l'Italia*. In occasione della nomina di Buffa riprendeva un amico che la disapprovava e presagiva la condotta del Signor Buffa più illiberale di quella di Piola... Ed ora il Signor Buffa gli ha significato l'ordine di partire entro 24 ore!... Furono pure fatti partire il Signor Enrico Guastalla, il medico Sacchi ed il Dottore Bertoni. — Lo stesso dicasi di Torino e di tutte le altre Città dello Stato.

Noi non sappiamo spiegarci siffatti rigori che come un sacrificio fatto dal nostro Governo ai piedi dell'Austria, il quale sacrificio è un'umiliazione, una vergogna, una colpa, una crudeltà. È anche una contraddizione, perchè dopo che la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta di Genova* avevano dichiarato che il contegno dell'Emigrazione in Piemonte era stato il più tranquillo ed edificante, il procedere a tali atti di rigore verso l'Emigrazione è uno smentire solennemente la fatta dichiarazione, è un far credere che gli Emigrati non fossero nè pacifici nè tranquilli, è un avvalorare i sospetti dell'Austria sulla natura torbida della nostra Emigrazione, se pure è vero che l'Austria li abbia.

Finora noi avevamo diviso con Macchi l'opinione che la nomina del Signor Buffa fosse piuttosto per Genova un benefizio che un danno. Vorrebbe forse il Signor Buffa mostrarci che ci siamo ingannati ed obbligarci a ricrederci? Vi sono atti ordinati dall'alto di cui un Intendente può temperare il rigore, ve ne sono altri che può impedire, altri che piuttosto che eseguire deve dimettersi. Se lo ricordi il Signor Buffa.

P.S. — A Torino furono espulsi il Dottore Maestri e il Napoletano La Cecilia collaboratore della *Voce della Libertà*. Quest'ultimo, narra la *Voce della Libertà* medesima, fu costretto a partire, sebbene malaticcio, ammogliato e padre di sette figli che tutti vivevano della sua opera di scrittore. A quanto pare il costituzionale Piemonte vuole mostrarsi degno dell'alleanza dell'Austria dispotica.

NOTIZIE DI MILANO

Invitiamo i nostri Lettori a non lasciar passare inosservata la seguente lettera che ci giunge da persona bene informata e che può spargere molta luce sugli avvenimenti di Milano, travisati così turpemente da tutta la stampa Piemontese ad eccezione della *Voce della Libertà*. Sebbene la lettera sia datata da Torino, possiamo assicurare che merita tutta fede.

Torino, 15 Febbraio 1853.

» In questo punto (sono le 2 e $^1/_2$) giunge da Milano l'amico P..... il quale è stato sommariamente carcerato per due giorni colà e sottoposto a tutte le vessazioni della Polizia Austriaca. Da esso e da altri ebbi delle informazioni intorno al movimento di Milano, dietro le quali sempre più mi persuado non esservi ombra di vero nelle voci che si fanno correre dai politicastri della Mecca. »

» Vedrai, dopo il proclama Radetzkyano, altro proclama di Gyulai, e dopo questo un secondo di Radetzky che formano un composto di brutale crudeltà, a cui non ha pari la storia contemporanea. Ed un tale Governo può durare in Italia? »

» Lunedì mattina sono stati fucilati in Castello un Colonnello e parecchi Ufficiali e Soldati Ungheresi, forse quelli che dovevano aprire le porte al popolo insorto, mentre le altre truppe della Guarnigione erano sparse per la Città e dovevano essere esterminate da un Vespro Milanese. Furono fatti molti cangiamenti nei Reggimenti del Presidio; molti Ufficiali furono privati del loro grado ed arruolati nell'esercito come semplici soldati. Non solo gli Ungheresi, ma anche alcuni degli stessi Austriaci sono guardati con sospetto. »

» *P.S.*— I così detti *barabba* di Milano [illegible] come altrettanti Sciesa, gridando [illegible] marciano alla morte *al Governo Austriaco!* [illegible] — *Viva l'Italia! Infamia* [illegible] si citano dei fatti di coraggio ammi-

Allegri! Allegri! Erano **Repubblicani**; Avete fatto bene ad appiccarli!

rabile; — ma sono *barabba!*..... non si chiamano nè *Litta*, nè *Boromeo* nè *D' Adda*, ec. »

Ha letto l' *Opinione*? Ha letto la *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere!* Fu fucilato anche un COLONNELLO, e un Colonnello guadagnato all' insurrezione significa un Reggimento.... Ma già Kossuth e Mazzini sono uomini frenetici, uomini da Manicomio!... Gli assennati sono gli scrittori che mangiano lautamente alla mensa ministeriale!... Buffoni!

GHIRIBIZZI

— Tra gli ultimi quattro appiccati a Milano vi è un Maestro ginnasiale di 56 anni. Si bramerebbe sapere dall' *Opinione* se anche questo appartiene alla Classe dei *barabba*....

— Le adulterazioni dell' olio continuano; l' olio di *ravizzone* fa furore, l' olio di *sesame* aumenta tutti i giorni e l' olio di *semenza di lino* ha uno smercio favoloso; anche l' olio di *ricino* è in discreto movimento, e non serve tutto per le purghe. E il Municipio nel cui seno stanno molti Medici, e che ha più specialmente l' incarico d' invigilare alla salute pubblica, che cosa fa? Pensa a tenerci al buio più che può, cioè a disporre i fanali alla distanza d' un miglio l'uno dall'altro... O Padri della Patria! Se non vi muovono le nostre viscere, vi muova almeno l' interesse dell'erario civico. L' olio di *ravizzone*, di *sesame*, di *semenza di lino* e di *ricino* paga molto meno dell' olio d' ulivo per diritto d' entrata. Difendete dunque le prerogative dell' olio d' ulivo..... almeno per amore del dazio!

— Si narra che uno dei primi sette Milanesi condotti al patibolo, dicesse: *muojo contento, perchè il Croato che mi avete trovato ad ammazzare era già il decimo!* Piaccia o non piaccia all' *Opinione*, se di questi *barabba* in Italia ve ne fossero diecimila, in due giorni non vi sarebbe più un Croato in Lombardia!

— Il Giornale il *Parlamento* ha stampato due lunghe corrispondenze di Roma per provare che gli affari del Governo Pontificio sono maneggiati da una donna per parte dell' Austria, e da due donne pel Governo Francese. Se il *Parlamento* ha inteso di farci sapere una cosa nuova, l'ha sbagliata di grosso. È robba vecchia che a Roma governano più le gonnelle che i Cardinali. E Madama Spaur (che ora è venuta a deliziarci a Genova) il *Parlamento* dove la lascia?

— Il Conte Gyulai dopo il movimento di Milano ha fatto chiudere l' Università di Pavia. Che ne dice l' *Opinione?* Che anche gli Studenti siano tanti *barabba?*

— Dopo aver insultato ai Martiri Lombardi, l' *Opinione* si è messa a compiangerli. Lagrime di cocodrillo! Peccato che la sorte le abbia impedito di compiangere anche Mazzini e Kossuth? Oh sorte crudele!

— Una competente mancia a chi sapesse indicare precisamente da quale Manicomio sia uscito il compilatore del regolamento sul Civico Acquedotto... Dirigersi al Direttore del Cadastro Signor Banchero...

— La *Gazzetta di Genova* di Lunedì annunziando l'Orazione funebre di Gioberti fatta all'Università da Achille Mauri, dice che vi era presente il Presidente della Classe Criminale del Magistrato d'Appello. *Inclusio unius, exclusio alterius.* Se la *Gazzetta* dice che vi era Peneccini, è segno che non vi era Stara... Ed era da aspettarsi che Stara non ci fosse. Vincenzo Gioberti fu il nemico irreconciliabile dei Gesuiti di Sant' Ambrogio, come di quelli del foro, non esclusi quelli che ebbero *già domicilio* nel Manicomio...

POZZO NERO

Revisione Arcivescovile.— Si dà per sicuro che Charvaz abbia istituito un' ufficio di Revisione Arcivescovile per gli scritti che intendessero di pubblicare i Preti della Diocesi. Dicesi che una tale misura sia volta principalmente contro il *Cattolico;* noi però non possiamo crederlo, conoscendo il nome dei membri che la compongono, e non potendo d' altronde che disapprovare questo Comitato di Revisione come opposto allo spirito dello Statuto e lesivo della libertà della Stampa. Se Charvaz avesse realmente delle buone intenzioni dovrebbe colpire il *Cattolico* con un Monitorio, o con qualunque altro mezzo, anzi che col ristabilimento della censura preventiva, la quale risente pur sempre dell' arbitrario, e può essere adoperata così in favore come contro lo Statuto, secondo il capriccio dei Revisori.

Un Parroco Cattolico.— Un certo niente affatto Reverendo Parroco della Riviera di Levante in un paese molto vicino a Recco, era abbuonato all' *Armonia* e alla *Campana*. Nessuna maraviglia. — Non contento però di legger egli quei due simpaticissimi fogli, aveva anche la strana pretensione di farli leggere agli altri, o almeno d' impedire agli altri di legger Giornali di colore diverso. Ma come fare? Il buon uomo pensò che non potendo battere il cavallo avrebbe potuto batter la sella, ed intimò alla pedona che porta le lettere ed i Giornali dal vicino paese di Recco di cessare di portar la *Maga* agli Abbuonati del paese, sotto minaccia della scomunica e di non esser più ammessa a compir Pasqua!..... La povera donna fece osservare rispettosamente al Parroco che tale era il suo mestiere, e che non era in sua facoltà di distinguere fra un Giornale e l' altro, portando essa ugualmente l' *Armonia* a Sua Reverenza e la *Maga* a coloro che vi erano Abbuonati; ma l' unto del Signore, Don *Ballerino*, non si lasciò persuadere e insieme alla scomunica e al divieto della Pasqua condannò anche la povera donna a non portarle più i suoi favoriti Giornali e a restar priva dei pochi centesimi che gli fruttavano. — Così intendono la carità i Preti Cattolici ed Armoniosi!!!!!!!!!!!!

COSA SERIA

Una lagnanza dei facchini da carbone.— Dobbiamo portare lagnanza al Comando del Porto per la negligenza che pone in un oggetto che non poco interessa i facchini che si dedicano al trasporto del carbone. Le tavole che dal Ponte Spinola mettono ai Bastimenti carichi di carbone, note sotto il nome di *Scalandroïn*, presentano ai passanti una superficie tanto mal sicura e ristretta che i facchini durano fatica a passarvi col sacco in ispalla quando il mare è in bonaccia, e corrono gravissimo pericolo quando il mare è agitato. I vecchi soprattutto non possono avventurarsi a quel passo pericoloso e difficile. — Se il Comando del Porto non vuol fare egli la spesa delle tavole nuove, autorizzi almeno i facchini a farla essi stessi e la faranno.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Quest'oggi (17 Febb.) a ore 4 precise si rappresenterà — ELISABETTA SOARES ovvero SUOR TERESA.

STRADA LOMELLINI VICO DELL' ORO

Num Civico 718 *Piano* 2.°

GENOVA

SI CURANO DA DOTTORE

MALATTIE VENEREE

CON TUTTE LE COMODITA' POSSIBILI

Dalle 10 Antimeridiane all' 1 Pomeridiana

TUTTI I GIORNI

Per la Classe povera cura **GRATIS**

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 19 Febbrajo 1853. Num. 21.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lu. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA TERZA

IL DISPOTISMO

Che questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l' uccide;
Ed ha natura si malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
(Dante, Inferno).

V' imbatteste voi mai, Uditori, a contemplare l'immagine di qualche Re o di qualche Imperatore, sotto cui si legge Imperatore o re per la grazia di dio? E contemplando quella scritta, non vi sentiste sorgere nell' anima un fremito, ed un sorriso di scherno sfiorarvi le labbra come alla lettura d'una sfacciata menzogna?... Imperatori o Re per la grazia di Dio!... Chi?... Voi meglio di me li conoscete, e non v' ha Fisco al mondo che coi suoi cent' occhi e le sue cento braccia possa cangiare il giudizio che voi ne avete già fatto precorrendo quello inesorabile della Storia...

Imperatori o Re per la grazia di Dio... Chi? uomini macchiati di spergiuro, contaminati di tradimento, che gavazzano nel sangue di migliaja di sacrificati, che si pascono delle lagrime di migliaja di proscritti, che vedovano dei mariti le spose ed orbano dei figli le madri? Re e Imperatori per la grazia di Dio, uomini che non hanno altra moralità che quella del successo, che si circondano di spie, che vivono di corruzione e di proscrizioni, che non conoscono altro diritto che la forza, che non hanno altro Dio che l' oro, che non adorano altra legalità che quella della sciabola, che bombardano città, che pongono ai due lati del trono una forca ed una ghigliottina, che conculcano la civiltà e la giustizia, che saccheggiano, stuprano, uccidono, ed ordinano agli altri di saccheggiare, di stuprare e di uccidere... e tutto ciò in nome e per la grazia di dio?... Quale ironia! Quale bestemmia!

Verrà, oh sì verrà il giorno in cui quelle corone insanguinate si spezzeranno, e quei troni carichi di delitti si rovescieranno, e quegli scettri s' infrangeranno, e quelle porpore abbeverate nel sangue si lacereranno, e allora si udrà una voce che griderà alla Storia: » Scrivi nella Cronaca delle regali menzogne, la più turpe di tutte. Gli uomini che cingevano quelle corone, che salivano quei troni, che indossavano quel manto di porpora, che stringevano quegli scettri, s' intitolavano Imperatori e Re per la grazia di Dio! » e la Storia scriverà, e scriverà altresì ch' essi si facevano ungere e consacrare, onde potersi chiamare gli unti del Signore, e non dimenticherà che i loro Consigli di Guerra condannavano a morte i liberali da essi traditi e spinti al patibolo, ponendo in fronte alle loro sentenze: *Invocato il divino ajuto!*

Voi, Uditori, comprendete da queste parole che il dispotismo è personificato sulla terra negli uomini che pretendono regnare per *diritto divino* e partecipare all' inviolabilità del Signore di cui si dicono i mandatarj; ed è contro tanto flagello del genere umano, contro questa infame teoria, ch' io intendo di favellarvi, Uditori, onde mostrarvene tutta l'orribile deformità, ed esortarvi ad abborrirlo e ad affrettare l'arrivo del giorno in cui la terra sia liberata per sempre da tanta lordura.

La Storia del dispotismo è il martirologio dei popoli, è la Storia dei vizj e dei delitti, dell' ignoranza e della barbarie, dell'oppressione e dell'avvilimento. La Storia invece della libertà è quella della gloria dei popoli, Storia di virtù, Storia del sacrifizio, del genio, della civiltà e della giustizia, faro delle Nazioni, fiaccola dell' intelligenza, sole dell'umanità. Che cosa fu la Grecia antica finchè fu libera? Sparta fu il terrore della Grecia, Atene oppose baluardo inespugnabile alle orde di Serse, e Leonida condusse i trecento alle Termopili. Cadde la Greca libertà sotto il ferro Macedone, e tramontò la gloria della Grecia, e Atene divenne il campo degli istrioni e dei solisti. — Che cosa fu Roma finchè l' astro della libertà rifulse nella Città dei sette Colli? Fu madre dei Curzi, dei Cocliti, degli Scevola, dei Decj e dei Fabrizi. Quando sulla vetta del Campidoglio s' assise arbitro il dispotismo, alle repubblicane virtù sottentrarono le Imperiali turpitudini e la pretoriana licenza, e Roma di Cesare in Cesare, di tirannide in tirannide, finì per esser bersaglio degli stessi barbari che tremavano prima al suo nome. — Che cosa fu Venezia finchè fu Repubblica e di Repubblica ebbe il nome e la realtà? Il Vessillo di San Marco sventolò temuto e vittorioso su tutti i mari conosciuti, domò l' orgoglio dei Greci Imperatori e fu per più secoli l' antemurale della civiltà e della Cristianità contro l' invasione delle falangi Musulmane. Quando invece il dispotismo anche sotto forme Repubblicane spiegò le nere sue ali sulle lagune, e il Consiglio dei Dieci v' instaurò il Governo del sospetto, del terrore e della delazione, sparvero da Venezia le antiche virtù, le sue Flotte non furono più invincibili, i suoi Cittadini non furono più incorruttibili, i suoi patrizi divennero Inquisitori e femminucce, non più guerrieri, e il dispotismo oligarchico della cadente Repubblica spianò sì bene la via al dispotismo Monarchico, che la Francia potè trafficarla impunemente a Campoformio senza che il Leone di San Marco mandasse almeno un generoso ruggito.— Che cosa fu delle Città Lombarde finchè

il carroccio della libertà guidò in campo i Milanesi e i campioni delle Città sorelle? Le Città Lombarde scrissero la più gloriosa pagina della Storia Italiana dalla caduta di Roma alla rivoluzione del 48 colla famosa lega conchiusa a Pontida e suggellata dalla vittoria di Legnano e dalla fuga di Federico Barbarossa. Si spensero i Comuni Lombardi sotto il dispotismo di volgari tiranni, e i Visconti e gli Sforza regnarono a Milano, gli Scaligeri a Verona, gli Ezzelini ed i Carrara a Padova, e colla libertà tramontarono le virtù Repubblicane; i cittadini abbandonarono il mestiere delle armi affidato al braccio di mercenarj; le guerre furono fatte da soldati forestieri e da Capitani di ventura, e la Lombardia finì per essere il campo in cui Spagnuoli, Austriaci e Francesi vennero a definire le proprie contese disputandosene il dominio come di un gregge di schiavi. — Che cosa fu di Firenze finchè fu Repubblica? Essa fu la culla delle arti e delle lettere, la terra classica della Democrazia e dell'eroismo Repubblicano. Fu madre di Dante, di Macchiavello, di Michelangelo, del Savonarola e di Francesco Ferruccio. I suoi broccati, i suoi dipinti e le sue scolture formavano l'ammirazione del mondo, e i suoi Banchieri erano creditori di tutti i Principi d'Europa. La Repubblica di Firenze cadde, e cadde dopo magnanimi sforzi contro tutto un impero sotto la mano parricida di un Papa della famiglia De' Medici, e la gloria di Firenze si eclissò, i suoi Cittadini anneghittirono nell'inerzia, e parve che una mano di ghiaccio stringesse il cuore della più generosa Città Italiana e ne incatenasse la prodigiosa intelligenza. — Che cosa fu di Genova finchè l'insegna di San Giorgio fu simbolo di libertà Democratica? Lo dicano i Quartieri di Pera e Galata a Costantinopoli, dominio quasi Genovese, lo dicano i possedimenti di Caffa, lo dica il domato impero di Trebisonda, lo dicano le pur troppo funestamente fratricide vittorie di Curzola e della Meloria, lo dica un Re d'Aragona condotto prigioniero in Genova da un Biagio Assereto, lo dicano le nostre flotte ognor vincitrici, lo dica infine la più grande istituzione finanziaria degli scorsi secoli, la Banca di San Giorgio, non superato modello delle più famose Banche dell'età nostra. E che cosa fu Genova dopo la perdita della sua libertà? Voi, Uditori, al pari di me lo sapete.

Ma a che citar nomi ed esempi di epoche a noi remote? Di questo dispotismo non ne facemmo pur noi il doloroso esperimento dal 1814 al 1848? Non vi stanno ancor fitte nella memoria, Uditori, le esecuzioni militari del 21 e del 33, e i santi nomi di Laneri, Garelli, Vochieri, Miglio, Biglia, Tola e Ruffini? Non rammentate i tempi dell'onnipotenza dei Camerini della Polizia, dei covi Gesuitici e delle alcove Aristocratiche? Non ricordate gli infausti giorni in cui nulla eravi d'inviolabile per gli sparvieri della Polizia, nè le pareti domestiche, nè il segreto delle lettere, nè il talamo coniugale, nè la libertà personale, nè il Santuario della coscienza; tempi in cui nessun Cittadino era sicuro di potersi coricare senza essere svegliato dalla voce del gendarme che lo conduceva presso il Commissario di Polizia, e dall'Ufficio del Commissario alle segrete, ora per una parola inconsiderata, ora per opinioni politiche, ora per opinioni religiose, e persino per aver mangiato carne in Venerdì, per non aver sentito Messa in giorno di Domenica, e via dicendo? Non ricordate i tempi in cui ogni pacifico Cittadino poteva essere strappato alla propria famiglia per essere arruolato forzatamente nel Corpo Franco in Sardegna, non per altra ragione se non perchè la sua faccia non piaceva al Parroco, al Sindaco o al Brigadiere dei Carabinieri, o perchè forse la sua presenza riusciva molesta a qualche cherculo o blasonato insidiatore della virtù di una sposa o di una sorella avvenente? Non vi ricorrono alla mente i giorni in cui tutte le cariche militari e civili dello Stato erano esclusivo patrimonio di una casta educata nel privilegio, priva di ogni virtù, gonfia d'orgoglio e d'ignoranza, e inetta a tutto, fuorchè all'intrigo, alle cortigianerie e alla crudeltà? giorni in cui un Nobile, dissipatore della propria fortuna e dell'altrui, pagava i suoi creditori con un Regio Biglietto?? E quali erano i frutti di un tale Governo? Ogni istruzione militare abbandonata, ed educati gli uomini non alle armi, ma ai rosarj e alla delazione; una selva di Generali titolati, privi d'ogni altro requisito da Generale, fuorchè del gallonato uniforme, e la cui inettezza fece di sè bella prova sul Mincio e a Novara; ogni istruzione intellettuale trascurata, o posta nelle mani dei Gesuiti; i figli rapiti ai padri per ispingerli all'apostasia o a turpi imenei; allontanato il popolo dalle fonti del sapere come da un nappo avvelenato; il Commercio negletto, l'industria cadente, la crescente generazione evirata e fatta arnese di Sacristia... Ecco quali furono, qui come ovunque, gli inevitabili frutti del dispotismo!

E fosse almeno col 48 scomparsa ogni traccia di quel dispotismo, e avesse lo Statuto veramente inaugurato fra noi l'èra nuova!... Ma ciò pur troppo non è. Non già che dopo il 48 potessero dirsi rinnovati gli arresti arbitrarj, le perquisizioni domiciliari, gli arruolamenti forzati per la Sardegna che fanno di sè troppo orrida mostra nella storia dei trentotto anni della nostra schiavitù, ma il dispotismo assume tante forme e flagella in tanti modi l'umanità, che non possono dirsene esauste le sorgenti, quando alla volontà di un solo sottentra quella di sette Ministri coadiuvati da un Parlamento.

Sotto lo Statuto è forse impossibile il dispotismo dei Ministri, il dispotismo dei Generali, il dispotismo degli Intendenti, il dispotismo dei Magistrati, il dispotismo del Fisco, dei Questori, degli Assessori, dei Sindaci, dei Delegati, e persino dei Parroci e dei Carabinieri? E di queste diverse sorta di dispotismo mancano forse esempi fra noi? Quando un Ministro della Guerra può dare e togliere i gradi militari a suo beneplacito, non rispettando nè convenienza, nè anzianità, nè meriti di servizio; quando può dimettere qualunque Ufficiale sul solo sospetto che abbia scritti Articoli di Giornale contrarj al Ministero, valendosi del diritto che ha ogni Cittadino di esprimere i proprj pensieri sotto una legge che guarentisce la libertà della stampa, può dirsi che lo Statuto abbia distrutto ogni avanzo di dispotismo? Quando si vedono certe promozioni, certe destituzioni, certe sentenze, certi arresti arbitrarj, certe espulsioni, certi ostracismi, può dirsi che ogni atto di dispotismo sia incompatibile collo Statuto? Certo che questa non è colpa dello Statuto (e a te principalmente, o Fisco, rivolgo queste parole), ma piuttosto degli uomini che son preposti ad applicarlo; ma ne segue perciò che il dispotismo debba benedirsi allorchè indossa il farsetto costituzionale, per maledirsi soltanto quando veste assise assolutamente monarchiche?

Il dispotismo è pur sempre tale, qualunque maschera si ponga in viso, ed è dover nostro, Uditori, combatterlo ugualmente sotto qualunque nome e sotto qualunque divisa. La libertà sola, la casta, la santa libertà, può dare vera ed intera felicità ai popoli, perfetta uguaglianza civile, e grandezza militare e politica al cospetto delle altre nazioni. Il dispotismo è il regime dell'arbitrio, del privilegio, della corruzione, dell'onnipotenza soldatesca e burocratica. La libertà è il governo della legge. Il dispotismo insegna agli uomini il vizio, la viltà, la delazione, l'egoismo. La libertà apprende ai popoli la dignità, la virtù, il coraggio, il disinteresse, l'abnegazione ed il patriottismo. Il dispotismo forma degli uomini, tanti rettili; la libertà ne fa tanti eroi. Il dispotismo agghiaccia, prostra, isterilisce; la libertà scalda, rialza e feconda. — Guerra al dispotismo! Viva la libertà!

Martedì vi attendo a Predica. L'argomento sarà LA FEDE, beninteso che vi parlerò della Fede politica e non della Fede Cristiana. — Il che sia detto a norma del Fisco.

GHIRIBIZZI

— L'ex Ministro Massimo D'Azeglio è partito per Londra. Alcuni credono sia per fini diplomatici, ma i meglio informati credono sia per visitare una Ballerina...

— Il *Corriere* è alle prese coll'*Italia e Popolo*, e la rimprovera perchè ha insultato Carlo Alberto colla parola *tradimento*. Il *Corriere* è di corta memoria e non si ricorda d'aver detto molto peggio. Ebbene glielo ricorderemo noi. *Infamia e tradimento, trista pagina nella Storia Italiana e nella tua vita, o Re Carlo Alberto!* E chi scrisse queste parole?... Il *Corriere* dopo l'armistizio Salasco!

— Il corrispondente dell'*Opinione* le scrive che il suo Giornale è atteso con grande impazienza dagli Ufficiali Austriaci. Manco male! *Ex ore tuo te judico!*

— Il Deputato Pinelli messo in aspettativa dispoticamente dal Signor La Marmora, lo ha attaccato alla Camera con tale energia ed evidenza di buone ragioni intorno ai suoi Ukase e alle sue bestialità che La Marmora ha dichiarato non *volervi* rispondere. Il Signor La Marmora poteva essere più sincero e dire che non *vi poteva* rispondere.

L'ordine regna a Milano. Bravo il nostro Maresciallo!
Grazie, grazie! Aver fatto appiccare parappa **Temacoca**

— A Milano non si può più nè cantare, nè urlare, nè zufolare... Tutte queste cose i Tedeschi le prendono per insalti al loro bianco uniforme. Non si può negare che conoscano i propri meriti. Che cuccagna pei Milanesi!

POZZO NERO

Il Cattolico in agonia.— La nuova Revisione Arcivescovile ha gia prodotto l' effetto che se ne aspettava. Dopo la sua composizione il *Cattolico* non è più riconoscibile; è sbiadito, pallido, scolorato che fa pietà. Non vi sono più i soliti *brillanti* Articoli contro il Ministero, contro lo Statuto e contro le Camere; i suoi più violenti Redattori, e fra questi il Padre Dasso delle Scuole Pie, minacciano di abbandonarlo. Riempie le sue colonne di Circolari, di Pastorali, di citazioni, ma Articoli di fondo non ce ne sono più. Gli Abbuonati sono malcontenti e leggendolo si addormentano; il Re di Napoli lo trova tiepido; Antonelli lo trova gelato, e protesta di privarlo della sua protezione se non prende nuovamente calore. Il poveretto è tra il martello e l' incudine, tra Antonelli e Charvaz, e non sa a chi ubbidire. È irresoluto fra una aperta ribellione al Pastore od una morte immatura. Se si ribella, teme un Monitorio; se ubbidisce è certo di morire per inanizione. Povero agonizzante! Se muore, la terra gli sia lieve! — In appoggio di quanto diciamo, troviamo nel *Cattolico* d' jeri una scusa agli Associati *pei ritardi nella pubblicazione occorsi negli scorsi giorni,* i quali, egli dichiara, *provennero da cagioni, che spera di poter presto ovviare.* I ritardi provennero dalla Revisione; come spera il *Cattolico* d' ovviarvi? Ribellandosi??

Processo di un Prete.— Lunedì (21 corr.) avrà luogo dinanzi al Tribunale di Novi il Dibattimento della causa del Regio Fisco contro il Sacerdote *Nicolò Richino,* Parroco di Spessa-Parodi per accusa di offesa al pudore.

COSE SERIE

Notizie di Lombardia.— I rigori Austriaci contro i Lombardi, e principalmente contro i poveri Milanesi continuano. Il giorno 14 ne furono impiccati altri due, *Saporiti Gerolamo* e *Siro Taddei.* Radetzky ha posto il blocco al Cantone Ticino ed ha fatto pubblicare nella Provincia di Como nuovi Proclami sanguinarj e feroci contro tutti gli scritti *incendiarj.* Sono tornati di moda i furori del 48 e del 49; ma tutto questo è per paura di *pochi*.....

Condanna per infanticidio.— Jeri fu letta dal Presidente del Magistrato d'Appello Classe Criminale, la Sentenza di condanna per infanticidio sopra due gemelli, contro una giovane nativa dell' Isola del Cantone, d' anni 19. La condanna fu a 10 anni di lavori forzati. Il Dibattimento ebbe luogo a porte chiuse.

Le pitture esposte nell' ingresso del Palazzo Civico.— Raramente il nostro Municipio fa qualche cosa di bene, e anche quando ha l' intenzione di farlo, prende i più grossi marroni che possano imaginarsi. Tutti sanno che con non lieve dispendio egli ha fatto sottrarre alla demolizione alcuni affreschi (che si pretendono del Tavarone) che furono trovati in una delle case ora atterrate a San Bartolomeo. L'importanza storica, politica ed artistica di quei dipinti non era troppo grande, e certo non meritavano tanta cura e tanta spesa per essere risparmiate dal martello demolitore; ma poichè i nostri Municipali han creduto diversamente, avrebbero potuto assegnar loro un modesto luogo nel Palazzo Tursi, come modestissimo ne è il valore storico ed artistico. Invece il Municipio li ha esposti nell'ingresso del Palazzo Civico, forse affinchè nessuno potesse ignorarne l' esistenza, (quasi che si trattasse di un capolavoro di Michelangelo o di Raffaele), e non pago di ciò pose sotto ciascheduno una leggenda illustrativa, da cui apparisce che l'uno rappresenta *l'incoronazione del Doge Grimaldi nel* 1573; che nell'altro si effigia *il ricevimento del Cardinale Morone inviato dal Pontefice Gregorio XIII;* che nel terzo si veggono gli onori resi dallo stesso Doge al Cardinale Pacieco e gli altri due rappresentano *le festose accoglienze* fatte sempre dallo stesso *Doge Grimaldi* a GIOVANNI D' AUSTRIA. Quest'ultima illustrazione ci pare che basti per tutte, quando si pensa che l' ingresso del Palazzo Tursi è quello in cui stanno di guardia i Militi Nazionali, e possiamo assicurare che quella vista produce in loro un senso di vero disgusto. E che? Non ne abbiamo abbastanza degli Austriaci contemporanei, che il Municipio vuol ricordarci anche quelli del 1574? È vero che la Storia non si può cangiare, ma il Municipio non sa trovarne altra migliore da porci sott'occhio?

Regolamento dei Facchini da Grano.— Ci vien fatto supporre che il Vice Sindaco Beretta, per favorire un facchino da grano ex-Console, non più rieletto nelle elezioni dello scorso Dicembre, voglia istituire un posto *inutilissimo* di Vigilatore sui facchini da grano contro il disposto del Regolamento e Tariffa dei facchini del 1851, il quale non parla se non di Consoli. Ci vien pur detto che onde far assegnare Ln. 72 al mese a quel facchino avrebbe voluto prelevare una tal somma dal sopravanzo annuo tenuto in serbo pei facchini vecchi e bisognosi secondo l' Art. 44 del Regolamento, ma non avendo potuto ottenerlo vorrebbe obbligare i facchini ad aumentare la *mezza posta* che si preleva sul loro lavoro giornaliero, per portarla sino ai tre quarti, onde vi fosse margine al pagamento di quelle Ln. 72 al suo protetto, e ciò pure violando l' Art. 41 del Regolamento, come avrebbe prima voluto violare l' Art. 46, facendo autorizzare quel facchino a figurare nel lavoro per quattro individui. Ci vien persino aggiunto che avrebbe voluto astringere i facchini a sussidiarlo sulla tenue somma ch' essi lasciano in deposito pei facchini infermi e inetti al lavoro! — Noi rimandiamo con riserva tutte queste supposizioni al Signor Vice Sindaco sperando che vorrà smentirle, non potendo credere ch' egli voglia violare tutti gli Articoli del Regolamento che è incaricato di far eseguire. — Se sarà altrimenti, terremo un altro linguaggio.

LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 36. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all' Antico Festone Giustiniani

OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

Con Giuochi di Magia, Prestigi e Poliorama

ALLE ORE 7 1/2.

(Ultima volta)

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

Domani (Domenica) a ore 4 precise si rappresenterà — ELISABETTA SOARES ovvero SUOR TERESA.

☞ Noi raccomandiamo caldamente ai buoni Italiani il Panorama che si fa vedere nel vico della Casana vicino al Caffè del Gran Corso, giacchè questo è l' unico mezzo di sussistenza d' una povera famiglia d' emigrati. Andatevi che ne sarete soddisfatti. — È visibile dalle ore 4 pom. sino alle 10 di sera. Biglietto d' ingresso cent. 20.

Il proprietario del Panorama suddetto ha cambiato le vedute.

☞ All' Ufficio del Giornale la *Maga* trovasi vendibile il Romanzo intitolato: I BORGIA O PAPA ALESSANDRO VI ED I SUOI FIGLI, di A. Dumas. — Prima traduzione Italiana

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 22 Febbrajo 1855. Num. 22.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lir. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80!

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d' ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lir. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA QUARTA

LA FEDE

Uditori, volete libertà, volete indipendenza, volete uguaglianza civile, volete la consacrazione del diritto, la morte del privilegio, il termine sulla terra dell' usurpazione, della violenza, del regno della sciabola e della cocolla? Volete sollevar l' Italia a gloria e dignità di nazione e concorrere a liberarla dalla doppia tirannide che da secoli le grava sul collo? Una sola è la via, e mi è lieve additarvela. — Fede, fede, fede! — Abbiate fede nella giustizia della causa dei popoli, fede nel trionfo di essa, fede nella rivoluzione, fede nello spirito di Dio che passa sulle generazioni per chiamarle a libertà, fede nella legge di solidarietà che dovrà inaugurarsi sulla terra, fede nella vittoria di tutte le nazionalità conculcate che dovranno ricomporsi in un prossimo cataclismo rivoluzionario come le ossa dei morti nella visione del Profeta Ezechiello.... Fede, fede e sempre fede!

Aprite le sacre pagine dell' antico e del nuovo testamento. Che cosa vi trovate? Incoraggiata, promossa, premiata la fede; puniti colla servitù, coi flagelli il dubbio, la sfiducia e lo sconforto. Mosè alza le mani al Cielo confidando e pregando, e il Popolo Ebreo mette in rotta vergognosa l' esercito degli Amaleciti. Ecco il trionfo della fede. Mosè stanco abbassa le braccia al suolo, e quest' atto simbolico dello sconforto dà la vittoria agli Amaleciti. Ecco la pena della sfiducia. Mosè ha fede, e la sua verga apre le acque del Mar Rosso al Popolo Ebreo e le fa richiudere sul capo di Faraone, fa scaturire fonti dalle rupi, e vince tutti gli ostacoli del passaggio del deserto. Mosè dubita un istante, e Dio gli preclude l' adito della terra promessa e lo fa morire sulla soglia di quella. Giosuè ha fede; Dio gli ordina di far suonare le trombe e di portar l' Arca santa intorno alle mura di Gerico promettendogli che a quel suono e a quella vista le mura di Gerico cadranno, e a quel suono le mura della Città assediata si sfasciano, si smantellano senza uopo di macchine d' assedio. Gedeone ha fede; Dio gli impone di sceglier fra i suoi quelli che non bevano curvandosi colla faccia nel fiume, ma facendosi coppa delle mani, e i trecento di Gedeone esterminano l' esercito nemico. Che più? Una donna ha fede; Dio arma il suo braccio e le ispira d' ingannare il Duce Assiro coll' incanto della sua avvenenza, e Giuditta penetra nella tenda d' Oloferne, lo seduce colla speranza della voluttà, gli versa copioso il liquore che deve seppellirlo nel sonno, e fattolo addormentare sul proprio seno gli mozza il capo e libera l' assediata Betulia. — Un' altra donna ha fede; Dio arma il suo braccio d' un chiodo, e Giaele lo confitta nelle tempia di Sisara, l' oppressore del suo popolo. — Ezechia ha fede ed invoca l' ajuto del Cielo, e Dio manda l' Angelo che uccide in una sola notte centoquarantamila Assiri dell' esercito di Sennacherib. Dubita invece e prevarica il Popolo Ebreo, dubitano i suoi Giudici, dubitano i suoi Re, e Dio li punisce colle sconfitte, e li abbandona sotto il braccio dei Filistei, o nella schiavitù di Babilonia. — Ecco premiata la fede e la costanza, e punita l' incostanza e la prevaricazione.

Interrogate ora il Vangelo, e vi troverete ad ogni pagina predicato il bisogno della fede. Cristo ascende il battello pescherecchio dei suoi discepoli e vi si addormenta. Una tempesta si leva e minaccia di sommergerli; i discepoli tremano e svegliano affannosamente il loro Maestro affinchè acqueti l' onde ed incateni i venti. Cristo si sveglia e risponde loro placidamente: o uomini di poca fede, perchè dubitaste? — Cristo vede dal lido nella stessa barca i suoi discepoli, e affretta il passo verso di loro camminando sulle acque. Pietro lo scorge e gli va incontro, passeggiando sulla superficie del mare, ma fatti pochi passi si smarrisce, la fede lo abbandona e sta per sommergersi. Allora chiede ajuto al Maestro, e Cristo rialzandolo gli soggiunge come la prima volta: uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato? — In un' altra occasione Cristo insegna agli Apostoli: dite alle montagne di abbandonare il loro luogo e di precipitarsi nel mare, e le montagne si muoveranno e vi ubbidiranno. Basta la fede ad operar questo ed ogni altro prodigio. — Cristo esaudisce il Centurione che gli domanda la guarigione del figlio, dicendogli ch' egli può ciò che vuole, e volgendosi ai discepoli soggiunge loro: non trovai tanta fede in Israello. Non v' è infine tanto ostinato peccatore, tanto vecchia peccatrice a cui Cristo non abbia perdonato per una fede intensa ed illimitata; non v' è schifosa infermità che per una fede ardente non abbia risanata, non prodigio che per soddisfare ad una fede potente non abbia operato.

Ecco gli insegnamenti che noi troviamo nelle sacre pagine. Ebbene, trasportate il ragionamento dalla sfera religiosa nella sfera politica, e troverete che la fede viva, inconcussa, vergine, incorruttibile è la sola arra sicura dell' emancipazione dei popoli. La libertà non è il retaggio dei codardi e degli ignavi, non è il patrimonio dei tiepidi e degli sfiduciati; non si conquista colle aspirazioni d' un giorno, coi conati di un momento, con sacrifizi tenui e passeggieri. La libertà è nume che impone culto indefesso, culto di sacrifizi eroici ai suoi adoratori; la libertà impone sforzi magnanimi e duraturi, aspirazioni costanti e di tutta la vita, credenze ferme ed immutabili. Lungi dal suo santuario chi è pronto a prevaricare, chi è pronto ad apostatare, chi ha due coccarde

in serbo, una pel dispotismo e l'altra per la rivoluzione, aspettando che gli eventi pongano in seggio questo o quella. Lungi da essa chi ha sterilmente in cuore la patria, ma sul labbro e nelle opere ha l'adorazione del potere; lungi chi teme, lungi chi dubita, lungi chi si lascia vincere dal gelo dello scetticismo e dalla sfiducia; lungi chiunque non ha fede ardente ed intera nella santità del diritto, nella causa dei popoli e nel finale trionfo della rivoluzione.

La libertà non è meretrice che vende i lascivi abbracciamenti a chi le offre denari e l'omaggio di un momento, ma è vergine che esige un amore puro di tutta la vita!

Come scoperse l'America il gran Genovese? Perchè ebbe fede, perchè all'incredulo sogghigno dei pedanti togati di Salamanca e alle minaccie dei soldati ammutinati nei perigli del viaggio oppose la costanza d'una fede invincibile — Perchè Galileo uscì vittorioso dalla sua lotta scientifica colle arpie sanguinarie del Sant'Uffizio? Perchè ebbe fede, perchè fra i tormenti che gli imponevano di rinnegare la scienza, non cessava mai di ripetere: *eppure si muove!* — Perchè Guttemberg scoperse l'arte divina della Stampa che comunica colla rapidità del baleno a migliaja e migliaja d'uomini le idee d'un uomo? Perchè Fulton scoperse la forza del vapore fra i dileggi di chi lo chiamava pazzo? Perchè Newton scoperse il sistema della gravitazione? Perchè Franklin rapì alla natura il segreto dell'elettricità ed inventò il parafulmine? Perchè Volta c'iniziò nei misteri della sua pila? Perchè Galvani c'insegnò le forze del Galvanismo? Perchè tutti gli altri uomini, che la fama ha circondato dell'aureola del genio nelle scienze, nelle arti e nelle lettere, riuscirono a vincere l'obblio e a far avanzare prodigiosamente l'umanità? Perchè ebbero fede, e credettero alla scienza, alla poesia, alla potenza dell'arte e all'immortalità.

Fate ora illazione dagli individui alle nazioni, e consultate del pari la Storia.

Perchè possede l'Inghilterra una costituzione, che se non è scevra di difetti, forma però l'invidia di tante nazioni, e vive da più secoli sicura fra le tempeste che hanno divorato quelle di tanti altri popoli? Perchè ebbe fede nel periodo della sua rivoluzione e fu costante nella prospera come nell'avversa fortuna — Come giunse la Francia ad operare la rivoluzione dell'89 in mezzo agli interni ed esterni nemici che la circondavano, e come potè salvarsi nel 93 dall'invasione straniera? Perchè non disperò, nè dubitò mai un istante della vittoria della rivoluzione; perchè non si lasciò mai vincere dalla sfiducia e dallo sconforto; perchè agli alleati congiurati a' suoi danni non mandò in risposta suppliche e preghi, ma il reciso capo di un Re — Come giunse all'agognato possesso della libertà l'Olanda combattente le tirranniche armi di Spagna che voleva imporle coi roghi inquisitoriali la duplice servitù politica e religiosa? Colla costanza di una lotta lungamente e sanguinosamente protratta, con una fede inestinguibile — Come scosse dopo più secoli di servaggio l'Ottomano giogo la Grecia? Con un eroismo di cui non ha maggiore la Storia antica e moderna, con una fede inconcussa, facendo ai Turchi una guerra d'esterminio e sapendo sepellirsi sotto le mura d'Ipsara e di Missolungi — Come si liberò dal giogo Francese la Spagna caduta anche essa sotto la spada del più grande conquistatore dell'età nostra? Con una fede ardente e non mai scemata nella propria indipendenza, e non dando mai quartiere allo straniero che l'opprimeva — Ecco come vinsero i popoli che vollero, e da senno vollero conquistare la libertà e l'indipendenza; non guardarono mai indietro, ma sempre innanzi a loro; non contarono mai i propri nemici, nè gli anni della lotta; non misurarono mai i fatti sacrifizii, nè tennero mai conto del sangue sparso infruttuosamente e degli inutili tentativi; vollero la libertà, perchè in essa fidavano e in essa credevano, perchè essa era il loro bisogno, la loro costante aspirazione, e non deposero le armi finchè non l'ebbero conseguita. Soltanto all'indomani della vittoria si volsero indietro e contarono i loro morti e misurarono i pericoli che aveano sfidato come sogliono sempre fare gli eroi.

E v'è tra voi chi crede poter veder libera la patria adagiandosi nell'inerzia, col cuore sfiduciato e coll'anima scettica, come se la libertà andasse in cerca di chi non la vuole, e i pochi eroi dovessero farsi sacrificare per le migliaja di neghittosi?

Uditori! Il tuono che rumoreggia in Europa vi avverte che la rivoluzione, lungi dall'essere domata, bolle como il Vulcano nelle viscere della terra e si prepara ad eruttar fiamme e ad inghiottir troni; il grido feroce delle belve Croate, che vi giunge all'orecchio dalla Capitale Lombarda, vi avverte che la misura è colma, che la pazienza di Dio è stanca, che la giustizia del popolo è vicina, che l'Austria è divenuta impossibile in Italia; il gemito del giovine Imperatore della stirpe d'Absburgo ferito dal coltello d'un congiurato Ungherese vi avverte che a troncare la vita di un Cesare basta un uomo solo, e che ciò che non può talvolta fare una rivoluzione che costa migliaja di vittime, può farlo un uomo solo pronto a morire; l'eco della Francia vi annunzia che mal fermo è ancora il nuovo trono imperiale; le minaccie Austriache verso la Svizzera vi assicurano che la patria di Guglielmo Tell sarà forse tra poco travolta nella lotta, da cui si tenne finora lontana per combattere al fianco nostro; la Spagna è prossima ad uno scoppio, la Germania si agita, e trentanove Sentenze per delitti di Stato vennero ultimamente a provare che Vienna, la Città del lampione di La Tour, non dorme e non dimentica il 48. Lo spirito della rivoluzione non è dunque spento in Europa, ma vive, s'ingigantisce e fa sentire dovunque il suo alito fecondatore. Vi è dunque facile l'esser costanti e credenti quando i fatti vi mostrano che la rivoluzione procede verso il suo trionfo, che tutto intorno a voi è moto, è vita, è lavoro della Democrazia che si associa, che opera, che respira, che scalza la vecchia e non più inespugnabile rocca del dispotismo; ma ove ciò non fosse, ove apparisse tutto il contrario, ove non udiste intorno a voi che un più lugubre ribadir di catene, ove non vedeste sopra di voi che uomini indocili al giogo che ascendono il patibolo, e soldati briachi, e carnefici togati, e nobili potenti, e intriganti cappucci, e trame di diplomatici, e frodi di Ministri, e orgie di cortigiani e di spie, e l'infame tregenda dei Re, potreste voi dubitare del trionfo della libertà? Potreste voi diffidare della causa delle nazioni, della vittoria definitiva del diritto, della giustizia, dell'uguaglianza, della Democrazia? Potreste far voi come Pietro che rinnegò Cristo tre volte prima che il gallo cantasse?

Ah ciò non sia mai! Si lasci ai vili e agli apostati la codarda adorazione del successo! Si lasci ai deboli e ai servi non capaci di libertà l'accosciarsi sotto il peso dell'infortunio e dello scoraggiamento. Le vostre convinzioni siano profonde e tenaci, qualunque siano gli eventi. Sia vostro dogma la fede, e sia fede irremovibile, sia fede intera, vergine, ardente, sia fede di martire. Quando tutti gli Italiani avranno questa fede, allora riceverà l'Italia il premio della sua costanza, come l'ebbero le altre Nazioni che la precedettero nell'arringo della pugna e della vittoria. Siamo venticinque milioni contro centomila Austriaci e possiamo dubitare del trionfo?

Fede, Fede e l'Italia sarà!

IL TRAVESTIMENTO D'UN CARABINIERE

Avevano luogo pochi giorni sono alla Camera le interpellanze del deputato Brofferio intorno all'istituzione dei Carabinieri nel nostro Stato. Il discorso dell'oratore tendeva a dimostrare che il Corpo dei Carabinieri eccellente per la disciplina, pel coraggio, per la polizia delle campagne e pel continuo stato di guerra in cui si trova coi malfattori, era retto però da regolamenti in opposizione collo spirito dello Statuto, che lo costituivano quasi uno Stato nello Stato, che lo rendevano indipendente da tutte le altre autorità, che gli davano una gerarchia speciale, e ne facevano ora come per lo innanzi un puntello del dispotismo, assai meglio che il *palladio* (frase di San Martino) *della Libertà*. Il Signor La Marmora, a cui, come Ministro della Guerra, erano dirette quelle parole, si contorceva, sbuffava, ringhiava, brontolava, muggiva al sentirle dire, e rispondendo a Brofferio condiva le sue contorsioni, gli sbuffi, i ringhi, i brontolamenti ed i mugghi con non poche insolenze. La ragione di tutti questi sfoghi animaleschi, era beninteso, per *l'eloquente* e *dotto* Ministro, l'*insussistenza* di quelle accuse.

Per buona ventura il Comando dei Carabinieri di Genova si propose di dar presto ragione a Brofferio, e non più tardi di sabbato sera tutte le sue asserzioni ebbero la più ampia conferma, e le smorfie Lamarmoriane la più completa smen-

Questoarticolo è contrario allo Statuto. Bisoga sopprimerlo.

Tante dopo la Revisione questo Giornale concilia il sonno.

tito. — Un Carabiniere, anzi un Carabiniere graduato, era riconosciuto sabbato sera (19 corrente) nel Caffè delle Quattro Fontane travestito da borghese col berretto della Guardia Nazionale, Compagnia Ottava (Capitano Doria) — Con quale scopo orecchiasse in quel Caffè, dove convengono Emigrati, è facile il comprenderlo, e non è certo il più morale, il più decoroso. Il fatto si è che se noi avessimo scritto ch' egli era un Carabiniere travestito in quella foggia, senza che altro fosse seguito dopo quel riconoscimento, saremmo subito stati smentiti dal foglio Ufficiale, e ci sarebbe stato girato un processo come quello dei Carabinieri d' Arquata per non aver potuto *provare* l' asserto nostro. Ma per buona sorte questa volta il Carabiniere travestito invece di trovarsi in Arquata in mezzo ad Iloti si trovava in un Caffè di Cittadini posto a poco intervallo da un Corpo di Guardia presidiato dalla Guardia Nazionale. Quindi fu facile chiamare i Militi di Guardia, constatare l' identità del Carabiniere *non Milite*, e custodirlo parecchie ore nel Corpo di Guardia, mentre dell'arresto fu mandato avviso allo Stato Maggiore. Intanto il Carabiniere rese ostensibile il permesso di travestirsi avuto dai suoi Superiori, nel quale però, ad onore del vero, non si leggeva l'autorizzazione di travestirsi da Milite Nazionale, e poco dopo giungeva l' ordine di rilasciarlo.

Quest' aneddoto non giunge a proposito ad avvalorare quanto fu detto da Brofferio? L' istituzione dei Carabinieri (parliamo dello spirito del Corpo e non degli individui che lo compongono) non è ancora oggidì ciò che era sotto l' assolutismo? Non è lecito appunto ad essi di camuffarsi in tutte le foggie come è permesso ai Gesuiti? I Carabinieri non sono dunque oggi ancora, in forza dei loro Regolamenti, i Gesuiti della Caserma sotto il regime costituzionale?

Ma di ciò spetta il giudizio alla pubblica opinione e il commento al Ministero. Noi ora ci limiteremo a dire: qual prova darà in tale circostanza l'Intendente Buffa della sua tanto decantata energia? Che farà il Sindaco, che farà il Generale della Civica, rappresentanti legali della Guardia Nazionale, oltraggiati per essa da quel travestimento? Vedremo; e vedremo pure che cosa farà il Ministero che ha diramato appositamente una Circolare contro chiunque indosserà le divise della Guardia Nazionale senza appartenervi.

Che cosa si farebbe ad un Carabiniere che si fosse travestito da Generale, da Ufficiale, o anche da Soldato di linea? Lo stesso dunque dovrebbe farsi a chi ha abusato delle nazionali assise.

IL FERIMENTO DELL' IMPERATORE D' AUSTRIA

— Gran novità, gran novità!

— Che cos' è questa gran novità?

— Hanno pugnalato l' Imperator d' Austria...

— Pugnalato? Possibile? *De profundis clamavi...*

— Adagio Adagio, il *De profundis* non ci ha luogo, perchè non è morto.

— Dunque è stato solamente ferito?

— Si, e a quanto pare dal primo dispaccio elettrico fu ferito leggermente nella nuca.

— Me ne rincresce infinitamente.

— Di che?

— Oh bella! Che sia stato ferito!...

— Nella nuca solamente?

— Oh ti pare? Che sia stato ferito in genere.

— Volevo ben dire se ti rincresceva che lo fosse stato leggermente!

— Figurati! Ne chiamo in testimonio il Fisco... L' assassinio politico mi fa sempre orrore, ma quando si tratta di un Imperatore, mi sento rizzare i capegli in capo...

— Non ho bisogno d' altre proteste... ti credo...

— Ma non c' è pericolo che il pugnale fosse avvelenato...

— Pare di no...

— Ma nemmeno coll' aglio?

— Nemmeno.

— Respiro... (va bene così, Signor Fisco?) E non c' è nemmeno *timore* che la ferita gli abbia prodotto il tetano?...

— Non c' è nemmeno questo *timore*.

— Sia ringraziato Sant' Ignazio!

— E Santa Filomena.....

— Credi però che la vita di quel caro Imperatorino sia veramente fuori di pericolo?

— Non posso assicurartene, ma la cosa è in dubbio perchè le ferite di pugnale sogliono talvolta produrre lo spasimo, la febbre ed anche la morte quantunque non siano mortali.

— Davvero? Quale sventura sarebbe mai pel mondo, per l' Europa e principalmente pei felicissimi popoli Austriaci, Boemi, Lombardi ed Ungheresi, s' egli soccombesse! Un Imperatore così bello, così giovine, così cavalleresco, morire sotto il pugnale d'un Demagogo Ungherese... di un *assassino* fanatizzato forse da quel *pazzo* di Kossuth!... Che San Gennaro ponga la sua santa mano sull' Imperatore Francesco Giuseppe!.....

— È precisamente quello che dico anch' io..... così il Fisco non potrà dire che ho fatto l' apologia dell' assassinio!

L' Ospedale Militare di Novara

Il Regolamento dell' Ospedale Militare di Novara prescrive:

1.° Che le minestre di Paste *(fidellini)* debbano essere composte di 75 grammi caduna, e quelle di Riso di 100.

2.° Che l' olio da bruciare nei lumi per le Sale degl' infermi dev' esser se non di prima qualità almeno di buona condizione, e che i lumi debbano rimaner accesi tutta la notte.

3.° Ogni individuo di bassa forza *(Sott' Ufficiali e Soldati)* dev' essere trattato in egual modo senza veruna distinzione di grado.

Ora si farebbero ai Direttori dell' Ospedale i seguenti quesiti?

1.° Perchè nell' Ospedale di Novara invece di 75 grammi le minestre di Paste non siano composte che di soli grammi 50, cioè un terzo di meno; chi abbia ciò ordinato e per qual fine?????

2.° Perchè ad una cert' ora i lumi facciano un tal chiaro piuttosto confacente al Deposito dei morti che a Sale abitate da infermi, e che nello spegnerli tramandano un fetore insoffribile?

3.° Perchè cert' uni (e certi semplici Soldati ben leggiermente infermi) vengano collocati nelle camere speciali per i Signori Uffiziali perchè ricchi e aventi denari, mentre altri individui di maggior grado e di non inferiore condizione, ma perchè più poveri vengono frammischiati con gli altri infermi senza distinzione? — Il Signor La Marmora che cosa ne dice???

COSE SERIE

Albergo dei Poveri.— Signori Amministratori dell' Albergo, sappiamo che invece di riformare, fate le cose in modo che sovente manca persino la solita dose di *broda* (voi la chiamate minestra) a non pochi dei ricoverati; e allora supplite alla mancanza della broda con uno dei vostri magnifici pani del peso d' un' oncia e mezzo! Guardate che i poveri non muojano d' indigestione!... — Sappiamo pure che volete scegliere a Chirurgo dell' Albergo un famoso somaro Laureato o da Laurearsi che tocca il polso agli ammalati nel gomito!?! e ciò per far piacere al suo futuro suocero! Bravi, bravissimi! *Sic itur ad astra.*

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

☞ **ANTONIO SANGUINETI**, antico Proprietario della TRATTORIA DEL COMMERCIO di questa Città, sita dalle Cinque Lampadi, avvisa i suoi Avventori e qualunque altro volesse onorarlo, ch' egli ha riassunta la gestione di detta Trattoria in nome suo proprio e per proprio conto. Credè egli dover rammentare al Pubblico la squisitezza di vivande, dei Vini, la prontezza del servizio, la modicità dei prezzi che tanto per lo passato distinsero il Locale suddetto da lui amministrato e che per l' avvenire promette esattamente eseguire, onde conseguire quella approvazione che avea pello passato. Tiene pure Abbuonamenti mensili a prezzi moderati.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 24 Febbrajo 1853. Num. 23.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbnonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Sabbato sarà
IL PONTIFICATO.

CODICE PENALE

Art. 262.

» Chiunque avrà pubblicamente portato un uniforme, una divisa od una decorazione che non gli appartenga, o si sarà arrogato titoli di dignità che non gli siano stati legittimamente conferiti, sarà punito col carcere non minore di un mese ed estensibile ad un anno, e con multa da cento a cinquecento lire. In caso di recidiva nello stesso reato avrà sempre luogo il carcere non minore di mesi tre ».

Si domanderebbe ora se il Carabiniere scoperto nel Caffè delle Quattro Fontane travestito da Milite Nazionale non abbia commesso appunto il reato previsto dall' Art. 262 del Codice Penale, e non sia perciò passibile della pena in esso comminata.

Si domanderebbe pure all' Avv. Gen. Commendatore Cotta perchè non abbia ancora iniziato, a norma del suddetto Articolo, contro il Carabiniere colto in flagrante violazione di quell' Articolo, il dovuto legale procedimento.

Se si trattasse di delitto di Stampa si sarebbe aspettato tanto?

LA PASTORALE
DELL' ARCIVESCOVO DI MILANO

Il martirio dell' eroica Milano può dirsi finalmente consumato. Ai feroci Proclami di Radetzky, di Gyulai e di Synger dopo i fatti del 6 Febbrajo, alle minaccie di Benedek, alle Draconiane ordinanze di Martini e François, alle forche della Piazza del Castello, alle tasse di guerra, ad uno stato d' assedio che pone la vita dei Cittadini in balia dei soldati, alle *grazie* agli innocenti fatte dopo l' esecuzione della Sentenza di morte, agli insulti codardi fatti ai suoi martiri dall' emigrazione corrotta dagli agi e dai titoli, non mancava più che una cosa, l' anatema della Sacristia, la condanna dell' oracolo dell' Episcopio, e questa non si è fatta lungamente aspettare. — Il 6 Febbrajo accadeva l' infelice tentativo d' insurrezione, e il giorno 13 dello stesso mese l' Arcivescovo di Milano Monsignor Romilli dirigeva una Pastorale agli *amatissimi suoi Diocesani*, onde scagliare sugli infelici che andavano al patibolo tutto il peso della sua Vescovile *riprovazione*.

Sempre così! — Ma chi è Romilli? Non è egli quel desso che nel 48 benediceva le barricate del popolo insorto, che applaudiva alla rivoluzione vittoriosa, che chiamava Santa la guerra dell' Indipendenza, che cantava il *Te Deum* per la cacciata degli Austriaci, che esortava i giovani Seminaristi ad armarsi di un fucile e a combattere come gli altri Cittadini contro il Tedesco? Sì, ma qual meraviglia di una tal conversione? Sì, egli è lo stesso Romilli, ma ora mutarono i tempi, e coi tempi mutarono le convinzioni del Pastore Cattolico. Per codesti mitrati il successo è tutto, la moralità è nulla; poco loro cale della costanza politica e del pudore; benedicono oggi la causa che jeri han maledetta e che domani torneranno a maledire purchè si trovino sempre sotto la bandiera del più forte ed insultino il vinto; ogni usurpazione per essi è legittima purchè fortunata, ogni eroico tentativo per essi è delitto quando è infelice. L' Arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour che condannava l' *Univers*, che si vantava Repubblicano, che si facea banditore del puro Vangelo sotto la Repubblica, che si proponeva di calcar le traccie di Monsignor Affre, che protestava contro il colpo di Stato del 2 Dicembre, che invitava i rappresentanti della sciolta Assemblea a radunarsi in Chiesa, non è pur quegli che benedisse le Aquile Imperiali, che fece l' apologia dell' Impero, che in occasione del Matrimonio Imperiale prosciolse dall' obbligo della confessione prima della comunione l' *anima candida* e senza macchia di Luigi Napoleone Bonaparte??? Quale è dunque l' apostasia che possa sorprenderci in questi docili satelliti del dispotismo, vili come la polvere che calpestano, svergognati come le femmine da conio, sempre pronti a percuoter chi cade e ad adorare chi ascende???

Giova però riportare testualmente le parole dell' Arcivescovo di Milano, affinchè ognuno giudichi di per sè quanta sia l' impudenza di questo Pastore che sputa come gli Ufficiali Austriaci in viso ai generosi che ascendono il patibolo nel nome d' Italia, dopo aver predicato la Santa Crociata contro l' Austria.

» Col cuore affranto dal dolore, vi parliamo, o dilettissimi, pur desiderando accesamente, che la nostra parola vi giunga confortante e salutare — Geme questa nostra Città sotto il pondo di una grande, inopinata sciagura. Mentre il sorriso della pace la rallegrava, e già parean risorger per essa i bei dì della sua invidiata prosperità, ecco un turbine devastatore travolgerla di repente nei suoi vortici e spargervi spavento e lutto. QUI UNA NEFANDA SCELLERATEZZA FU CONSUMATA, QUI IL PUGNALE DEL SICARIO CERCÒ DELLE VITTIME NELLA ONORATISSIMA, INOFFENSIVA MILIZIA, TUTRICE DELL' ORDINE E DELLA PACE! Però un grido di esecrazione levossi tosto unanime da

tutte parti, come una protesta della Milanese Cittadinanza contro il sospetto di complicità; patì essa pure violenza; e SE L'ESSERE ACCADUTO TRA LE NOSTRE MURA COTANTO MISFATTO È DANNO COMUNE, se comune debbe essere il dolore, almen si sappia che non ne fu comune la colpa; SICCHÈ L'ONTA RIMANGA TUTTA E SOLO SUI TRADITORI. Ma sì, grande è la sciagura, e PER TUTTO IL POPOLO...

» Ah prostriamoci, la fronte nella polvere, avanti all'onnipotente, e ravvisando nei colpi dell'avversità i segni dell'ira di lui provocata pur troppo dai nostri peccati, scindiamo, non le vestimenta, ma i cuori, e affrettiamoci di propiziarlo coi gemiti della penitenza...

» Vedete; sedata è la tempesta; già la pubblica tranquillità è ristabilita e assicurata, mercè la forte tutela della provvida autorità, ALLA QUALE DOBBIAMO QUINDI SAPERNE GRADO ASSAI, E CORRISPONDERVI COLLA PIU' ESATTA E FIDUCIOSA UBBIDIENZA. Il buon contegno poi della popolazione, PROPRIO DI UNA FEDELE SUDDITANZA, comproverà sempre meglio il suo abborrimento da quel nefando attentato, rimovendo insieme le apprensioni di nuovi disordini. Oh avvenga, che come all'orecchio dell'OSSEQUIATISSIMO E BRAMATO NOSTRO SOVRANO sarà giunta la notizia di sì deplorabile fatto, così gli arrivi pronta e riparatrice quella delle proteste e delle prove di riverente affetto dei Milanesi, ond'egli RASSERENATA L'AUGUSTA FRONTE, degnisi ancora annoverare Milano TRA LE CITTA' FEDELI DELLA SUA CORONA, e far scendere sopra lei I BENEFICI INFLUSSI DI SUA CLEMENZA...»

Basta così — Potrebbe egli un cagnotto Austriaco, tra quelli che la Polizia tiene in serbo per le opere più vili ed infami, adoperare un diverso linguaggio? Adulare più servilmente il potere, il dispotismo della sciabola, e insultare più codardamente alle vittime d'un patriottismo generoso?

Taci, Vescovo iniquo e bestemmiatore! Ed osi parlare di traditori? Tu il primo fra i traditori? Ed osi chiamare *onoratissima* e *inoffensiva* la milizia che serve alla più infame dinastia d'Europa, che tiene schiava la tua Patria (se tu avessi una Patria), che ha incendiato Sermide e Castelnuovo, che ha appiccato il fuoco agli Ospedali dei soldati Italiani, che ha bombardato Milano nel 48, che ha flagellato pubblicamente le donne, che ha fatto più da aguzzino e da carnefice che da soldato, che ha seminato di patiboli l'Ungheria e l'Italia, che ha fucilato Sciesa e Grioli ed impiccato Dottesio e i cinque martiri di Mantova? E tu osi chiamare sicario colui che colla forca in prospettiva alza il pugnale vendicatore contro l'assassino della sua Patria? E tu non lo chiami soltanto sicario ma traditore? E mentre protesti con tanta energia contro gli aggressori della *onoratissima* milizia Austriaca, non trovi poi una parola di rimprovero contro le immanità del Governo che riduce quei generosi alla disperazione, e li obbliga a rinunziare a tutti le armi della civiltà per impugnar quella del pugnale? Mentre condanni con tanta severità chi insidia la vita dei Croati che *tutelano l'ordine e la pace*, perchè non colpisci allo stesso modo gli atti emanati da un potere che rende *comune ad una Città il danno* di un *misfatto*, quando non fu *comune la colpa*, quando un unanime *grido d'esecrazione di tutta la Cittadinanza* protesta contro *il sospetto di complicità* al *misfatto* di pochi?

L'Arcivescovo Ambrogio che la Chiesa chiama Santo, e che tu stesso ipocritamente invochi nella tua Pastorale, e di cui sì indegnamente occupi il seggio, respingeva dal tempio l'Imperatore Teodosio perchè appariva ai suoi occhi macchiato del sangue degli abitanti di Tessalonica passati per di lui ordine a fil di spada, e gli intimava di purgarsi colla penitenza, colle preghiere e colle espiazioni di quel sangue innocente; tu invece chiami il Teodosio di Vienna *ossequiatissimo e bramato Sovrano*, non fai che inculcare ai moderni Tessalonicesi sgozzati dagli Austriaci una codarda rassegnazione e la penitenza in espiazione dei peccati altrui, tu ammetti che una pena comune e terribile possa infliggersi per una colpa non comune, tu fai voti per la perpetuità dello stato d'assedio e delle esecuzioni militari nella tua Patria, tu agogni che l'Imperatore possa annoverare Milano fra le città fedeli della sua corona e regnarvi sempre come ora vi regna!

Prostrati tu nella polvere, come vorresti farvi prostrar gli altri, o rettile mitrato! Tu in essa sei nato e in essa devi morire; ma non invitare a curvarvisi chi è degno di contemplare la faccia del Sole!

La quistione politica è connessa in Italia alla questione religiosa, poichè qui il Croato dà la mano al Prete, e il Prete al Croato, nè potrà mai dirsi completamente sciolta l'una finchè sarà incerta l'altra. Ce lo sapevamo, ma tu hai voluto rammentarcelo. Grazie, Conte Romilli, ce ne ricorderemo!

COME SI VIVE A MILANO?

A Milano si vive appiccando, e allorchè mancano le forche, si fucila per grazia. Al tempo dell'esecuzione di Sciesa mancava il boja, ora invece mancano le forche.

A Milano è proibito passeggiare e fermarsi per le strade in numero maggiore di tre. Quando si è in tre [illegible] che la compagnia di un cane o d'un neonato può compromettere, perchè allora non si è più in tre, ma in quattro.

A Milano è proibito di passar vicino ad una Sentinella ad una distanza minore di trenta passi, e quando la Strada non ha la larghezza di trenta passi, chiunque vuol passare deve sfondar la muraglia o farsi accoppare. È pure proibito di passar *dietro* ad una Sentinella; i Tedeschi han troppa paura di aver *dietro* un Italiano; quindi chi passa loro *dietro* è reo di morte senza bisogno di processo.

A Milano si appicca, e dopo due ore d'impiccamento arriva la grazia dell'impiccato riconosciuto innocente anche da Radetzky e dall'Imperatore.

A Milano si mandano via seimila Ticinesi per far le vendette di sei Cappuccini mandati via dal Cantone Ticino.

A Milano è proibito sotto pena della forca di possedere scritti incendiarj; quindi chiunque fa uso di carta scritta per accendersi il sigaro, fa uso di scritti incendiarj e deve andare in Piccardia.

A Milano si appiccano tutti quelli che appartengono al partito *sovversivo*, quelli che non si dichiarano contro il partito del *sovvertimento* e quelli che non gli fanno la spia; quindi tutti i muratori che *sovvertono* e demoliscono muraglie, quelli che non ammazzano i muratori o che non fanno loro la spia, sono tutti rei di forca.

A Milano non si può *fischiare:* quindi è proibito anche di chiamare il cane quando ciò si faccia col fischio; è proibito di *urlare:* quindi è vietato ai carrettieri e mulattieri di urlare anche ai muli per farli camminare o per farli fermare; è vietato di *cantare:* quindi è proibito anche di cantare in Chiesa o di cantare in Teatro.

A Milano è proibito di passare in mezzo alle pattuglie, di camminare a cavallo od in carrozza quando le pattuglie passano, di trovarsi fuori di casa dopo le dieci di notte, di tenere aperti i caffè dopo la stessa ora, e di passeggiare sui bastioni dopo l'*Ave Maria:* quindi chi esce di casa dopo le dieci di sera o contravviene a qualunque di questi ordini, è spacciato senza remissione. I ciechi per esempio che non vedendo le pattuglie passano vicino a loro, sono sempre legalmente ammazzati.

A Milano è permesso alle sentinelle di sparare contro qualunque non risponde al *chi va là*; quindi i sordo-muti ed i sordi possono essere ammazzati liberamente e senza costo di spesa in tutte le ore del giorno.

A Milano è permesso ai soldati di far uso delle armi in tutte le ore del giorno contro chiunque canti, urli, fischi, passi vicino alle Sentinelle, o in mezzo alle pattuglie, o non si fermi alla prima intimazione, o abbia un'arma od un bastone, o sia muto o cieco, o esca di casa fuori d'ora in cerca del Prete o del medico; *far uso delle armi* vuol poi dire accoppare col calcio del fucile, infilzare colla bajonetta, mandar le cervella in aria con una o più oncie di piombo, eccetera.

A Milano ogni abitante di una Contrada è obbligato a far riparare il selciato guastato dagli altri, a far cancellare le iscrizioni scritte dagli altri, a pagare pel danno che hanno fatto gli altri e ad illuminare le strade per conto degli altri.

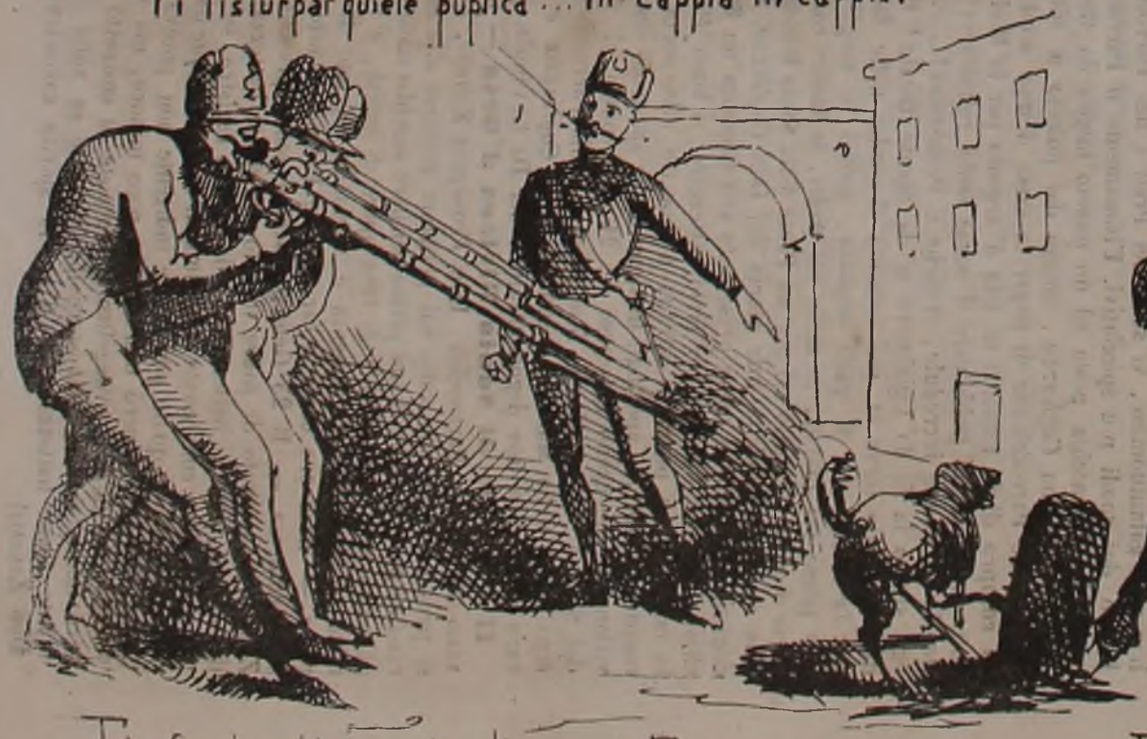
A Milano si pubblicano i Proclami di Radetzky, di Gyulai, di Martini e di François, e le Pastorali di Romilli.

A Milano si pone l'imposta di due centesimi sopra ogni scudo, e si sputa in faccia dagli Ufficiali Austriaci agli uomini che vanno al patibolo. — Ecco come si vive a Milano.

Può durare così? Io dico di no.

Ti tisturpar quiete puplica ... In cappia in cappia!

Ti afere zuffulato Tetesca. Morapirbanta! — V'ingannate. Io fischiavo al cane....



Ti afer insultato pattuglia ..... Foca .....

Ti foler passare vicin a sentinella, e io far pajonettata in pancia

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato ultimamente la nomina del Cappellano *Luigi Grillo* a Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro... Dicesi che a questa notizia tutti i Cavalieri dell'Ordine che si trovano in Genova abbiano risoluto di rimandare indietro la loro.

— È già qualche tempo che non si ha più nuova della *Costituzione* (Vapore). Che il Centro abbia voluto portare ad investire anche la *Costituzione?* È già un pezzo che il Centro fa guerra alla *Costituzione !*.....

— Si dice che il Carabiniere arrestato la sera di Sabbato nel *Caffè delle Quattro Fontane*, abbia confessato che prima d'essersi travestito da Milite Nazionale era stato tutto il giorno vestito da Frate. Alcuni protestano contro questa sorta di travestimento; noi invece lo troviamo naturalissimo ed in carattere.

— *Errata-Corrige.* Nell'ultimo Numero parlando dei complimenti fatti dal *Corriere* a Carlo Alberto abbiamo riportato la sua celebre apostrofe *infamia e tradimento ec.* Dobbiamo correggere la citazione. Invece di *infamia e tradimento* il *Corriere* diceva *tradimento e stupidità ec.;* ciò che significa che il *Corriere* invece d'aver chiamato Carlo Alberto *infame e traditore*, lo avrebbe chiamato *traditore e stupido.* Non c'è altra differenza.

— Signor Sindaco di Diano Marina! Possibile che nel paese classico dell'olio vi sia una pessima illuminazione? Non vorremmo parlare ai sordi.....

— Il nome dell'Ungherese che ha colpito l'Imperatore d'Austria nella nuca è GIOVANNI LIBENY, nativo d'Alba Reale in Ungheria, di professione Sarto. Non potendo stamparne il nome in caratteri d'oro, ci contentiamo di stamparlo in lettere majuscole, e ciò non mica in segno d'approvazione (oibò, Signor Fisco!) ma in segno di tutta la nostra profonda *esecrrrrrrazione.* Oh Dio, che orrore!

POZZO NERO

Un nuovo genere d'imposta.— Se il Ministro Cavour ha molta abilità nell'impor tasse e nell'asciugar la borsa ai galantuomini, vi sono dei Preti e dei Parroci che hanno dei modi più spicciativi. Ultimamente il Parroco che regge la Parrocchia posta ad un *quarto* miglio da Genova, denominato Don *Cugliazza*, intimò dal pulpito a tutte le donne sue Parrocchiano di pagar la tassa d'uno scudo per la compra d'un ternario di tela d'argento per la Madonna, sotto minaccia di pubblicare il nome delle refrattarie come quello di donne incredule, eretiche e Protestanti!..... Così egli stesso la fa da legislatore e da agente fiscale! Ora in quel paesello ferve la più accanità discordia nelle famiglie per la riscossione di quell'*imposta*, poichè le mogli sono alle prese coi mariti, le figlie coi padri, le madri coi figli, e via dicendo, e tutto ciò per un Prete della Santa Bottega! — Non è questa però la sola gloria del Don *Cugliazza.* Essendoglisi nello scorso mese presentato alla Canonica un Parrocchiano con un neonato per farlo battezzare, il buon *Parroco* lo lasciò lunga pezza in istrada a bussare alla porta colla comitiva d'uso, e apertogli finalmente, lo apostrofò con modi villani perchè erano trascorse le 24 ore contro il divieto del Sinodo (!!!); ciò che fece alienare dalla Parrocchia l'intero borgo della Marina. Insomma Don *Cugliazza* è sotto tutti gli aspetti una degna creatura del Da Gavenola.

Il Parroco di Nonio Riviera d'Orta — Il Pievano di questa Parrocchia, Don *Francesco Zanetti*, quando si presentò la prima volta sul pergamo promise alle sue *carissime pecorelle* che il suo primo pensiero sarebbe stato quello di soccorrere gli infelici e di fare opere di carità, e lo promise (si dice) con giuramento e versando lagrime di tenerezza — Ecco ora come il caritatevole Parroco mantenne la sua promessa — Il 23 Gennajo scorso venne presentato al Zanetti un neonato di padre incerto per essere battezzato; ma il Parroco negò di battezzarlo e di porlo a registro, se *prima* non gli veniva consegnata la somma di franchi *cinque* dall'avo del bambino, il quale per essere indigente non poteva dargliela. Gli offerse però una somma poco minore, ma questa venne rifiutata dall'evangelico Parroco, e fu costretto il povero nonno a farsi imprestare il rimanente se volle che il nipote fosse battezzato. — Viva lo spirito caritatevole di Don Zanetti!

Un Parroco che da' pugni in Chiesa.— Chiunque leggerà questo titolo crederà aver le traveggole agli occhi, eppure ci vede benissimo. — Questo Prete benemerito è il Parroco di Canepa, Mandamento di Sori, Don Antonio Picasso, *Cattolico puro.* Ecco come andò il fatto — Esiste in Canepa una Confraternita, la quale aveva dato incarico ad un Giuseppe Benvenuto, Sarto di quel Comune, di tagliare e cucire un drappo di Chiesa. Il Benvenuto eseguiva la datagli commissione ed attendeva la dovutagli retribuzione in lire 6 di Genova. Infatti il Priore della Confraternita versava le lire 6 in mano del Parroco affinchè le consegnasse al Sarto, ma invano il povero Sarto ne chiedeva il pagamento. Finalmente stanco di aspettare entra in Chiesa una Domenica di buon mattino, e vede il drappo da lui lavorato piegato sopra una panca; il posto era vacante ed egli va ad occuparlo, appoggiando sul drappo i due gomiti, quasi in atto di dire: *ora è qui sotto, e chi vorrà prenderselo dovrà pagarmi.* — Era l'ora della recita del Rosario; il Benvenuto prende parte anch'esso con tutto il raccoglimento alla recita di esso, e non fa nessun gesto provocatore. Ma che volete? Il Parroco Picasso entra in Chiesa, lo vede in quell'atteggiamento, e gli si getta sopra percuotendolo coi pugni. Il Benvenuto esile della persona, e sopraffatto all'impensata, non può resistere al Prete atleta e si lascia percuotere, senza dire altre parole che queste: *mi paghi!* Ma il Parroco prosegue e levatogli il drappo di sotto si ritira in Sacristia dove indossa i sacri apparati, e come se nulla fosse, poco dopo si presenta a dir Messa — È inutile il dipingere l'effetto prodotto da quella scena sui circostanti — Tutto non era però ancor finito; il Parroco giunto all'Evangelio si volge al popolo raccolto in Chiesa per la spiegazione d'uso, e onde fargliela nel vero senso evangelico, gli dice aver dato quella lezione al Benvenuto, perchè le 6 lire del lavoro del drappo dovevano intendersi da lui regalate alla Chiesa per la compra delle campane, per le quali non avea dato fino allora che una *mezza svanzica falsa !...* — Questa narrazione è desunta dalla querela sporta dal Benvenuto contro il Parroco Picasso. Vedremo ora che cosa farà il Fisco, e soprattutto cosa farà Charvaz. — Il fatto non ha bisogno d'altri commenti.

COSE SERIE

Un avviso al Sindaco di Cornigliano.— *Illustrissimo* Signor Sindaco Rapallino! La Strada che mette allo Stabilimento Pikering è orribilmente cattiva, e i numerosi operai che debbono transitarvi tutti i giorni, nonchè molti degli abitanti, corrono sovente il rischio di rompersi il collo nei fossi e nei precipizi che vi sono ad ogni passo per la trascuraggine vostra, senza parlare dei carri che vi si affondano e della disperazione dei carrettieri. Signor Sindaco, *meno perizie e più lavori!* A buon intenditor poche parole..... Fate a modo nostro e non a modo di Don Traverso!

Notizie dell'Imperatore.— Le notizie sulla salute dell'Imperator d'Austria non sono ancora rassicuranti come le desidererebbero i fedeloni Austriaci. Il Signore protegga la vita di questo nuovo Tito, delizia del genere umano!!!!!

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Essendo alla fine della stagione d'Inverno si rende avvertito il rispettabile Pubblico di questa Città, che tutti gli articoli d'Inverno saranno venduti a QUALUNQUE PREZZO.

Sperando numeroso concorso si faranno tutti gli sforzi per appagare i compratori colla buona qualità delle merci e il buon mercato.

ARTICOLI IN RIBASSO

Robbe di Lana in tutti i generi . . .	Fr. 7. 10. 12 a 18
Idem in Seta	» 25 a 70.
Scialli *tartan* tutti in lana e Scialline .	» 6 a 25.
Foulards di Francia e delle Indie . . .	» 2 a 4. 50.
Fazzoletti di puro filo	» 7 a 18.

Telerie in tutti i generi, servizi da tavola damascati e Mossolino per guarnizioni.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 26 Febbrajo 1853. Num. 24.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Lu.	2. 80.
Semestre . . .	»	5. 50.
Anno	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Lu.	4. 50.
Semestre . . .	»	8. 50.
Anno	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AVVISO AGLI ABBUONATI

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

PREDICA QUINTA

IL PONTIFICATO

Di voi, Pastor, s' accorse il Vangelista,
Quando Colei che siede sovra l' acque
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista.
Dante, Inferno

Ben vedi omai che la Chiesa di Roma
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
Dante, Purgatorio

Eccovi, Uditori, le infuocate parole con cui il divino Alighieri ha pronunciato la condanna del Pontificato. Sì, la Chiesa di Roma puttaneggia coi Re, e per confondere in sè due reggimenti cade nel fango, e brutta sè stessa, contamina il suo augusto carattere e dà del suo temporale dominio il più esecrando spettacolo ai popoli!

Terribile sentenza di un uomo altamente Cattolico, e pur troppo giusta! Il potere temporale è la funesta cappa di piombo che pesa da secoli e secoli sui successori di Pietro, che li incatena alla terra, li trascina nel fango e vieta loro di volgere tutti i pensieri colà dove un Papa dovrebbe solo rivolgerli, al regno di Dio!

Finchè i Pontefici non furono che i Capi della Chiesa, santo e venerando apparve alle genti il loro ministero, rigeneratrice la loro missione, provvido e benefico il loro apostolato. Roma li benedisse, i loro stessi persecutori ne ammirarono le virtù, tutti gli afflitti ne ricevettero alleviamento ai loro dolori, gli increduli si convertirono, e la Chiesa li adorò sugli altari. Ma non sì tosto Papa Silvestro ricevette da Costantino il dominio di Roma, e Pipino e Carlo Magno fecero ai suoi successori l' infausta donazione che si chiamò Patrimonio di San Pietro, che la santità dei Romani Pontefici scomparve, la carità, l' amore del loro gregge e tutte le altre evangeliche virtù andarono in dileguo, e ad esse sottentrarono l' ambizione, la superbia, l'avarizia, la lussuria e tutti i vizii di una Corte. Dacchè l' infausto connubio fra la terra e il cielo fu consumato, dacchè il Papa fu Re, dacchè lo scettro fu maritato al pastorale, e la modesta cattedra di Pietro si convertì in trono, e la tiara apparve ai popoli tempestata di gemme, non passò giorno che un nuovo delitto non segnasse il passaggio di un nuovo Pontefice sulla terra, che un nuovo spruzzo di sangue non venisse a macchiarne il reale paludamento, che un nuovo conflitto fra gli interessi della Religione e quelli del Re di Roma non venisse a dar nuova prova della lotta eterna, implacabile che esiste fra i due poteri. — Aprite meco la Storia, Uditori, ed essa vi guiderà fra gli imi suoi penetrali alla scoperta di tutte le Papali scelleratezze. — Udite ed inorridite che nella lunga serie degli umani misfatti ne spetti tanta parte ai Capi della Cristianità!

Non furono i Papi che fecero nascere ed alimentarono nella Penisola i semi di quelle funeste fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri che desolarono per tanto tempo l' Italia? Non furono i Papi che chiamarono a vicenda in Italia i Tedeschi, gli Spagnuoli e i Francesi, affinchè tutti alla loro volta ne facessero strazio, e la considerassero come terra di conquista e come il loro campo di battaglia? Non furono i Papi che fecero un deserto ed un cimitero della più fertile campagna del mondo, la campagna di Roma? Non furono i Papi che per tanti secoli fecero della Romagna un vasto semenzajo di tirannelli e di malfattori che la riempirono di spavento e di sangue? Non crebbero sotto le ali del Pontificato gli Orsini, i Colonna, i Savelli, gli Ordelaffi, i Manfredi, i Montefeltro, i Malatesta, i Baglioni, i Pepoli, i Bentivogli? Non furono i Papi che distrussero i più splendidi monumenti dell' antica grandezza Romana per farne dei palazzi alle loro concubine o delle fortezze ai loro bastardi? Non furono i Papi che avidi d' influenza e di dominio dichiararono loro feudo il regno di Napoli, onde poterne mercanteggiare l' investitura ora agli Angioini ed ora agli Aragonesi, violando la fede data e condannando i popoli dell' estrema Italia a vivere in preda a continue guerre e ad essere considerati come mandre da tosare, come un campo da mietere e da vendersi al miglior offerente? Non furono i Papi che primi consacrarono la teoria dello spergiuro, deponendo i Re ch' essi stessi avevano incoronati, sciogliendo i popoli dal giuramento prestato ai Re, e liberando i Re dall' osservanza dei patti solennemente giurati ai popoli? Non furono i Papi che autorizzarono la violazione dei Trattati, delle Alleanze, delle Costituzioni? Non furono i Papi che fecero perire crudelmente sul rogo, di ferro o di fame Arnaldo da Brescia, Cola da Rienzo, Fra Savona-

rola, Frà Bonvicino, Benedetto da Foiano, Stefano Porcari, Giovanni Huss, Gerolamo da Praga, Campanella e Giordano Bruno? Non furono i Papi che inventarono il modo di avvelenare nell'Ostia consacrata? Non furono i Papi che diedero al mondo Cristiano lo scandalo di una corruzione a cui non aveva per lo innanzi confronto la storia delle umane sozzure? Non furono i Papi che fecondarono in Italia l'infausta pianta del nipotismo coltivata con ogni sorta di delitti, pasciuta di tradimenti, inaffiata col sangue? Non furono i Papi che per ispingere sul trono i loro bastardi e i loro nipoti, fecero inorridire il mondo colle crudeltà e le lascivie dei Borgia, dei Medici e dei Farnese? Non fu un Papa che ordinò il barbaro supplizio di Beatrice Cenci? Non furono i Papi che strozzarono l'eroica Repubblica di Firenze, e misero in forse l'esistenza di quella di Venezia? Non fu un Papa che pubblicò la Tariffa dei peccati, colla quale ogni delitto, ogni stupro, ogni sacrilegio otteneva perdono collo sborso di pochi *grossi* che dovevano servire ad alimentare il lusso della Corte di Leone X? Non furono i Papi che provocarono i massacri degli Ussiti, degli Ugonotti e degli Albigesi? Non fu un Papa che fece cantare il *Te Deum* in San Pietro all'annunzio della strage di San Bartolomeo? Non furono i Papi che negarono il moto della terra e condannarono Galileo? Non furono i Papi che introdussero il mercato delle Indulgenze, da cui ebbe origine la riforma di Germania e lo Scisma che alienò per sempre da Roma milioni di Cattolici? Non furono i Papi che promulgarono Bolle per assolvere da ogni peccato gli uccisori degli eretici o chi avesse bandito la guerra contro di loro? Non furono i Papi che chiamarono più volte in loro soccorso i Turchi contro i Cristiani? Non fu Alessandro VI che invece di bandir la Crociata contro i Turchi che minacciavano l'Europa, fece schierare sulla Piazza del Vaticano i Turchi di Bajazette? Non furono i Papi che diedero alla Cristianità l'esempio di tutte le enormezze, degli assassinj, dei concubinati, degli incesti e dei veneficj? Non furono i Papi che fecero delle scomuniche, non un'arma del culto contro i suoi profanatori, ma un'arma temporale contro i propri nemici o contro i nemici dei propri bastardi???

Che più? Non furono i Papi che fecero sorgere sotto i proprii auspicii l'opera più nefanda dell'intolleranza religiosa, che fa inorridire oggigiorno tutto il mondo civile, il Tribunale empiamente detto della Santa Inquisizione?

E tutte queste infamie perchè??? Perchè all'augusto carattere Sacerdotale fu addossata la soma del temporale dominio; perchè sul ruvido sajo del pastore fu imposto un manto di porpora; perchè alle chiavi del Cielo furono accoppiate le chiavi di Roma; perchè quei delitti, quegli spergiuri, quei tradimenti servivano all'ingrandimento degli Stati Pontificj o a quello della famiglia di un Papa; perchè quelle scomuniche suscitavano gli scrupoli dei creduli, sollevavano i popoli e servivano di potente alleato agli alleati del Papa; perchè quei veneficj fruttavano talvolta agli avvelenatori ingenti somme in premio dell'assassinio, come le fruttava ad Alessandro VI l'avvelenamento dello sventurato Gemin fratello di Baiazette che gli veniva pagato trecentomila ducati d'oro; perchè la vendita di quelle indulgenze pasceva i vizi e le pompe della Corte Papale; perchè colla morte di Arnaldo e di tutti gli altri rigidi Sacerdoti, che gridavano al bisogno di una riforma nella Chiesa, veniva soffocata nel sangue ogni protesta contro la Romana depravazione; perchè gli spergiuri autorizzati ed incoraggiati portavano incremento alla potenza di un Papa o a quella dei suoi congiunti; perchè l'Inquisizione non istrozzava soltanto nelle sue vittime ogni grido d'eresia, ma ogni lamento contro la rilassatezza della disciplina ecclesiastica, contro i vizi di Roma e le Papali simonie; perchè le guerre dei Turchi alleati con Roma contro i Principi Cristiani potevano accrescere il potere temporale dei Papi, laddove le crociate contro i Turchi non avrebbero che favorito gli interessi della civiltà e della Cristianità. — Ecco perchè i Papi si macchiavano dopo l'infausto dono di Carlo Magno di tanti misfatti e convertivano la veneranda cattedra di Pietro in seggio d'iniquità e d'oppressione!

Ma a che citare esempi remoti per mostrarvi quanto sia fatale all'Italia l'istituzione del Papato temporale? Non ne foste voi tutti testimoni, o Uditori, nei generosi conati che fece l'Italia nel 48 e nel 49 onde scuotere la secolare sua servitù? Onde vennero i primi ostacoli alla santa guerra, le prime parole di sconforto ai nostri prodi combattenti, fuorchè dalla Sede di Pietro? E quando il Pontefice fu costretto dal voto popolare a concedere una Costituzione, non lo vedeste voi sottrarsi fuggiascamente e rintanarsi a Gaeta nelle braccia del Borbone di Napoli, aspettando l'occasione di ritogliere colla forza straniera i diritti, le armi e la libertà concesse insidiosamente ai suoi popoli? Non lo vedeste invocare le armi dell'Austria, dell'eterna nemica d'Italia, le armi di Francia, le armi di Spagna e quelle dello spergiuro suo ospite, onde scannare e mitragliare i suoi popoli che sono pure il suo gregge? Non lo vedeste benedire e decorare i mitragliatori, e rientrare in Roma sulle migliaia di cadaveri morti a Porta San Pancrazio, popolando le prigioni e le galere, insanguinando la terra colle fucilazioni e spingendo nella via dell'esiglio quarantamila famiglie? Che più? Se per rientrare in Roma fosse stato necessario incenerire il Vaticano, distruggere il Campidoglio, il Quirinale, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Novella e il Coliseo, il Papa sarebbe rientrato sopra un mucchio di cadaveri e di rovine, ma vi sarebbe rientrato. Avrebbe regnato sopra un deserto, ma avrebbe regnato!

E di tante infamie Papali chi è sempre la vittima, o Uditori?

Io v'odo rispondere in coro pronunciando il nome di questa bella ed augusta infelice che chiamasi ITALIA.

Si, il più terribile nemico di questa Patria grande e sventurata, l'ostacolo più forte alla sua libertà, alla sua unità, alla sua rigenerazione, è il Pontificato. È questo il tarlo che la divora, la carie che la consuma, l'aquila roditrice che da secoli sta attaccata al cuore di questo nuovo Prometeo che come quello della favola ha dato due volte la luce all'Universo. Oh sete insaziabile di temporale dominio, perchè sei tu venuta a corrompere l'opera augusta della Religione e a fare per tanti secoli la sventura d'Italia? Non v'ha Papa cui cingesse la fronte la temporale corona che non t'abbia recata la funesta dote di qualche nuova oppressione, di qualche nuova usurpazione, di qualche nuovo misfatto! Non vi fu che un Papa (Alessandro III) che abbia favorito un istante la causa della libertà Italiana, iniziando e benedicendo la Lega Lombarda, ma quel Papa più che l'Italia difendeva la propria causa contro l'Impero, e si vendicava dell'oltraggio che Federico Barbarossa aveva fatto ad Adriano IV, allorchè ajutandolo a montare in sella, gli soggiungeva sdegnosamente: *non tibi sed Petro!* Vi fu un altro Papa (Giulio II) che era uso ripeter sovente quel detto che rimase nella Storia: *fuori i barbari!* ma quel Papa aveva prima chiamato in Italia Carlo VIII ed ordita la Lega di Cambrai che stringeva in alleanza tutta l'Europa contro l'Italiana Repubblica di Venezia!

Volgetevi dunque meco al Signore per chiedergli che questo calice amaro del temporale Pontificato venga una volta rimosso dalle labbra della infelicissima patria nostra, e rimosso per sempre. Chiediamoglielo in nome del suo Vangelo che è venuto ad inaugurare sulla terra il regno della giustizia e della libertà, non quello dell'oppressione e della schiavitù. Chiediamoglielo in nome dello stesso Papato spirituale cui il temporale dominio cerca di coprire di fango e di screditare al cospetto dei popoli.

Ah si mostrate, o Signore, che non è la Chiesa di Roma che puttaneggia coi Re, ma il Re di Roma; mostrate che il regno del Papa, istituzione degli uomini, non ha nulla che fare col regno del mondo cattolico, istituzione divina; mostrate che non è vero che il potere temporale sia necessario come tutela del potere spirituale, poichè l'indipendenza di questo sta nella reverenza dei fedeli e nell'amore dei popoli, non nelle bajonette straniere; mostrate che i delitti e le infamie che insozzarono il seggio Pontificale, sono colpe degli uomini e non del Pontificato; mostrate che Pietro, il primo fra i Papi, non aveva che una rete ed una barca da pescatore, eppure bandiva la vostra fede all'Universo, mentre i suoi successori assisi in soglio dorato la vedono tutti i giorni affievolire; separate il potere spirituale dal temporale, difendete il primo dal biasimo che colpisce il secondo, distruggete il più tirannico dei Governi, l'obbrobrio della Religione e della civiltà, e noi vi benediremo nei secoli dei secoli. *Amen.*

Martedì vi aspetto a Predica. L'argomento sarà:

I PRETI E I FRATI.

Nostra pattuglia afer arrestato tutta quesla cente pirpanta.

Ti star conciurato contro lecitimo Coferno..... Fenire in Castello!

Ti esser fora ta casa topo le dieci..... In pricione!
Foi esser piu ti tre persone porca Temacoca!.....

GHIRIBIZZI

— Giovedì i Giurati assolvevano all' unanimità il Gerente del cessato Giornale *Libertà-Associazione* accusato di voti per la distruzione dell' ordine monarchico-costituzionale. I Giurati continuano a fare la disperazione del Fisco. Ce ne rincresce di cuore!

— Radetzkz ha dato un ordine del giorno all' Esercito Austriaco d' Italia, in cui si appella al *severo Tribunale di Dio nell' esecrando misfatto dei Milanesi* che pugnalarono i soldati Austriaci il 6 Febbrajo..... Manco male che Dio non paga il Sabbato.....

POZZO NERO

Un Prete che ruba l' olio nelle lampade in Chiesa.— L' Ufficio d' Istruzione ed il Fisco della Provincia si sono negli scorsi giorni trasferiti replicatamente a *Torriglia* per istruire due cause criminali di serio-comica celebrità. La prima riguarda un Insinuatore che voleva *in un sol dì*, come dice il Pananti, *fare e fiaccare le corna* ad un marito, scaricandogli sopra parecchi colpi di pistola; ma di questa non vogliamo parlare fino a causa finita. La seconda, come relativa alla Santa Bottega, merita un posto distinto nel nostro *Pozzo nero*, e noi vogliamo di buon grado assegnarglielo. — Ecco il fatto — Un Prete della Chiesa Parrocchiale di Lacchio, Comune di Torriglia, per nome P..... M....., era incaricato dai Fabbricieri di metter l' olio nella lampada che doveva ardere continuamente all' altar maggiore in onore del Santissimo e dai quali gli venivano forniti tre quarti d' olio all' anno. Ma vedete caso! Tutte le notti la lampada si spegneva. I più parrocchiani se ne dolevano col Prete, il quale turava loro la bocca colla buona ragione che se la lampada si smorzava, si smorzava per mancanza d'olio, poichè i tre quarti d' olio assegnati dai Fabbricieri a questo fine non bastavano a gran pezza all' uso e ne sarebbero stati necessarj almeno sette all' anno. I Fabbricieri però non si lasciarono persuadere e vollero tentar la prova se cangiando l' illuminatore avesse potuto variare anche la durata dell'olio e incaricarono di provveder l' olio alla lampada due contadini abitanti in vicinanza della Chiesa. Ma anche qui, vedete combinazione! L' olio mancava tutte le mattine e la lampada si spegneva nella notte di buonissima ora. I nemici del Prete stavano quasi per ricredersi e riconoscere che i tre quarti d' olio non bastavano..... quando..... quando una bella sera un Parrocchiano un po' incredulo e un po' curioso si mette in esplorazione da un finestrino della Chiesa posto precisamente in faccia all' altar maggiore e alla lampada in questione e per giunta con un vetro rotto. Che volete? l'indiscreto esploratore vede che il Don M..... il quale era stato privato dell' amministrazione della lampada s' introduceva di soppiatto in Chiesa e coll' ajuto di una scala saliva sino alla lampada, ne estraeva un bicchier d'olio e quindi si evadeva. Nelle sere susseguenti altre persone avvertite si ponevano pure in agguato e tutte osservavano la stessa cosa, e così il miracolo della consumazione dell' olio era da tutti conosciuto — Ora si assicura che i Fabbricieri gli abbiano mossa querela di furto sacrilego... Vedremo cosa ne seguirà.

COSE SERIE

Avviso al distributore delle lettere a Busalla.— Come va, Sig. Ufficiale delle Regie Poste, che alcuni nostri Abbuonati di costì ricevano la *Maga* in un giorno ed altri in un altro, mentre noi la spediamo a tutti nella medesima spedizione? Per ora non vi diamo altro avviso che questo; se l' inconveniente continuerà, anche noi continueremo...

Lettera di Mazzini.— L' *Italia e Popolo* e la *Voce della Libertà* han pubblicato una lettera di Giuseppe Mazzini, nella quale l' antico Triumviro accetta tutta la responsabilità dell' ultimo Proclama del Comitato Italiano, e dichiara che scenderà a parlare di sè poichè tiepidi amici ed accaniti nemici lo vogliono. Dice pure che ha l' anima amara, ma di dolore, non di rimorso. Ciò non è che l' annunzio di una esposizione sincera ed accurata dei fatti di Milano ravvolti ancora in una densa nube. L' attendiamo con impazienza.

Un omicidio involontario.— Un Pastore di Borzonasca, certo Cerisola Benedetto, stava trastullandosi il 20 corrente colla sua fidanzata Maria Ghio, essendo armato d'un fucile carico a quadrettoni, e lanciandole palle di neve, allorchè il fucile gli scattò ed esplose nella direzione della Ghio che morì sul colpo ferita all'occhio destro. Il Cerisola si presentò egli stesso al Giudice di Borzonasca mettendosi nelle sue mani.

Proclama di Kossouth.— I Giornali Inglesi pubblicano una Dichiarazione firmata Kossouth colla quale si pretende che il Grande Ungherese smentisca il Proclama pubblicato sotto il suo nome. Questo secondo Proclama è diretto agli Ungheresi in lingua Inglese sui Giornali Inglesi; qui noi lo crediamo apocrifo più del primo.

NOTIZIE DELL' IMPERATORE

Togliamo dalla Gazzetta di Milano *i seguenti dispacci:*

Vienna, 23 Febbraio, un' ora antim. — L' andamento della malattia di S. M. I. R. Apostolica fu finora quale si desiderava; però è giunto ora il periodo nel quale per la scossa ricevuta sviluppossi una congestione, la quale si manifestò questa sera con un senso di gravezza al capo.

Vienna, 23 Febbraio, 7 ore di mattina. — Sua Maestà ebbe nella decorsa notte un sonno interrotto, il senso di gravezza al capo è questa mattina alquanto diminuito.

Speriamo che la gravezza di capo continuerà a..... diminuire!

Il Signor Levieux Galeuchet, Prestigiatore distinto che nello scorso Carnevale e nel principio della presente Quaresima ha divertito il Pubblico Genovese coi suoi ammirabili giuochi di destrezza e di prestigio, sta ora per abbandonare la nostra Città e recarsi a Torino ove darà pubblici Trattenimenti della sua grande abilità di giuocoliere.

Gli auguriamo nel suo nuovo soggiorno le simpatie che hanno meritamente accolto le sue fatiche nella nostra Città.

COMITATO PER L' EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

Genova, il 21 Febbraio 1853.

Cittadino Direttore,

Il Comitato vi fa i più sentiti ringraziamenti per la somma delle Ln. 43. 43 da Voi inviatagli, prodotto di una colletta fattasi da varj Bassi Ufficiali di questa Guarnigione.

Ringraziando Voi, il Comitato non fa che esprimere i sentimenti della più viva gratitudine di tutta la povera Emigrazione soffrente, e Vi prega a farli noti ai bravi offerenti nostri fratelli.

Pel Comitato

Migerion — Savio Francesco *Segr.* — Luigi Schiaffino.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, *Piano Primo.*

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d' ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

STRADA LOMELLINI VICO DELL' ORO

Num. Civico 718 *Piano* 2.°

GENOVA

SI CURANO DA DOTTORE

MALATTIE VENEREE

CON TUTTE LE COMODITA' POSSIBILI

Dalle 10 Antimeridiane all' 1 Pomeridiana

TUTTI I GIORNI

Per la Classe povera curá **GRATIS**

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 1.° Marzo 1853. Num. 25.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 30.
Anno . . .	»	10. 30.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 30.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Attesa la sovrabbondanza della materia, la Predica annunziata per quest' oggi si pubblicherà Giovedì.

DUE SEQUESTRI IN UN COLPO SOLO

— Le mie congratulazioni, Signora *Maga*.....

— Di che?

— Del tuo modo di condurti coll' Illustrissimo Signor Fisco.....

— Perchè?

— Perchè è molto tempo che non ti fai più sequestrare.

— Adagio un poco, Signorino mio. *Quod differtur non aufertur*, e se ora il Fisco va più a rilento a sequestrarmi, ciò non vuol dire che ne abbia perduta l' abitudine.

— Ma dunque c' è qualche cosa di nuovo??? Sui porci forse?

— No, pei porci e per le porche non c' è nulla, ma invece delle porche questa volta c' è l' Imperator d' Austria...

— Possibile? Oh guarda che stravaganza!

— Si Signore; l' Imperator d' Austria è la pupilla dell'occhio destro del Fisco; e non vuole che gli si tocchi per tutto l' oro del mondo.....

— Effetto di simpatia.....

— E perciò ha mandato Sabbato a sequestrarmi...

— Il numero di Sabbato forse?... Ma allora non si tratta più dell' Imperator d' Austria..... Si tratterà della Predica sul Pontificato...

— Ti dico di nò; la Predica sul Pontificato è inappuntabile, te n' assicuro io; è tutta storia, storia pura, e d' una ortodossia a tutta prova.

— Hai ragione; l' ho letta e l' ho trovata edificante... Vi spira ad ogni linea un amore così sviscerato per l' inconlumità del potere spirituale, di cui non ti credevo mai più capace.....

— Figurati! Colle lezioni del Signor Commendatore Cotta, sfido io a peccare di spirito eterodosso! Per raffermarmi nella più pura ortodossia val più un suo sequestro che tutte le meditazioni del Liguori e la Manna dell' Anima del Segneri.

— Ne sono persuaso... Ma tornando al sequestro...

— Vorrai dire ai sequestri?.....

— Come! Ce n' è dunque più d' uno?

— Precisamente; i sequestri sono due.

— *Crescit eundo*; e quali sono i due Numeri sequestrati?

— Sono i Numeri 22 e 23 di quest' anno in data del 22 e 24 Febbrajo, cioè i Numeri di Martedì e Giovedì scorso.

— E il Numero di Sabbato non è stato sequestrato?

— A me pare che bastino già i primi due.

— È vero, anzi ce n' è già di troppo; ma facevo questa domanda perchè mi sembrava inesplicabile che il Fisco mandando a sequestrare la *Maga* in uno dei giorni in cui essa si pubblica, mandasse a sequestrare i Numeri pubblicati antecedentemente, e non quello del giorno.

— Ciò pareva anche a me, ma la parola Fisco risolve tanti problemi che non ho tardato a spiegarmi anche questo. Intanto perchè non dubiti di ciò che ti dico, eccoti la copia della requisitoria comunicata al Gerente.

» Visto il Num. 22 del giornale la *Maga* portante la data del 22 Febbrajo 1853.

» Ritenuto che alla quarta facciata del detto numero si legge un Articolo intitolato — *Il ferimento dell' Imperatore dell' Austria* (voleva dire *d' Austria*).

» Visto pure il Numero 23 di detto Giornale colla data 24 Febbrajo.

» Ritenuto che alla quarta facciata di questo secondo Numero è riportato un Articolo che comincia — *Il nome dell'Ungherese che ha colpito* (l' Imperatore) — e termina colle parole *Oh Dio che orrore!*

» *Con quali* (voleva dire *coi quali*) due Articoli SI FA L' APOLOGIA DEL FATTO IN ESSI RIFERITO CHE DALLA LEGGE SAREBBE QUALIFICATO PER CRIMINE.

» Ritenuto che il reato di che si tratta sarebbe punibile a mente dell' Articolo 24 della legge (sulla Stampa) 26 Marzo 1848.

» Visto l' Articolo 58 di essa legge, l' Avv. Fiscale richiede il Signor Giudice Istruttore a voler ordinare il sequestro di detti due Numeri 22 e 23 ecc. »

— Non c' è più dubbio; il Fisco ti ha fatto sequestrare per aver lodato il feritore dell' Imperatore *dell' Austria*....

— Cioè per aver lodato.... Così dice il Fisco, ma io non ho lodato un corno. Figurati se io *lodo* una cosa simile! Io che *inorridisco* e *raccapriccio* al solo pensare ad un simile attentato, ad un così *sacrilego misfatto!*.....

— E perchè *sacrilego?*

— Capperi! E non lo sai? Un assassinio tentato sulla *sacra* persona di un Imperatore è un sacrilegio *juris et de jure*...

— Ancorchè sia commesso sulla nuca?

— Sicuramente; anche la nuca è sacra come tutto il resto.

— Ho piacere di saperlo.

— Ma ti par dunque poco fare una simile imputazione a me, a me che mi struggo in lagrime, in *lamenti*, in preghiere, a me che ho perduto l' appetito dopo che la *nuca inviolabile* di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, Fran-

cesco Giuseppe, è stata *violata* dal coltello di cucina di quel Demagogo Ungherese? Oh Sant'Ignazio, fatemi testimonianza voi della purità delle mie intenzioni e della sincerità del mio dolore!...

— Io per me trovo che hai un mondo di ragioni. Che cosa potevi fare di più di dichiarare quell'attentato degno della più profonda *esecrazione?*

— Eppure il Fisco non è contento.....

— Convien dire che è proprio di difficile contentatura. Ma..... ma..... e dimmi un poco, se si fosse adombrato perchè hai scritto *esecrazione* con quattro o cinque R?

— Oh bella! In primo luogo gli direi che chi ha fatto l'errore è quello sguajato d'un proto di Stamperia, mentre io l'avevo scritto con un R solo; e quando non volesse credermi gli direi il proverbio *melius est abundare quam deficere.* Vuole egli il Fisco determinarmi anche il Numero degli R con cui intendo di *esecrare* un uomo? Siccome l'*esecrazione* semplice mi sembrava che non bastasse per un delitto così *mostruoso* che fa piangere 36 milioni d'abitanti con tutta la sincerità del dolore che provo io in questo momento, così per indicare tutti i gradi della mia furibonda *esecrazione* le avrei aggiunto tre o quattro R.

— Non c'è che dire; e questi non potrebbero che meglio rafforzare l'argomento.

— Dunque non ho approvato, e tanto meno lodato il tentativo di regicidio sulla *sacra* persona di quell'Angelo in carne ed ossa, che si chiama Francesco Giuseppe, ma l'ho *esecrato*, e poichè il proto ha fatto lo sbaglio degli R l'ho *esecrrrrrrrrato* con quattro o cinque R di più.

— Sfido a poter replicare ad un simile ragionamento. Ma dimmi perchè il Fisco ha aspettato tanto, il Fisco che d'ordinario è così sollecito, così diligente in fatto di sequestri.....

— Ma che vuoi? Questa volta bisogna rendere giustizia al Signor Cotta e confessare che la sua sollecitudine è stata superata da quella dei Ministri. Egli aveva lasciato correre su quell'errore del proto e riconosciuta l'innocenza delle mie intenzioni, ma un dispaccio telegrafico ministeriale è venuto (dicesi) ad ordinargli di procedere al doppio sequestro e il Signor Cotta ha sequestrato.

— Un dispaccio telegrafico?

— Si Signore; capisci bene che senza un ordine perentorio, il Fisco non avrebbe sequestrato un Numero dopo due giorni e l'altro dopo quattro. Gatta ci cova...

— Capperi! Il Ministero ti dà molta importanza, se fa persino lavorare il telegrafo per tuo conto!

— Davvero che il mio amor proprio ne è straordinariamente lusingato. Sequestrata per telegrafo!..... I miei meriti devono essere veramente grandi.

— Così dico anch'io. È segno che il Ministero ti legge.

— E se è vero che il sequestro sia stato ordinato ad istanza dell'Ambasciatore Austriaco, è segno che anche il Conte D'Appony mi fa l'onore di leggermi.....

— Rettifica però una proposizione che ti ho sentito uscir di bocca al principio del Dialogo. Tu hai detto che l'Imperator d'Austria (e non *dell'Austria*) è la pupilla dell'occhio destro del Fisco; parmi che ora potresti dire che è la pupilla destra del nostro Ministero.

— Hai ragione; accetto l'emendamento.

FOLLIE LAMARMORIANE

Il nome del Signor La Marmora diviene ogni giorno più il sinonimo di tutte le stravaganze, di tutti i capricci, di tutte le follie possibili. Dopo un marrone ne viene un altro, dopo un'eccentricità un'altra, dopo uno sproposito un altro sproposito e un'altra eccentricità. Adesso è in gran voga la follia dell'esercizio alla Tedesca e quella dell'avanzamento *per merito;* fra poco ricomincierà la febbre dei cangiamenti del figurino, delle capricciose giubilazioni e delle riorganizzazioni.

Intanto non è a dire che il Signor La Marmora occupandosi delle follie in grande, dimentichi quelle di minor dimensione, vale a dire che pensando alle innovazioni che debbono molestare e destare il malcontento in tutta l'Armata, non tralasci però di fare ora a questo ed ora a quel reggimento qualche regalo che provi la particolare deferenza del Ministro verso di lui, e questi piccoli regali servono come d'intermezzo ai grandi regali che il Signor La Marmora fa a tutta l'Armata.

I due fortunati Reggimenti ai quali toccò per ora in sorte il favore La Marmoriano, sono il 12.° Brigata Casale e il 17.° Brigata Acqui: il primo mandato in Sardegna a rilevare il secondo — Il regalo, per chi non lo indovina, consiste nella stagione che il Ministro ha scelto per operare il cambio della Guarnigione, la quale è appunto quella d'inverno! Davvero che il regalo è generoso e squisito!

Il Signor Ministro della Guerra, che è pure Ministro di Marina, ignora forse che la Sardegna è Isola, e che Isola significa luogo circondato da ogni parte dal mare. Quindi ignora che per andare in Sardegna sono necessarj dei Bastimenti, e che sui Bastimenti d'inverno ci fa freddo..... Ignora che che vi fa freddo pei Marinaj i quali si muovono e lavorano, che vi fa freddo pei passeggieri, i quali se ne stanno accovacciati nelle loro *cucciette*, e che deve farci molto più freddo per sette od ottocento uomini costretti a stare inoperosi sulla coperta d'una Fregata, sdrajati ed immobili come tanti schiavi neri, e buttati là come colli di merci..... Il Signor Ministro Alfonso La Marmora ignora tutto questo, o vuole ignorarlo, ed ha fatto imbarcare a Genova sulla Fregata a Vapore *la Costituzione* il Reggimento 12.° nel bel mese di Febbrajo per mandarlo in Sardegna, ed ha fatto imbarcare a Cagliari nello stesso mese il 17.° Reggimento per traslocarlo a Genova. Che cosa volete di più dalle paterne viscere La Marmoriane?

Intanto che ne è avvenuto? Il 12.° è sbarcato per metà malaticcio a Cagliari, tutto malconcio dal mal di mare, dal freddo e dalla fame che gli fu per giunta fatta soffrire per la solita imprevidenza di chi è incaricato dei viveri, ed ebbe MOLTI MORTI. Il 17.° si attende ancora, e Dio non voglia che abbia avuto a soffrire al pari del primo. Ecco i beneficj delle follie La Marmoriane! Il Signor Ministro di Marina che fa fare ai suoi Nobili Ufficiali di Marina le evoluzioni della Squadra nella stagione d'estate, fa cambiare le Guarnigioni in Sardegna nel mese di Febbrajo; ciò che vuol dire che i soldati devono essere più Marinaj dei Marinaj!.....

Finiamola: se i delirj febbrili del Signor La Marmora non servissero che a renderlo più ridicolo, noi rideremmo di cuore ad ogni suo nuovo scappuccio, ad ogni sua stravaganza; ma quì ci va di mezzo la salute e la vita dei nostri bravi soldati, ognuno dei quali è un Cittadino nostro fratello, e ci sentiamo mancar la voglia di ridere. Se la necessità esigesse il sacrifizio di quelle vite, o la difesa dello Stato lo richiedesse, noi non potremmo che farne olocausto alla salute della Patria, ma vedendole immolate inutilmente al barbaro capriccio d'un Ministro, dobbiamo dirgli che verrà giorno in cui dovrà renderne stretto conto alla Nazione.

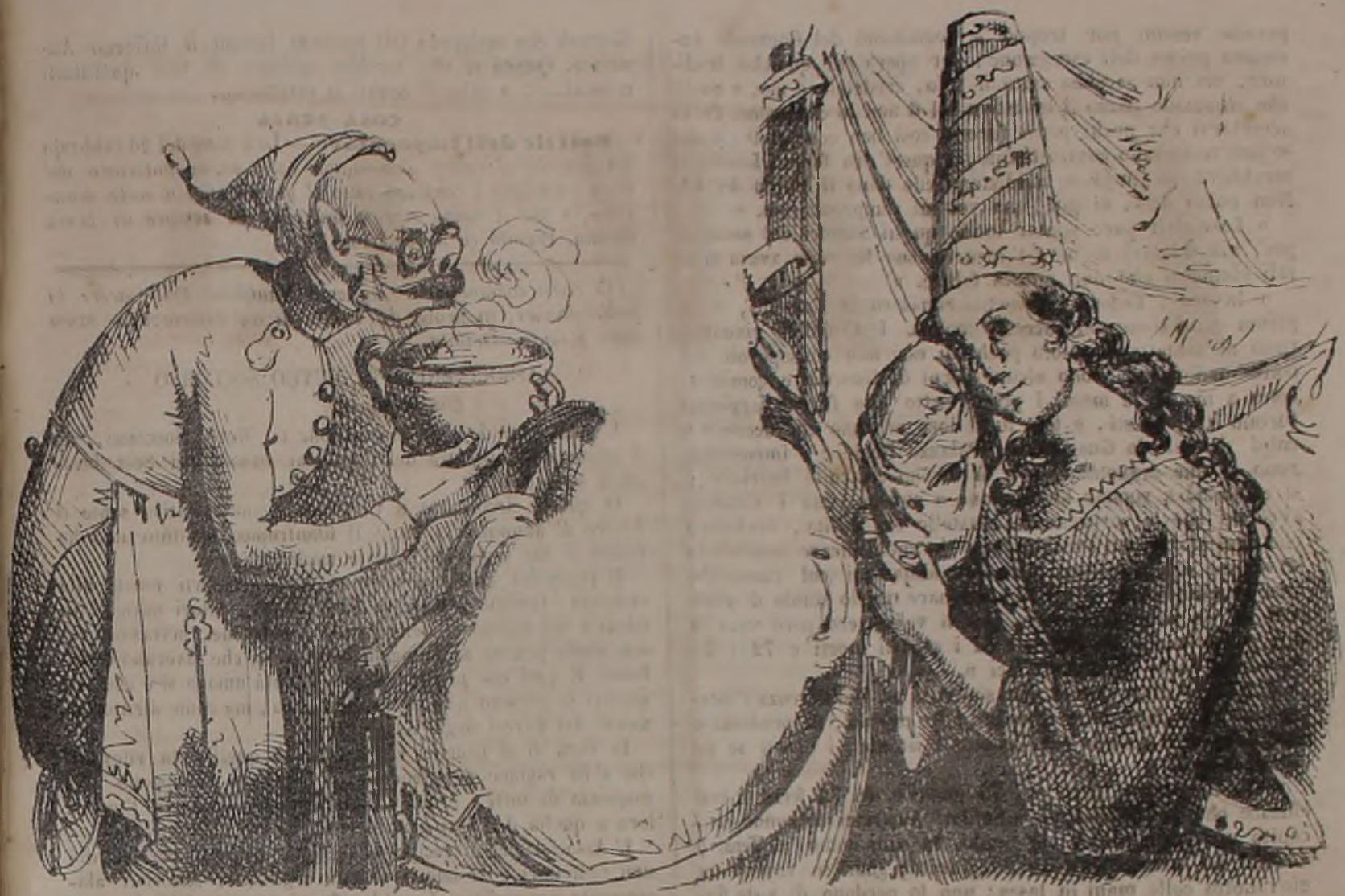
Per Dio, colla vita degli uomini non si scherza, e i padri non incontrano per vent'anni privazioni e dolori per dare al Signor La Marmora degli uomini da far morire di freddo o di stento.

Riceviamo la seguente lettera da Novara sugli ultimi avvenimenti di Milano. La pubblichiamo perchè ci viene da sorgente non dubbia, e parla di fatti che troppo interessano ogni Lettore Italiano.

Novara, 26 Febbrajo.

» Voglio darvi qualche notizia sui fatti di Milano che vennero così malignamente travisati da una parte della Stampa Piemontese. Ho parlato con persona testè giunta da Milano e credo di potervene informare con fondamento. »

» Il movimento del 6 Febbrajo doveva accadere alle ore 4 pom. dopo il *Beffel* ossia pasto dei soldati, quando gli Austriaci si fossero radunati, come è loro costume, fuori di Porta Tanaglia presso i soliti acquavitai ed osti a bere e gozzovigliare. Una parte del popolo doveva entrare in Castello, sorprendere i pochi soldati che vi erano di Guardia ed ucciderli tutti; quindi chiudere le porte, voltare i cannoni contro i Quartieri, ed inalberare la bandiera tricolore. Un'altra parte del popolo avrebbe assalito i soldati alla spicciolata fuori di Porta Tanaglia, mentre quelli del Castello li avrebbero mitragliati ove avessero cercato di fuggire e di salvarsi in Castello. Questo sarebbe stato il primo atto dell'insurrezione, che voi potete senza riguardi pubblicare,



Voi siete due ANIME troppo candide.....

perchè venuto pur troppo a cognizione del Comando Austriaco prima dell' esecuzione, per opera di qualche traditore, ma non sarebbe stato il solo, credetelo a me, e quelli che chiamano pazzo il tentativo del 6 non lo conoscono. Posso accertarvi che pochi piani furono così ben concertati, e che se non nascevano contrattempi, a quest' ora forse i Lombardi sarebbero in miglior condizione che dopo il Marzo del 48. Non posso dirvi di più, ma voi mi comprenderete. »

» Lasciateli pure sputar tondo questi Signori del senno di poi', ma fidatevi di me: l' insurrezione Milanese aveva in sè tali elementi che non poteva fallire. »

» Invece i Tedeschi avvertiti rimasero in Castello, e la prima condizione del successo mancò. I Cittadini rinunziarono al tentativo, e solo pochi di essi non consapevoli del contr' ordine assalirono alcuni Corpi di Guardia e cominciarono a menar le mani. I primi sette che furono appiccati furono tra questi, e tale fu il loro eroismo che uccisero a colpi di stile la Guardia del Palazzo Reale e s' impossessarono di due cannoni. Quà e là furono costruite barricate e si cominciò a suonar le campane a stormo; ma i Cittadini avvertiti che la sorpresa del Castello era fallita, credettero che ogni sforzo non avrebbe fatto che moltiplicare inutilmente le vittime e si ritrassero alle loro abitazioni col cuore che loro sanguinava di dover abbandonare quello stuolo di generosi ad un sicuro massacro. Questi vendettero però cara la vita e 39 furono gli Ufficiali ed i soldati morti e 72 i feriti dalla parte degli Austriaci ».

» Non crediate perciò che sia viltà od indifferenza l' inerzia mostrata dagli altri Cittadini; fu calcolo, fu prudenza e non paura; e quando sarà giunto l' istante, i Croati se ne accorgeranno. »

» Quella lezione però dei 39 morti e dei 72 feriti fu così efficace che gli Ufficiali ed i Soldati Austriaci ne hanno concepito un timor panico da bimbi. In ogni uomo inoffensivo vedono un assassino ed un congiurato; guai se vedono un giovanotto colle mani in tasca; non lo perdono di vista finchè non ha girato strada. Persino quando hanno da far acqua la fanno camminando per tema di essere colpiti da qualche pugnale se si avvicinano a qualche muro. Insomma il loro terrore è indescrivibile, e t' assicuro che tutte le sere qualcheduno di loro se ne va agli eterni riposi. »

» Gli Ufficiali continuano a farsi scortare per istrada dai soldati, cosicchè i nostri spiritosi popolani vanno dicendo quando ne incontrano alcuno: *El menen a sceula.* »

» Quello poi che imbestialisce di più quei Signori è il vedere continuamente il buon umore e la vivacità del popolo Milanese, che malgrado tante vessazioni li carica d' epigrammi. Avrete veduto i bizzarri proclami dei François e dei Martini contro gli urli, i fischi ed i canti; ebbene, è la bile dei continui *charivarì* dei briosi giovani Milanesi che ha dettato quei ridicoli proclami alle autorità Austriache. I monelli si divertono però anche di più dopo la loro pubblicazione a far disperare i Croati che vanno in pattuglia, e li fischiano e li urlano ad ogni voltar di strada, che è una vera consolazione a sentirli. Quindi è come se non fossero usciti; se i Croati cercano d' inseguirli, scappano via come levrieri, e non c' è mezzo di raggiungerli. »

» Gli Ufficiali Austriaci vanno dicendo in qualche Caffè che vogliono dare il saccheggio, ma non lo credete. Guai a loro se lo facessero! Milano sarebbe la loro tomba. I Milanesi sono pronti a tutto, anche a veder ridotta la loro Città ad un mucchio di rovine, ma se dovranno sepellirvisi sotto, non vi morranno soli. Non sarebbe la prima volta che Milano è sorta dalle sue ceneri. Anche Barbarossa l' ha distrutta dalle fondamenta, ma Barbarossa ha dovuto valicare le Alpi come un fuggiasco. Forse oggidì il nuovo Barbarossa non arriverebbe più in tempo a fuggire. »

GHIRIBIZZI

— Riscontrando l' Art. 24 della legge sulla stampa invocato dal Fisco nel sequestro di Sabbato, abbiamo trovato che la causa è di competenza dei Giurati... Che spina pel Fisco!...

— Ultimamente furono condannati a Verona alcuni Cittadini, fra cui una donna, alla pena del bastone per parole profferite contro il Governo Austriaco. Si domanderebbe al Regio Fisco per qual ragione non faccia sequestrare tutti i Giornali che malgrado tali sentenze lodano il Governo Austriaco. Questa sì che sarebbe apologia di fatti qualificati crimini..... e crimini contro la civiltà.....

COSA SERIA

Notizie dell'Imperatore.— Le notizie del 26 Febbrajo portano che *il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo* (sincipite) *continuò tutto il giorno sino a notte avanzata, e che il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.* Quanto ce ne rincresce!!!

Ci viene comunicato seguente Manifesto. Con piacere lo pubblichiamo, in prova della vita di un' Associazione tanto utile e tanto insidiata.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Concittadini!

L' anno secondo dell' Associazione di Mutuo Soccorso, ed il primo dall' apertura del diritto ai sussidi pei Soci bisognosi sono compiti.

In questa circostanza il Comitato Amministrativo sente il dovere di annunziarvi come il filantropico instituto non ha fallito al suo scopo del sociale miglioramento.

Il prospetto sotto espostovi racchiude conforti recati alla sventura, lacrime rasciugate alla vedova, dolori mitigati in silenzio nel santuario delle pareti domestiche, privazioni resesi meno penose a vantaggio delle classi che lavorano e soffrono. E quel che più nobilita la dignità umana si è che tali sollievi si porsero non come elemosina, ma come diritto nascente dai doveri degli Associati.

In vista di sì benefici risultati, e di quelli più rilevanti che s' ha ragione di attendere, il Comitato fa appello alla coscienza di tutti i probi Cittadini perchè uniscano l' opera loro a quella dei Soci già inscritti.

L' Associazione di reciproco soccorso mercè l' operosità dei suoi Collettori e la buona volontà degli altri Associati alacremente progredisce. Le utili riforme arrecate dall'adunanza generale ai suoi Regolamenti, ed altre proposte ancora che saranno discusse fanno sperare non solo, ma porgono certezza del suo notevole incremento.

Ma il concorso efficace di tutti i Buoni non le riesce meno necessario, poichè l' attuazione della fratellanza universale e la fusione di tutte le classi nell' amore e nella fede sono arra sicura del sociale progresso e del benessere dei Popoli.

Genova, 26 Febbraio 1853.

Pel Comitato d'Amministrazione
Avvocato Emanuele CELESIA, *Presidente*
Pantaleo BOZZO, *Segretario.*

PROSPETTO *dei Soccorsi distribuiti dal* 20 *Febbraio* 1852 *al* 24 *Febbraio* 1853, *cioè:*

1852 — Dal 20 Febbraio al 31 Dicembre,

Mandati N. 144 p. N. 58 Uomini	Ln. 1582. 70	Ln. 2043. 45.
Mandati N. 63 p. N. 22 Donne	» 460. 75	

1853 — Dall' 8 Gennaio al 24 Febbraio,

Mandati N. 24 per N. 14 Uomini	Ln. 226. 50	Ln. 318. 50.
Mandati N. 12 per N. 7 Donne	» 92, 00	

Totale . . , Ln. 2361. 95.

Resto in Cassa a norma dell' ultimo Rendiconto Ln. 4627. 20.

L' Ufficio dell' Associazione è stabilito rimpetto al Palazzo di Città in un locale graziosamente concesso dal Municipio — È aperto tutti i giorni dalle ore undeci del mattino alle tre pomeridiane.

I Cittadini che volessero farsi inscrivere e i Soci decaduti che bramassero di essere riammessi ne faranno proposta all' Ufficio suddetto, dove si ricevono anche i versamenti dei Collettori e dei Soci, e si distribuiscono gli stampati degli articoli addizionali allo Statuto. Ogni associato deve esserne provvisto.

Lo Scritturale dell' Associazione è munito di apposito mandato per sollecitare i Collettori morosi a fare i debiti versamenti e per riscuotere dai Soci che si presentano.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 3 Marzo 1853. Num. 26.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 30.
Anno . . . » 10. 30.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lu. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel primo Numero parleremo della nuova Pastorale di Monsignor Charvaz.

ANCORA UN SEQUESTRO!

Dopo i due sequestri in un colpo solo dei Numeri 22 e 23, il Fisco ha mandato Martedì a sequestrare anche il Numero 25 che aveva la gravissima colpa di parlare dei due primi.

Vedendo perciò che il Fisco è in tanta vena di sequestri, quest' oggi ci asteniamo dal fare alcun commento sul terzo sequestro, onde non procurargli la briga di farne un quarto. I Giurati giudicheranno.

I nostri Abbuonati, che non riceveranno quei tre Numeri, non vogliano dunque farcene carico. Se il Giornale fu anche sequestrato alla Posta non è colpa nostra. Il Fisco ha le mani lunghe e per l' Imperator d' Austria (vivo o morto? non si sa) le allunga anche più del solito.

PREDICA SESTA

PRETI E FRATI

Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento.....
(Dante, Inferno).

Olà! inquilini di Convento, uomini consacrati al servizio dell'altare, avvolti in lane di tutti i colori, in cocolla, in cappuccio, collo scapolare e col cordone al fianco, arruolati sotto le bandiere di Domenico, di Agostino, di Benedetto, del Serafico Francesco, di Teresa, dell'Emiliani, del Neri, del Calasanzio e di tutti gli altri vostri sacri fondatori; olà! Ministri del Vangelo nelle file del Clero Secolare, Vescovi, Vicari, Parroci, Canonici e Preti, io vi chiamo tutti quest'oggi alla mia tribuna per favellarvi la parola del vero che ho già fatto tuonare all'orecchio dei Papi e dei Re.

Appressatevi ed udite! A voi, per istituto dedicati all'interpretazione delle sacre pagine e alla propagazione delle massime di Cristo sopra la terra, io citerò i precetti evangelici per pronunciare la vostra apologia o la vostra condanna. Chi sarà tra voi che osi impugnare non le parole della *Maga*, ma quelle del divino Maestro?

» Voi siete il sale della terra » diceva Cristo agli Apostoli e negli Apostoli a tutti quelli che si consacrano all'Apostolico Ministero. Or se il sale diviene insipido, con che salerassi egli? Non val più a nulla, se non ad esser gettato via, e ad essere calpestato dagli uomini » (*San Matteo Capo V*). » Non fate provvision d'oro, nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture, nè di tasca pel viaggio, nè di due tuniche » (*San Matteo Capo IX*). » Non giudicate acciocchè non siate giudicati. Perciocchè di qual giudizio voi giudicherete, sarete giudicati, e della misura che voi misurerete, sarà altresì misurato a voi. » » E che guardi tu il fuscello che è nell'occhio di tuo fratello e non avvisi la trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita! Trai prima dall'occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall'occhio del tuo fratello il fuscello » (*S. Matteo Capo VII*). » Egli è più agevole che un camello passi per la cruna di un ago che non che un ricco entri nel regno di Dio » (*San Matteo Capo X*). » Quando tu farai elemosina, non far suonare la tromba dinanzi a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini. Quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra; acciocchè la tua limosina si faccia in segreto, e il Padre tuo che riguarda in segreto, te ne renderà la retribuzione in palese. E quando tu farai orazione non esser come gli ipocriti; perciocchè essi amano di fare orazione, stando ritti in piè nelle sinagoghe e nei cauti delle piazze per esser veduti dagli uomini » (*San Matteo Capo VI*). » Il primo di tutti i comandamenti è: ascolta Israello; il Signore Iddio nostro è l' unico Signore; ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua e con tutta la tua forza. E il secondo: ama il tuo prossimo come te stesso. »

Questi sono i divini insegnamenti; e come li praticate voi, o Sacerdoti del Chiostro, della Curia e della Canonica? In qual modo vi mostrate voi il sale della terra? In qual modo beneficate l' umanità? In qual modo date voi prova di amare il prossimo vostro come voi stessi? Come vi astenete voi dal giudicar gli altri? Come rinunziate voi al mondo, al demonio ed alla carne? Come esercitate la Cristiana carità? Come mostrate di non far provvisione d' oro e d'argento? Come fate elemosina ed orazione secondo le norme evangeliche che la destra non sappia ciò che fa la sinistra e pregando lungi dallo sguardo degli uomini? Come rimettete i loro debiti agli altri, affinchè gli altri vi perdonino i vostri? Come mostrate di esser umili e mansueti di cuore? Quali sono i frutti vostri, poichè dai frutti si conosce l' albero? Qual' è la croce che voi portate, poichè Cristo ha detto: chiunque vuol esser de' miei prenda in collo la sua croce e mi segua?

Ohimè, ch'io vorrei che il Vangelo potesse essere la glorificazione, di tutti voi, ma veggo pur troppo che per la mag-

gior parte di voi è sentenza inesorabile di condanna. Dovunque io volga gli sguardi, io vi veggo dediti a illeciti lucri, pieni di malvagi pensieri, d'adulterj, di fornicazioni, di furti, di false testimonianze, di maldicenze *(San Matteo Capo XV)*, d'ambizione, d'avarizia, d'accidia e di disonestà. Solo pochi di voi si conservano fedeli alle tradizioni del Divino Maestro, e si serbano incontaminati in mezzo alla generale corruzione. Solo pochi di voi serbano venerato tra le genti il carattere Sacerdotale; tutti gli altri lo han fatto istrumento d'adulazione, di lucro, di simonia, d'ignoranza, d'abbiezione e di tirannide. Che più? Alla maggior parte di voi non sembrano pur troppo indirizzate le parole da Cristo rivolte ai trafficatori del tempio: » non è egli scritto che la mia casa sarà dichiarata casa d'orazione per tutte le genti: ma voi n'avete fatto una spelonca di ladroni? » — Dove sono le virtù che rendevano venerati ai popoli i primi Sacerdoti dei tempi Cristiani? Dove la continenza, dove l'amore dell'umanità, dove gli austeri costumi, dove la virtù del sacrilicio, dove la frugalità, dove l'abitudine del lavoro che segnavano i primordi del Cattolico Sacerdozio? Dove sono gli anacoreti che salvavano nelle catacombe o nei recessi della Tebaide il prezioso deposito della Fede perseguitata dal furore degli Imperatori Romani, vivendo di privazioni e di preci, tessendo ceste di palma, facendosi guanciale di una pietra, letto del nudo terreno, pascolo di pochi datteri, e liquore dell'acqua del fonte? Dove sono quei Monaci che durante le invasioni dei barbari custodivano e trascrivevano i più preziosi manoscritti dell'antica letteratura, e li sottraevano all'universale devastazione; quei Monaci che coltivavano la terra colle loro braccia, mentre il fecondo suolo d'Italia, abbandonato dagli Italiani fatti schiavi e devastato dai barbari, isteriliva ed uccideva con pestiferi miasmi chi tentava di fecondarlo?

Altri tempi, altri costumi; ne convengo. La moderna civiltà più non consente che per mostrarvi pii vi sepelliate vivi in un deserto e vi maceriate dal digiuno; più non esige che per riuscir utili agli altri uomini diate di piglio alla marra, vi poniate ad asciugar paludi, diveniate pastori ed agricoltori; ma vi è perciò dato il diritto di viver d'ozio, d'intrigo, di mercimonio e di superstizione? Vi è forse lecito di vivere come piante parassite nella società, impinguandovi nell'ignavia di ciò che dovrebbe essere la ricompensa del lavoro, che dovrebbe essere destinato a tanti ben più meritevoli di voi, e che potrebbe alleviare tante tribolazioni, asciugar tante lagrime? Vi è forse permesso di non pensare che a rimpinzirvi l'epa, e a vegetare nella crapula, nella lascivia e nell'infingardaggine, lieti d'andar immuni da tutti i pesi degli altri Cittadini, cominciando dal più grave di tutti, quello della Leva Militare? Vi è forse lecito di sottrarvi al fato comune segnato agli uomini in quelle parole di Dio al primo nostro padre *in sudore vultus tui vesceris panem?* Credete vi basti per adempiere a tutti gli obblighi che v'incombono verso la Religione e la Patria, quando avete cantato in coro, detto Messa e recitato il Breviario?

Ben altri sono i vostri doveri, e quelli tra voi che conoscono l'importanza del proprio ministero, sanno adempirli. La vostra missione è quella di educare, quella d'istruire, quella di difendere i deboli, quella di dire la verità a tutti, e tanto più arditamente a coloro che più seggono in alto. —

Voi sorridete forse all'udirvi esortare ad alzare la fronte in faccia ai tiranni, quasi io vi parli di poetici sogni, e chieda da voi ciò che sovente non possono operare le stesse rivoluzioni, la conversione dei despoti e il pentimento degli oppressori. Ebbene; aprite meco una pagina della Storia Italiana nell'ultimo scorcio del secolo decimoquinto, e voi vedrete che la missione civile e politica che il Sacerdote ha ricevuto dalla Provvidenza in tutela della libertà della Patria, non ha sopra la terra chi possa superarla di santità e d'efficacia.

Eccovi in una Camera di fasto reale, le cui pareti sono screziate d'oro e d'argento ed abbellite di preziosi dipinti. All'estremo lato di essa vi si offre allo sguardo un ricco padiglione, un letto con tutte le morbidezze di un lusso asiatico, se le asiatiche piume potessero rendere meno doloroso il letto dell'agonia; seriche cortine sono calate sui quattro lati del letto, non però tanto che possano nascondere l'aspetto dell'uomo che vi sta lottando colla morte — Chi è costui? — Lorenzo De' Medici soprannominato il Magnifico. Senza essere nè Duca nè Re di Firenze, egli se ne era fatto Signore, e mentre nella sua patria vivevano ancora in apparenza le forme Repubblicane, egli aveva raccolto in sè stesso le redini di un assoluto potere col quale decideva della pace, della guerra e delle sorti dello Stato — Un Frate gli sta vicino, sollevandone la stanca fronte sul capezzale in atto di udirne la confessione. Egli è vestito delle bianche lane dell'Ordine dei Domenicani, ma non copre sotto di quelle il cuore d'un Frate Inquisitore. Ferrara fu sua culla, ma fece i suoi studii e s'innamorò della religione e della libertà nella sua cara Firenze..... Firenze ch'egli ama colla tenerezza d'un figlio, colla potenza d'un amor virginale! — Qual'è il suo nome? — Gerolamo Savonarola, e questo nome vale per ogni commento. La libertà e la religione hanno un culto ugualmente sacro nel suo cuore; Firenze lo ha più volte inteso fulminare i vizi della Corte di Roma, chiedere una riforma nei costumi del Clero, e tuonare contro la tirannide — Ma perchè Lorenzo, l'usurpatore del dominio di Firenze, il Sardanapalo del suo secolo, immerso nelle delizie e nel fasto di una corte nascente che gli ha meritato il nome di Magnifico, ha chiesto nel punto più solenne della sua vita il conforto dell'austero Frate uso a colpirne coi fulmini della sua eloquenza i piaceri e le usurpazioni? — Arcana ed irresistibile potenza della virtù! Lorenzo De' Medici che fiorente di salute avrebbe deriso o fatto imprigionare il rigido banditore del Vangelo e della libertà, avea sentito in quell'istante supremo il bisogno di una parola amica non dettata dall'adulazione o dalla paura che acchetasse i suoi rimorsi sulla soglia dell'eternità con un perdono che non fosse una nuova colpa, e Frà Gerolamo che non avea mai salito le scale del superbo Signore di Firenze, avea sollecito portato il conforto del suo ministero all'uomo morente, al peccatore che stava per presentarsi al cospetto di Dio e si diceva pentito. — La confessione era al suo termine; Lorenzo chiedeva coi singhiozzi e stringendo forte la mano del Frate l'assoluzione dei suoi peccati — Il Savonarola alzava gli occhi alla vôlta della Camera quasi per chiamare lo spirito di Dio sopra di sè e in sollievo del peccatore, ed esclamava: *la Misericordia di Dio è grande!* » Come? Voi dunque mi perdonate? » soggiungeva allora Lorenzo convulso di gioia » ed è il Signore che per bocca vostra mi perdona? Oh ditemi, Padre, che cosa deggio far io per dar prova al Signore del mio sincero pentimento, poichè il poco di vita che mi resta, mi toglie di poter far penitenza dei miei peccati com'io vorrei. Dite, dite, o Padre, ed io farò tutto. Deggio fondar Monasteri, lasciare in retaggio la celebrazione di migliaja di Messe in suffragio dell'anima mia? » — » No, Lorenzo, » ripigliava il Savonarola con accento ispirato, quasi il Signore parlasse pel suo labbro » i Monasteri e le Messe non bastano a placare la Divina Giustizia, quando non intervenga l'espiazione e la riparazione. Tu fosti colpevole, altamente colpevole, e il peccato più grave che pesa sulla tua coscienza è la schiavitù della tua Patria. Tu la trovasti libera e l'hai fatta serva; la trovasti ricca e l'hai fatta povera; essa ti ha nutrito, ti ha educato, e tu le hai immerso il ferro parricida nelle viscere e te ne sei fatto tiranno. E speri di ottenere perdono da Dio nell'eternità colla fondazione di un Monastero, mentre lasci sulla terra i frutti della tua usurpazione, e i figli di Firenze, i tuoi Concittadini, i tuoi posteri malediranno in eterno alla tua memoria? Se un uomo deruba un altro, non può sperare salvezza, ove potendo non gli restituisce il mal tolto, e tu confidi nella misericordia di Dio, tu che hai rubato a Firenze il bene più prezioso d'un popolo, la libertà, e che potendo con un detto ridonargliela, preferisci morire lasciandola serva? Per esser sincero il tuo pentimento, dev'essere espiatore e riparatore, ed io non posso assolverti se non rimedii al male che hai fatto, perchè assolvendoti commetterei sacrilegio, di cui io stesso non potrei sperare assoluzione da Dio. Rispondi dunque; sei tu deciso di rendere la libertà a Firenze? » — » No » soggiungeva con urlo selvaggio e disperato il moribondo, abbandonandosi sulla coltrice con occhio torvo e sinistro. » — Ebbene, rimanti coi tuoi rimorsi, o peccatore impenitente; io non ho più che far qui, » ripigliava ancora Frà Gerolamo corrugando l'austera fronte e lanciando uno sguardo corruscante sul moribondo. » Dio userà a te la misericordia che tu usi al popolo Fiorentino. » e con passo d'uomo ispirato ed acceso di santissima ira, abbandonava la camera del tiranno di Firenze che preferiva morire

Trema pirpanta!..... — Caro Maresciallo, sono un osso duro per i tuoi denti.....

sulla coltrice del potere, lacerato dai rimorsi e dalla disperazione, anzi che addormentarsi nel bacio del Signore, semplice Cittadino di Firenze.

Quanta costanza e quanta virtù!

Ebbene, quanti Preti e quanti Frati di simil tempra possiamo noi annoverare oggigiorno? Qual'è il delitto potente, il misfatto fortunato, il vizio opulento, l'usurpazione in trono, lo spergiuro assistito dalle baionette, la lussuria in porpora, che i più tra voi non abbiano assolta, ossequiata, adulata, santificata? Qual'è il coraggio senza successo, la virtù infelice, l'eroismo sfortunato, il popolo oppresso, il genio coronato dalla sventura e dal sacrifizio che i più tra voi non abbiano offeso, insultato, avvilito, trascinato nel fango?

Voi rinnegate il divino mandato, voi congiurate contro la libertà, contro la patria, contro la civiltà; voi scomunicate l'ingegno, voi vi dichiarate fautori delle tenebre, dell'ignoranza, della servitù; voi fomentate la discordia nelle famiglie, ed eccitate alla guerra civile; voi legittimate ogni sorta d'oppressione; voi chiamati da un Principe nella Reggia ad udire la confessione delle sue colpe, direste come quel Cardinale nell'Arnaldo da Brescia

> Il gran peccato è l'eresia, che gli altri
> Pesan men d'una piuma e se ne vanno
> Con un segno di croce.....

ed assolvendo gli spergiuri, i misfatti, i tradimenti e il versato sangue, non imitereste già l'inflessibile Ferrarese nel chiedere all'usurpatore la libertà della sua patria, ma nello strappargli legati d'oro e d'argento con cui sbramare la vostra avarizia. Voi forse gli chiedereste ancora la restituzione degli antichi privilegi e dell'immunità ecclesiastica, colla quale era permesso all'assassino di farsi giuoco delle leggi all'ombra di un Chiostro o di una Basilica.

Ecco quali sono le aspirazioni, non di tutti voi, ma della maggior parte di voi; e sono esse conformi ai precetti evangelici? » Progenie di vipere » disse Cristo » Come potete parlar cose buone essendo malvagi? Conciossiachè la bocca parli di ciò che sovrabbonda nel cuore? » (*San Matteo Capo XII*).

Preti e Frati! Modellate la vostra condotta sulle pure massime del Vangelo, e allora gli uomini impareranno a benedirvi, allora si soffocherà quel grido che vi accusa in Europa come nemici della felicità dei popoli, allora s'inaugurerà sulla terra il regno della fratellanza e dell'amore.

Uditori, vi prego d'un *Pater* ed *Ave* per la conversione dei Preti e dei Frati che si ribellano al Vangelo; specialmente dei Preti del *Cattolico*. Vi prego pure d'un'abbondante elemosina per un povero *Caravana* ottuagenario infermo e padre di numerosa famiglia ferito a Genova il 1.° di Aprile 1849. Le oblazioni si ricevono al nostro Ufficio, e in Strada Carlo Alberto presso il Parrucchiere Giovanni Castello.

Sabato vi aspetto a Predica: l'argomento sarà uno dei sette peccati capitali, il più schifoso di tutti, l'ACCIDIA!

MORALE CLERICALE

Il giorno 12 del prossimo Marzo tutti i Sacerdoti della Città si raduneranno nel Salone del Palazzo Arcivescovile. A che questa radunanza, diranno i lettori? Forse per trattare del miglioramento sociale? Forse per parlare del dovere imposto ai Sacerdoti dall'Evangelio, d'istruire le genti giusta il comando *ite et docete?* Forse per combinarsi sul modo di liberare i fratelli Lombardi dalla persecuzione e dalla forca? Tutt'altro; altri pensieri ed altre mire hanno i Preti. Essi si radunano per discutere ed argomentare sopra il seguente Caso, che si trova stampato nel cosidetto *Calendino* di quest'anno, compilato dal Da Gavenola, alla pagina 88. Leggete:

(TRADUZIONE DA UN BARBARO LATINO)

CASO

Eufemia, prossima alla morte, si trova complice, con Meciano Sacerdote, di quella colpa da cui per la complicità ai confessori non è lecito assolvere. Si trova pronto ad udire la sua confessione il Sacerdote Antonio, percosso da anatema dalla Chiesa. Ciò poco considerando, lo stesso Meciano ascolta laconfessione di Eufemia ec. ec. Si domanda ec.

Che ne dite? Che ve ne pare della moralità di questo quesito, o *caso?* Un Prete si trova al capezzale di una moribonda; questa è la sua concubina ed il Prete l'assolve di quella colpa di cui egli stesso fu complice, e il Da Gavenola invita i Preti a discutere sopra una simile lordura! Povera morale nelle mani dei casisti!

Se si dovesse trattare di simil materia nel Palazzo di Giustizia dinanzi ad un Tribunale, almeno se ne tratterebbe a porte chiuse; invece di un caso si turpe e scandaloso se ne tratterà pubblicamente al cospetto di tutti i Preti della Città e dell'Arcivescovo. Viva la moralità Cloricale!

GHIRIBIZZI

— È evidente che il Canonico Napoleone III sarebbe pronto a soccorrere il Piemonte e la Svizzera in caso d'un'invasione Austriaca!! Infatti appena giunsero a Parigi le prime voci dei progetti d'invasione dell'Austria, Napoleone diede ordine all'Armata Francese sulle frontiere di *occupare* la Savoja, mentre l'Austria avrebbe *occupato* Novara, e di *occupare* Ginevra mentre l'Austria avrebbe occupato il Cantone Ticino... Così ha fatto pure Sua Maestà occupando Civitavecchia mentre gli Austriaci sono in tutta la Romagna. Oh quanto è mai grande la Canonicale magnanimità di Napoleone verso i popoli oppressi!

— Si legge sui Giornali che si sta pensando alla beatificazione della prima consorte del Re di Napoli, di Casa Savoja, perchè sarebbe stata trovata intatta nell'urna ed avrebbe già operato dei miracoli. Sarebbe utile che i periti indagassero se Ella porti sul corpo la traccia di quel certo calcio che tutti sanno.

— Ci è stato domandato il nome del Giudice Istruttore che redigè il verbale dell'ultimo sequestro con quelle gemme dell'*Imperatore dell'Austria*, e del *con quali*. Eccolo: è il faciente funzioni di Giudice Istruttore Gerolamo Ajraldi, quello stesso che sporse querela contro il *Bottiglia*.....

POZZO NERO

Savoia.— La Chiesa di Montailleur possiede una reliquia di S. Antonio; se questa sia un framento del suo corpo o un pezzo della sua tonaca, noi lo ignoriamo; ma ciò che sappiamo di certo è che cotesta, siccome tutte le altre reliquie, non manca di dare il suo prodotto. Il giorno della festa del Santo, il curato la dà a baciare alle donne di buona volontà; ai suoi fianchi sta il sagrestano tenendo in mano un gran bacile, nel quale, defilando le donne innanzi al Parroco, ciascuna di esse getta un pezzo di porco: per tale oblazione le donne sogliono scegliere i pezzi più delicati dell'animale, che fu il compagno del Santo Anacoreta. Per tal modo in quel giorno il Curato fa un'ampia provvista di orecchie, di zampini, di code e di cotelette, senza spendere un centesimo. *(Lib. d'Alber.)*

COSA SERIA

Esecuzione capitale di Giovanni Libeny.— Il giorno 26 Febbrajo fu eseguita a Vienna la Sentenza capitale contro Giovanni Libeny feritore dell'Imperatore, mediante la forca. La sua esecuzione fu accelerata dalla straordinaria costanza e dal sangue freddo mostrato dal regicida durante l'interrogatorio. Richiesto se avesse dei complici persistè sempre nella negativa, e alle affermazioni dei suoi Giudici che il suo attentato avesse destato l'indegnazione di tutto l'Impero, rispose sempre con fermezza: *non lo credo.* Interrogato perchè avesse ferito l'Imperatore piuttosto nella nuca che in ogni altro luogo, rispose: *perchè su tutte le altre parti del corpo egli sarebbe stato invulnerabile attesa la maglia.* Prima dell'esecuzione chiedeva ansiosamente della salute dell'Imperatore, e quando udiva che si aggravava, si fregava le mani in segno di compiacenza; quando udiva che migliorava, mandava un sospiro ed esclamava: *pazienza!* Poi rimaneva immobile qualche momento, e soggiungeva: *non lo credo.* Ai piedi del patibolo gridava: *Viva Kossouth! Viva l'Ungheria!* Il carnefice gli sputava in faccia, ed egli gli dava un'occhiata di disprezzo. Poco dopo era cadavere.

☞ Si previene il Pubblico essersi aperto un Magazzeno di Vino di Turchia all'ingrosso, in cima del Vico del Sego N. 84 presso lo sbarco del Portone detto del Molo, a modico prezzo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 5 Marzo 1853. Num. 27.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

FASTI POLIZIESCHI

Lunedì (28 scorso) giungeva in Genova per ragioni particolari e per nulla attinenti alla politica, l'Avv. Angelo Brofferio Deputato al Parlamento Nazionale, e prendeva alloggio all'Albergo della Villa.

Fra i numerosi amici che conta in Genova l'illustre Deputato dell'opposizione, volendo egli rimanere incognito, due soli erano avvertiti del suo arrivo e si recavano a visitarlo. Nessun altro fuori di questi lo vedeva, perchè prima che la nuova del suo arrivo fosse partecipata ad altri, egli era già partito.

Ora chi lo crederebbe? Alla gita dell'egregio Deputato volle darsi dalla nostra Polizia non si sa qual colore politico e sino alla sua partenza l'Albergo della Villa e l'abitazione dei suoi amici furono spiate da una selva di cagnotti travestiti in tutti i modi. Ciò è positivo, e sfidiamo la *Gazzetta di Genova* a smentirlo.

I commenti al lettore!...

PREDICA SETTIMA

L' ACCIDIA

Qual'è il più pericoloso nemico della libertà dei popoli? Io non esito un istante a ravvisarlo in questo morbo d'apatia e d'indifferenza, che la Chiesa nell' ordine religioso ha definito pel settimo peccato capitale, ma che nell'ordine politico io credo dover riguardare siccome il primo e il più terribile di tutti, l' ACCIDIA!

Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e Giustizia li sdegna;
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Ecco la sentenza dell' Alighieri contro gli Accidiosi del suo tempo ch'egli ha balestrato nel limbo come indegni d'essere accolti nel Cielo e persino d'essere dannati nell'inferno; uomini ch' egli mischia *a quel cattivo coro — Degli Angeli che non furon ribelli — Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro* — uomini ch' egli chiama *sciaurati che mai non fur vivi — A Dio spiacenti ed a' nemici sui.*

E di questa razza d' ignavi ne andiamo noi forse immuni in Italia? Possiamo noi forse dire che se la Superbia politica, l' Avarizia, la Gola, la Lussuria e l' Invidia fanno pur troppo grave guasto nel bel paese, non alligni però fra noi la malefica pianta dell' Accidia?

Che s' aspetti non so, nè che s' agogni
Italia, che il suo mal non par che senta,
Vecchia oziosa e lenta;
Dormirà sempre e non fia chi la svegli?

Così cantava il Petrarca cinque secoli or sono, ed erano quelle parole meritata rampogna all' inerzia della Penisola che poltriva in quel tempo ignara di sè medesima e dei suoi destini. Vivaddio, ora la Nazione Italiana ha cancellato dalla sua fronte la taccia di neghittosità che le imprimeva il cantor di Valchiusa, e si è svegliata dal pigro sonno, ed ha sentito il peso delle proprie catene, e le ha date in volto ai suoi Re coll' audacia di tentativi a cui nulla può contrapporre di più magnanimo e di più eroico la Storia; ma a quanti Italiani non potrebbe ancora applicarsi il severo biasimo che il Petrarca rivolgeva allora pur troppo giustamente all' intera Nazione? Gli avvenimenti del 48 sembravano avere nell' universal commozione scosso dall' abituale inerzia i più pigri, e guarito per sempre l'Italia da questo morbo fatale, ma la sventura ha ricondotto seco gran parte degli antichi mali, e con essi il più micidiale di tutti, la politica Accidia.

Gli è perciò contro questa perniciosa abitudine che io mi son proposto di favellarvi quest'oggi, o Uditori, onde esortarvi a tenerla lunge da voi come una coppa avvelenata. — Porgetemi, ve ne prego, benevola attenzione. —

Uditori, avete voi mai veduto fra gli uomini neghittosi un solo che abbia acquistato un posto insigne nella Storia per la sua prestanza nella palestra dell' ingegno come in quella del braccio, nelle arti o nelle armi, nelle lettere o nelle scienze? *Ormai convien che tu così ti spoltre* — diceva Dante all'ignavo — *chè sedendo in piuma — In fama non si vien, nè sotto coltre* — L' Accidia è l'eterna nemica di tutte le grandi imprese. La sua natura è quella d'impaurirsi di tutti gli ostacoli, d'ingigantirli e di crederli insuperabili; è quella di apporre ad ogni conato la condizione di una facile riuscita, e di rinunziare ad ogni generosa aspirazione tosto che il di lei conseguimento esponga ad un pericolo e costi solo un dolore, una privazione, un sacrifizio. Fermate un istante lo sguardo dovunque vi si offra la splendida orma del genio, e dite se nulla di somigliante han mai potuto creare le voglie infingarde e i sonni beati. Dite se Dante, Tasso, Camoens, Newton, Colombo, Galileo, Marco Polo, Michelangelo, Fulton, Franklin, Guttemberg e tanti altri che fecero colle loro scoperte prodigiosamente avanzare nelle vie del progresso l' umanità, o rivelarono colle opere loro tutta la potenza del-

l'ingegno umano, lasciarono dietro di sè una traccia così luminosa del loro passaggio poltrendo nell'ozio ed aspettando l'immortalità dall'ignavia. Come pervenne Alfieri ad essere il primo tragico d'Italia, mentre sino all'età di venticinque anni avea menato la vita d'un patrizio scapestrato ed ignorante? Egli stesso ve lo dice: » perchè volli, sempre volli, fermissimamente volli! » e solo possono riuscire ad operar grandi cose coloro che sempre vogliono e fermissimamente vogliono.

Passate ora dall'esame della vita d'un uomo a quella della Nazione, e vedrete che nello stesso modo corre la bisogna, appunto come in ogni altra cosa le fasi del singolo individuo sono pur quelle dell'individuo collettivo.

In preda dell'Accidia politica sarebbe ora libera l'Olanda che scosse con tanto eroismo il giogo della Spagna inquisitoriale? Accidiosa ed inerte sarebbe ora libera l'Inghilterra guidata dalla ferrea mano d'Oliviero Cromwel? Infingardi e neghittosi sarebbero oggi liberi, ed una tra le prime nazioni del mondo, gli Stati Uniti d'America chiamati a libertà dal genio e dalla virtù di Wasington? Pigra e sonnolenta sarebbe ora risorta la Grecia dalla servitù Musulmana che da più secoli le pesava sul collo? Indifferente ed ignava avrebbe la Spagna lottato sì a lungo col più grande conquistatore dei tempi moderni, e preparata la sua rovina? Coll'Accidia avrebbero i Genovesi ed i Veneziani reso così formidabile il vessillo di S. Giorgio e di S. Marco, ed estesi i loro traffici agli ultimi confini del mondo? Coll'Accidia sarebbe ora l'Inghilterra il popolo più ricco, più intraprendente e più fecondo d'ingegnosi trovati che moltiplicano indefinitamente le braccia degli uomini?

Guardiamo ora invece il rovescio della medaglia ed osserviamo i popoli caduti nel fondo dell'avvilimento per opera d'un'inerzia colpevole e corrompitrice. Noi vediamo Roma superba ed infigarda divenuta ludibrio de' suoi Imperatori obbrobrio del genere umano, l'Impero messo all'incanto dai pretoriani, l'Italia intera corsa e devastata dai barbari; noi vediamo la Cina accidiosa e molle, facile conquista dei Tartari; noi vediamo l'Impero Bizantino evirato, teologizzante ed inerte non contesa conquista della scimitarra di Maometto II; vediamo la Repubblica di Venezia pigra ed effeminata, vittima non già delle armi del gran Còrso, ma de' suoi inganni, e caduta senza colpa ferire; vediamo la Turchia torpida e sonnolenta umiliarsi all'Austria ed avviarsi rapidamente allo stesso sfacelo dell'Impero Greco; vediamo la Francia degenere ed accidiosa lasciarsi rapire da un avventuriero il frutto di tre rivoluzioni e strisciare nella polvere ai piedi del nuovo Cesare; ecco che cosa vediamo.

Non vi convince abbastanza, Uditori, questo storico confronto dell'Accidia e dell'operosità politica?

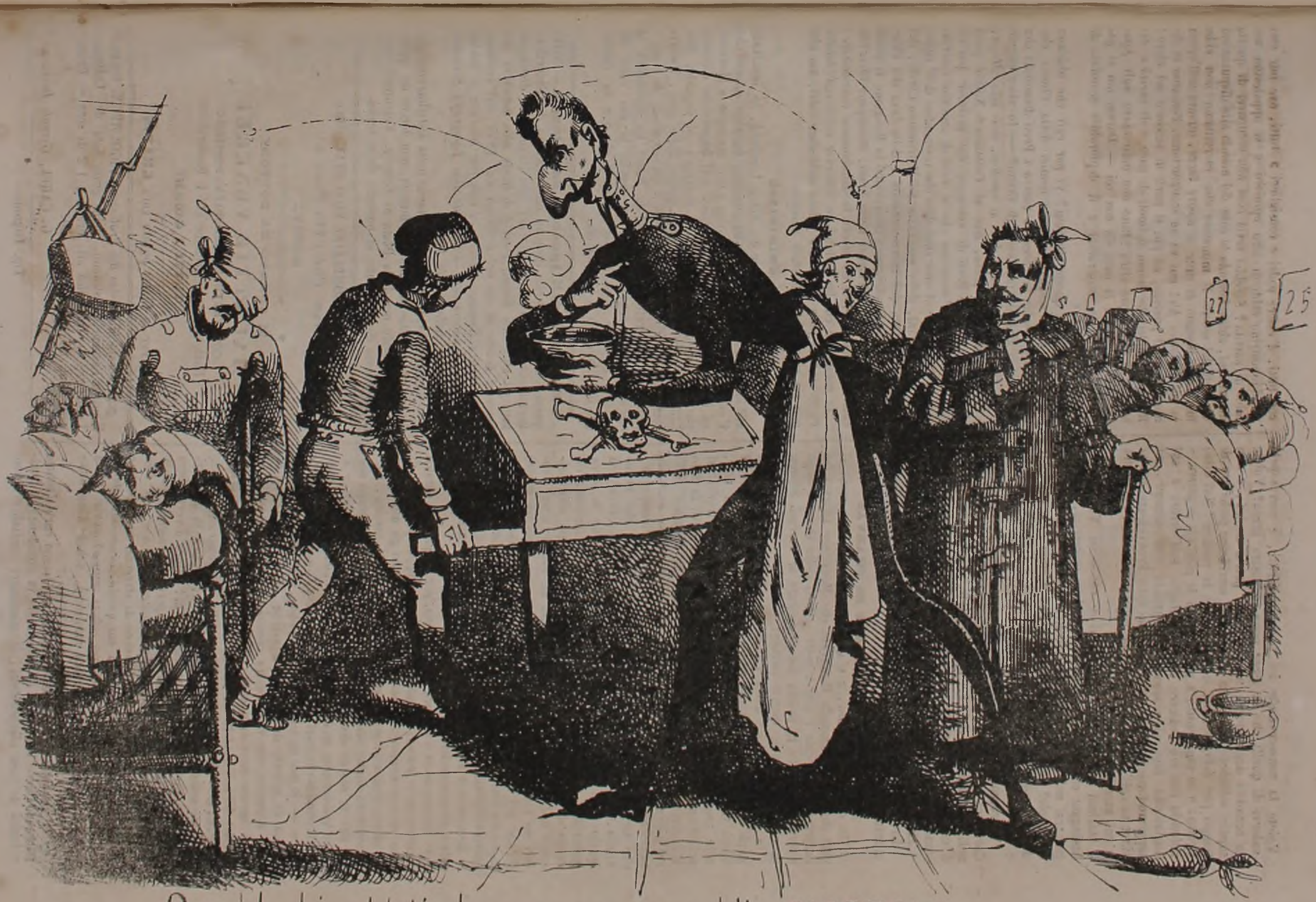
Ma io odo taluno fra i neghittosi Italiani scusarsi dicendo, che non tutti i giorni sono favorevoli ad una rivoluzione e ad una guerra contro lo straniero; che conviene attendere l'opportunità, sapersi temporeggiare e non compromettere la salute della Patria con movimenti intempestivi. Ecco la solita difesa degli inerti. Ma forsechè la rivoluzione non si alimenta, non si prepara, non si feconda tutti i giorni nelle viscere del popolo, aspettando l'ora della battaglia? Forsechè non vi ha che un solo mezzo per cementare e per compire la liberazione della Patria, cioè quello delle armi e dell'insurrezione contro l'Austria? Forsechè non vi ha altra guerra possibile alla tirannide che quella delle barricate, del pugnale e delle cospirazioni? Non si può fare tutti i giorni la guerra delle idee, la guerra della propaganda, la guerra della stampa, la guerra delle parole, la guerra dell'istruzione, la guerra dell'esempio, la guerra della virtù? Ogni guerra è buona contro la straniera oppressione, e quando questa spunta un'arma nelle mani del popolo, noi dobbiamo tosto aguzzarne un'altra. Tutto ciò che è moto attesta la vita, tutto ciò che è inerzia è indizio di morte. L'acqua scorrente si conserva limpida e pura, l'acqua stagnante si corrompe e imputridisce. Agitatevi, agitatevi, diceva O'Connell agli Irlandesi, ed O'Connell era il moderato della rivoluzione. Agitazione, agitazione, dev'essere dunque la parola d'ordine della Democrazia.

Ascoltateli questi neghittosi che pur si dicono liberali. Essi hanno sempre in pronto una risposta per iscusare la propria indolenza nell'adempimento dei loro doveri; ma quella scusa non è per essi che un'accusa di più. Se voi fate ad essi **rampogna di non esercitare il diritto di Elettore politico, che li fa partecipi della sovranità, vi rispondono che un voto di più o di meno può influir poco sull'esito delle elezioni,** quasi gli altri Elettori non abbiano un voto al pari di loro, o il voto di questi valga da più del loro. Non basta; se voi li incalzate per la loro colpevole inerzia, vi soggiungeranno che un Deputato di più o di meno alla Destra non può cangiare la maggioranza della Camera, e che anche ove i Deputati fossero tutti indipendenti e liberali, non varrebbero però a resistere alla forza delle cose e a cangiare lo Stato d'Europa. Se voi li accusate di mostrare la stessa non curanza nell'esercizio del diritto Elettorale pei Consigli Comunali, vi rispondono allo stesso modo che un voto non basta a sventare gli intrighi dei faccendieri, e che un Consigliere di più acquistato al partito popolare non basta ad assicurare il miglioramento e la riforma della Civica Amministrazione. Se voi chiedete loro una sottoscrizione per una protesta o per una petizione o qualunque altro segno d'adesione ad una dimostrazione politica, ancorchè circoscritta nei limiti della legalità, essi vi si rifiutano sempre, allegando la frivolezza di tali atti in faccia ai più gravi bisogni della Patria, e la niuna importanza di una firma di più o di meno. Se voi fate loro un rimprovero della tiepidezza con cui si prestano al servizio di Militi Cittadini, vi soggiungono che la Milizia Nazionale non ha alcuna probabilità di poter competere colla truppa regolare in caso d'un conflitto, che una buona istruzione militare è in essa impossibile, che è inutile perdere il tempo per montare la Guardia, e che un Milite di più o di meno non potrebbe nè accelerare nè ritardare la liberazione d'Italia.

Accidiosi colpevoli! E poi vi dolete che il Governo col concorso dei rappresentanti che voi mandate al Parlamento, o che non impedite che gli altri vi mandino, vi sopraccarichi d'imposte, vada a rilento nell'operare le promesse riforme, sprechi il pubblico danaro in rovinosi progetti, in capricciose giubilazioni, in pazze prodigalità e nel pagare lautamente i nemici dello Stato? E poi fate le maraviglie quando vedete il dissesto della finanza civica e tutti gli errori d'un'amministrazione illiberale, improvvida e bachettona? E poi declamate contro gli arbitrii impuniti, contro gli anacronismi politici, contro gli assurdi legislativi, contro le improntitudini giudiziarie, mentre non adoperate alcuno dei mezzi che stanno in vostra mano onde renderli impossibili? E poi vi lagnate che la Guardia Nazionale non abbia tutta l'importanza che spetta ad una così preziosa istituzione che arma il braccio del Cittadino, gli affida la difesa dei suoi diritti e fa d'un intero popolo un esercito?

Io non ignoro che, a scemare la colpa della neghittosità vostra, voi siete usi affermare che la patria vi vede ora tiepidi sopra cose di lieve momento, poichè le condizioni d'Europa non vi danno lusinga d'un migliore avvenire, ma ch'essa vi vedrebbe ardenti e solleciti ove si trattasse di più gravi interessi, oppure tostochè le migliorate sorti della Democrazia vi affidassero di poter più ragionevolmente sperare. Ebbene io vi dirò in primo luogo: è menzogna che quei doveri siano di poco momento come a voi pare, ed è menzogna che trascurando l'adempimento di quelli sapreste mostrarvi più zelanti nell'osservanza dei più gravi, poichè chi non è disposto a fare il meno che costa meno, non può essere certamente disposto a fare il più che costa maggiori sacrifizi. Vi dirò in secondo luogo che le sorti dei popoli non possono mutarsi se essi stessi per virtù propria non si sollevano e non rovesciano l'opera del dispotismo; ora il dichiarare d'attendere l'impulso all'azione da avvenimenti indipendenti dalla volontà nazionale, non è quanto il dire che si aspetta la liberazione di un popolo da un *fiat* della provvidenza? Che cosa dice il Vangelo? » Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Perciocchè chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia. » — Ma se voi non picchiate alla porta della libertà, con qual titolo volete voi essere ammessi a goderne i frutti? » Chiunque non è con me, è contro di me » disse Cristo, e chiunque non è colla patria è contro la patria. Nè basta l'averne l'amore in fondo del cuore; opere ci vogliono, ed opere degne. Maledizione agli infingardi!

Volete libertà, e non sapete conquistarla? Volete emancipazione e non sapete incontrare alcun sacrifizio per ottenerla?



Ospedale dei soldati che vanno e vengono dalla SARDEGNA

Volete la conseerazione dei popolari diritti, e non sapete valervi di quelli che la legge pone in vostra mano? Volete la sconfitta degli eterni nemici della patria nostra, e non sapete sostenere una lotta elettorale, sacrificare poche ore di tempo per farvi soldati e combattere la reazione? Non disse Cristo: » io son venuto a portare non la pace ma la guerra » volendo con ciò indicare che le battaglie sull' errore e sul dispotismo non si vincono combattendo rimessamente, ed aspettandone la favorevole decisione dalla Provvidenza, ma si vincono coll' azione, coll' energia, colle tribolazioni, colla lotta e col sacrifizio?

Italiani neghittosi, vergognatevi di voi stessi. Voi forse vi lusingate che la libertà, quasi impudica meretrice, venga a gettarsi nelle vostre braccia, mentre poltrite nel vostro ozio colpevole? Folle speranza! La libertà è premio della costanza, dell' operosità e del martirio; la libertà è l' amica dei forti, e non dei poltroni; la libertà è vergine, e non Frine!

Vi raccomando una copiosa elemosina per l' ottuagenario Caravana, il quale per non essere accidioso rimase ferito nell' insurrezione del 1.° aprile 1849, rimanendo storpio d'una mano in seguito alla riportata ferita. — Ve lo raccomando, perchè ne è meritevole sotto ogni riguardo.

Martedì vi aspetto a Predica. L' argomento sarà LA GOLA.

Invito ad intervenirvi numerosi i Preti e i Frati, e specialmente i Canonici.

LA NUOVA PASTORALE DI CHARVAZ

Un colpo al cerchio, e l'altro alla botte; ecco come si può definire la seconda Pastorale che Monsignor Charvaz ha indirizzato secondo l' uso a tutti i Preti della Diocesi, dopo avere indirizzato la prima semplicemente ai Parroci. Se non lo credete, leggete queste parole:

» È la condizione della Chiesa di Gesù Cristo, ch' ella sarà di continuo militante sopra la terra..... La Dottrina di Gesù Cristo non dichiara essa guerra all' errore, ai vizj, alle passioni? E ciò non basta, perchè gli spiriti traviati si sollevino contro di essa e contro i ministri ai quali fu dato l' incarico di annunziarla. Chi non vede che i nemici della religione operano giusta un piano da lungo tempo e accortamente concertato? Chi può fare a meno di riconoscere, che seguitano tutti una stessa parola d' ordine e che riuniscono tutte le loro forze ad uno stesso fine? Osservate con quale rabbia e perseveranza attaccano tutto giorno la sacra gerarchia, dal semplice Prete sino al Pastore Supremo, Vicario di Gesù Cristo! Senza dubbio i loro colpi non possono cadere egualmente sovra tutti ad un tempo; senza dubbio ne riservano particolarmente taluni più *vigorosi* contro i capi del Sacerdozio, ed i primi Pastori di ciascun gregge, sapendo benissimo che colpito il Pastore, più facile riesce il traviare e mandare in rovina le pecorelle... »

Benissimo! E questo è il colpo al cerchio. Veniamo ora al colpo dato alla botte.

» La divisione è sempre una breccia, per la quale il nemico penetra nella rôcca. E noi *(Preti)* pur troppo perdiamo di vista questo nemico, quando mal combattiamo gli uni contro gli altri. Egli allora muove più baldanzoso all' assalto, rinfrancato ed ingagliardito di quella forza e di quel tempo che noi per le nostre divisioni, sciaguratamente perdiamo. » E qui l'Arcivescovo si fa a raccomandare l'unione, *onde respingere il nemico che vuol penetrar nella rôcca!*..... — Quindi prosegue — » ma di leggieri comprendesi, che onde unione sì intima di spirito, di cuore e d' azione possa esistere, è di tutta necessità che v' abbia un centro da cui tutto parta, e a cui metta capo ogni cosa. QUESTO CENTRO NOI L' ABBIAMO NEL VICARIO DI GESU' CRISTO, NEL SUCCESSORE DI PIETRO (*e che* CENTRO!) » La malaugurata cagione di nostre scissure potrebbe essere per avventura la diversità delle opinioni in materie politiche? Oh! allora diverrebbero esse di gran lunga più inescusabili. Imperocchè essendo queste opinioni estranee all' obbietto di nostra missione, la sola prudenza dovrebbe farci un dovere di starcene in disparte e astenercene. *Toltone il caso in cui queste discussioni interessino la religione*, non possiamo infatti immischiarvisi senza nuocere allo spirito del nostro ministero, senza diminuirne l' influenza e comprometterne il successo. »

» D' altronde coloro massimamente che hanno cura d'anime potranno forse lusingarsi di conservare la confidenza di qualsivoglia de' loro parrocchiani, di mantenere cordiali relazioni con tutti, d' essere padri e consiglieri a tutti, ove pur essi si addimostrino caldi di loro opinioni e si appalesino uomini di partito? Sarebbe savia cosa non occuparci di queste discussioni, abbandonando le cose del mondo alle disputazioni dei figli del secolo. Il ministero che esercitiamo non ebbe mai tanto bisogno di tutte le nostre forze, quanto nell'epoca in cui viviamo. Ah! noi ve ne scongiuriamo. Poniamo in dimenticanza il passato, nè più si parli di scissure nel clero! Rammentiamoci che siamo figliuoli di pace e di carità e discepoli di colui, che altro saluto non indirizzava agli Apostoli, che questo: la pace sia con voi — Darem noi al popolo lo spettacolo miserando e il deplorabile scandalo di nostre divisioni? »

Che ne dite di queste citazioni? Vi par egli che abbiano più forza i colpi scagliati contro i nemici della Chiesa che vogliono sorprender la rôcca, o contro i Preti disunitori che spargono la zizzania nell' ovile di Cristo? — In altre parole è più rispettabile il colpo dato al cerchio, cioè alla *Maga*, o il colpo dato alla botte, cioè al *Cattolico?* Notate però che l' esortazione ai Preti di astenersi dal prender partiti politici, ammette l' eccezione che si tratti di cose che interessino la Religione; il che vuol dire che trattandosi dell' istruzione dei giovani, della questione del Matrimonio Civile, del Foro Ecclesiastico, dell'Incameramento e della Leva dei chierici, tutte cose che altamente interessano la Religione secondo l' opinione di tutti i Vescovi dello Stato, Monsignor Charvaz autorizzerebbe i Preti ad essere furibondamente reazionarj.

In complesso chi ha soddisfatto Charvaz colla sua nuova Pastorale? Ci pare che abbia voluto soddisfare tutti, ma che non sia riuscito a soddisfare nessuno.

GHIRIBIZZO

— L' *Opinione,* Giornale dei Nobili Lombardi, ha insultato all' insurrezione di Milano, ha chiamati *barabba* coloro che l' eseguirono, ha dato del fanatico e dell' insensato a Mazzini, ed ha declamato contro l' *assassino* dell' Imperatore dicendo che la causa della libertà non si vantaggia col pugnale. Ebbene Radetzky avendo lette tutte queste belle cose, ha ricompensato l' aristocrazia Lombarda... col sequestro di tutti i beni degli Emigrati. Questa volta la biscia ha addentato il ciarlatano, e la cornacchia per far sentire la sua voce ha perduto il cacio. Così accade sempre a chi non sa essere del tutto con Dio o col Diavolo.

I Manigoldi dell'Apostolo Bartolomeo.— Sotto questo titolo è uscito alla luce un nuovo Salmo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro improntato del patriottismo che distingue tutti gli altri suoi Salmi. Esso è dedicato *alla memoria dei generosi Lombardi che nel Febbraio del 1853 coll' eroismo della schiatta Romana diedero la vita per liberare l' Italia dall' immane oppressore. — Si vende alla Tipografia Scionico sulla Piazza delle Scuole Pie.*

— Abbiamo verificato che il ritardo nella distribuzione del Giornale a qualche abbuonato di Busalla, non deriva da quell' Ufficio Postale ma dalla Posta di Genova. Volentieri facciamo questa dichiarazione in omaggio della verità.

STRADA LOMELLINI VICO DELL' ORO

Num Civico 718 *Piano* 2.°

GENOVA

SI CURANO DA DOTTORE

MALATTIE VENEREE

CON TUTTE LE COMODITA' POSSIBILI

Dalle 11 Antimeridiane all' 1 Pomeridiana

TUTTI I GIORNI

Per la Classe povera cura **GRATIS**

☞ Serata Misteriosa del Professore VIGOUREUX. Presso l' antico Festone Giustiniani, nella gran Sala del Collegio Tagliaferro — Domenica alle ore 7 e 1/2 di sera — Primi posti Cent. 80. Secondi Cent. 50.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 8 Marzo 1853. Num. 28.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

ANCORA TRE IMPICCATI!

Dalla fortezza di Mantova ci giunge ancora la nuova di tre sentenze capitali eseguite colla forca. I nomi dei tre nuovi sacrificati sono il Dottore Speri di Brescia, il Conte Montanara di Verona e il Prete Grazioli Arciprete mitrato di Revere, settuagenario.

Sempre nuovi martiri! E poichè l'Austria crede che la polvere e il piombo uccidano troppo soavemente, ecco sostituita in tutti i luoghi alla fucilazione la forca!

Ora non potranno più dire i nostri moderati che l'audacia del tentative di Milano giustifichi o scusi in parte le immanità Austriache, e che il sangue di queste nuove vittime ricada sopra Mazzini. Queste tre nuove condanne fanno seguito alle cinque prime eseguite molto tempo innanzi sugli spaldi del Forte Belfiore a Mantova, e sono profferite sopra un processo iniziato circa un anno prima che scoppiasse la sommossa del 6 Febbrajo. Dunque non è già vero che l'Austria faccia trista pompa della sua ferocia soltanto contro i popolani Milanesi arrestati colle armi in pugno, poichè l'Austria inferocisce per bisogno, per natura, per la sola libidine d' incrudelire, di mantenere il terrore e di diguazzare nel sangue. Dunque è falso che il tentativo del 6 Febbrajo abbia fatto peggiorare le condizioni del Lombardo-Veneto offrendo all'Aquila Austriaca l' occasione di aguzzare il becco e gli artigli sugli sventurati Lombardi; se quell' occasione fosse mancata ne avrebbe cercata un' altra, o l' avrebbe provocata colla sua Polizia, e gli effetti sarebbero pur sempre stati i medesimi, colla sola differenza che in questo secondo caso vi sarebbe stata di meno l' uccisione d' un centinajo d' Ufficiali e di soldati Austriaci e sarebbe mancata all' Italia la gloria d' un eroico tentativo al cospetto dell' Europa, e all' Austria un nuovo argomento del coraggio e della costanza degli Italiani e una prova di più della impossibilità di perpetuare il loro Governo in Italia.

I tre nuovi patiboli dello SPERI, del MONTANARA e del GRAZIOLI rizzati a Mantova a tanta distanza dal luogo del movimento del 6 Febbrajo, e rizzati colà dove spirarono l' anima generosa i TAZZOLI, i POMA e i DE CANAL, prova che nulla può crescere la fredda ferocia Austriaca avvezza a incrudelire per calcolo e a riguardare gli Italiani come gregge da smungere e torturare.

Ora chi sono i tre nuovi impiccati? Un Medico, un Conte ed un Arciprete mitrato, di dignità quasi Vescovile ed in età di 70 anni. Questi almeno non dirà l' *Opinione* che sono *barabba*. Dunque l' Austria uccide indistintamente uomini di tutte le classi, purchè riesca al solo fine che si propone, il terrore e il prolungamento della sua agonia in Italia. Dunque l' Austria manda alla forca del pari il settuagenario ed il giovine, il Nobile ed il *barabba*, il Cittadino ed il Prete, l'uomo che è reo soltanto d' un pensiero per l' Italia, come chi insorge apertamente ad uccidere i soldati Austriaci, come chi tenta conficcare un pugnale nel collo dell' Imperatore. Essa non ammette differenza di condizione e di età, non ammette gradazione di pena e di ostilità anche passiva al Governo Austriaco. Essa dice: voi dovete essere o Austriaci o impiccati!

Ebbene, anche da questa insana ferocia trarranno i popoli soggetti all' Austria un buon insegnamento. Non v' ha gradazione nelle pene; ebbene, non vi sarà nemmeno gradazione nei *delitti*, cioè in quelli che l' Austria chiama delitti, e che sono atti eroici santificati dall' amore della libertà.

PREDICA OTTAVA

LA GOLA

La Gola, il sonno e le oziose piume
Hanno dal Clero *ogni virtù sbandita*
(Petrarca, Canzoni)

Non in solo pane vivit homo, disse Cristo agli Apostoli; or come seguono il precetto evangelico certi sordidi Fratacchioni, certi unti e bisunti Preti, certi paffuti Canonici, certi panciuti Parroci e certi tondi Vescovi che pongono ogni loro delizia nel palato e fanno loro Dio del ventricolo? *quorum Deus venter est?*

Non senza ragione io ho quest' oggi invitato ad udirmi gli uomini che si dedicano al servizio dell' altare, poichè fra essi principalmente fa i maggiori suoi guasti il lurido peccato che mi son proposto di combattere e di mostrare in tutta la sua schifosa nudità. Non sono infatti certi Preti e certi Frati che danno il più delle volte l' esempio della intemperanza, della ghiottoneria e dell' ebbrezza? Non sono forse essi che colla loro vita Epicurea han dato origine ai proverbi: *rotondo come un Canonico, grasso come un Parroco, polputo e naticuto come un Padre Guardiano?* Non sono essi forse che per indicare nel linguaggio canonico le rendite delle principali dignità ecclesiastiche, diedero loro un nome affatto ma-

teriale ed epicureo, chiamando *pialto* il censo cardinalizio, chiamando *mensa* le rendite Vescovili, e dando l'appellativo di *prebende* alle rendite canonicali, abbaziali e parrocchiali? Gli antichi magnificavano la sontuosità dei pranzi di Lucullo che faceva squagliare nelle salse le gemme preziose; la Storia ci ha tramandato la fama delle delizie sibaritiche, ed il ricordo delle orgie epicuree dei Comodi, degli Eliogabali e di quel Vitellio che vomitava più volte in un pranzo onde dar nuovi gusti al proprio palato, quando lo stomaco pinzo e rimpinzo di cibo più non consentiva che nuovo cibo vi entrasse; eppure i Luculli, i Comodi, gli Eliogabali, i Vitelli e i gaudenti abitanti di Sibari furono superati di gran lunga dai moderni Sibariti del Convento e della Canonica e non v'ha tra gli antichi e i moderni esempi della crapula che un solo divario, che cioè i primi formano nella Storia un fenomeno eccezionale, laddove i secondi sono pur troppo così comuni che nel Clero forma appena un' eccezione onorevole la sobrietà e la parsimonia.

Guardate infatti un Prete, un Parroco, od un Canonico goloso seduto al suo desco. Eccovi una batteria di piatti e di bottiglie. Squisiti manicaretti, intingoli prelibati, salse, *bonetti, entremets* d'ogni maniera. Se è giorno di grasso le più saporose vivande grasse fanno gli onori della mensa; capponi lessi e capponi arrostiti, umidi, fritture, *fricassè* e gigotti, costelette, granelli, creste, uccelli (e di queste tre cose v'accerto io che è molto ghiotto il nostro *Religioso*) e via dicendo. Se poi è giorno di magro, i più ricercati pesci di pescheria stanno schierati in ordine di battaglia sulla tavola del nostro Epicureo; dentici, orate, lupi di mare, triglie, ombrine, rombi e storioni e soltanto quando la pescheria è in assoluta povertà, per eccesso di mortificazione egli accorda ospitalità al muggine ed al merluzzo. Nell' uno e nell' altro giorno però la battaglia gastronomica si apre col solito magnifico piatto degli inevitabili RAVIOLI che formano tutti i giorni la delizia del nostro ghiottone, colla sola differenza degli ingredienti grassi in giorno di grasso e degli ingredienti magri in giorno di Venerdì e Sabbato. Non mancano mai in tavola i più ghiotti formaggi, e come potente eccitante i peperoni, le ostriche, i selleri, i tapani e le anici salate — Fin qui le vivande; eccoci ora ai vini, Malvasia, Cinque Terre, Asti, Cipro, Orvieto, Metelino, Malaga, *Champagne*, *Bordeaux*, Madera e per ultimo il prezioso *Lacryma Cristi* — sì il *Lacryma Cristi* affinchè si sappia che null'altro costui conosce di Cristo fuorchè il vino che porta il suo nome! —

Vedetelo ora all' opra questo Sibarita. Guardate con quale voracità fa passare il cibo dall' una all' altra mascella quasi temendo di non arrivare in tempo a finire il piatto o di defraudare una mandibola del gusto riserbato a tutto il palato. Vedetelo a torcere il grifo nelle vivande come fa il majale nel truogolo; vedetelo rimpinzirsi, e mangiare, e divorar trafelato come se da due giorni avesse fatto digiuno; vedetelo ora tracannare il vino a colmi bicchieri onde riprender lena ad inghiottir nuovo cibo, ed ora vuotare a centellini l'amato liquore onde gustarne tutta la delizia. A poco a poco i denti gli dolgono dalla fatica della lunga masticazione, e le guancie enfiate acquistano una tinta rossa simile a quella delle maschere del Carnovale. La pancia già gonfia e protuberante si gonfia anche di più e diventa quella che Dante chiamerebbe epa croia, e che noi chiameremo simile alla pelle di un tamburo; gli occhi gli schizzano fuori dell' orbita mandando un bagliore insolito, e le pupille appajono circondate da una tinta vermiglia simile a quella delle guancie. Dante lo direbbe *Caron dimonio con occhi di bragia...* Ad ogni tratto l'udite uscire in esclamazioni ammirative sulla squisitezza di questo o di quel manicaretto, di questo o di quel vino, articolando monosillabi con quel certo suono che manda fuori la bocca piena di cibo, facendo col capo segni d'approvazione alla *giovine* fantesca. Quindi il zucchetto comincia a cadergli sulla nuca, tutta la faccia gli diventa una vampa di fuoco, comincia a pronunziare non parole ma suoni inarticolati, e dopo indecenti lazzi che non è bello il ripetere, gli occhi gli si chiudono, il capo gli si abbandona sul petto e il nostro Prete Epicureo si addormenta sulla poltrona e dopo pochi minuti russa profondamente — Ed ecco il vero ritratto del goloso; simile al ghiro così nell' avidità di cibo come nel sonno!

Esaminiamo ora quali altri effetti produca questo turpe vizio dell' intemperanza, quasi non bastasse quello di cancellare da colui che se ne lascia padroneggiare, non solo il sacro carattere di Sacerdote, ma quello eziandio d'uomo, ponendolo a livello d'un majale.....

Ponete che alla porta del Prete, del Canonico, del Parroco ora descritto batta un povero popolano padre di numerosa prole cui non basta a sostentare il lavoro delle sue mani, sapete voi che cosa gli risponderà? Che se ha tanti figli ci pensi, che non dovea prender moglie, ch' egli non glieli ha procreati (e Dio sa se ciò è sempre vero), che si *moderi*, che si divida dalla moglie, oppure metta i figliuoli nella ruota dei bastardi! — Ponete che gli si presenti una vecchia od un cieco inabile al lavoro, privi d'appoggio, di congiunti e di figli, che gli chiedano un tozzo di pane per amor di Dio, sapete che cosa farà egli? Ordinerà alla fantesca di chiuder loro la porta in faccia e di cacciarli siccome ladri — Ponete che una vedova ne implori la carità additandogli gli infelici suoi figliuoletti privi di padre, ed egli, quantunque Cristo abbia detto io sono il padre degli orfani e dei derelitti, soggiungerà alla vedova desolata: andate con Dio; le mie Messe e la mia prebenda non mi consentono di far elemosine; non posso ajutarvi.

Ah Prete inumano! Sacerdote di Mammona e d' Epicuro! Ma perchè invece di respingere quel padre infelice, quei vecchi cadenti, quella misera vedova, non diminuisci tu il numero dei tuoi manicaretti, la quantità dei tuoi vini, la moltiplicità dei tuoi gusti, e non mortifichi il tuo palato? Perchè non vivi più parcamente, più frugalmente, meno sibariticamente? Perchè non dài in poche monete e in poco pane a quelli infelici, ciò che tu dài alle delicature del tuo palato, prendendo un sorso di vino o una ghiottornia di meno? Perchè non getti loro almeno gli avanzi della tua mensa, come li getteresti al cane? Ah ch' io pur troppo ti comprendo e ti giudico, tu non hai carità perchè il goloso è egoista e disumano, perchè il goloso è senza religione e senza cuore, e non riconosce altri Dii che il ventricolo ed il palato.

Ed eccovi il primo effetto delle gozzoviglie, la morte della carità Cristiana. A questo aggiungete la pigrizia, naturale conseguenza della crapula e dei bagordi; aggiungete il gioco che in essi si alimenta e si promuove; aggiungete la fisica corpulenza, gli umori linfatici e le frequenti malattie; aggiungete lo straordinario abbujamento dell' intelletto offuscato dall'abuso del troppo liquore e del troppo cibo, e non avete ancora tutta la serie dei vizj e dei mali che tengono dietro inevitabilmente alle turpitudini della gola.

Che diremo infatti del più grave di tutti, la lussuria? Chi non conosce l'intima connessità che passa tra l'uno e l'altro vizio? Chi non sa che tutti i Santi della Chiesa più famosi per castità, indicarono sempre la sobrietà e la temperanza come il miglior antidoto contro la lussuria? Come volete perciò che si mostri continente il Sacerdote che s'immerge tutti i giorni schifosamente nel vizio della gola, e null' altro vagheggia fuorchè inebriarsi e gozzovigliare? Come volete che possa trionfare del demonio e della carne, mentre ne mangia tanta e così squisita?..... Mentre da tutti i pori trasuda una esuberanza d'umori che porrebbe in pericolo la castità d'un Santo Ilarione? Eccovi infatti che la sua Serva ha di tratto in tratto bisogno di cangiar aria, ecco che i vicini della Canonica e del Presbiterio si vedono sovente insidiata e talvolta rapita la virtù delle loro figlie e delle loro mogli, e Dio sa talvolta con quali mezzi; ecco che una fanciulla che va a marito non può aspettare dal Prete un sussidio pel suo corredo di nozze, se non colla promessa del futuro adulterio; ecco che un padre non può affidare al Sacerdote l'educazione e la custodia della figlia, e il fratello della sorella, senza tema di veder loro involato dal Prete geloso e lascivo il candor virginale. In una parola, il Sacerdote intemperante, simile in tutto al majale, lo è anche in questo di ravvoltolarsi tuttodì voluttuosamente nel brago delle immondezze.

Preghiamo pertanto, Uditori, per la conversione dei Preti e dei Frati golosi, ed invochiamo dal Cielo la grazia di veder tener lontano un tal vizio da tutti gli altri Italiani, specialmente dagli Impiegati, e soprattutto dai Giudici, che dopo i Parroci ed i Canonici sono i più facili a lasciarsi da lui dominare.

Chi sa che cosa partorirà?

Ti afferro male ti parappa, e noi sequestrare ropa ti non parappa

Uomini che pregano per la salute del loro padrone.

I Francesi si preparano a liberare l'Italia!.....

UN ARTICOLO DELLA *GAZZETTA PIEMONTESE*

La vecchia Pitonessa di Torino ha voluto ognor meglio persuaderci di una cosa di cui eravamo abbastanza convinti, cioè che i tre sequestri della *Maga* operati in ossequio alla Maestà Imperiale Reale Apostolica dell'Imperator d'Austria ferito dall'*esecrabile* (con un *r* solo, Signor Fisco!) Ungherese Giovanni Libeny, furono ordinati dal Ministero.

Ecco infatti che cosa ha scritto in risposta ad un Articolo della *Patria* che aveva presagito la possibilità di nuove restrizioni alla legge sulla stampa.

» Il giornale *La Patria*, nel suo numero del 2 corrente termina un articolo poco esatto intorno ad un Consiglio tenuto dai Ministri il 1.º marzo con queste parole:

» Sappiamo altresì che il ministro degli esteri ha lasciato » capire a qualcuno che il ministero non sarebbe alieno dal » proporre qualche modificazione alla legge della stampa. »

Il ministro degli esteri non lasciò e non poteva lasciar capire ad alcuno una disposizione che realmente non esiste.

Il governo, come già lo espresse altre volte, *disapprova altamente gli eccessi della stampa*, e principalmente *le ingiurie ai potentati esteri, le apologie dell' assassinio e gli eccitamenti alle rivolte: esso divide in ciò l' indignazione della gran maggioranza del paese contro gli autori di tali eccessi, i quali hanno lo scopo visibile e dichiarato di rendere difficili le libertà costituzionali e di compromettere lo Stato colle Potenze vicine!!!!!!*

Ma appunto perchè l' opinione pubblica condanna la *cattiva stampa*, e ne punisce gli autori col suo *disprezzo*, ed ha mostrato recentemente di non lasciarsi commuovere dai suoi *eccitamenti*, il governo convinto che i mezzi legali di cui dispone sono sufficienti a paralizzare le prave intenzioni di *pochi traviati o compri, che non trovano eco nel paese*, deliberato a far rispettare le leggi colla voluta energia, crede non debbasi nelle attuali circostanze proporre modificazioni ad una legge organica, le quali, credute foriere di altre restrizioni, scemerebbero confidenza nelle attuali istituzioni libere agli uomini sinceramente costituzionali e porterebbero la perturbazione negli animi. »

Manco male che la conclusione ci assicura che la legge non sarà mutilata più di quel che è (e ci pare che basti), ma ciò non toglie che il Ministero abbia in quest' Articolo, redatto in istile aulico, fatto una professione di fede di cui l' Austria può esserle davvero riconoscente. Egli ha disapprovato altamente le *apologie dell' assassinio, gli eccitamenti alla rivolta* e *le ingiurie ai Principi esteri*, locchè vuol dire che chiama *assassini* i Milanesi insorti contro gli Austriaci, e che crede delitto eccitare gli Italiani contro l' Austria e biasimare i Principi che non approfittano del loro stato di guarigione che per segnare Sentenze di morte contro gli innocenti, e spogliazioni chiamate sequestri. Il Ministero metta pure in un fascio quest' Articolo colle lodi del *Débats* e colla Corvetta che si sta armando per *deportare* in America gli Emigrati *sospetti;* sono tutti titoli ch' egli acquista alla riconoscenza dell' Austria e alle simpatie della Santa Alleanza.

Usi però l' avvertenza, tuttavolta le accada di ripetere simili articoli, di non parlare in nome della *maggioranza del paese* e del *generale disprezzo* che accoglie questi Giornali *di pochi traviati o compri* (da chi?) se non vuole destare la generale ilarità. Se quella che voi dite *cattiva stampa* (e la *Maga* va superba d'appartenervi) è *punito* abbastanza dal pubblico *disprezzo,* perchè vi prendete voi la briga di tormentarla col Fisco e di ordinarne il sequestro per Telegrafo? Un po' di logica, Signori miei, un po' di coerenza!

È vero che voi parlate anche di *mezzi legali* (i sequestri) che sono in vostra mano, ma perchè se avete dalla vostra parte *la maggioranza del paese*, e noi soccombiamo sotto il peso del *pubblico disprezzo*, pensate altresì a valervi dei *mezzi legali,* ed *illegali,* poichè talvolta fate anche sequestrare senza ombra di fondamento, come avete fatto tre volte a noi?

Eh via! Se siete piccoli, se avete paura, se volete farvi dei meriti coll' Austria, se volete leccare le zampe alla diplomazia, mentite pure, ve lo permettiamo, poichè il Giornale del *niente di più falso* è fatto apposta per questo, ma mentite almeno con un po' più di garbo, per non dire con un po' più di pudore.

Il paese sa da qual parte è la maggioranza dei Cittadini, e chi è che merita il pubblico disprezzo.

GHIRIBIZZO

— L' Imperatorino grazie al Cielo va stando meglio e i fogli Austriaci dicono che, dopo aver ricuperato la vista indebolita, va persino consacrando qualche ora del giorno alle occupazioni di Stato..... Infatti ai primi indizii di miglioramento ha subito firmato la sentenza di morte dei tre detenuti di Mantova..... Qual degnazione! Han ragione il Fisco ed il Ministero a ringraziare la Provvidenza per la conservazione dei giorni del cavalleresco Monarca. Qual perdita avrebbe fatta l' umanità ov' egli fosse morto!

POZZO NERO

Processo d' un Prete.— Venerdì avevano luogo dinanzi al Magistrato d'Appello i Dibattimenti della causa del R. Fisco contro il Sacerdote Aurelio Alerame *Cogorno* Parroco di Rocchetta Ligure, già condannato dal Tribunale di Prima Cognizione a sei mesi di carcere per delitto d' usura. Sabbato leggevasi la Sentenza dal Magistrato che lo assolveva pienamente, essendo anche stata all' udienza del Venerdì ritirata l' accusa dal rappresentante del Pubblico Ministero. Ciò però non toglie che il Reverendo Cogorno continui ad avere nella sua Parrocchia la meritata fama..... *d' uomo disinteressato e nemicissimo dell' usura!!!*

COSE SERIE

Il nuovo Sindaco di Genova.— Con piacere annunziamo che, in luogo del Marchese Stefano Centurioni dimissionario, venne nominato a Sindaco della Città di Genova il Signor DOMENICO ELENA ex-Deputato, uomo di moderate ma liberali opinioni ed affezionato al proprio paese. Molto possiamo da lui riprometterci nella Civica Amministrazione, e crediamo che il cessato Sindaco il quale malgrado il famoso voto del Consiglio Delegato lascia nei Cittadini non poco desiderio di sè, non avrebbe potuto essere meglio surrogato che dal nuovo Sindaco.

DA VENDERE

Un Fucile d' invenzione Italiana con una sola canna che, caricato una sola volta con polvere e 12 palle, fa 12 colpi a piacere e porta 32 Capsule: da questo modello se ne potrebbero trarre molti vantaggi. Il meccanismo è dei più semplici e solidi. Il proprietario è il Signor Gherardi Angelo Drammatico, reperibile Contrada Sant' Agnese, Locanda della Costanza.

☞ Si previene il Pubblico essersi aperto un Magazzeno di Vino di Turchia all'ingrosso, in cima del Vico del Sego N. 84 presso lo sbarco del Portone detto del Molo, a modico prezzo.

☞ Bonfiglio Augusto Emigrato Bresciano desiderebbe impiegarsi in qualità di Bigattino, o assistente alle filande, ed anche nei filatoi, avendo servito dieci anni presso il Sig. Delucchi e Figli in Milano. È munito de' necessarii requisiti. Indirizzo alla Trattoria Cambiaso, Via Conservatori del Mare, al N.º 310.

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Essendo alla fine della stagione d' Inverno si rende avvertito il rispettabile Pubblico di questa Città, che tutti gli articoli d' Inverno saranno venduti a QUALUNQUE PREZZO.

Sperando numeroso concorso si faranno tutti gli sforzi per appagare i compratori colla buona qualità delle merci e il buon mercato.

ARTICOLI IN RIBASSO

Robbe di Lana in tutti i generi . . .	Fr. 7. 10. 12 a 18
Idem in Seta	» 25 a 70.
Scialli *tartan* tutti in lana e Scialline .	» 6 a 25.
Foulards di Francia e delle Indie . . .	» 2 a 4. 50.
Fazzoletti di puro filo (la dozzina) . .	» 7 a 18.

Telerie in tutti i generi, servizi da tavola damascati o Mossoline per guarnizioni.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 10 Marzo 1853. Num. 29.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 30.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la MAGA vi attende a Predica. L'argomento sarà degno dei giorni che corrono: LA CONCORDIA.

I CONVENTI DI GENOVA

Quando si parlava e si scriveva dell' Incameramento dei Beni Ecclesiastici, non mancavano alcuni che dicevano non essere una tale questione dal lato economico che di lieve importanza per Genova, poichè i possedimenti del Clero erano quì assai più limitati che nelle altre parti dello Stato. Certo che se costoro intendevano parlare dell' *estensione* di tali possessioni, essi sono assai meno vasti nella Liguria che nel Piemonte dove occupano terreni vastissimi e feracissimi, ma se si tratta del *valore* di essi e dell' importanza dei locali occupati dal Clero, crediamo che in Genova e nelle due Riviere, le Corporazioni Religiose così dette *mani morte* (anche il nome conviene alla cosa) possedano tali ricchezze che se non superano in proporzione quelle del Piemonte, non ne temono certamente il confronto, e non sono meno esiziali alla pubblica prosperità.

Per provare quanto diciamo, daremo quì l' Elenco dei Conventi dell' uno e dell' altro sesso che fanno la beatitudine della nostra Genova, lasciando quelli delle Riviere onde non ingrossare di troppo la lista. Ci basterà il dire quanto a questi che sono anche più numerosi, e forse più magnifici di quelli della Città, dovendo appunto corrispondere nel numero e nella qualità al maggior zelo religioso dei nostri fratelli delle Campagne e delle Riviere.

Ecco l' Elenco:

1 *Nostra Signora della Concezione* — Convento dei Cappuccini.
2 *Santa Maria della Pace* — Convento dei Frati Minori Riformati di San Francesco.
3. *Santa Maria della Consolazione* — Parrocchia e Convento dei Frati Eremitani Agostiniani.
4. *San Barnaba* — Noviziato dei Cappuccini.
5. *Santa Maria dei Servi* — Convento e Parrocchia dei Servi di Maria.
6. *San Bartolomeo così detto degli Armeni* — Convento dei Chierici Regolari Barnabiti (dove anticamente si esorcizzavano gli ossessi!!!).
7. *Santa Maria di Castello* — Convento e Parrocchia dei Padri Domenicani (*olim* Inquisitori).
8 *Nostra Signora di Oregina* — Convento dei Minori Osservanti di San Francesco.
9. *Santissima Annunziata del Vastato* — Convento (*bis*) dei Minori Osservanti di San Francesco, occupato in parte per l' ampliamento del Collegio Nazionale.
10. *Nostra Signora della Madonnetta* — Convento dei Frati Eremitani Agostiniani Scalzi.
11. *San Nicolò da Tolentino sotto la Madonnetta* — Convento *(bis)* dei Frati suddetti.
12. *Sant' Anna* — Convento dei Frati Carmelitani Scalzi.
13. *San Carlo* — Parrocchia e Convento *(bis)* dei medesimi Frati.
14. *Gesù e Maria ossia San Francesco di Paola* — Convento dei Frati Minimi.
15. *Santa Maria Maddalena* — Convento dei Chierici Regolari Somaschi.
16. *San Teodoro* — Convento dei così detti Canonici Lateranensi.
17. *Santa Maria in Passione* — Convento delle Canonichesse Lateranensi, una volta Agostiniane.
18. *San Silvestro* — Convento delle Monache Franciscane, una volta Domenicane.
19. *Santa Chiara* — Convento delle Monache Agostiniane, ora Crocifisse, dette anche Boccardine.
20. *Sant' Antonio* — Convento delle Monache una volta Franciscane, ora Cappuccine.
21. *Santa Maria del Rifugio.*— Conservatorio detto delle Brignole.
22. *Santa Maria della Sanità.*— Convento delle Monache Salesiane (confessate da Don Grassi !!!).
23. *San Sebastiano* — Convento delle Monache Agostiniane.
24. *Sant' Annunciata così detta delle* Turchine — Convento delle Monache fondate dalla *Beata* Vittoria Strata.
25. *Santissima Incarnazione* — Monastero (*bis*) delle medesime *Turchine.*
26. *Santi Giacomo e Filippo* — Monastero delle Monache Domenicane, famoso per disturbare col suono delle sue strillantissime campane le rappresentazioni del Teatro Diurno all' Acquasola.
27. *Sant'Ignazio*, già San Rocco — Monastero delle Monache di Sant' Ignazio, celebre anch' esso per le campane.
28. *San Giuseppe* — Conservatorio di questo nome.
29. Monastero delle Monache di San Giovanni Battista, così dette Battistine.
30. *San Filippo* — Convento dei Chierici Regolari di San Filippo Neri, la Corporazione religiosa più ricca dello Stato dopo l' espulsione dei Gesuiti.

31. *San Camillo, detto la Croce* — Convento dei *così detti* Ministri degli Infermi.

Lasciamo il Convento, o Casa, dei Padri Scoloppj, come utili alla pubblica istruzione e non certo superbamente alloggiati. Ecco dunque trenta e più Conventi nella sola Genova senza che siamo neppur certi d' averli enumerati tutti, ed ecco Battaglioni di Frati e di Monache di tutti i nomi e di tutti i colori, vestiti in tutte le foggie e in tutti i modi.

Ecco dunque più di trenta immensi locali, per lo più isole magnifiche ed imponenti poste nelle più salubri ed amene positure della Città (poichè i Frati e le Monache non han mai trascurata la massima di scegliere i siti più magnifici per piantarvi i loro alloggiamenti), occupati esclusivamente da Frati e da Monache, da Monache e da Frati! Ed aggiungete che ogni Convento ha per lo più un giardino od una Villa annessa destinati alla ricreazione di tutta quella buona gente che si dedica alla *vita contemplativa* (i Demagoghi la chiamano *ozio*.....) e che perciò essi occupano nel bel centro della Città un area preziosissima e fabbricabile.

Domandiamo ora al Governo: è una tal cosa tollerabile? Sono tollerabili trenta e più Conventi nella sola Genova? È tollerabile tanta inondazione di Frati e di Monache? È comportabile che in tanta civiltà di tempi vi siano tante prigioni d'uomini e di donne, autorizzate dal governo, poichè non altro che prigioni e sepolture di viventi possono chiamarsi i Monasteri dove tante semplici fanciulle sedotte e fanatizzate vanno a sepellire la loro bellezza, la loro gioventù e tante virtù che avrebbero fatto la delizia delle loro famiglie, e servito utilmente alla patria e alla società? Tante fanciulle che forse tutti i giorni malediranno fra quelle mute mura l'istante fatale in cui pronunciarono i voti solenni che le strapparono per sempre all'amplesso dei loro congiunti?..... — Potrà egli permettersi che mentre tanti nostri popolani, che lavorano mattina e sera, sono costretti a languire in poveri tuguri senz'aria e senza luce, e non sanno più ove alloggiare per l'aumento della popolazione e per lo straordinario rincarimento dei fitti, e mentre i nostri soldati, che espongono la loro vita per la patria, non sanno ove accasermarsi, pochi Frati e poche Monache che non fanno che pregare in coro e mangiare in refettorio, occupino edifizi, non solo comodi, ma colossali, e dove potrebbero senza disagio acquartierarsi mille e duemila soldati, ed avere alloggio parecchie centinaia di famiglie? Potrà egli tollerarsi che mentre l'area fabbricabile di Genova, per l'angustia del terreno e per le continue fabbricazioni, diventa ogni giorno più rara e più preziosa, pochi Frati e poche Monache disutili, le quali, come vedemmo, non paghe di un solo, occupano anche due o tre Conventi entro la cinta delle nostre mura, abbiano altresì il diritto d'aver ville e giardini di ricreazione, ove i Cittadini sarebbero contenti di avere un povero appartamento, una meschina stanzuccia?

Noi non sappiamo se saremo esauditi, conoscendo a prova il liberalismo dei nostri Ministri che leccano lo stivale di Vienna e la ciabatta di Roma; ma onde il nostro popolo conosca da quante piante parassite sia divorato, e chi gli contenda un misero abituro dove riposare le stanche membra, abbiamo voluto pubblicare questo elenco.

Del resto chi ha orecchi da udire oda, e chi ha occhi da vedere veda. In Genova vi sono trenta e più Conventi e non si sa dove alloggiare un reggimento e come fabbricare abitazioni per la classe indigente!...

LE ESECUZIONI DI MANTOVA

Togliamo da una lettera di Milano i tetri particolari della tragedia di Mantova. Invitiamo gli Italiani a leggerli, onde confermarsi vieppiù in que' sentimenti d' odio e di vendetta che debbono essere ormai il solo bisogno di un' anima Italiana contro il Governo Austriaco.

Milano, 6 Marzo

» Quasi le nostre ambascie fossero poche, son venute a crescerne l' amarezza le funeste notizie delle condanne di Mantova, che colpiscono *per grazia* ventiquattro dei nostri fratelli con 30, 20 o 15 anni di ferri, e ne hanno mandato sul patibolo tre dei più generosi. Molti altri infelici rimangono ancora sotto processo, e chi sa quando l' Austria sarà sazia di sangue. Se un generale cataclismo non ci libera presto da queste tigri, finiremo per dover tutti emigrare, o per farci massacrar tutti. Il sequestro procede con tutto il rigore, e i nostri padroni son usi a dire che ai poveri aggiusteranno le partite colla corda, e ai ricchi prenderanno i denari; che se dovranno lasciare l' Italia, faranno prima bottino e poi daranno fuoco alle Città ».

» Come saprai, i tre condannati che non poterono ottener *grazia* dalla forca, sono l' Avv. Tito Speri di Brescia, il Conte Carlo Montanari e Don Bartolomeo Grazioli Arciprete di Revere. La costanza eroica nelle negative ch' essi avevano sempre dimostrata nel corso del processo in mezzo alle torture e alle seduzioni d' ogni maniera che esercitava sopra di essi la Polizia Austriaca, fu la cagione che indispettì maggiormente i loro giudici brutali, i quali scrissero a Radetzky affinchè si mostrasse inesorabile ad ogni domanda di grazia. Lo Speri principalmente interrogato più volte se appartenesse alla congiura dei *briganti* che volevano scacciar gli Austriaci d' Italia, rispose sempre che i *briganti* erano gli Austriaci che volevano occupare per forza una Provincia Italiana, e non gli Italiani che volevano liberarla dagli Austriaci. »

» Quando fu loro letta in prigione la sentenza di morte coll' aggiunta che non vi era per essi alcuna speranza di commutazione di pena, essi l' ascoltarono senza tremito e senza impallidire. Lo Speri disse: *vi ero preparato!* Il Grazioli soggiunse quasi ispirato: *anche Cristo perchè bandì la libertà ai popoli fu crocifisso.* Il Montanari esclamò: *meglio morire che vivere sotto l' Austria!* »

» Posti nel Confortatorio, nel quale i condannati dall' Austria, forse per prolungarne l' agonia, sogliono rimanere tre giorni, vi rimasero sempre con fronte serena ed animo imperturbato. Chiesero da scrivere e lasciarono ai loro congiunti ricordi degni certamente di loro, purchè i carcerieri non li abbiano empiamente sottratti, negando quest' ultimo conforto ai loro cari. Chiesero di vedersi, ed ottenutolo, si gettarono nelle braccia l' uno dell' altro, versando nel seno dell' amicizia quelle lagrime che il tetro aspetto della morte non avevano potuto spremer loro dal ciglio. Disse il Grazioli: *fummo congiunti nella fede, era volere di Dio che lo fossimo anche nel martirio.* — *E il sangue dei martiri feconda la libertà,* soggiungeva il Montanari — *Ma se noi moriamo,* sclamava lo Speri, *sopravvive a noi la Nazione e la Nazione ci vendicherà. Noi insegniamo agli Italiani a morire, ecco che cosa ci resta a fare* — Gli stessi barbari carcerieri piangevano a quella vista. Ragionarono quindi chi di loro avrebbe dovuto morire il primo, e lo Speri come il più giovane volle esser l' ultimo, il Grazioli il secondo, il Montanari il primo. Ne fecero porgere istanza al Comandante che accondiscese, e con un ultimo bacio si separarono. »

» Lo Speri rimandò il Confessore, dicendo che non i martiri ma i carnefici avevano bisogno di assoluzione. Il Montanari si confessò. L'Arciprete Grazioli tentato dal Confessore a stendere una ritrattazione delle sue opinioni politiche, in cui attestasse il suo pentimento all' Imperatore per aver congiurato contro di lui, lo respinse sdegnosamente, dicendogli andasse a sedurre i pari suoi, i Preti senza cuore, senza coscienza e senza patria, non i Sacerdoti che morivano per aver voluto la libertà proclamata dal Vangelo sulla terra; che erano i suoi carnefici che avevano bisogno del suo perdono, non egli del loro. I *secondini* furono costretti a chiamare un altro Confessore — Simili proposte furono fatte anche agli altri due, onde procurarsi la barbara soddisfazione di pubblicare sulla *Gazzetta di Milano,* che i tre si erano ritrattati ed erano morti *pentiti,* ma anche queste furono respinte colla stessa fermezza. »

» La mattina del 5 corrente si avviarono i tre al luogo dell'esecuzione. Primo procedeva il convoglio del Montanari, poi quello del Grazioli, indi quello dello Speri. Marciavano con passo fermo e sicuro, e volgendo intorno lo sguardo vivido e scintillante, quasi per infonder coraggio nei Cittadini che li osservavano muti e con umido ciglio, non per stolida curiosità, ma per dar loro un ultimo saluto, e una tacita promessa di non lontana vendetta. »

» Giunti ai piedi del patibolo vi ascesero l' uno dopo l'altro sereni ed impavidi... Non mi regge l'animo a dirti il resto... La moltitudine torse altrove lo sguardo onde non vedere l' atroce supplizio... Dopo pochi minuti un grido la scosse,

LA QUARESIMA DEI PRETI DEL *Cattolico*

e le fece ancora rivolgere gli occhi al luogo dell'esecuzione. Quel grido era quello dei Bandiera: *Viva l'Italia!* Era il giovine Speri che giunto all'ultimo gradino del patibolo lo avea mandato come un ultimo saluto ai circostanti, come un ultima protesta contro l'Austria... Quel grido era tosto soffocato dal capestro omicida!... I Cittadini si dispersero ed i soldati si ritirarono più atterriti degli stessi Cittadini da quel grido solenne e terribile profferito sulla soglia dell'eternità. Gli Ufficiali confessavano di essere commossi da tanto eroismo, e quasi arrossivano dell'ufficio di manigoldo a cui li destina l'Austria. »

» La Città rimase tutto quel giorno e il giorno seguente sepolta nel lutto. Nelle strade non si vedevano che le persone, le cui bisogne obbligavano ad uscire di casa. All'indomani ghirlande di fiori erano trovate sulla tomba dei tre martiri, colà deposte da mano pietosa, malgrado la vigilanza delle sentinelle Austriache. »

» Gli uomini della reazione chiamano assassini i Milanesi che insorsero contro l'Austria pugnalando soldati ed Ufficiali Austriaci esecutori e complici di tante infamie, e chiamano assassino il Sarto Ungherese che attentò alla vita dell'Imperatore d'Austria sotto i cui auspicii si compilano simili processi e si eseguiscono simili sentenze, ai piedi delle quali non si legge neppure il nome dei Giudici che le profferirono!... Con qual nome chiamerà l'Europa chi le approva e le fa eseguire?...»

GHIRIBIZZI

— Il *Parlamento* pubblica una corrispondenza di Genova che comincia così: » Ho letto del gran mormorare che si è fatto perchè un Carabiniere avea vestito l'assisa della Guardia Nazionale; ma cerca e cerca ho poi saputo che tutto il travestimento si riduceva al berretto! Non c'entrava la sorveglianza agli Emigrati, ma trattavasi di dar la caccia ad un ladro. *Se non che un tale che fa all'amore in quel luogo, ingelositosi del Carabiniere fece nascere quel parapiglia in mezzo al quale il ladro potè salvarsi!* » — *Et voilà comme on ecrit l'histoire!* Ecco come racconta un fatto avvenuto sotto i nostri occhi il corrispondente del *Parlamento!* Quasi quasi scommetterei che questo corrispondente è egli stesso un Carabiniere, oppure un ..... Infatti al modo in cui si mostra istrutto che nel Caffè delle Quattro Fontane vi fosse uno che *facesse all'amore,* il quale *s'ingelosì del Carabiniere* si direbbe che esercitasse il *nobile* mestiere... Aspettiamo schiarimenti in proposito dal Giornale del centro sinistro.....

— La Camera ha soppresso nel bilancio la categoria delle spese pei *delatori,* volgarmente SPIE. Vuol dire che d'ora innanzi non resteranno in uffizio che le *spie gratuite*..... Disgraziatamente però anche di queste in Piemonte non ve n'ha penuria.

— Palmerston ha dichiarato alla Camera dei Comuni che nessuna domanda gli era stata avanzata dagli altri Governi per l'espulsione degli Emigrati, ma che ove una simile richiesta gli venisse fatta, egli risponderebbe come ha sempre risposto, cioè che non vuole espellerli un corno, che il Governo Inglese non deve badare che ad impedire che congiurino contro di lui, e quanto agli altri ci pensino essi. Tant'è quel vecchietto d'un Palmerston è una grande spina al cuore dei Sovrani del Nord..... ed è una spina che minaccia di pungere ancora per molto tempo!

— Il Giornale di Londra, il *Times,* venendo in rinforzo a Lord Palmerston, ha scritto un Articolo per provare che i Principi devono recarsi a somma ventura che in Inghilterra non si limiti il diritto d'ospitalità, perche essi stessi potrebbero un giorno o l'altro averne bisogno per sè, come alcuni di essi, e fra questi Napoleone, lo ebbero prima e durante il 48..... Quest'argomento *ad hominem* vale un Perù..... Speriamo che le Loro Maestà Imperiali e Reali sapranno comprenderne tutta la forza.....

— Il Canonico Napoleone ha fatto trasmettere all'Ambasciatore Austriaco a Parigi una lettera diretta all'Imperator d'Austria e scritta tutta di suo pugno, in cui gli fa le sue condoglianze per l'attentato di Libeny, e le sue felicitazioni per esserne scampato. Non si può negare che il *felicitato* sia degno del *felicitatore*.....

— Dicesi pure che il nostro Governo sia deciso, in caso che i suoi reclami non vengano accettati dal Governo Austriaco, ad usar rappresaglie sopra i beni che gli Austriaci o gli Austriacizzanti occupano in Piemonte, e principalmente sui beni del Duca Scotti famoso Gesuita e su quelli dell'Arcivescovo di Milano nella Lomellina. Possibile che il nostro Ministero sia capace di tanta energia? In questo caso la *Maga* si dichiara pronta a diventare per un quarto d'ora amica di Lamarmora e di Cavour...

— Al comando della Corvetta *San Giovanni* che si sta armando in Darsena per la deportazione degli Emigrati negli Stati Uniti, venne destinato il Capitano di Fregata Marchese *Incisa.* Per esser giusti, bisogna confessare che un tal Comandante è in tutto degno di una tale missione...

— » A proposito del *San Giovanni,* (diceva jeri un tale) la prima volta che la bandiera tricolore dei nostri Bastimenti da Guerra si fa vedere nei Porti degli Stati Uniti, lo è per deportarvi degli Emigrati Italiani. « — » Ma!... (rispondeva un altro...) si tratta però di una bandiera che oltre i tre colori, ha anche la striscia azzurra!... »

— Finora abbiamo aspettato indarno che la *Gazzetta di Genova* smentisse la notizia delle misure prese dalla Polizia per l'arrivo a Genova del Deputato Brofferio, indegne di qualunque Polizia che si rispetta... Dunque sono vere???

— Si parla di un nuovo INVESTIMENTO!!! Ce ne informeremo, e se sarà vero, non mancheremo di darne ragguaglio ai lettori col dovuto condimento di droghe, aceto e sale....

— L'Arciduca Massimiliano ha fatto un appello ai Viennesi affinchè concorrano alla costruzione di un Tempio al Signore in ringraziamento del miracoloso salvamento di Sua Maestà... Non dubitiamo che le sottoscrizioni saranno numerose... Ciò però prova che gli Imperiali continuano a credere la salvezza dell'Imperatore opera d'un miracolo... e noi invece che credevamo fosse opera della fibbia!... Quanto siamo mai semplici... noi!

— I nostri moderati vanno in solluchero credendo che l'Inghilterra, ed alcuni aggiungono anche la Francia, siano disposte ad appoggiare con *note diplomatiche* i reclami del nostro Governo contro il sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi. Eh ci vuol altro che *note* coll'Austria! Ci vogliono cannoni e mortaj, e non pezzi di carta! Quando venti Vascelli Inglesi staranno dinanzi a Trieste, noi crederemo all'efficacia dell'intervento Inglese, ma finchè si limitano a mandar *note,* gli Inglesi scriveranno e i Croati ruberanno.

COSA SERIA

Societa' Operaje di Sampierdarena.— La mattina del 4 corrente le due Società di Mutuo Soccorso stabilite nel Sobborgo di Sampierdarena sotto il nome di *Unione fraterna*, e di *Unione umanitaria* si univano in numero di circa 300 Socj e si recavano a Rivarolo, onde accompagnare al sepolcro la salma del defunto Operajo *Giuseppe Ansaldo* Socio in ambe le Società. Pervenute al domicilio dell'estinto, trovarono che una Pia Confraternita avea già trasportato in Chiesa il cadavere. Ciò però non impedì che all'uscire di Chiesa fosse portato dai Socj, ai quali fu rimesso dalla Confraternita, sino al luogo della tumulazione. Sulla fossa pronunciarono poche e sentite parole i Presidenti delle due Società e si procedette quindi ad una colletta per la vedova dell'estinto che fruttò franchi 50 — A questa funebre cerimonia intervenivano Operaj Francesi, Svizzeri ed Inglesi misti agli Italiani e membri dell'*Unione fraterna*, Società esclusivamente Operaja — Ecco gli atti di beneficenza, di virtù e di solidarietà fraterna prodotti dall'Associazione e che i Preti condannano; ecco l'*immoralità crescente* contro cui si sbracciano tutti i giorni i Giornali della Santa Bottega!

DA VENDERE

Un Fucile d'invenzione Italiana con una sola canna che, caricato una sola volta con polvere e 12 palle, fa 12 colpi a piacere e porta 32 Capsule: da questo modello se ne potrebbero trarre molti vantaggi. Il meccanismo è dei più semplici e solidi. Il proprietario è il Signor Gherardi Angelo Drammatico, reperibile Contrada Sant'Agnese, Locanda della Costanza.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 12 Marzo 1853. Num. 30.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Martedì la MAGA vi aspetta a Predica: L' argomento sarà: L' AVARIZIA.

PREDICA NONA

LA CONCORDIA

Vis unita fortior.

Divide et impera; ecco l' insegna dei despoti — *Concordia, concordia!* Ecco la bandiera dei popoli — Quale fu in ogni tempo l'arte degli usurpatori e dei tiranni? La divisione — Quale fu in ogni tempo la bandiera sotto cui i popoli si opposero alle usurpazioni e fiaccarono la tirannide? La Concordia.

Questi sono aforismi politici che niuno può impugnare o mettere in dubbio, e la storia di tutti i tempi ce ne porge luminosa conferma.

Sono uniti gli Ateniesi? Ed operano i miracoli di Platea, di Maratona e di Salamina. Sono discordi? E diventano facile preda di Filippo il Macedone — Sono concordi i Romani? E vincono il mondo, conservando inviolata la libertà. Sono discordi? E si lasciano agevolmente vincere obbedendo ora ai Decemviri, ora alle dittature dei Silla, dei Marj, ed in ultimo a quella di Cesare che strozzò la Repubblica — Sono concordi gli Italiani nella più gloriosa epoca della Storia Italiana, quella della Lega Lombarda? Ed essi suggellano a Legnano il patto di Pontida, sgominano le orde del Barbarossa, fiaccano l' orgoglio Tedesco, e respingono dalle giovani mura d' Alessandria l' esercito più agguerrito del mondo. Sono discordi? Ed i frutti delle vittorie della gloriosa Lega vanno nuovamente perduti; l'astro delle Repubbliche Italiane, che aveva fiammeggiato un istante d'insolita luce, nuovamente si spegne, e l' Italia rimane un' altra volta serva ed ottenebrata — Sono uniti i Fiorentini nel 1529? E danno all'Italia un Ferruccio, e all' Europa lo spettacolo d' un eroismo che trova nella Storia pochi confronti; resistono soli alle armi congiunte del Papa e dell' Imperatore Carlo V, il più potente Re dei suoi tempi, e non soccombono che sotto il peso del tradimento — Sono discordi i Genovesi? E cadono più volte sotto il giogo della Francia e del Duca di Milano. Sono concordi? E lo scuotono arditamente, prendendo più volte d'assalto la fortezza di San Benigno, e quella del Castelletto quasi fossero balocco di fanciulli e sfidando bombe e cannoni. Che più? Nel 1746 cacciano dalla Città gli Austriaci, ed insegnano all' Imperatrice Maria Teresa a rispettare il nome Italiano. — Sono uniti i Fiamminghi, gli Inglesi e gli Americani? E la libertà visita l' Olanda, l' Inghilterra, l' America. — Sono divisi i Polacchi? E la Polonia rimane straziata dai tre colossi che la circondano, malgrado l'eroismo di Kosciusko e di tanti altri suoi figli fulmini di battaglia, e scomparisce, forse per sempre, dal novero delle nazioni.

Ma a che citare esempi remoti o d' altre nazioni, quando la rivoluzione italiana del 48 ce ne somministra il più luminoso? Non vi stanno ancora nella memoria i bei giorni di quell' anno fortunato, che noi credevamo l' ultimo della nostra schiavitù? Quanta fraternità, quanta concordia, quanta espansione, quanta fiducia, quale generoso abbandono degli animi nel solo santo pensiero della nostra redenzione! Maledizione al Giuda, la cui opera nefanda di tradimento trasse pur seco quella della divisione! La vittoria ci aveva uniti, la sconfitta ci ha nuovamente divisi; nel successo ci eravamo abbracciati fratelli, nella sventura ritornammo discordi! Non basta dunque la sventura a funestare un popolo, se il genio nemico della libertà non agita ancora in mezzo ad esso la face della discordia?

Funesto ed antico retaggio è per l' Italia quello delle divisioni, delle intestine discordie. Infatti potè essa appena respirare dalla dominazione dei barbari, che eccovi sorgere ad aduggiarla le malefiche piante delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, combattenti questi pel trionfo dell' impero e i primi per la supremazia del Papato, ugualmente ingannati, colpevoli del pari! A queste tengono dietro in tutta la penisola le fazioni dei Bianchi e dei Neri, e in ogni città altre fazioni, rampollo di queste, non meno di esse esiziali ed infauste alla patria. A queste ecco succederne altre e poi altre ancora e a quelle che infierivano fra i medesimi Cittadini, aggiungersi quelle che spingevano una Città Italiana all' eccidio dell'altra, sino a che la comune servitù venisse ad avvolgere del pari nelle sue spire tutte le fazioni e tutte le cento Città che formano la corona d' Italia. Allora solo la cupa tirannide, sotto cui gemevano tutti gli Italiani, spense gli ultimi semi della discordia, fondendo le speranze e i desideri comuni nelle comuni lagrime e nel comune servaggio, ed uno solo era il grido di guerra che usciva dal loro labbro nella rivoluzione del 48 = *Via lo straniero!*

Or bene sia questo grido che, come nel 48, ci ricongiunga nel 53, e non ne mandiamo più altro, finchè esso non sia una realtà... Non udite?... Tendete l' orecchio al di là del Ticino... Non udite il gemito delle vittime che l' Austria ha sepolto nelle fortezze, nelle galere, nelle prigioni? Non udite il lamento degli agonizzanti, la prece dei condannati a morte,

il rauco grido degli strangolati? Non udite le misere strida delle giovani donne flagellate, delle madri orbe dei figli, delle mogli vedovate? Non udite il sommesso mormorio di cinque milioni d'Italiani martirizzati sotto la verga Austriaca che vi susurra all'orecchio: *concordia, concordia?*..... Volgete lo sguardo a Milano!..... Eccovi sei forche innalzate a pubblico terrore, da cui penzolano sei cadaveri sostituiti per più giorni da altri cadaveri. Sono cadaveri di onesti Operaj!..... Volgete lo sguardo a Mantova!..... Eccovi sugli spaldi del Forte Belfiore altri sei patiboli da cui pendono altri tre cadaveri; un Conte, un Avvocato ed un Arciprete..... Ebbene, non leggete nulla nella muta, ma pur terribile eloquenza di quei volti irrigiditi dalla morte, e fatti lividi e deformi dal capestro omicida? Non vi pare che il vento che ne agita i corpi vi dica in flebilo suono: *concordia, Italiani, concordia! Unitevi per vendicarci?* Tutte le classi della Società han dunque pagato il loro tributo alla Causa Nazionale; non è questo il migliore cemento della concordia cittadina?

E dinanzi ai patiboli di Milano e di Mantova chi può avere altro sentimento che quello d'essere Italiano e di dover vendicare quei martiri?

Noi eravamo divisi, e l'Austria ha fatto di tutto per unirci. I patrizi accusavano i popolani di non comprendere il moto nazionale, e di essere più ispirati dall'idea del comunismo che da quella della patria. Ebbene l'Austria ha risposto all'aristocrazia Lombarda coi supplizi di Milano e col sequestro dei beni degli Emigrati, applicando essa stessa quelle teorie che i Nobili Lombardi avevano attribuito agli insorti di Milano. — I popolani accusavano il patriziato di fastosa indolenza e di colpevole inerzia, mentre essi con pochi chiodi affrontavano i cannoni e la cavalleria. Ebbene l'Austria ha risposto alle rampogne dei popolani colle condanne di Mantova che colpiscono nella vita o nella libertà Nobili e possidenti, e col sequestro dei beni che colpisce negli averi la più opulenta Emigrazione.

Prevaliamoci dunque della lezione; poichè l'Austria medesima pone ogni cura a riparare i nostri errori, a comporre le nostre divisioni, a distruggere fra noi ogni seme d'odio e di rancore; perchè vorremo noi essere più congiurati a' nostri danni di quello che lo siano i nostri nemici? Perchè se l'Austria ci congiunge nella sventura, nel martirio, nelle spogliazioni e nell'oppressione, dovremo noi dividerci nei generosi conati per levarci dal collo il giogo straniero? Perchè mentre l'Austria tutti ci opprime sotto la ferrea sua verga, potremo noi esultare del lutto dei nostri fratelli di patria, perchè essi non ci sono consorti nelle politiche opinioni?

Concordia dunque, Italiani, per le anime dei vostri martiri, per la memoria dei vostri padri, per voi medesimi, per le vostre famiglie, pei figli vostri! Per carità non vi chiudete nella stretta cerchia dell'egoismo, come fa il bozzolo nella crisalide, mostrandovi insensibili ai dolori dei vostri fratelli, quasi foste ad essi stranieri! Ove i loro dolori non fossero sventure Italiane, essi sarebbero pur sempre sciagure vostre, perchè sarebbero sciagure dell'umanità; ma essi invece sono vostri infortunj, dolori vostri! Ogni lagrima dei vostri fratelli è spremuta dal vostro ciglio, ogni goccia di sangue da essi versata spiccia dalle vostre vene. Sì, perchè quelle lagrime sono Italiane lagrime, perchè quel sangue è sangue Italiano; sì, perchè quando i carnefici Austriaci avranno ben torturato, ben taglieggiato, ben saccheggiato, ben massacrato in Lombardia, si volgeranno a fare altrettanto su quelle terre che non furono ancor calpestate dal piede Croato, torturando, taglieggiando, saccheggiando, massacrando anche noi.

Non vi addormentate, o costituzionali, all'ombra di quelle poche libertà che rimangono ancora inviolate in Piemonte, quasi ponendo in esse le colonne d'Ercole dell'umano progresso e considerando come nemici coloro che nutrono aspirazioni più democratiche delle vostre. Non vedete che ogni Governo ubbidisce come i corpi fisici al bisogno d'attrazione verso i corpi vicini, e che perciò se voi non riuscirete a conquistare la libertà per gli altri, la perderete anche voi, e se non riuscirete ad attrarre nella vostra sfera le Provincie Italiane soggette al bastone Croato, l'Austria finirà per trascinar voi medesimi nella sua bolgia infernale? Non vedete che non vi potrà mai essere una libera tribuna e una libera stampa in Piemonte, finchè non vi sia una stampa ed una tribuna che le facciano eco dell'altra parte del Po e del Ticino? Non vedete che noi dobbiamo aver fato comune coi nostri fratelli nella libertà come nell'assolutismo; perchè è impossibile che questo lembo d'Italia posseda a lungo anche una larva di libertà, mentre la reazione giganteggia dovunque ai suoi lati ed opprime altri 20 milioni d'Italiani? Non vi stanno ancora dinanzi le invasioni del 20 e del 21 del Piemonte e del Regno di Napoli, operate perchè sulla Dora ed ai piedi del Vesuvio si era innalzata un'insegna di libertà che avrebbe potuto chiamare alle armi i popoli del Lombardo e del Veneto? L'esempio della servitù rende più docili al giogo, come l'esempio di liberali franchigie ridesta nei popoli l'idea dei proprj diritti; i despoti lo sanno, e bramano ricingersi di popoli schiavi, sperando solo con questo mezzo di eternare la schiavitù. E quando essi avranno ottenuto di uccidere questo Statuto in cui tanto v'affidate, e di atterrare questa bandiera tricolore di cui andate cotanto superbi, che cosa sarà di voi e di questa misera Patria nostra? Anche quì sorgerebbero le Commissioni Militari, anche qui si rizzerebbero i patiboli, anche quì la Piazza della Cava rosseggierebbe di sangue, e coi supplizi della Cava rivivrebbero le perquisizioni, gli arbitrj della Polizia, gli arresti politici di Fenestrelle e di Saluzzo, gli arruolamenti forzati per la Sardegna, le delazioni e i Regi biglietti; e quali ne sarebbero le prime vittime? I Repubblicani forse? Sì, certo; ma più dei Repubblicani sareste perseguitati forse voi stessi, perchè agli assolutisti rapiste i portafogli e gli Impieghi, laddove i Repubblicani rimasero a mani vuote sotto l'assolutismo, come sotto lo Statuto.— A parte dunque le recriminazioni e i rancori, e non pensate che alla Concordia!

Non vi credete sicuri neppur voi, o assolutisti di buona fede, che odiate la libertà perchè non ne comprendete i beneficj, o perchè dietro ad essa vedete stolidamente gli spauracchi del socialismo, del comunismo e dell'irreligione. Semplici! L'assolutismo non guarda in faccia a nessuno, non distingue tra gli amici ed i nemici suoi, tra i devoti e gli oppositori, ma colpisce ugualmente tutti pel brutale istinto di opprimere e di percuotere.

Non v'affidate neppur voi, o costituzionali, convertiti dall'assolutismo, pronti ad apostatare un altra volta e a far ritorno sotto quella bandiera che già disertaste; l'assolutismo non vuole apostati nelle sue file, e la reazione che ha spezzato Bozzelli a Napoli divenuto suo inutile strumento, spezzerebbe del pari qualunque altro Ministro che ne imitasse le apostasie.

I nostri nemici sono forse più forti di noi? Essi cento, duecentomila, e noi ventiquattro milioni? Ma perchè dunque essi riuscirono finora vincitori nella lotta? Perchè furono più concordi di noi, perchè un potere dittatoriale ne unifica gli sforzi e li fa convergere ad un fine comune, perchè la testa impera e le membra ubbidiscono, perchè ciò che manca ad essi in numero ed in coraggio lo hanno di più in disciplina ed in organizzazione; laddove noi indisciplinati, discordi e forse tra noi stessi nemici, sprechiamo in tentativi parziali ed infruttuosi tanto coraggio quanto ne basterebbe non solo a liberare l'Italia, ma l'Europa.

Concordia dunque, Italiani, concordia! Uniamoci tutti come nel Marzo del 48 in un solo pensiero, in un voto solo, quello dell'indipendenza della Patria dallo straniero. Uniamoci tutti, Repubblicani e Costituzionali, Federalisti ed Unitarj, senza gradazione di colore politico, senza premature contese sulla forma di Governo, sulla estensione del territorio, sulla organizzazione politica da darsi all'Italia prima d'averla liberata e fatta nostra, imitando i cacciatori della favola che si disputavano la pelle del leone prima d'averlo ucciso. Ormai non vi debbono più essere che due campi in Italia, quello degli Austriaci sotto cui si attendano tutti i rinnegati, i delatori, gli uomini senza coscienza e senza Patria, che dove gli altri hanno il cuore tengono il metallo di una moneta, e i Ministri della schiavitù di Roma alleati col dispotismo di Vienna; e quello degli Italiani, in cui debbono schierarsi tutti coloro che non han venduto anima e corpo all'Austria, tutti coloro che hanno un cuore che palpita al nome d'Italia, che parlano la più bella lingua del mondo, che sanno di avere una fronte da alzare incontaminata e libera al cielo, una patria da conquistare, una libertà da guadagnare e da trasmettere ai propri figli, una famiglia da proteggere, l'onore delle donne Italiane da difendere, il sangue di tanti martiri da vendicare, e il voto di dodici secoli da compiere.

Tu pure o Nazareno perche bandisti la libertà ai popoli fosti crocifisso!

Concordia, Italiani! Facciamo tutti olocausto delle nostre opinioni, delle nostre simpatie, delle nostre aspirazioni! Purchè vogliamo l'Austria fuori d'Italia, in questo secondo campo possiamo trovarci tutti concordi per rispondere alla chiamata della Patria, e all'indomani della vittoria potremo discutere del resto!

COSE SERIE

I Vice-Bibliotecarj Civici.— Nel N.° 39 del 15 scadente Febbrajo della *Gazzetta di Genova* si legge sperticato elogio di due Preti Vice-Bibliotecarj Civici, Olivieri e Scaniglia, che dà a credere che nel Consiglio Municipale si stia forse pensando a qualche nuovo vitalizio non solo a favore del Prete Olivieri per quei certi libri che non si sa se siano ancor consegnati, ma come suol dirsi a *due teste* anche a favore di Don Scaniglia, *uomo desolatissimo*, come va stampando in tutti i suoi Sonetti. Forse per dare una rinfacciata al fu Prof. Spotorno Prefetto della Civica Biblioteca, in detto elogio (tessuto non si sa da chi) si spaccia la scoperta di molti interessanti documenti patrii nei manoscritti di detta Biblioteca, di scritti inediti del Fazio, del Gallo, del Bracelli e del Bonfadio, ed un Diario dell'anno 1746 — Frottole! *Caecus non judicat de colore.* — Per far tali scoperte è necessario aver cognizioni bibliografiche che, convien dirlo, nel fu Prof. Spotorno erano eminenti, ma che a forte ragione si può *temere* che manchino nei due bibliografi tanto lodati dalla *Gazzetta.* Il Diario dell'anno 1746 che essi credettero cosa nuova, non è che uno scritto notissimo agli studiosi e per molteplici copie divulgato e del quale come ognun sa fu autore l'Abate Francesco Maria Delvecchio, celebre giureconsulto. Ci rincresce dire che è una vera *miseria* lo spacciare frottole d questo genere ad un Pubblico illuminato. Del resto, attento, *Charvaz,* a due Preti che avendo (dicesi) fatta adesione alla legge Siccardi coi pseudomini di *Somiglia* e di *Olivari,* li hanno in appresso impugnati pel fatto appunto che l'alterata soscrizione non indicava i loro veri nomi!

La Rivoluzione delle prostitute all'Ospedale — Martedì avvenne una rivoluzione all'Ospedale di Pammatone che sarebbe stata grottesca per gli attori, o a meglio dire per le attrici che l'operarono, se non fosse stata seria per le persone che ne furono il bersaglio e per gli infermi che ne furono spettatori. Le prostitute affette di morbo sifilitico e raccolte forzatamente nell'Ospedale per cura della Polizia, pretendevano di essere maltrattate, e trattenute nell'Ospedale più che non fosse richiesto alla loro guarigione. Chiedevano pertanto d'uscire con alte grida, e si ammutinavano, facendo volare bottiglie di medicinali, bicchieri, ciabatte ec. sopra gli inservienti e sopra gli stessi Medici che si recavano a far la visita della *Banda.* Intervenivano i Superiori e credevano d'aver achetato il tumulto, segregando dalle altre inferme alcune delle più *faziose* (questa volta il nome non è ironico) ed allogandole in una camera separata; ma questa aveva per istrano accidente un cancello rivolto all'Infermeria ove si curano le sifilitiche, cioè ove erano rimaste le prime, e da quel cancello le *deportate* chiamavano ad alta voce in soccorso le altre prostitute, gridando che erano state colà rinchiuse con teste e braccia di morto e con cadaveri fetenti onde farle in quella specie di sepoltura morire di spasimo e di paura; che uscissero per carità dall'Infermeria e venissero ad atterrare il cancello per liberar le compagne, altrimenti le avrebbero trovate morte.— Detto fatto. Scapigliate, scamiciate, colle gonnelle sbottonate, con una pianella sì e l'altra no, con grida da ossesse e gesti da manicomio, le prostitute uscivano dalla loro Infermeria e attraversando quelle delle altre inferme che non è a dire qual giovamento traessero alla loro salute dalle urla baccanti di quelle forsennate, giungevano all'indicato cancello, lo scuotevano con forti colpi al di fuori e coll'aiuto delle detenute tanto facevano e subbissavano che lo facevano in poco d'ora scricchiolare sui propri cardini, gridando *vittoria, vittoria!* Ciò fatto prendevano sotto braccio le prostitute liberate, e continuando a gridare e a schiamazzare le riconducevano in trionfo nella propria Infermeria — Allora soltanto scuotevansi il Rettore ed il Presidente, e mandavano per l'Assessore, il quale coadiuvato dalle Guardie di Sicurezza faceva arrestare le autrici della sommossa e tradurle nelle carceri di Sant'Andrea, da dove dicesi saranno spedite alla *Generale* di Torino. A noi pare che avrebbero dovuto scuotersi alquanto prima, ed impedire così che i Dottori dell'arte salutare che dedicano le loro cure agli infermi dell'Ospedale, nonchè gli inservienti, fossero accolti a colpi di bottiglia, e mettessero la loro vita a repentaglio in mano di quelle ossesse.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest'Istituto d'ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il propietario di questo Magazzino ha l'onore di prevenire il Pubblico che ricevette di Francia belle Stoffe di primavera di gran novità, come Scialli e Scialline di casimiro di ultimo gusto ecc. — Vi rimane parimenti ancora un piccolo assortimento di Stoffe e Scialli d'inverno che saranno venduti con un GRANDE RIBASSO.

ROBE mussolina-lana di buonissima qualità	da Fr.	7 - 8 a 12.
Id. lana unita di tutti i colori	» »	10 a 14.
Id. di foulards e taffetas lucente 40 palmi	» »	25 a 60.
SCIALLI casimiro, nuovi disegni.	» »	15 a 30.
Id. forma-mantiglia . . .	» »	28 a 35.
FAZZOLETTI di battista, puro filo, la dozzina	» »	4 a 15.
detti a varii colori, la dozzina .	» »	12 a 20.
Id. in tela id. .	» »	6 a 18.
CAMICIE di tutti i generi, la camic.	» »	2. 50 a 4. 50
TELE per camicie da 136 a 160 palmi la pezza	» »	40 a 60.
SERVIZIO da tavola di 12 salviette e nappe	» »	20 a 25.
Id. damascato di Persia fino	» »	30 a 60.

E molti altri articoli che si venderanno a un prezzo moderatissimo.

Litografia Chiapporì

Questo Stabilimento Litografico fu traslocato dal Locale di Piazza Raibetta nella Via Giustiniani Casa Gambaro, Num. 584, Primo Piano, nella Tipografia Faziola.

Vi si stampano disegni, litografie, ritratti, immagini, biglietti di visita, Corrispondenze colla massima diligenza e a prezzi discreti.

TEATRO DIURNO ALL'ACQUASOLA

Domani (Domenica 15 corrente) la Drammatica Compagnia Seghezza rappresenterà — L'AVARO, di Stefano Defranchi in dialetto Genovese. — Si principierà alle 4 e 1/2 pom.

☞ Serata Misteriosa del Professore VIGOUREUX. Presso l'antico Festone Giustiniani, nella gran Sala del Collegio Tagliaferro — Domenica alle ore 7 e 1/2 di sera — Primi posti Cent. 80. Secondi Cent. 40.

Si è fatta una seconda edizione dei Numeri contenenti le Prediche finora pubblicate. Quindi chi volesse fare acquisto dell'intero Quaresimale, non ha che a farne ricerca al nostro Ufficio.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 15 Marzo 1853. Num. 51.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln. 2. 80.
Semestre . .	» 5. 50.
Anno . . .	» 10. 50.
A domicilio più	» — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln. 4. 30.
Semestre . .	» 8. 50.
Anno . .	» 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Preghiamo i nostri Abbuonati a scusarci pel ritardo avvenuto nella pubblicazione del Numero di Sabbato. Possiamo assicurarli che ciò provenne da cause indipendenti dalla Direzione.

PREDICA DECIMA

L' AVARIZIA

. . . . . *Auri*
Sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

Vi parrà forse strana cosa, Uditori, che in un Quaresimale politico io mi sia proposto di svolgervi la tela di un argomento che sembra piuttosto acconcio ad un Quaresimale religioso; ma cesserà in voi la meraviglia, tosto che io avrò potuto con poche parole dimostrarvi la terribile e perniciosa influenza dell' Avarizia nelle politiche vicende e sul destino dei popoli.

Infatti non è forse l'avarizia che fa gli apostati, l'avarizia che fa i traditori, l'avarizia che fa i simoniaci? Non è l'avarizia che ha perduto Roma, e l'ha fatta preda dei Patrizii, dei Dittatori e degli Imperatori, secondo la tremenda profezia di Giugurta: *Roma, Roma, tutto è venale in te, ed un giorno venderai te stessa se troverai il compratore?* Non è l'avarizia che ha rovesciato tutte le antiche monarchie dell'Asia? Non è l'avarizia che ha fatto maledire ed esecrare la Spagna nell'America, nelle Fiandre e in Italia, e le ha tolto il frutto di tutte le sue conquiste e delle scoperte del gran Genovese, rovesciandola dal seggio delle prime nazioni, cacciandola da tutti gli usurpati dominii e gettandola nell'avvilimento? Non è l'avarizia che ha spinto in ogni tempo i barbari alla rovina d'Italia? Non è l'avarizia che ha sempre alimentato nel seno di questa grande infelice l'infausta pianta del tradimento? Non è l'avarizia che ha fatto mettere a prezzo la libertà di Firenze, facendola vendere dal traditore Malatesta Baglioni a Clemente VII? Non è l'avarizia che ha ricondotto gli Italiani sotto la sferza Austriaca a Milano e a Novara? Non è l'avarizia che stancò la pazienza del popolo di Sicilia e ne ha armato il braccio nei famosi Vespri Siciliani? Non è l'avarizia Inglese che accese negli Americani del Nord le prime faville di una guerra d'indipendenza che liberò un gran popolo e creò all'Inghilterra un potente rivale? Non è l'avarizia il tarlo della moderna Inghilterra? Non è l'avarizia Austriaca che partorì la rivoluzione di Genova del 1746? Non è l'avarizia che ha fatto cadere il più grande conquistatore del secolo, zio del più *grande* dei moderni usurpatori corrompendogli Generali ed Ammiragli? E non è l'avarizia che ha spianato al di lui nipote la via del trono imperiale, attraverso alla corruzione dell'armata, della Magistratura e dei rappresentanti del popolo? Non è l'avarizia che ha consumato l'infame mercato di Parga? Non è l'avarizia Ottomana che ha risuscitato la libertà Greca? Non è l'avarizia che ha destato nei Papi la sete inestinguibile di temporale dominio, onde procurare al Pontefice coll'inebriamento del potere, il fasto, le delizie e l'opulenza? Non è l'avarizia che ha fatto germogliare ai piedi del Papato e del Sacerdozio Cattolico la malefica pianta della simonia? Non è l'avarizia che ha partorito il mercato delle indulgenze? Non è l'avarizia che ha prodotto lo scandalo della tariffa dei peccati? Non è l'avarizia che ha reso talvolta simoniaca la stessa elezione dei P.....? Non è l'avarizia che ha mutato 72 Cardinali in 72 L.....? Non è l'avarizia che ha dato origine a quel turpe mercato delle cose sante, che tutti i buoni esecrano e riprovano col nome di *Bottega?* Non è insomma l'avarizia della Curia Romana che ha generato quegli scandali e quel mercimonio, che han per sempre diviso dal grembo della Chiesa Cattolica, la Germania, la Boemia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca e gran parte della Svizzera?

Uditemi dunque, o Avari d'ogni sorta e d'ogni categoria, Ministri, Senatori, Deputati, Impiegati, Vescovi, Parroci, Canonici, Frati, Banchieri, Proprietarii e Commercianti; Ministri che fate consistere tutto il vostro senno governativo nell'aggravare il popolo di balzelli insopportabili; Senatori che osteggiate la libertà per timore di perdere le vostre grasse pensioni; Deputati che vendete il vostro voto ai Ministri; Impiegati che vendete la vostra coscienza per avere delle promozioni; Vescovi che scomunicate la Stampa perchè bandisce la libertà e fa guerra alle vostre pingui mense, promovendo l'Incameramento e il Matrimonio Civile; Parroci e Canonici, che *le cose a Dio sacre — Per oro e per argento adulterate* —; Nobili che altra Nobiltà non avete a cuore che quella del denaro; Banchieri che sacrificate la vostra Patria ad un aumento di fondi; Proprietarii che riponete tutta la vostra ambizione nel dissanguare i vostri inquilini; Commercianti che fate consistere il vostro amore alla libertà nell'aumento del prezzo del grano, dello zucchero e del caffè, a tutti voi io mi volgo e vi apostrofo....

Comincierò da voi, o Ministri... Ove credete voi di condurci con quella malnata serie d'imposte che ci ponete tutte giorno sul collo? Non è la vostra avarizia, e della più sordida avarizia? Voi forse risponderete ch' essa non può avere un tal nome, perchè le tasse non ridondano a vantaggio vostro,

ma dello Stato; ed io vi replicherò che ove fosse anche vero, non sarebbe perciò meno biasimevole la vostra avarizia che pone alla disperazione tanti Cittadini e li priva dell' ultimo obolo. Voi infatti avreste in poter vostro molti altri mezzi onde riempiere l' esausto erario introducendo nel bilancio provvidi risparmi e saggie economie, e preferite invece sciialacquare improvvidamente le finanze dello Stato, onde procurarvi il barbaro sollazzo di smungere il popolo colle tasse; e mentre così operate pretendete che altri non vi dia il nome d' avari perchè siete in pari tempo prodighi delle pubbliche sostanze? Molte sono le specie d'avarizia che possono affliggere un popolo, e quella che serve ad alimentare una rovinosa prodigalità non è meno colpevole delle altre. Rinsavite pertanto, o Ministri; rallentate il vostro zelo pubblicano, non tormentate più oltre i cittadini con fiscali vessazioni; riducete le pensioni, l' Esercito, gli impieghi, e scemate l' aggravio delle pubbliche tasse; allora solo vi risparmierete la taccia d' avari e di lapidatori. Ricordatevi che al di là della fame non si ragiona e si dimentica il Codice Penale... Ricordatevi che la rivoluzione di Napoli guidata dal Masaniello ebbe appunto origine dalle tasse... e pentitevi!

Rinsavite del pari, Senatori e Deputati, complici e sostegno dell' avarizia ministeriale, e rinsavite voi pure, o Impiegati, corvi divoratori del bilancio della Nazione! Quanto ho detto ai Ministri, milita pure per voi; rammentatelo! Rinsavite, o uomini che vi dedicaste all' altare, avidi delle episcopali mense, delle canonicali prebende e delle Parrocchiali propine. Cristo ha detto: chi vuol esser dei miei, venda tutto ciò che ha e mi segua: non ha parlato nè di *piatti*, nè di *mense*, nè di prebende, nè d' oro, nè di gemme, nè di *mani morte*, nè di *mani vive*. Cristo ha insegnato agli Apostoli ad esercitare il loro ministero gratuitamente, e voi di ogni vostro ufficio chiedete la rimunerazione. Cristo sfamava le turbe, e voi le affamate colla vostra avarizia possedendo a mille doppi più di quello che sarebbe necessario al vostro sostentamento, e di quello che è dato avere a tanti Cittadini di povera condizione. Cristo ha bandito la povertà, voi colle parole la predicate, ma col fatto e coll' esempio predicate il fasto e la ricchezza. Bando dunque all' avarizia se volete riabilitarvi dinanzi alla Nazione, perchè colla morte dell'avarizia soltanto riacquisterete l' amore ed il rispetto dei popoli, e riporrete la Chiesa anche nel concetto di chi la confonde troppo facilmente colle aberrazioni dei suoi Ministri in quella venerazione da cui non sarebbe mai caduta, se la malnata brama delle ricchezze non vi avesse fatto velo all'intelletto.

Che dirò ora di una volgare Nobiltà che, priva d'ogni generoso istinto, non curante persino delle cariche e degli onori, sembra aver riposto ogni supremo bene nell' oro? Oh quanto è tralignata dagli aviti esempi! Dovunque io mi volga, veggo stampate le nobili vestigia di qualche Genovese patrizio in isplendidi monumenti di beneficenza e di magnificenza. L'Albergo dei Poveri, l' Ospedale, l' Ospedaletto, il Conservatorio delle Fieschine, la Chiesa e il Ponte di Carignano, i superbi Palazzi delle Strade Nuove, tutto qui mi favella dell' antica liberalità patrizia. Oggi invece ove scorgesi nulla di somigliante? Qual' è l' opera moderna che annunzi al popolo che se vi sono uomini che si pretendono dappiù degli altri per titoli e per ricchezze, questi uomini sanno almeno distinguersi e segnalarsi per opere di patrio decoro, e per magnanime istituzioni in sollievo della sventura e dell' indigenza? Qual' è il monumento che possa attestare ai posteri, che vissero nel nostro secolo uomini che non invano portarono il nome dei fondatori di quei monumenti della Genovese beneficenza, lasciando nella loro Patria una non fuggevole traccia del loro passaggio? Nulla; le classi povere hanno finora atteso invano che la generosità d' un patrizio milionario getti le fondamenta d' un Quartiere di case destinate ad alloggiare le migliaia dei nostri poveri braccianti. Il Ricovero di Mendicità che sarebbe sorto nei passati secoli per impulso d' una sola famiglia, ove ai nostri padri ne fosse balenato il concetto, ha bisogno ancora d' attender vita ed alimento dal concorso di tutti i Cittadini. Il gran segreto della sapienza della moderna aristocrazia sembra essere questo solo: *accumulare*. Fuori di questa non hanno altra ambizione, altra guida alle proprie azioni. Simili all' uomo di cui parla la parabola del Vangelo, che invece di trafficare il talento ricevuto dal padrone, lo nascose per restituirgliclo al suo ritorno, essi sepelliscono nelle viscere della terra i proprii tesori, credendo di essere grandi uomini perchè al pari di Mida hanno le orecchie d' oro, e d'esser felici perchè quel danaro che giace ignorato nelle viscere della terra non può giovare a nessuno. Ciechi! Ma non sanno essi che quell' oro posto in circolazione e dedicato all' industria, al lavoro, al commercio, somministrerebbe mezzi di sussistenza a centinaia di Cittadini, e frutterebbe altri capitali e copiose rendite che potrebbero utilmente spendere con lustro proprio e in beneficio comune? Non sanno essi che anche il lusso è in essi un dovere, perchè anche il lusso è un mezzo di pubblica ricchezza e un mezzo d' allievamento per la classe povera? Non sanno essi che la nobiltà della loro schiatta, essi dovrebbero mostrarla sempre col savio uso delle ricchezze ancorchè sapessero conservarla colla prestanza dell' ingegno, del coraggio e della virtù, e che tanto più devono farlo, quando alla nobiltà del casato null' altro hanno che corrisponda fuorchè il censo redato dagli avi?

Correggetevi dunque dalla vostra esosa avarizia, o Patrizii, imitando i vostri antenati, o quei pochi tra voi che non ne hanno ancora dimenticati gli esempi. Il popolo è generoso, il popolo è virtuoso, e non appetisce ciò che non è suo; ma se venisse un giorno in cui egli vincesse, dopo avervi veduti costantemente nelle file dei suoi nemici, immemori delle vostre gloriose tradizioni, intenti solo ad accumulare e a sepellire infruttuoso quel danaro che a voi nulla costa e che a lui gronda sangue e sudore... in quel giorno potrebbe dimenticarsi d' essere generoso, e pronunciare contro gli avari della vostra specie una terribile sentenza!.....

Ed aspettate voi pure in quel giorno qualche terribile sentenza, o avidi proprietarii Nobili e non Nobili, che tanto spietatamente opprimete i vostri inquilini coll' enormezza dei fitti e con aumenti da barattieri e da usurai. Se la legge scritta reprime soltanto l' usura, havvi però una legge morale superiore alla scritta ed incancellabile nella coscienza d' ogni uomo che condanna il vostro procedere e vi dichiara colpevoli. Quella legge potrebbe essere in quel giorno invocata dai vostri inquilini e allora..... guai a voi!.....

Banchieri avari ed insaziabili, il cui cuore non palpita che per le oscillazioni della Borsa; uomini che applaudite ad ogni caduta di un popolo, che esultate ad ogni misfatto della tirannide purchè ne renda più sicuro il trionfo e la conservazione, che impallidite ad ogni scossa popolare come dinanzi al fantasma del *ribasso* e allo spauracchio del socialismo e del comunismo; atei politici, uomini dalla coscienza del cinque per cento, tremate voi pure che in quel giorno il popolo punisca la vostra avarizia e faccia qualche grande atto di giustizia..... Il popolo può perdonare talvolta ad un nemico prodigo e generoso, ma non perdona mai ad un nemico avaro che ha tripudiato dei suoi patimenti, che si è arricchito dei suoi dolori, che lo ha insultato nelle sue più care aspirazioni e che all' entusiasmo della vita nazionale ha risposto coll' egoismo dei biglietti di Banca!.....

Avari in portafoglio, avari blasonati, vampiri burocratici, barattieri chercuti, arpie togate, arpagoni locatori che congiurate ai danni della patria e della società, tremate..... il popolo ha buona memoria!

Uditori, Giovedì v' aspetto a Predica. Lasciando da parte i peccati capitali, di cui già vi ritrassi i tre più schifosi, v' invito ad udir trattare un tema che merita tutta la vostra attenzione: I RE!... Avvicinandosi la fine della Quaresima cresce il bisogno spirituale della *magica* parola, e ho creduto interpretare il vostro desiderio pubblicando una Predica in tutti i Numeri che devono ancora uscire alla luce prima di Pasqua.

COSE SERIE

Viaggio del 12.mo Reggimento a Cagliari. — Da un Ufficiale del 12.mo Reggimento riceviamo una lettera che ci fa la descrizione degli orribili patimenti sofferti nel tragitto da Genova a Cagliari, dalla quale togliamo letteralmente il seguente brano:

» Col giorno 15 febbraio ultimo il 12.mo Reggimento salpava per alla volta di Porto-Torres sui R. Vapori la *Costituzione* ed il *Malfatano*, per dar principio ad una serie di patimenti e di privazioni quali quasi non ricorda il soldato che prese parte attiva alle campagne del 1848 e 1849. — In

Sono decrepita! Non vi sono che questi mezzi che mi possano tenere ancora qualche anno in vita .....

1.° luogo, siccome ben sa ogni uomo di mare, è cosa assai difficile aver buone giornate nei mesi di febbraio e marzo, ondechè poteva rimettersi a miglior epoca simile cambio di guarnigione, non essendovi urgenza. — In 2.° luogo chi si faccia a considerare la moltitudine di persone condannate a giacersi, non dirò dormire, affastellate in coperta, esposte per sei lunghissimi giorni e sei eterne notti agli orrori di un rigidissimo freddo con una quasi continua neve ghiacciata gittata in viso da un vento impetuoso, senza neppure poter muovere un passo, anzi nemmeno agitare i piedi, per non dover inquietare o svegliare i sottostanti signori....., privi con ciò dell' unico mezzo di riscaldare col moto le irrigidite membra, con lo stomaco, se non digiuno, assai mal confortato dai magrissimi viveri di bordo; di carne non se ne parla; di vino quanto se ne somministra nello spedale ad un ottalmico; due biscotti, un pezzo di formaggio, già s'intende del *migliore;* e di minestra quanto basta a mantenere *sobriamente* un pajo di piccioni: chi rifletta a tutto questo avrà una debole idea delle pene del Purgatorio sofferte da quel Reggimento. — E poi si dirà che la *Maga* non ha ragione di dire che si vogliono distruggere e non istruire i nostri giovani soldati! »

Seduta del Municipio sulla nomina di un Archivista.— Nella seduta del Consiglio Municipale del 24 gen. p. p. presentavasi alla sua approvazione un progetto per erigere in uffizio l'Archivio Civico. Si proponeva ad Archivista il Commesso Giuseppe Gambaro collo stipendio di Ln. 2000, oltre il trattamento personale di Ln. 600 di cui gode. L' abuso che esisteva nel cessato Corpo Decurionale e che sgraziatamente a danno della cosa pubblica si va aumentando nell' attuale Consiglio di approvare alla cieca ciò che troppo moltiplicate Commissioni, elette senza necessità, propongono al Consiglio, trovò finalmente un oppugnatore nel Vice Sindaco Ageno. Senza por mente a bene spendere il denaro comunale, si volea nominare ad Archivista un Commesso che sotto l' amministrazione dei parrucconi rimandato da un uffizio all' altro, veniva sempre rimesso per copista a quello della Computisteria, perchè soltanto riconosciuto abile di Aritmetica e di Calligrafia, e che soffrì (dicesi) più d' una volta la pena di prigionia pronunciata dai Consigli di Disciplina della Guardia Nazionale, ricusandosi sotto varj pretesti di far parte d'una instituzione a lui *troppo cara*. La Commissione proponente allegava che gli Impiegati avevano dovuto fare frequentemente lunghe ricerche per trovar documenti utili alla difesa di cause della Città. Il Vice Sindaco Ageno avvalorato dal Consigliere Castagnola ritorcendo accortamente l'argomento osservava che l' Archivio non era ancora ordinato, e chiedeva di passare all'ordine del giorno sulle proposizioni della Commissione, il quale veniva adottato. — In materia d'Archivio è inattendibile la perizia di Calligrafia e di Aritmetica, ma è mestieri aver cognizioni letterarie ed essere intelligente di cose amministrative, trattandosi di una parte di pubblico servizio, il quale esige persone capaci, e in favor delle quali il danaro comune abbiasi a spendere fruttuosamente. Questa sola idea deve seguire il Consiglio nella scelta dell' Archivista, senza badare a ventidue anni e più di servizio; servizio che coloro i quali sono destinati al marchio delle bestie che introduconsi in Città, potrebbero allegarne di tempo maggiore.

Trattenimento musicale a benefizio della Società di Mutuo Soccorso dei Filarmonici al Carlo Felice. — Venerdì sera aveva luogo l'annunziato Trattenimento musicale a benefizio della Società di Mutuo Soccorso dei Filarmonici. Non è a dire con quanto piacere fossimo noi spettatori della straordinaria affluenza dei Cittadini a quel Trattenimento, il cui prodotto doveva esser volto a beneficio della nascente Società. I palchi erano stipati al pari della Platea e del Loggione, ed ogni classe di Cittadini rispose con uguale ardore all'appello dei Soci. Gli onori della Serata toccarono principalmente alla nostra Concittadina Signora TERESA PARODI, e dobbiamo confessare che sebbene grande fosse la fama da cui giunse circondata in mezzo a noi, essa seppe superarla, facendoci apparire adorne di sempre nuove bellezze le magiche note del Bellini, nel suo capolavoro, la *Norma*. Non ci era neppur nuovo il nome dell'illustre cantante accoppiato a generose opere di cittadina beneficenza, conoscendo quanto essa fece per gli Emigrati a New-York, ma il suo concorso al Trattenimento musicale in pro della Società Filarmonica ci porge una prova di più del suo animo gentile e generoso. Fu pure applaudita l' altra nostra giovane Concittadina Signora FERRARI, la quale cantò la Cavatina del *Nabucco* con molta anima ed eccellente metodo; e tanto maggior merito vuolsi farle del favorevole esito ottenuto, non avendo essa esordito che da pochi mesi sui pubblici Teatri. Quindi possiamo trarne lieto augurio per l'avvenire. --- Non occorre il dire che le variazioni del Signor Manuetti sul clarinetto, e del Signor Bacigalupo sul violino, riscossero i soliti applausi. Chi conosce il merito di questi due giovani artisti non può dubitarne. --- La serata diede tra biglietti ed oblazioni il prodotto netto di 3500 lire, e questo è il più concludente.

Un appiccato risuscitato.— Lettere particolari e tutti i Giornali di Torino c' informano di un fatto, non sappiamo se più doloroso o stravagante, che viene in appoggio di quanto fu sempre detto da noi in proposito della pena di morte — Sabato mattina (12 corrente) alle ore 6 certo Sismondi Antonio abitante di Vico, Provincia di Mondovì, di anni 25, reo d' omicidio veniva giustiziato colla forca a Torino al solito luogo del supplizio. Terminata l' esecuzione uno dei fratelli della Misericordia recideva il capestro del giustiziato, e gli altri lo deponevano nella bara accompagnandolo alla Chiesa ove doveva essere sepellito. Giunti al cimitero il becchino scoperchiava il feretro, e si accingeva alla tumulazione allorchè si avvedeva che il creduto cadavere muoveva gli occhi. Giudicate allora quale fosse la sua meraviglia e il suo terrore! Chiamava tosto soccorso; giungevano sul luogo altre persone le quali anch'esse accertavano essere quell' infelice ancora in vita. Si trasportava il risuscitato in altro luogo, si chiamavano due Medici, e questi gli operavano immediamente tre salassi, che ridonavano la circolazione al sangue e la vitalità alle membra. Infatti il creduto morto si riaveva, stirava le braccia, e dicesi persino che articolasse alcune parole, tra cui si soggiungono queste: *che parevagli d'essersi addormentato, e che non aveva sofferto nulla.* Poco dopo però ricadeva in isvenimento, e alle 11 spirava (vale a dire cinque ore dopo) — Un tale fatto commuoveva tutta Torino e se ne commuoveva anche la Camera dei Deputati, nel cui seno facevansi lo stesso giorno gravi interpellanze da Brofferio e da De Viry intorno alla pena di morte, sulla sua totale abolizione, e sulla sostituzione della ghigliotina alla forca, le quali chiudevansi coll' adozione del seguente ordine del giorno proposto dal Deputato Brofferio:

» *La Camera invitando il Ministero a procedere immediatamente alle riforme relative alla pubblicità che si dà alle esecuzioni capitali, non che al modo con cui si procede a queste esecuzioni, passa all'ordine del giorno.* »

Proponiamo ora una questione al *Cattolico*. La salvezza della vita dell' Imperator d'Austria viene dal *Cattolico* attribuita ad un miracolo; anche questo sarebbe un miracolo?

Valentie d' un Impiegato Municipale.— La mattina del 14 corrente alle ore 8 l' Impiegato al Dazio Municipale di stazione al Ponte Reale certo *Rapallo*, già noto pel suo *zelo* in simili cose, si recava a bordo del Brick-Goletta San Giovanni Battista comandato dal Capitano Erasmo Gavazzo. Chiedeva artificiosamente se vi fosse ancora vino da vendere, e volgendo intorno gli occhi in atto d' esplorazione, osservava quattro circa libbre di carne d' agnello appesa alla massa del Bome esposta alla vista di tutti. Tanto gli bastò perchè credesse d' aver fatto buona presa, e fatto salire a bordo il Preposto ch' era nel battello sequestrò la carne, la quale potè appena essere risarcita col pagamento di Cent. 83. Questa carne era stata mandata a bordo dal padrone della Goletta per festeggiare il giorno della nascita del Re, e doveva servire per collezione dell' equipaggio!..... Presto una croce d' onore al Signor *Rapallo!*

☞ Bonfiglio Augusto Emigrato Bresciano desidererebbe impiegarsi in qualità di Bigattino, o assistente alle filande, ed anche nei filatoi, avendo servito dieci anni presso il Sig. Delacchi e Figli in Milano. È munito de' necessarii requisiti. Indirizzo alla Trattoria Cambiaso, Via Conservatori del Mare, al N.° 310.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 17 Marzo 1853. Num. 32.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga,* Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA PRIMA

I RE

Sono un sepolcro i Re.
Mameli.

Popoli della terra, udite, udite!... Qualunque siano i vostri costumi, le vostre leggi, le vostre tradizioni; o agghiacciati dalle nevi del Settentrione, o arsi dalla sferza canicolare del Sole Africano, o irradiati dalla luce del Vangelo, o brancolanti nelle tenebre d' un culto sensuale ed idolatra, o avvivati dalla rugiada benefica della libertà, o curvati sulle glebe bagnate di servo sudore, uditemi tutti!... Oh così potessi io tutti oggi raccogliervi intorno alla mia Tribuna come vi chiamerà Iddio colla tromba dell' Angelo intorno al suo trono nel giorno supremo dell' universale giudizio! Oppure fosse a me dato come agli Apostoli del Vangelo favellar tanti idiomi quanti ne suonano sulla terra, onde le mie parole appena uscite dal labbro acquistassero cento suoni diversi, e volando sulle ali dei venti fossero del pari comprese in ogni angolo dell' universo, interpreti del sacro sdegno che mi ferve nel petto contro i carnefici dell' umanità!

I Re!... Quante lagrime, quanto sangue, quanti obbrobrj, quanti misfatti si compendiano in questo monosillabo! Gli antichi conoscevano tre specie di flagelli, la guerra, la pestilenza e la carestia; oh perchè si dimenticarono essi il più orribile di tutti, i Re?... Dopo il diluvio narra la Sacra Scrittura che commosso il Signore dalle preghiere degli uomini e dallo spettacolo sterminatore dell' opera sua facesse apparire l'arco baleno simbolo del patto di pace fra Dio e l'umanità, e mallevadore che un tanto castigo non si sarebbe mai più rinnovato. Oh perchè non pensarono invece i superstiti al terribile cataclismo a chiedere al Signore che l' apparizione dell' iride stesse mallevadrice agli uomini che la terra non sarebbe mai stata funestata dalle opere nefande dei Re?... A che allontanare per sempre dagli uomini il timore d'un altro Diluvio, e poi flagellarli colle scelleraggini d'un uomo che usurpa i diritti della Provvidenza, e si chiama qual più volete, Re assoluto, Imperatore o Tiranno? Il Diluvio avrebbe almeno involto nel suo esterminio deboli e potenti, popoli e Re, oppressi ed oppressori, schiavi e tiranni, e sacerdoti prevaricatori; invece i sette colori dell'iride, mallevadori che la terra non avrebbe mai più veduto un altro Diluvio, non fecero che meglio affidare i tiranni sui loro troni insanguinati, e togliere ai popoli l'estrema speranza che l' ira divina eccitata da tanti delitti si sprigionasse almeno una volta a confondere nei vortici dello stesso cataclismo la vittima ed il carnefice, i tiranni ed i tiranneggiati.

I Re!..... Sinonimo di tutti i delitti, di tutti i vizi, di tutte le oppressioni, di tutte le popolari sciagure; morte di tutti gli affetti generosi, di tutte le magnanime aspirazioni; uomini di cui il solo Machiavelli ha fatto la fedele pittura nell' opera del *Principe* ove, *temprando lo scettro ai regnatori,* come disse il poeta:

Gli allor ne sfronda ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue!

Ma voi siete Re per grazia di Dio, siete consacrati, siete unti! Così almeno vi chiamate, e così vi proclamano tutto giorno i rettili chercuti che vi stanno strisciando ai piedi del soglio !.... Quale ironia, quale ipocrisia, quale menzogna! Voi Re per origine divina, voi investiti del Regio Potere dalla fonte d'ogni Potere? Ma d' onde derivate voi, o cerretani porporati, la vostra divina istituzione? Forse dalle vostre scelleraggini, dalle vostre crudeltà, dai vostri incesti, dai vostri tradimenti, dai vostri adulterj, dai vostri spergiuri, dalle condanne di morte, dalle lagrime e dalle maledizioni dei popoli che chiamate retaggio vostro? Ciò non può essere perchè il Dio della verità, della misericordia, della giustizia, che prodiga del pari a tutti gli uomini i suoi benefizi, e fa sorgere il Sole così sul capo del primo come dell'ultimo dei mortali, non può aver delegato la sua autorità all' errore, alla ferocia, all' ingiustizia, ad un uomo che pone il suo simile in condizione peggiore d'un giumento, ad un uomo che s' impingua del sangue e delle lagrime d' altri milioni d' uomini creati al pari di lui ad immagine e similitudine di Dio.

Ov' è dunque il fondamento delle pretese vostre per chiamarvi sacri, inviolabili, rappresentanti del Signore, ed esecutori dei voleri del Cielo sopra la terra? Da quale delle sacre pagine ripetete voi l' origine vostra ed il divino mandato? Svergognati impostori! La Sacra Scrittura non è come i delitti esclusivo patrimonio vostro, ed a noi è dato al pari di voi interrogarne gli oracoli. Ebbene, udite, o despoti, quali furono le parole del Signore quando il Popolo Ebreo stoltamente invaghito d' avere un Re, lo chiedeva a Samuele. *Questo sarà il Governo del Re che vi reggerà; vi prenderà i vostri figli, e li porrà sui suoi cocchi, e li farà suoi cavalieri e li manderà innanzi a sè; egli creerà i tribuni, e i centurioni, e vi farà aratori dei suoi campi, e mietitori delle sue messi, e fabbri delle sue armi e dei suoi cocchi. Vi prenderà anche i vostri campi e le vigne, e gli oliveti e gli darà a' suoi servi. Vi piglierà anche i vostri servi, le*

vostre ancelle, i migliori giovani, e se ne servirà per sè. Decimerà anche il vostro gregge, e vi farà suoi servi. E voi griderete in quel giorno contro il Re che vi avrete eletto; ma Iddio non vi esaudirà in quel giorno perchè avrete voluto un Re (Libro dei Re).

Ecco, o tiranni, l' unica consacrazione che di voi si trovi nei sacri libri; una consacrazione che vi dipinge ladri, crudeli, usurpatori, fornicatori; una consacrazione che v'infligge come pena e flagello ad un popolo accecato che stanco di godere la libertà, ha domandato un padrone. La vostra sentenza è stata dunque prima che da ogni altro pronunziata da Dio; — voi fate orribile strazio della vita e degli averi dei sudditi, voi strappate ai genitori i figli; voi fate dei cittadini tanti Pretoriani; voi insidiate ai ricchi le sostanze, alle donne l'onore, a tutti rapite la libertà. — Ecco che cosa ha detto di voi il Signore. E vi chiamate mandatarj di Dio e rappresentanti della sua maestà sulla terra? Silenzio, o sacrileghi! Non profferite il nome di Dio e non ne trascinate l' intemerata maestà nella belletta delle vostre sozzure! Silenzio, profanatori! Anche Attila si chiamava flagello di Dio, ma non pretendeva almeno di regnare per grazia di Dio!

E voi... voi siete Re per grazia di Dio come Attila!...

Voi per cui non v'ha nulla di sacro; voi che credete i popoli un armento da mungere e da macellare; voi che immolate migliaia d'uomini ai vostri capricci, alle vostre ambizioni, alle vostre ubbie; voi che credete legittimo ogni delitto, e santo anche lo spergiuro, purchè giovi ad inchiodarvi sul capo la vacillante corona!... Voi che ridete delle nostre lagrime, voi che vi pascete dei nostri dolori, voi che tuffate la porpora nel nostro sangue, voi che trepidate delle nostre speranze, voi che vi struggete delle nostre gioie, voi che esultate delle miserie del popolo, perchè nella miseria lo sperate più docile al giogo, voi che accanto al trono alzate un patibolo degno simbolo dei vostri cuori e puntello della vostra potenza, voi non potete allegare altra legittimità di diritto divino fuori di quella invocata dal feroce Re degli Unni, sulle rovine di Aquileia. Voi siete il flagello di Dio!

Non si dissero forse Re per grazia di Dio tutti i Principi che sedettero sul trono di Francia, i Merovingi, i Carlovingi e i Capeti? Non fu unto Imperatore e Re Carlo Magno che vendette come un campo al Papa, in premio della sua consecrazione, gli Stati del Patrimonio di San Pietro? Non fu Imperatore e Re Federico Barbarossa che mise a ferro ed a fuoco Tortona e Milano? Non furono Re tutti i Papi che sedettero sulla cattedra di Pietro manomettendo ed opprimendo il primo popolo del mondo che dovevano reggere come Pastori, dopo l' infausta aggregazione del potere temporale allo spirituale? Non furono Imperatori e Re tutti i mostri che regnarono sul trono d' Oriente dopo Costantino? Non fu Imperatore e Re Carlo V il più ambizioso che vestisse manto imperiale, oppressore delle Fiandre, spogliatore della Lombardia, saccheggiatore di Roma, uccisore della Repubblica Fiorentina? Non fu Re Francesco I di Francia, il più vano ed incostante tra gli uomini, il traditore di Firenze? Non fu Re Luigi XI, il Re più tiranno ed ipocrita dei suoi tempi, che commise egli solo più delitti che un'intera dinastia? Non fu Re Carlo VIII che, entrato proditoriamente in Firenze ed occupato per malnata brama di conquista il Regno di Napoli, regalò agli Italiani in un colla servitù forestiera il morbo fatale che prese storicamente il nome di *mal francese?* Non fu Re Luigi XIV, il più orgoglioso monarca Francese, che diceva: *la Francia sono io*, e che facea piovere sulla Città di Genova 14 mila bombe? Non fu Re Luigi XV, il più dissoluto dei Re, che introdusse in Francia i reali postriboli del Parco dei Cervi? Non fu Re Filippo II di Spagna, il Tiberio del secolo decimosesto, il carnefice delle Fiandre, l' uomo che tinse le mani nel sangue dei propri figli, ed accese i roghi dell' Inquisizione che divorarono migliaja di vittime? Non fu Imperatore e Re Francesco d'Austria che tradì il proprio Genero e fece avvelenare il proprio Nipote? Non fu Imperatore e Re il primo Napoleone che si fece tiranno della Francia che lo aveva innalzato? Non fu Re Ferdinando IV di Napoli marito di Carolina d'Austria che fece inorridire l' umanità coi patiboli del 99? Non furono Re Carlo X e Luigi Filippo che mitragliarono Parigi nel Luglio del 1830 e nel Febbrajo del 1848, perchè la Francia non voleva rassegnarsi alla perdita delle proprie libertà? Non fu Imperatore e Re l' epilettico Ferdinando d' Austria che popolò di vittime lo Spielberg, e bombardò Vienna, Praga e Milano? Non furono Re, Papi, Duchi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Borgia, i Farnese, i Medici, gli Estensi? E fuori dei delitti politici che ne infamarono il nome e li resero esecrabili ai popoli, quale fu il misfatto domestico, il tradimento in famiglia, l' olocausto dei più santi affetti, che non fosse consumato da essi tra le pareti della Reggia?

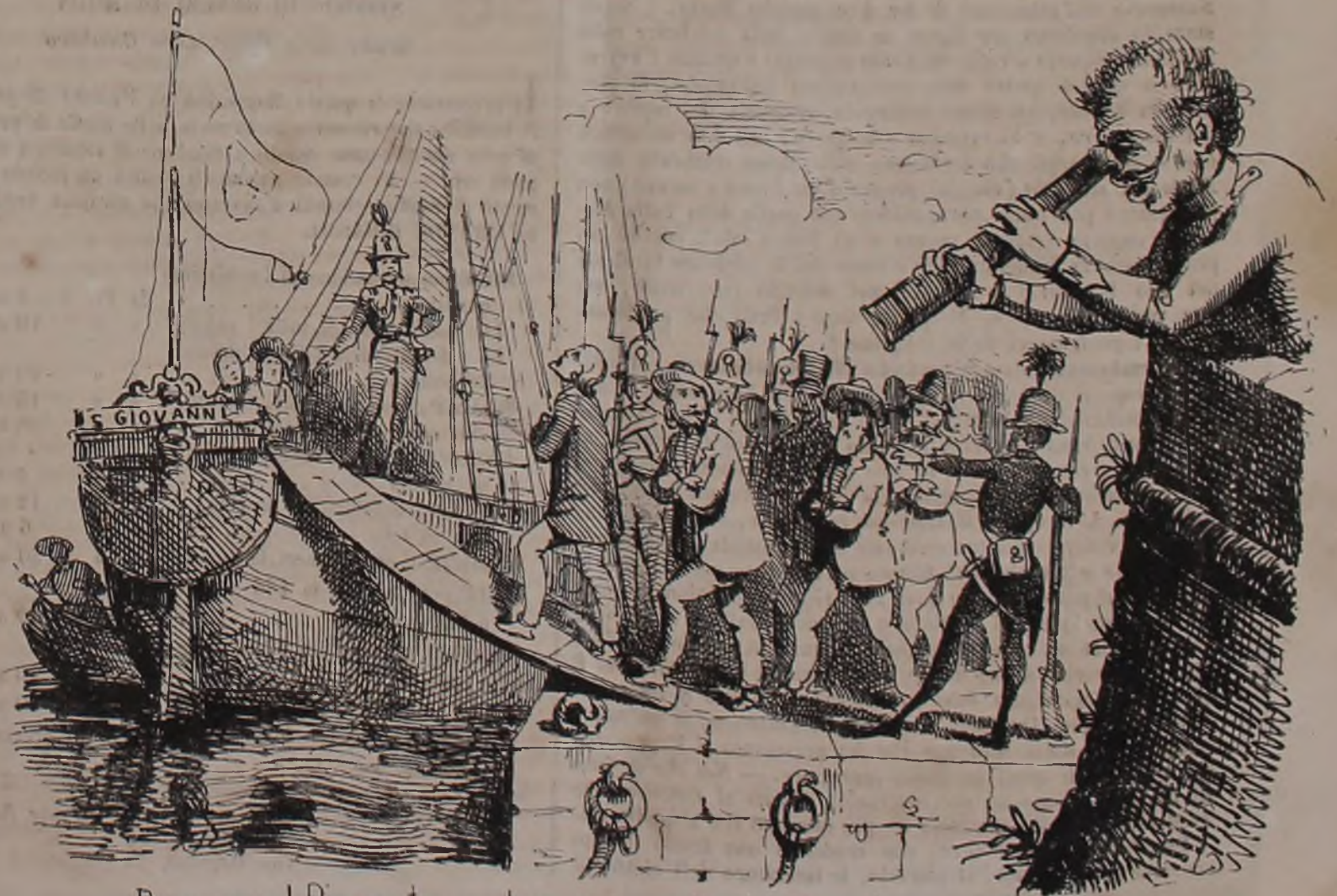
E dei Re attuali è forse meno orribile la pittura? Che dire di un Nicolò di Russia che compì il misfatto più atroce di cui porga esempio la Storia, l' uccisione, non d' un uomo, non d'una famiglia, non degli abitanti d'una Città, ma l'uccisione d' una intiera nazione? Nicolò che ha decimata col cannone, coi patiboli e collo *Knouth* la generosa Polonia, ed ha mandato a morire tra le file dei Cosacchi o nelle steppe della Siberia gli altri nove decimi dei concittadini di quel Sobiesky che salvò l' Europa dai Turchi? Che dire d' un Francesco Giuseppe d'Austria che ebbe auspici al suo regno i supplizi di Pesth, di Praga, di Vienna, di Comorn, di Milano e di Mantova, e per esecutori dei suoi Decreti, gli Haynau, i Gellacic, i Welden, i Windich-gratz, i Radetzky, i D' Aspre ed i Benedek? Che dire d' un Ferdinando Borbone che ha bombardato Messina, Reggio, Palermo e Napoli? Che dire di un P.. ...., d' un Leopoldo d' Austria, d' un Napoleone III? Voi conoscete al pari di me le gesta di questi Re contemporanei, e potete giudicare se essi non abbiano di gran lunga superato le immanità dei loro predecessori. Voi conoscete il 2 Dicembre, l' assedio di Roma, il 15 Maggio, il bombardamento di Livorno, e queste date valgono meglio d' ogni lungo ragionamento. Quanto venne presagito da Dio per bocca di Samuele, venne pur troppo confermato dall' esperienza della misera Europa. Non vi era che una cosa sola che Dio avesse ommesso di vaticinare al suo popolo, i regii spergiuri, e di questi la Storia moderna dei Re ne ha fornito messe così abbondante che i posteri esiteranno a credere che uomini coronati, i quali si fanno lecito tutto, osassero anche fare a fidanza coi giuramenti profferiti sul sacrosanto Evangelio!... Che più? Le opere dei Re contemporanei giunsero a tanto che dinanzi ad esse impallidiscono nella Storia i nomi dei Neroni, dei Tiberj, dei Domiziani, dei Comodi, degli Eliogabali e dei Caracalla. La stessa Storia dei barbari Imperatori Turchi non ha nomi da contrapporre a quelli dei moderni eroi del dispotismo, e come un Bajazette ed un Maometto II cede in ferocia ad un Nicolò, così i fasti di crudeltà dei Dragutte e dei Mustafà rimangono eclissati dagli Haynau e dai Radetzky.

Non vi accasciate però, o popoli, che gemete sotto il giogo d'un Re; poichè il dispotismo non può essere eterno sopra la terra. Dio diede un Re agli Israeliti, e li condannò alla servitù, in pena della cecità che li aveva spinti a chiedere un Re; ma voi non siete complici della colpa loro, e non avete mai prevaricato per chiedergli un padrone; voi avete sempre protestato colle armi, ed in tutti i modi, contro questi vampiri coronati che vi succhiano il sangue e la vita; voi avete sempre innalzato al Cielo mista al profumo dei vostri incensi la preghiera che vi liberi dai tiranni, e la pura aspirazione della libertà; voi non gli avete mai chiesto un Re, ma a somiglianza del popolo di Firenze, se aveste voluto un Re, avreste proclamato vostro Re il Nazareno; voi non avete regie aberrazioni da scontare, poichè voi ne foste sempre immuni, come i padri vostri lo furono. Voi dunque in un giorno, che è forse più prossimo che non credete, giungerete al godimento della libertà ben dovuto premio ai vostri dolori e alla costanza vostra. Oh sì vi giungerete!

E che sarà in quel giorno dei tiranni? Polvere coronata, vermi scettrati, creta coperta d' oro e di porpora, essi saranno allora spogliati del loro regale paludamento, balzati dagli infranti troni, e condotti colle mani legate sotto il pesante fardello dei propri delitti dinanzi al terribile Tribunale della Nazione a rendere ragione degli atti del loro regno. — E dopo quel giudizio che cosa sarà di loro? Li aspetteranno il patibolo e la gogna, e dopo di essi l'esecrazione universale e la memoria dei loro misfatti!.....

Uditori! Sabbato v' aspetto a Predica. Dopo I RE è naturale che vi tenga parola delle vittime dei Re; quindi il tema della Predica sarà: I MARTIRI ITALIANI.

Vi raccomando un' abbondante elemosina per gl' infelici Emigrati che stanno per sciogliere dal nostro Porto alla volta



Pene, pene! Piemontesa star pona amica li Croata

Prafa Piemontesa!

Slai contenta ti fostra Coferno. Fiffa Santa Martina!

d' America deportati per ordine d' un Governo che si dice Italiano e Costituzionale!...— Essi partiranno Giovedì; affrettatevi dunque a portare il vostro obolo in sollievo della loro sventura. — Tosto che essi approdino sul libero suolo Americano più ospitale che il nostro non fu, possano dire al popolo di cui stanno per divenire Concittadini: il Governo Piemontese ci trattò da malfattori, ma gli Italiani di Genova non furono complici dell' opera di San Martino. Essi ci salutarono fratelli, e ci tesero amorosamente le braccia finchè le antenne del *San Giovanni* non s' involarono ai loro sguardi !

GHIRIBIZZI

— Negli scorsi giorni si era sparsa la voce della dimissione del Signor *Buffa* da Intendente Generale di Genova. *Disgraziatamente* questa notizia non si è più verificata..... Daremo in un altro Numero la ragione di quel *disgraziatamente!*....

— Alla Camera il Deputato Pinelli continua a combattere la legge del Signor La Marmora sull' avanzamento dell' esercito, e i Deputati continuano a votare col Ministro e a respingere gli emendamenti del Signor Pinelli. Non c'è che dire; in Piemonte abbiamo degli eccellenti Deputati, degli eccellenti Ministri e degli *Eccellentissimi* Magistrati.

— L' *Armonia* se la prende colle *polizie del Continente* perchè non han saputo scoprire Mazzini. È tanta la bile dell' *Armonia* che se la prende persino colle sue buone amiche *le spie,* perchè non han saputo arrestare Mazzini !....

POZZO NERO

Tariffa delle Messe nel Santuario della Madonna di Savona.— Chi non fosse ancora convinto del vero spirito che anima la bottega clericale, è pregato a leggere il seguente brano d'una lettera di Savona: » Volete essere informati dell'andamento di questo Santuario? Eccovi un fatto che vi basterà per tutti. Esiste qui una tariffa per le Messe che i Custodi, Guardiani, Sacristani e via dicendo, non si dimenticano di far osservare scrupolosamente. Secondo questa tariffa, oltre molte altre distinzioni, si fa pagare UN FRANCO PER OGNI MESSA COLLA MADONNA COPERTA, ED UN FRANCO E MEZZO PER OGNI MESSA COLLA MADONNA SCOPERTA, intendendo per *Madonna coperta* l'immagine velata dalla consueta cortina, e per *Madonna scoperta* l'immagine colla cortina alzata. Or bene, ogni qualvolta arriva un divoto nell'Ospizio del Santuario coll'intenzione di far dire qualche Messa, i Sacristani lo assediano per sapere se voglia farla celebrare colla *Madonna coperta* o colla *Madonna scoperta;* e quando l'avventore si mostra ignaro della *mercantesca* distinzione, lo portano in Chiesa, gli fanno vedere la cerimonia del *coprire* e del *discoprire*, e lo invitano a scegliere, non dimenticandosi mai d'osservargli che l'efficacia della Messa celebrata colla *Madonna scoperta* (cioè al prezzo d'un franco e mezzo) non può essere per nulla paragonabile con quella detta colla *Madonna coperta* (cioè al prezzo d'un franco solo), perchè nel primo caso la Madonna *vede e sente* chi fa celebrare la Messa nel suo Santuario, laddove nel secondo caso *sente,* ma *non vede!!*..... » — E questi sono i Preti che predicano contro i profanatori della religione !...

Un miracolo raccontato dal Cattolico.— Il *Cattolico* dopo il miracolo della salvezza dell' Imperatore d' Austria operato dalla Madonna (non dalla fibbia!), ne racconta un altro di eguale calibro. Secondo il Cattolico Giornale, un Cappuccino che transitava in una via di Milano si vide di repente assalito da un incognito da cui ricevette un forte colpo nel petto. L' incognito si sottrasse colla fuga, e il Cappuccino senza avvedersi d' altro continuò la sua strada sbocciolando *Ave marie* e giaculatorie. Giunto in Convento porta a caso lo sguardo sul petto appunto dove avea ricevuto il colpo, e vede (oh portento!) che il mantello e la tonaca fratesca erano stati trapassati da un colpo di pugnale, il quale si era confitto (*sic*) senza arrecargli alcun danno nella fascia di un portafoglio. E quel portafoglio che cosa conteneva? Un fascio d' Immagini della Madonna. Dunque, conchiude il *Cattolico,* è un miracolo operato dalla Madonna che ha preservato il Cappuccino dal pugnale di quell' incognito aggressore. — Noi che in fatto di miracoli siamo un po' increduli, diremo al *Cattolico* che crediamo a questo miracolo nè più nè meno che a quello dell'Imperatore, vale a dire, che crediamo una favola il Cappuccino, l' incognito, il pugnale, le lacerature dell' abito e il portafoglio delle Immagini; ma ove anche il fatto fosse vero, gli diremmo che allo stesso modo che si è verificato il caso (umanamente e senza nessun intervento soprannaturale) d' un appiccato sopravvissuto all' impiccatura, potrebbe anche darsi quello d'un pugnalato che fosse stato salvo dal panno della tonaca e dalla pelle di un portafoglio, ancorchè questo non fosse pieno d' Immagini, ma di ....., o di qualunque altra cosa.....

Il Vicario di Chiavari.— L' Arcivescovo ha nominato suo Vicario Generale a Chiavari certo Don *Chiarella,* Parroco di Bicezza. Alcuni ignorano i meriti del nuovo Vicario. Noi invece li conosciamo, come conosciamo la somma pieghevolezza della sua spina dorsale, e soprattutto quella certa dichiarazione inserita sul *Cattolico* d'aver lasciato l' associazione dell'Opera del Soria perchè messa all' Indice... Don Chiarella è uomo che sa camminare coi tempi...

COSE SERIE

Un saluto ad un confratello.— Domenica vedeva la luce il primo Numero del nuovo Giornale *Associazione e Lavoro,* diretto dall' egregio nostro amico Luigi Lomellini. Il nome del Direttore e gli Articoli pubblicati nel primo Numero ci sono arra sicura che abbiamo acquistato in esso un valoroso e Democratico Confratello. Riceva egli il nostro saluto ed una sincera stretta di mano dalla *Maga.*

Autopsia dell'impiccato risuscitato.—L'autopsia del cadavere dell'impiccato risuscitato ha condotto alla scoperta della ragione fisica che aveva impedito la morte istantanea del giustiziato. Non vi era stata compressione del midollo spinale (cioè dell'*osso del collo*) ed il corpo essendo stato troppo presto levato dal patibolo, non ne era potuta seguire la morte per sospensione e strangolamento.

Avviso al Municipio ed al Fisco.— Le strade continuano ad essere pessimamente illuminate, e le adulterazioni dell' olio e del vino a farsi tutti i giorni più comuni. E che cosa fa il Municipio? Nulla; è una vera vergogna. Non di rado accade che chi compra un litro di vino alla sera presso qualche oste, lo trovi all' indomani indurito nei bicchieri, e le Autorità Municipali e Fiscali se ne stanno colle mani alla cintola. Forse se si trattasse d' Emigrati o di Giornali, sarebbe un' altra cosa.

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il propietario di questo Magazzino ha l'onore di prevenire il Pubblico che ricevette di Francia belle Stoffe di primavera di gran novità, come Scialli e Scialline di casimiro di ultimo gusto ecc. — Vi rimane parimenti ancora un piccolo assortimento di Stoffe e Scialli d'inverno che saranno venduti con un GRANDE RIBASSO.

ROBE mussolina-lana di buonissima qualità	da Fr.	7 - 8	a 12.
Id. lana unita di tutti i colori	»	»	10 a 14.
Id. di foulards e taffetas lucente 40 palmi	»	»	25 a 60.
SCIALLI casimiro, nuovi disegni.	»	»	15 a 30.
Id. forma-mantiglia . . .	»	»	28 a 35.
FAZZOLETTI di battista, puro filo, la dozzina	»	»	4 a 15.
detti a varii colori, la dozzina .	»	»	12 a 20.
Id. in tela id. .	»	»	6 a 18.
CAMICIE di tutti i generi, la camic.	»	»	2. 50 a 4. 50
TELE per camicie da 136 a 160 palmi la pezza	»	»	40 a 60.
SERVIZIO da tavola di 12 salviette e nappe	»	»	20 a 25.
Id. damascato di Persia fino	»	»	30 a 60.

E molti altri articoli che si venderanno a un prezzo moderatissimo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 19 Marzo 1853. Num. 33.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO
Per Genova
(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA SECONDA

I MARTIRI ITALIANI

Uditori, numerate gli astri del firmamento e le arene del mare; allora solo potrete sapere quanti martiri ha dato l'Italia! Dio che ha creato la nostra patria regina delle arti e delle scienze, della poesia e della musica, del genio e dell'eroismo, ha voluto farne anche la regina del martirio; e il martirio è la corona più splendida che possa cingere la fronte di un popolo, l'aureola che più avvicini gli uomini alla Divinità, conciossiachè Cristo sia il primo dei martiri!

Italia! tu hai sempre veduto tutti i tuoi più grandi intelletti bersagliati dalla sventura, i più generosi tuoi figli immolati nelle segrete, sui roghi, sui patiboli, fra le strette della fame, del carcere e dell'esiglio. Ogni conquista dell'intelligenza fu per essi un battesimo di martirio da Dante a Machiavelli, da Sarpi a Giannone, da Galileo a Leopardi; ogni aspirazione di libertà fu per essi una condanna ineluttabile di morte da Cola di Rienzo a Santa Rosa, da Burlamacchi a Ugo Bassi, da Arnaldo da Brescia all'Arciprete Grazioli, da Francesco Ferruccio ai fratelli Bandiera. Ogni passo che essi segnarono nella via del progresso dell'umanità, ogni grido ch'essi alzarono in nome della libertà di coscienza, ogni parola di riforma che profferirono, ogni anelito ch'essi ebbero per liberare la patria e per ripristinarla sul seggio delle nazioni da cui la balzarono il Papato e l'Impero, furono sempre rimunerati colle persecuzioni, colla tortura, colla scure, colla corda e colle fiamme. Ogni vibrazione più ardita del loro cuore, ogni scossa più violenta eccitata nella fibra popolare, ogni protesta dello spirito umano, costò all' Italia fiumi di sangue e rivi di lagrime.

O infermi intelletti, che osate insultare ai dolori di questa augusta infelice chiamandola codarda ed ignava, venite prima a vedere quanto ha sofferto per redimersi questa nazione che voi insultate! Guardate quanto ha pianto, quanto ha combattuto, quanto sangue ha versato, quanti sacrifizi ha fatto questa regina del dolore, non solo per conquistare a sè la libertà, ma per conquistare a voi quella civiltà di cui andate cotanto superbi, e di cui vi mostrate tanto ingrati verso di lei? Ignorate voi il detto dello storico: *Dio nulla ha omesso per far dell' Italia un Paradiso, ma gli uomini han saputo farne un inferno?* Ignorate voi che come qui sono schiave le braccia, è schiavo il pensiero, schiava la coscienza? Ignorate voi che le vittime che qui non ingoia la polizia, le ingoia l' inquisizione, e che quelle che non divora il cannone straniero le divora il Papato temporale? *Al rogo, al rogo!* gridò il Papato minacciato nelle sue ricchezze, nel suo fasto e nel suo potere, e sul rogo o di ferro perirono Arnaldo, Savonarola, Bonvicini, Giordano Bruno, Pietro Carnesecchi. *Al vento, al vento le ceneri degli eresiarchi,* gridò altresì la Curia Romana; e al vento furono sparse le ceneri di quei martiri, onde il popolo non potesse neppure raccoglierne un pugno, e venerarle come sacre reliquie.....

Ma tropp' oltre io prolungherei il mio dire, se di tutti i martiri della Patria nostra volessi qui distesamente tenervi parola; mi limiterò pertanto a favellarvi di quelli che nei tempi a noi più vicini suggellarono col loro sangue la fede alla causa Nazionale.

Cominciamo il nostro triste pellegrinaggio dall' estremo lembo d' Italia..... Registriamo i martiri delle Due Sicilie...

Eccoci a Napoli, la Città dalla gioja e dall' incanto, che tuffa il piede nel mare ed ha sul capo una corona di fuoco, la Patria del Masaniello, il soggiorno in cui tutto è musica e poesia..... Quante vittime e quanti martiri! Cirillo, Pagano, Caraffa, Monthonè, Caracciolo, Conforti, Eleonora Pimentel, Luisa Sanfelice, Schipani ed altre centinaja di generosi; la più eletta parte del popolo Napoletano che lasciano la vita sotto il capestro o sotto la mannaja nel 1799. Qual' è la loro colpa? Avevano creduto alla libertà, avevano servito col braccio e coll' ingegno la Repubblica Partenopea, avevano sperato nella Francia e nell' osservanza dei patti conchiusi col Cardinale Ruffo sotto la guarentigia dell' Inghilterra; e il Cardinale Ruffo scellerato condottiero di scellerati Sanfedisti li mandava al patibolo col consenso di Nelson...— Nel 1820 si opera nel regno di Napoli la rivoluzione che obbliga il primo Ferdinando a giurare la Costituzione spergiurata a Leybach; ritorna l'assolutismo, e due martiri generosi, primi a proclamare l' insurrezione e ad agitare la bandiera tricolore scontano colla vita il proprio eroismo. I due eroi erano due prodi *ufficiali.* Giunge il 48, si solleva la Sicilia, insorge la Calabria, rug-

gono gli Abbruzzi, freme Napoli stessa, il Nipote del primo Ferdinando è costretto a giurare un'altra volta la Costituzione spergiurata dall'avo; ma prima di essa le palle Svizzere e Napoletane traforano in Sicilia ed in Calabria i petti dei migliori Cittadini e versano il più generoso sangue; e dopo di essa le carceri brulicano di detenuti politici, le Calabrie si bagnano di nuovo sangue, Messina è in fiamme, l'intera Sicilia fornisce al martirologio Italiano più di duemila vittime, e Napoli più di ventimila carcerati. A che tener conto dei nomi, quando i martiri si contano a migliaja? Quanto ha il regno di Napoli di più illustre, di più intemerato, di più virtuoso, geme nelle carceri di Santa Maria Apparente, nelle orride mude di Montefosco, nei sotterranei e nelle galere di Ischia e di Procida. E la Costituzione Napoletana? Il terrore l'aveva creata, lo spergiuro la fece in brani, ed i Ministri che la credettero una verità, scontano in un Bagno col ferro al piede e il remo in ispalla la colpa della propria credulità!

Lasciamo l'Etna ed il Vesuvio, e spingiamo l'occhio al Campidoglio, colà dove regna un Papa... Eccovi un altro soggiorno di martiri, e Dio quai martiri! Sotto le mura di San Pancrazio biancheggiano ancora le ossa insepolte dei Masina, dei Manara, dei Mellara, dei Daverio, dei Mameli e di tutti gli altri eroi del giovine esercito Repubblicano della risorta Roma immolati dalle palle fratricide della Francia. Le ombre loro van vagolando nella notte per la funerea campagna e cercano indarno per baciarlo sulle torri di Castel Sant'Angelo il sacro vessillo tricolore sormontato dall'Aquila Latina! Invece della gloriosa bandiera di Velletri e del 29 Aprile essi vi trovano quella che ha per insegna le somme chiavi, e invece del tricolore Italiano vi trovano il tricolore Francese sormontato da un'altra Aquila impura ed usurpatrice! Non basta; la patria di Bruto per cui essi pugnarono e morirono è fatta nido di Gesuiti e di spie; è governata dai Gemeau, dagli Antonelli e dai Nardoni, ed ha veduto sotto la protezione delle armi Francesi l'instaurazione della ghigliottina pronta a mietere quelle teste che ha risparmiato la mitraglia del Bonaparte. Più infelici dei martiri estinti sono i martiri superstiti!...

Lasciamo la Città dei sette colli, e passiamo oltre negli altri Stati che s'intitolano dal Pontefice, e che obbediscono al suo Governo. Eccoci a Sinigaglia, la patria del Papa. Li vedete voi venticinque cadaveri che mordono la polvere, col volto sordidato di sangue, col petto squarciato dal piombo micidiale? Sono venticinque Repubblicani... Uno d'essi aveva nome Simoncelli, anima angelica e bello d'aspetto come di cuore; era Colonnello della Guardia Nazionale istituita ed armata dal Papa, ed aveva in più incontri salvato la vita a parecchi Prelati esosi al popolo per le loro scelleratezze; ebbene, vedetelo confuso cógli altri, coi capelli e colla barba intrisi di sangue, reso deforme e non più riconoscibile!... I mostri della Sacra Consulta non poterono soffrire che un Angelo di Raffaello nudrisse palpiti di libertà, e potesse loro rinfacciare un benefizio; quindi lo condannarono, l'uccisero, l'assassinarono... lo vollero render deforme colla morte al pari dei loro volti lividi dai rimorsi e dalla libidine; ma l'immagine di quel volto angelico è rimasta impressa nel popolo, il quale la terrà appesa sul suo capezzale come quella d'un martire, quando il regno della tirannide sarà scomparso dalla terra. Venticinque cadaveri dunque in una piccola città come Sinigaglia?... Sì, e qual meraviglia? Non è Sinigaglia la patria del Papa? Senta essa dunque i beneficii della predilezione del Papa, e la senta nelle carnificine!

Passiamo oltre ancora. Eccoci ad Ancona, la Città famosa per sostenuti assedj e per invitti soldati forniti alla causa della libertà. Quanto sangue raggrummato sull'arena! È il sangue d'altri ventisette martiri uccisi per la stessa ragione, per cui spirarono l'anima generosa i venticinque concittadini del Conte Mastai, Papa Pio IX!... Il sanguinario Tribunale della *Consulta* che istruisce i suoi processi nell'ombra e nel mistero, e che non ha ribrezzo di chiamarsi *sacra,* li ha chiamati assassini; ma il popolo, Supremo Giudice che non mentisce, li ha chiamati martiri e come tali li registrerà la Storia d'Italia nelle sue pagine immortali... Dopo Ancona passiamo a Bologna, la Città dai forti propositi e dalla tempra indomabile... Ecco il suolo fumante del sangue del moderno Savonarola, del sangue di Bassi!... Inchiniamoci e baciamo quelle sacre zolle imporporate dal banditore del Vangelo o dal soldato della libertà. I suoi carnefici prima dell'esecuzione gli scorticarono il capo col ferro e col fuoco onde togliergli l'impronta del sacro crisma; per maggior strazio gli raschiarono i polpastrelli delle dita, lo mandarono a morire come il Sacerdote impuro ed omicida e credettero che il popolo lo avrebbe abborrito, perchè essi lo abborrivano, e lo avrebbe chiamato infame e traditore perchè essi così lo chiamavano. Stupidi quanto feroci! Il popolo ha imparato tanto più ad amarlo e a venerarlo, quanto voi vi siete più affaticati a renderglielo esecrato col porlo a paro d'un volgare malfattore!

Lasciamo addietro Bologna e gli altri Stati del Papa.... Eccoci ai martiri di Modena, Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Chi li ha traditi? Un Principe. Chi li ha giudicati? Un Principe. Chi li ha uccisi? Un Principe; e questo Principe, ossia questo mostro, si chiamò Francesco IV. Essi che ne conoscevano il pravo animo tentarono farne un Re d'Italia, perchè al pari del Machiavelli avrebbero benedetto anche un tiranno, anche un mostro, anche un Cesare Borgia, anche un Francesco IV, purchè avesse dato unità all'Italia. Ebbene, Francesco IV secondò le loro cospirazioni finchè esse ebbero probabilità di riuscita, e quando le vide scoperte si fece denunziatore e Giudice di coloro di cui non potea più esser complice.

Ma avviciniamoci finalmente alla Provincie più infelici d'Italia, chiuse fra l'Isonzo, il Po ed il Ticino, e battezzate da un secolare martirio e da una secolare servitù, la Lombardia e la Venezia. Dio mio, quanto sangue, quanta desolazione, quante vittime, quanti martiri! Quante ossa seminate sulle lagune degli eroici difensori di Venezia! Quanti caduti nelle popolari insurrezioni di Brescia e di Milano, nei combattimenti di Goito, di Curtatone, di Custoza, di Santa Lucia e di Vicenza! Quante vite mietute dal piombo Croato! Eppure quanto più avventurati coloro che poterono mandar l'ultimo sospiro feriti in aperta lotta, nell'ebbrezza dell'uccidere e del morire, ruotando il ferro, sparando un fucile, stringendo fra le mani una bandiera tricolore, e gridando *viva l'Italia,* che coloro i quali arrestati inermi sulla denuncia di un delatore, o adocchiati da un soldato, o temuti per patriottici sensi o per prestanza d'ingegno e di cuore, languiscono in un carcere, soffrono tutte le fisiche torture, portano sul dorso le lividure del bastone Croato, e vanno a spirare sul patibolo colle mani legate sul tergo, senza aver neppure il conforto di vender cara la vita.

Ove governa l'Aquila Austriaca, le vittime che non miete il piombo, strozza il capestro... Mirate! Sugli spaldi di Mantova penzolano dalla forca otto martiri, De Canal, Scarsellini, Poma, Tazzoli, Zambelli, Speri, Montanari, Grazioli. Tutte le Città Lombarde han fornito il loro contingente a questa umana ecatombe. Due Sacerdoti sono tra essi, ed un altro ha lasciato sui terrapieni le cervella schizzate dal cranio sotto i colpi delle palle Croate. L'Austria che fucilò Sciesa e Canevari per mancanza d'un boja e d'una forca, risparmiò pure al Grioli la morte di capestro e si contentò di fucilarlo!... Ecco tutta la clemenza che può aspettarsi dall'Austria, che un vecchio Maresciallo Piemontese non arrossì di proclamare in Parlamento *la protetta di Dio!*... Tre Sacerdoti furono martirizzati a Mantova; dunque non è vero che tutti i Sacerdoti disconoscano il Vangelo e si schierino sotto le tende del dispotismo; non è dunque perduto in Italia

Si tratta di unopera filantropica. Quanto ci prendete Signor Impresario?
Io amo troppo le Societa Operaje. Mi contentero di poco. Mille franchi mi bastano.....

Il nuovo colosso di **Rodi**.

il seme dei Savonarola, degli Arnaldi da Brescia e dei Bassi!... Dio, ti ringraziamo, perchè nei patiboli di Mantova ci hai insegnato che il tuo Vangelo non è complice dell'oppressione dei popoli, poichè educa alla patria i Grioli, i Tazzoli, i Grazioli!

Che dirvi ora dei martiri di Brescia, di Venezia e di Milano? Brescia bombardata da un Haynau, Brescia che vide per più ore fucilare alla rinfusa quanti suoi Cittadini erano incontrati per le vie dai Croati; Brescia che poco dopo l'entrata di Haynau vide rizzare dodici forche a supplizio di altrettanti infelici accusati dell'uccisione dei soldati in aperto combattimento? Venezia che vide impiccare Dottesio pel possesso di pochi libri della tipografia elvetica? Milano che vide flagellare pubblicamente uomini e donne nude al cospetto degli Ufficiali Austriaci per aver fischiato le bande Austriache e per aver rifiutato di far festa nel giorno anniversario dell'Imperatore? Milano i cui abitanti si alzano esterrefatti allo spuntar di ogni giorno sul letto dei loro dolori scossi dall'eco lugubre dei colpi di moschetto che squarciano il cuore dei loro fratelli immolati all'odio ed al terrore dell'Austria? Milano che jeri ancora vedeva spirare sotto l'infame laccio del carnefice undici dei suoi indomabili eroi delle cinque giornate, condannati pel più coraggioso tentativo d'insurrezione che registri la storia? Milano la Città del martirio per eccellenza, che ha migliaia dei suoi eroi in esiglio, che ne ha altre centinaia in catene sotto la minaccia d'una capitale condanna e che ha versato essa sola più sangue pel riscatto comune che tutta la rimanente Italia?

Passiamo il Ticino, giungiamo in Piemonte... Qui forse non vi sono martiri? Qui dove furono fucilati Mirio, Biglia, Gavotti, Tola, Vochieri, Volonteri e Borrel? Qui dove furono giustiziati colla forca Laneri e Garelli? Qui dove Ruffini si sottraeva al carnefice segandosi la carotide?... E gli Emigrati che stanno per veleggiare alla volta dell'America imbarcati forzatamente per ordine del Governo Piemontese che li aveva invitati ad insorgere contro l'Austria, e che avea fatto solenne promessa di difenderli e di ospitarli non sono martiri? E le vittime della sanguinosa commedia di Novara non sono martiri? Oh vadano pure superbi gli uomini di Stato Piemontesi; essi non hanno da render conto del loro liberalismo al cospetto degli altri Governi Italiani!...

Uditori, per questi martiri vi rinnovo la preghiera fattavi nella mia ultima Predica, raccomandandovi un'abbondante elemosina per gli Emigrati che stanno per essere deportati. Le oblazioni si ricevono da un'apposita Commissione ed al nostro Ufficio. I nomi degli oblatori saranno pubblicati colla stampa.

COSE SERIE

Festa degli Operaj.— Questa sera avrà luogo l'annunziata Festa da Ballo degli Operaj al Teatro Carlo Felice. Preludierà alla festa *il Canto degli Operaj* messo in musica dal Maestro Novella. Quindi incomincieranno le Danze nella Platea del Teatro, sul Palco Scenico e nelle Sale del Ridotto. Vi saranno parecchie Bande Militari — Siamo certi che il concorso sarà numeroso e brillante. Ci vien detto che i Militi ed Ufficiali della Guardia Nazionale che vi si recheranno vi indosseranno l'uniforme.

Partenza dell'Avvocato Generale.— Jeri partiva da Genova per Torino l'Avvocato Generale. Si dà per cagione della sua partenza qualche nuovo progetto del Ministero per la restrizione della Stampa, a cui il Cav. Cotta sarebbe chiamato a prender parte. Infatti le improvvise chiamate dell'Avvocato Generale ebbero sempre per iscopo qualche nuovo colpo alla Stampa. Vedremo quanto varranno in proposito le contrarie assicurazioni della *Gazzetta Piemontese.*

Di nuovo dell'adulterazione del vino e dell'olio.— Mentre Giovedì si sequestrava con tanto rigore la *Maga*, i consumatori erano al solito corbellati dai rivenditori d'olio e di vino adulterato. Oh quanto sarebbe meglio pensar meno alla stampa e più alla pubblica salute!

ANCORA UN SEQUESTRO

Siamo da capo! Anche il nostro Numero 32 fu sequestrato. È già il quarto sequestro in poco tempo, senza contarvi quello dei Porci che fa cinque!.....

Gli Abbuonati che non han ricevuto il foglio ne conoscono ora il perchè. È il Fisco che coniuga il verbo *sequestrare*.... Speriamo che non lo coniugherà sino all'infinito.

ADDÌ 14 MARZO 1853
UN MESE DOPO L'ATTENTATO ALLA VITA DELL' IMPERATORE
MORIVA A VIENNA
D' APOPLESSIA FULMINANTE
L' EBREO ERRANTE
IL MARESCIALLO HAYNAU
OBBROBRIO DEL GENERE UMANO
BOMBARDATORE E CARNEFICE DI BRESCIA
BOJA D' UNGHERIA.
FLAGELLÒ LE MOGLI AI PIEDI DEL PATIBOLO DEI MARITI.
L' UCCISE L' APOPLESSIA OD IL RIMORSO?

—

AL SUO PARAGONE LE JENE E LE TIGRI FURONO CLEMENTI.
I BIRRAJ DI LONDRA LO TRASCINARONO NEL FANGO
LO SCHIAFFEGGIARONO
E GLI INSOZZARONO DI STERCO L' IMMONDA BARBA.
IL BOJA D' OSTENDA PROTESTÒ DI ESSER MENO INFAME DI LUI
L' AUSTRIA CE LO RISERBAVA
OVE LA MORTE AVESSE RAPITO IL DECREPITO RADETZKY
E LO AVREBBE SUPERATO!
UN COLPO APOPLETICO PREVENNE L' ORRIBILE SURROGAZIONE
E FECE LE VENDETTE DI BRESCIA, DELL' UNGHERIA, DELL'UMANITA'.
DIO NON PAGA IL SABBATO!

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il propietario di questo Magazzino ha l'onore di prevenire il Pubblico che ricevette di Francia belle Stoffe di primavera di gran novità, come Scialli e Scialline di casimiro di ultimo gusto ecc. — Vi rimane parimenti ancora un piccolo assortimento di Stoffe e Scialli d'inverno che saranno venduti con un GRANDE RIBASSO.

ROBE mussolina-lana di buonissima qualità	da Fr.	7 - 8 a 12.
Id. lana unita di tutti i colori	» »	10 a 14.
Id. di foulards e taffetas lucente 40 palmi	» »	25 a 60.
SCIALLI cásimiro, nuovi disegni.	» »	15 a 30.
Id. forma-mantiglia . . .	» »	28 a 35.
FAZZOLETTI di battista, puro filo, la dozzina	» »	4 a 15.
detti a varii colori, la dozzina .	» »	12 a 20.
Id. in tela id. .	» »	6 a 18.
CAMICIE di tutti i generi, la camic.	» »	2. 50 a 4. 50
TELE per camicie da 136 a 160 palmi la pezza	» »	40 a 60.
SERVIZIO da tavola di 12 salviette e nappe	» »	20 a 25.
Id. damascato di Persia fino	» »	30 a 60.

E molti altri articoli che si venderanno a un prezzo moderatissimo.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 258, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest' Istituto d'ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 22 Marzo 1853. Num. 34.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Giovedì in luogo della solita Predica pubblicheremo:

LE LAMENTAZIONI POLITICHE.

LEGNA AL FUOCO

Cos' è l' Europa? — Una gran pentola — E dentro a questa pentola che cosa c' è? — Vi sono le sorti dei popoli. — Ora che cosa è necessario perchè le sorti dei popoli, le quali stanno nel fondo della pentola, vengano a galla? — È necessario che la pentola bolla, e per farla bollire è necessario mettere delle *legna al fuoco* sotto il fornello.

Fatta questa specie di catechismo, eccoci all' oggetto dell' articolo. Queste *legna al fuoco* ci sono o non ci sono? Io dò un' occhiata a Londra, a Parigi, a Pietroburgo, a Vienna e a Costantinopoli, e rispondo di sì.

Dò un' occhiata a Vienna e che cosa vedo? Vedo che l' Austria è indebitata sino agli occhi, che ha le finanze a secco, che ha imponenti eserciti da mantenere, che *ha il marcio in casa*, l' Ungheria in fermento, la Boemia poco tranquilla e l' Italia pronta a fare una rivoluzione coi chiodi; vedo che essa non può aver requie, finchè il Piemonte e la Svizzera non godano la quiete sepolcrale dei suoi felicissimi sudditi Lombardi; vedo ch' essa è ridotta come il giuocatore al punto di giuocarsi sopra una carta l' ultimo fiorino, sperando solo nella disperazione, e confidando di pagare le sue armate col solo mezzo possibile che le rimanga, quello dei saccheggi e delle taglie di guerra; vedo che il successo del Montenero l' ha imbaldanzita nelle sue pretese, e l' ha fatta più insolente a chiedere, e meno facile a cedere... e tutte queste sono *legna al fuoco*.

Mi volgo a Parigi e vedo che più di quarantamila persone fanno corteggio al feretro di Madama Raspail, la moglie del grande Repubblicano, salutando la colonna della Bastiglia (simbolo Repubblicano) che esse incontrano sul loro passaggio; vedo che nella stessa Assemblea, o piuttosto fantasima d'Assemblea Legislativa sorta dal colpo di Stato del 2 Dicembre, comincia a rumpollare una sorda opposizione contro il così detto Imperatore; vedo che la Commedia Imperiale giunta al Matrimonio, è giunta all' ultimo atto, e comincia ad essere fischiata come troppo lunga; vedo che la Francia non può stare senza tribuna e senza libertà di stampa; vedo che Napoleone ha nemici i Repubblicani perchè ha uccisa la Repubblica, nemici gli Orleans perchè ne ha confiscato i beni, nemica l' Inghilterra perchè porta il nome di Napoleone, e vedo che non piace nè punto nè poco al Nord per quella maledetta qualità di *parvenu* che nessuno può cavargli d' addosso; e tutte queste sono eccellenti *legna al fuoco*, e *legna* infiammabilissime.

Guardo Pietroburgo e vedo Nicolò che stende un braccio verso il Danubio e l' altro verso Costantinopoli, per trasportare la sua capitale nella sede degli antichi Imperatori d' Oriente, e capperi! questo è un ceppo gittato nel fuoco che vale per parecchi pesi di *legna*.

Dò un' occhiata a Costantinopoli, e veggo il rovescio della medaglia, cioè veggo la Turchia che stende un braccio a Londra e l' altro a Parigi, onde non essere ingojata dal colosso Russo; e anche queste sono *legna*.

Finalmente mi volgo a Londra, e che cosa vedo? Veggo l' Inghilterra isolata politicamente da tutto il resto dell' Europa, come lo è geograficamente; vedo l' Inghilterra paese parlamentare, mentre in tutto il resto d' Europa si governa per la grazia di Dio e per la volontà delle baionette; veggo l' Inghilterra minacciata sotto il Nipote, del blocco continentale concepito dallo Zio, in pena della libertà che rispetta, e che è uno scandalo per gli altri paesi, e dell' ospitalità accordata agli Emigrati di tutte le Nazioni; veggo al Ministero quel granello di pepe che si chiama Palmerston, e che non si lascia menar pel naso nè dalla Russia, nè dalla Francia; vedo che l' Inghilterra arma ognor più furiosamente, mentre Napoleone disarma, o finge disarmare; vedo che se è priva d' altri alleati sul continente, può contare sul più terribile di tutti, la rivoluzione, e che ha per farla trionfare due mezzi onnipotenti, le sue Flotte e le sue lire sterline; e anche queste sono *legna*, e che *legna!*.....

Conchiudiamo: delle *legna al fuoco* ce ne sono tante, che tutta l' acqua della Diplomazia non potrebbe bastare a smorzar l' incendio tosto che divampasse! Divampi dunque al più presto!

L' UNGERA' O NON L' UNGERA'?

Ecco la gran questione del giorno, la gran preoccupazione della Diplomazia! Il Papa anderà ad ungere Napoleone sì o no? Tutti dicono qualche cosa su questa benedetta unzione; diremo dunque qualche cosa anche noi.

Certo che Napoleone deve avere addosso una gran febbre di farsi ungere. Egli che è passato per tutti i gradi della gerarchia politica, che ha cominciato da cospiratore, che ha invaso la Francia come Pretendente, che è rientrato a Parigi come Cittadino, che si è fatto eleggere Presidente della Repubblica, che ha fatto il colpo di Stato, che si è fatto chiamar prima Monsignore, poi Altezza, quindi Maestà, e che in ultimo ha accettato d' esser Canonico e Re dei Beduini, non può a meno d' essere smanioso per farsi ungere

e consacrare dal Papa. Carlo Magno ha fatto così; suo zio che era anche più di Carlo Magno ha fatto lo stesso; dunque è ben ragionevole che il nipote voglia imitarne l'esempio. L'ampolla di Rheims c'è apposta in Francia per ungere gli Imperatori ed i Re; perchè mò Napoleone III Re dei Beduini e Canonico non potrebbe ricevere la consacrazione che non si è negata ad altri che non avevano i meriti del colpo di Stato? Così la finirebbero una volta i legittimisti di decantare la legittimità del loro Enrico V discendente dai Capeti che ebbero sempre il privilegio dell'unzione coll'olio della sacra ampolla!... Una volta che l'olio consacratore fosse versato sulla testa d'un Bonaparte dalle mani del Papa, i diritti della legittimità passerebbero tutti nell'uomo del 2 Dicembre, e il povero Enrico V resterebbe senza trono, privo anche dell'ultimo prestigio che circondâ il feretro della legittima dinastia, il diritto divino! Dunque se Napoleone vuol regnare davvero per grazia di Dio ha bisogno dell'unzione. Anche Saulè, tuttochè fosse quel Re che il Signore aveva preconizzato al popolo Ebreo, non fu unto da Samuele?

Ma il Papa accondiscenderà ad andarlo ad ungere? Ecco lo scoglio dell'unzione. È vero che il Papa deve a Napoleone molta riconoscenza per averlo rimesso sul trono colle bombe, ma che cosa è la gratitudine di un Re, tanto peggio poi di un Re Papa? L'Austria soffia che non vi vada; i legittimisti soffiano che vi si rifiuti, perchè consacrando Napoleone farebbe grave oltraggio ai Borboni; il Sacro Collegio susurra che si guardi bene dal commettere un tale errore, perchè i Bonaparte sono sempre Bonaparte, e i Francesi sono sempre Francesi; tutti gli ripetono di ricordarsi dello zio e di argomentarne cosa sarebbe capace di fare il nipote. Quindi il Papa sta esitando e per guadagnar tempo ha messo al suo viaggio delle condizioni la cui discussione deve portare senza dubbio molti ritardi per prender poi dalle circostanze norma a recederne o ad insistervi. Le condizioni sarebbero nientemeno che queste: 1.° Distruggere la legge del matrimonto civile. 2.° Dichiarare la Religione Cattolica Religione dominante dell'impero; il che vorrebbe dire che il Papa dimanderebbe che la Francia si costituisse appunto in quello stato, da cui noi facciamo tanto strepito e tanti sforzi per liberarci, e che accettasse religiosamente le felicissime condizioni degli Stati Papali.

Ora è verosimile che Napoleone accetti queste condizioni? No, perchè la Francia tuttochè floscia e addormentata non potrebbe stare due giorni sotto un Governo che l'obbligasse a fare da Sacristano, e Napoleone non potrebbe mai accettarle che in apparenza onde trarre il Papa nella pania, per ritoglierle poi un minuto dopo averle accordate in premio del viaggio e della consacrazione. E il Papa queste cose le sa al pari di noi, e nella pania non vuol lasciarcisi prendere. Perciò in altre parole: IL PAPA NON VORRA' UNGERLO, PERCHÈ DOPO AVERLO UNTO HA PAURA DI DOVERLO LECCARE.

GHIRIBIZZI

— Dopo la notizia della morte di Haynau venne quella della morte dell'Arcivescovo di Vienna; ora è giunta quella che il Maresciallo Saint'Arnaud, Ministro della guerra di Napoleone nell'epoca del colpo di Stato, è moribondo.... Dice bene il proverbio, che le buone come le cattive notizie non vengono mai sole!

— Radetzky ha risposto in una lettera a quelli che gli domandavano la grazia dei condannati di Mantova che essendo in età così avanzata e *potendo tutti i giorni essere chiamato al Tribunale di Dio, non vuole comparirvi macchiato di sangue che non fosse necessario;* ma che quello dei tre di Mantova doveva versarlo perchè necessario! E quello dei Milanesi, dei Bresciani, dei Veneziani, anche quello era necessario? Secondo Radetzky pare di sì.... Ipocrita quanto scellerato!

— Ci viene supposto che il giorno dell'onomastico del Re, la Corvetta il *San Giovanni,* destinata alla deportazione degli Emigrati, inalberasse la bandiera Sarda antica e quella di San Maurizio e Lazzaro, *dimenticandosi* di sventolare la tricolore.... A chi attribuire una tale dimenticanza? Al Comandante *Incisa?*... Ma se l'abbiamo detto che gli Emigrati che devono essere deportati sotto il comando di un tal Marchese sono ben raccomandati!....

— La moglie di Napoleone è incinta. Alcuni dicono che a giudicare dal volume che presenta l'Imperatrice partorirà due gemelli; altri credono che vedendo il bisogno che ha la Francia di un legittimo discendente, farà il miracolo di partorire prima del tempo. Chi avrà ragione? Sarebbe bella che tornasse l'epoca dei miracoli!

— A Cagliari fu eletto Deputato un *Barone Teulada.* Che sia l'Ufficiale di Marina famoso pel soccorso arrecato ai naufraghi della Spezia? In questo caso i nostri complimenti agli Elettori Cagliaritani.

— Mentre fa deportare gli Emigrati, il Signor San Martino ha fatto prender la porta del Palazzo Reale al Marchese di Pamparato Intendente della lista civile e codino di celebrità europea. *Una calda e una fredda;* è la politica del *tentenna.*

— La malattia per cui è moribondo Saint'Arnaud è una terribile dissenteria..... Ahi, ahi! che abbia preso qualche bibita???

— Ultimamente la nostra Guardia Nazionale ha fatto due perdite gravi, gravissime, irreparabili; quella del Maggiore *Sertorio* e quella del Maggiore *Canevari;* il primo noto pel *liberalismo* delle sue opinioni, il secondo per la sua *energia* e le sue *abitudini marziali,* e soprattutto per l'*eloquenza* e la *gravità* con cui dirigeva i Dibattimenti come Presidente del Consiglio di Disciplina. Così almeno potremo sperare che gli *stoch-fiss* rimarranno nei negozii dei Pizzicagnoli!.....

— Alcuni non sanno darsi ragione della straordinaria deferenza che mostra Charvaz pel Parroco di San Cosimo Prete *Cavassa* a cui ha dato l'incarico di Revisore del *Cattolico,* di Vicario delle Monache, e molte altre incombenze. La causa di tale predilezione è ovvia a sapersi; è la straordinaria abilità che possede il Parroco di San Cosimo nel far le *campane*..... (a *goffo* s'intende!)

— Si racconta il fatto di un Ufficiale Austriaco pugnalato a Milano da una vecchia, la quale si sottrasse colla fuga lasciando sulla via i cenci di cui era vestita e rifugiandosi in Chiesa, dove non fu più rintracciata da nessuno. Che ne dice il *Cattolico?* Sarebbe mica un miracolo? *Oibò;* trattandosi d'un *assassino,* è impossibile.....

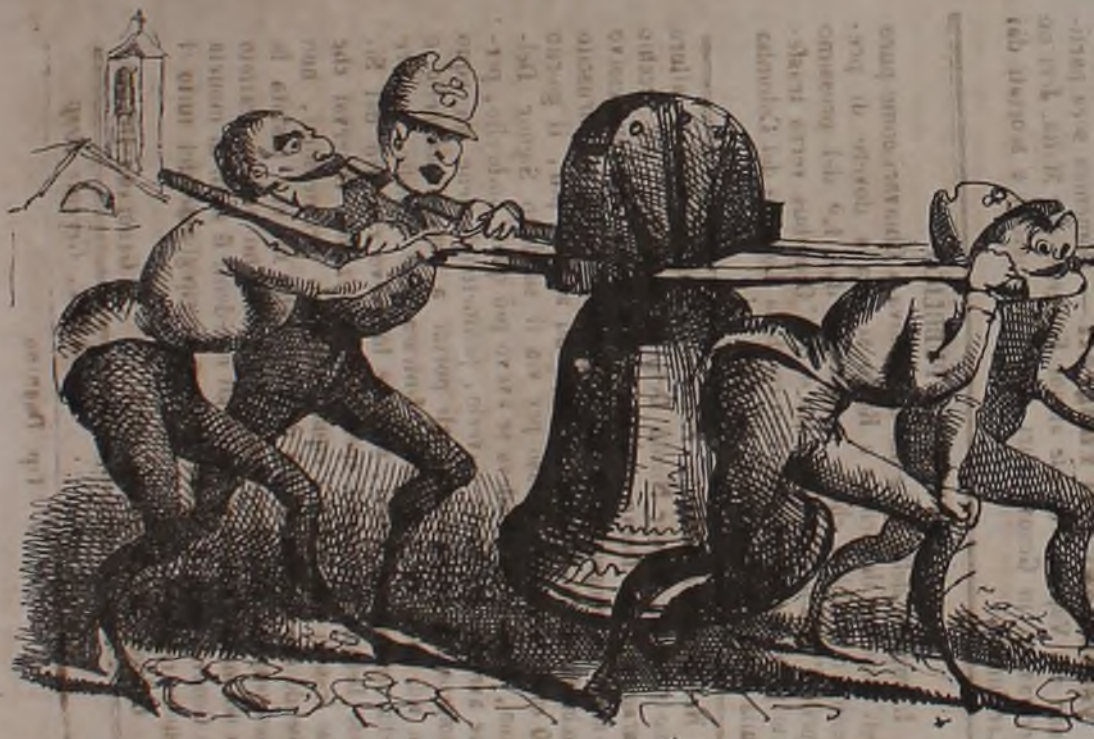
— La *Voce della Libertà* dà il ragguaglio della visita fatta dal Signor Buffa agli Emigrati nelle carceri di Sant'Andrea. Da una tale narrazione ci convinciamo sempre più di quel *disgraziatamente* che abbiamo apposto alla notizia non verificatasi della sua dimissione.

POZZO NERO

Un quesito al Vescovo d'Acqui.— Il Vescovo d'Acqui Fra Modesto Contratto scrisse in una sua Pastorale dopo la morte di Gioberti, che i colpi apopletici erano quasi sempre indizio sicuro dell'ira celeste, e ciò scrisse volendo significare che Gioberti era morto d'apoplessia per punizione del Cielo. Or bene, si domanderebbe a Fra Modesto: il Principe Schwartzemberg è morto d'accidente, D'Aspre è morto d'accidente, Haynau è morto d'accidente, Pronio *idem,* l'Arcivescovo di Vienna *idem;* e tutti questi non erano, secondo voi, Demagoghi ed atei, ma sostegno del trono e dell'altare, colonne dell'ordine e cime di galantuomini (sempre al vostro modo); dunque spiegateci la ragione per cui son morti d'apoplessia? Caro nostro Fra Modesto, un'altra volta siate più *modesto* nei vostri giudizi. Tutte le morti si somigliano, e vengono come la madre natura ce le manda. A noi viene un'infiammazione, a voi viene un accidente, ad un altro Vescovo viene un cancro od il mal de' calcoli, e tutti moriamo per la stessa, stessissima ragione..... per *mancanza di respiro!*

Un Prete organista.— Dicesi che negli scorsi giorni sia stato chiamato in Curia un certo Prete, il quale oltre al professare il Sacerdozio, esercitava anche l'industria d'acconciar organi e pianoforti, e gli sia stato intimato di desistere da questo secondo genere d'industria sotto minaccia della sospensione. Questa intimazione può servir d'avviso a tutti i Preti che invece d'acconciar *organi,* si divertono a *guastarli* nelle Chiese e nei Seminarj!

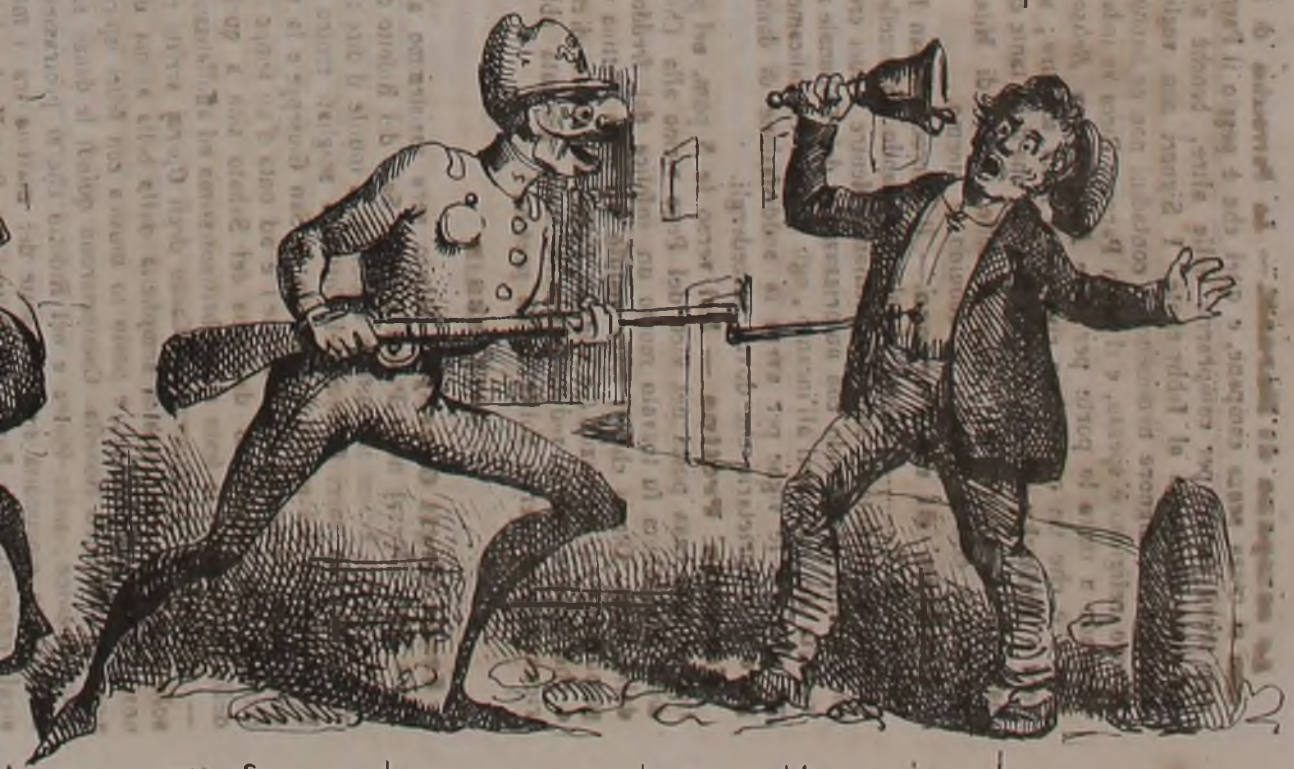
Guerra civile tra Vescovi in Francia.— Quasi tutti i Vescovi in Francia sono alle prese per la questione dell'*Univers,* Giornale *fac-simile* del *Cattolico.* Chi lo approva e chi lo disapprova; chi proibisce di leggerlo e chi esorta ad abbuonarvisi. È una vera torre di Babele; ora si sta aspettando la sentenza *infallibile*..... del Papa! Vedremo cosa sentenzierà.



Cosí Temacoca non poter piu sonare campane..

Ti insitiar fitati nostr, Capitano.... Morte

Fermare con coltello. Tagliare con sciapola .....



Ti afer sonato campana a stormo... Mora pirpanta

Le campane di Marassi.— La Parrocchia di Marassi si trova senza campane, e quel che è peggio il Parroco non trova denari per comprarne delle altre, benchè siano già state commesse al fabbricante. I Signori non vogliono spendere, le Signore nemmeno, i contadini non ne hanno, il fervore religioso è spento, e il buon Parroco Ricca va indarno bussando a tutte le porte per dire *Date obolum Belisario*. Non c'è che un mezzo per riparare a tanta sciagura; scrivere a Radetzky affinchè mandi a Marassi una delle tante campane che fa calare dai campanili delle Chiese di Milano, per paura che i Milanesi le suonino e stormo.

Probita' di un Parroco.— Il Parroco di San Bartolomeo di P..... sta attualmente dando un' eccellente lezione di probità ai suoi Parrocchiani. Mentre i suoi creditori stanno procedendo con autorizzazione del Tribunale alla vendita dei suoi beni all'incanto, egli devasta vandalicamente gli oliveti e le vigne per avere la soddisfazione di danneggiare il proprietario che dovrà succedergli.

Umanita' Pretina — Ieri verso le 3 pom. nel portico di una casa posta nel vico del Pepe vicino alla Chiesa della Maddalena fu trovato morto un infelice dal freddo e dalla fame. Dicesi che vi fosse veduto fin dalla mattina aggomitolato ed intirizzito, e che un Prete che sta ivi di casa e che doveva averlo veduto più volte nella giornata abbia ricusato soccorrerlo. Solita carità pretina!

COSE SERIE

Festa degli Operaj.— Sabato sera assistemmo alla Festa degli Operaj nella Platea e nelle Sale del Ridotto del Teatro Carlo Felice illuminato a giorno. È inutile il dire che a dispetto dei sacri fulmini del *Cattolico* scagliati contro la *profanazione* del giorno (il giorno di San Giuseppe e la vigilia della Domenica delle Palme) e ad onta d'un tempo infernale che imperversò dall'alba del Sabato sino a quella della Domenica, la festa riuscì brillantissima ed affollatissima — Proluse al divertimento il Canto degli Operaj scritto col solito affetto e con classica semplicità dalla bella anima del nostro David Chiossone, e posto in musica con felici ispirazioni dal Maestro Novella. Cominciarono quindi le danze sul Palco Scenico, nella Platea e nel Ridotto che si protrassero colla solita giocondità sino alle sette del mattino tra i musicali concerti della Banda del Battaglione *Real Navi* e della Banda Nazionale. Quanto alle danze però dobbiamo confessare ciò che udimmo dire da molti in quella sera, che sarebbero riuscite assai più brillanti, se per quella invincibile ritrosia che forma insieme un pregio ed un difetto nelle nostre popolane, non avessero queste ricusato di prendervi parte, preferendo di rimanere spettatrici. Forse il tempo congiurò a farle intervenire meno numerose alla festa, e perciò a renderle più ritrose a ballare; ma ad ogni modo essendosi quest'inconveniente verificato altresì nella festa dello scorso anno, sarebbe opportuno il cercare d'ovviarvi per un'altra volta. È ben vero che lo scopo è la beneficenza, e che la festa non è che il mezzo per fare una buona azione; ma poichè la festa si chiama festa da ballo, vi si deve poter ballare, e ballare fra persone di sesso diverso. Quindi noi crediamo che la Direzione del Ballo avrebbe operato saviamente a vietare che vi si potesse ballare fra uomini, inculcando ad ogni operaio di condurvi mogli e sorelle, e di aprire il Ballo con esse. — Non è una censura che noi facciamo ai bravi operaj che la componevano, ma è il desiderio di veder riuscire tali feste veramente popolari e brillanti, e quello di prevenire i sarcasmi dei nemici di esse, che ci spinge a dare un consiglio. — Del resto sarebbe superfluo il dire che l'ordine il quale regnò in tutto il tempo della festa diretta esclusivamente da Operaj, mostrò ognor meglio qual grado di maturità civile e di politica educazione posseggano quelle classi del popolo che compongono la gran famiglia operaia — Non dobbiamo omettere che v'intervennero molti Ufficiali e Bass' Ufficiali del Presidio, le Autorità locali, il Sindaco e molti Ufficiali della Guardia Nazionale. — Il provento della serata non si conosce ancora, ma fu certamente considerevole. L'aristocrazia si guardò però bene dal concorrervi, e lasciò deserti quasi tutti i Palchi, benchè si trattasse di un'opera tanto filantropica. Il Direttore del Gaz con un atto che molto lo onora diresse una lettera al Presidente della festa in cui rinunzia alle Ln. 200, ammontare dell'illuminazione serale del Teatro. Finora non ci consta che il Signor Canzio abbia fatto altrettanto.....

Nuove esecuzioni capitali a Milano (*Da lettera*). — Qui abbiamo avute nuove esecuzioni capitali sugli arrestati del 6 Febbraio. I loro nomi sono Galimberti Angelo calzolaio, Bissi Angelo facchino, Colla Pietro facchino, tutti popolani, come vedi, ossia *barabba* come scrive l'*Opinione*. Uno d'essi giunto ai piedi della forca si gettò in terra facendo sforzi da disperato, e gridando: *cani, sono innocente; perchè volete appiccarmi?* Il boja e il tirapiedi non bastarono a rialzarlo, e fu necessario che alcuni Croati del picchetto di guardia lasciassero il fucile ed aiutassero il boja nell'opera nefanda. Mi vengono i capegli ritti al ricordarmi l'orribile scena. Tutta la colpa di questi tre disgraziati è d'essere stati arrestati fra quegli che fuggivano nel trambusto di Porta Tosa; ma erano poi tra i veri congiurati? L'esempio dello Scannini vale per tutti. Qui la Guarnigione continua a mantenersi in assoluto stato di guerra. Per istrada non troveresti un Ufficiale a pagarlo un milione; quando lo trovi è sempre scortato da 10 o 20 soldati. Al Teatro della Scala sono in uno steccato a parte circondati da tutte le parti dai soldati come i Galeotti. Hanno una paura addosso che non può darsi di più. I Milanesi sogliono dire: *adesso rimescolano le carte loro e ci appiccano noi; verrà il giorno che le rimescoleremo noi e allora ci piglieremo la rivincita.* I forestieri continuano ad essere vessati, e i Tedeschi non cessano di dire che vogliono fare una passeggiata in Piemonte....

Altri tre impiccati a Ferrara.— Anche a Ferrara furono eseguite tre Sentenze di morte colla forca per cospirazioni rivoluzionarie. La Sentenza fu pronunziata dai Consigli di Guerra Austriaci e confermata da Radetzky. Viva l'indipendenza del potere temporale del Papa!

Questione d'Oriente.— La questione d'Oriente sembra farsi seria. La Russia, vedendo la condiscendenza mostrata dalla Turchia verso l'Austria, le avrebbe fatto comunicare dal suo Ambasciatore un umiliante *ultimatum* colla minaccia di guerra in caso di non accettazione, e già terrebbe pronte le sue Flotte a Sebastopoli per forzare l'entrata dei Dardanelli. Ecco il principio del Diluvio; *voilà le vrai commencement de la fin!* La Flotta Inglese e la Flotta Francese sono già partite per Costantinopoli.

Vessazioni agli Emigrati.— Domenica sera partivano col Vapore l'*Oronte* alcuni Emigrati per Malta. Jeri ne arrivavano in Genova altri due ammanettati e scortati dai Carabinieri.

AVVISO AL PUBBLICO

L'Impresa della Diligenza da Genova a Chiavari come pure dell'Omnibus da Genova a Recco si reca a dovere di prevenire il Pubblico che a cominciare dal 1.° del prossimo aprile l'Uffizio della Diligenza e dell'Omnibus verrà trasferito provvisoriamente nel Portico della Locanda del Colombo sulla Piazza S. Domenico, N. 389.

Nel Dicembre 1851 io ricevevo in dono dall'in allora mio padrone, Signor Nicolò Delpino mediatore, un vecchio parapioggia che facevo riparare a mie spese. Nel successivo gennajo mi congedavo da lui e portavo meco lo sdruscito ombrello da lui regalatomi. Dopo un anno e più, il giorno 20 corr. incontravo a caso per via il suddetto Signor Delpino, il quale mi chiedeva se avevo più quell'ombrello, perchè avrebbe desiderato riaverlo, promettendomene un equo compenso. Io accondiscesi, gli portai a casa l'ombrello e mi vidi porre in mano dalla fantesca due franchi, mentre nella riparazione fattavi, allorchè lo avevo ricevuto dal Signor Delpino, vi avevo speso due svanziche. Osservai che due franchi non erano l'equo compenso promessomi, non essendo che 6 soldi di più di quello che mi era costata la manutenzione del parapioggia; ma poichè mi vedevo trattato in tal modo, restituivo anche gli eccedenti 6 soldi di moneta di Genova, onde il Signor Delpino si ripigliasse del tutto il fattomi regalo.

Genova, li 21 *Marzo* 1853 GEROLAMO DEVOTO.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 24 Marzo 1855. Num. 35.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

Sabbato la MAGA vi attende all' ultima Predica del Quaresimale di quest'anno. L'argomento sarà: Il Giudizio Universale!

LAMENTAZIONI

LEZIONE PRIMA

Quomodo sedet sola civitas plena populo? Facta est quasi vidua Domina gentium; princeps Provinciarum facta est sub tributo.

Quale squallore! Quanta desolazione! Deh vedi, o Signore, a quali stremi è ridotta la nazione che ha dominato l' universo e ha dato per due volte la civiltà all' Europa!

Vedi come è prostrata nella polvere la donna dalle cento torri, la culla del Genio, la patria di Dante, di Galileo, di Colombo e di Michelangelo?

Gli stranieri l' han fatta serva; il Papato e l' Impero si son stretti in adultero connubio per lacerarla; tutti i tiranni han dato il loro colpo sull'incudine dei suoi dolori per ribadire le sue catene!

Guarda, guarda, o Signore, qual solco profondo le hanno esse impresso sulle candide palme!

La campana del Campidoglio è muta, e sulle vette del Tarpeo han fatto loro nido i guli ed i corvi; i guli che temono la luce, e i corvi che si pascono di cadaveri!

Il Vaticano che deve bandire ai popoli gli oracoli della verità, manda sulle ali dei venti la parola della schiavitù ai quattro angoli della terra. I suoi pinacoli, che dovrebbero apparire all' umanità faro di luce e di civiltà, appajono simbolo di tenebre e di barbarie.

La Città dai sette colli è vedovata della sua gloria e della sua potenza; fra i ruderi del Colosseo squassa l' ali l' upupa che predice danni e sventure!

Non più Consoli, non più fasci Repubblicani, non più tribuni; sulla mole Adriana svantola il vessillo dal triregno e dalle chiavi; l' Aquila latina ha chiuso le ali al gran volo; un' altra Aquila vi ha spiccato il suo, un' Aquila covata dal tradimento e dallo spergiuro!

È questa Roma, la Città eterna, la Città che gli stessi barbari han chiamato Sede dei Numi? Io veggo a Roma i soldati del nuovo Brenno, veggo un Papa Re, un Antonelli, 72 Cardinali ed un Nardoni; e domando: è questa la tua Roma, o Signore?

Eppure è forse Roma la terra dei morti? No; la terra che copre le ossa dei Fabrizi, dei Catoni, dei Fabj, degli Scipioni, chiude pur quelle dei Mameli, dei Melara, dei Masina e dei Daverio!

Dov'è il Leone di San Marco che mandava su tutti i mari il suo tremendo ruggito? Ohimè! Egli giace accosciato sulla gradinata del Palazzo dei Dogi; sulla Piazza di San Marco si ode solo il nitrito del cavallo Boemo che batte col ferrato piede la selce, e sulle lagune rompe solo il silenzio della notte il grido d' *all' erta* delle sentinelle Croate!

L'Arsenale della grande Città non edifica più navigli in servigio della bandiera di San Marco; l' Arsenalotto Veneziano affatica le braccia in un lavoro che non può fruttar gloria alla Patria.

Chi ha ucciso Venezia, la gloriosa Repubblica che ha per più secoli difeso vittoriosamente la Croce di Cristo dalla mezzaluna Ottomana? L' uccise il tradimento a Campoformio, ed ora la tiene fra gli artigli l' aquila Viennese.

E l'aquila Viennese che ha stretto in un artiglio la Regina dell'Adriatico, ha ghermito coll'altro la Provincia Italiana che custodisce la ferrea Corona dei Re Longobardi. Il biscione Milanese non empie più l'aria de' suoi sibili Repubblicani; il carroccio più non fuga le orde del nuovo Barbarossa.

Eppure è forse indegna di libertà la sventurata Milano? Non è dessa la Regina del martirio, la Città delle cinque giornate, la terra del sacrifizio e dell' eroismo, la Città due volte incenerita dai barbari e due volte risorta dalle sue ceneri come la fenice dal rogo?

Dio, Dio; perchè non rimuneri tu la Regina del martirio col dono prezioso della libertà?

E Firenze, la bella Firenze? La terra classica delle arti, la culla della lingua Italiana, la Città che chiuse col Ferruccio l'ammirabile epopea delle Repubbliche Italiane? — Anch'essa è serva, anch' essa ubbidisce alle palle dei Medici maritate all' Aquila d' Absburgo.

Anche sulla Piazza di Santa Maria del Fiore si schierano i Croati; sotto la Loggia de' Lanzi e dell' Orgagna montano la Guardia i soldati Boemi e gli Austriaci!

LEZIONE SECONDA

O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus!

O voi che vedete i dolori d'Italia, dite se v'ha ambascia che ne pareggi le ambascie!

Guardatela da Trapani al Brennero, dall'Isonzo al Ticino, e poi dite se il suo corpo non è, come quello di Giobbe, divenuto tutto una piaga!

Le poppe delle madri Italiane sono inaridite dal dolore, e i bamboli che indarno cercano di spremerne latte, spirano sovente su quelle con lamentosi vagiti!..... Quando non muoiono, crescono fra le lagrime, ed imparano dalla culla a soffrire e a pascersi d'amarezze!

E divenuti adulti che cosa è di loro? Sospirino pure e vadano dolorando le madri! Lo straniero fa loro indossare la bianca divisa, li bastona, li manda soldati in inospite terre a vendicarsi della propria oppressione coll'oppressione altrui; oppure li sottopone alla legge marziale, ne espila il patrimonio, e per colmo d'infamia li fa penzolare da un patibolo!....

Orribile pensiero per una madre, tanto orribile che non v'ha mente che possa comprenderlo, labbro che possa descriverlo! Sì, da un patibolo!....

Oh perchè la natura non vi ha fatto sterili, o donne Italiane, se era scritto nel fato che voi doveste partorire per offrire coi vostri figli pascolo alla ferocia Croata?

Le spose si vedono strappati dal seno i mariti nelle ombre della notte e invano si avviticchiano alle ginocchia degli inumani carcerieri chiedendo la grazia dei loro cari. I feroci le respingono brutalmente, o se infingono impietosirsi è solo per chiedere alle infelici il sacrifizio della loro virtù!

Le fidanzate attendono indarno che giunga l'istante del promesso imeneo; in quel giorno il fidanzato è trascinato nelle segrete a scontare un detto, un sospiro contro gli oppressori della sua Patria, e le infelici fanciulle, vedove prima che spose, rimangono a gemere come la tortora innamorata, come il passere solitario!

Non vedete? Diecine e diecine di vittime stanno boccheggianti sul suolo d'Ancona e di Sinigaglia; monti sopra monti di martiri si accumulano nei Cimiteri della Lombardia! Quante ossa insepolte d'eroi! Quale orrido carcame di vittime!

Il vento agita a Mantova ed a Milano cadaveri d'innocenti appesi alle forche; il capestro omicida strozza nella gola di quei martiri il grido di *viva l'Italia;* ai piedi del patibolo lottano i condannati coi carnefici!... Orribile conflitto!

Che fa il tuo Sole, o Signore, su questa terra infelice? Il Sole che ci hai dato così radiante, così ricco di luce? Illumina i misfatti dei nostri oppressori, e ci mostra meglio l'orrore della nostra schiavitù. Ah! perchè non ci condanni, gran Dio, alle tenebre, sinchè non sorga per noi coll'alba della luce l'alba della libertà?

LEZIONE TERZA

Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt et fremuerunt dentibus, et dixerunt: devorabimus!...

Può darsi strazio peggiore di quello che fanno di te, o Italia, gli stranieri e i tuoi Principi alleati degli stranieri?

I figli di Brenno e i discendenti d'Arminio ti stanno sul tergo, e coi nipoti d'Arminio gli immondi Croati, i Boemi, gli Ungheri ed i Polacchi aggiogati allo stesso carro che tu trascini.

Alleati con essi, ed arruolati sotto la stessa bandiera stan pure i mercenarj concittadini di Gessler, e non di Guglielmo Tell, sostegno potentissimo della Tirannide Borbonica e Papale. Che più? Anche l'Iberia ti vuol serva, e mandò i suoi figli a Fiumicino a ribadire le tue catene.

L'intera Europa è congiurata a' tuoi danni, e tutta spalanca le ingorde fauci per divorarti. Tutte le nazioni ti temono rivale e ti vogliono martire, e ti han fatta la Regina del martirio!

Tu fosti creata la prima delle nazioni, e prima devi essere nella potenza o nei dolori, come sempre lo sei nella gloria.

Signore, quando ti commuoverai a pietà delle sventure del tuo popolo?

Tu hai tratto Israele dalla schiavitù dell'Egitto; perchè non libererai il tuo popolo dal nuovo Faraone? Mandaci pure le tenebre, le cavallette, i fiumi insanguinati, la peste, o qual più vuoi delle altre piaghe d'Egitto, tutto sopporteremo per acquistare la libertà!

Noi siamo parati a tutto, purchè ci sia dato passare il mar *rosso* e veder in esso affogare i tiranni che ci contendono il possesso della terra promessa!

Tu hai più volte condotto in servitù il Popolo Ebreo in pena delle sue prevaricazioni, ma quando ne vedesti il pentimento lo hai ricondotto alla terra nativa. Noi gemiamo da secoli sotto la Babilonia Viennese, e dov'è il Ciro che ci liberi dal nuovo Baldassarre?

Non vedi tu tanti Italiani che si pascono del pane dell'esiglio, deportati, insidiati, tormentati, ammanettati anche all'ombra del vessillo tricolore?

Dov'è l'Arca Santa del patto, segno di vittoria per noi? I moderni Leviti, nuovi figli d'Eli, vi danzano intorno con urla baccanti, e intanto i Filistei benedetti e chiamati da loro ci stanno sul collo e ci caricano di catene!

Non vedi, o Signore, i peccati della moderna Sodoma e della Romana Gomorra? Rigeneraci, se è d'uopo, anche con un diluvio di fuoco, e noi ti benediremo anche tra le fiamme divoratrici. Salva Lot, se pure ve n'ha un solo nella moderna Pentapoli, ma purifica il mondo da tanta sozzura.

Il Golia del dispotismo c'insulta e vuole tenerci eternamente sotto la sua mannaja, per mungerci e tosarci come sua greggia, e inebriarci come schiavi Iloti ai suoi conviti. Dov'è, o Signore, il tuo Davidde, che colla fionda atterri il gigante della tirannide?

I Filistei ci opprimono; dov'è il Sansone che scassini colle mani poderose le porte della Città di Gaza, dove gemono gli oppressi nostri fratelli e le porti in trionfo sul monte?

La Dalila dei moderni tempi, la Francia, ci ha ingannato, ci ha tradito, ci ha strappato il segreto della nostra forza, ci ha recisi i capegli e ci ha consegnato colle mani legate ai moderni Filistei che ci hanno accecato e ci han condotto a servir di ludibrio ai loro festini.

Perchè non è dato a noi come al tuo Sansone ripigliare le forze perdute, scuotere le colonne del tempio degli Idolatri e sepellirci coi nostri nemici sotto le sue rovine?

L'esercito del Russo Sennacherib minaccia l'Europa. Dov'è il tuo Angelo sterminatore? L'Oloferne della Neva è alle porte della Betulia edificata da Costantino; dov'è la nuova Giuditta che recida il capo al Duce Assiro già macchiato del sangue dell'Ungheria e della Polonia assassinate?

Il nuovo Sisara era in fuga nel 48; ma i popoli aspettarono indarno una Giaele che gli conficcasse nelle tempia il chiodo che lo facesse cadavere!

Non vedi, o Signore? I Madianiti si appressano..... Dov'è Gedeone co' suoi trecento invincibili? Antioco ci minaccia colle sue catapulte e coi suoi carri falcati..... Dove sono i tuoi Maccabei?

I Maccabei ce li hai dati, ma il tradimento ha spuntato le loro spade e li ha affamati, scorati, avviliti e volti in fuga. Erano vincitori e sembrarono sconfitti, ignominiosamente sconfitti!

Dio degli eserciti, afforza le nostre destre, avvalora le armi nostre. Noi soffrimmo, immensamente soffrimmo; versammo un rivo di lagrime, un fiume di sangue; liberaci per pietà da tanto strazio, da tanto martirio!

Il colosso del Nabucodonosor del dispotismo, tu ben lo vedi, ha i piedi d'argilla. Oh! fa che parta dalla montagna il sassolino che basti a rovesciarlo!

LA GENEROSITA' AUSTRIACA

Dopo tante scene di sangue, dopo tanti supplizi, dopo tutte le torture e gli orribili strazi inflitti nelle Carceri di Mantova ai detenuti politici, l'Austria ha voluto rappresentare anche la parte di magnanima ed affettare clemenza. Quanta ipocrisia!

Mentre poco prima Radetzky avea negato la grazia d'un uomo perchè sentendosi troppo vecchio non voleva aggravare la propria coscienza con sangue che non fosse *strettamente necessario*, un ordine del giovine Imperatore viene ora a

Dio non paga il

sabato

sopprimere totalmente il processo di Mantova e a liberare i prigionieri che attendevano ancora la loro Sentenza da quelle riunioni di Ufficiali e di Caporali che l'Austria chiama Tribunali Militari.

Il Proclama che porta la data del 19 Marzo adduce per cagione dell'inesplicabile magnanimità imperiale la seguente motivazione: *Considerato che gli individui maggiormente compromessi in questo processo d'alto tradimento come capi, hanno già subita la meritata pena.....* Il che vuol dire che l'Austria per ora soddisfatta del sangue versato, credendolo bastante a mantenere quel terrore che è l'unica sua condizione di vita, aggiorna le sue vendette ad epoca migliore e le rimanda a quel giorno in cui il terrore incusso dai suoi patiboli si affievolisse e cedesse nuovamente luogo al fremito nazionale.

Clemenza! Magnanimità! Parole vuote di senso nel Vocabolario Austriaco! Notate bene però che la generosità Austriaca comprende soltanto i *processati*, ma non si estende ai *condannati;* e ciò non diciamo già pei condannati alla forca, la cui grazia arriverebbe, come quella dello Scannini, dopo la capitale esecuzione, ma non si estende neppure ai condannati alla galera ed ai ferri duri per commutazione di pena del generosissimo Radetzky.

L'ostentata grazia dell'Austria non è dunque che una sanguinosa ironia. Essa ha ordito il processo di Mantova per aver occasione d'atterrire e d'inferocire; ha mandato al patibolo otto generosi, ha chiuso nelle fortezze più di 40 vittime che vi morranno di spasimo prima d'avervi scontato la pena loro inflitta *per grazia*, ed ora che la sua libidine di sangue è non sazia ma stanca, apre le porte del carcere agli altri e si proclama clemente!

Che cosa è infatti questo famoso processo di Mantova? Coloro che vi sono avvolti sono sotto il peso d'un' accusa che è comune a tutti gli Italiani, l'avversione all'Austria. Fra i tormenti e la flagellazione han rivelato colpe non mai esistite. Ebbene, a costoro dice l'Austria: io vi libero, io vi perdono! — La *Gazzetta di Milano* narra che alla pubblicazione del proclama Imperiale a Mantova e a Milano la popolazione fece festa e luminaria. Lo crediamo. Anche il derubato fa festa all'assassino che gli piglia la borsa e gli lascia la vita.

GHIRIBIZZI

— Si legge sui Giornali di Torino che il Conte Galli della Loggia ha cessato di far parte della casa militare del Re. Questa dimissione viene in rinforzo dell'altra del Marchese di Pamparato, e non manca di essere consolante, poichè il Conte Galli era tra i più segnalati codini della Corte. Se il Signor San Martino desse più dimissioni e facesse meno arresti, farebbe molto meglio.

— I Giornali Austriaci confermano la notizia che il Maresciallo Haynau fosse destinato a surrogare Radetzky. Ciò vuol dire che l'accidente è venuto a *tempo*, proprio a *tempo!*... Manco male!

— L'*Armonia* riportando un articolo dell'*Indépendance Belge* intorno ad Haynau, sopprime tutte le parti di esso che fanno del carnefice Austriaco il ritratto che merita. Dunque non è vero ch'essa creda Haynau un uomo sanguinario e feroce? Essa lo crede un Tito, un angelo di clemenza! Sta bene; uomini che fanno il panegirico d'Haynau sono già giudicati.

— Il solito corrispondente Genovese del *Parlamento* che gli aveva dato informazioni così esatte sull'affare del Carabiniere, gli fa sapere che una *tabaccante* è stata bastonata per faccende amorose. Ma se l'abbiamo detto che quel corrispondente non può essere altro che una S..... o un .....!

— La sentenza del Comandante Austriaco pubblicata contro i tre disgraziati Italiani che furono giustiziati a morte, dice che furono fucilati e non appiccati *per mancanza di carnefice.* Possibile? Mancare i carnefici dove comandano gli Austriaci? Qualunque soldato delle Imperiali Reali truppe avrebbe potuto supplire!.....

— Il Maresciallo Saint Arnaud è moribondo; altri lo dicono morto. Tosto che la morte sarà accertata, non mancheremo di fargli un' epigrafe come abbiamo fatto al suo degno collega Haynau.

POZZO NERO

Una notizia importante pei venditori di coloniali.— Tutti i rivenditori di coloniali che hanno bisogno di patente sono avvertiti che il Consiglio Universitario chiede da loro il CERTIFICATO DI BUONA CONDOTTA DEL PARROCO!!! Non sappiamo se vi si sottintenda anche quello dell'assiduità alle funzioni Parrocchiali — Chi non credesse a questo fatto, si rechi al nostro Uffizio e saprà il nome del rivenditore a cui fu chiesto un tale certificato.

Un Parroco scrupoloso. — Volete sentirne una bella? Ci vien detto che a Coreglia, Rettoria di Fontanabuona, l'Economo Don Michele Debarbieri, vada dicendo d'essersi accorto in tempo della Predica e della Messa, che gli uomini vanno guardando con troppa compiacenza le donne, e che per ovviarvi abbia trovato un espediente degno di lui, disponendo che la Chiesa fosse tramezzata da una cortina di tela, affinchè servisse di barriera ai due sessi, assegnando una metà della Chiesa agli uomini e l'altra metà alle donne. Don Michele, è vera questa cosa, o non è vera? Se è vera, badate bene che la cortina è una barriera troppo fragile; alle volte.... da qualche buco..... (della cortina ben inteso)..... qualche uomo potrebbe spingere lo sguardo procace.... e allora?....

Istruzione Pretina.—Si dà per positivo che il pochissimo Reverendo Parroco *Cattivo figlio* sia un gran Dottore, un vero Salomone! Onde indurre una delle Signore della Misericordia a far elemosina ad una povera partoriente, addusse fra gli altri motivi che la petente mancava *della provvidenza delle poppe onde allattare il proprio figlio!* Guardate cosa fanno della Provvidenza certi Preti! La mettono nelle poppe!... Lo stesso Parroco avrebbe, a quanto dicesi, invitato con una circolare i Preti e i Chierici della sua Parrocchia a ricordarsi del dovere che loro incombe di andarlo a complimentare e regalare nelle feste di Pasqua!....

COSA SERIA

Il materasso dei prigionieri.— Fra le immorali speculazioni che altra volta abbiamo detto tollerarsi dal Governo sui carcerati, evvi quella dell'affitto del materasso. Su questo vogliamo ora ritornare per chiedere al Signor Buffa se intenda mantenerlo. Chi lo crederebbe? Ogni detenuto deve pagare 10 franchi prezzo dell'affitto mensile di un sucido materasso che non vale uno scudo; altrimenti dorma in terra. Bella moralità davvero! trafficare sui carcerati!

TEATRO COLOMBO

(*Per questa sera 24 Marzo alle ore 7 e mezzo*)

GRANDE SERATA DI MAGNETISMO

Che darà il Professore

MONGRUEL E LA SIBILLA MODERNA

CON INTERMEZZO DI DIORAMA E PALIORAMA

STRADA LOMELLINI VICO DELL' ORO

Num. Civico 718 *Piano* 2.°

GENOVA

SI CURANO DA DOTTORE

MALATTIE VENEREE

CON TUTTE LE COMODITA' POSSIBILI

Dalle 11 Antimeridiane all' 1 Pomeridiana

TUTTI I GIORNI

Per la Classe povera cura **GRATIS**

☞ Si previene il Pubblico essersi aperto un Magazzeno di Vino di Turchia all'ingrosso, in cima del Vico del Sego N. 84 presso lo sbarco del Portone detto del Molo, a modico prezzo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Sabbato 26 Marzo 1853. Num. 36.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Lu. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Lu. 4. 50.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

PREDICA DECIMA TERZA

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

E chi sei tu che ardisci usurpare l'autorità del Signore per giudicare i tuoi simili ed anticipare la tremenda giustizia finale? — Chi sono? Io sono la storia; io non usurpo le attribuzioni del creatore nell'assegnare il premio o il castigo finale ai meriti e alle colpe degli uomini, ma dò alle opere loro una pena ed un premio che previene sovente quello di Dio; la gloria o l'infamia! — Io sono inesorabile come è inesorabile Iddio, e sono al pari di lui incorruttibile. Tremate, o despoti, al mio cospetto; i vostri cannoni, i vostri patiboli, i vostri pretoriani non possono farmi ammutire; il vostro oro non può corrompermi; malgrado la potenza che vi fa siepe al Trono voi siete mortali, e la vita d'un uomo non può oltrepassare il secolo; io invece sono immortale come il pensiero! Creta coronata, prostratevi dunque nella polvere dinanzi all'immortalità!

Uomini politici dell' Europa moderna, levate dunque il capo dal guanciale di morte, scoperchiate le tombe e presentatevi al mio Tribunale. Come nel giorno supremo dell' universale giudizio, io voglio ora evocarvi dal sepolcro per additarvi alla venerazione dei popoli, o per profferire la vostra condanna. La mente sublime di Dante Alighieri concepì il pensiero della *Divina Commedia*, onde rilegare nelle bolgie infernali i più scellerati fra gli uomini della sua età e delle età precedenti, e onde premiare col Paradiso i virtuosi Cittadini e le vittime dei loro delitti; perchè non potrò io anticipare il giudizio politico della valle di Giosafat in conforto degli oppressi, a spavento degli oppressori?

Popoli, tendete l'orecchio!.... La tromba dell'Angelo squilla.... Le generazioni che furono, sorgono dal sepolcro, e s'incamminano alla Valle di Giosafat. Dai quattro lati della terra le umane ossa si riuniscono, si rianimano, si ricompongono. Dovunque è un indescrivibile brulichio, un muoversi di stinchi, di tibie, di femori e di moncherini. Là teschi recisi dal busto vanno in cerca di esso; qui mani o braccia mozze vanno in cerca delle membra che furono in vita loro compagne; dappertutto è un agitarsi, un muoversi, un urtarsi, un rumor sordo come quello delle messi agitate dal vento, o del mare che si dispone alla burrasca. Non diversa fu la visione del Profeta Ezechiello, allorchè vide le ossa biancheggianti nella campagna riunirsi e rianimarsi simbolo della risurrezione d'Israello. Oh come è grande, immenso il regno della morte! Anche gli atomi di polvere si ricompongono ed assumono forma umana; gli scheletri si vestono di pelle e di polpa, e riacquistano l'antica sembianza. Gli uomini si rafligurano... ecco al nostro cospetto i principali colpevoli tra i martirizzatori dei popoli.... cominciamo il nostro giudizio.

Chi sei tu che nella schiera dei più grandi peccatori del secolo decimonono ti offri primo al mio sguardo? Ben ti rafligurо al sorriso che ti sta perenne sul labbro, e che gli uomini credettero dapprima sorriso d'un Angelo, mentre era il sorriso d'un demonio. Tu sei colui, cui tocrò la più grande ventura che possa toccare in terra ad un uomo, quella di liberar la tua Patria e di rendere più che mai veneranda ed augusta nel concetto dei popoli la Religione. Tu potevi far poggiare la tua potenza sulla base più stabile e più sicura di tutte, l'amore dei popoli; tu potevi instaurare sopra la terra il regno del Vangelo, dell'uguaglianza e della libertà; richiamare in grembo della Chiesa Cattolica tutti i culti dissidenti del Cristianesimo; ma tu non l'hai voluto; all' apoteosi che volea di te fare il tuo popolo, tu hai preferito la sua esecrazione, alle sue lagrime di riconoscenza hai anteposto le lagrime della desolazione, al nome di benefattore hai anteposto quello di martirizzatore. Niun nome fu più acclamato del tuo, e niuno fu più del tuo maledetto. Tu chiamasti quattro armate a danno della più augusta Città del mondo; non risparmiasti nè Chiese, nè Monumenti, nè capolavori d'arte; hai bombardato, hai ucciso, hai condannato, hai seminato di cadaveri la campagna; avresti incenerito intere Città se lo avesti creduto utile alla tua sete di dominio. Non odi il grido accusatore delle tue vittime sacrificate a Bologna, a Ferrara, in Ancona e a Sinigaglia? Vedile per tuo strazio, vedile le tue vittime; esse circondate dall' aureola del martirio, raggianti di gloria, destinate all' immortalità della fama, all' apoteosi della storia, e tu all' obbrobrio e alla riprovazione di essa. Va, sciagurato; la tua condanna non può esser dubbia!

Chi sei tu, che vieni secondo nella schiera, portando sul volto l'impronta dei tuoi rimorsi? Ti riconosco alla terribile data che leggo impressa sulla tua fronte! Tu hai spergiurato, tu hai tradito; tu mordesti le poppe che ti avevano allattato, tu hai uccisa la Repubblica che ti aveva richiamato dall' esiglio, tu hai insanguinata la Capitale della F....., tu hai commesso il fratricidio di Roma. Quello che non han fatto i Cosacchi d' Alessandro di Russia che entrarono a P..... vincitori e colle miccie accese, l'hai fatto tu coi tuoi pretoriani. Che cosa hai tu fatto della libertà della stampa? Che cosa hai tu fatto della tribuna da cui tuonavano parole che facevano palpitare il cuore di tutta l' Europa? Che cosa hai tu fatto degli alberi della libertà e della Repubblica? La tua mano liberticida ha distrutto tutto, ha inaridito tutto, ha soffocato

tutto. Incapace ad edificar nulla, hai mostrato la capacità dell'uragano, della grandine e del terremoto; la capacità della distruzione! Al volere d'una Nazione hai sostituito la volontà d'un uomo; hai soffocato un popolo nell'orgia e nel sangue, hai fatto dell'ambizione il tuo Nume, ed hai dato la più tremenda conferma al detto del poeta:

. . . . . *apprendi*
Che uomo ambizioso è uom crudele.
Fra le sue mire di grandezza e lui
Metti il capo del padre e del fratello,
Calcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello a' piedi per salir sublime.

Va tu pure, o sciagurato; la tua sentenza è profferita; la tua condanna è ineluttabile!!!

E tu che t'appiatti dietro il manto del peccatore della F....., chi sei? Inerte massa di carne impinguata dei dolori di otto milioni d'Italiani, idropico mostro, rampollo di una razza in cui è tradizionale la crudeltà e lo spergiuro, invano cerchi di nasconderti agli occhi miei. Esci, o colpevole, e mostrati in tutta la tua orridezza. Che? Forse un senso di pudore ti vince, ed hai ribrezzo tu stesso delle tue colpe? Tardo pudore, ribrezzo stupido e intempestivo! Perchè non l'hai tu provato prima d'insanguinarti le mani e di curvarti sotto il peso di tanti misfatti? Ora hai passato il Rubicone, ora hai fatto il callo al delitto; abbi almeno il coraggio dell'impudenza, e mostra altiero alle generazioni che ti circondano il registro delle tue colpe. Volgiti intorno, e sfida tutti i tiranni che ti precedettero a noverare tante infamie, quante sono quelle che fanno corona al tuo nome. Fedifrago, feroce, ipocrita, simulatore e dissimulatore, tutti gli attributi avesti del *Principe* del Macchiavelli, meno il coraggio, poichè fosti non solo perfido e sanguinario, ma eziandio codardo. Vedi quella innumerevole schiera di giovani e di vecchi, di donne e di fanciulli che alza la voce e la destra per maledirti? Ebbene, sono tutte le tue vittime, e sono migliaja e migliaja! In capo ad essi stanno i fratelli Bandiera; degli altri rinuncio a dirti il nome, poichè tanto sapesti uccidere e inferocire, che a me vien meno la lena per registrarli tutti. Misti ai Calabresi stanno i Siciliani, coi Siciliani stanno gli Abruzzesi, i Pugliesi, i Napoletani; là sono i martiri di Montefusco, qui sono gli infelici dannati al remo d'Ischia e di Procida... Quante nobili vite mietute, quanti spasimi fatti soffrire all'umanità! Inorgoglisci pure dell'opera tua, antropofago partenopeo; niuno ti ha superato in barbarie; abbiti dunque la pena che meritasti. Avesti insaziabile sete di sangue? Nuota dunque eternamente in una gora di sangue!

Ma un altro peccatore si aggrappa alle tue vesti e tenta evitare il mio sguardo. Imbecille! Chi è che può confidare di fuggire al giudizio della storia? Un grido imponente, universale d'imprecazione si eleva contro di lui da una moltitudine di cadaveri rianimati. *Ferdinando IV!...* E chi non conosce Ferdinando IV, l'uomo dei massacri di Calabria, d'Andria e d'Altamura? Chi non conosce il nome di colui che ebbe a Generale un Cardinal Ruffo, che assoldò i briganti colla promessa del saccheggio, e non esitò di chiamare esercito della Santa Fede un'orda di assassini, di espilatori del tempio e di stupratori delle sacre vergini? Chi non ha maledetto fra i contemporanei e non ha esecrato fra i posteri un uomo, che violando i patti della giurata capitolazione, mandava al patibolo nel 1799 il fiore della cittadinanza Napoletana colle sentenze dei Frà Diavolo, dei Mammone e degli Speciale mostri in forma d'uomo, usi a ber sangue umano nel cranio dei loro nemici? Chi non sa che emulato e superato nei supplizii dalla moglie Carolina d'Austria, donna del pari efferata che impudica, spegneva colla forca e colla mannaja più di duemila Repubblicani? Chi non sa che giurata nel 20 la Costituzione sui sacrosanti Evangeli, la spergiurava a Lubiana, ponendosi alla testa dell'Armata Austriaca che doveva invadere il regno di Napoli, e ricondurvi l'*ordine* del 99? Scopri adunque la livida faccia, o Re Borbone Ferdinando IV! Tutti coloro che ti conoscevano soltanto di nome per maledirti, ti conoscano pur di sembianza! Vedi; coloro che in vita hai fatto giudicare dai tuoi satelliti, sono ora i tuoi Giudici..... Questi è l'Ammiraglio Caracciolo che tu facesti barbaramente impiccare all'albero di una nave di Nelson, e poi gettare nel mare. Ti ricordi, o Re, di quel dì in cui ne vedesti il cadavere galleggiante, che la sua vista ti fece terrore, e ti spinse ad accordargli sepoltura? Ebbene, il terrore che tu provasti in quel giorno, è nulla al confronto di quello che tu devi provare per tutta l'eternità. Ecco Eleonora Pimentel, Luigia Sanfelice, donne generose e fior di virtù che tu facesti assassinare. Ecco Conforti, Cirillo, Mario Pagano, anch'essi onore e decoro di Napoli da te fatti morire spietatamente sulle forche. Ecco l'ardito Manthonè, ed ecco l'indomabile Caraffa a cui tu facesti mozzare il capo per la nobiltà dei natali e che chiese di poter morire colla faccia rivolta verso la mannaja onde veder cadere il ferro fatale, e mostrarti il suo disprezzo della morte. Di tutti gli altri tralascio il nome, perchè tu pure li conosci e la Storia li ha registrati. Tanto alto levasti la scure, o re disumano, e così nobili vite mietesti che la cospicuità delle vittime ha assicurato ad esse l'immortalità del martirio, a te quella di carnefice! Va dunque, o scellerato, nella più orrida bolgia d'Averno; i tuoi delitti te ne fecero degno; va e soffri eternamente, mentre le tue vittime godranno eternamente; e questo sia il maggiore tuo strazio!

Avvicinati ora, o Maresciallo Austriaco. Da poco ti ha disfatto la morte; io ti ravviso al baffo che ti hanno strappato i birraj di Londra; tu sei Haynau, il proconsole Austriaco a Brescia e in Ungheria..... Scellerato! Tu hai continuato per sei ore la carnificina dei miseri Bresciani che i tuoi Croati incontravano per via. Tu hai ucciso col capestro tutti i Generali Uugheresi che non sapesti vincere in battaglia, e che il tradimento di Gorgey e i Battaglioni di Paskewitz ti consegnarono prigionieri. Tu hai violato tutte le leggi della guerra, della civiltà, dell'umanità; tu grondi del sangue di Bathiany, di Damianich e di tutti i più generosi Ungheresi; sempre sconfitto come imbelle Generale, ti sei vendicato dei tuoi nemici come spietato carnefice; ai piedi del patibolo, da cui oscillavano i cadaveri degli uccisi mariti, hai fatto flagellare a dorso nudo le mogli, e ti sei deliziato delle strida di quelle infelici e del sangue che ti schizzava sul volto dagli squarci che facevano su quelle membra delicate le battiture dei tuoi scherani. Infame! Inumano! Il boja d'Ostenda non potè sostenere che l'umanità si credesse vendicata delle tue brutalità dandoti il nome di carnefice, e protestò per contrastartelo, perocchè tu eri assai più vile di lui e più di lui esecrabile. Tu non avesti d'umano che la sembianza, ma superasti in crudeltà le tigri, le pantere, le jene ed i leopardi. Il cocodrillo è pur feroce e selvaggio, ma è capace di pianto — che monta se menzognero? — Tu invece contemplasti sempre con ciglio asciutto lo strazio delle tue vittime. Infame! Se io potessi essere crudele al pari di te verso i dannati, io ti farei Re dell'Inferno, e ti comanderei di trattarli come hai fatto dei Bresciani e degli Ungheresi, ma me ne manca il coraggio, e m'è forza l'essere più pietosa verso i colpevoli che tu non lo fosti cogli innocenti. Haynau, Haynau! *In ignem aeternum, in ignem aeternum,* coi Cannibali e cogli Antropofagi!

E tu, o Radetzky, che con un piede nel sepolcro hai negato ad una Città che te ne supplicava la vita d'un uomo, invocando ipocritamente sul tuo rifiuto il giudizio di Dio, credi tu di poter aver miglior sorte di quella del tuo collega d'Ungheria?... Tu, Radetzky, il carnefice d'Italia, il martirizzatore di tutto un popolo, l'incendiatore di Castelnuovo, di Sermide, l'uomo delle stragi di Milano, dei massacri di tutto il Lombardo-Veneto, dei processi di Mantova e di Ferrara? All'Inferno, all'Inferno, o barbaro Maresciallo, che alla vigilia di scendere nella fossa trovi ancora il tempo per segnare sempre nuove sentenze di morte; la terra inorridisce al tuo nome, e l'Europa si domanda se nascesti d'uomo o di belva e se fosti allattato dalle tigri d'Ircania. Soffri un'eternità di tormento, come quella che hai fatto soffrire per tanti anni a cinque milioni d'Italiani.

E voi, o satelliti minori del dispotismo, credete forse d'andar impuniti delle vostre scelleratezze, perchè non usciti dalla volgare schiera dei rettili della tirannide, non toccò a voi d'acquistare la trista celebrità a cui salirono i carnefici vostri padroni? Anche per voi ha un posto la storia nel suo universale giudizio. Avvicinati, Francesco IV di Modena, contaminato del sangue di Menotti e di Borelli; avvicinatevi, o Galateri, o Pecchenedа, o Pronio, o Navarro, o Cocle, o Del Carretto, o Vial, o Campobasso, o Maniscalco, o Sa-

La questione di una **PORTA**

velli, o Nardoni, o Minardi, o Antonelli, o Bolza, o Torresani, o Gyullai, e voi tutti, o ciechi istrumenti del più cieco dispotismo; come aveste presso gli uomini la vostra parte d'infamia, avrete nelle bolgie infernali la vostra parte di pena, colà dove sono maggiori le bestemmie dei dannati e lo stridore dei denti. Scellerati! Se i tiranni non trovassero esecutori dei loro misfatti non basterebbe loro il braccio ad atterrare tutti gli uomini che nutrono aspirazioni per la libertà. Senza di voi l'umanità non sarebbe dunque stata disonorata da tanti delitti, e i popoli non avrebbero dovuto piangere sì lungamente sotto il peso delle proprie catene. *In ignem eternum, in ignem eternum!*

Ed ora che ho lanciato nel baratro dei dannati tutti i mostri dell'umanità, salite voi agli eterni gaudii, o martiri d'Italia, propugnatori della libertà, banditori della rigenerazione morale e politica della patria vostra. Sorgete, o Savonarola, o Arnaldi da Brescia, o Cola da Rienzo, o Masanielli, o Ferrucci, o Morelli, o Laneri, o Garelli, o Porcari, o Carnesecchi, o Burlamacchi, o Carducci, o Romeo, o Mazzoni, o Bassi, o Sciesa, o Grioli, o Grazioli, o Masina, o Mameli, o Daverio, o Dottesio, o Speri, o Poma, o De Canal, o Scarsellini, o Biglia, o Mirio, o Gavotti, o Ruffini, e voi altri tutti morti nel santo nome d'Italia, colpevoli del generoso concetto di liberare la patria colle cospirazioni, quando vi era chiusa ogni altra via a salvarla, o morti colle armi in pugno, combattendo non da uomini ma da leoni, per insegnare agli altri Italiani a vincere od a morire. I Tribunali di coloro che vi mandarono al patibolo, vi chiamarono maledetti e scomunicati; le storie che scrissero gli storiografi prezzolati ed adulatori dei vostri Giudici, vi proclamarono in odio a Dio ed agli uomini, assassini, fautori d'anarchia; ma la storia veridica che non si lascia corrompere nè intimorire, vi proclama martiri e benemeriti della patria, dell'umanità e della Religione; sì della Religione, perchè quelli stessi tra voi che morirono scomunicati combattendo contro il potere temporale del Papa, morirono per rendere a Pietro il vero patrimonio di Pietro, che non è quello di Carlo Magno, e alla sposa di Cristo tutto l'antico splendore, splendore di virtù e di santità di costumi, non di potenza, d'oro e di gemme.

Martiri generosi, in Paradiso, in Paradiso! presso il Re dei martiri che venne a liberare l'umanità dalla schiavitù del demonio e *dei suoi rappresentanti sopra la terra*; presso Cristo che fulminò i tiranni ed i Farisei!

GHIRIBIZZI

— Il Fisco è inesauribile nei suoi trovati. Dopo quattro o cinque giorni è andato a fare il sequestro della Predica sui RE..... indovinate dove? A Nervi e in Sampierdarena, dove però non ha trovato nulla ed è rimasto con un palmo di naso. Aspettiamo che al primo sequestro ci mandi a sequestrare a Chambery.....

— A proposito delle dimissioni del Duca Pasqua, del Marchese di Pamparato e del Conte Galli della Loggia, vanno attorno certe voci che ci provano che gli Austriaci non sono tutti al di là del Ticino. Noi però lo sapevamo anche prima di quelle dimissioni.

— Lo stesso giorno in cui pubblicavasi a Mantova la così detta *grazia sovrana* dell'Austria, si eseguiva un'altra sentenza di morte contro certo *Pietro Frattini* giovane legale di fama illibata e di sensi generosissimi. Non l'abbiamo detto noi che l'Austria si è decisa ad essere generosa solamente quando ha veduto che il boja non aveva più altro da fare?

— I Giornali Austriaci prendendo occasione dalla *sullodata* grazia per dar fiato alle trombe ed intuonare un inno alla generosità Austriaca, dicono che *tutti* i processi politici furono soppressi in Lombardia dalla magnanimità Imperiale. *Tutti?* Propriamente *tutti?* Meno quello di Milano, quello di Ferrara e quelli che si fanno tutti i giorni dai Comandanti Austriaci..... meno *questi*, gli altri sono soppressi *tutti*.....

— La questione d'Oriente si è accomodata completamente. La Russia che voleva fare il Rodomonte ha dovuto ammainar le vele dinanzi alle flotte Inglesi e Francesi pronte a farle qualche brutto scherzo, e la SUBLIME PORTA che minacciava di cadere, o bene o male è rimasta sui gangheri. Tant'è questi cani grossi e prepotenti hanno più paura della guerra di quello che non si crede!

— La salute del Maresciallo Saint'Arnaud sembra avviata verso la guarigione. Siamo perciò costretti a rimandare il preparato epitaffio..... Pazienza (per l'epitaffio, Signor Fisco, e non per la guarigione di Saint'Arnaud)!

COSA SERIA

Il Canto degli Operaj in Musica.— Siamo lieti di poter annunziare ai nostri Concittadini ed in particolare ai bravi Operaj, come domani giorno di Pasqua, al montare della guardia, l'egregio Signor Gonella farà eseguire dalla Banda Nazionale da lui sì degnamente diretta l'applaudito Coro del M. G. Novella *Il Canto degli Operaj*, che fu eseguito al Teatro Carlo Felice la sera del 19 corrente Marzo in occasione della gran Festa data dalle Associazioni Operaje di Genova.

ISTITUTO HAHNEMANNIANO

Via Carlo Felice, N. 238, Piano Primo.

CURA OMIOPATICA GRATUITA PER I POVERI

Quest'Istituto d'ora innanzi resterà aperto tutti i giorni dalle 12 alle 2 pom. Tutte le malattie saranno in esso curate ed in ispecie quelle rimaste ribelli ad ogni mezzo della vecchia medicina. Per le cure per *corrispondenza* scrivere *franco* al Segretario dello stesso.

AVVISO AL PUBBLICO

L'Impresa della Diligenza da Genova a Chiavari come pure dell'Omnibus da Genova a Recco si reca a dovere di prevenire il Pubblico che a cominciare dal 1.° del prossimo aprile l'Uffizio della Diligenza e dell'Omnibus verrà trasferito provvisoriamente nel Portico della Locanda del Colombo sulla Piazza S. Domenico, N. 389.

TEATRO DIURNO ALL'ACQUASOLA

Domani (Domenica 27 Marzo) si rappresenterà

BEATRICE ALVART

A LA VILLE DE PARIS

NEGOZIO DI GENERI DI MODA

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il propietario di questo Magazzino ha l'onore di prevenire il Pubblico che ricevette di Francia belle Stoffe di primavera di gran novità, come Scialli e Scialline di casimiro di ultimo gusto ecc. — Vi rimane parimenti ancora un piccolo assortimento di Stoffe e Scialli d'inverno che saranno venduti con un GRANDE RIBASSO.

ROBE mussolina-lana di buonissima qualità	da Fr.	7 - 8	a 12.
Id. lana unita di tutti i colori	» »	10	a 14.
Id. di foulards e taffetas lucente 40 palmi	» »	25	a 60.
SCIALLI casimiro, nuovi disegni.	» »	15	a 30.
Id. forma-mantiglia . . .	» »	28	a 55.
FAZZOLETTI di battista, puro filo, la dozzina	» »	4	a 15.
detti a varii colori, la dozzina .	» »	12	a 20.
Id. in tela id. .	» »	6	a 18.
CAMICIE di tutti i generi, la camic.	» »	2. 50	a 4. 50
TELE per camicie da 136 a 160 palmi la pezza	» »	40	a 60.
SERVIZIO da tavola di 12 salviette e nappe	» »	20	a 25.
Id. damascato di Persia fino	» »	30	a 60.

E molti altri articoli che si venderanno a un prezzo moderatissimo.

Martedì pubblicheremo:

I RICORDI POLITICI

per uso di tutti i Democratici che frequentarono il Quaresimale della MAGA.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Martedì 29 Marzo 1853. Num. 37.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . . Ln. 2. 80.
Semestre . . » 5. 50.
Anno . . . » 10. 50.
A domicilio più » — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 30.
Semestre . . » 8. 50.
Anno . . » 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si pregano gli Abbuonati, a cui è spirato l' abbuonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

Si avvertono in pari tempo quelli Associati a cui fosse già spirato e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s' intendono Abbuonati di fatto, e perciò pregati all' invio del relativo Vaglia Postale.

RICORDI

IN APPENDICE AL QUARESIMALE POLITICO DEL 1853.

Tutti i Predicatori sogliono alla fine del loro Quaresimale dare alcuni ricordi ai fedeli che hanno frequentato le loro Prediche. Era dunque dovere della *Maga* di fare altrettanto coi Democratici suoi Uditori, ed eccola a soddisfarlo.

Attenti bene, o lettori, ai seguenti ricordi! Solo coll' averli sempre dinanzi al pensiero potrete sperare di trar frutto dal Quaresimale politico della *Maga*.

Ricordatevi che non è vero che i Re siano Re per grazia di Dio, poichè la Bibbia c' insegna che il Signore ha dato un Re al Popolo Ebreo in pena delle sue colpe e della sua ostinazione, non già per renderlo felice sotto la monarchia.

Ricordatevi che Cristo ha scacciato i trafficatori dal tempio e ha fulminato i Farisei ed i falsi profeti che vengono sotto vesti d' agnello e dentro sono lupi rapaci.

Ricordatevi che il Papato temporale è sempre stato la rovina d' Italia come ha insegnato il gran Macchiavelli, e come han sempre dimostrato i fatti.

Ricordatevi che noi Italiani non possiamo sperar salvezza che da noi stessi, perchè la Francia ci corbellerà sempre, e l' Inghilterra pensa assai più alle sue tele di cotone che alla nostra indipendenza. Ricordatevi a questo proposito i due detti Evangelici: *ajutati che t' ajuterò*, e *maledictus homo qui confidit in homine*.

Ricordatevi di non essere accidiosi, avari, superbi, ambiziosi, ma operosi, liberali (in tutti i due significati della parola), umili e modesti.

Ricordatevi di essere costanti nella prospera come nell'avversa fortuna, nutrendo sempre una fede ardente ed inconcussa nel trionfo della causa della libertà e della rivoluzione.

Ricordatevi che la Democrazia ed il Vangelo sono una cosa sola, che ogni buon Cristiano è anche un buon Democratico, e che ogni nemico della Democrazia è anche nemico del Vangelo.

Ricordatevi che una delle più cancrenose piaghe d' Italia sono gli innumerevoli oziosi Preti e gli innumerevoli oziosissimi Frati.

Ricordatevi che il più terribile alleato di queste due specie d'oziosi è l' ignoranza, e che il loro più formidabile nemico è l' istruzione. Istruite dunque i figli vostri, gli amici vostri, e scalzerete allora il più solido fondamento del dispotismo.

Ricordatevi che la peggior razza di liberali è quella che fa mercato del proprio liberalismo, e passando colla più grande *disinvoltura dalla sinistra al centro sinistro* e *dal centro sinistro alla destra*, crede che la rivoluzione sia giunta al *sommo dell' arco*, perchè ha fruttato loro un portafoglio o un' Intendenza Generale.

Ricordatevi degli appiccati di Mantova e di Milano.

Ricordatevi dei sequestri di tutta la Lombardia, e dei supplizii e della tortura dei processati di Ferrara, gli uni e l' altra autorizzati ed approvati dal Papa.

Ricordatevi di coloro che han chiamato *Barabba* gli insorti di Milano.

Ricordatevi che tutti i martiri d' Italia dalle Alpi al Lilibeo vi han lasciato un terribile legato, che si riassume in questa parola: VENDETTA!!!

IL FINIMONDO

— Che miracolo che non sia ancora finito il mondo!

— Miracolo? E perchè?

— Oh bella! Non sapete dunque che dovevamo morir tutti Domenica, precisamente il giorno di Pasqua?

— No, davvero.

— Eppure da circa dieci giorni a Genova non si parlava d' altro. I Parroci e i Canonici avevano dato la gran notizia alle Serve, le Serve alle rivendugliole, le rivendugliole ai cuochi, i cuochi alle Cameriere, e nelle taverne e nelle botteghe dei pizzicagnoli non si faceva altro da più giorni che discorrere sull'ora, sul modo e sul momento del gran finimondo. Si raccontavano cose da far venire la pelle d'oca ad un Cavaliere errante.

— M' imagino... quando si parla del finimondo è detto tutto.

— Il segnale della tremenda catastrofe doveva essere l'apparizione di una cometa rossa più d' un peperone di Spagna, e con una coda più lunga di quella del Fisco. Apparsa la gran cometa sull' orizzonte dovevano udirsi molte detonazioni, poi doveva tremare la terra, i monti dovevano scoscendersi, e quindi cominciare una pioggia d' acqua e di fuoco che col miglior accordo del mondo, malgrado l'inconciliabilità dei due elementi, ci avrebbe fatti morir tutti annegati ed arrostiti.

— Sempre col miglior accordo possibile tra l'acqua ed il fuoco...

— Beninteso... E dopo questo generale arrostimento ed annegamento, buona notte a questo mondo.

— Rimontando però alla vera sorgente di una tal voce è dunque sicuro che ebbe origine dai Preti?...

— Della Santa Bottega?... Senza dubbio; cioè quanto all'apparizione della cometa può benissimo darsi che anche gli astronomi ne avessero detto qualche cosa, perchè delle comete a coda più o meno lunga, se ne son vedute in tutti i tempi, senza che il mondo sia finito per questo. Ma quanto al finimondo è una favola bella e buona spacciata dai mercanti della Santa Bottega e messa in giro nel tempo pasquale.

— E confessiamo che il tempo non poteva essere meglio scelto, essendo opportunissimo per la vera come per la falsa divozione...

— E la favola non poteva esser meglio inventata. Infatti giratela come volete, ma una gherminella più utile per la Santa Bottega di quella del finimondo non potreste trovarla. Da tutti gli altri flagelli può esservi sempre speranza di uscirne più o meno illesi, o con una leggiera scottatura, ma da questo non c'è speranza che tenga; bisogna morir tutti senza remissione, e lasciarvi il cuoio tutti, Preti e laici, giusti e peccatori, birbaccioni e galantuomini.

— Sicuro; non c'è nemmeno la speranza di andar a star nell'arca di Noè come ai tempi del diluvio, a tener compagnia ai piccioni e a tutti gli altri animali, compresi gli asini e le biscie....

— E gli scarafaggi...

— Accetto l'aggiunta.... Come vedete dunque, l'espediente era magnifico per chiamare a penitenza i peccatori, e l'occasione non poteva essere più favorevole. I Preti di Banchi che avevano da molto tempo i fondi in ribasso, come i Banchieri della Borsa dopo le notizie d'Oriente, erano tutti in faccende per disporre i peccatori ad una *buona morte*, e gli interessi della Santa Bottega andavano a vele gonfie.

— M'immagino che anche le Messe saranno state in aumento.....

— Figuratevi; tanto più col *Passio* che è così lungo!

— I Preti di Banchi se le facevano pagare a peso d'oro (attento Signor Fisco, che parlo dei Preti di Banchi solamente!).... Le torcie poi da mettersi al Sepolcro fioccavano che era una delizia, e di una grossezza da metter paura ad una delle undicimila Vergini di Sant'Orsola. Le donnicciuole erano in una desolazione da far pietà..... Chi si picchiava il petto, chi piangeva, chi urlava, chi singhiozzava, chi abbracciava le colonne della Chiesa, e i Preti (parlo sempre di quelli di Banchi, Signor Fisco!) gridavano fino a lasciarvi l'ugola: » Elemosina alla Chiesa! Per disarmare la collera celeste, non c'è che questo mezzo; elemosina, elemosina! Che cosa vorrete far del denaro quando sarà finito il mondo? Compratevi dei meriti colla Chiesa, e allora sì che il vostro denaro vi frutterà il cento per uno! »

— Questo si che si chiama tirar l'acqua al proprio mulino.

— E vi accerto che quei bravi Reverendi non ne hanno tirato poca, e ne avrebbero tirata molta di più, se quella maledetta incredulità che forma il tarlo del nostro secolo (dice il *Cattolico*) non avesse guastato loro le uova nel paniere, chiudendo loro la borsa dei peccatori più ricchi e più incorreggibili. Figuratevi che non c'è stato un solo scomunicato, di quelli che leggono la *Maga* per esempio, che abbia voluto convertirsi e dar prova di credere al finimondo con qualche *abbondante elemosina!*.....

— Che scandalo, non è vero?

— Pei Preti di Banchi beninteso.....

— Ma toglietemi un dubbio; questi pii Signori che volevano addirittura far terminare il mondo nel giorno di Pasqua, come se l'aggiustavano poi coi testi scritturali che parlano della venuta dell'Anticristo prima del finimondo? Per quanto io mi sappia, questo benedetto..... volevo dire maledetto Anticristo non si è ancora veduto.....

— Oh bella! Quanto a questo, il rimedio c'era subito. E pei Preti (di Banchi s'intende) non mancano mai Anticristi quando ne hanno bisogno. Non vi ricordate voi, quando davano dell'Anticristo a Pio IX, perchè pizzicava di liberale? E Mazzini, e Proudhon, e Siccardi, e soprattutto il De Sanctis, non sono forse tanti Anticristi per quei Signori? E la libertà di stampa non è il peggiore degli Anticristi, perchè si prende la licenza di mettere in ridicolo tutte le loro goffaggini e i loro finimondi? Dunque vedete che l'Anticristo non mancava, anzi ne avevano quattro o cinque a loro disposizione.

— E il regno degli Ebrei che dev'essere ristabilito prima del finimondo?

— Non so per questo come se la cavassero gli spacciatori del finimondo, ma non vi avranno guardato tanto per sottile. In ogni caso poi il regno degli Israeliti non avrebbe ancor da venire, perchè se non è Re di nome, il Banchiere Rotchild è un certo Re di fatto, che conta qualche cosa di più di molti altri.

— Dunque?

— Dunque, auguro a tutte le persone che non si ridono delle scomuniche contro la stampa, il buon senso di quelle che non ne fanno alcun caso, perchè allora imparerebbero a distinguere la vera Religione dal mercimonio che ne fanno i cattivi Preti, e a ridersi ugualmente delle scomuniche date per fini mondani, come dei finimondi spacciati per ravvivare il negozio della Santa Bottega.

GHIRIBIZZI

— Anche il Re di Napoli, dopo il sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi, s'è invogliato di sequestrare i beni agli Emigrati Napoletani, ed ha convocato appositamente il Consiglio dei Ministri. Dice bene il proverbio: i *buoni esempi* trovano sempre degli imitatori... e che imitatori!

— Oltre il sequestro dei beni degli Emigrati, l'Austria ha già operato la confisca dei beni degli appiccati!... Così non si potrà più dire che l'Austria prende soltanto la vita a quelli ai quali non può prendere le sostanze, e viceversa: l'Austria prende l'uno e l'altro tutte le volte che può, e si contenta di una cosa sola quando non le può prendere tutte e due.

— A proposito degli appiccati dall'Austria, si assicura che le spese del processo di uno di essi, il Conte Montanari, furono fatte ascendere a 27 mila lire! Convien dire che l'Austria impicchi con un capestro d'oro, se la forca costa così cara in casa sua! Davvero che si potrebbe ridere, se non si dovesse inorridire!...

— Un nostro amico reduce di Francia c'informa della malattia dell'Imperatrice che dà materia a tutte le conversazioni. La malattia è alquanto prosaica, e perciò ci asteniamo dal nominarla. Si tratta di *vento*..... Povero *parvenu* con una moglie *ventosa* a fianco!

— La Curia Romana rettificando la formola di due Bolle di Vescovi spedite da Parigi per la sanzione del Papa, ha sostituito alle parole *Majestatis Imperatoris Francorum* quest'altre: *Serenissimi Imperatoris Gallorum*. Dunque la Curia Romana non considera Napoleone una *Maestà*, ma un *Serenissimo*, e non lo valuta un *Franco*, ma un *Gallo!* Anche questo è bene saperlo.

— Il *Giornale di Roma* ci fa sapere che Domenica scorsa il Papa è andato a benedire le palme. Ha molta simpatia per le palme il Santo Padre! Ecco dunque spiegata la ragione per cui dà così volentieri la palma del martirio ai suoi felicissimi sudditi!.....

— Alla Camera dei Deputati fu provato dal Signor Deviry che nel bilancio delle pensioni dello Stato figuravano i nomi di molti pensionati *morti*, e lo stesso Cava-oro dovette riconoscerlo, non tentando giustificarsi se non col dire che i bilanci erano già fatti un anno prima e che in questo frattempo erano morti i pensionati che si sarebbero dovuti cancellare. Ora che cosa bisogna dire di una tale *esattezza?* In primo luogo dall'esattezza osservata nel catalogo delle pensioni e dei pensionati che sono più facilmente verificabili, si può argomentare dell'esattezza portata in tutti gli altri bilanci. In secondo luogo, se le pensioni ai morti realmente si pagavano, si può giudicare con quanto scrupolo si spendano i nostri denari, e se poi non si pagavano... allora si potrebbe domandare, se fra gli attributi d'un Ministro di Finanze, vi sia anche quello di riscuotere le pensioni dei morti...

— A Roma Pasquino ha detto a Marforio: *credi tu che il Papa anderà ad incoronar Napoleone? — No, perchè lo ha già..... la moglie!* Possibile???

I carcerati di Ferrara sottoposti alla tortura

POZZO NERO

Due Preti riabilitati da Charvaz.— Da molto tempo si aspettava inutilmente che Charvaz riparasse alle molte e solenni ingiustizie consumate dal Da Gavenola. Ora, se dobbiamo dire che molto ancora gli resta a fare per ripararle tutte, ci piace però di annunciare eh' egli compì un atto di giustizia, sebbene alquanto tardo, riabilitando i Sacerdoti Casaccia e Calvachini alla Confessione e alla Predicazione di cui erano stati privati dal Da Gavenola. Il *Cattolico* nel suo Numero 313 stampava una lista di Sacerdoti sottoscritti al monumento Siccardi, dicendo di loro: *diedero ai fedeli un enorme scandalo che li disonora in faccia a tutto il mondo cattolico.* Or bene, i Preti Cavalchini e Casaccia si trovano nella lista dei soscrittori, ed essi non hanno mai voluto lordarsi l' anima nel fango della ritrattazione. Sarebbe questa dunque una prova che Charvaz in fatto della legge Siccardi non la pensi come il *Cattolico?* Che ne dicono il Canonico *Casetta* e il Canonico autore della famosa sentenza sui calzoni?

Le uova dei ragazzi della Pietra.— Alcuni Preti della *Pietra*, Parrocchia della Diocesi d'Albenga, hanno inventato una nuova specie di gabella per far denaro nella ricorrenza dei giorni pasquali. Essi dunque esigono che ogni ragazzo che va a confessarsi da loro in quei giorni, porti loro in dono come tributo pasquale *un pajo d' uova*, ed è bello, per non dire scandaloso, il vedere ognuno di essi colla sua cesta nel Confessionale a ritirare le uova dei piccoli penitenti, per uscir poi colla cesta sotto il braccio come le contadine! Il fatto sembra incredibile, ma preghiamo il Fisco ad informarsene, ove esitasse a crederlo — Povere *uova* dei ragazzi della Pietra! Quanto è grande la loro disgrazia!

Le uova dei Parroci della Diocesi d'Albenga. — Un altro tributo d' *uova* simile a quello dei ragazzi della Pietra, è quello che pagano i Parroci della Diocesi al Vescovo Monsignor Biale. Siccome esiste ancora in quei buoni villici l' uso di fare il presente pasquale al Parroco consistente in più o meno dozzine d' *uova*, secondo la condizione dei donanti, i Parroci hanno altresì l' obbligo verso il Vescovo di regalargliene due dozzine ogni dodici, e guai se vi mancano! Il Vescovo fa tener d' occhio i Parroci suoi tributarj e se si avvede che qualcheduno lo defraudi di qualche dozzina, lo manda a chiamare e gli dà una solenne strappazzata. Non c' è da maravigliarsi che il Vescovo d' Albenga sia diventato così ricco, se non la perdona nemmeno alle *uova* dei Parroci!...

Le battiture del Giudei.— Nel Giovedì e Venerdì Santo di quest' anno abbiamo dovuto udire in Chiesa il consueto baccano teatrale delle così dette battiture dei Giudei, mentre si piange sul sepolcro di Cristo. Domandiamo ai Preti che declamano contro i profanatori del Tempio, se questa non sia la peggiore delle profanazioni. Domandiamo pure se non sia una profanazione il trasporto del Cristo che con teatrale apparato e con lunghe fermate sulla pubblica via, si fa negli stessi giorni dalla Chiesa dei Servi di Maria alla Cattedrale. Le Casaccie sono passate di moda; ma simili reminiscenze delle antiche Casaccie non sono punto più morali di esse, e l' Autorità dovrebbe rimediarvi.

La processione del Venerdì Santo a Savona. — Poichè siamo sull' argomento degli spettacoli religioso-teatrali che si fanno in molti luoghi coll' approvazione delle Autorità politica e religiosa, non possiamo passare sotto silenzio la processione del Venerdì Santo a Savona, di cui abbiamo i particolari da un testimonio oculare. Ivi la smania teatrale è spinta a tal punto, che i più robusti atleti della Città danno pubblico spettacolo della loro forza nel trasportare il Cristo nel sepolcro con vezzi ed oscillazioni artificiali che si tollererebbero appena in un giuocoliere; e quando passano sotto le finestre di un Cittadino che più lautamente ha contribuito alle spese della processione, ivi principalmente spiegano la loro atletica abilità con più lunghe fermate e giri più capricciosi. — Ecco il modo con cui si rispetta Cristo dai Cattolici del mero culto esterno.

COSE SERIE

Un regio liquidatore in erba.— Dicesi stia sollecitando dal Ministero la nomina di Regio Liquidatore un certo individuo che fu già rimosso da un anteriore impiego nella Segreteria del Magistrato d' Appello per condanna subita. Ciò che è più turpe però si è il vedere che vi siano pubblici Magistrati famosi per la loro inesorabilità contro la stampa che non arrossiscono di appoggiarne la nomina.

Collisioni della truppa a Torino.— A Torino ebbero luogo delle collisioni fra soldati dei diversi Corpi della Guarnigione. Alcuni danno ad esse un significato politico, altri le attribuiscono a cagioni amorose.

Notizie di Roma — Anche a Roma fu cantato con intervento di tutto lo Stato Maggiore Francese un solenne *Te Deum* per la *miracolosa* salvezza dell' Imperator d' Austria. Dopo i moti di Milano fu tenuta radunanza dei principali caporioni della Polizia Papalina, Nardoni, Galanti e Dondini, col capo della Polizia Francese *Mongé*, sul modo d'impedire che nulla di consimile potesse scoppiare a Roma. *Mongé* propose nientemeno che di arrestare tutti i sospetti di liberalismo, ma trovò uu oppositore nello stesso Nardoni che soggiunse, *allora bisognerebbe incarcerar tutta Roma.* Questo prova che la Polizia Francese di Roma è anche peggiore della Papalina. È tutto dire.

Il sequestro dei beni degli Emigrati.— Malgrado le rimostranze del nostro Governo all'Austria, appoggiate dalla Francia e dall' Inghilterra, i beni degli Emigrati naturalizzati Sardi continuano ad essere sequestrati senza alcun riguardo. Se la Diplomazia fosse capace di scuotersi in favore dell' onestà e della giustizia, tanta ostinazione dell' Austria dovrebbe bastare a produrre un conflitto, ma tutti sanno ormai che cosa significhi la parola Diplomazia.

PARTENZA DEGLI EMIGRATI

Sabato (26 corrente) partivano sul *San Giovanni* i 65 Emigrati che la Polizia del Signor Ponza di San Martino e del Signor Buffa condanna alla deportazione. Il Marchesa *Incisa* avrà al solito inalberato la bandiera Sarda invece dell' Italiana. Così almeno la bandiera Italiana non riceverà l' onta che si vuol farle!

Soccorsi a benefizio del Soldato Quétand

G. C. Sottotenente della Guardia Nazionale di Levanto	Ln. 2.
Antonio Pittaluga	» 1. 76
Zucarino Caffettiere	» — 88
Felicina Calvetti	» 2 —
Totale	Ln. 6. 64

LA VOCE DELLA LIBERTA'

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 36. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

AVVISO AL PUBBLICO

L' Impresa della Diligenza da Genova a Chiavari come pure dell' Omnibus da Genova a Recco si reca a dovere di prevenire il Pubblico che a cominciare dal 1.° del prossimo aprile l' Uffizio della Diligenza e dell' Omnibus verrà trasferito provvisoriamente nel Portico della Locanda del Colombo sulla Piazza S. Domenico, N. 389.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.

Anno V. Genova, Giovedì 31 Marzo 1853. Num. 38.

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Uffizio)

Trimestre . .	Ln.	2. 80.
Semestre . .	»	5. 50.
Anno . . .	»	10. 50.
A domicilio più	»	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbuonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

Trimestre . .	Ln.	4. 50.
Semestre . .	»	8. 50.
Anno . . .	»	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ASSOCIATI

Col giorno d'oggi spira il primo trimestre del 1853.

Non dubitiamo che gli Associati, i quali ci hanno accordato il loro appoggio nel trimestre ora scorso, vorranno conservarcelo in quello che sta per cominciare.

Crediamo inutile il dichiarare che gli stessi principii democratici che ci scòrsero fin qui, ci saranno anche di guida per l'avvenire. — La nostra vita di quattro anni lo dice per noi, e i ripetuti sequestri, di cui fummo recentemente il bersaglio, abbastanza lo provano. — Nè ciò diciamo per vanità. I sequestri fiscali noi non abbiamo la meschina ambizione di provocarli, ma sappiamo subirli.

Vedendo la benevola accoglienza fatta alle Prediche pubblicate nella Quaresima, abbiamo divisato di continuare a pubblicarne una nel Sabbato d' ogni Settimana, di cui sarà annunziato l' argomento anticipatamente. Una tale pubblicazione comincierà col Sabbato della vegnente Settimana.

La spedizione del Giornale agli Abbuonati fuori di Genova sarà fatta colla maggiore regolarità possibile, e nulla sarà tralasciato affinchè il Giornale presenti varietà ed interesse, e le Caricature siano eseguite con gusto e perfezione.

IL RICOVERO DI MENDICITA'

Da molto tempo è stata eletta in Genova una Commissione per accelerare l'attuazione di un Ricovero di Mendicità, di cui era presso di noi così universalmente sentito il bisogno. Si sono eletti dei Presidenti, dei Vice Presidenti, dei Consiglieri; si sono raccolte delle somme; si è scelto un locale, che si disse regalato dalla carità d'un Cittadino; il Municipio vi concorse; si pubblicarono liste di oblatori e di collettori, ma il Ricovero non sorse ancora — Esiste benissimo in Paverano un vasto locale su cui si legge scritto a caratteri cubitali: RICOVERO DI MENDICITA'; ma se domandate ad alcuno dei Contadini di quei contorni quanti siano i poveri quivi ricoverati, vi risponderà: *nessuno*.

Non avreste però bisogno di fare questa domanda per convincervi che del nostro Ricovero, di cui si è fatto tanto rumore allorchè ne venne proposta la fondazione, non esiste finora che il nome. Vi basterebbe l'aggirarvi alquanto nelle contrade meno frequentate della Città, e soltanto incamminarvi alla passeggiata dell' Acquasola per vedervi da ogni parte assediati dagli accattoni. Alle porte dei Caffè e delle botteghe da Offelliere trovate sempre appostati dei pitocchi in gran numero. Le scale delle abitazioni ne sono letteralmente infestate, e non di rado accade dover aprire dieci o dodici volte in un giorno la porta di casa a molesti ed insistenti mendicanti. — Qualunque altra dimostrazione però riuscirebbe inefficace a fronte di quella che ebbero l' altro jeri i Cittadini nella passeggiata che molti di essi sogliono fare a diporto alla Chiesa del Monte nelle Feste di Pasqua. In tutta la salita ch' essi ebbero a percorrere per giungere alla vetta del Monte, non ebbero che ad incontrarsi in donne aggomitolate, in ciechi, storpi, sciancati, paralitici, mutilati, che levando in alto i moncherini e le membra rattratte contristavano i passanti col racconto delle loro miserie, cercando eccitare l'altrui carità coll' ostentazione di quelle fisiche deformità. Per Dio, tutti esclamavano; e quando mai sarà aperto questo benedetto Ricovero di Mendicità che raccolga una volta tutti questi disgraziati, la cui vista funesta ogni cuore gentile ed espone le donne gravide al pericolo di sconciarsi o di partorire mostri simili a loro? Quando sarà proscritta dalla nostra società questa schifosa piaga della mendicità che costringe un uomo a star colla faccia in terra davanti ad un altro uomo e a stendere la mano supplichevole per ricevere l' elemosina? Se il povero è veramente povero senza propria colpa, è un' ingiustizia e una crudeltà l' obbligarlo ad accattare la vita dai suoi simili; egli ha diritto alla loro carità. Se poi il mendico non è tale che per sua colpa, allora la mendicità è il più turpe dei traffici, e non fa che promuovere l'ozio ed il vizio. Ad ogni modo dev' essere soppressa in ogni società civile, con un Ricovero pei veri poveri *derelitti*, e coll'azione della giustizia pei poveri simulati che abusano dell'altrui carità per esercitare la peggiore delle truffe.

Questi ragionamenti che facevano i nostri popolani erano pur troppo improntati di quel retto giudizio e di quella moralità che forma il loro primo carattere, e noi non abbiamo dovuto che riferirli per fare la più severa censura della studiata lentezza che i membri della Commissione del Ricovero sembrano andar ponendo nell'esecuzione del mandato loro affidato. L'inverno di quest'anno è ormai finito, e fu tra i più rigidi e tra i più lunghi di cui si abbia esempio nel clima di Genova; quanti infelici saranno morti di fame e di freddo per l'incuranza della Commissione che ha loro chiuse le porte del Ricovero in tutta la stagione invernale? I Cittadini che han dato il loro obolo per la fondazione del Ricovero, l'han dato onde liberarsi dalle orde di accattoni che li assediavano; ma se malgrado le oblazioni date al Ricovero, la piaga della mendicità continuerà, essi ritireranno le loro sottoscrizioni facendo quella protesta contro la Commissione ch'essa avrà meritato.

SI DOMANDA.....

Quando sarà finita la demolizione dell'avancorpo del Palazzo Ducale?

Quando sarà terminato il Monumento Colombo?

Quando il gaz cesserà di ammorbare col puzzo?

Quando l'Austria finirà di appiccare?

Quando finirà di rubare e di far pagare ai popoli la corda ed il piombo con cui li appicca e li fucila?

Quando il Papa finirà di dare e far dare ai suoi sudditi la palma del martirio?

Quando sarà aperto il Ricovero di Mendicità?

Quando il Cava-oro non metterà più tasse?

Quando La Marmora non darà più dimissioni, e non farà più stravaganze?

Quando il Padre Angius non dirà più bestialità alla Camera?

Quando il Municipio farà levare dal portico del Palazzo Tursi le pitture che vi ha fatto collocare, riconoscendo che il Palazzo Municipale non è il Palazzo Grimaldi?

Quando sarà posta in esecuzione la nuova misura del sacco di carbone adottata dal Municipio?

Quando sarà decisa la questione d'Oriente?

Quando certi Preti non corbelleranno più il prossimo?

Quando finiranno di spacciare le fanfaluche del finimondo e simili?

Quando il Signor Buffa farà attivare tutte le Guardie Nazionali della Provincia di Genova?

Quando il Municipio farà cangiare i nuovi sedili dell'Acquasola che sembrano piuttosto macigni da fondamenti che sedili da passeggiata? *(Continua)*

TEATRO CARLO FELICE

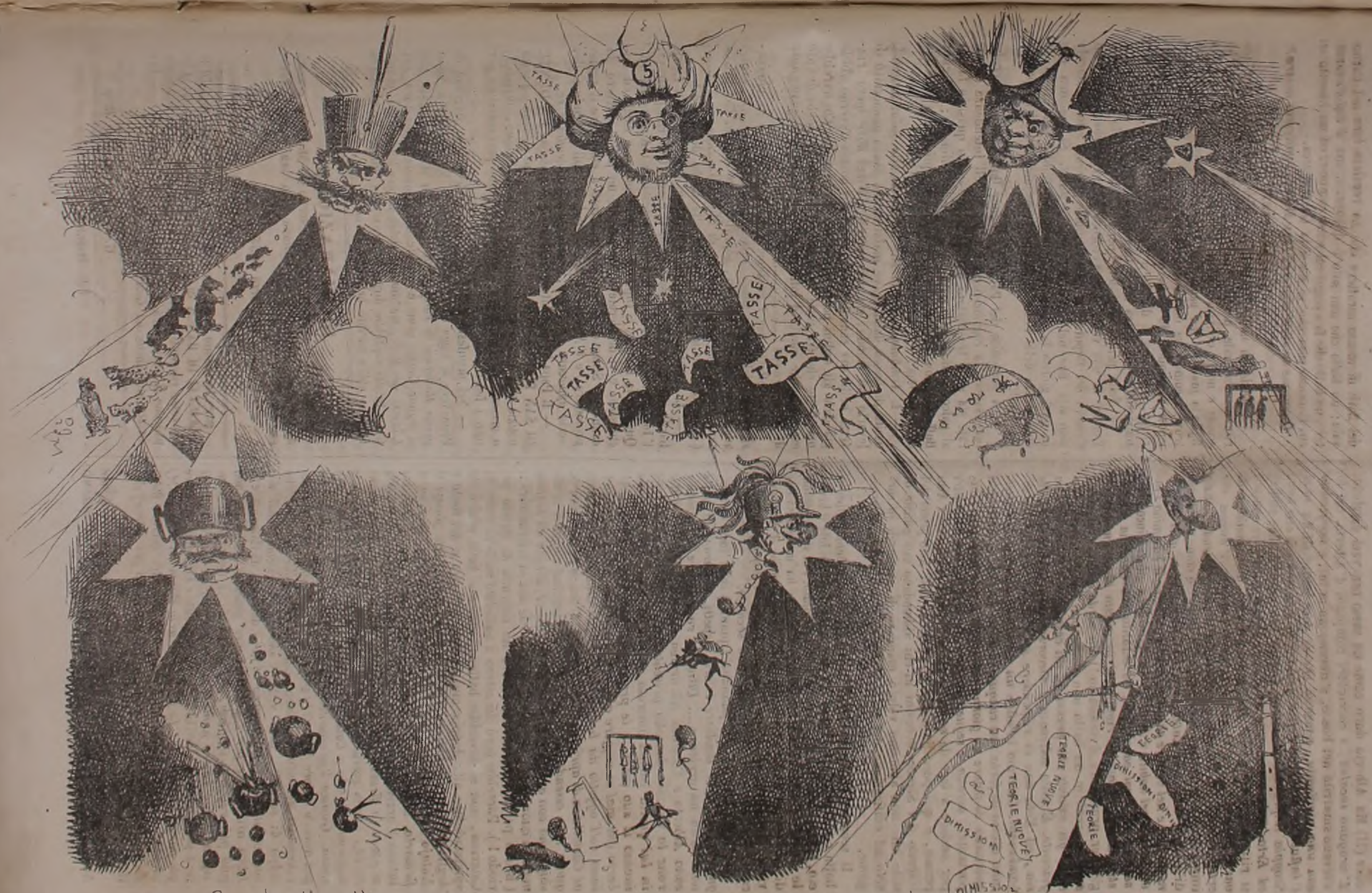
Lunedì sera, giacchè il mondo, secondo la profezia dei Preti di Banchi, non era finito Domenica, si apriva al Teatro Carlo Felice la campagna della Primavera. Il lungo riposo della Quaresima e l'aspettazione dell'annunziata Opera, *Il nuovo Mosè* di Rossini, vi chiamava un concorso di spettatori anche maggiore del solito in tutte le sere d'apertura; e questa volta l'espettazione del Pubblico era fondata.

Cos'è infatti questo *Nuovo Mosè?* È un rimpasto del primo, che alcuni credono più ed altri meno perfetto dell'antico, ma che tutti si accordano a riconoscere parto di quella mente feconda, ispirata e sublime, di quella miniera d'ineffabili armonie che è il nostro grande Rossini. È perciò sempre un capolavoro, e questa volta dobbiamo dire ad onore del vero che i Cantanti scelti dall'Impresa per porlo in iscena sono degni d'interpretarlo. Il Basso Didot è il migliore dei Mosè possibili, e non potrebbe definirsi se fosse più fatto il Mosè per lui o egli pel Mosè. La sua voce robusta, nitida e penetrante, modulata con buona scuola, la sua statura quasi gigantesca, il severo portamento, e quella parsimonia di gesti che lo rende sovente simile ad una statua di Michelangelo, fanno di lui un Mosè di cui non potrebbe idearsi un tipo migliore. Il Tenore Miraglia è un gran buon Tenore, ed ha una voce che scende al cuore a dispetto delle colme guancie e delle polpute gambe che gli danno piuttosto l'aria di un Frate Francescano che di un amante sentimentale. La Signora Penco è una Prima Donna di molto merito, dotata d'un eccellente metodo e di una voce insinuante e robusta, colla quale riesce a dominare nei Cori, nei Quartetti come nei Quintetti di maggiore effetto. Ci spiace doverle osservare un grave difetto, quale si è quello di torcere cantando sguaiatamente la bocca, ma vogliamo sperare che se ne correggerà, pensando quanto tolgano all'illusione dello spettatore simili smascellamenti da cantore d'Oratorio. Il Guicciardi è un Baritono che si fa applaudire malgrado il ricordo ancora recente del Cresci, e ciò non è poco elogio per lui. Gli altri Cantanti non si mostrano indegni di stare in così buona compagnia, e questo è già molto. Perfino i Cori questa volta han cantato meglio del solito, vale a dire che hanno stuonato meno del solito. I pezzi più applauditi furono la prima e l'ultima preghiera, il Duetto del Tenore e del Baritono nell'Atto secondo, e la finale del terzo Atto, per non parlare degli altri. In complesso l'Opera sortì un esito felice e meritava di conseguirlo.

Ma *Don Miguel* avrebbe creduto di commettere un delitto imperdonabile, se avesse mandato una sola sera il Pubblico a casa soddisfatto; quindi volle farci sentire la sua solita benefica influenza nel passaggio del Mar Rosso che chiude l'azione del Mosè, e nel Ballo *Il Velo magico;* e vi riuscì perfettamente — Cominciamo dal primo —

Davvero che un più misero macchinismo di quello posto in opera per rappresentare il passaggio del Mar Rosso non avrebbe potuto immaginarsi da un Impresario che non fosse un *Don Miguel*. Chi avrebbe mai detto a Faraone ch'egli avrebbe dovuto morire annegato con tutto il suo esercito di Egiziani in un bicchier d'acqua! Eppure è appunto in un bicchier d'acqua che *Don Miguel* lo ha condannato a morire! Tutto il Mar Rosso di *Don Miguel*, se voi lo misurate ben bene, non arriva a tre metri d'estensione, ed è in quello spazio che deve annegare tutto il tremendo esercito Egiziano ridotto a circa 20 uomini. Le onde poi di *cartone* di questo mare invece di ritirarsi gradatamente al tocco della verga di Mosè, onde lasciar passare il Popolo Ebreo (il quale è ridotto a tali proporzioni da far pietà) si alzano e si dividono tutte in un tratto come un pelottone di soldati all'ordine del *presentat'arm*. Non basta; in tutti i quadri che rappresentano il passaggio dell'Eritreo, i pittori dipingono Faraone che sta per sommergersi assiso sul suo carro reale tirato da quattro cavalli che lottano colle onde; qui invece *Don Miguel* senza fare alcun caso nè dei quadri, nè della Bibbia che parla chiaro a questo proposito, ha pensato di lasciare il carro e i quattro cavalli in riposo; anzi siccome ha molta antipatia per le bestie in genere (ad eccezione dei *cani*) e pei cavalli in ispecie, ha fatto entrar Faraone nel mare alla testa del suo *numeroso* esercito di venti uomini arruolati tra i venditori di zolfanelli, *a santi piedi* come l'ultimo dei suoi fantaccini. E poi vi sono ancora taluni che dicono che *Don Miguel* non è repubblicano? Ma che cosa può egli fare di peggio ad un Re che insegue un popolo, che privarlo di una meschina bestia da quattro gambe che lo sorregga, e pareggiarlo all'ultimo suo gregario? O santa spilorceria, che cosa non puoi tu fare, se hai avuto la forza di far diventare repubblicano un *Don Miguel*, onde risparmiare la spesa di uno scudo per farsi affittare un cavallo dal Signor Migone?..... Ma lasciamo le digressioni.....

Che diremo ora del Ballo? Diremo che sarebbe impossibile il farne un altro in cui fosse maggiormente offeso il senso comune, e meno rispettato il molto *rispettabile Pubblico;* e questo potrebbe bastare al nostro rendiconto; ma vi ha in esso sì ricca messe di bestialità che ci perdoneranno i lettori se ne parleremo alquanto distesamente. — Esso porta il titolo di *Velo Magico*, e non è che la quinta o sesta edizione dello *Spirito Danzante* passata per le mani d'un Tipografo guastamestieri; e questo Tipografo, per chi non lo conoscesse, è il Signor Livio Morosini. Tutta l'azione si aggira sulla magica potenza e sul possesso di questo *Velo* che ha molta affinità con quello di Durando. Il Signor *Mocchi* ne disputa il possesso alla Signora *Zaccheria*, la Signora *Gamberini* lo rapisce al *Mocchi*, e finalmente la Signora *Zaccheria* lo riprende colla maggiore facilità del mondo, poichè la Signora *Gamberini* che conosce di possedere un talismano tanto prezioso, volta le spalle colla più grande ingenuità alla sua rivale, affinchè abbia tutto il comodo possibile per levarglierlo di dosso. Del resto chi volesse capire qualche cosa di più di quel pasticcio, l'aiuteremo noi colla scorta del libretto in cui la eleganza della redazione gareggia col genio inventivo dell'autore. La fata *Erta* (Signora Zaccheria) scende sul palco scenico *ondeggiandosi per l'aria col mezzo d'un velo*, e dopo essersi *ondeggiata* un bel pezzo, balla con *Alberto* (il Signor Mocchi) che trova nel bosco. È inutile il dire che *Erta* è una fattucchiera *leggiadra ad un tempo e graziosa, di modi gentili, di soavi maniere, bella come un Angelo, leggera al paro di una gazzella*, tutte cose che si leggono nel libretto, ma che sono le mille miglia lontane dal vero, poichè *i modi gentili* e *le soavi maniere* della fata del Signor Morosini sono quelle di dimenar le gambe di qua e di là con tal garbo che le credereste slogate, se alla fine non vi poteste accorgere che sono ancora al loro posto. In questo punto giungono parimente *ondeggiandosi* le altre *fanciulle* (!!) compagne di *Erta*. Anche esse ballano colla medesima *leggerezza*. Ma qui (oh Dio!) un *uragano*, che a nessuno parve tale fuorchè a *Don Miguel, comincia a imperversare, e fa risolvere le fate ad allontanarsi. Erta disperata di non rinvenire il suo velo lo cerca per ogni*


TASSE
TASSE
TASSE

deve (!!) Ma Alberto duro come un sasso non vuol darglielo. *L'uragano incalza, i cacciatori* compagni d'Alberto, che lo avevano smarrito nel bosco, s'*avvengono* in lui, e *scorgendolo con una giovinetta, pensano che il loro amico* GEMA *sotto l'influenza di un malefico genio e lo traggono con esso loro. Scoppia improvvisamente la folgore* (un razzo da due soldi!) *ed Erta cade tramortita al suolo*, e i cacciatori eroicamente si ritirano lasciandola *sul suolo*. Arriva *una comitiva di varie persone, fra le quali è pure Caterina l'ostessa che erasi recata ad un vicino casale per alcune faccende* (notizia importante). *Il pastore* che conduce la *comitiva* come un branco di pecore *consiglia Caterina a non fermarsi in quel sito funesto* (!!) *e nel mentre che sono per proseguire il cammino s'incontrano nel nobile e galante Castellano* (e già tre incontri!) *seguito dai suoi cacciatori, ed intanto che Caterina gli mostra il suo timore di rimanersi in questo luogo* (*mentre* era già per proseguire il cammino!) *un sordo gemito* (veramente *sordo* perchè in un ballo non si possono sentire i *gemiti*) *avverte gli astanti che presso ad un cespuglio vi è una persona giacente. È tosto sollevata e soccorsa; viene interrogata chi sia*, ed *Erta non sa rispondere se non che: un infelice abbandonata. Caterina* le offre *un posto da servente, il Castellano divisa di farla sua conquista. Erta senza rinunziare alla speranza di potere un giorno rinvenire il suo velo* (ecco l'importante!) *accetta, e segue Caterina che si allontana cogli altri* per andare a fare da *servente* all'*ostessa*. E qui finisce l'Atto primo, e qui pure finiscono le citazioni dell'Atto primo del libretto del Signor Morosini in cui abbondano tali gemme di stile che non abbiamo voluto mancare di stamparle in corsivo ad edificazione del *colto Pubblico* e dell'*inclita Guarnigione*.

Il secondo è una continua danza da capo a fondo. Alberto balla con Erta facendo seco all'amore, balla tenendole il broncio, balla *negandole il velo* che le ha *involato*. Poi si preparano le nozze d'Alberto con Caterina, e qui si ha un andirivieni di personaggi sulla scena. Viene *Corrado* amico d'Alberto, viene il *Castellano*, viene Caterina; tutti *si dispongono a recarsi alla festa*. — Fine dell'Atto secondo.

Atto terzo.— *Tutti i fidanzati* (quanti?) *colle loro compagne arrivano per umiliare i loro rispetti al Barone, il quale non tarda ad arrivare..... Ultimi a raggiungere la comitiva sono Alberto e Caterina che arriva con Erta. Vedendo il Barone la vezzosa donzella presentata da Caterina, si accresce in lui quella vampa amorosa che già al primo vederla aveva invaso il suo petto, e le propone di farla sua sposa; ma Alberto che mal sa reggere al segreto* (!) *abboccamento del Castellano coll'oggetto da lui idolatrato, per distoglierlo domanda al Castellano di aprire seco lei* ALLA *(!!) danza; e Caterina la quale non essendo al fatto dei loro misteriosi rapporti si disimpegna con gentilezza di prenderne parte, avendo un segreto male in cuore per una ignota cagione che non sa determinare...* (bravo per bacco, chi sa cavare un costrutto da questo periodo!). Parrebbe però che atteso il sullodato *male in cuore* di Caterina, non si dovrebbe ballare; invece si balla e si balla spietatamente alla doppia musica dell'orchestra e dei fischi e degli urli del Pubblico. *Terminati li allegri balli giunge il Notajo col contratto nuziale, e invita Alberto e Caterina a firmarlo.* Nuovi fischi più acuti e nuovi urli più generali salutano l'arrivo del Notajo. *Caterina piena di gioia si affretta a porvi la firma, ma Alberto non* GLI *regge l'animo d'imitarla, e non potendo più oltre contenersi getta la penna, e togliendo il velo a Caterina lo pone a Erta dichiarandola sua sposa. Gioisce l'avvenente fata, ma Caterina è oppressa dal più amaro dolore* NEL *(!!) scoprire la cagione del rifiuto e sovvenendosi del velo che teneva riposto, se lo pone in testa* (che colpo di scena!). Erta vede il suo velo e *riscuotendosi dal suo voluttuoso (!!!) letargo* lo leva dal capo di Caterina *e si libra all'istante per l'aria.* Stupore generale. *Caterina non può più reggersi in piedi*, ma non cade in terra. *Erta consiglia il suo tenero amante a desistere da un amore al quale non può corrisponder*GLI. Alberto si pente e *Caterina col cuore gli porge la destra!!! Le figlie dell'aria chiamano la* SUA *(!!) sorella a ritornare al loro soggiorno.* Quadro finale, fischi generali e luce abbarbagliante di fetentissima pece greca; cala il sipario. tra urli indescrivibli.

Ecco il Ballo Grande che ha preparato *Don Miguel* ai suoi Abbuonati per la stagione di Primavera, onde indennizzarli dei Balli di mezzo carattere che ha regalato loro nel Carnovale; un Ballo che non solo è di *mezzo*, ma *d'infimo* carattere, un Ballo che fa a pugni col senso comune, ed un libretto in cui l'ultima cosa che vi sia è la Grammatica.

Quousque tandem abutere, Don Miguel, patientia nostra?

GHIRIBIZZI

— Anche la madre dell'Imperatrice Francese sta per maritarsi a seconde nozze. Tant'è, l'esempio della figlia l'ha scossa e ne ha eccitato la *fibra*. Chi sa però se abbia come la figlia la malattia del *vento?*.... Quel che è certo si è che non troverà come essa un marito Imperatore.... A meno che non isposi Solouque! Ma anche questo disgraziatamente è già maritato, e se non si decide a ripudiare la prima moglie, sarà impossibile che possa farla Imperatrice.

— Nella prima sera dell'opera il Teatro Carlo Felice ebbe l'onore di una visita dell'Avvocato Rattazzi Presidente della Camera dei Deputati, il quale rimase presente allo spettacolo sino alla fine nel Palco del Signor Buffa. Si assicura che in quel giorno la malva e le lattughe (tanto più attesa la coincidenza delle Feste di Pasqua) ascendessero ad un prezzo favoloso!!

— A proposito del Palco del Signor Buffa, alcuni vorrebbero sapere la ragione per cui il Palco dell'Intendenza Generale sia stato trasportato dal quasi proscenio quasi in faccia al palco scenico. La variazione si spiega facilmente; il Signor Buffa *da buon democratico* ha voluto esser più vicino al Palco della Corona!

— L'*Armonia* annunzia che il Maresciallo Saint'Arnaud, uscito di fresco dalla grave malattia che aveva minacciato di levarlo dal mondo, sta per recarsi a Nizza dove spera riaversi nella sua convalescenza, e che il nostro Governo abbia già dato gli ordini per l'opportuno ricevimento. Chi avrebbe mai detto che fra tutte le disgrazie d'Italia, avrebbe dovuto esserci anche quella d'influire col suo clima alla guarigione di Saint'Arnaud!.....

— Le offerte per l'erezione del tempio votivo in ringraziamento della miracolosa salvezza dell'Imperatore vanno adagio in tutto l'Impero, soprattutto a Milano. Ciò prova sempre più che quegli ostinati di Milanesi.....
(il resto se lo imagini il lettore alla barba del Fisco).

— La questione del sequestro dei beni degli Emigrati Lombardi è sempre allo stesso segno. Il nostro Governo protesta, l'Inghilterra protesta, la Francia protesta, e l'Austria RUBA. Quando la finirete, o Diplomatici, di consumar carta ed inchiostro, e vi deciderete a consumare un po' di polvere da cannone? Senza di ciò voi continuerete a coniugare il verbo *protestare*, e l'Austria il verbo *rubare* coll'appendice dei verbi *appiccare, fucilare, saccheggiare, incendiare ec.*

— Il Papa ha mandato a regalare a Napoleone UN DENTE DI SAN PIETRO. Peccato che i Giornali che ci danno questa notizia non dicano se si tratti d'un dente canino, incisivo, o mascellare! Una tale indicazione sarebbe preziosissima per tutti i fedeli...

— Nel manifesto dell'Impresa teatrale per la stagione di Primavera si legge che la Mahyvood e la Zaccheria sono *prime Ballerine di rango Francese*. Non si può negare che il Signor Canzio come è amante della buona letteratura nei Libretti dei Balli, sia amante della buona lingua nei manifesti. Infatti saprebbe dirci in grazia in quale Vocabolario Italiano abbia trovato la parola *rango?*

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto dichiara che dal giorno 25 Marzo ha cessato di far parte della Società Italiana UNO PER TUTTI, E TUTTI PER UNO.

Genova, li 29 Marzo 1855.

GIUSEPPE DE BERNARDIS.

☞ Jeri sono stati smarriti da un povero Operajo DUE BIGLIETTI DI BANCA di Lire nuove 500 ciascheduno. Chi li avesse ritrovati è pregato di restituirli al suo legittimo padrone il quale darà in guiderdone Lire nuove 200. — Indirizzo all'Ufficio del Giornale *La Maga*.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tip. Dagnino.